



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Allo Reuerendissimo & Illustrissimo mio Signore Io. S. Card. Estense.

MOLTI concetti ne principij de loro opere souente fanno li Poeti Il
lust. & Reuerendiss. S. mio che poi che à mezo sono ò ne la fine ritor
nādo piu è piu siate adietro correggono mutano eleuano fin che li pare bauer
le in quello stato ridotte a cui ne aggiögere ne minuire alcūa cosa piu si deb
bia, & allhora nō a li amici soli ma ad ognuno che lettore esser ne uoglia ne
fanno publica copia et fin che nō sia uenuto il cōpositore a questo effetto se bē
alcūa cosa se ritroua ne l'opera che offenda nō si dee riprēdere ne biasmare
anzi credere che uiuēdo sia p corregerla: e se prima che la publica editione
habbia fatta la morte: lo preuene d'eterna escusatiōe e sempre degno. Per que
sto al torto sappigliera qualunq; uora il fidelissimo seruitore di uostra. S. Il
lust. e mio parēte Frācesco cieco nel suo Mābriano riprēdere: se in alcūo erro
re ò p smēicatione ò p inaduerētia accaduto: lo trouara cōe sferso pero che
de giorno in giorno è p lōga esercitatiōe è studio è p cōsuetudine de dotti ho
mini molte cose li haurebbe accōcle & à miglior termine ridotte se l'impor
tuna morte nō l'hauesse cosi presto de mezo tolto, & io che de molti soi se gre
ti era partecipe posso cō uerita affirmar che hauea disposto et gia era in p
cinto de mutare tutto il picipio: maxime dicare il libro suo à uostra. S. Ilust.
et poi che l'hauesse esattamēte corretto sotto il nome di quella publicarlo: ma
peche a questo et à molti altri soi disegni morte sinterpose: onde nō lo fece: e sē
dogli io rimaso herede è de le ultime sue uolūtade i quel ch'io posso esecutore
s'io hauesse saputo ò mi fosse stato licito ponere ne l'opera sua mano bauerel
molte cose secōdo che il suo disegno era reformate et fra l'altre quella che piu
de tutte gli premeua haurei a uostra. S. Ilust. tutto il picipio cōuerso ma nō
esēdo io à tāta i presa idoneo mi cōtētaro che quella sappia l'intētiōe del pre
fatto seruitore è nō si potēdo l'effetto ne accetti la bona uolōtade almeno: &
nō si sdegni anchora che sotto il suo auspicio Mambriano del seruitore suo ue
nga impresso è p sua solita benignitade nō neghi alla memoria de esso Fran
cesco quel fauore de che uiuendo lui quella tante uolte gli fu liberalissima lan
quale felicissima uiua è del suo Cieco quantunq; morto recorderuolt.

Ilust. D. V. Seruus Elisens Cognitus Ferrariensis.



CANTO PRIMO.

O Clío se mai benigna ti mostrasti
in alcun tēpo dimostrati adesso
fortifica il mio stil tanto che basti
e fa che Euterpe tua mi seda apresso
l'una me insegnara tronare i tasti
da l'altra parte mi fara concessio
Polymnia poi me arrecara a memoria
cōe e suo officio qualch' degna hystoria

Ond'io potro cantando comparire
alla presenza del mio diuo Sole
e satisfar in parte al suo desir
narrando gli altrui fatti con parole
e q̃l piu volte in ciò m'ha pozzo ardire
dicendo cieco l'huomo opzar si vole
mentre che in questa vita se ritroua
per lasciar dopo se memoria noua

Si che costretto anzi necessitato
mi veggio da coral suasion
poi per non esser detto seruo ingrato
il debito mi stringie, e la ragione
a far quel tanto che mi e comandato
da chi ha sopra di me iurisdictione
ben e da poco, e vil quel seruitore
che si sdegna obedir al suo Signore

Donque per non cader in tal difetto
e per mostrar ch'ì ho l'animo costante
opzar voglio la lingua, e lo intelletto
e l'altre mie potenze tutte quante
ma prima cerco hauer da vni recetto
che'l basso ingegno mio nō ne bastant
e a tanta imp̃sa quant'hoggi glie mostra
se non per mezo de la gratia vostra

Se bagnar mi lasciati vna sol volta
lascinera lingua nel gorgonio fonte
tanta facondita in me sarra raccolta
che presto surgieran le rime pronte
e con la voce arditamente sciolta
spargera for gli accenti, e l'opre afonte
nel interno mental d'arme, e d'amore
a complacencia de ch'ì m'e Signore

Non te sdegnar o bellicoso Marte
ne tu Cypzigna ben ch'io me sia mosso
a ragionar di vni con sì poca arte
scusatime poi ch'altro far non posso
e se per voi mai gratie furon sparte
non mi lasciate traboccar nel fosso
ma scozgetime al vado necessario
perche'l canan ha esser longo, e vario

Mambra. a 14

Io trouo Monfignor Reuerendiffimo
nel tempo che regnaua Carlo mano
ch'un Re d'Asia fra li altri potèiffimo
fece voto de struger Montalbano
coftui era ne l'arme peritiffimo
chiamato da la gente Mambriano
bel di persona e leggiadro d'aspetto
nemico di Rinaldo in fatto, e in detto

Tutta Bitbunia coftui dommaua
e vna gran parte de la Samotratia
vinticinque anni anchora non paffaua
quádo fi moffe credendo hauer gratia
con q̃l Rinaldo che ognun fpauentaua
alqual non máco mai forza ne audaria
anzi fu fempre per quel ch'io conofco
bon da riuera e ottimo da bosco.

La cagion che mouea quel Saracino
io la diro poi che'l dir me concesso
parente fu coftui del Re Mambriano
e da vna fua sorella era proceffo
laqual datta per moglie al Re Fabrizio
benchè molti anni regnafse con effo
altro non hebbe che queffo fol figlio
ricco d'Imperio, e pouer di configlio

Sempre la madre coftui efortaua
a vendicar la morte del fratello
e fallamente Rinaldo imputaua
hauer per tradimento occifo quello
dicendo che Mambriin fi ripofaua
quando l'occife fopra vn pratichello
e che da indi in qua quel traditore
cò l'arme di Mábrin s'ha fatto honore

Per queffo Mambriano odiua tanto
l'ardito, e valoroso fio d'Amoné
che dinanzi a la madre fi die vanto
ftando con lei nel tempio di Macone
non veftir mai fra fuoi lo regal manto
fe prima non ha vccifo quel ladrone
poi trouato il canal l'arme, e la lancia
difpofe al tutto di paffar in Francia,

L'afcio la madre al governo del regno
e vn di fuoi in cui gran fede hauea
poi verso il mar n'ando fenza ritegno
con alquanti che seco conducea
e al fin montato fopra vn picciol legno
gia da la ripa fpiccar fi volea
qñ vn vecchio qua gionfe cò grá fretta
e diffe non andar Signor aspetta.

De la cagion Mambriano il domanda
rifpofe il vecchio o Signor mio cortefe
la triffa forte tua queffo comanda
laqual forse per te matrona fe intefe
non gir che tu farai morte nefanda
rimanti in pace qua nel tuo paese
penfa quanti de tuoi e i più laudati
fon per finel erroz mal capitati

Che Mábrin foffe vccifo a tradimento
queffo e falfo Signor bical chi vole
Rinaldo non ha un fe tal mancamento
ne alcun che vifito fia da le fue feole
vero e che a le rapine e alquárò mtrò
il che ancho per altri vfar fi fuole
e alcun de tuoi anzi la maggior parte
pofero in queffo ogni lor forza, e arte

Brunathonte conobbi, e Costantino
Gattamoglier Febur, e Chiariello
Galinferno: e il superbo Re Mambriano
poi Salimarte l'ultimo fratello
e Alceo da monte che fu fuo cugino
Calindro Rubicano: e Siluanello
coffoz fur tanto de auaritia pregni
che per forza occuparno molti regni

Tutti fon ftati da Rinaldo occifi
guarda se tu te fei ben abattuto
non aspettar Signor gli ultimi anni
che'l ti porrebbe in cio mancar l'anno
ben fo che in te altramente diuifi
perche la gionentu fa l'huomo arguto
tanto che spesso abbandona ogni legge
e poutrodio da morte a ch'il corregge

Rispose Mambriano fo te riguardo
 vecchio poi che ti veggio ribambito
 ma se tu fusti come io son gagliardo
 già te haurei duramente punito
 nulla dimanco s'al partir sei tardo
 impender ti farò su questo lito
 partite adonq; e fa che piu non t'oda
 se tu non voi che moue di te goda

Gia l'onde per tal modo erano alzate
 ch'a gran fatica pon regere il legno
 le vele in mille lochi son squarzate
 le antene piu non hano alcun ritegno
 tutte le fime s'erano ingroppate
 al patron manca l'animo, e lo ingegno
 la tempesta cadea con tanta alprezza
 che'l timon spicca e l'arbor si scanessa

Rispose il vecchio nò mi marauiglio
 che hoggi esaltati sian gli assennaroni
 per che lor fanno schissar il periglio
 e secondar le voglie de signori
 questi non danno aiuto ne consiglio
 ma sol son pronti a confirmar gli errori
 e a condur color che li dan fede
 la poue il falso piu che'l ver si crede

Cò si già furia all'hor mugiaua il mare
 che se'l patron comanda non e mieto
 piu non si po co'l timon gouernare
 col qual gran pezo già s'era difeso
 il ciel altro non fa che balenare
 de la tempesta ogn'hor duplica il peso
 e sopra il legno in modo balzan l'onde
 che ognun in se medesimo si confonde

Mambriano non se pote contenere
 che nò laciassse con grà forza vn dardo
 dicendo poi che tu non voi tacere
 Joue mi strugga se piu te riguardo
 giunse l' nel petto, e morio i se cadere
 poi a partir de quindi non fardare
 vedendo il mar tranquillo e'l ciel sereno
 al piu presto ch' po sgombra il terreno

Per ventura son retti, e non per arte
 all'hor Mambriano veggendo spenza
 per lui la luce in ciascuna parte
 de la fortuna molto si lamenta
 dicendo tu m'hai pur condotto in parte
 oue l'animo mio s'affligge, e stenta
 tal che non po mostrar la sua virtute
 ne per se, ne per altri opzar salute

E lieto se ne va per l'alto mare
 verso la Francia con prospero vento
 e già non crede il camin variare
 anzi spera condur si a saluamento
 e tutto il giorno in dolce ragionare
 stette fra suoi con l'animo contento
 giorno la sera vn nuot si prospero
 ch'a nauiganti gran paura offerse

Sia maladetto qualunque s'amida
 nel gremio tuo con speranza di pace
 sia maladetto anchor ch' se confida
 in questo tradito mondo fallace
 sia maladetto il vento, e chi me guida
 e la mia genitrice alpra e tenace
 sia maladetto Maccone, e Apolino
 e tutti i miei cominciando a Mambriano

Vici de questa nube vn'ombra scura
 dapoi vn vento impetuoso tanto
 che'l mar sospira come e sua natura
 va ruolsendo già per ogni canto
 e nauiganti in cio ponendo cura
 incorniciono quasi a far il pianto
 Mambriano dimandaua hor che nouelle
 rispose quel signor cariuo e felice

Io non conobbi alcun sotto la Luna
 che si potesse equiparare a me
 e hor la forte mia tanto se imbruna
 che non ardisco di chiamarmi re
 usurpatrice d'ogni ben fortuna
 qua m'hai condotto con la morte al re
 tal ch'io non posso pagnar, ne fugire
 anzi vilmente mi conuien perire

Così dicendo percosse in vn scoglio
nelqual saperse tutta la galea
Mambrián piu che mai colmo d'orgoglio
sopra vna botte abbracciato giacea
sol per veder el fin del suo cordoglio
l'altra brigata che con seco hauea
tutta perma in quel gran naufragio
perche quivi mancaua ogni suffragio

Mambrian se ne va su quella botte
balzando qua, e la per l'onde false
riceuendo ogni volta maggior botte
pur ne la fine a vn lito si p:ualse
simile a vn morto con le membra rotte
o mondane speranze, cieche, e false
costui pur dianzi minacciua il cielo
e hor si sta che pare vn homo di gelo

Regnando in Asia hauea per seruitori
della persona sua continuamente
duci, baroni, marchesi, e Signori
hor se ne sta qui misero, e dolente
carco d'arena di se stesso fuori
abbandonato da tutta la gente
ma se gli hauesse accettato il consiglio
del vecchio, non cadeua in tal periglio

Giacendo Mambrian sopra l'arena
vi sopra giacion quattro damigelle,
che ognuna risembrava vna sirena
tante eran vaghe gratiose, e belle
visto quel cavallier giacer con pena
benignamente incomincioa quelle
a condolerli del suo caso auersio,
e di fortuna che l'ha sì sommersio

Mentre che ognuna per pietà si dole
di quella sorte dolorosa, e praua
quindi se stese vna spera di Sole
sopra il corpo, e il modo il riscaldava
che se ben non potea formar parole
pur a'cuno segno de vita mostrava
le damigelle aneduto di questo
a la Prima lor tornarono presto

Saper douete che in questa isoletta
habitava in quel tempo vna regina
leggiadra accorta, e molto giouinetta
che s'appello per nome Carandina
costei fu in arte magica perfetta
tanto che per opiar simel dottrina
a Zoroastro vergogna facea
oltra che supero Circe, e Medea

Quindi costei sopra vn picciolo monte
s'ha edificato per arte vn castello
alqual sudon Vulcan sterope, e bronze
e quanti fabzi stanno in Mongibello
piu volte gl'interuien ancho Caronte
conducendoli sopra il suo burchiello
materia da componer soda, e dura
de qual poi fur fatte l'alte mura

Costei sentendo di quel canalliero
che sopra il lito a la marina giace
scesa del monte facendo pensiero
se a gliocchi suoi costui dileta e piace
del castel, e di se dargli l'Impero
e viuer seco in amozosa pace
così disposta, a Mambrian discende
e giunta a ql per man subito il prende

Vn latuario in bocca gl'hebbe posto
che fatt'habrebbe vn morto suscitare
gustato questo gli occhi aperse tosto
dapoi la voce, e comincio a parlare
dicendo oue son io che m'ha nascosto
su questo lito a la ripa del mare
rispose Carandina o guerrier pronto
non ti doler che in buon loco sei giunto

Da morte a vita reuocato t'haggio
e con benignità quindi raccolto
hor quietati baron famoso, e faggio
ch'in ciò nò t'hai pero da doler molto
questo castel s'appella monte faggio
e la regina sua con lieto volto
venuta qua da te guerrier valente
del castello, o di se ti fa vn presente

Accettal se tu hai il cor magnanimo
 che rare volte tal cose si donano
 se non lo accetti fai da pusillanimo
 e mostri che le grazie te abbandonano
 Mambrian che nō ha perduto l'animo
 notando quel che le profferte sonano
 rispose dama pazi se reputano
 nel mio pacse quei che'l ben rifiutano

Colui e ben villan tristo, e da poco
 che non ardisce d'acceptar vn dono
 sempre a la cortesia si vol dar loco
 perche da lei procede ogni atto bono
 cosi de l'acqua vscito entra nel foco
 Re Mambrian mettando in abbádono
 linguirte di Mambrian per cui si caldo
 gia mossa fera contra il bon Rinaldo

A questo si conosce, e si comprende
 come fra lui non e stabilirade
 continuamente l'hom monra, e discède
 secondo la mondana varietade
 tal cumular si crede che poi spende
 tutta la cumulata facultade
 e cosi a Mambrian proprio interuenne
 che Marte il mosse, e Cuppido il ritene

Hoz Carandina seco lo conduce
 al bel castello per arte fabricato
 colui che sempre Marr'hebe per duce
 mediante'l qual alzo molt'el suo stato
 adesso dizeo a vn ceco senza luce
 camina a guisa d'un Cervo comprato
 e piu non se ricorda del suo regno
 tato pasopra costei fermo il disegno

Vltimamente giunfino al castello
 nelqual intrando Mambrian stupiu
 perbo che gli era a marauiglia bello
 presso a la porta for d'un sasso vsciu
 vn acqua che giraua intorno a quello
 da laqual poi vn laghetto deriu
 giunfo nel piano verso meggio giorno
 da ebani, e cupressi cintu intorno

La parte che guarda a l'orient
 era percossa, e mondata dal mare
 quella che volta verso l'occidente
 conreua boschi, e locchi dā cacciare
 nel quarto loco, e vn capo si eminente
 ch'vn in tre giorni apena il po cercare
 quā habitauan le gregge, e gli armati
 de la Regina, e tutte le sue genti

Giunta che fu costei sopra la porta
 a Mambrian mostraua l'alte mura
 Mambrian molto di cio si conforta
 dicendo dama ben'poi star sicura
 io non conosco al mondo si gran scorta
 che mi facesse qua dentro paura
 disse la dama Signor mio procedi
 piu oltre che nient e anchora vedi

Al suo palagio poi condotto l'hebbe
 qual dun bel marmo biāco era murato
 tanto benchevergogna boggi farebbe
 a moderni edificij in ciascun lato
 ne tutto il mondo insieme far saprebbe
 per opza humana vn loco tanto ornato
 come era questo, e la dama cortese
 per arte l'banca fatto in mē d'un mese

Era il palagio per ciascuna faccia
 secondo ch'io ritrono le misure
 copiosamente settecento braccia
 tutte di pietre finissime, e pure
 e il friso ch' di sopra il cinge, e abbraccia
 hauea intagliato con belle figure
 le finestre eran poscia di Chustallo
 d'auro le porte, e i merli di corallo

Ciascuna porta sette gradi hauea
 tutti composti d'alabaastro fino
 e il pauimento a quadri risplendea
 molto diuersamente in quel confino
 per ogni canto intagli si vedea
 di quella intrata, e nel fine vn giardino
 con quattro loggie tanto ben diuiso
 che sembraua vn terrestre paradiso

Sotto la prima loggia eran dipinti
i magnanimi fatti del Re Cyro
in quatro parte molto ben distinti
e ciascaduna parte hauea il suo gyro
nel pumo si vedeua come sospinti
esser douea suoi membra dal martyro
e come astiage il condannaua a morte
credendo de fuggir sua fatal sorte

Poi come ne le selue fu nutrito
fra gli arméri del Re da vn suo pastore
doue crescendo in modo venne ardito
ch'ogni persona hauea di lui terrore
e come ne la sedia stabilito
fu, da fanciulli e chiamato Signore
poi come il Re sentendo questo dire
a se il facea di subito venire

Sopra il secondo gyro eran scolpite
tutte le cose che in Media accadero
nel terzo le prodezze alte e gradite
de Cyro in Siria acrescendo il suo ipero
vedeasi anchor di Cressò la gran lue
e quel restante vn cancellate zero
nel quarto era el passaggio crudo e fello
de Cyro i Scythia e la morte di quello

Ne la seconda loggia era dipinta
tutta la historia de Alessandro magno
vedeasi Darío e sua gente sospinta
fugir co grã vergogna e pien di lagno
del sangue Persian la terra tinta
vedeasi anchora il triòbal guadagno
de Macedon che fra l'Indi, e i Persi
cercar pugnando paesi diuersi

Sotto la terza loggia eran palesi
di Cesar, e di Pompeo li antiqui fatti
ardeuti piu che di folgori accesi
naturalmente quindi eran ritratti
come per Spagna, e per molti paesi
pugnando non volean tregua ne patti
poi ne la fin Pompeo restar sconfitto
e morto in man del traditor di Egitto,

Sotto la quarta loggia eran scolpiti
color c'han piene le carte de sogni
Lancelotto Tristano, e gli altri ardit
onde comie che'l vulgo indarno agogni
Gineura e Isotta fra giostre e conuitti
ben prouedute in tutti i lor bisogni
e quanti cavallier ferno mai proua
de la tauola vecchia, e de la noua

Il pavimento de le quattro loggie
fu de musaico molto ben composto
le colonie eran de diuersi foggie
il ciel di quelle anchor pareva disposto
còe el ciel vero a mader veni, e pioggia
e poiger luine, e a tenerlo nascosto
tal che Re Manibzian signor secondo
si crede hauer trouato vn'altro mondo

Nel mezzo del giardino era vna fonte
tutta inuoluata de vaghi arboscelli
sopra iquali a'odian con voce pronte
soanemente ognhor cantar piu augelli
l'acqua di quella uscua fuor di monti
e facea pel giardin molti ruscelli
scorrenti verso vna certa pesciera
doue pesci s'hauean d'ogni maniera

De quanti frutti produce la terra
questo giardin de tutti n'hauea copia
oltra che molti in se ne chiude e serra
de quali el mondo n'habbea semp inopia
quint d'amor si parla, e non di guerra
quint Vener regnaua in forma propria
con canti, soni, cibi, giochi, e ocio
a iquali Mambzian diuenno socio

Vn ricco paniglion d'oro e di seta
era dissesto a lato a la fontana
circuito da vn'ombra molio lieta
doue spiraua vn aura dolce, e pia
bor Carandina in vista mansuetta
da tutte le compagne s'aloftana
e col suo Mambzian qua sotto iurana
e l'un con l'altro insieme s'abbracciana

Se con Rinaldo combatter hai voglia
cennami pur e lascia far a me
prima che'l sol tre volte se raccoglia
io lo farò venir dinanzi a te
ma guarda ben che poi nò te ne voglia
considera sopra ciò quel che si de
e non andar così via da balordo
ch' spesso noce el troppo essere igordo.

Rispose Mambrián dama gentile
se tu'me fai venir Rinaldo in campo
io ti dimostraro ch'io non son vile
e come anchora i me spléde alcú lápo
sia pur quel ladro animoso, e virile
quáto si vuol che'l non potra far scápo
gia veggio destinata la sua morte
e vendicato ciascun mio consorte.

Rispose Carandina io ti prometto
che quini harai Rinaldo il terzo giorno
partisse poi che questo gl' hebbe detto
e nel suo studio facena ritorno
e incontenente aperto il quadernetto
sopra de quel sono tre volte vn como
tal che sonando, e leggédo il quaderno
cauo infiniti spirti de lo inferno.

Libicocco ci venne e Asmodeo
Mamona Rubicante, e Malacoda
Cagnazzo Gambatozza, e Sulfano
con la lor pertinacia ferma e soda
apena ce restò Cerbaro reo
e quel Minos ch' le triste alme amoda
e con tal voce comanda, crida uano
che gli angelli ne l'aria spauentauano.

Costei già de Rinaldo accesa vn poco
chiamo Asmodeo Cagnazzo, e Rubica
e disse el vi còmien far vn bel gioco (te
al pro Rinaldo gentil combattante
io e'l voglio hauer p arte in qsto loco
sol per veder se glie tanto arrogante
come se dice e quei risposer dama
questa sara per noi dannosa trama,

Malagise e di lui cugin carnale
dal qual saremo afflitti, e tormentati
disse la dama scusa non vi vale
io vo ch' un bel nauiglio m'acconciati
con vna insegna splendida, e regale
e che sopra di quel via me portati
tanto che gionga oue Rinaldo sede
repulsa alcuna a coste i non si diede,

Incontenente l' hebbero obedita
componédoli vn magno e bel nauiglio
sopra elqual poi Carandina e salita
via se ne va sempre inahando e'l ciglio
tal che non era anchor l'alba apparita
che dètro a Motalban fermo l'artiglio
proprio nel loco oue Rinaldo alberga
e tre volte e'l tocco con vna verga.

Certe parole anchor costei gl' disse
oue Rinaldo comincio a sognar se
e sognando pareva che lui odisse
vna donzella forte lamentar se
che gl' dica baron tal me impedisse
che se le forze sue fossero sparfe
in mio fauor quel nò me impedirebbe
e molto la tua fama inaharebbe.

Svegliati tosto, e prendi l'armatura
e vicini ch'io t'aspetto a la marina
tu non hauesti mai fimel ventura
come e questa, a la qual el ciel te inclina
Rinaldo ch' era vn huom senza paura
al son di quella voce peregrina
vsci di letto, e l'arme el brando piglia
poi a Balardo pose sella, e briglia.

La dama era già vscita del castello
e sopra il suo nauiglio ritornata
Rinaldo althor piu pòto ch' vn augello
col suo Baiardo l' hebbe seguitata
tanto che a la marina gionse quello
doue e il nauiglio cosa molto ornata
in q uesto Carandina si scoperse
e se medesima al pro Rinaldo offerse,

Dicendo canal'ier l'altra tua fama
gia sonante per tutto l'universo
me riconduce a te dolente, e grama
p cōseruar q̃l che anchoz nõ ho perso
e per punir colui che altro non brama
se non la morte mia tanto e peruerso
veni Rinaldo e non far più dimoro
ch'io te offerisco tutto il mio thesoro.

Nõ credo ch'ì spauieruista la quaglia
con tal prestezza in comincì el suo volo
come Rinaldo cauallier di vaglia
fu pronto a intrar ne l'amoroso stolo
per Carandina accetto tal battaglia
dicendo che a combatter con vn solo
stimaua poco anzi vol per suo amore
metter la vita la robba, e l'honore.

Ho: com'una materia e ben disposta
le facil cosa a introdurti la forma
Rinaldo da costei non se discosta
anzi con essa tutto si conforma
montato su il nauiglio iui sapposta
e quel guidato da l'infernal forma
con sì gran furia si pose in viaggio
che in tre hor giòe a l'Isola del faggio

Quindi smontato e'l nauiglio disparì
e tutta la diabolica famiglia
Rinaldo inorose cominciò a guardarle
e de tal cosa assai si marauiglia
poi de Malagise hebbe arcedardle
onde dicea costei lo rassomiglia
la dama sozzidendo disse o fire
p quel che hai visto non te sbigottire,

E seco nel castel l'hebbe condotto
doue Rinaldo vscia di se stesso
stimando ogni altro loco vile, e brutto
rispetto a quel che lui contēpla adesso
ho: quindi col l'amoroso frutto
si come Carandina hauea promesso
e tanto ben se porto nel conuito
ch'el Mambrian ne rimarra scerna ito

Rinaldo se di se tal parangone
stando con quella gran peso al cimēto
che poi giorgendo a la conchione
la dama mosse tal ragionamento
dicendo o valoroso fio d'Amone
di bona lega cognosco il tuo argento
fi c'ho: mai volonrier teco discombo
per non haue: piu a vfar vasi de piombo

Mambrian che sentì questa nouella
a la camara ando di Carandina
e con gran furia minacciando a quella
gli disse ingrata, e crudel faracina
fatta mi sei in tre giorni ribella
per compiacer colui ch'al fin roma
sara de te, e de tutti toi beni
guarda meschua doue te incateni.

Rinaldo che gustato hauea il diletto
sentendo d'urbarse dal nemico
contra gliusci pien d'ira e di sospetto
ch'estinto anchoz non era l'odio antico
dil Re Mabrino, e giòe a lui rimpetto
presso a la fonte uel giardin più apico
gli disse tradito: senza vergogna
difendite da me che l' te bisogna.

Rispose Mambrian vestìte l'arme
che non vno far battaglia da roffano
ma sul cavallo armato ritrouarne
col scudo al petto, e cō la lacia in mano
e de tutti gli oltraggi vendicarme
che gia me hai fatti perfido villano
disse Rinaldo e così far si vuole
spacciate tosto, e non dir più parole,

Carandina mando quattro donzelle
che arnesseno el nemico de Rinaldo
e Mambriano inorinato da quelle
a gran fatica potena star saldo
gliocchi soi resembran doe facelle
tanto e di rabbia pieno, e d'ira caldo
pensando che fortuna l'ha congiunto
fra tanti estremi in vn medesimo punto

Tolta si vede Carandina bella
da vn che glie inimico capitale
e il dolce tempo hauuto gia con quella
poi se ricorda, onde diuenia tale
che l'ciel ha l'odio, e il sol cō ogni stella
e termina quel di far tanto male
che per timor Pluton chiuda l'inferno
e che di lui rimanga nome eterno.

Armato poi le damigelle apriro
la porta e vn bel caual gli appresentaro
e confortandol sempre lo seguirono
fin gia nel piano, e poi se combiataro
e in questo che le dame se parturo
giouner piu legni, e in terra dismōtaro
molti ligiadri, e franchi cauallieri
sotto vna insegna con arme, e destrieri

Costor smouati, e dinisi in tre parte
in riu al mar: ziron lor pauglioni
Mambrian non faccorge di tal arte
ma sta cō par vn fallo infra gli arsoni
in questo mezo el grā figliol de Marte
cioe Rinaldo dal capo a taloni
gloriosamente armato si trouaua
per la man di colei che tanto amaua,

E così tutto armato con vn salto
netto se getta sopra il buon Bagliardo
dicendo dama se hoggi non te esalto
chiamami cauallier vile e codardo
e se col peggio tomo da l'assalto
nō m'bauera pietà ne alcun riguardo
Carandina gli disse o car signore
ricordate che t'ho donato il core

Queste parole han sì Rinaldo acceso
che tutto per amor arde, e sfauilla
onde giura de dargli, o morto, o preso
colui ch'al sol nel campo se distilla
disse la dama come sei disceso
dal monte, io saliro lieta e tranquilla
su l'alte mure, e starommi a vedere
qual de vui dui hara maggior potere,

Rinaldo alhor se fece apzir la porta
e con Bagliardo gin nel pian discende
e Carandina con tutta sua scorta
sopra le mure incontinente ascende
del suo Rinaldo molto se conforta
come colei che ad altro non attende
giorno Rinaldo oue el pagan sanida
seuza dir altro a morte lo dissida.

Mambrian nol rifiuta anzi lo accetta
di buona voglia e tanto campo piglia
quanto vn arco po trar vna saetta
e quindi volto marcando le ciglia
verso el nemico tutto si rassetta
e de condurlo a morte se consiglia
Rinaldo anchor faceva el simigliante
come buon cauallier, e fido amante.

Pensate mo che sussa fara questa
ciascun se persuade bauer ragione
Mambrian vol vendicar la sua gesta
gia strutta per le man del suo d'Amone
Rinaldo vol difender la foresta
per Carandina e star si al parangone
con tutti quanti color che voranno
molestar quella dama o fargli danno

Cō Hettor d'Troia: o qual bru d'Achil
qual Palamou fin mai: o qual Arcita (le
ognun de questi doi valea per mille
tanta possanza e ne lor corpi vnita
de l'ira eran gia sparte le fauille
l'antiqua nemicitia e riuerdita
Podio: el disdegn: el furo: e la rabbia
tutti adu trator: corno fuor di gabbia

Ne con altro romor si dan di petto
doi fier Leon quando son corrocitati
ouer dui tauri mossi dal dilecto
de qualche vacca sopra li ampli prati
che si per coron senza alcun rispetto
fin a la morte come disperati
simel roma apparue fra costoro
quando con l'hafte insieme s'affrontaro

Io lascio la gran mossa de caualli
che per tre miglia il polun si veda
torno perche la regola non falli
a dir come ciascun se percorea
certo par che dal môte al pian si analli
yna ruina: e quel rumor gionga
non solamente a l'orecchie propinque
ma fu ientito anchor da le longinque.

Ambidui i scudi costor se passo: no
e l'passe ch'eran verde sodeie grosse
in piu de mille pecci fracassono
Baiando stette saldo a le percosse
quel del pagan ando tre volte intorno
senza sapere in qual mondo si fosse
e Carandi a che di co s'auide
fra le compagne sue ne gode, e ride

Potèssè a le còpagnè il càpion nostro
insino a qui non par che nulla manchi
di quel ch'è promisse d'èro al chioistro
aspettau pur che fuor la spada aràchi

peche Rinaldo anchora non ha mostro
el valor de soi colpi ardute franchi
bor mentre che costei Rinaldo elatra
Re Mambriano col brando lo assalta.

E si gran colpo a l'elmetto gli porse
che'l cimier in due parti gli ha diuiso
Rinaldo quando del cimier s'accorse
tutto per ira se cangio nel viso
onde a si liberta sua presto ricorse
dicendo Dio me neghi el Paradiso
s'io tei pdonò e sopra il scudo el colse
che quanto ne piglio tanto ne tolse.

Piccosi el brando anchor ne l'ozica
e molte maglie se cader per terra
Re Mambriano si sostenne a fatica
poi con la spada vn grà colpo diserra
ne n'è mestier ch'al presente vi dica
tutto quel ch'è: tranène in qsta guerra
si che per hoggi in pace ve n'andrete
e me già stanco posar lassarete.

CANTO SECONDO.

O Sacro Apollo tēpra la mia cetra e se'l fost di ferro oner di pietra
ch' possa raccòiar le magne pue tanto colpisse che'l sangue fuor pìone
di quel Rinaldo elqual mai non saretta sia che si vol Saracino, o christiano
s'alcul contra di lui battaglia moue con tutti pugna el fir de Montalbano.

io lo lasciai col nemico a le strette
quãdo cõ i brãdi e colpi radoppiuano
ciascun cercaua far le sue vendette
e tuttauolta ingiurie accumulauano
d'occider el cõpagno ognui promette
e con queste minacce contrastauano
mìno a terza che mai non posaro
poi stãchi alquanto indrieto setiraro.

Diffe Re Mambrian tu non barai
la gratia che gia hauesti con Mábano
perche a dormìr me non ritrouarai
come trouasti lui sotto quel pino
le fraude tue son conosciute hozmai
non t'isperare o perfido assassino
de vincer Mambrian con tradimenti
Rinaldo disse per la gola menti.

E con furberta il percosse in tal modo
che gli fece veder tre milia stelle
dicendo tu vedrai se forza o frodo
sopra per me fra le genti ribelle
e d'hauerri tronato assai mi lodo
che tutto il giorno cõ cianze, e nouelle
infamia m'arecaui, e dis honore
hor vedrai se Rinaldo e traditore.

Mambrian che si vede a mal partito
deuotamente el suo macone innoca
dicendo questo demonio e si ardito
che col gridare, e col brando m'affoca
Rinaldo piu che mai l'hauea colpito
che l'ira sua si presto non riuoca
ma in questo mezo dal mar se partìmo
ducento armati e Rinaldo assatirno

Tutti gridauan vna Mambriano
e moza el traditor nostro ribello
Rinaldo che tenea furberta in mano
virilmente se volta a questo, e a quello
ne pur vn colpo lascia gire in vano
a chi fende l'elmetto, a chi el ceruello
a chi despicca el braccio, a chi la testa
al che de morti empìena la foresta

Vedestu mai vn porco acaneggiate
quando le acute zanne mena intorno
o veramente vn Leone affamato
che in vã cercãdo e uo tutto el giorno
e poila notte vn iumento ha trouato
così Rinaldo el cauallier adorno
fra questi saracini all'ho: si scaglia
rõpẽdo scudisberghi piastre, e maglio

Baiardo vita canalli, e cauallieri
cio che inanzi gli viene a terra getta
non son sì presti a saettar gli arcieri
ne cõ presto passa vna saetta
come Baiardo giu de quei sentieri
bebbe cacciata la pagana setta
Mábrian spauerato el destrier volse
e al mar tra suoi fuggendo se raccolse,

Rinaldo in tutto abbandonaua il freno
seguendo dieto a questi fuggitini
d'ira di rabbia, e di superbia pieno
sol per hauerli al fin de vita priui
Mambrian che s'auide in vn baleno
de Rinaldo che vien su per quei riu
vergognandose alquanto de se stesso
tolle vna lãcia ad vn cõ gliera appresso

Poi contra il bon Rinaldo se ne venne
iratamente sol per atterrarlo
Rinaldo alquanto Balarado ritenne
poi comincio di nuouo a galopparlo
e giunso col nimico lui sostenne
vn'aspro colpo onde per vendicarlo
traffe furberta con tanta fiera
cõ l'elmo el scudo ad vn tratto li speza

Mábrian cade sul col del destriero
non altrimenti che se morto fosse
Rinaldo piu che mai supbo, e fiero
per leuarli via il capo il brando mosse
e ruscito li faria el pen fiero
ma vna grã turba sopra lui percosse
dicendo traditor malnaggio, e strano
mai più non tornarai a Montalbano,

Chi el perenote dinàsi, e chi de dietro
chi cò la lacia el fere, e chi col dardo
Rinaldo che non ha l'arme di vetro
e che sotto si sente il bon Baiardo
disse mai per minaccie non m'aretro
e Carandina mia senza riguardo
vuol che p lei mi metta a ogni periglio
che aiuto gli bisogna, e non consiglio.

In questo meggio Mambrian fu preso
da i suoi, e sopra il nauiglio condotto
ma Rinaldo l'hauea talmente offeso
che'l sangue gliera quasi uscito tutto
i medici per morto l'han compreso
tanto era il viso suo luido, e brutto
ma il spirto ch'grà pezo e gito atorno
gia stanco Mambrian fece ritorno.

Relentitosi il Re più volte disse
chi m'ha tolto la spada, oue son l'armi
ch'e de quel traditor c'hoggi si misse
per Caradina in campo a contrastarmi
io non vorrei che viuio si partisse
per tutta l'Asia, e s'io posso affrontarmi
con lui vn'altra volta non mi dubito
ch'io lo faro cadendo mour subito.

Mentre che Mambrian così minaccia
Rinaldo sopra il lito combatteua
e con Baiardo hoz qua, hoz la si caccia
doue la schiera piu folta vedeu
tal era la virru de le sue braccia
che in poca d'hora molti ne occidena
gialtri fuggèdo al mar vāno si sfretta
ch'l figliol vede il padre, e nò l'aspetta

Quādo Rinaldo vide costor fuggere
fermo Baiardo e cominciua a ridere
poi disse ode e costui ch'volea strugger
Mōalibā nostro, e me sul cāpo occide
a pena il mio Liō comincio a ruggere
che da l'assalto lui s'ebbe a diuidere
e q̃do a i colpi miei douea rispondere
com'un poltrone se ito a nascondere,

Tornāo a q̃i ch' s'fo il mar fuggiano
che cò grā furia a le naut giongeano
e si confusamente su saltuano
che molti nel salir giu ne caduano
e come eran caduti in mar periuano
ma i nauiganti che questo veduano
l'ancoze incontenente su tirauano
e quāto piu potea nel mar intrauano,

Mambrian che senti fuggir le naut
domando doue questo procedesse
fu gli risposto signor tu pensai
in Asia che Rinaldo ti douesse
de Montalban appresentar le chianf
e che cor d'buomo in petto nò hauesse
ma gionto al parangon coi colpi soi
ha superato te con tutti noi.

Ma q̃l ch' piu te offende, e piu te noce
e che Polindo tuo loco tenente
Re de l'Asia se fatto dando voca
che tu sei morto miserabilmente
e la Regina odendo il caso atroce
per si stessa s'occise incontenente
e noi per contraporci al traditore
disperai se n'andiamo o car signore,

Fortuna ci condusse a questo lito
apunto quando del monte scendeu
ninn di noi hauea anchor pre sentito
che quindi fusti ne tu conosceu
la propria compagnia tanto eri uscito
di te, pensando a quel che far doueu
dopo cio poco Rinaldo vedessimo
tra alqual larme al bisogno pndessimo

Mambrian che si vede atorniato
da tanti estremi facea come il toro
che per battagliavuto esce del prato
senza mai piu sperar pace, o ristoro
poi nel bosco entra come disperato
e per sfogar l'acerbo suo martoro
mugiādo hoz qua, hoz la, hoz e trappassa
tal ch' le piāte rōpe, e gliarboz squassa,

Vergognati ch' vn sol caciato l'habbia
 duollesi de hauer perduto il regno
 il che pensando venne in tanta rabbia
 ch' in mar gettar si volse fuor del leggio
 ma e suoi d'intorno gli faceuan gabbia
 dicendo car signor volta il tuo sdegno
 contra colui che t'ha tolto l'imperio
 e non ti dare a tanto vituperio.

Che fama po' acquistar vn nauigante
 ne l'alto mar se la fortuna dorme
 che gioua a l'animoso combattante
 tener in casa le armiggere forme
 se'l non ha qualche cosa repugnante
 che di Marte li faccia seguir l'orme
 circa il difficil la virtù consiste
 e vittoria non ha chi non resiste.

El più vil atto che vlar possa l'huomo
 in questa vita e quando el se despera
 ricordati de Vlisse, e pensa come
 diece anni a Troia restè la sua scbiera
 tanto che vide omo sopra omo
 caduta, e strutta quella stirpe altera
 poi diece altri anni errado ancora spe
 puzina che ritornasse in suo paese. (se

Mentre che lui erraua in qua e in la
 la Signoria occupata gli fu
 ma l'huom prudente terminando sa
 col tempo adoperar la sua virtù
 e così fece Vlisse in verita
 che inteso il danno errar non volse più
 ma scognosciuto a la patria torno
 e tutti e suoi nemuci castigo.

Se tu farai Signore a questo modo
 recuperara la persa signoria
 rispose Mambrian tutti et todo
 c'hoggi m'haueri mostrata la via
 de la salute, e quel per cui mi rodo
 reputo quasi che gia preso sia
 rna per condurui più sicuri a l'opra
 voglio che Galian con noi si scopra,

Costui è Re di Creta, e frgermano
 del padre mio, e io che vo' ontieri
 pigliara p mio amor la spada in mano
 contra Poiindo con suoi cauallieri
 e presso a lui del regno foriano
 trarro Pinea con otto milia arcieri
 ne l'isola di Colobi, e Calindrago
 qual sempre di seruirmi è stato vago

Costui s'aleuo meco in pueritia
 e fu fig mio del gran Re Teodasto
 qual domino l'Iliria, e la Senuria
 e v'ise per battaglia el fier Adrasto
 si che Poiindo de la sua tristitia
 hui pintiremo, e fiuto il contrasto
 termino al tutto strugger Monalbano
 e mouer guerra contra a Carlo mano.

Ecco in che modo Mambrian se volto
 da la desperatione a la speranza
 parendogli gia hauer morto, e sepolto
 il suo nimico, e con questa baldanza
 al viaggio di crete s'e ruolto
 per agrandir si con l'Alurui possanza
 e mentre che costui trauersa il mare
 voglio a Rinaldo vn poco ritornare

Sopra ilitto il lasciai guardante orieto
 a quei ch'eran da lui fuggati, e vinti
 por che piu non li vide il sir discreto
 disse costor ne van d'infamia tinti
 e io rimango vittorioso, e lieto
 con Carandina laqual tien antri
 i sensi miei con vn si dolce nodo
 ch'ardedo ogn'hor p lei iubilo, e gado.

Se costei fosse al tempo de' Troiani
 Rata, qñ il Pastor die il pomo a Venere
 non barebbe ver lei stese le mani
 ne Troia si saria couerfa in cenere (ni
 ch' mirado i bei occhi, e i guardi bñ
 e le membra gentil leggiadre, e tenere
 non solamente gli baueria concessio
 Paris el pomo ma Troia, e se stesso,

Come nel cielo ciascuna stella
 si dice haue il suo splendor dal sole
 così in terra ciascuna donna bella
 dal mondo per costei s'bonora, e cole
 come zefiro acquieta ogni procella
 così costei con sue dolce parole
 rallegra i gentili sporti, e i pusillanimi
 fa diuenir generosi, e magnanimi.

Io non mi curo piu di Malagù
 manco di Carlo, e poco di Clarice
 Moulban mi domentico, e Paris
 Alda Armellina, e la vecchia Beatrice
 Orlando Astolfo Vliuieri, e Terisi
 e Gaierana degna Imperatrice
 ogni altra cosa per costei domentico
 t'ar'el suo viso e fra le donne autentico.

Mentre che così stana a comendarla
 Carandina discese giù del monte
 cento donzelle per accompagnarla
 seguuan d'ietro a lei leggiadre: e come
 Rinaldo che fra se pensa: e parla
 come la vide gionger seco a fronte
 disse ben venga il sol de giuocchi mei
 peggior incontro mai far non vorrei.

Carandina sorrise: e poi rispose
 ben possa stare el campion mio gentile
 l'opre del qual son sì marauigliose
 ch'ogni altro cauallier reputo vile
 spogliati hor mai qste arme sanguinose
 che l'ei conuien mutar babito: e stile
 Rinaldo se tra l'elmo: e poi li tocca
 la blaca man giogendo bocca a bocca

Dapoi si grata: e benigna accoglienza
 tomo Rinaldo a la sua Carandina
 al bel castel con gran magnificenza
 cinquanta damigelle a la marina
 n'andoino: e gionte una parte comenza
 a coglier pauiglioni: e far rapina
 l'altre in sul lito accendean gran fochi
 b'ingando e morti che non eran pochi

Finìo quel che per opzar andaro
 verso el castel con festa, e cò guadagno
 insieme tutte quante ritornaro
 Rinaldo: e Caradina accòso vn bagno
 per bagnarle ambedui d'etrov' intraro
 Cupido che non sol mai far sparagno
 de le sue fiamme gionto a questo gioco
 fece de l'acqua accèder vn gran foco.

Al fin del bagno viciño l modo accesi
 che l'un per l'altro par che si còsume
 da vn medesimo voler legati: e presi
 hebbon ricorso a l'ocioso piume
 sopra lequal fra rose inuolti: e stesi
 piu fiare l'orbo si misso nel fiume
 che'l non veder l'bauea fatto animoso
 poi si ritirasse tutto lagrimoso.

Mitigare le fiamme: e non estinire
 viciño de le piume intrando a mensa
 doue tutte le noie eran sospinte
 altro che di goder qua non si pensa
 molte viuande in piu vasi destinate
 da vna donzella a costor: si dispensa
 presso a costei diece altre damigelle
 circuman la mensa ornate: e belle

Chi arecana de l'acquate chi del vino
 chi de coppa seruua chi di coltello
 pte d'armòie e d'ocelli era il giardino
 conuito non fu mai simile a quello
 Rinaldo a tante delitie vicino
 non se aricorda piu d'altun flagello
 anzi gli par che'l corso variabile
 sia per lui diuentato fermo, e stabile

Mentre che si cenaua vna fanciulla
 gionse con vna citbera sonando
 Rinaldo tanto del son si trastulla
 che lascio di magiar quella ascoltando
 presso a costei Orphéo sarebbe nulla
 qual gia a se trasse le selue afirmando
 giuoccelli, gli animali, e pesci, e i fiumi
 e l'inferno cangio, egge, e costumi.

Mambra,

b

Costei con vn bel modo recto
nute le proue che Rinaldo fe
quando del lito Mambrian caccia
dandoli sempre mai de l'acqua al pe
vrimamente tanto lo esalto
che in cielo a Marte per cōpagno il de
e come l'hebbe tirato la su
non si curo di lui ragionar piu.

Comincio poi costei certa nouella
d'un Re che si chiamaua Licanozo
ne l'Isola che Cypri anchor sapella
regno costui copioso di thesozo
hebbe vna moglie a marauiglia bella
con laqual fece gran tempo dimoro
ma ben che bella fosse a marauiglia
nō hebbe altro di lei che vna sol figlia.

Costui da piu indonmi saper volse
ch'esser donea di questa sua figliola
oue ciascuno insieme se raccolse
determinando in vna sol parola
che'l ciel quel giorno tal segnod: sciolse
ne l'influenza sua che sempre vola
che se costei non tempra le sue voglie
prima si tronara Matr e che moglie.

Il Re gia canto del danno futuro
a la sorte fatal si volse opporre
e intorno al suo giardin fe far vn muro
che era piu alto assai d'una gran torre
ma rare vole e in terra buō si sicuro
ilqual ben possa contra il ciel disporre
e costui si penso tanto era pieno
de audacia con vn mur ponerli il freno

Cento cinquanta braccia fu l'altezza
del mur che al giardin cingeva intorno
fondato a modo d'una gran fortezza
dentro gli fece vn casamento adorno
con stācie: e l'oggie de summa bellezza
terminando che quui notte: e giorno
a già nara fanciulla si nutrisca
tanto che'l fatāl corfo preterisca.

Vna Matrona vedona: e lattante
fu con costei nel bel giardin riposta
con diece fanciullette e accompagnate
la figliuola del Re quui nascosta
poi se far vn statuto m nacciente
a ciascadun che qualonque saccosta
al mur di quel giardin, la pena e questa
che senza indugio perdera la testa.

Per vna porta a quel giardin se irrana
de laqual sempre il Re tenea le chiau
e vna sua Balla di cui se ridaua
volea che nel giardin con atti graui
portasse il cibo: e cio che bisognaua
e spesso al porto one giongean le nau
del statuto auisaua e foraitieri
per obuare i casi aspize stranieri.

Questo modo offeruo bē quindeci anni
occultandota figlia nel giardino
credendosi schissar gli occulti inganni
d'amore: e variar sorte: e destino
hor in quel tēpo mori vn Cōre Gioudni
di Famagosta an: co cittadino
el piu ricco buō che fosse in alla terra
ma l'auaritia sempre gli fe guerra.

Costui per non voler spender danari
si lasciava cader la casa adosso
e così sempre soglion far gli auari
da iquali ogni atto gentil, e rimosso
odiaa molto gli huomini preclari
perche da le lor laude era percosso
al fin per questa sua tenace cura
vne in fastidio al mōdo, e a la natura.

Morto tal huomo dopo lui successe
vn suo figliol ch'era il piu generoso
giouene ch' a quel tēpo il mōdo hauesse
esso non tenne l'animo nascoso
anzi cerco ch'ognun di lui potesse
componer laude, e s'alcun virtuoso
si ritrouaua alpor fra il popul Greco
costui continuamente il volea seco,

Cassandro se appellaua il giouinetto
qual per non esser sinigliato al padre
da l'auaritia che summo difetto
rimosse tutte quante le sue squadre
e con liberalita posto in affetto
solicitando l'opre alte: e liggiadre
in biene tempo fra l'altre gran cose
vn bel palazzo a suo nome compose.

Si largamente apri costui le borse
che'l padre gra solea tenir ferrate
che da l'infamia a vera fama cose
tante eran l'opre sue a ciascun grate
il Re che a questo son l'orecchie porse
si misse a cavalcar per la cittate
fugendo di voler gir a solazzo
con tutti i suoi peruene a quel palazzo.

Come Cassar dro intese la battuta
de caualli si fece in su la porta
e gratosamente il Re saluta
poi d'mutarlo a cena si conforta
il magnanimo Re gia non rifiuta
anzi smonto con tutta la sua scorta
e mette ch'in tal opza ognui si specchia
la sontuosa cena se apparecchia.

Sotto vna loggia primamente intraro
tutta historata: e quando si partirno
da quella alcune camare trouaro
doue mirabil laude attribuirno
al giouene Cassandro: e poi cercaro
tutto il giardin nel qual si sbigottirno
per vna magna fonte, oue splendenano
certe figure che viue paruano.

El primo vaso de quella fontana
era composto d'Alabastro fino
l'atro che molto a quel non salontana
cioe il secondo fu di Serpen: uo
il terzo hauea color di porzolana
l'ultimo poi ch'adacquaua il giardino
era di varie pietre ben distinto
con figure d'Anozio intorso cinto.

Vedeasi in vna di quelle figure
de lettere intragliate vn picciol bueue
il qual dicea chi voi ch'al mondo dure
sua fama largamente spender deue
e in auaritia mai non s'assicure
peche'l fin de gli auari, e duro, e greue
sia pur leuoglie a spender large e prote
che omnia per pecunia fatta fonte.

Il Re forsse, e poi fra se dispose
voter veder anzi toccar con mano
se per danar se fan tutte le cose
essendoli Cassandro prosimano
a lui riuolo subito gl'impose
dicendo se tu voi giouene infano
cápar da morte il tuo igegno assortiglia
tanto che per dinari habbi misaglia.

Tu sai cõe io la guardo, e ch'io la regno
ferrata in quel giardin gia son tãti anni
adopra ben la moneta: e lo ingegno
se tu non voi prouar gl'ultimi affanni
vn'anno accio per termine te assegno
e se quel passa che tu non me inganni
in fimo vada tutta la mia gesta
e me se non te fo tagliar la testa.

E detto questo del giardin vsciu
poi comádaua a suoi ch'ogn'un remòti
a caual piesto, e ciascun l'obediua
che'l timor spesso fa gli buomini pronti
Cassandro per tal atto sbigottiu
considerando i casi sopragionti
onde fra se dicea turbato in vista
ecco mo d'un Tiráquel che s'acqsta.

Qua di buon cuore a cena lo inuita
per honzarlo quanto se richiede
e tutto il mio palazzo gli mostrai
con cio ch'al mondo per me si possede
ma quella Lupa che non s'empie mai
ha tanto desiderio di far prede
ch'io conerro per forza andar p terra
la robba non el bueue mi fa guerra.

Se io resto ne la patria certo sono
che costui nò m'haa risguardo alcuno
se per scampar le ricchezze abbandono
rimarro d'ogni ben priuo: e digiuno
se'l precetto adimpiscov'n'altro spiono
mì stringe sì che più lagrime aduno
faciami q̃l ch'io voglia io faccio male
che contra il stimol calcitrar non vale.

Ma de due mal quârûque siano grâdi
come prudente ellegero el mino: e
nò e mestier che al Re gratia domâdi
perch'io nò ho commesso alcû errore
ma che tanto lontan da lui mi spandi
che mille miglia non senta il romore
meglio e star in essiglio: e patir danno
che ne la patria a pascere vn tiranno.

E tolte alcune gioie di gran prezzo
con quelle si volea fuggir la notte
dicêdo quel ch' resta hozmai disprezzo
poi che le voglie mie sono interrotte
el ciel destina pur ch'io muti vezzo
ma s'io douesse habitar ne le grotte
e viuer tra le fiere in aspri boschi
nò vo che q̃sto fier dragon me atoschi.

Mentre che questo andaua cõponêdo
sopragionse la sua cara nutrice
e dolcemente il saluto dicendo
Cassandro mio a te pianger non lice
benche fortuna vada riuolgendo
il stato tuo da felice a infelice
non dubitar d'alcun danno futuro
viui sopra di me: lieto e sicuro.

Io ti conduro quini vn mio nepote
el qual ha tanto ingegno in se raccolto
che del giardin le stanze più rimote
l'apzira certo senza indugiar molto
e non faranno mai tal cose note
ad alcun fin che non ti trouo sciolto
da l'obbligo ch'ognor ti stringe e lega
e che souente a lagrimar ti piega.

Cassandro fu riconsolato alquanto
ponendo in costei tutta sua speranza
laqual poi per altarïo opero tanto
che'l nepote condusse a quella stanza
ne laqual giunto disse io mi do vanto
con sì bel modo terminar la danza
che'l detto del tuo breue adimpirai
el Tiranno confuso lasciarai.

Poi si ridusse in vn secreto loco
oue non era vditto da persona
e quindi esercitando assai non poco
q̃lla gratia che'l ciel g'infonde e dona
ordino contra il Re far vn bel gioco
e tal impresa mai non abbandona
che vn'oca di legname bebbe cõposta
atta al bisogno: e molto ben disposta.

E tanto la fece ampla: e spatiosa
che vn huomo in essa alcôder si potea
l'entrata sotto l'ale era nascosa
tal che commesso alcun non si vedea
e con due rote opza marauigliosa
al tirar d'una corda si mouea
fatta d'un legno staggionato: e secco
ogni parte hauea l'oca in fora il becco.

Cassandro che sapea d'ogni istrumêto
mirabilmente cantando sonare
più, e più volte si gli ascole drento
per potersi ne l'opza accommodare
poi vna notte senza impedimento
trasporto l'oca cautamente al mare
in vn certo nauiglio megarese
ch'era quini condotto a le sue spese.

La ballia tolse sopra se la soma
de guidar l'oca in habito moreesco
lassando tutto il consueto idioma
mostro nel porto esser giunta di fresco
dal Cairo costei si dice e noma
esser figliola d'un vecchio arabesco
la cui fama nel mondo e tanto, e tale
che fra mortali e tenuto immortale.

E detto questo in man tolse vna verga
con laqual l'oca tre volte percosse
Cassandro che nascosto in salberga
per tal segno auisato il canto mosse
e ogni suspension da se posterga
come liberamente sciolto fosse
poi la voce col son talmente vnua
che tutto il popul d'ietro gli seguua

Rispose la Regina *tu' so certo*
che dar non si gli po maggior piacere
ma prima ch' talo gl'abbiate offerto
intrauenir se volansi vedere
non sol quel che l'effigia n'ha scoperto
ma quel che occulto si potra tenere
cioe se questa Moza: e huomo, o donna
fatili ben cercar sotto la gonna.

L'astuta bala: e con la lingua sciolta
disse brigata el vi conuien offerire
se non che l'armonia vi fera tolta
il popul che era bramoso d'udire
molta moneta insieme hebbe raccolta
c'honesto non gli parse il contradire
anzi ciascun dicea nel suo proemio
questa maestra e degna d'ogni premio

Questo consiglio gradamente piacque
al Re: e la Regina lodo assai
dicendo quel sospetto che in voi nacque
ci potrebbe anchor gionar assai
poi chiamata la Balia piu non tacque
anzi gli disse tu ricercarai
con molta diligencia apostia nostra
se questa Moza, e donna come mostrai

Gorse la fama d'una in l'altra strada
tanto che giunse al palaggio regale
e il Re a cui molto cio diletta e agrada
veder a giorni suoi vn'opra tale
incontinentente senza star abada
con tutti e suoi baron scende le scale
e scenduto con festa, e con solazzo
se introdur l'oca nel regal palazzo.

L'obediente bala adimpli tosto
il precetto del Re cercando quella
anchor che l'atto fosse di honesto
Euripiade fra se ride: e fauella
dicendo o Re tu non sei si ben desto
come ti mostri circa a tal nouella
e tutta lieta si puose in camino
co'l'oca inanzi intrado nel giardino.

Quindi adunato il Re con la Regina
vi sadunorno anchor signori e dame
e Euripiade la vecchia peregrina
~~passa~~ nel mezzo l'oca di legname
poi con la virga in man li gli auicina
e dato il segno a l'ordinate trame
Cassandro immediate discopria
la preparata sua dolce harmonia

Questo non era il caual de Sinone
a l'ingresso del qual fu rotto il muro
de la gran Troia oue tante persone
mourno p quel caso horrendo: e scuro
ne l'oca solamente era vn garzone
gentil: discreto: animoso: e sicuro
che per salvar la robba, e la persona
ogni rispetto in quel punto abbadoa,

Vn angelico canto vn diuin suono
parea ch'uscisse de quella ocha alhora
il Re posto ogni dubbio in abbaudono
tu ascoltando, e gia passata vn'hora
poi disse a la Regina fara buono
che noi madiamo oue Alcenia dimora
questa Moza gentil col suo instrumeto
che lei d'udirlo para summo contento

E giunto a la presentia di colei
per cui era mandato non fu pegro
concordando le voce a quattro: e a sei
del suo instrumeto piu che mai allegro
a cantar comincio tal ch'io voirei
esprimer ma no posso il gaudio integro
che riceuete Alcenia in questo die
per vdir tante: e si dolce harmonie.

Vltimamente Alcenia innamorata
di questa ocha col padre impetro tãto
che per vn mese non gli fu negata
accioche gustar possa il dolce canto
ma Enripiade la vecchia stocionata
simulando del Re si dolse alquanto
chiamando l'opra sua ville, e prorerna
poi che de libera la volea far serua,

E se tu mi prometti di tacere
mostrar ti voglio vn sì bello anima'e
ch' tutto il corpo tuo n'bara appiacere
nò aspettar da questo oltraggio, o male
che gliocchi tuoi non vñan a vederẽ
mai simil cose sapian quanto vale
la lorvirtu ch' anchor: nò la conoscano
pche cò teo qua dentro s'umbascano.

Il Re gli fece far molte proferite
accio ch' mẽ gl'increfca il star rinchiu
al cui detto la vecchia si conuerte (la
e dal primo voler si mostra esclusa
poi con Alcenia e con quelle mesperte
compagne, e pel giardin stera diffusa
trattando sempre motti solaceuoli,
al loco 2 al bisogno conueneuoli,

La giouentu che sempre prona, e lena
che senza a'cun fren gira il suo corso
cominosse Alcenia, sì che'l tẽpo breue
gli pareo longo, e senza altro discorso
gli disse o madre mia non ti sia greue
scoprir quel animal ch' in'ba gia mo'so
il cor d'un tal disio che tutta flagro
anzi nũ strugo come vn meleagro.

Alcenia gli ha gia preso tanto amore
che senza lei non sa mouer vn passo
con essa conuersaua a tutte l'hoze
dicendo madre mia mai non ti lasso
di quello mio giardin vscir piu fuore
e poner non ti voglio in loco basso
ma sopra tutte noi ti so madonna
perche lei di virtu ferma colonna,

Falcon non scese mai con tal prestezza
vista la preda come a' hoz fu presto
Cassandro a mostrar la sua bellezza
per le stesso saper se tutto bonesto
vsci de l'ocha con tanta destrezza
che quãdo Alcenia il vide disse questo
e il piu bel animal, el piu giocondo
secondo me che mai nascesse al mudo,

Vna ciambra gli die ch'era congiunta
a la sua, e d'una in l'altra potea intrarsi
e come ne l'historia si ra conta
Alcenia non poteua mai fariarsi
d'udir quel suono, e la maestra pronta
circa il bisogno non volse piu starsi
che trouandosi vn giorno con lei sola
gli aperse tutta l'amorosa schola,

Disse la vecchia l'angel di Iunone
non partori giamai sì bel figliuolo
vedi che l'ocha e da piu che'l pauone
e se con teo il fai dimozar solo
odrai sonar la piu dolce canzone
che mai sonata fosse in alcun stuolo
la giouinetta vaga di tal gioco
piegola la vecchia che gli desse loco,

E si gli disse, o sventurata dama
la tua implicita molto ti noce
el padre tuo non ti lascia hauer fama
del mudo anzi l'ha quiui posta in croce
ma quel piaroso dio ch'amor si chiama
a la salute tua pronto e veloce
in'ba qui mandata, e per me si riuela
tutto il che'l tuo padre ascòde, e cella,

E quella incontenente se ne giua
da l'akre sue compagne nel giardino
a lequal disse che Alcenia dozzina
tomiamo vn poco al giouen pellegrino
che gli occulti instrumenti discopina
per sonar molte danze in quel confino
e ben che Alcenia cio non cognoscesse
pur gli piaceua che così facesse,

Quel musico gentil ponendo cura
che gl'ha a sonar vn instrumento nouo
non molto in quel principio se assicura
ma pian pian ricercando disse lo trouo
che'l non si die mai stringer la misura
la prima volta, e pero non mi mouo
con quel ferno: ch'a l'altre si conuiene
rispose Alcenia suona e farai bene.

Cassandro stette nel giardin duo mesi
pigliando col sonar dolce sussidio
ma quado l'huomo ha be p'si, e ripresi
di questi van diletti ecco il fastidio
che l'appresenta, e dice i: che son spesi
i giorni tui, e sotto qual presidio
misero stai ch'ogni mondan talento
e a noi qual grazio al sole e nebia al vèto

Gagliardamente alhor sonar si de
quado vn nouo instrumento inanzi s'ha
Cassandro odendo cio disse fra se
la natura col tempo intender fa
questi secreti, e chi altramente cre
inganna se medesimo, e ben gli sta
e al Re di Cipro intrauerra così
che qundeci anni perde in vn sol di

Oltraiche l'gioco a Cassandro ricresca
sacorge come Alcenia e fatta gruida
e pero non gli par che mai fuor esca
di quel giardino si ha la mente pauida
doue sollicitando ogn'hor rinfresca
il to: licentia ma colei sendo auida
del suo dolce sonar quato puo il prega
ch'andar nòvoglia, e cò le bracie silega

Rassicurato poi con ncio a stringere
la misura, e far tante melodie
ch' l'un p l'altro cominciata attingere
in modo che sapair tutte le vie
non fu Poeta mai si pronto a finger e
com'eran questi che tutto quel die
stetero insieme e mètre il gioco dura
l'un suona, e l'altro batte la misura.

Cassandro gli dicea per confortarla
ch'in pochi giorni a lei ritornarebbe
e che mai non si pensa di lasciarla
anzi che senza lei morto sarebbe
e di continuo intènde venerarla
come Regina, e ch'al fin trouarebbe
in lui quella perfetta, e integra fede
ch'a vñvero, e fido amante se richiede

E tal fin hebbe il sonar di costoro
che la sorte fatal resto adimplita
contra l'opinion de Licano:ro
qual si pensaua d'hauer a impedita
con l'opza sua ma pazzi son coloro
che van cercádo in questa mortal vita
de intender piu che non se gli conuene
pero che spesso mal glie ne interuene.

Alcenia ben che cio li fusse graue
pur consenti, ma non senza gran voglia
e poi che la licentia dato gl'haue
il cor del petto par che se li toglia
onde piangendo con parlar soane
gli disse, o signor mio questa tua voglia
m'afflige sì che se me lo stai suora
senza alcun dubbio conerra ch'io mora.

Cassandro per si lieto, e dolce intoppo
hauea sonato tutta la giornata
pésando ch'anco: noce il sonar troppo
la vecchia còvn segno hebbe chiamata
laqual piu p'òta assai ch'l gato al toppo
ne vñe, come in camara fu intrata
trono cibi confetti, e buon liquori
per confortar gl'afflitti sonatori,

Non dubitar Cassandro alhor risponde
piu presto tornaro che m'non credi
che rimembrádo le tne chiome biòde
s'io haueffete carene, e i ceppi a i piedi
mestier sara ch'io venga oue s'ascòde
la tua presentia, e se cio me concedi
le cose mie succederanno in modo
ch'anchò: godro di ql ch'ora m'rodo,

Va disse Alcénia dolce signor mio
 che' mi conuien voler quel che tu vo
 ne altramente mai opzar desio
 accio ch'un sol voler vna fra noi
 oltra cio prego quel benigno e pio
 signor che per virtú de colpi suoi
 del mar tra i pesci: de le scue i cerui
 che longamente insieme ci conserui

Al fin deposti i bei ragionamenti
 d'amor Cassandro ne l'occha salloggia
 lasciando Alcénia con piante lamenti
 ch' troppo gli rincresce il mutar foggia
 mètre che'l nauigante a i flutti: e i vèti
 atti al bisogno sopra qui sappoggia
 e lietamente il suo viaggio termina
 ch'un mínimo sospetto i lui nò germína

Ma se gli aduen che fortuna lo affati
 auanti che'l se sia redutto in porto
 non e possíbil che costui se esalti
 de l'opra anzi piu volte si tien moro
 così se Alcénia: e dopo molti salti
 de l'animo spero ch'a lei di corto
 risonarebbe il suo diletto: e fido
 Cassandro in cui di, e notte faccia mdo

Euripiade non fu sì presto vscita
 del giardin che dal Re, combiato prese
 dicendo che dal Cater se partita
 al fin che l'opre sue fussero intese
 da tutto il módo: e ch' lui l'ha impedita
 la via doi mesi in questo suo paese
 il Re scuse: e dapoí gli presenta
 tanto che lei si po chiamar contenta,

Milí ducati d'oro: e altri tanti
 in drappi ne porto la vecchia accorta
 e ricornata a li suoi nauiganti
 con fattise con parole gli conforta
 dando magno stipendio a tutti quanti
 ma essendo poi del sol la luce morta
 Euripiade mando via quel nauiglio
 e tomo l'occha nel suo domicilio,

Et perche gia sapropinquaua l'anno
 in fin del qual Cassandro conueniu
 al Re manifestar lo occulto inganno
 e prouar che'l suo breue non mentina
 incontenente il beccbo a l'occha fanno
 il che poi fatto el termine finua
 onde dal Re Cassandro alborza fue
 citato a mantener le ragion sue.

Leuato via il timor: e ogn'altro ostacolo
 Cassandro appresentarsi non fu pego
 il Re c'ha ordinato vn bel spettacolo
 fra soi vegendo'l comparir si allegro
 a se el chiamò dicèdo one el miracolo
 che far ci dei passato e l'anno integro
 Cassandro a guisa d'buò ch'vinc e: e gio
 disse signor le fatto il becco a l'oca, (ca

Rispose il Re che significa questo
 io non ti intendo parla piu chiaro
 Cassandro dal bisogno lui richiest
 subito venne a l'ultimo riparo
 e per l'occha mando con laqual presto
 se noto a tutti il suo ingegno preclaro
 il Re pien di stupor bassa le ciglia
 ne fa che dir tanto si marauiglia.

Albor Cassandro: o sacra maestade
 io non ho fatto contra alcuna legge
 anzi ho adimpito la tua voluntade
 e se alcun per tal opra mi corregge
 diro ch'in lui non regna charitade
 ch'ogni animal naturalmente ellegge
 di seruar l'esser suo quanto e possíbile
 per non venir a l'ultimo terribile

Va vedi la tua figlia: e se non troui
 ch'io sia stato con lei in gioco: e in festa
 io vo ch'ogni pietà da te rimou
 tal ch'io ne perda la robba: e la resta
 e che'l mio breue in tutto si riponi
 ma se quel vittorioso in campo resta
 che tu te inclini a perdonar l'ingiuria
 ch'io peccai p'timor, non per infuria,

Considerando il Re l'astutia grande
e la virtù che in Cassandro si troua
tutto placato con parole blande
e gli disse figliol mio non ti commoua
alcun timor: che verso te si spande
la gratia mia come dal ciel piousa
tal che riuenderai se fusti secco
po scia ch'a l'occha regio fatto il becco.

I cieli t'hanno eletto per mio genero
e la virtù de cio t'ha fatto degno
per vigor de laqual io non digenero
ne me discosto dal debito segno
anzi de acerbo mi fo dolce; e tenero
per lasciarti mio herede in isto regno
insieme con Alcenia tua diletta
e dopo voi el figliol che si aspetta.

E detto questo senza alcun indugio
si fece Alcenia sua venir dauanti:
e disse figlia a marital conugio
legar ti voglio insieme cò il tuo amate
quella che non cercaua altro refugio
gia fatta per amor tutta arrogante:
rispose Padre mio giusto: e verace
la tua conclusion molto mi piace.

Magni triumphie gloriose conuulsi
in Famagosta alhora se ordinaro
e tutti i cittadini ch'eran sbanditi
par tal letitia a la patria tornaro

e voi che contra amor sempre argui
cò dir che glie più ch'la morte amaro
ecco come le dolce sue ferute
menar Cassandro al porto di salute.

Così Alcenia laqual stete rinchiusa
tanti annu hebbe d'amor gratia nò poca
doue nacque il puerbio ch'ancoz susa
fra noi: e non pur sol quando si gioca
ma quando vn'opra e del tutto còclusa
che'l se dice le fatto il becco a l'occha
nò sia più adòque: alcuno siqual profuma
blasmar colui ch'ogni viltà consuma.

Inti doue amor regna sempre abonda
consolation piacer diletto: e gioia
e senza amor non è cosa gioconda
anzi si troua al mondo pien di noia
si che Rinaldo mio non ti confonda
quel che si dice de l'antica Troia
ben ch'aria fusse: e strutta a grà furore
de ciò l'odio fu causa: e non l'amore.

Quindi laudando amore quella dògella
finì il suo canto: e conforto Rinaldo
che Carandina sua leggiadra: e bella
per laqual era tanto d'amor caldo
non abbandoni mai: ma che con quella
voglia star sempre qual diamante saldo
e possedere insieme il frutto, el fiore
di tanta dama nel giardin d'amore.

CANTO TERZO.

Belli signori alquãto m'ha ipedito questa faciulla col suo dolce cãro tal che ion quasi de la strata vscito errando dize a lei sotto quel manto nel qual la ragion credo a lo appetito il perche qualche volta importa tanto che se dal ciel per gratia nõ cise mostro tardì se accorgiã noi del erro: nostro.

Ma se Rinaldo vn tanto canagliero i cui fatti nel mondo furno immensi non potea rafrenar col diuo imperro de la ragion questi sfrenati sensi che faro io vilissimo guerriero se a vn puõ si forte manchozo i cõpẽi colui che mai non crede errar in terra se stesso igãna, e poi piu ch'li altri erra.

Ma poi ch' son tornato in me medemo lasciaro star Rinaldo, e Carandina e tornaromi a quel pagan supremo che verso Creta quanto puo dectina adoperando ogn'hor la vella, el remo per l'alto mar ne va sera, e mattina con vn'aura gentil soaua, e lieta tanto che saluo, e sano gionse in Creta.

Galeano intendendo tal venuta incontra si gli fece fino al porto e scontrati l'un l'altro si saluta oue gia Galean del tutto accorto disse al cugino el ciel t'ha conceduta mirabil gratia poi che non sei morto rispose Mambrian colui che puo del ppio impio, e piu morto che vno.

Alhora Galeano gli proferse vittuaglia danari gente, e se stesso da ricupiar tutte le cose perse e punir chi gli haueua lo impio oppõso Mambrian quindi con parole terse i engratio il cugin dicendo adesso conosco che tu m'ami, e che tu sei veramente vn de gli parenti miei

Se gli altri a Patmar saran si pronti io mi posso tener certo, e sicuro che l'inimici mei presi, e defonti sarammo, e posti nel barathro oscuro ne credo che Polindo a vui se affronti anzi come vn dapoco, e tristo furo ruinaudo per boschi, e per montagne ci mostrara fuggendo le calcagne.

Quanto amor gli portasse Galeano vedrasse al fin nõ e mestier ch'io'l dica vntiduo gionni stette Mambrian a riposar in quella patria antica dapoi passò nel regno forzano e quindi immagino senza fatica tozzar cõ l'altrui forze a i propzi lochi ma chi vol molti amici ne prouì pochi

Dice il prouerbio in tempo felice per la fortuna che ce ride in bocca mo ti si soglion nommare amici ma se contraria forte l'arco scoeca non se ricordan piu de benefici anzi in quel punto ogni cosa trabocca perche mancando la prosperitate sol molte volte mancar l'amistade

Render ne puo testimonianza chiara Re Mambrian che per l'altrui paci a le sue spese mendicando impara spendendo in aspettar piu de sei mesi ne mai al suo bisogno alcun ripara che gia Polindo gl'hauea tutti presi al modo che se pigliano e ranocchi chi non vol traboccar apia begliocchi

Quãdo vn si trona star presso che bene e che l' si mette a tener la fortuna se poi qualche disgratia gl'interuene lamentar non si die di forte alcuna colui che troppo abbraccia poco tiene e tal si crede impregonar la luna pigliar le stelle, e incatenar il sole che offende a se, e a tutta la sua prole,

Mambrian che si vede a simil sempio
maido legari in Creta al suo cugino
ausando che l'huomo, e tenuto empio
quando declina dal vero cammino
Galean gli rispose io non adempio
quel ch'io promessi per vn mio vicino
el qual non aspetta altro se non ch'io
mi parta per intrar nel regno mio.

Leuossi vn canallier canuto e bianco
con vna barba che gli copre il petto
ilqual sempre tenea la spada al fianco
e disse a Mambrian quel che hai detto
io non mi spero mai vedere franco
pena se gli vicini t'han deidetto
a tal bisogno e li tuoi prossimi
quel ch' fara el grã cane e li altri strani

Questa e quella cagion ch' me impedisce
ch'io nò gli attedo il promesso soccorso
pero ch'io nò vourei ch' a me auenisse
quel che poco dinanzi a lui e incorso
a la qual scusa non contradisse
conoscendo oue vien lo occulto morso
la doue Mambrian tornaro infretta
e gionti l'auilon che indarno aspetta.

Io mi ricordo in la città d'Athena
bauer gia odir vn certo Elope Greco
la sua memoria e de piu esempi piena
e io n'ho recati alquanti meco
de quali vn solo mi conduce, e mena
in questo tempo a ragionar con te
recita quel Poeta d'una angella
laqual da Greci Cassia s'appella.

Ne di Sozia ne di Creta puo bauer
soccorso bẽche l' cerchi in ciascun lato
onde se incomincio foue a dolere
dicendo che fortuna l'ha esaltato
nò per suo ben ma per farlo cadere
in tal miseria, e così abbandonato
da compagni, d'amici, e da parenti
per consiglio ricorse a le sue genti.

E queste augelle son di tal natura
che tessono i lor nidi infra le biade
e questa de ch'io parlo per sciagura
hauea i suoi nati come spesso accade
in vna biada gia bianca, e matura
piccioli molto e d'ital qualitate
che bisognando a lor per qualche grido
volar eran costretti e star nel nido.

E comincio soldati miei prestanti
fidelissi mi sempre al vostro regge
ne gli affanni con lusinghi e costanti
piu che se l'ciel vi obligasse per legge
io sper ch'essendo in cio perseveranti
ricompieremo anchor la vostra legge
ne laqual gionto tal premio bauerete
ch'ingrato mai chiamar nò mi potrete.

Veduta quella biada dal patrone
incon inente a se chiamo il figliuolo
e disse questa biada e ai stagione
congrega tutti gli amici in vn stuolo
e vedi d'adunar tante persone
ch'a tagliar la ci basti vn gozno solo
li augelli intenti accio che si dica
gia ogn'una di lor per mouo si tena.

Io m'ho pensato scriuer al gran Cane
e al Taburiano, e al re di d'Ansimarch
e se per costor certo non rimang
piesto di sangue fian le spade carche
tal che Polindo, e sue genti villane
nò n'hara per fuggir schi in barche
e se ardiran de vscir a la campagna
daranno come i tordi ne la ragna.

Ritornata la madre ch'era gita
per cibo da nutrirli ritrouandoli
con l'ale basse, e con voce smarita
molto li confortaua dimandandoli
che cosa sopra loro era apparuta
tutta volta col cibo sostenandoli
rispose se piu quiti fai soggiorno
doman per noi vedrai l'ultimo giorno.

Odito habbia colui di ch'è la biada
 dir al figliol che presto congregasse
 tutti gli amici senza star abada
 tal ch' qui a l'Alba ogn'un si ritrouasse
 disposto si e che'l campo a terra vada
 pero se gliocchi molti: e l'ale basse.
 habbiamo non pigliar di cio stupore
 ch'ogni animal contra sua voglia more.

Disse la madre che non dubitassero
 e che sicuramente star douessero
 benchè costor gli amici congregassero
 e che già le messore in punto hauessero
 bisognaria che piu giorni aspettassero
 e che di nouo gli amici chiedessero
 iguali a far proferre son promissimi
 ma in eseguirle poi tardi e lentissimi

Tenete a mente cio che lor diranno
 questa seconda volta e non dormite
 certa son io che qui ritrouaranno
 quanto a lo effetto lor voglie impedire
 e che di nouo constricti seranno
 gionger del filo a le trame già ordite
 e inteso ch'io haueo tutto per ordine
 non dubitate poi d'alcun disordine.

Venuta la mattina al modo usato
 la Cassira qua: e la volando giua
 in questo mezo il patron fu tociato
 al campo el figliol dilexo li seguia
 e poi ch'ogn'uno hebbe molto aspetta
 gli amici: che verun nō apparua (to
 disse il Padre al figliol spesso si vuole
 da gli amici per fatti haueo parole

Ma poi che lor son stati negligenti
 va figliuolo prouedi d'altro aiuto
 inuita tutti li nostri parenti
 e aniali di cio che intrauennio
 accio che sian piu prout: e piu feruenti
 a far verso di noi quel che douuto
 partito quel bon figliolo adimpi tosto
 cio che dal padre glieta stato imposto

To:nata la Cassira a li suoi possi
 per darli il consueto nutrimento
 trouandoli con gliocchi alquanto molli
 dimando la cagion di lor panenro
 e quei che senza cibo eran satolli
 per la paura che gli da tormento
 dissero Madre se via non ci porti
 noi faremo dimane o presi o morti.

E di l'ordine pato l'uniformo
 come'l patron del capo hauea imitati
 tutti i parenti pel seguente giorno
 la madre gi' hebbe anchora figurati
 dicendo non temete d'alcun scorno
 perche voi non sarete molestati
 che se gli amici furno negligenti
 tardissimi saranno il lor parenti.

E come disse a punto gl'interuene
 per laqual cosa il padre de famiglia
 sopra di se alquanto se ritenne
 poi disse al figliol crolando le ciglia
 se da gli amici aiuto non ci venne
 non me ne faccio alcuna marauiglia
 veggendo come li nostri propinqui
 son stati: e stanno al bisogno longinqu.

Dice vn proverbio che pago e colui
 el qual puo far vn'opra per se stesso
 non la facendo: questo tocca a noi
 due volte habbia veduto per espresso
 quanto e fallace il sperare in altrui
 si che figliolo io determino adesso
 che tu: e io senza piu star abada
 dimair vegnamo a trar questa biada.

Hor come li angelliti vdirno questo
 ritornata a la Madre inansi a quella
 rappresentano ogn'un la guida, e messo
 recitando la lor trista nouella
 il perche lei conobbe manifesto
 tutto el suo danno onde così saueffa
 e disse el timor vostro boggi non erra
 perche duna la biada andra per terra

Et incontinente gl' hebbe trasferiti
fuor di quel capo a vn' altro piu sicuro
e tu Re Mambrian per questi liti
errando intrato sei fra l'uscio el muro
e non obsti a colui che ci ha sbandui
nel proprio regno, e vedi esser maturo
il grano, e non gli fai prouedimento
anzi qui stai a pascerti di vento.

Queste parole commossono tanto
Mambrian che lasciata ogni paura
pose giu la corona, e il regal manto
e giuro non si trar mai l'armatura
se prima di sua man non si vede spanto
il sangue di colui ch'ognor procura
tenerlo fora de la patria in esilio
e detto questo apparecchiò il navilio.

Mille trecento furno i canallieri
che seco si trouano a tal impresa
gentilhuomini tutti e in arme fieri
attissimi da fare ogni contesa
con iquali senando prouo, e ligieri
in Samotracia done essendo intesa
l'eccella fama del Re Mambriano
molti per lui tolsero l'arme in mano

Questa dolce accoglienza fu si lieta
che trasse Mambrian de molti doli
chi gli offerse canali, e chi moneta
chi vittuaglie, e chi i proprii figlioli
non fu persona albor tanto indiffereta
ne così roso a Barbaricchi stuoli
che riuedendo el suo primo signore
non gli dimostri alcun segno d'amore.

Mambrian quiti aduno in pochi giorni
piu de quaranta milia combattenti
d'ardir di fede, e di bel arme adorni
gioueni tutti, e di battaglia valenti
e se i Cretensi con longi logioini
l'haueran tradito quei fur si feruenti
che'l nimico a fatica puo tenere
contra di lor le gia ordinate schiere

E se non fosse el timor de la pena
pel tradimento fatto al signor loro
non saria laccio alcun moiso: o catena
che li tenesse ne argento ne oro
in questo Mambrian grà rabbia mena
contra al nemico suo per far ristoro
del capio Imperio, e del tēpo gia perso
scorrendo il mar p' logoi e per trauerio

Polindo che non ha l'animo vile
volse prouar l'ultima sua fortuna
e come capitan saggio e virile
i principal del campo ui raduna
e comincio con un piacer nol stile
a confortarli che stian fermi in vna
volonta tutti contra a Mambriano
il cui furor sara debile e vano.

Noi siamo quanto al numer p' vn sette
piu prattichi i battalia: e meglio armati
vicini al monte: e per campagne elette
da molte vittuaglie accompagnati
copiosi d'hafte: d'archi e di saette
ben prouisti di fossere di steccati
e che piu a vn hoste i capo se richiede
de quel ch' auoiano a noi posto a vede.

Da l'altro canto pensar si douemo
che se'l Re Mambrian vincitore resta
di proprii alberghi cacciati saremo
con vituperio: e infamia manifesta
oltra che anchor dispi andar vedremo
nostri figlioli, e tutta nostra gesta
lequal cose se in noi regna alcun senno
perfettamente insieme vnir ci deanno

Qual terrestre animal e tanto lordo
qual pesce: o qual angello: e si dapoco
che non si mostri sommanete ingordo
de la propria salute in ciascun loco
ond'io vi do questo ultimo ricordo
ch'io voglio strar ne l'armigero gioco
e prima ch'al nemico mostri il tergo
tra moui mi vedrete far l'albergo.

Non hauea anchor: Polyndo term'nate
 le sue pa. ole, quando Mambriano
 co' sette scchiere a banaglia ordinate
 s'affronto col nimico in su quel piano
 gridando traditor: doue son nate
 tate tue in fidie, e chi t'ha posto i mano
 il mio scettro regal, e chi t'ha eletto
 Imperator, che p. una eri soggetto.

La consciétia che in lui pareua morta
 al dir de Mambrian se sueglia in guisa
 che Polyndo de glialtri guida: e scorta
 mostra hauer l'alma in piu parte diuisa
 vergogna il tien, necessita il trasporta
 tal ch'è come sola piu non auisa
 d'alcuna cosa i suoi soldati eletti
 anzi sta còc vn huom ch' morte aspetti

Mambrian ch'era astuto, e pratico
 incontimente se far vna crida
 che tutto quanto il populo Asiatico
 squal fero Polyndo allhor se annida
 quantunq; un t'èpo rigido, e saluarico
 mostrato se gli fosse, esso lo affida
 pur che Polyndo lasci, e la sua curia
 de perdonargli ogni passata ingiuria

La cui voce comosse da ogni banda
 le gente de Polyndo a ribellar se
 ond'ei temendo far moue nefanda
 la notte con alquanti per saluar se
 fuggi del capo, e nò vol che si spanda
 fra suoi vn grido: e qñ giorno appar se
 ben quatro lege si vede esser lunge
 da Mambriano, e anchor paura il punge.

E di tutto vno esercito si grande
 altro non ha che trecento compagni
 si che pensando le lagrime spande
 dicèdo hor doue son gli ornati, e magni
 palagiu'io habitauo: e le viuande
 che hauea solea, e i pretiosi bagui
 gli sonuosi letti, e le coltrine
 gli oia profumi, e le mie concubine

O vana, e instabil gloria de mortali
 fondata e posta sopra vn fragil uetro
 ben poi bella appare ma nulla vali
 o carcer lagrimoso oscuro, e tetro
 o nido oue s'albergan tutti e mali
 quanti gia te ne son periti dietro
 io ch' pur diuidi hauea tutto l'Imperio
 d'Asia hor mi vego in tanto vituperio.

Piu de cento miglia a di persone
 me obediuan anchor nò son doi giorni
 e hora me ne vo come vn poltrone
 accompagnato da infinitiicorni
 per vna sì diserta regione
 ch'io non gli so veder case ne fomi
 anzi la trouo priua d'ogni bene
 tanto son destinato a patir pene

E così lamentandosi trascorse
 tanto che gionse fra li Saberiti
 a i quali per aiuto esso ricorse
 conoscendoli in guerra molto arditi
 ognun di lo: la fede a costui pose
 dicendo ch'a sua posta eran guarniti
 còtra Re Mambriano in mote, e in valle
 e ch'al fin gli farian voltar le spalle

Stauano questi populi, ristretti
 tra i monti d'Asia su certe colline
 doue nasce fomento, e vn perfetti
 e altre cose al bisognovicine
 ne ad alcun mai volsen esser suggesti
 la lor ferocita non hauea fine
 bestri i battaglia animosi, e gagliardi
 e i lor cadalli cozzean piu che pardi

E fra questa tal gente era commune
 non sol la robba m'anchora le moglie
 e se da lor n'eran vedute alcune
 piu formose de l'altre a piene voglie
 se ne pascean quelle bestie importune
 parèdo allhor che abassare le spoglie
 piu non ci fosse macula o difetto
 non hauendo di come alcun sospetto

Eran costor sì de natura molli
 ch' insignauan danzar fino a i cavalli
 e auezati g. i hauean su per quei colli
 tutti in doi piedi a far certi loz balli
 poi quanto al bere nō eran mai sattolli
 e de quindi nascean de molti falli
 peche effendo ebrzi a Bacco celebrando
 certi giochi: oue assai se ne amazzauano

Da quattro bade, e giu p quattro monti
 venian li Saberiti accolti in to:rne
 piu che non dico a la battaglia prouti
 e Polyndo glie manzi che non doume
 ma cerca che colui seco s'affronni
 alqual piu non potea esse conforme
 anzi discordi per che compagnia
 non volse mai amore ne signoria

Polyndo assicurato infra tal gente
 si preparo con cio che fa mulieri
 a la battaglia valorosamente
 ma in qsto mezzo i primi suoi guerrieri
 venuta la mattina incontinent
 saccosseuo che'l loz Re de quei sentieri
 la notte per paura era fugito
 ne fanno imaginar doue sia ito

Mambriā che aspettaua ogn'altra cosa
 fuor che'l nimico il venisse assalire
 stuppefatto dicca marauigliosa
 opz. mi veggio du: anni apparire
 non e quello colui che in tenebrosa
 notte del proprio capo bepe a fuggire
 senza far colpo alcun doue procede
 tanto valor che in lui certo si vede

Onde d'accordo insieme sene andaro
 a Mambrian contriti: e humiliati
 e facilmente da lui impetraro
 piena indulgentia de falli passati
 poi con gran vituperio strafinaro
 l'insegne de Polyndo in mōti, e in prati
 e tal si sforza in quel punto scernirlo
 che gia hebbe de grazia a reuerirlo.

Mentre che Mābrian si marauiglia
 Polyndo in quattro locchi assali il camp
 gia cominciando a far tutta vernaglia
 l'erba di sangue menaua tal vampo
 che chi l'aspetta al fin mal se consiglia
 che a i colpi suoi non si ritroua scampo
 quātū ne scōtra quel mastro di guerra
 tutti gli getta a vn soj colpo per terra

E così senza far colpo di spada
 Mambrian acquisto tutto il suo regno
 popoli non e che molto il tenga abada
 ciascuu volonzier torna al primo segno
 sco:se in duo mesi tutta la contrada
 ch' mai nō gli hebe vn minimo regno
 poi venne doue e'l nimico s'alberga
 a fin che crudel morte lo sommerga

Dueto a costui segli:an p molti varchi
 gran to:rne de quei popoli feroci
 equali andauan leggermente carchi
 d'arme per poter esser piu veloci
 e con tanta destrezza opzauan gli archi
 che tutti i loro assalti erano atroci
 poi solo hauea cavalli destri e manieri
 al fuggire, e al to:nar prouti e leggieri

Polyndo che si sente accompagnato
 da bu: m. m. feroci, e senza legge
 dispōse vn giorno far dā disperato
 tanto che hn al ciel vadan le schegge
 e finalmente di bone arme armato
 sopra vn caual che per tutto si regge
 discese al capo incōtra a Mambrian
 co'l scudo al petto, e con lācia in mano

Molte volte el nimico si pensaua
 hauei segli alongati piu d'un miglio
 che in mezzo al boz serrato si troua ua
 Mambrian col to da tanto periglio
 boz q. a, boz la pel campo se n'andaua
 fra suoi por:endo aiuro, e bon consiglio
 ma gia tātō terro: gl'han sopra:ionti
 ch' lon tardi al pugnar, e al fuggir prōti

E certo Mambriano era spacciato se'l non fosse vn di questi Saberiti che gli ando inanzi tutto disarmato e disse o Re tu sei a stran partiti nõ sperar mai vittoria: honore ne staro cõtra costor per che son troppo arditi oltra che loro hanno raccolti insieme forza: e destrezza il loco anchor ti pme.

Ma se nel detto mio punto ti fidi io ti li vo dar fotti in men d'un hora comanda pur fra tuoi che'l no se gridi e che tutti i buoni pigliar dian forza e che poi dietro a me ciascun s'anuidi sonando sempre il bal de l'Arganoza ilqual a Seberiti piace tanto che i lor cauali se ne pon dar vanto.

Era questa Arganoza vna Regina molto lasciu, e dedita a le danze a i Saberiti compagna, e vicina massime ne le lor commune vitanze doue a suo modo ciascadun camina facendo ne l'andar varie amistanze come di sopra gia vi dimoltrai quando piu largamente ne parlat.

Mambrià che conosce el disauataggio ben che colui non hauesse apparenza ne segno alcũ de buõ prouido, e saggio pur li dette benigna, e grata audienza e termino prouar su quel riuaggio la sua fortuna con questa esperienza che ad ogni modo si vide esser rotto tanto l'ha gia il nimico mal condotto

Costui strinse i soldati a le bandiere poi colse tutti e sonarõ insieme e disse a Mambrian reggi le schiere arditamente, e da huoni che non teme pero che presto ti faro vedere de Polindo, e de gli altri cose estreme e detto questo si puose a la bocca vn suo strumento molto forte il tocca

Cõ questo tutti gli aleri s'accordauano e comincio a sonar certi balli che molto a i Saberiti d'letauano ne i qual hauean auezzi i lor cauali che inteso il suono tutti se dizzauano e vn sol non e che tal regula falli il che fu a Saberiti si gran scorno che tutti quanti in terra tramazzorno.

Mambrià che tenea l'occhio al bersaglio com'buõ ch' a nocer loco, e tẽpo aspet subito visto cio misse a sparaglio (ta se stesso: e tutto quanta l'altra setta e fieramente di punta e di taglio commincio percorendo a far vendetta tra quei meschini in terra riuersciati coi piedi ne le staffe aniluppanti.

Alquanti di costor per piu sciagura giaceano in terra coi cauali adosso e alcun altro per tutta la pianura vien strassinato rompendosi il dosso molti altri poi cõ morte acerba: e dura il verdegiante campo facean rosso nõ cõ l'altrui: ma cõ lor proprio sangue tal che miseramente ciascun langue

Non fu mai stragge tanto vniuersale quanto fu quella de gli Saberiti che tutti dal minore al principale restorno se non morti al men feriti Polindo che se gia posto in su l'ale con alquanti de suoi piu fauoriti prese la fuga tra el monte: e la valle lasciandosi il romore dopo le spalle,

Mambrian che s'auidẽ de la trama con piu de mille armati lo seguua e cõ grã voce a se li chiama, e richiama Polindo quanto po sene fuggiua (ma che non cura honore stato ne fama anzi a la mente di tal cosa priua onde fuggendo a l'ultimo s'imbosca per vna selua tenebrosa: e fosca.

Ma

Ma quanto piu la spada di la in
indugia a scender sopra chi mal fa
con maggior furia poi discende giu
e sempre mai piu graue colpo da
e'l finel certo de Polindo fu
che scorrendo la selua in qua, e in la
riscontro vn'orsa che tutto quel di
haua pugnato, e non sapea con chi

Questo gli aduenne che p'duti hanea
quattro suoi nati, onde Polindo a ponto
gionse quando piu l'orsa si dolea
e non fu prima inanzi a quella gionto
che co' le bianche a trauerso il p'dea
e fu il tirare di lei all'hor si pronto
che con tutto il cauasso il pose a terra
ne per questo da lui l'orsa si sferra

Tanto gli strinse l'uno, e l'altro fianco
questa fiera crudel spietata, e dura
ch' Polindo quatunque ardito, e franco
fosse, e coperto di bona armatura
forza non hebb'e per laqual vn quanco
aiutar si potesse in tal sciagura
che hauendol l'orsa lacerato, e guasto
luse, e il cauallo d'ambo dui si fe pasto

Ne o'hauer ebbe mai potuto intedere
da Mambrian quel doloroso fine
ma l'arme che solea prima risplendere
con le frulle rimasse infra le spine
da suoi trouate il feceno còpendere
che Polindo era gionto a tal roine
e che homai g'ua potea poner le spade
che piu di lui sospetto non gli accade

Hauuta Mambrian tal certitudine
rimeno indietro la sua compagnia
e gionto doue l'altra moltitudine
marabil laude a ciascun referia
dappoi per non peccar d'ingratitude
trouo colui che gli mostro la via
da saluar se, e tutta la sua gente
e fecegli vn magnanimo presente

Oltra lor che gli da, l'arme, e i destrier
vna corona in capo an'choz gli pone
e disse in questi lochi a me stranieri
ti lascio Re, Capitano, e Barone
poscia che per saluar noi forasteri
non curasti la propria regione
quel misero accetto credende certo
che'l tradimento suo fosse coperto

Ma non fu prima intrato nel paese
che le moglie de quei ch' giacea morti
se apparecchiorno insieme d'ira accese
contra costui per vendicar lor torti
gia il tradimento a tutte era palese
pero furiose con gl'archi ritorti
hebber tante sacce a vn tratto sparte
che lo ferirno in piu de mille parte

L'esempio di costui vo che se scriua
ne la memoria di ciascun mortale
chi mal nauenga certo male ariua
e chi op'a ben non po capitar male
la pena del peccato se deriua
el pentir dopo il danno nulla vale
non si faccia mai mal per hauer bene
che chi fa mal al fin mal gl'intervene

Peggio far non si puo sotto le stelle
che tradir la sua patria, e'l suo Signor
Polindo esercito finel nonelle
tanto che poi fuggendo per timore
quell'orsa gli squarcio tutta la pelle
e del petto gli trasse il fiato, el core
qst'altro che la patria hanea tradita
perse in vn punto, e la fama, e la vita

Tornato a Mambria che hanea espedito
tutto el suo imperio p' mare, e p' terra
ne piu d'alcun crede esser impedito
onde contra Rinaldo l'arme afferra
vn'altra volta piu che mai ardito
disposto a Mòra:ban far ista guerra
che giu roini da la cima al fondo (do
poi struger Carlo, e i ghia: tutto il mon

Quel saggio configlier che persuaso
l'hauea gia con essempli vn'altra volta
per tal parole alquanto tosse il naso
poi ton la lingua assai libera, e sciolta
gli disse o sacro Re nota vn bel caso
che gia i teruene, e q' firmato aicolta
onde in breue gli espone vna nouella
piu tosto al stato suo vil che bella.

Narro che li Camelli insuperbiero
gia vna fiata per la lor grandezza
onde accordati insieme ie ne giro
a loue Dio de la superna altezza
alqual poi supplicando ducopuro
l'intento lor con masima promezza
pregando l con pregere molte adome
che gli volesse conceder le come

E dicean sacro Ioue tu ce hai posti
in vn paese tutto pien de fieri
Orsi Tigri, e Leon stanno nascosti
per queste selue Leopardi, e Pantheri
e spello ne bisogna andar discosti
l'uno da l'altro con piccole schiere
tal che se alcun venisse per offenderci
no habbia pur vn'arma da difenderci.

Intesa Ioue la dimanda loro
sdegna se rimolse a la natura
e disse tanto donasti a costoro
che quasi trapassasti la misura
e non gli basta il natural the loro
che cercano ampliar la lor statura
co' come, e poner giu l'insegne vecchie
ho: va e fali restar senza orecchie,

Dubito cosa te non intrauegna
o Mambrian che mai non ti contenti
rileuata hai la tua caduta insegna
e castigati tutti i delinquenti (gna
ho: cerchi andar doue il bo Carlo re-
e doue il fio: de g'huomini valenti
in paese del qual lei poco esperto
abbandonar il ce: to per lo incerto,

Io ti lo dir che questi non saranno
come gli Saberiti effeminati
la faza, e non le spalle voitaranno
a tuoi perche a fuggir non sono stati
fin a la morte se difenderanno
arditamente con brandi assilati
e pria si lasceran venire ameno
che concederti vn palmo di terreno,

Mambrian che rimosso da l'hopia
e che ha squarciati gl'habiti lugubri
tanto se fida ne la virtu propria
che a i Fraciosi minaccia, e a li Insulzi
e crede per bauer mirabil copia
di: genere, spauentar gli orsi, e i colubri
e sol con le minaccie prender Carlo
che poco non farebbe a contrastarlo.

Costui piu a buon configli non attende
ne vol vdir alcun che'l dissuada
colui gli e grato, e inanzi gli risplende
ilqual conforza che manu si vada
e circa questo lauro, e il tempo spende
prouededo chi d'archo, e chi di spada
chi d'elmo, chi di scudo, e chi de lancia,
per dar a Chistian l'ultima mancia.

Duceto cique reme hauea i mar poste
ben prouedute di cio che bisogna
con altri legni assai per condur l'hoste
al piu presto che puo ne la Gualcogua
e con doni, e con preghi ha si disposte
le gerte sue ch'ogn'un vol farvergogna
a Carlo, a Orlado, a Xpo, e a sa Dionisi
arder le ville, e saccheggiar Parisi,

Carminiano quel sauto barone
poi c'hebbe consigliato il Re da padre
trouando'l fermo in quella opinione
non volse abbandonar l'usate squadre
ma disse poi che'l ciel cosi dispone
ouer le forte nostre inique, e ladre
prima intendo moir pel mio signore
che mai esser chiamato traduore

Poi disse a Mambriani che si guardasse
de non lasciar al gouerno dil regno
vn'altro che di nuouo l'usurpasse
peche'l mondo d'ingani e sempre pigno,
e che Polindo a mente se arrecasse
frenando la prontezza del suo ingegno
rispo: e Re Mambriani meglio gouerno
del tuo pel nostro Imperio non discerno

Tutti e nauili a vn tratto se spiccaro
dal porto con le vele alte, e gonfiate
e con prospero vento se auaro
bauendo pruua le schiere ordinate
le donne che in gran numero restaro
sopra quel lito afflitte, e scapigliate
guardauan dietro a i lor cari mariti
da la fortuna, e dal mar custoditi.

Tu non sei homai piu da portar arme
per la vecchiezza in si longo viaggio
come e q̃l nel qual voglio essercitarme
per reger ti conosco accorto, e saggio

Belli Signori io so come far suole
il pratico viandante alcuna fiata
che essendo troppo scaldato dal Sole
nō cessa ch' qualche ombra ha ritrouata
quindi fafetta, è con poche parole
va ricoprando la virtù mancata
e posato che glie più non sogiozna
ditto si leua, e al suo camin ritorna

Io vi la sciai con settecento vele
Re Mambriano andar solcando l'onde
retto da vn vento prospero, e fedele
che in tal viaggio mai non se gli ascòde
lasciamo alquanto il populo infidele
e ritorniamo a l'opre alte, e profonde
farte per man d'Orlando gentil Conte
in questa hystoria contra il Re Meonte

Costui tenea de l'Africa gran parte
e in Utica facea residenza
cercato hauer con ogni studio, e arte
d'hauer Orlando capto in sua presenza
per farne vn degno sacrificio a Marte
alqual ogni anno con gran riuerenza
questo maluagio Re superbo, e fiero
sacrificaua qualche bon guerriero

E tolea sempre cauallieri esterni
per non se inimicar quei del paese
e quanto eran più alti, e più superni
tanto più acerbo gli era, e discortese
e con questi suoi pessimi gouerni
veneraua il dio Marte alle altrui spese
diece anni, e più con gran sollicitudine
feruo el maluagio Re tal consuetudine

Come poi capitasse in man d'Orlando
lo intenderete, ma pria vi voglio (do
narrar d la sua andata il modo, e quan-
taqual processse da vn certo cordoglio
ch' in uision lo assalse contemplando
de' figie de Rinaldo sopra va scoglio
luacatuato mo' to crudelmente
tutto i pie d'una serpe aspra, e mœdète

Hauerà Orlando vna tal visione
si risenti tutto pien di spauento
e fra le d'sse Rinaldo d'Amone
de hoz patir qualche gran nocumento
o Dio habbi di lui compassione
che'l non rimanga de la vita spento
così dicendo nel dormir s'affo'ta
e tal vision gi'apparue vn'altra volta

Onde svegliato uscì fuor de le piume
e fece oration pel suo cug no
poi termino eoin'era suo costume
tanto cercar fra il popol Saracno
che de Rinaldo veggia il chiaro lume
e mentre che cio pensa il paladino
Astolfo sopraggiunse tutto mesto
marauigliosse Orlando assai di questo

Poi disse cugin mio done procede
che si per tempo hoggileuato sei
rispose Astolfo se'l si po dar fede
a sognu, Conte meco pianger dei
Orlando fermamente allhora crede
che Rinaldo sia gionto a casi rei
pero ch'una medesima visione
ha cō Astolfo del figliuol d'Amone

Cugin mio disse Orlando sel ti piace
venir con meco io non cessaro mai
d'andar cercadō fra'l popol niendace
ch'io trouaro Rinaldo e tu il vedrai
rispose Astolfo io non haro mai pace
fin ch'io nō veggio qī che detto m'hai
part te pur cugin a ogni tua posta
ch'io ho la mète in seguir ti bē disposta

Orlando fece far due sopraneste
a la sua sposa d'un color medemo
e poi che terminate forno queste
disse ad Astolfo, o cugin mio supremo
quēlle persone che son saggie, e preste
mai non si lascian cōdure a lo estremo
anticipiamo il tempo in tal maniera
che se Rinaldo e preso almen non pera

Rispose Astolfo vn' hora mi par mille
che aspettian nui fa sellar Vaglientino
v'èga poi Capaneo, Heren'e, e Achille
e q̃i che habito gia il moue auenturo
vengano anchor le gorgone, e le iylle
che per campar Rinaldo mio cugino
combattero con tutti se'l bisogna
senza mio dāno, e cō lor gran vergogna

Partito poi n'ando done i compagni
l'hauuano aspettato tutto il giorno
e perche Astolfo di lui non si lagni
a'quanto le scuso quei Conte adorno
rispose Astolfo troppo ti sparagni
massime adesso che'l nostro soggiorno
potrebbe a Rinaldo esser si nociuo
ch'esso ne runaria de vita priuo

Subito Orlando se porre in affetto
l'arme i cauali, e cio che bisognaua
dapoī chiamo Terig', e Grifonetto
e fuora de Parigi li mandaua
seceramente in vn certo boschetto
nel qual spesso cō Carlo a caccia adaua
e comando che quini lo aspettassero
tanto che in ciel le stelle si mostrassero

E in questo ragonar l'arme vestiro
de lequale addobati caualcaro
tanto che presto de la Francia uscìro
e su quel de Marsilio capitaro
ho: come l'altrui lingua presentiro
Grifonetto a Parigi rimandaro
pregandol che di lor a Carlo mano
nulla dicesse, e manco al Conte Gano

Essi adempirno ciò che gli fu imposto
dal valoroso, e magnanimo Conte
Astolfo dopo lor caualco tosto
tenendo più che mai alta la fronte
Orlando che con Alda era nascosto
come intrar vide Phebo sotto il mōte
a lei riuolto disse alma verace
caualcar mi cōuien r'imanu in pace

Grifonetto promesse a i dui cugini
sopra la fede sua tenerli occulti
pur che superchio alcun de Saracini
non vegna ad estirpar i lor virgulti
rispose Orlando quando i paladini
fossero opressi per schifar gl'insulti
auia Carlo doue nui s'iam giti
e manda fora i messi più espediti

Tu vedi ben chel radiante Apollo
da nui sotragge e suoi splendidi raggi
Alda gli pose ambe le braccia al collo
dicendo Signor mio le querce, e i faggi
lasciano dopo se qualche rampollo
sol perche a terra il lor nome nō caggi
e tu che sei fra paladini il tutto
a morte te n'anderai senza alcun frutto

Orlando detto questo se ne gina
verso la Spagna, e Grifonetto torna
ad Alda, e fidelmente gli seruuu
e mentre che costui quini logioma
l'ardito Conte coi compagni arina
in vna ampla campagna tutta adorna
d'herbe, e de fiori oue dui cauallieri
facean battaglia de' degnosi, e fieri

Rispose Orlando, o sposa mia diletta
se la gratia de Dio non ci abbandona
in breue tempo ti vedrai eletta
fra nui Regina, e portarai corona
de tutta Spagna, e de cio che s'aspetta
al tuo marito, e con questo gli dona
vn baso con le labra in modo asciute
che da la sete parean distrutte,

Poco da longi a questi vna donzella
diuoramente ingenochiata staua
Astolfo se riduce inanzi a quella
Orlando a i duo nimici s'appressaua
e disse a lor qual sorte iniqua, e fella
v'indice a far battaglia tanto praua
rispose vn de quei franco Signore
a cio n'ha idutti odio, e'l troppo amore

io son figliol del re di Portogallo
quest'altro e figlio del re Balucaute
fratello di colei per cui tal ballo
fu cominciato, e se l'alto tonante
non si moue a pietra del nostro fallo
vn de nui dui volgera in su le piante
indica tu baron se s'accorro
qual ti par de nui dui hauer il torto

Cosui pugna per odio, io per amore
de Androsilla gentil che sua sorella
laqual mi trasse già del petto il core
cò vn sol sguardo, e pria ch' lasciar quela
torrei a perder la vita, e l'honore
l'aer, la terra, el ciel con ogni stella
e rouinar nel centro oue sta Pluto
guarda se son per far di lei rifiuto

Quattro anni ho supplicato p' bauerla
nàdando ogni di messi adimandarla
costui che non e atto a possederla
iuro co le sue man prima affocarla
che concedermi gratia di vederla
ind'io poi cominciai a seguirla
tanto chi l'ho condotta oue tu vedi
a fin de trarne anchor gloriofi heredi

Quell'altro gli rispose le tue stolte
parole non haranno a' tre risposte
e non che tu farai ragion due volte
come q' che già volse inganar l'hoste
e non possederai le cose tolte
anzi vairo che a l'ultimo ti coste
piu che non fece Dianira a Nesso
che per acquistar lei perse se stesso

Cerco Orlando de pacificarli
piu, e piu volte e no gli hebbe mai gra
nestier e che d' Astolfo alquanto parlò
laqual fo sempre pié di molta audacia
costui sentendo gli amorosi tarli
e mirar Androsilla non se fatta
inde al fin per spartir tal questi ne
e la tiro per forza in su l'arzone

Cosui non fece moto imaginandosi
che costui del suo amante fosse sorto
e già d'esser rapita contentandosi
Astolfo qua non voise star in otio
ma quanto po col caual dilongandosi
dicea giarda che dolce, e bel negotio
m'ha conceduto il gratoso figlio
di Venere hoggi senza alcun periglio

Già sera Astolfo dilongato tanto
ch' Anfranio ne Carmenio il pòvedere
Orlando poi che gl'ha pregati alquanto
e che'l non po fra lor pace ottenere
con Valentinò si trasse da canto
pigliando in se medesimo a dispiacere
de tal battaglia, e ancoz non se accorge
del graue affanno ch' Astolfo gli porge

Carmenio come quel che mai d'unso
star non sapea da la bella Androsilla
per riuiderla hauea dixato il viso
ma non la vide onde tutto sfaucilla
e disse col nimico hoggi occiso
me hauesti a me sarebbe piu tranquilla
la morte che la vita poi ch'io veggio
mancar colei in cui era el mio seggio

Anfranio che se anede de lo inganno
disse eccore colui che ci ha ingannati
ma sopra lui le fraude tornaranno
che de gli altri suoi pari ho castigati
mai non si gloriara del nostro danno
e detto cio con colpi disperati
assalse il conte Orlando in tal maniera
che quasi gli rinerebbe esser don'era

Onde fra se dicea per mia fatica
questo mi vié ch'io ecreai metter pace
fra gente a nui ribella, e a Dio nimica
ma sel mio brando e, come sol verace
io gli ebiarò il resto, e la rubrica
tal che riputaran tristo, e fallace
il lor iudicio, e così bozbotando
senza piu indugiar fo' trasse il brando

Dava cato glie Carmenio che l'còbatte
da l'altro il crudo e disperato Anfròto
e lui col brado, e col scudo ribatte
i colpi, e tutta via mostra piu idono
Terigi che non ha le forze astratte
per farsi degno d'immortal preconio
in soccorso del conte al campo trasse
ma quel grido che indietro ritornasse

Pensito disse ch'io non sia bastante
a castigar questi dui ganine li
che se quiti Marfilio, e Bahigante
fussero, e così anchor gli altri fratelli
io non gli stimarei vn vil quadrante
anzi sol la farei con tutti quelli
Terigi come giouene discreto
vdito el suo signor si trasse adreto

I duo pagani troppo se sdegnorho
sentendo braueggiar il lor nimico
e con le spade a vn tempo il salutorho
dicendo trad tor qualche odio antico
hai con Marfilio, e esto sia quel gio: no
nel qual tu rimarai pouero, e mendico
insegnaci Androsilla se non vuoi
subito terminare i gio: ni tuoi

Rispose Orládo el mi farebbe incarco
guidar bagasce ch'io non son rosiano
e vui m'hauete gia d'infamia carico
col vostro iudicar bestiale, e strano
ma si ben vi sapro condur al varco
quádo io vorro che la voce, e la mano
verso di me piu volte stenderete
pace cercando, e non la trouarete

Finite tal parole vn colpo stese
sopra Carmenio col brando di piatto
che risonar fe tutto quel paese
poi ad Anfronio fece vn simil atto
elqual di tanta furia si raccese
che con Carmenio subito se patto
se lui l'atura contra tal nimico
essergli poi cugnato, e bono amio

Ridendo Orládo disse tu prometti
quel che non hai, e quádo tu l'hauerai
cercai con minaccie, e con dispetti
negarlo anzi con seco il combatteui
ma hora che sei giunto a passi stretti
per cugnato lo appelli, e cio douem
far quándó lui con pacifiche voglie
te dimandaua Androsilla per moglie

Carmenio gli rispose o cassalliero
qualido io confido ben le tue parole
tu m'hai a punto ragionato il vero
costui adesso concedet mi vuole
quel che piu nó ritè sotto el suo ipero
e crede ch'io gliel creda ohde mi duo
troppo non gia di lui ma di colei (le
mi cui habitan tutti i pensier miei

E in questo ragionar, s'odi vn rumore
che se itemar il ciel l'aria, e la terra
tosto si volse il Roman Senatore
a quel grá tuono, e Durindana afferri
i duo pagani vinti dal timore
se ricordorno d'una cetra guerra
che si facea di e notte per quel firo
da vn mostro nouamente comparito

Tal ch' l'un si scordaua, e fu Carminio
Androsilla già tanto desuata
l'altro per schisar l'ultimo estermio
abbandono la guerra incominciata
Orládo che non ha perso il dominio
de le sue forze intorno allhor si guata
tuto che vide il mostro aspro, e atroce
a lui venir prontissimo, e veloce

E perche Valentin volea fuggire
a piedi dismonro l'ardiro Conte
Terigi perse in quel punto lo ardite
prese la fuga verso vn alto monte
lascian costui, e ritorniamo a dire
in ch' maniera il mostro hauea cògno
le membra inferne, e la forma di quello
ch' Cerbaro infernale, e assai piu bello

Hauea il fier mostro busto de Gigante
 le braccia d'orso e longie di Grifone (te
 nel frôte ba vn ochio assai piu rosegia/
 che nō son q̃t del nocchier di Plutone
 due come in capo, e vn viso minacciante
 quattro pie variati, vn de Leone.
 l'altro di Tigre, il terzo e d. cauallo
 l'ultimo fu di Serpe verde, e giallo,

De Vesperrillo anchora tenea due ale
 che quando le stendea pareua due vele
 coda di Basilisco aspra, e mortale
 doue fuor getta vn venen sì crudele
 che medicina alcuna non giuale
 sempre la bocca hauea piena di fele
 e fuor spiraua vn fiato di tal forte
 che molti u'hauea già cōdatti a morte

Si dura hauea la pelle intorno al busto
 che sostener potea ogni gran colpo
 Orlando che se'l vede giunto adosso
 forte gridando disse s'io ti spolpo
 fra Hercule, e Theseo locar mi posso
 ma s'io perisco certo non uolpo
 Anfronio ma l'ingrato mio cugino
 per cui piu volte ho smarito il camino,

E con quella virtù che se richiede
 a vn generoso, e franco caualliero
 vna punta nel fianco al mostro diede
 cō gli se stēder Pale, e vn mugio altiero
 poi con la vista giocando, e col piede
 si getta, hor qua, hor là destro e legiero
 e con la spada souente ponteggia
 ma poco nulla la bestia danneggia,

Orlando che solea prima diuidere
 con Durindana il possido, e l'pazio
 quasi si vede da quel mostro occidere
 e no ne puo spiccar quāto, e vn danajo
 pēsa che lui s'hauea scordato el ridere
 el motteggiar fra suoi ligiadro, e gaio
 z era in assai piu sollicitudine (dine
 che nō fu mai Vulcan circa al suo ancu

Solicitando di taglio, e di punta
 fa sì che vn corpo l'altro non aspetta
 la fiera piu che mai ardita, e pronta
 forte soffiando adosso si li getta
 e con le branche al scudo si gli affronta
 tal'hor nel fianco li da qualche stretta
 se Orlando fosse all'hor stato vna finia
 nō harebbe giocato meglio de scrimia

Ma ben che l'homo sia robusto, e forte
 pur che'l non habbia tributi diuini
 e che'l u' troui soggetto a la morte
 e glie mistier che a le volte declini
 massime quando da vna estrema forte
 e trasportato de gli humani confini
 per stimuli, o per voglie troppo prēte
 come quiui interuenne al nostro cōte

Pocchia che gl'habbe cēbattuto molto
 e sforzate le forze in piu manere
 tanto affanno si sente intorno anoleo
 che a gran fatica in pie si po tenere
 dal braccio il scudo si vede esser tolto
 ma tutte queste pene eran ligiere
 rispetto al fiato che del mostro vicina
 nulla altra cosa tanto lo impedua

Continuato sera in tal battaglia
 Orlando a pie per spacio de tre hore
 tutto coperto di piastre, e di maglia
 contra a si aspro, e fier combattore
 certo dir non potrei quanta trauaglia
 riceuere quel giorno il Senatore
 pur ne la fine apparue vna donzella
 il suo soccorso ligiadreta e bella

Costei giouca che fu subito aninse
 intorno al mostro vna ricca cintura
 con la quale in tal modo lo costrinse
 che la ferocita volse in paura
 ne piu cōtra ad Orlando il fiato spinse
 anzi chiuse la bocca horrida, e scura
 Orlando stupefatto vn grido misse
 contra se stesso, e tal parole disse

O misero colui che si crede essere
piu d'huomo i terra poi ch'una sciucella
laqual forsi sola siare, e tessere
baggi fa el nome mio diuentar nulla
io mi credeuo di poter capescere
ogni gran cosa, e costei si trastalla
de le fatiche mie che nel suo gremio
ha gia raccolto tutto quanto il premio.

Disse la dama perche ti lamenti
o guerrier sopra gl'atrii eccelsi, e de
i magni fatti tuoi non saran spenti (gno
per questo ne rimosa da lor segno
anzi li esaltaro se tu consenti
a quel ch'io bramo, e se non hai addegn
ma gloriosa, e magnanima impresa
qual noce a molti, e pochi l'huano lesa.

Ne la prouincia d'Africa, e vn Tirano
molto crudele appellato Meonte
dal quale ho recenuto ingurie, e danno
tanto che stata son sotto quel monte
che tu vedi a dolermi circa vn anno
d'un mio fratello che si chiamo Cleonte
qual tornando da vn certo tornameto
fu da costui occiso a tradimento

Diroti anchora il modo, e la cagione
perche costui occise el mio fratello
ch'ogn'anno suole in quella regione
visitar Marte, e presentar a quello
in sacrificio non tauro, o castrone
ma qualch'cauallier leggiadro e bello
di nobil stirpe, e d'una patria eterna
e con tal arte el suo imperio gouerna,

Al dolce fratello mio tocco per sone
in Utica armar d'inganni piena
Meonte il seppe, e da sue false scorte
subito il fece uinitar seco a cena
oltra cio il strinse ad alloggiar in corte
ma non fu poi adoumentato a pena
ch'osto Re crudel, malnaggio, e empio
da suo legato il se condurre al tempio,

Al fin del corpo suo fu fatto vittima
parti che questa sia picciola ingiuria
e che di pianto habbia cagion ligittima
che mouer se douria ciacuna furia
verso costui, e con l'onda marittima
Neptuno darli tanta, e tal penuria
che sempre al mondo ne fosse memoria
per esempio d'altri non per sua gloria.

Questo fu quel ch' mi se trar il mostro
del cieco abisso per forza d'incanto
qual durera per tutto il secol nostro
se qualche cauallier non si da vanto
entrar per me nel armingiero ch'ioistro
contro a colui ch' ingiustamente ha spato
il sangue de Cleonte mio germano
accio se offerse il Senato Romano.

E disse dama se tu fai ch'io occida
il mostro a te gia m'obliga per fede
in vita passar doue s'annida
colui che te priuo d'un tanto herede
e non fara per lui scorta si fida
che lo difenda, e se'l ciel mi concede
gratia di riuouario io ti prometto
de non gl'bauere vn minimo rispetto.

Odendosi costei far tal proferita
gli disse o cauallier per mio contento
accio ch'io resti piu sicura, e certa
di questo prende qualche giuramento
Olando con la palma in tutto aperta
giuro dicendo dama s'io ti mento
in tal promessa che Ioue mi stermini
co quel furo che passa tutti e termini.

Poi che costei fu satisfatta in parte
co gra ptezza il mostro bebbe discinto
dal qual gia tante fiamme erano sparte
che Mongibel ne rimarebbe estinto
grido la dama o buon figliuol di Marte
non ti mostrar affannato ne vinto
ma tolera l'assalto, e il gran superchio
sato ch'io guasti il mio scartato cerebro

Orlando se affrettava piu che mai
perche la fiera aspramente lo incalza
e col fiato gli dana tanti guai
che spesso non volendo in orziera balza
al fin con questa dibattuto assai
sotto gli corse, e tanto il bando inalza
che con la punta ne la gola il colse
al cui colpo l'incanto se disciolse.

Ma tanta puzza in quel loco rimase
che Orlando sostener non la potea
esser gli par ne le tartaree case
dinanzi a Pluto, e piu non conosceva
colei che poco ananti il persuase
a non temer, e giurato gl'bauca
d'occider per suo amore il fier Meote
pensati come stava il gentil Conte.

La dama incontenente lo soccorse
con vn soave, e prezioso odore
mediante elqual suo loco ricorresse
ciascuna forza, e ritorno et vigore
Orlando ribaunto ben faceorresse
che de se stesso vn peso, e stato fuore
onde disse a colei crolando il ciglio
mai piu non fui a si fatto periglio

Pugnato ho con Serpenti, e con Leoni
con Panbiere, con Orsi, e con Giganti
con Aquile piu volte, e con Grifoni
e con altri animali aspri, e noianti
che mi feria col morso, e co li ongiotti
ma rispetto al fier mostro tutti quanti
forno niente, e se l'ver ben discerno
com' Hercule posso homai gir a l' inferno.

In questo ragionar ecco Terisi
co Valentino inazi a Orlando giungere
ilqual disse signor per san Dionisi
la paura m'ho la sciato pungere
onde sol ti lasciai su le Pendisi
che mai da te no mi foglio disgiungere
rispose Orlando, e disse scudier buono
questo peccato, e degno di perdono,

Gia poza fu che anch'io serai suggetto
s'hauesse hauuto il modo di fuggire
e piu volte del restar mi son pentito
e tu ti voi de la fugga pentire
ma dimme se mentr hai presentito
del nostro Inglese si pronto a rapire
Terisi gli rispose, o magno Conte
sempre stato me son la su quel monte,

Ne dir ti so come il fatto rtesca
basta che la rapina fu assai pronta
forse ben con lei augella, e pesca
ouer con qualche nimico si affrenta
Orlando quiui alquanto se rinfresca
poi che si e rinfrescato a caual monda
ma prima che si parta el sir cortese
da quella dama buon combiato prese.

Confermadoti anchor quel che giurato
gl'bauca con vn secondo giuramento;
poi per trouar Astolfo se auiauo
hauendo gia di lui dubbio, e pauento
ma esso se ne va tutto elenato
da gran speranza, e no preuede il steto
che fortuna inuidiosa gli apparecchia
tanto nel ben d'altrui lieto si speccchia,

E con lei a la fine si conduce
in vn certo boschetto fuo: di strada
in mezo alqual vn praticel riluce
come vna fonte, e da lato gli bada
vn bel cupisso ilqual tar' ombra adduce
che giunto Astolfo disse homai accada
di me ql che l'ciel vuol ch' assai secreto
esser mi pare, e in loco molto quieto

E pianamente gliu pose Androssilla
poi smoto lui, e al distrier trasse il freno
cauosi l'elmo, e con voce tranquilla
gli disse dama questo loco ameno
e in cosi solitaria, e dolce villa
ogni tristo pensier de venir meno
e come amanti discreti, e securi
coglier douemo i frutti gia maturi,

fra la fonte, gli arbori, e gli angelii
 rasepla il ciel, e i verdeggianti colli
 Ogni cosa d'amor par che sauegli
 a tien gli occhi lacrimosi, e molli
 i sugali che poi seran piu belli
 Omai de pianger denno esser satolli
 sa ch'qua nò vèni a fin de offenderti
 si gli son venuto per difenderti.

Androsilla rispose tu non sei
 el ch'io pensaua pero s'io mi voglio
 r auglia di ciò prender non dei
 ai ch'per mio amor sostie l'orgoglio
 Anfronio, e tal che prima elegerei
 zir di fame sopra vn duro scoglio
 e rompergli la fede per alcuno
 che lasciarmi a te fara opportuno

rispose Astolfo io credo che tu creda
 io sia qualche vapore, e vil poltrone
 che Carmenio tutti gl'altri ecceda
 se tu'l sai venire al parangone
 gli vò mantener che sei mia preda
 a la lancia, col brando, e col bastone
 ie, a cavallo, per mare, e per terra
 tutti i modi che si puo far guerra.

Non piu bel di lui, è piu gagliardo
 ggior signore, e di stirpe piu degna
 non m'hai vn minimo riguardo
 l'animo tuo del mio si ldegna
 a ch'io son figliuol de re Aquilardo
 o la cui vittoria insegna
 mo sei cento milia combattenti
 imini tutti in battaglia eccellenti

ran Gá gl'obedisse el Tamburlano
 le due armenie tien la signoria
 utario s'ha fatto il gran Soldano
 ellamente per sua gagliardia
 te ldegni di porger la mano
 uccello di tanta Monarchia
 uime per tuo, e tiem caro
 e cielo a far tal doni, e molto raro.

Così adulando la lusinga, e prega
 dicendo che la fama del suo nome
 gl'ha gia proferto quel che lei gli nega
 e ch'esso non sa poi quando ne come
 trouar potesse vn sì gentil collega
 com'era lui ne carco di tal sorme
 e che se lei in quel gio: no si p:ua
 d'un tanto ben che mai piu nò gl'arua

Non ne si stimolò da mosconi
 vn vulnerato, e mal pascinto cane
 come costei d'Astolfo in piu sermoni
 ilqual piu volte stendendo le mane
 gli p: ferisce magni e ricchi doni
 alcuna volta con parole strane
 minaccia, e dice di farla morire
 se presto non adempie il suo desirè

Poco cura costei minaccie e preghi
 tanto e nel suo proposito indurata
 Astolfo perche quella al fin se p: egli
 disse poi che la vita me hai negata
 pregar ti voglio che al mè nò mi neghe
 la morte ch'io l'baro per cosa grata
 che considerato l'asprio mio roziamento
 meglio, e morir vna voka che cento

Còduto m'hai a vn medesimo suplicio
 cò Tàlao ch' i pomi, e l'acqua al muso
 e non puo fare il natural officio
 anzi si trona beffato, e confuso
 così son io, e non gia per mio vicio
 pereche da crudelta fui sempre escluso
 da te procede ingrata, e io il sopporo
 per ben amia r amando restar morto

Ch' piu aspetti crudel tuo la mia spada
 ch'io ti l'arrecco in mia nera, e forbata
 come a te piace homai la cosa vada
 io l'offerisco l'anima, e la vita
 fa che'l misero corpo a terra cada
 Androsilla per questo intenerita
 disse non voglia Dio baron fedele
 ebe per me s'usi mai atto crudelè,

Ben si mol dir che Pagnet mansueto
gode sua madre, e quella del còpagno
cofi fai tu baron saggio, e discreto
alqual piu homai mia vita nò sparagno
anzi con viso gratiofo, e lieto
ti proferisco el gia fatto guadagno
disponi pur di me come ti piace
ch'io nò cerco còteco altro che pace.

Astolfo che si crede in su quel poiuo
ristoraz quanto tempo hauea gia perio
fu da tanti nimici sopragionto
che'l diletto in affanno se conuerso
e a quel che lui si mostraua pronto
bisognerà lentarsi, e cangiar verso
e in loco de piacer col scudo al braccio
sostener grà battaglia, e longo impazzo

Questo e Carmeio, e Anfronio ch' par
da Orlando seran po: pacificati (lui
e con tal amicitia insieme vnuti
che d'un medesimo corpo parcan uati
Astolfo che li vide compariti
nel bosco in compagnia de tati armati
disse ecco com'io giungo al naufragio
la doue io me credea trouar suffragio.

E con tanta prestezza fu assalito
che a pena puote remontar in sella
non fera Astolfo per fretta guarnito
de l'elmo ma col scudo, e con pinnella
ben se difende el paladino ardito
tenendo sempre mai l'animo a quella
per cui tanti nimici hauea d'intorno
ne piu si crede in Francia far ritorno.

Carmenio se n'ando cola dou'era
Androssilla sedente sopra l'herba
e d'ismonato con bella maniera
narro diil monstro la battaglia accerba
e come lui, e Anfronio in vna schiera
fuggendo quella bestia aspra e superba
seran per fede vnuti e obligati
d'esser veri fratelli e buon cognati.

Poi domando se lei e come sole
esser fra l'altre vergine integerrima
quiui Androssilla si lamenta, e dole
dicendo che colui battaglia asperissima
dato g. hauea con fatti e con parole
e che gia tra le misere miserrima
se ripuraua in man di quel fier orso
se piu tardato fosse il lor foccoso.

Carmenio accio che piu non li auenisse
simel del'gratia se la tolse in groppa
e pianamente a caualcar si m'isse
la doue Astolfo col brando disgroppa
le forze tra nimici, e non fallisse
huom che l'offenda ma tanto galoppa
che col cavallo il giunge, e poi l'occide
bè par di gio: no Astolfo nono alcide

Certo che lui faccia come il cingiale
quando da cani si vede attorniato
che con le acute zane si preuale
ferendo hor qsto hor di tutto imbanato
a chi porta via il petto, a chi il fiancale
a chi fende il mostacio, a chi da spicato
parte del collo, a chi la spalla toglie
ne mai faresta fin che morre il coglie,

Ben dimostro Astolfo a questa volta
che gliera inamozato veramente
onde fa com'il tor quando glie tola
l'amata vacca che furiosamente
vza ciaschuno, e gridi non ascolta
e chi e tocco da lui resta dolente
cosi facea il valoroso Inglese (fese,
ma come vn basta Anfronio in terra il

Non hebbe il Duca tempo di levarsi
santa canaglia gli premena adosso
onde pregione bisogno restarsi
ne gia mai piu si crede esser riscosso
grido Anfronio albor per vendicarsi
dicendo tradito: io non ti posso
veder tanto mi spiace la tua effigie
ma presto te n'andrai fra l'ombre fuggie

Et incontante trovato il capresto
Anfronio di sua man gliel misse al collo
hor come Astolfo se aude di questo
disse ad Anfronio fammi al men farollo
d'una sol cosa se'l mio prego e honesto
prima ch'io giōga adar l'ultimo crollo
conuienti meco a guerra singulare
e s'io mi rendo mai fammi impicare.

Anfronio gli rispose tu non meriti
honor ne grazia pero mi dispono
su quella quersa impicato vederti
che a ladri non si vol mai far perdono
li dei che longamente hanno sofferti
da te piu oltraggi accordati si sono
ch'io sia ministro del diuin giudicio
dando a le colpe tue degno supplicio.

Rispose Astolfo li dei immortali
son ben venuti se tu parli il vero
a gran necessita de officiali
ma mostrati se sei aspro, e fero
io lasso al mondo dui cugin carnali
fra gualtri che scoperto il vitupero
elqual tu m'usi, mai non cessaranno
che te, e tutti e tuoi deseriaranno

Deb dime chi son questi tuoi cugini
rispose Anfronio se'l si puo sapere
son egli Christiani o Saracini
Astolfo che inimico del tacere
gli disse pami son fra Paladini
l'uno e Orlando che porta el quartiere
l'altro e Rinaldo dal Leon rampante
quel c'ha strutta la casa d'Olivante.

Parti ch'io sia disceso fuor d'un lasso
parti ch'io possa anchor sperar vedetta
parti che'l ceppo m'io sia alto, o basso
parti ch'io debba gionger a tal stretta
parti che honesto sia tradel Turcasso
per co' poco l'ultima sacra
parti che l'opre tue siano si sporche
che p quelle io sia degno de le forche,

Ch'ingiuria hai tu da me mai ricevuta
per laqual tu mi debbi far impendere
quella dania pigliai non conosciuta
laqual gridando si potea defendere
ma con meco ne venne quiera, e muta
bè e vil cacciatore quel ch'io puo preedere
via si bella cerna, e non la piglia
ond'io di te m'io fo gran marauiglia.

Questa si chiamarebbe gentilezza
da casa nostra, e summa cortesia
perche qualunque cosa ha in se bellezza
naturalmente ogn'huomo la disia
rispose Anfronio con molta ferezza
tal gentilezza e fra noi villania
e in tutta Spagna bialmato e colui
che per copiacere se fa inguria altrui.

E se questo costume in Francia s'usa
ricordati che adesso in Spagna sei
doue tal legge e sumamente esclusa
e che secondo il loco operar dei
l'argomento c'hai fatto non ti scusa
che non hauendo ragione in colei
tu la rapisti, e la giustizia vuole
che quindi i testi assar de lingua al sole.

Vengano poi Orlando el fio d'Amon
come io t'hai impicato a vendicare
ch'io son bastante a dir la mia ragione
e manten. ria in ciascaduna parte
tu ti credem per esser buffone
che licio qua fosse il solaziar
con la figliuola d'un si alto regge
dimenticando in tutto la tua legge.

Poi considam a suoi ch'io impicassero
e ch'io piu alcui riguardo nō gli haessero
accio ch'egli al essemplio ne pigliassero
e che le strade piu non si rompessero
e ch'a suoi pigli orecchie nō prestassero
anzi che di lui beffe si facessero
ch'a vitupero, e onta del Re Carlo
se disponua a le comacchie darlo

Non e si presta il son dopo il baleno
come for questi perfidi pagani
a legar stretto quel baron sereno
percorendo'l co i piedi, e con le mani

Astolfo che d'ardir suole esser pieno
vedgendosi far tanti oltraggi strani
basso la voce, e comincio tal pianto
che per pietà di lui fo fine al canto,



C A N T O Q V I N T O,

O Marte se tu ami il pprio bonore
e la gloria d' tuoi guerrieri arduti
porgi a lo ingegno mio tanto valore
ch' esprimer possa con versi esquisiti
la gran battaglia, e lo estremo furore
pel qual i campi già verdi, e fioriti
sopragionti da noui, e gran perigli
diuentaron sanguinosi, e vernugli.

O quante vo'te adute che l'huo in gordo
per vo'ersi trar tutte le sue voglie
trabocca ne la ragna come il tordo
da laqual poi con fatica si scioglie
cosi se Astolfo tra quel populo lordo
che volendosi ornar de l'altrui spoglie
de le sue proprie rimase spogliato
e fo per ladro a morte condannato.

Vitimamente condotto a la querza
sopra laqual douena esser impeso
con vna vista tranerfante, e guerza
guardo quel che da lui si tiene offeso

e disse poi che la divina sfera
ba in tutto per punirmi il braccio stesso
non ti rincresca almen conceder ch'io
possa ricomandar mi al signor mio.

Spacciati disse Anfronio che nã voglio
star q tutto boggi a posta d'un latrone
Astolfo che deposto hauea l'orgoglio
se volse a Dio con pura intentione
signor dicendo d'altro non mi doglio
se non che spesso contra ogni ragione
per compiacer a i propzi sentimenti
ho preterui i tuoi comandamenti.

S'io ti son stato alcun tempo ribello
insieme con Dauid dico peccai
il prezioso tuo sangue sia quello
che l'alma mia d'ogni immundicia lau
accettami signor nel santo hostello
del qual a Pietro già desti le chiavi
e non esser men pio a la mia voce
di quel ch' fosti al ladro stado in croce,

Mentre che l'assamato, e sbogotto
Aito s'f si lamenta, Orlando scende
del monte al piano oue giacea ferito
vñ che morendo per l'herba si stende
quìu fermato il paladino ardito
disse a colui che'l sangue el fiato spède
ch' l'ha condotto a sì misera sorte
narrami la cagion de la mia morte

Colui ch'a pena gli potea rispondere
disse franco barone vna donzella
e quella ch' mi fa nel campo effondere
tutto el mio sangue, e patir morte fella
vñ canallier che si voſta nascondere
nel bosco fra noi rapita quella
ond'io per obedir Anfronio vdiſi
seguirgli d'ietro, e mal frutto vi colſi.

Verò e ch'io spero che costui agionga
prima di me nel legno de Cbaronte
se Anfronio per pietà non gli prolunga
il tempo, già bindata hauea la fronte
io credo homai ch'alle forche lo pòga
sentendo tal parole Orlando corre
del bosco dimandaua a quel ferito
ilqual morendo gl'il mostro col d'ito,

Non fu mai pardo, o veltro sì leggiaro
vista la lepre come albor fu Orlando
prendendo del cugin cura, e pensiero
quanto piu pua s'affretta speronando
gia era Astolfo a l'ultimo dispero
e per morir se andaua preparando
el boia se l'hauea leuato ingroppa
e vn'altro su la q̄rza il laccio agroppa.

Folgor non scese mai con tanta fretta
còe fu presto Orlando a intrar nel bosco
e doue vide la turba piu stretta
la si butto gonfiato, e pier di toſco
forte gridando mal per chi m'aspetta
poſcia che per nemici vi conosco
a laqual voce si riuolse Anfronio
tutto supbo, e piu fier che vn demonio

E disse o traditor come campasti
da quel ho. ribil mostro che in vñ anno
piu de mille viandati ha morti, e guasti
rispose Orlando chi e morto suo danno
ma tu che'l mio cugin sì mal trattasti
penſa come le cose passaranno
e detto cio col brando se gli accosta
senza aspettar da lui altra risposta.

E vñ colpo gli meno con quella forza
a laqual combattendo huomo nen dura
l'elmo taglio come fuisse vna scorza
e tutto il fende: nino a la cintura
ne per q̄sto grà colpo in lui se almorza
l'ira che passion senza misura (go
an: fra gl'altri etro piu fiero ch'undia
facendo unioio a se di sangue vn lago,

Colui che in su la q̄rza facea il goppo
veggèdo Anfronio esser sì mal còduto
disse questo e per noi cattiuo troppo
perche la parte e già puua del tutto
rispose: boia il nostro indugiar troppo
sara cagion che ogn'un resti distrutto
a noi il male, e a questo il ben r. nuer de
chi ha tēpo, e tēpo aspetta, tēpo perde

Carmenio ch'era non molto distante
mirando e colpi che costui facea
disse Androsilla mia per Triuigante
questa battaglia e per noi trista, e rea
ch' Anfronio e morto il fraco còbatàre
Androsilla piangendo rispondea
fuggi Carmenio mio non esser pegro
che'l fin di pegri non so mai allegro.

Non bisogno che due volte el dicesse
perche Carmenio a la prima si mosse
e doue il bosco hauea l'òbre piu spesse
volse el caual fuggendo le percosse
Orlando tante teste hauea già fesse
che le verde herbe diuentauan roſſe
e il bosco risonaua da ogni canto
a lam ia, do! o: miseria, e piano

Come il Leon fra le bestie minute
va ferendo col mosio, e con l'artiglio
con el buon Conte tra queste sinarute
gense, va occidendo el padre, el figlio
a chi da vna, a chi da più ferute
beato quel che in sì estremo periglio
sa ritrouar la strada, e via fuggire
che non fuggendo gli conuien morire.

Terigi non s'asconde a questa volta
còe se quado il crudel mostro apparisse
ma con la spada virilmente sciolta,
va combattendo sol per accostarse
la doue Astolfo il gran tumulo ascolta
e non sa anchora a cui racomandarle
perche ben dati hauea li occhi, e la fronte
e le man strettamente insieme aggròte

Così ch'in su la quersa hauea giavisto
morir Anfronio, e Carmenio donarsi
a la fuga vilmente come vn tristo
delibero con Astolfo accordarsi
e disse o cauallier per fare acquisto
de la tua gratia se ciò potrai farli
io ti discioglio, e pongo in libertade
degnati hauer di me qualche pietade.

Il boia ch'anchor lui temea il ristretto
misericordia, e perdonanza chiede
rispose Astolfo già fatto robusto
a ogn'un di voi la vita si concede
perch'obedire a suoi maggiori è iusto
ma quel che còtra me sententia diede
non spero mai trouar pace, o perdono
ch'ogni clementia per lui abbandono.

Rispose il boia tu sei sodisfatto
benissimo da vn che quiui gionse
quando fra noi doueui esser disfatto
ilqual con tanta forza Anfronio pose
ch' in due parti il diuisò al primo tratto
ne per questo dà l'ira se disgionse
ma più fiero che mai còbatte anchora
trabèdo ho: questo, hor q' di vita forza.

Astolfo era già sciolto, e d'ogni banda
si vedeano e nimici posti in fuga
quando Terigi con voce honoranda
gionse a l'inglese che'l viso se alcunga
ilqual vulto Terigi gli comanda
ch'alcun di quei campati non distruga
perche da lor si tiene hauer la vita
la cui voce fu subito obedià.

Ozlando poi che vide Astolfo sciolto
e li nemici suoi fuggati, e morti
a lui n'ando dicendo o cugin stolto
sempre ad vn modo ouilque vai ti porti
e guardar non ti voi poco ne molto
tanto ne l'altrui forse ti conforti
ma guarda ben che questa tua speranza
non ti riduca a far la freica danza

Rispose Astolfo altro non mi dispiace
se non ch'io fui dal n. mico interrotto
nel tempo ch'io speraua trouar pace
io era quasi a la mensa condotto
per pascermi d'uu cibo assai verace
quando la turba disopra, e disotto
me assale con tal furia che costretto
fui di montar a cau al senza elmetto.

E solo contrastai con più di cento
a capo ignudo su questa riuera
ma se'l non mi si vsaua tradimento
tutti vedeau per me l'ultima sera
Anfronio il cui morir mi dà tormento
d'un'balta mi percosse in tal maniera
nel fianco ch'io còueni andar per terra
e abbandonar la cominciare guerra.

Rispose Ozlando io so che molto vali
ne le battaglie quando sei molesto
basta che su la quersa tu non sali
e ch'Anfronio e punuo, e così il resto
leuià pur capo boia che gli archi, e l
se potrà còtra noi radunar psto (strali,
e io per la mia parte non son franco
angi mi sente trauagliato, e stanco

Al bel monte di Fulua se n'andremo
prima che la sera n'abbia sopragionti
e con lei questa notte albergheremo
poi dimattina rifrancati e pronti
a l'usato viaggio tornarremo
ma guarda cugin mio che nò te afròti
con lei a parlar cosa di dishonesta
ch'io ti darei col brando in su la testa

Disse Astolfo cugin non temer ch'io
ti faccia mai vergogna in modo alcuno
e tu me l'hai già fatta al parer mio
rispose Orlando se l'ver meco adduno
ben che del tuo fallir t'ha quasi Dio
punito, per che sei troppo imponente
a preterir i suoi santi precetti
ne de ben operar mai ti diletti.

Che male opre fo iorche sacrilegi
Chastanuta non ha huom più leale
di me, Orlando, e tanto mi dispregi
e pur ti son se voi cugin carnale
nato con teo de parenti egregi
ma si ti spiace il cozio naturale
che ribello mi chiami, e a Dio nimico
e più di te mi credo esser gi amico

Crescite disse Dio, e augmentate
l'humana specie che i sempra la terra
e s'io seruo le legge per lui date
tu di ch'io erro, e tu sei pur qì ch'erra
che dispendando vai le tue giornate
senza alcun frutto d'una in altra guerra
e s'ogni'un fosse come te infecundo
gia sareffino giorni al fin del mondo

E così ragionando perueniro
sotto il monte oue Fulua dimoraua
e dismontati inanzia costei giro
laqual quanto poteua gl'honoraua
d'orzo, e di feno i canai ben foimiro
e Fulua i questo mezo apparecchiaua
per loro vn bagno non solo odorifero
ma per gli affitti molto saluifero

Dapoi vna gloriosa, e magna cena
gli messe in ponto a laqual compariti
saggiati hauean de primi cibi a pena
quando da gran romor furno affattiti
gia era la cauerua tutta piena
d'huomini per combatter bē guarriti
Orlando che se vede anonciar guerra
gutto la mensa, e ogni cosa per terra

Non hebbe tempo a vestir l'armatura
ne a mōtar sopra el destrier Valencino
pur si trouaua el brando a la cintura
el scudo gli era anch'or molto vicino
con lequal cose Orlando se assicura
sui pugnar col popul Saracino
poi Astolfo, e Terigi lo accōpagnano
la doue presto nel sangue si bagnano,

Il loco e stretto, e i compagni son tali
che sotto i scudi ben coprir si fanno
e recuere in quei gli acuti strali
che gli nemici a lor lanciando vanno
poi con le spade far colpi mortali
con vergogna d'altrui senza lor danno
tra quelle genti rigide, e moleste
rompendo elmetti, e seminando teste,

Ne altramente i tre combattitori
fanno con taglio de le spade accerbe
di quel che soglion fare e segatori
ne gli ampli prati fra le tener herbe
per nettar la cauerua, e cacciar fuori
quell'aspre turbe a lor fatte superbe
perseguito ch'hauean di Balcanze
e di l'Anfreno asprissimo Gigante,

Fulua veggendo il subito bisogno
congrego tutti e suoi per sīo a i cochi
e disse veramente io mi vergogno
che tanti faccian guerra con si pochi
da vni altro per hora non agogno
se non che Pira alquanto vi prouochi
a intrar ne la battaglia pronti, e frāchi
chi tre pagni homai dēno esser stāchi
Mambria, d

E in questo ragionar gionse l'Anfreno
a l'entrara del monte con tre dardi
e mise vn grido di spauento pieno
dicendo chi e nemico al Re si guardi
che presto lo farò venir a meno
ne i fatti a le parole foño tardi
che detto ciò laciando vn dardo aualla
tanto che gionse Astolfo ne la spalla.

Da quei di Fulua fu ritratto indietro
che pur alhora intrauan ne la zuffa
Orlando che senti l'horribel metro
del Gigante venuto a la baruffa
disse a Terigi homai da te me arretro
perche fortuna troppo ci ribuffa
e detto questo intro fra suoi ribelli
come sol far il Lupo infra li agnelli.

A chi il capo, a chi il collo, a chi la spalla
col brado fede, a chi spicca il galone (la
hor qsto, hor qllo, e hor ql'l'altro aualla
da huomo non fa lui, ma da Leone
si spessi son che mai colpo non falla
e tanto fece il figliuol di Melone
che gionse doue el maluaggio Gigante
bauea sul passo firmate le piante.

E tanto sotto Orlando se gli caccia
che'l Gigante impedito a trar colbardo
subito con la mazza si procaccia
dicendo aspetta traditor bastardo
Orlando che gli vede alzar le braccia
a mouer Durindana non fu tardo
e d'un riuerso in su l'alcio si pronta
che l'un colpo con l'altro si raffronta.

Ma con tal furia il baston discendea
ch'un mote nò ch'Orlando baria somer
Orlando che la spada insu porgea (so
accortamente il colpo non ha perso
ma col nimico in modo si giungea
ch'ambo le braccia gli taglio a trauerso
onde il Gigante vn gran grido diserra
veggendo i moti, e la maccia p terra

Po scia che lui si conosce esser morto
per coglier il nemico andar si lascia
Orlando che del g'oco si fu accorto
come vide abbassar quella gran massa
fatto da parte: e disse io mi conforto
che la grandezza tua tanto se abbassa
ch'io ne potro spicar l'horribil rescio
col brado mio nel tuo sangue meschio.

E come disse se ne piu ne meno
po: si riuolse tra l'altra brigata
tenendo alzato il capo de l'Anfreno
grido o Saracin gente mal nata
al furoz vostro ponero tai freno
ch'a Balucante fara cosa grata
il poterli con vui fuggire infrotta
se questa spada in ma nò mi vien rotta.

La morte del gigante si spauenta
quella misera turba ch'ogn'huo fugge
Orlando i colpi suoi mai non ralenta
quanti ne giunge tanti ne distrugge
era di Phebo gia la luce spenta
Balucante ode il suo populi che lugge
e per dargli soccorso mando gente
laqual adrieto tomo incontineute

Ogn'un dicea signor morto e'l Gigante
che sol tremar facea tutta la Spagna
doue ritrouarai o Balucante
fra tuoi baron che sotto tal montagna
enri a battaglia col signor d'Anglante
che a huò che sia la vita non spargna
el tuo l'Anfreno chiaro el manifesta
che senza mane giace, e senza testa.

Come sapete vui che quel sia Orlando
rispose Balucante a le sue genti
vn Caporal fra gli altri argumentando
disse signori i colpi aspri, e nocenti
manifestan costui la vista, e il brando
cosi la voce, e gli altri mouimenti
ma se'l consiglio mio accettar vol
vendicarai Anfronio, e tutti noi.

Altra non cerco Balucante disse
se non poter contra lui vendicarmi
e se quini cio fatto me auenisse
ab Greco Achil potrei equipararmi
del qual Homero tanti versi scrisse
che g'acendo tra duri, e freddi marmi
il corpo suo, anchor viue la fama
per laqual immortal l'huomo si chiama

Io non vorrei che con questa disputa
Balucante penisse a ritrouarci
Fu'ua medicara la tua feruta
ottimamente, e io conseruarci
baro. l'entrata tu modo proueduta
che se nimico alcun volesse intrarci
bisognara che le porte giu batta
e che con noi intrato poi combatta.

Signor io vo che tu chiudi la bocca
del monte, e che colui dentro rimanga
guardiano el farai d'una tal rocca
che impossibil sera che lui non pianga
la m' serabil sorte che gli tocca
troppo si dolera che morte il franga
in si vil loco, e con si grane stento
e tu ne rimarrai lieto, e contento.

E con Terigi mosso, e con alquanti
serui di Fulua peruenne a quel loco
doue e nimici intrarno poco auanti
ne la cauerna a far l'horribil gioco
e quini gionto e morti erano tanti
che Orlando disse a suoi qua non e foco
che tanta carne ben potesse cocere
il cui fetor suol molto a l'huomo nocere.

Piacendo a Balucante tal consiglio
per meterlo in effetto se apparecchia
Orlando che non vede il gran periglio
tomo dou'era Astolfo, e i ql si specchia
cugin dicendo io non mi marauiglio
se sei ferito perche colpa vecchia
suol condur l'huomo a penitentia noua
e questo chiaramente in te si prona.

Donque per tal rispetto gettaremo
a la campagna tutti questi morti
e cio fatto le porte chiuderemo
per non toznar a i primi disconforti
discoverta poi l'alba mostraremo
a li inimici quanto il caso impozi
e come el sauió Conte impose alpoza
cosi fu fatto, e i morti reston fora

Disse Astolfo s'ogn'un fosse punito
de le sue colpe io credo cugin mio
che tu saresti in piu parte ferito
nirno e senza colpa se non Dio
questo e quel sol che mai non ha fallito
ne puo fallir quel signor giusto, e pio
nei altri siamo poi tutti peccabili
volubili, caduchi, e miserabili.

Orlando piu che mai lieto, e sicuro
chiuse le porte, ntro ne la cauerna
Balucante che vede il tempo oscuro
da l'o: dine gia dato non se eterna
anzisa farevn grossissimo muro
su l'entrata del monte oue s'interua
il nepore de Carlo con speranza
che questa sia per lui l'ultima stanza.

Disse Orlando s'io noto il tuo bel plogio
esser mi pare vn'altro divenuto
gia fusti come Malagisi Astrologo
e molto tempo oziero gl'hai perduto
ma hor ti veggio fatto buon Theologo
e mostri chiaramente hauer veduto
piu volte Ambrosio, Gregorio, e Augu
e tutto il nostro studio parifino, (stino

Non fu quel muro gia di pietre cotte
ma di marmi durissimi composto
Orlando ch'a le mezza stanche, e rotte
sopra vn candido letto s'era posto
e quini riposo tutta la notte
pche'l bisogno accio l'hanca disposto
poi che desto si fu saltato in piede
con gran prestezza l'armatura chiede.

Terigi reco l'arme al suo signore
e Fulua volse armarlo di sua mano
e mentre che se armava il senatore
come prudente, e sauo capitano
diss'e a Terigi se mi possi amore
va vedi cio che fa il popul pagano
e fidal per mia parte a la battaglia
ch'io vo prouar se Durindana taglia.

Terigi obediẽte ando correndo
per vicir fuor del monte a la pianura
ma impedito resto non sel credendo
il che gli parue gran disauentura
onde al Conte to: no quasi piangendo
che s'hauea gia vestita l'armatura
e disse signor mio tutto mi scarno
per doglia, e tu sei armato m'adarno.

Sappt che Balucate ha ch'iso a monte
del qual voleu vicir con tanta fretta
e tu Fulua gentil bassa la fronte
non sperar pin del tuo fratel vendetta
secura homai puo starh il fier Meonte
e coĩ tutta la pagana setta
poscia che noi douemo restar quĩ
non pregionatma sepolti vĩ.

Rispose Orlando a noi e interuenuto
quel ch'interuenne a i duo fieri Gigati
Enchelado, e Typhoeo ciascu si arguto
ch'anchor sotto Etna stãno minaciati
chi s'haurebbe mai questo creduto
o Carlo magno, o paladini attanti
voi vi godette, e triumphate il mondo
e io fra falsi el mio valor confondo.

Morte non mi potea dar piu vñ mozo
di questo ne scopir ombre piu grame
o pouer fio d'Anon che del soccorso
l'arrecaro morendomi di fame
io non era per altra cagion coĩso
fuor de la patria ne l'alterui reame
se non per irarũ saluo di pregione
ma il ciel di noi akramente dispone.

Fulua ch'era perfetta incantatrice
diss'e non dubitar o sir d'Angliante
che'l stato tuo e molto piu felice
che altrui nõ crede, e sei Re Balucate
per alcun giorno il passo contradice
io ti voglio auisar ch'io son bastante
famoso Conte, sol con la mia arte
d'aprir il monte in piu di cento parte.

Noi habbia virtuglia per doi meĩ
se tanto tempo bisognasse starũ
si che qua non possiamo esser offesi
d'alcun d'sagio, e per piu confortarũ
auanti che otto giorni siano spesi
d'irmino a ogni modo spreg'onarũ
e condutũ in tal luoco che contenti
viver potrete, e senza impedimenti.

Io possedo vna terra al mar vicina
che fu del padre mio, detta Piraga
qual e di cerch'o alquanto paruolina
ma di nome, e di popul molto vaga
e ha vn bel porto sopra la marina
poi verso terra vn fiumicel che allaga
piu de tre miglia la citta d'into: no
ch' si puo impire, e scingare i vn giorno.

E da Piraga a Vitica si fanno
due giornate per mar si che potrai
trouar Meonte il perfido Tiranno
per' cui ho sostenuti tanti guai
e ristorar gran parte del mio danno
il che facendo piu fama hauerai
separando dal mondo vn huom si reo
ch' nõ hebe Hercul qũdo vinse Anteo.

Per tal parole Orlando si conforta
e coĩ tutta l'altra compagnia
sperando che costei gli apra la porta
del monte che impedisse la lor via
ma in questo mezo Balucante escorta
e suoi che faticoso non gli sia
cercar Carmenio tanto che'l si troui
e che Androssila da quel se rimouĩ.

Mosì per compiacere al signor lo-
 cercar Carmenio per diuerse strade
 tanto che a vn certo pozo capoto
 dal qual iera con gran celeritate
 partito la mattina, onde costoro
 per scoprir vna immensa fidelitate
 al Re sopra vna fusta ui monarono
 e ben duo giorni indarno el seguito ho.

Carmenio era già intrato in Portogallo
 con Androssa inanzi al vecchio padre
 e narrato gl'hauea l'horribil ballo
 d'Anfronio, e le fatiche alte, zingiadre
 che sostenute hauea, e quel gran fallo
 commesso per Astolfo, e de le squadre
 che romper vide, e la infelice sorte
 de molti per vn sol condutti a morte.

Contento il padre de la sua venuta
 disse el figliuol io non mi marauiglio
 che tu habbi cou tanti combattuta
 ma ben stupido che senza periglio
 di morte el cielte l'habbia conceduta
 ch'ogni animo genti per si bel giglio
 si pungerebbe volentier la mano
 e ch'il scissasse harebbe del villano.

Lascia Carmenio, e la bella Androssa
 celebrare il glorioso sponsalicio
 ch'ogni cosa per loro era tranquilla
 torniamo a Balucante e hebbe indicio
 di cio stando anchor fermo in cila villa
 dou'era quando pose in esercizio
 e suoi la notte che si chiuse il monte
 sotto ilqual fu murato Orlando conte.

Sentendo che Carmenio hauea sposata
 sua figliuola per moglie a grãde hono-
 questa nonella gli fu tanto grata
 che mai nõ hebbe allegrezza maggiore
 la morte del figliuol s'ha dimenticata
 che prima gli soles strugger il cuore
 e per legati al Re Portulagefe
 mado Tritonio, Archasio, e Morgalese

Costor magnifico como Popa bella
 per Balucante al Re, di Portogallo
 e Balucante dopo tal nouella
 non volle intorno al more far piu stallo
 anzi con tutti i suoi montato in sella
 inucrio Saragoza dizzo il ballo
 lasciãdo a guardia del composto muro
 con mille armati Theode, e Pheburo.

E giorno a Saragoza ou'eran tutti
 gli altri fratelli a uenerar Marfiglio
 de le fatiche sue scoperte e frutti
 dicendo homai sã fuor d'ogni periglio
 quel che piu volte n'ha rotti, e destrutti
 adesso tien vn monte sopra il ciglio
 e non si disconuiente al nome pulchro
 d'Orlando hauer vn monte p sepolchro.

Tanta allegrezza fu per tutta Hspagna
 che Marilio ordino giostre, e bagordi
 non de suoi albori si spargna
 anzi si mostran de tal cose ingordi
 Orlando che sta sotto la montagna
 sollicita colgi che se ricordi
 d'aprir il monte come hauea promesso
 e Fulua in cio s'affaticaua spesso.

Ma nulla vien a dir che Carandina
 per non perdere il sir di Montalbano
 sollicitando va sera, e mattina
 di tuore a questo, e a quel l'arte di, mado
 gia conosciuta hauea la gran dottrina
 de Malagui, e sa quanto e sopiano
 pero fa star legati in vna costa
 dil poggio tutti i demoni a sua posta.

E Fulua poueretta indarno chiama
 hor l'uno, hor l'altro, e alcũ nõ li rispode
 quindici giorni e piu duro la trama
 tanto che pur vn spirito se diffonde
 a lei con vna voce bo-renda, e grampa
 dicendo Carandina ci confonde
 ne suoi seruigi per tutto questo anno
 si che le cose tue mal passaranno.

Costei e innamorata in vn cugino
de Malagisi, e per tema de quello
non ci lascia partir del suo confino
appellasi Rinaldo il baron bello
tu'l potrai dir e a Orlando paladino
pero che lui l'ama quanto fratello
e detto questo non fece piu motto
come se vn'altro l'hauesse interrotto

Fragil'altri si tomo lasciando sola
Fulua che piu non sa doue voltarli
pur termino dirne qualche parola
al franco Conte, e con esso scusarsi
ilqual come la vide vfar di scuola
piangendo disse qua bisogna starli
e ella l'auiso che Garandina
era tag one de la lor roma.

Costei per nò smarrir il fio d'Amore
coi qual si prende massimo diletto
ha incatenati in vna aspra prigione
tutti gli spiriti, e cio fa per rispetto
o. Malagisi figliol di Bonone
pil qual puo merramente hauer sospetto
sentendo tanti danni Orlando Conte
piu volte dette col capo nel monte

Dicendo ohime fortuna non sapem
terminar altramente i giorni miei
tra tante spade condotto m'hauerai
quel di che con Anfronio combattei
che di me certo farai ti poteui
e morendo quel giorno fatto haurei
tanto che iempre dir se ne potrebbe
oltra ch'a molti costato farebbe

E se d' questo non ti contentau
dar au poteui in preda a q' fier mostro
col qual sosteni affanni assai piu graui
che nò son quei del Plutonico chioistro
i spade Astolfo Orlando tu sognau
quando partimmo del paese nostro
veder Rinaldo oppresso non dauterpe
ma da vna cruda, e venenosa serpe,

Il cui soguo se ben interpretamo
trouarai che Rinaldo si trasulla
con Garandina, e noi gli oppressi siamo
qua sotto il monte con questa fanciulla
de laqual lamentar non si possiamo
pero che destinati nella culla
fussimo come g'a se siamo accorti
trouarsi prima sepolti che morti.

Io fui come tu sai col laccio al collo
per esser impicato il ciel non voile
dopo el Gigante con l'horribel crollo
del braccio suo ne la spalla mi colse
tal ch'io ne porto anchor el viso mollo
ma la ferita tanto non mi doise
alhora che pugnando fui feruto
come adesso mi duol d'esser guarito.

Esprimer non potrei gli aspri lamenti
che facuano insieme i doi germani
non son giu ne l'inferno li dolenti
com'eran loro i miseri profani
ma perche Mambrian con le sue geneti
e giunto nel paese de Chustiani
bisogna che di lui ragioni alquanto
per discoprir vn'altro maggior pianto

Regnaua Marte alhor piu bellicoso
che mai regnasse seminando strali
per la Guascogna tutto sanguinoso
e li segnaci suoi fur tanti, e tali
che giunt. in terra sbandiro, el riposo
e cominciorno assai aspri, e mortali
tra paesani con ferro, e con foco
guastado e distruggendo ogni bel loco

Vecchi, e fanciulli al filo de le spade
son messi, e violate le polcelle
le maritate per piu crudeltade
anchora che non fuser molto belle
mansì a i lor mariti per le strade
venian stuprate da le gente felle
e gl'huomini de era maturi, e graui
venduti a vil persone per scipiani

Dapoi ch' Mambriano hebbe predata
tutta Guascogna per ogni rin:ra
a Montalban guido la sua brigata
credendosi acquistarla in vna sera
e Bradamante a punto era armata
q'l giorno in Montalban cō vna schiera
per visitar i cari suoi fratelli
e dimorar alcun giorno con quelli.

E molto a tempo fu la sua venuta
per rispetto del gran Re Mambriano
qual con assedio Montalban saluta
e minaccia la Francia; e Carlo mano
come se'l ciel gi'pauess' concedura
picna vittoria del popul Christiano.
a costui par poi ch'è smorato in terra
senza alcun dubio hauervinta la guerra

L'esercito diuise in sette parte
dando il gouerno a sette capitani
el primo condutor fu Salimarte.
huomo molto estimato fra Pagani
hebbe costui del gran popul di Marte
circa quaranta milia Soriani
de quali la più parte erano arcieri
e vn'Aquila portaua per cimieri

Dietro a costui segua Pulicardo
con trentacinque milia combattenti
elquale ha per insegna vn Leopardo
sopra l'elmo, nel scudo diu serpenti
e dopo lui sotto vn'altro stendardo
venian diu ior fratelli assai valenti
Agisimandro sappella vn di costoso
e l'altro il temperato Sinodoro.

Agisimandro portaua per insegna
in campo azzuro vna luna d'argento
Sinodoro hauea vn sol cosa più degna
fatto di gioie con vn vago ornamento
dietro al cui ragio seguir non si sdegna
vna Catena de mule, e sei cento
canaglier franchi valorosi e boni
e dopo lor vinti milia pedoni.

D'altri tanti Agisimandro fu rettoze
la quinta parte guida Balcarco
costui de Capadocia era signore
e semp' vno i battaglia il dardo, e l'arco
portaua per insegna vn Auotore
a tanta gente hauea colta in vn varco
che l'Autor non assegna alcuna meta
e dopolui seguiva il Re de Creta,

Costui fu nominato Galeano
e colui ilqual vi ragionai
quando in Creta passo il Re Mambriano
alqual costui fece proferre assai
ben che tal proferir fosse al fin vano
ma hoz che lieto il vede, e senza guai
e ritornato a cose alte, e sopreme
piu che alcun'altro il riuersce, e teme

La insegna di costui fu vn biaco lauro
a la similitudine de Ioue
quaddo Europa inuola per suo rustauro
la gente che per lui s'adopra, e moue
era copiosa d'arme, e di tesauro
ben trentamila buomini a tal prone
condusse quiti a piedi, e a cauallo
per ricoprir in parte il suo gran fallo,

L'ultimo condutor che mosse il passo
hebbe cinquanta milia saracini
e fu d'Armenia il gran Polidamasso
dominator de tutti quei confini
costui su l'elmo ha per cimieri vn tasso
coperto de balassi, e de rob ni
ne la regal bandiera porta vn drago
d'oro, e di sera ch' esce fuor d'un lago,

Fatte le parte Mambrian impose
al Re d'Armenia che i passi guardasse
verso la Francia, e che con animose
corerie tutto il paese guastasse
a Balcarco poi con gratiose
parole disse, ch'al mar se tirasse
e che da lui, e da sua compagnia
l'armata molto ben guardata sia.

C A N T O

Poi ch'ogni giorno da dua milia arcie-
 facesse accôpnar le vittuaglie (ri
 Balearco rispose volentieri
 aceto signor mio simel trauaglie
 vëga pur Carlo, e tutti e suoi guerrieri
 ch'io nacq al môdo sol p far battaglie
 e quâdo opzar nô posso le mie schiere
 tra gli huomini, io combatto cò le fiere

Hoz mentre che tal cose se ordinarano
 nel campo i settecento non dormiuano
 cò Bradiamante l'arme apparechiâdo
 e de selle, e de briglie ben fornirano
 il lor caualli oltra cio confortauano
 tutte quelle persone che languiuano
 lequal poi acquietare rispondeuano
 che per Rinaldo tal pianto faceuano

Dondrico se nando quasi volando
 ch'era vn fedel amico de Rinaldo
 a Carlo in Francia p trouare Orlando
 lascian di lui, e torniamo a vn araldo

de Mambrian che giunse minacciando
 in Montecalban, e disse che di saldo
 venisser tutti quanti glu nel piano
 coi lacci al collo, e cò le chiaue i mano

Rispose Bradiamante a quel superbo
 dirai al tuo signor che noi verremo
 a lui ben che t'venir ne paia acerbo
 che le chiaue, e i lacci arrecaremo
 per far de suoi preceiti bon riserbo
 e 'per mostrar che a lui sottomettemo
 se fosse nostre dal suo grido dome
 in picciol tempo, e non te dico come

Partisse quel araldo tutto lieto
 e ritorno da cui l'hauca mandato
 ma per non esser tenuto indiscreto
 voglio chel canto qui sia terminato
 auchoz ch'io sia nel dir molto afueto
 e che la voce corrisponda al fiato
 non die mai la persona esser si stolta
 che tutto il suo dispenfi in vna volta,



C A N T O S E S T O.

O' Onne, potro io mai debile, e lasso
 alzar talora la voce ch'io u'espuma
 l'horribel ruffa del sequente passo
 piu d'anolà fora ch'altri non stuma

che quei d'el monte scèderàno al basso
 e quei del piano andran verso la cima
 onde vi nascerà tanta contesa
 ch'a sangue correrà l'erta, e la scesa

Renouerassi quel affatto pulco
che fugia intorno alla citra Thebana
conuinciar tanto fatto non ardisco
per che ogni musa sta da me lontana
anzi per tema tutto impalidisco (na
com'ò ch'è all'hor giòge a vna fuma
che nò ha pòte, e passar gli conuene
bisogno il spinge, e paura el ricene

Pur al fin stretto da necessitate
rimossò ogni timor entra nel vado
chiudendo gli occhi alla difficultade
simel farò anch'io per che di rado
auien ch'un homo di bassa qualitate
acresca ouer magnifici il suo grado
fel non è primamente ardito, e pronto
circa gran cose, e da viltà designton

Io vi narrai sì come quello arai
partì da Montecalban con molti
e come la sorella de Rinaldo
virilmente ne l'arme si raffeta
dopo costei Alardo d'ira caldo
nò vuol ch'alcuno mangi si mett
tanto si sente ardito el far de va
che vuol esser el primo alla bat

Guzardo similmente, e Rizarde
l'hauera già vestita l'armatura
e dietro alioz Viliun posto in all
arditament e vici fuor de' ste mu
e Malagisi in camara ristretto
gettava l'arte con mirabel curi
e non poteua quel maestro idoi
bauer per suoi scògiuri alcun di

Tutti da Carandina impregioi
stan sotto vn salso, e partir nò si ponno
ma tante volte furon scongiurati
da Malagisi che pur lo auisorno
come costei per forza gl'ha obligati
vn mmo itegro, e che mai nò prouonno
tante fatiche ne sì lunga assanno
e che per lui rimedi oalcun no fanno

Costei già tolse del fiume di lette
tira aqua che ne fece vn beueraggio
al tuo cugin non per trargli la lette
ma per tenerlo a l'uiola del faggio
e per faciar le sue voglie indircete
poi p redure q' baron fran co, e saggio
non solamente ascondarsi il batismo
ma Montecalbà, Clarice, e se medesimo

Ne mai saccorgera Rinaldo vostro
del proprio errore mentre che costei
hara dominio nel tartareo chiofiro
ma tu che sopra gli altri astuto sei
opzati vn poco senza il fauor nostro
tanto che priua rimanga colei
del libio col qual spesso c'incatena
se vuoi Rinaldo, e qui trar for di pena

scendendo il monte a bandere e spiegate
per far hoggi di mi crudel macello
mourir presto con le tue brigate
onde poi Mambzian si volse a quello
che le prime nouelle banca recare
e distigli poltione non ti vergogni
dinanzi al signor tuo recitar sogni

Signor mio altro non t'ho recitato
 riposo se non quel che mi fu detto
 non ti tener esser da me ingiuriato
 ch'io nò ho in ciò cōmesso alcū difetto
 ma ben ti giuro essermi vendicato
 di q̃ta ingiuria, e d'ogni altro dispetto
 contra color che m'han fatto menire
 se alla battaglia mi lasci venire

Non curo Mambelán le sue parole
 ma volto al gratioſo Sinodoro
 gli disse a te conuien ſpiendido ſole
 reſistere alla furia di coſtoro
 che vègon per turbarci, e nò mi vuole
 niente certo la venuta loro
 ma ben m'increſce che ſeco non ſia
 Carlo con tutta l'altra baronia

Al bel principio giungerrebbe il ſue
 per lui deſiderato cordialmente
 Sinodoro c'hauea l'arme vicine
 di quelle s'adobbato inconcinare
 poi verſo il monte ou'eran le roine
 de Bradamante ando con molta gîte
 e quini per verarli la diueſa
 fu comenciata vna aſpra, e gran còteſa

Quelli di ſopra volendo diſcendere
 da quei di ſotto impediti reſtauano
 onde fra lor ſi aſpro era il contendere
 che le valle, e le ſclue riſonauano
 valente, e quel che ſi fa ben diſendere
 fra tante ſpade, e molti che penſauano
 ſaccheggiar Mòtealbà, nò s'acorgeuão
 che fra pie de cauai morti cadeuano

Chi e ferito di lance, e chi de ſpada
 ch'ha pfozato il tergo, e chi la faccia
 ch'ap il ſtozmo e ch'chiude la ſtrada
 ch'poze' liſcuro, e ch'ſtède le braccia
 ch'con coſtù, ch'cò quell'altro bada
 ch'vita, ch'è vitato, e ch'munaccia
 ch'trabocça pel monte, e ch'rimonta
 ch'fugge dal nimico, e ch'ſ'affronta

Tanta ſeroctia mai non ſi vide
 per alcun tempo ne ſi moziò ſtraceto
 certo che ſin al ciel s'odean le ſtride
 e a mozi i terra già macaua il ſpaccio
 ne per queſto la juſſa ſe diuide
 ch' l'ingordo Paulo non e anchor ſaccio
 anzi p' meglio impir la ſua voragine
 ſa guaſtar q̃ſtare toz q̃l'altra imagine

Alardo ſ'affronto con Sinodoro
 che molto d'anneggiaua e ſuoi còpagni
 a ſin de vendicar tutti coloro
 ch'eran ſtati con lui arditi, e magni
 ma le coſe in tal modo poi paſſoro
 ch'eſſo ne riporto triſti guadagni
 perche ferito cade de l'arzone
 tra i nimici, e fu fatto prègione

Bradamante aueduta de l'ingiuria
 fatta al fratello venne in tanta rabbia
 che ſpauentaua ognun con la ſua furia
 e ſino al ciel faceva volar la ſabbia
 poi per diſtrugger la pagana curia
 hoz qua, hoz la con le gonfiare labbia
 ſi getta percorendo, e fracaffando
 cio che ritroua col ſcudo, e col brando

Vna Aquila aſſamata non diſcende
 con ſi aſpro furoz fra le colombe
 come coſtei aliboz il brando ſtende
 fra gli nimici per anpir le tombe
 de morti, e mentre che coſi gli offende
 odi ſonar più di cinquanta trombe
 e dopoi vide ſotto vn bel ſtendardo
 Agilmandro venir, e Pulicardo

Coſtei a tanti già non ſi ſpauenta
 anzi diuien più che mai foſſe ardita
 e ſopra Sinodoro vn colpo auenta
 che gli ſe quaſi abbandonar la vita
 ne per queſto la rabbia in lei fu ſpena
 che Marte a maggioz coſe la conuita
 multiplicando ſu quelle pendici
 d'intorno a lei gran numer de nimici,

Poi Riccardo, Gualardo, e Viniario
 si congiunson con lei tutti ad vn tratto
 e uiciero da Aiaro il caso strano
 come e nimici giu pel monte ratto
 l'hauean condotto inási a Mambriano
 dal qual nò si puo hauer tregua ne par
 ond'ei volèdo'l per forza riscoterè (to
 incomincioano aspramète a percotere

E non fu prima de l'arzone uscito
 chi settecento intorno gli fan cerchio
 Agismandro che'l vide a tal partito
 disse fortuna ha abassato il coperchio
 sopra de noi e a'io non son ardito
 piu che l'usato vinto dal superchio
 el mió fratel se n'andara pregione
 sotto la rete del signuol d'Amone.

Quint'pedon canastì, e canastieri
 son per coitor vutati giu del monte
 anopo' si v:dean scudi, e cimieri
 balzar cadèdo, e piu membre disgiòte
 da i propri corpi sopra quei sentieri
 tal che in quel giorno dubito Charòte
 non si sommerger lui, e la sua barca
 tante volte l'hauea carca, e discarca,

E quanto puo col bardo oltra si caccia
 facendo' per forza bar la via
 Vinù che'l vide stese ambo le braccia
 e percossè'l con tanta gagliardia
 che'l collo di d'istrier cadèdo abbraccia
 ne piu conosce in qual mondo se sia
 anzi preso era il giouine decozo
 se'l non fosse l'ardito Smodoro.

Talmente si portomo i tre germani
 con Bradiamante lor gouernarice
 che del monte cacciar tutti e Pagani
 con maggior furia assai che nò se dice
 meschiati poi corioz ne gliampi piani
 gridauan vna Rinaldo, e Clarice
 Motalbà Bradiamante Orsado, e Carlo
 e tutti que, che cercan d'elarlo

Gionto costui done'l fratel per morto
 giacea sopra el canal voko a Viniario
 vn si gran colpo a la testa gl'ha posto
 che quasi si fece traboccar al piano
 de Pulicardo anchora si fu accorto
 che se ne va pregione a Montalbano
 onde per aiutarlo era gia mosso
 quando da Bradiamante fu percolto,

Pulicardo, e Agismandro che scoperti
 serano nouamente a la battaglia
 veggendo i nimici così esperti
 dicean questo non e foco di paglia
 Mambriano si penso tronar aperti
 giuini, e hauer Motalbà senza tranaglia
 p mezo d'un Aualdo sciocco, e ignaro
 ma pria ch' l'habbia a sei costara caro

Dopo costei Viniario ancho si pcuore
 che gia se gli era fatto molto appresso
 in modo che volendo quel non puote
 foccorrere il fratel, e men se stesso
 le forze eran da lui gia si rimor e
 che'l star in sella a pena gli e concesso
 Bradiamante aneduta di tal ballo
 subitamente il trasse da cavallo.

Hor così ragionando i duo fratelli
 hebbero Bradiamante riscontrata
 taqual rompendo va scudi, e capelli
 e spauentando tutta la brigata
 come vna Lupa entrata fra li agnelli
 sacca costei tanto era d'isperata
 e in quella furia Pulicardo colse
 con gran forza che di sella il tolse.

A Montalbano il fece condur poi
 oue condotto hauean l'altro fratello
 il che vedendo li soldati suoi
 incomincioano a volger il pennello
 fra si dicendo oue sian giunti noi
 Mambriano nostro ha smarito il cervello
 poi che'l si crede con spada, e co' la cia
 esser venuto acquistar nome in Frate

Hor che faremo noi se Carlo ariua
 poi ch'a si pochi durar non possiamo
 Agilimandro che questo presencina
 volto a i compagni disse mal faciamo
 volendo hauer qualchẽ prerogatiua
 ne l'arme come tutti desideriamo
 bisogna terminar de non fuggire
 ma ne la pugna vincere o morire.

E' gli nimici in cio vi danno effempio
 ch'essendo preso vn di lor Capitani
 duo de nostri hã cõdotti a simel sempio
 i quai prima che gli escan de le mani
 conemplaran piu volte il sacro tempio
 di Macometto, e voi liberi, e sani
 fuggir volete da vilia sospinti
 prima che dal nim co siate vinti

Quindi Agilimandro fa come colui
 che ne le guerre veramente, e sperto
 per se sollicitando, e per altrui
 sera piu volte largamente offerito
 con gran promesse a li compagni sui
 iquali tutto il giorno hanno sofferto
 gran stento fatti del riposo ingordi
 a le parole sue si mostran fordi.

Vedendosi Agilimandro derelitto
 da lo esercito suo piu non contende
 anzi del tutto abbandona il conflitto
 e doue Mambrian corse a le tende
 forte gridando Rinaldo ha sconfitto
 il campo nostro e tutta via ci offende
 prouedi Mambrian non esser tardo
 che preso, e Sinodoro, e Pulicardo

Sentendo Mambria che'l fio d'Amone
 era venuto disse altro non voglio
 se non trouarmi con questo latrone
 qual sempre cerco dar pẽa, e cordoglio
 e la mia stirpe contra ogni ragione
 e se piu da l'impresa me distoglio
 c' me gia feci sopra i primi rini
 c' e'l lomme Giove de vita mi primi.

Poi disse a soi ch'ogn'un l'arme pigliasse
 e che da lui alcun non si parasse
 mentre che con Rinaldo contrastasse.
 ma se per tema pugnando auenisse
 ch'esso le spaille al nimico voltasse
 ch'ogni persona sopra lui ferisse
 e che'l suo corpo per tal mancamento
 da lor fusse arso, e i polueri tratto al vèto

E in questo ragionar s'bauea vestita
 Re Mambrian tutta l'armatura
 poi vna Alfana molto ben guarnita
 menar si fece grande oltra misura
 sopra laqual montato se partita
 dal pauilion lasciando ogni paura
 ma noo fu scoso cento passauante
 che riscontro Guizardo, e Bradamante.

Quando costui li vide si vicini
 a le sue tende sperono l'Alfana
 contra Guizardo a fin che gui roini
 e la speranza sua non restò vana
 che riscontrando'l sopra quei confini
 quant'era longa l'asta in terra il spiana
 e dopo lui entrato ne la calca
 l'ardito Rizardetto anchor scualca.

Fiume non e che marina fenda
 con si grã furia quando u'entra dentro
 come albor par che Mabr ano offenda
 Guizardo Rizardetto, e i settecento
 huomo non e che da lui si difenda
 per mezo a tutti senza uocumento
 passo il superbo facendo tal proue
 che dal suo loco ciascadun rimoue

Salimarte el seguiva, e Galeano
 Agilimandro Gryphaldo, e Salonetto
 Teorco Crolamonte, e il fier Nubiano
 da iguali fu informato Rizardetto
 cosi Guizardo, ma l'franco Vixiano
 veggendo i duo cugin ciascuno astretto
 per aiutarli quanto puo se adopra
 ma i tre Giganti el gittarno sossopra.

Hor sendo i tre germani a la pedona
con altri assai de la lor compagnia
nun per vinto al nimico si dona
ma vn in insieme pugnau tutta via
Teorco sopra Viuian s'abbandona
e col baston per modo il percola
che cento pezi, e piu gli fe del scudo
tanto fu el colpo dispietato, e crudo.

Viuian per forza reculando indrieto
in vn morto percossa co' i calcagni
onde gin cade il cauallier discreto
Teorco presto abbandona i compagni
e corse sopra Viuian tutto lieto
dicédo hor cogli quel che tu guadagni
per certo stoto, e da tener colui
che offende se per vendicar altrui.

E come il Lupo sol portar l'agnello
cosi Teorco a lor Viuian ne porta
difender piu non si potea da quello
perche cadendo per se ogni sua scorta
e crede andar qual vittima al macello
ma Bradamante del Gigante accorta
se gli fe manzi e disse vn poco aspetta
ch soma e questa, e doue hai la bolletta

Disse il Gigante io non pago gabelle
de le mie sorme, e bolletta non porto
se non la doue mi manca la pelle (to
lasciame andar guerrier nò mi far toz
che s'io mi scarco trouarai nouelle
che ti daranno al fin poco conforto
disse la dama io vo che tu ti scarchi
e che senza bolletta oltra non varchi.

Ma dubito che tu non sij si grosso
d'ingegno come di persona certo
perche disse il Gigante, perche adosso
porti grã pgio, e anchor nò hai offerro
alcun stipendio, e il nòdo e si percosso
s'auaritia ch'andando pel d serio
doue le fiere a pena trouan spatio
bilogna c'hoggi vi si paghi il datio.

Ben mi tratti da sciocco, e da ignorate
che star mi fai col carco in su le spalle
dicendo che sicur non e il viandante
a giorni nostri ne in monte, ne in valle
ond'io come leale, e buon mercame
hanendo gia signate le mie balle
ti pagaro se piu il passo mi chiudi
cò vn basto che frige gli etni, e i scudi

E cosi minacciando il fier Teorco
con Viuian duramente l'ha percossa
Bradamante grido abi pagan spozco
pensita ch'io non mi faro riscossa
che mille di voi pari ogn'anno inforc
i quali contra a me vogli on far mossa
poi si gran colpo col brando g'offerse
ch l'elmo, el capo infino al col gliaperse

Morto il Gigante el suo cugin ribebbe
a mal grato de tutti i circostanti
e certo lui creduto non l'harebbe
chi glie l'hauesse detto poco auanti
ma poi che sciolto fu non si potrebbe
dir come mal menaua gl'africanti
che l'un getta per morto a la pianura
e l'altro parte infino a la cuntra.

Mambriam sopraignuto a tanta smanie
disse questo e Rinaldo s'io non erro
che per mpir la parte sotterranea
de morti qua brapeggia come vn verro
ma presto domaro questa sua infamia
se dal preposto mio non mi disferro
e detto cio spronando l'asserante
contra Viuiano scontro Bradamante.

E vn di suo gli disse signor questo
e quel ch'occise Teorco io el conosco
Mambriam diuenuto piu rubesto
ch fusse anchora, e i vista oscuro, e fosco
disse non basta che tu m'hai infesto
crudel Leon ne l'amoroso bosco
e tolta quella candida ceruetta
ch'acòr cerchi ridurmi a maior stretta

Rispose Bradamante tu ti pensi
 ch'io sia Rinaldo, e in grád'error ti tro-
 donna son io guarda come dispenfi (ui
 le forze tue, e contra cui ti moui.
 vero e ch'io nacqui di quei pprii seni
 che generon Rinaldo, e se tu'l prou-
 prima che trar mi possi de la sella
 conoscerai com'io gli son iozella

Mambrian disse se femina sei,
 affrontati con meco a carne ignuda
 che armato teo non combaterai
 perche'l pugar cò d'one e cosa cruda
 a gl'homini dispiace, e allì dei
 cerca pur che da lui Marte s'esciuda
 e che nel theatro di Cupido
 e giógiamo amēdúi col beco al nido

Bradamante sdegnata non rispose
 con parole a costui, ma sì col brando
 e sopra l'elmo vn tal colpo gli pose
 che bastato sarrebbe al conte Ozlando
 Mambrian che pensaua coglier rose
 fu tra le spine inuolto lacerando
 l'apino el corpo, e pié di tante angosce
 che costei da Rinaldo non conosce

Disse allhor Bradamante hor ch'piu a-
 ch'no ti caui l'arme se tu biami (spetti
 combatter nudo e s'in cio ti diletti
 non e mistier ch'al theatro mi chiami
 Mambria già contrariò a i primi effetti
 rispose a quella non pensar ch'io t'ami
 che s'io volesse amarti non potrei
 sendo di quella stirpe che tu sei,

La stirpe mia pagano e assai migliore
 che non fu mai la tua, e chi volesse
 dir el contrario io gli cauaro il core
 con questa spada, e al petto gli la meste
 Mambrian trasportaro dal furore
 terminò che costei piu non viuesse
 e con vn colpo tanto oltra si ficca
 che netto il scudo dal braccio gli spicca

Bradamante ch' in terra el scudo vede
 con ambe man impugno la sua spada
 e si bella risposta al pagan dede
 che risonar se iutta la contrada
 crollosi Mambrian dal capo al pede
 tutto stordito, e ben che giu non vada
 perse le staffe contra il suo volere
 e se piu volte segno di cadere

In questo sopraggiunse vna gran voce
 dicendo aiua, aiua, Mambriano
 mouite quanto poi pronto, e veloce
 che fra gli armeni e intrato Carlo mao
 dir non ti posso come a ciascun noce
 la sua venuta, e già gran pezo in vano
 le affaticato per vctargli il passo
 il magnanimo re Polidamasso,

Questo da Bradamante non fu inteso
 per la dissimiglianza del linguaggio
 Mambrian che'l bisogno ha già còpreso
 lascia la zuffa, e fra il suo baronaggio
 intro dicendo io non fu mai sì offeso
 com'hor mi trouo, e p. piur l'oltraggio
 vuo ch'una parte de vui meco regna
 e che l'altra il nimico a bada regna

Crotamonte, Nubiano, e Salimarte
 ben proueduti d'animo, e di forza
 rimaranno a difender questa parte
 e lui la doue il Re Carlo si forza
 vincer gl'Armeni andremo cò tal arte
 ch'al fin bisognerà che'l passo torza
 verso Parigi, che da lui si fuga
 se nò ha voglia che morte il distruga

Ma il suo disegno mal gli reusciu
 perche Polidamasso era già rotto
 e con tutti gli Armeni si fuggiu
 tanto che inanzi a lui si fu condotto
 e de la sua p. gritia lo amonma
 dicendo vn messo via piu che di trotto
 mandai qua p. soccorso, e in tal bisogno
 nò ti sei mosso ond'io me ne vergogno,

Carlo ha pigliate tutte le mie tende
e occisi molti de miei cauallieri
e tutta via pugnando in qua se stende
e tu ne moltri hauer pochi pensieri
Mambriano a costui piu non attende
ma tolse vn'asta di mão a vn scudieri
e con l'alfana a tutta buglia mosso
corse la doue il stomo era piu grosso.

Cli vide mai d'estremo furoz pieno
vno affamato, e scatenato Pardo
quando di lepre troua il bosco pieno
che quelle affalta senza alcun riguardo
gettado hor qsta, hor qll'altra al terre
ogni volta si mostra piu gagliardo (uo
tal era Mambrian di cui vi parlo
quado da pma entro fra quei di Carlo

El primo che scontro ne la gran calca
fu Guido de Borgogna, e l'caualcollo
dapoï piu oltra Mambrian caualca
come colui che anchor non e satollo
e Belengier trouo che de suoi disalca
alqual con l'pasta dete si gran crollo
che nõ pur lui: ma vna toz ben cõputa
farebbe a quel grã colpo giu caduta

Presi restorno Berlingieri, e Guido
fra Galiano, e il Re Polidamasso
e Mambrian sempre malzando el grido
moue l'alfana via piu che di passo
dicendo venga Orlãdo ch'io el disfido
per cui Almonte fu di vita casso
e minacciando al figliuol di Melone
s'affronto con Gualtier di Montione.

Gualtier fe tutto quel ch'era possibile
di far a vn cauallier di sua natura
ma el nimico e si aspro, e si terribile
che quãto e l'ogo il itede alla pianura
colpo non da costui che sia fallibile
sempra inuestisse, e in modo rafficura
le genti sue da Carlo gia smante
che piu che mai se fe tomar ardite

Poi scaualco Angelino el bon Ricardo
Auolio, Ortone, e Arnaldo di Belanda
Rainer, Turpin, Salamone, e Ricardo
e quanti ne incontro da quella banda
e presi gli condusse al suo stendardo
la doue giouto subito comanda
ch'omai si debbe sonar a raccolta
poi che Phebo ha fornita la sua volta

Colto c'ha Mambrian le sue schiere
chiamo Agisnardo, e gli altri capitani
e disse a quelli io vi vuo far vedere
vna bella caterna de chustiani
dodece n'ho condotti alle bandiere
la prima volta che seco alle mani
mi son trouato ilqual principio sconcia
molto il nimico, e nui altri raccoucia

Poi se venir a se tutti e pregioni
el nome de ciascuno in nota tolse
promettendo gloriozi, e magni doni
a chi vol renegar, ma a leun non volse
fermando le lor sante opinioni
niun dal primo vincol si desciolse
allhora Crollamonte, el fier Nubiano
feceno vn bel presẽte a Mambriano

Guhardo, e Rizardetto appresento: no
dicendo questi son fratei carnali
di quel Rinaldo ilqual p nostro scorno
ha fatti, e va facendo tanti mali
nel primo affalto teco s'affronto: uo
questi dui certo, e furno i principali
fra scaualcati, e nui sopraggiungessimo
doue seco gran pezo combattessimo,

T'orco era con nui, e combattea
con vn certo compagno di costoro
e gia per forza atterato l'hauca
e via il portaua senza alcun dimoro
quando la forte sua matuaglia, e rea
lo ricondusse a si estremo laoro
che vi rimase ilche molto ci duole
che piu frãco hõ di lui nõ veda il sole.

Disse Agismadro ach'io tēgo un pgiōe
fratel di questi dui chiamato Alardo
con Sinodoro te gran questione
e creto non fu preso da codardo
anzi di se mostro tal paranzione
ch'ognuno il pote giudicar gagliardo
rispose Mambrian molto m'essalto
di q̄l che fatto habbia nel primo affalto

St come Mambrian giubila, e gode
cof fra quei di Carlo ogniun sospira
chi del figliuol, e chi del fratel si rode
da l'altro canto s'afflige, e marra
Clarice chel marito suo non ode
e vede intorno a se gente aspra, e dira
poi sente come cognati son presi
da Mambrian e crudelmente offesi

Bradimante tomo tutta affannata
che dal nascer e giorno a notte scura
sempre ne l'arme s'era effercitata
contra il nimico animosa, e sicura
e come in Montealban fu dismontata
prima che si causasse larmatura
volse veder costei fra suoi soldati
quanti quel giorno n'erano mancati

De suoi trouo mancarme cento, e trēta
e di quei de Rinaldo ben ducento
per laqualcosa ciasun si lamenta
piccioli, e grandi ogniun sta mal prento
sol Bradimante se dimostra intentata
a confortarli con bono argomento
dicendo el seme nostro e di tal forte
ch'ognū ch nasce e suggetto a la morte

E d'una cosa al presente ve acerto
che tutti sian vicini a l'ultima hora
e nō sta bene a chi e ne l'arme, esperto
finir la doue pigrina dimora
cioe sul letto, anzi nel campo aperto
che vn bel morir tutta la via honora
e in q̄l sol ponto hauer possian tal gloria
che sempre e poi di lui viua memoria

Acquistato che fu l'horribel piano
Bradimante inuito Clarice a cena
laqual ponendo gl'affanni da can o
disse cognata mia si m'hai ripiena
d'animo che con teo mi do vanto
sostenir q̄sta, e ogn'altra maggior pena
patientemente, e morir sel bisogna
prima che fare al mio signor dogna

Così dicendo Bradimante volse
ch' duo pgiōn sedesser seco a mensa
e del re Mambrian con lor si dolse
dicendo veramente lui si pensa
toze a Rinaldo quel che mai non tolse
homo del mōdo, e bē che turba inensa
habbia sotto di se, non se dia a intedere
poter qua su senza gran dāno ascēdere

Ingiuriato si chiama, e va dicendo
che Rinaldo tradi Mambrian suo cio
qual gia passo i Guascogna dstruggēdo
tutto il paese infin chel fratel mio
l'occise iustamente combattendo
a guerra singular senza alcun rio
ben che fra vūi altramente si creda
non e pero alcun dio che lo conceda

Rispose Sinodor dama gentile
io non conobbi mai se non per fama
Rina do vostro, e colui tengo vile
ch'un simel cauallier traditor chiama
tu forsi crederai ch'io parli humile
per la captura mia ma qualunqz ama
virtu quella difende in ogni loco
che senza lei possiamo acquistar poco

Ma dime per l'amor ilqual tu porti
a Rinaldo chi e stato quel barone
c'hoggi tūi d'nostri in capo ha morti
alhor ridendo Vivian dal bastone
disse guerrier a cio che ti conforzi
mostrar ti voglio de cui sei pgiōne
questa e colei che ti cauò di selia
a me cogina, e a Rinaldo sorella

O Dio rispōse Sinodoro alpoza
doue sono io venuto a prender guerra
la virtù di costei già m'innamora
e non mi duol l'esser caduto a terra
anxi mi duol che Mambrian non mora
poſcia che inuſtamente l'arme afferra
pra la miglior ſtirpe c'habbia il mōdo
che ſi ſeruigio di lui me ne confondo.

Riſpoſe Badauante o caualliero
poi che la ſtirpe mia tanto commendi
inſieme con queſt'altro prigioniero
voglio che i baramente al pian diſcēdi
dinanzi a Mambrian, ma ſa penſiero
ſe tu voi rimaner che quel ci rendi
i prigion noſtri, e ſe gli e ſi indiſereto
che ſar no'l voglia, roznarne adreto.

Io non cerco altro pegno che la fede
guardate ſe de vui ho gran ſidanza
ilqual dōn rare volte ſi concede
fra gli nimici oue non e lianza
riſpoſe Sinodor quui ſe vede
la più ſamoſa alzi benigna viſanza
che mai veduta foſſe in parte alcuna
coſi ſoue ve dia buona fortuna.

Partito poi inſieme col fratello
doue era Mambrian toſto peruenne
tal marauiglia ſe ne fece quello
che atquante ſpacio la voce ritenne
poi dimādo chi gl'ha aperſo il caſtello
o qual Dedal gli hauea fatto le penne
riſpoſe Sinodor la gentilezza
d'una fanciulla che vltra diſprezza.

Sopra la ſede noſtra ci ha laſciati
con queſto patto che tu gli concedi
tre ſuoi frater che ſtanno impregonati
fra tuoi e forſi ben coi ceppi a i piedi
e quando queſti ſian per te negati
biſogna poi ch'ogn'un di noi prouedi
de ritornarſi ſubito in prigionie
per non ſi contraporre a la ragione,

Riſpoſe Mambrian liberamente ſciolti
vi veggio, e fuor di tutte le carſene
ſe gli nimici ſono ſtati ſolti
habbiā il dāno che quel gli ſta bene
più ſtimol de conſciēza nō ſe li aſcolti
che'l rimoiſo non da altro che pene
poi ſi ſuol dir che licito e ogni ingāno
la doue riſſe, e battaglie ſi fanno.

A che vederſi tanto per ſottile
chūderevi poco gli occhi a la vergogna
ch' i queſto noce itropo eſſer gēile
qua venimo p ſtragget la Gualcogna
ſeruar fede al nimico, e coſa vile
ſi che tornarſi adreto non biſogna
entrate pur ſotto le voſtre tende
che al che che ordina el Re non ſi ripeche.

Sinodoro riſpoſe ogni promeſſa
e debita, a colui che ſe obligato
e chi non teme la vergogna eſpreſſa
e da tutte l'infamie accompagnato
mā tanta gratia dal ciel me concheſſa
ch'io nō fu mai, ne voglio eſſer ingrato
rimanſi Mambrian che noi vogliamo
attēder al che promettuto habbiamo.

Leuoffi ne le tende vn gran tumulto
da capinmij intorno a Mambriano
dicendō o ſacro Re per qual inſulto
laſci tornar coſtoro a Montalbano
penſa quanto valor ſtara ſepulto
ſe queſti dōi guerrier t'eſcon di mano
qual ſera poi non potendo francarſi
che per te voglia al nimico moſtrarſi.

Per queſto Mambrian laſcio i prigion
e Sinodoro voſſe accompagnarli
non ſolamente fuor di pauglioni
ma come quel che brama d'honorarli
gli ſcoſe inſino a i duo primi gironi
di Montalbano, e poi hebbe a laſciarli
gli tre fratelli nel caſtello intorno
e Sinodoro al campo ſe ritorno.

Carlo la notte s'appressò più al campo
 de gli nimici che possibil fosse
 e quivi poi per non hauer inciampo
 se ordinar palencati, e cauar fosse
 tanto che Phebo col suo chiaro lampo
 le tenebre dal mondo hebbe rimosse
 e come il giorno fu fatto palese
 senza arme a Mábziá mando il Danese.

Giunto costui dinanzi al Saracino
 per parte del Re Carlo gli commise
 che con tutta la ferra de Apollino
 in termine d'un giorno se partisse
 rendendo prima ciascum paladino
 e che tornarui mai più non ardisse
 e quando questa andata ricufasse
 ch'á còvatter cò lui se apparechiasse.

A la preposta Mambzian rispose
 e disse o cavallier chi te assicura
 venirmi inanzi a porger fimel cose
 bene e stolto colui che non misura
 e passi suoi quando per vie dubbiose
 camina come u senza paura
 salvocondutto alcun so che non hai
 onde fra noi pregon te rimarrai

Disse el Danese adonque tu non serai
 quel che ser nato da tutti i signori
 anzi tu solo sei che spolpi, e snervi
 l'ordine, el modo de li antiqui honori
 non son Barbari al mondo si proterui
 ne si maligni, che gl'ambasciatori
 nò habbiá sempre in summa ruerenza
 e tu gli fai oltraggio, e violenza.

Queste parole hebbono commosso
 ciascadun huom geloso del suo honore
 Mábziám che non cura esser percosso
 d'infamia pur che resti vincitore

dusse a Nubian che gli saltasse addosso
 e che costui non era ambasciatore:
 ma che vn spione mandato da Carlo
 e che disposto hauea de castigarlo.

Insieme col Danese era el figliuolo
 cioe Dudon cognominato santo
 elqual vedendo mouer tanto stuolo
 contra il suo genitor per ogni canto
 quantunque fosse disarmato, e solo
 con gli vtri, e con le pugna oparo rato
 si a quelle turbe despiciare, e se le
 ch'á molti ruppe gliocchi, e le masce le

Non s'arresto quel va'ozoso figlio
 che giunse oue Nubian stretto tenea
 il caro padre, e sopra il destro ciglio
 con vn pugno aspramente il percorea
 tal che gli fece variar consiglio
 anzi per morto in terra il destendea
 onde poi Crollamonte alzo el bastone
 per trar a fine il valente Dudone

Ma Sinodozo el prese ber le braccia
 dicendo obime come non te vergogni
 ferir vn disarmato ilqual discaccia
 da se co i pugni le fantasme, e sogni
 e tal di noi quel cavallier minaccia
 che se gl'hauesse tutti e suoi bisogni
 cioe l'arme el caval esser potrebbe
 che nulla, o poco seco acquistarrebbe

Rispose Crollamonte a che fin moui
 queste parole traditor bastardo
 che stai tu a far che meco non ti proui
 se tanto sei animoso, e gagliardo
 Sinodozo disse fa pur ch'io ti troui
 fuor de le tende ch'io non sero tardo
 in cosa alcuna, e tu te n'amederai
 non più per boggi chi ho cantato assai

IL FINE DEL SESTO CANTO.

CANTO SETTIMO.

Q Vella summa vertu da cui pcede Poi quel Nubian che cade tramortito
 quanta sufficienza in noi si troua tornato a se volea per ogni modo
 senza laqual niun ben si possede che Dudon fosse aspramente punito
 e per laqual il mondo se rinoua disse Dudon d'una cosa mi redò
 de varie cose come ciascun vede ch'io non mi ritrouai d'arme guarnito
 con la sua gratia tanto mi commona quado al mio genitor stringui il nodo
 ch'io sappia, e possa a l'opra mia dar si ch'io r'hauerei mostrato quanta fede
 con rime gratiose, e peregrine (ne al figliuol verso il padre se richiede

Io vi lasciai come il figliuol, e il padre
 erano oppresii, e come Crollamonte
 capo di quelle turbe inique, e ladre
 vol al franco Dudon romper la fronte
 ma Sinodoro a cui l'opre leggiadre
 piaceuan molto vedendo quant'onte
 erano fatte a quei duo Ambasciatozi
 non puote far che'l non saltasse fuori,

E sel non era il Re Polidamasso
 che si interpose con buone parole
 fra Sinodoro, e q'l piu dur che vn lasso
 Gigante nato de maligna prole
 nel campo cominciava vn tal fracasso
 che prima si faria locato il sole
 che'l scoperto romor cessato fosse
 gia tante turbe per questo eran mosse

Alora Mambrian per star sicuro
 condusse tutti i prigioni a l'armata
 e come a quella propinquati furo
 Balearco grido gente mal nata
 per Apollino u prometto, e giuro
 che a ciascadun di voi ho preparata
 la sna cathena, e vna pregiò si horrida
 che mai piu non vedrete cosa florida.

Così diuersamente qua, e la posti
 su per le naui del fier Balearco
 erano i paladini chiusi, e nascosti
 e di cathene insupportabil carico
 quel Barbaro crudel par ch'gli acostti
 ch'a l'usar crudelta mai non fu parco
 e Mambrian bassando le pa'pebre
 se come il mal che consente a la febre,

Carlo pur guarda che'l Danese tomi
con la risposta inanzi a sua corona
e non fa imaginar perche' sogliorni
onde con Gano alquanto ne ragiona
dicendo el fera bon che in te adorni
d'arme poi che'l bisogno i cio ne spio
io dubito che quel pagan scortese (na
non habbia discauto il buon Danese.

E in questo ragonar giunse Dondrico
dinanzi a Carlo con turbata fronte
e disse o Imperator di virtu amico
male nouelle del tuo Orlando Conte
arrecko, e senza doglia non tel dico
murato giace sotto vn'alto monte
in Hispania, e Marsilio tuo parente
per diserrarti ogni di a solda gente.

E teni certo che Orlando sia morto
bè che di e notte anchor guardato sia
quel mure oue lui fu murato a torto
e Balucante vso tal cortesia
fi che Re Carlo noi siamo a mal poito
mancato e il fior de la tua baronia
e quei che solean vincer ogni proua
morto e Orlando, e Rinaldo nò si troua

Dondrico non hebbe a pena finite
le sue parole che vn'altro messaggio
giunse da Carlo, e narro la gran lite
ch'era stata nel capo, e il molto oltrag
fatto al Danese, e le doglie infinite (gio
che sosteneua tutto el baronaggio
è come Mambrian stretti gli tiene
sopra l'armata fra ceppi, e cathene,

Sentendo Carlo tante cose aduerse
dizzo la mente a Dio così parlando
o signor non voler che in tutto perse
sian le mie forze a te mi racomando
e s'io t'hauesse con opre peruerse
offeso perdonanza te addimando
non consentir o maestà serena
che'l giusto per l'ingiusto porti pena

Volgi sopra di me tutto il furore
de la giusta tua ira, e non volere
punir altri che Carlo Imperatore
io son el capo, e debbo prouedere
con summa diligenza, a chi è inferiore
e se gl'aduien ch'io gli lasci cadere
in qualche fallo per mia negligenza
io ne debbo far la penitenza.

Dette queste parole quel buò vecchè
volea per ogni modo vestir l'armi
Namo che'l vide far tal apparecchio
disse a Gano per Dio cerca de aiutar
la morte parla a Carlo ne l'orecchio
p trarlo a fine, ond'io voglio i gegnar
prima col tuo, e poi col mio consiglio
che'l non si metta a si fatto periglio,

Voltoffi Gano a Carlo, e figli disse
o sacro Imperator lascia tal cura
che presso a tanto mal non auenisse
in peggio a duplicar nostra sciagura
tempa la passion che te impedisse
prima che tu te vesti l'armatura
e prouedi talmente a tuoi bisogni
che dopo il fatto non te ne vergogni.

Confermo Namo cio che Gani dicea
benignamente suadendo a Carlo
poi che tanti baron perduti hauea
e che'l nimico cerca de disfarlo
con tradimenti, e con ogn'opra rea
che non volesse a guerra prouo Carlo
mestar ben proueduto ne le tende
perche poco non fa chi se difende,

In questo mezo ci verra soccorso
d'Inghilterra di Fiandra, e di Bretagna
e da Roma che vnico ricorso
de la corona tua splendida, e magna
e Griffonetto dizarà il suo corso
a interuenir de Orlando ne la Hispania
Dòdrico a bè seruir piu ch' mai caldo
gira in Levante a spiar de Rinaldo,

E nol con scaramize assai legiere
ogni giorno el nuncio assaliremo
tu ti starai ne le tende appiacere
per fin a tanto che giunto vedremo
il supplimento de le nostre schiere
e tutto quel ch'in cio bisogno hauemo
rispose Carlo Imperator verace
non piu parole sia come a vui piace.

E quui stato infino a la mattina
quádo tempo gli parue in terra scese
e passeggiando d'ietro a la marina
scontro due damigelle assai cozzete
ch'eran mandate a lui da Carandina
per saper come e intrato nel paese
senza licenza, onde l'rispose presto
che la fortuna era cagion di questo.

Dondrileo, e Griffonetto se ne giro
l'un verso Spagna ando, l'altro i Leud
e in quel medesimo di che si partiro (te
Re Carlo i luoco del signor d'Anglité
pose Vliuer, e gh'altri i stabeluro
con obediensa accioche lo imperante
capirano potesse farli honore
e ben difender Carlo Imperatore.

Sogionte poi dicendo io me spiecai
del pozzo d'Alessandria con gran festa
e de diece nauigli ch'io menai
carcbi de mercantie vn me ne resta
ilqual con gran fatiga ancho saluai
pensale che fortuna e stata questa
e per non rimaner sommeriso in tutto
come vedete qua mi son redutto.

Finito questo lor ragionamento
e confirmado Vliuer capirano
Carlo sinui alquanto il suo tormento
con speranza de vincer Mambriano
e Bradamante con molto ardimento.
Vlcua spesso fuor di Montalbano
e francamente il nemico assalua
da l'altro canto Vliuer non dormia.

El di dimanzi ch'io fosse assalito
da la crudel tempesta me assalirono
molti cozzari presso a vn certo lito
che p quatro bore mai no se arestorno
de pugar meco, ond'io vidi ferro
mio padre a morte, e in quel medesimo
finita la battaglia de cozzari (giorno
me sauegozno duo fratei carnali.

Lascian costor sollecciti, e parati
a le battaglie, e ritornansi vn poco
a Malagisi elqual hauea solcati
gia moltimari, e scoperto il loco
oue per lui si deu poner gli aguati
ma prima che l'i metta a far tal gioco
aspetto in alto mar la notte oscura
per fuger qualche gran disauentura.

Si che tomate a la Regina vostra
narrar potrete tutta la cagione
che inanzi a gl'occhi soi qui mi mostra
io so che lei m'ha compassione
d'ugli anchor che ne la Nave nostra
son molte gioie, fra l'altre e vn carbo
el piu bello che mai veduto fosse (ne
zafir, rubin, smeraldi, e perle grosse.

Ma in quel ch'la fanciulla de Tibone
era per farli al balcon d'oziente
con la sua Nave il figliuol di Bonone
a terra se ridusse incontente
e quui giunto l'arboze, el timone
nalcofe per poter piu francamente
dir che forma despletata, e rea
a questo lito condotto l'hauea,

Hauendo inteso le due damigelle
recitar tante, e tal disauenture
benche fosseno in vista chiare, e belle
per pietà diuentorno alquanto oscure
partite finalmente ambedue quelle
da Malagisi simplicette, e pure
don'era Carandina se tornarono
a laquale ogni cosa recitaro.

Rinaldo ch'era a vdir tal cose intento
 come se l'util suo pronost. casse
 prepose a Garandina in vn momento
 che per quel mercatane si mandasse
 e quella gli se far comandamento
 che tosto uanzia a lei rappresentasse
 Malagù intendendo l'ambasciata
 dir non vi possio quanto l'hebbe grata,

Per altro fine non sera scoperto
 se nò p' queito, e quando giunto el vide
 de la vittoria fatto piu che certo
 ogni sospition da se diuide
 poi salì sopra il monte, e ne l'aperto
 giardino intro doue Rinaldo ride
 con Garadina, e giunto el Duca astuto
 gli pose vn gratioso, e bel saluto.

Parue a Rinaldo hauer de l'altrevolte
 odia quella voce, e sopra stando
 auer se fantasie ha in se raccolte,
 alhora Garandina effaminando
 al mercatane: e ragiono di molte
 cose con lui, e volse saper quando
 fu rotto da fortuna, e doue, e come
 poi de la patria il dimando, e del nome

Rispose Malagù io son chiamato
 fra mercatanti in Alessandria il Greco
 ma in Athene ou'io nacqui Policrato
 ne altro che la vita portai meco
 quando dal padre mio tolsi combiato
 alqual molti figliuoli hauea con seco
 piccioli tutti, e di poco valore
 e io fra tutti quanti era il minore,

Come si fosse io no'l saprei dir bene
 basta che vn mercadate Alessandrino
 capiro alhora nel porto d'Athene
 col qual io m'aconzai per ragazzino
 lasciando il padre mio colmo di pene
 in vn porto nurai patria, e destino
 e diuenai sì astuto traficante
 ch'ogn' altro pisso a me pareo ignorare

Il patron mio che sera longamente
 essercitato ne le mercantie
 conosciuto che me hebbe incontrate
 ogni cosa assigno ne le man mie
 dicendo hor va e fa che sij valente
 nel traficar che'l fin de le tue vie
 se tu ti portarai da ver compagno
 terminara con laude e con guadagno,

Io vi prometto per l'amor ch'io porto
 a Macometto e per gli sacri panni
 de Apollin nostro refugio e conforto
 ducento e piu viaggi in quindei anni
 credo hauer fatti e d'ch'era piu costo
 duraua mille miglia e tanti affanni
 non ho soffertine sì graue scorno
 quato l'alurier soffersi in vn sol giorno,

Credo che'l danno mio te sia palese
 e replicarlo poco me diletta
 perche sarebbe vn rinouar le offese
 che cōtra il mar nò si puo far vedete
 ma sel te piace Regina cortese
 prima ch' d'altro a ragionar mi metta
 ti narraro in ch' modo fu il mio acquisto
 ben che'l fine di quel sia stato tristo.

Rispose Garandina io ve ne prego
 che'l parlar vostro mi diletta molto
 ecco gia l'orecchie inclino, e prego
 p' ascoltarui, e quando vn fatto ascolto
 a tutte l'altre cose odienza nego
 sì che da me sarete ben raccolto
 sol mi renerece che fortuna u'habbia
 assaiuro nel mar con tanta rabbia.

Comincio Malagù, io guadagnai
 piu stando in Alessandria in vna notte
 che in tutto il tempo nelqual nauigai
 facendo qua, e la varie condotte
 e come questo fosse tu'l saprai
 el mio patron hauea tanto corrotte
 orieto a le meretrice le sue voglie
 che non curaua de la propria moglie.

Così giouine, ricca, honesta bella
mansueti genti casta, e pudica
de culle le vir tu fida sorella
e a ciascun vicio capital nemica
il fier marito quasi odiando quella
se riputaua vna estrema fatica
quando pagaua vna sol volta il mese
quel ch'ogni giorno, e debito palese

Così hauea vn certo suo podere
fuor d'Alessandria circa quatro miglia
doue l'estate s'andaua a piacere
e menauagli tutta la famiglia
ma non dormia pero con la moglie
come detto ho, se non per marauiglia
e quita caso capito vna sera
vna leggiadra, e bella sorellera,

In habito era lei de peregrina
dal caldo, e da l'affanno combattuta
al patron mio g'a intento a la rapina
prima l'hauea bramata che veduta
onde benignamente a lei s'incina
dicendo siate pur la ben venuta
e comando a la moglie che ordinasse
vn loco oue costei se riposasse.

Poi nel orecchia gli disse pian piano
accio che lei più honorata sia
douend'io andar a posta del Soldato
in Alessandria, la camera mia
s'io che gli affegni di mia propria mano
e guarda ben che alcuna villania
nã gli sia fatta ch'io n'haurei grã pena
e sopra il tutto dagli ben da cena.

La moglie ch'era astuta bẽ comprese
cio che'l marito disagnato hauea
ma per farlo imparar a le sue spese
finse non se ne accorgere, e dicea
che sempre mai era stata coutese
a peregrini, e che lui non douea
pigliarsi tanto affanno di costei
e che'l penser bonai lasciass' a lei,

Così che si credea esser ignoto
a la consorte sua menno a cauallio
io ch'era al ben seruir prieto, e amato
dieto gli andai per nã cõmetter fallo
quel mi condusse in loco assai remoto
doue poi mi scopersi tutto il ballo
dicendo ch'ogni modo esso destina
fuor il perdon da quella peregrina,

Io gli risposi, el tutto e, che lei voglia
patron che tu gli peschi ne la tasca
guarda p Dio che mal nã te ne coglia
che l'huo piacer cercãdo spesso casa
la doue ne receue affanno, e doglia
pero se tu non vai che scandal nasce
piglia le rose, e lascia star le spine
che'l tuo tristo principio habbia bõ fine

Esso rispose meco ti menai
per difensore, e non per consigliere
si che de cio non mi parlar piu mai
perche vani sei iano, e tui pensieri
conferma quel ch'io dico e ben farai
sod'io risposi molto volentieri
mettite pur per strada, o voi per tutta
strada, che sempre te farò la scorta.

Mentre che noi aspettauamo l'hoia
che ci scorgesse al desiato effetto
la moglie di costui senza dimora
pose la peregrina nel suo letto
vicina poi del proprio albergo fuata
venne doue el marito gl'hauea detto
che quella peregrina poi douesse
in scambio di lei quai si messe

Quando il tẽpo ci parue noi tomassimo
a casa e pianamente dismonzai
la prima cosa i cathai gouernassimo
e poi che questi furono gouernati
al loco disputato se ne andassimo
da l'ombre, e dal fietro accompagnati
e quai giunti senza lume al seuro
el mio patrono miro lieto, e sicuro,

Et io a l'uscio restai per guardiano
 doue sp. raua vna aura dolce, e fresca
 costui fatto a la moglie prossimano
 credendosi robbar lana francescha
 piu, e piu volte bascio l'Arcozono
 ne par che mai quel pdon giu r'ecresca
 vltimamente fatto la sua offerta
 venne dou'io mi stauo a la scopertaia

Quella amica gridana come sogliono
 gridar, e ladri quando a rubar vanno
 che fin ta la preda non si dogliono
 d'altro se nò di quel che lasciato hano
 e molte volte ne la rete cogliono
 per non si contentar del primo danno
 ma l'opra mi successe a vn'altro modo
 ch'io me n'adau formio el guito chiodo

Ne prima giunto fu ch'io el dimandai
 come portato sera nel viaggio
 quel mi rispose molto meglio assai
 che far nò soglio, e cò minoz oltraggio
 certo io non credo hauer gustato mai
 in vita mia sì dolce beueraggio
 penia ch'io son tre volte nel conuito
 per superchia dolcezza iramozito.

Tu mi potresti qua mouer vn dubbio
 se colei mi cognobbe dal marito
 elqual piu volte al marital commubrio
 sera con lei a simil gioco vnito
 l'Arno non e da metter col Dammubio
 a parangon ne vn vecchio ribambito
 a la uirtu de vn giouene robusto
 pche l'un guasta, e l'altro pcia il gusto,

Taci non piu disse'io patron mio caro
 ch'io mi sento venir tutto in sudore
 tu hai colto il dolce, e io colgo l'amaro
 tu hai speto il foco, io resto pie d'ardo
 rispose lui fosse così riparo (re
 a ogn'altra cosa come, e al tuo furore
 che morte faria strutta in vn mometo
 va, per la parte tua ch'io son contento

Poi l'un di noi era su si palmo pelo
 e l'altro hanea la faccia crespa, e bispa
 e bẽ che gliocchi dal noturno velo (ra
 fosserno oppressi al tatto, e concedura
 perfetta scientia, del caldo, e del gelo
 si che per lei ogni scusa, e perdita
 in questa parte, oltra cio ti so dire
 che molto gli rincrebbe il mio partire

Io non mel feci dir piu che una volta
 dubitando che lui non si pentisse
 anzi lo confortai a far la scelta
 tanto che l' mio viaggio a fin venisse
 e tal impresa fo da lui raccolta
 benignamente accio ch'io conseguisse
 quel ch' fortuna hanea disposto darmi
 ne volle in cosa alcuna disturbarmi.

Poi lieto me n'andai doue la guarda
 dal mio patron gran peso fatta sera
 e giunto a lui con voce assai gagliarda
 gli dissi certo questa forastera
 non e al bisogno mio stata infingarda
 anzi me accetto molto voluntiera
 ond'io per esser de la sua famiglia
 accompagnata l'ho ben cinque miglia

Ma poi come buon fabro a la focina
 me approssimai con gran sollecitudine
 Vulea che sopegado ogn'hor camina
 mi ppele inanzi el martello, e l'ancudine
 ond'io gia inuento a l'opra peregrina
 per metter l'essercitio in cōsuetudine
 sanro q̄steli l'una, e l'altra falda
 ch'io termina duo chiodi in vna calda

Ch'io te ne parroi el ver, patrò benissimo
 quanto, e soaue el caminar con lei
 non soaue disio; ma soanissimo
 certo che sempre trouar mi vorrei
 seco in viaggio, onde costui prossimano
 rispose anch'io tal patto accettar ei
 e in questo ragionar l'alba surgente
 apparue, e pbebo vici de l'orient,

Ma per non esser quitr'irrouari
a canal rimouatissimo in gran fretta
sol per mostrar che noi fosimo stati
in Alessandria per non far sospetta
la cosa a quella che ci hauea ingannati
dizassimo i canal per vna stretta
d'un boscho fuor di strada a m^a fine
che rispòdeua in su l'avia maestra (stra

Hor come noi a casa sommo gionti
trouassimo la mensa apparecchiata
e li sargenti sol' euri e pronti
così le ancille, e tutta la bugata
de aragne era squarciata i bei trapòti
ne per miracol si saria trouata
in tutta quella casa vna buschetta
tanto l'hauea costei polita, e netta

Tre miglia, e più durana questo bosco
prima che si giungesse a l'altra strada
già rimosso era tutto l'aer fosco
e de gli arbor, caduta la rugiada
quàdo io dissi al patrò o'io nò son fosco
la peregrina che tanto ti grada
veggio venir con vn villano a piedi
per questa via non so se tu la vedi

Disse il patrone o'ime ch' vuol dir qsto
oue dirua tanta poltezza
la moglie che l'odi rispose presto
così merta la vostra gentilezza
e incontinentemente a mensa l'ha richiesto
dicendo el se conuien dopo l'asprezza
confortar, e soccorrer gl'affamati
con cibi preciosi, e delicati.

Le ôssati di el vero, anch'io la veggio
e molto commendo per quella guida
la moglie sua dicendo io nò motteggio
costei sempre misu compagna fida
e io m'ingegno ogn'hor trattarla peg-
guarda qta bôrade in lei se anida (gio
la peregrina in questo soprauenne
el mio patrone alquanto se ritenne

Dubito mi, e dubital anch'io
che costei non hauesse inteso el tutto
ma la fame ci se porre in oblio
quel timor che'l sospetto hauea pduto
dapoï rassigurato il patron mio
a mensa presso a lui m'hebbe ridito
doue coler per far splendido, e grâde
il suo conuito arreo più viuande

Quella si pose a ragionar con esso
ringratiando'l molto de l'honore
che in casa sua gliera stato concesso
costum non se accorgendo de lo errore
la confortò più volte a tomar spesso
dicendo esser parato a tutte l'hoze
ne suoi bisogni, e molto ben disposto
ma che lei se partia troppo tosto

E le tre prime fôzo le peggior
per dimostrar che'l secondo operante
era nel l'opra sua stato il migliore
resto il patrone mio tutto ammirante
e non potea mangiar per gran timore
vedendosi arredate in vno instante
otto viuande che gl'altri a pena (na
solea hauerne vna fra il pradio, e la ce

Costei rispose, e non intese il zergo
e disse su ne le tel per me vi meriti
colui a honore delqual di, e notte pergo
per aspi monti, e per locbi deserti
partissi poi, e not verso l'albergo
tonassimo coi motri più scoperti
ridendo insieme, ma l'inganno spesso
toma sopra colui che l'ha conuesso.

A se chiamo la mogli e, e dimandolla
perche cagione accio far d'era mossa
che vn cibo la solea tenir satolla
e che mo tanti a vn sol punto n' mossa
costei se come l'arbor che non crolla
mai se non quando sente la percossa
e giura quella subito risponde
vibrando e rami, e battendo le fronde,

Così costei al marito risponde
 puiua con moti benigni, e seaut
 dicendo l'opre tue marauigli ose
 m'hanno cōstritta più che non pensai
 a preparar viuande sumuose
 e se già l'altre volte in'cio mancari
 questo non era perch'io fossi anai
 ma per l'opera tua debile, e rara

Penſa che quanto meglio, e cotinuo
 il campo tanto più frutto si coglie
 e se tu adoprai come hai cominciato
 vedrai ch'ogni mattina la tua moglie
 e' hara simel conuio apparecchiato
 ma s'lo riguarda l'ingorde tue voglie
 debbo non ti mossi a far l'officio
 anzi el tuo maledetto, e brutto vicio

Hor dūne non ti par, homo da poco
 ch'io ſio bastare, quidov' altra femina
 se colei fusse stata, nel mio loco
 ch' haueſt'riu più, di tū c'hor gentina
 vergognati del fat'o, e muta gioco
 che'l ver bisolco fidelmente ſemina
 ſi proprio campo, e questo basta a lui
 senza durar fatica per altrui

Io voglio ch'al pſente tu m' nomini
 qua virru d'homo e al mōdo ſto fraca
 che in questa parte la femina domini
 io non mi chiamarei uſ cio mai ſtanca
 che panna ſtaccarai più di cēto homini
 guarda ſe ſoſſi l'animo me manca
 moſtrarſi quāto ſciai ſiero, e iponimo
 che mai da me nō te n'andrai digiuno

Vegendo il patrō mio tomar l'ingano
 ſopra di luttamo dolor lo afflicte
 che in tre giorni mori per tal affanno
 e medicina alcuna non gli valſe
 f. tre le eſequie, e to'erato il danno
 la patrona di me tanto gli acalſe
 che per non mi laſciar ſenza partito
 volſe ch'io diueniſſi ſuo marito

Costei hebbe di me tal parangone
 la ſopradetta notte ch'io reſtai
 (nō me'l credendo) marito e patrōne
 di tanta robba perede m trouai
 chel più ricco huom di quella regione
 per opia d'una notte diuenſi
 ma ſendo contra me più reſe teſe
 cauai la moglie mia di quel paſſe

Io la mandai in la città d'Athene
 richiamando il mio padre e ſui fratelli
 in Aleſſandria per fargli del bene
 che ſempre erano ſtati ponerceli
 tornando a caſa come ſpeſſo aduiene
 eſſendo anch'io in compagnia di queſti
 certi pirati con lui ſaffrono, no
 ch' cōbattendo, el mio padr e amagone

De miei fratelli, e de la mia tempeſta
 già ſai il tutto ſenza ch'io el redica
 a queſto modo, e andata la mia geſta
 e io gli ſon riuaſto a gran fatica
 ma tanto val anchor quel che mi reſta
 che s'io peruengome la patria antica
 con queſto ſol nauiglio a ſalramento
 potro chiamarſi apzeſſo che cōſente

Io t'ho narrato dal principio al fine
 tutta la mia ventura, e dimoſtrato
 che roſe non ſe coglion ſenza ſpine
 anzi quando vno e in più felice ſtato
 ſempre ſta più propinquo alle roſe
 pero mai non ſi tenga huomo eſtato
 ben fermo in ſu la rota di fortuna
 pereche quāt non e fermezza alcuna

Carend na a Rinaldo ſorridendo
 ſi volſe, e diſſe ſi, che te ne pare
 Rinaldo lietamente riſpondendo
 diſſe coſtū e bono, in terra, e in mare
 ond'io a queſta volta non intendo
 laſciarlo al ſuo nauiglio ritornare
 con lui a menſa il voglio far ſedere
 quella riſpoſt io n'haro gran piacere

Malagiti accettò di bona voglia
questa lieta p.offerta con speranza
chel desiato frutto si raccogliea
e che Rinaldo torni alla sua stanza
quui non era alcun segno di doglia
ma cibi delicati in abbondanza
con vini de piu forte, e damigelle
fuorza di mo do gratiose, e belle

Diceua Malagiti in se medesimo
io non mi marauiglio che Rinaldo
s'habbia scordato i tutto il xpianesimo
ch'io qua vni agaziato, e son si caldo
d'amor: che l'acqua del santo battesimo
e quasi strutta in me tanto e ribaldo
questo nostro appetito, ma il bisogno
e tal fra nostri, ch'io me ne vergogno

Così tra se parlando al fin dispòse
non lasciar piu Rinaldo in q̃t giardino
e tutta via con parole amorose
moteggiado assaggio d'un certo vino
nel qual vna radice esso nascose
dappoi posse la coppa al suo cugino
baron dicendo se me porti amore
assagg a vn poco di questo liquore

Rinaldo per le sue piaceuolezze
bè ch'gl'hauesse anchora il beco mollo
come si vide far tante carezze
prese la coppa, e dettegli vn grà crollo
benuto c'hebbe tutte le forze
de la memoria aperse, e bizzo il collo
fissando gliocchi sopra el nigromante
delqual gran pezzo era stato ignotade.

Come Rinaldo affigurato l'hebbe
imagno che qualche gran sciagura
de Mòrcalbal quel giorno incederebbe
ma per tener la cosa piu sicura
esperse quel che scoperto habrebbe
quando non accadeffe in ciò paura
tenuto poi da mensa pel giardino
se vult a passeggiar col suo cugino

Ma primamente disse a Carandina
io voglio che costui hoggi ci mostri
quella gioia che dice hauer si fina
rispose Malagiti a i giorni nostri
non credo serenissima regna
mai si vedesse q̃l ch'a gliocchi vostri
mostrar intendo, anzi disposto sono
inanzi il mio partir faruene vn dono

Così lieta e contenta se rimane
e i duo cugini a spasso se ne vanno
tanto che giouiti in parte assai lontane
Malagiti gli disse tutto il danno
che all'hor patuan le gente chustiane
e come i saracin saccheggiata hanno
tutta Guascogna, e che'l re Mòrcalbal
teneua l'assedio intorno a Mòrcalbal

E tu meschino uscito di te stesso
a complacencia d'una meretrice
sopra questa soletta ti sei messo
e parti in tal miseria esser felice
come se quui ti fosse concesso
poter del tutto abbandonar Clarice
vergognati del tuo gran mancamento
rispose all'hor Rinaldo io me ne peno

Che modo cugin mio, e che rimedio
debb'io tener per superar costei
laqual me opprime con sì dolce tedio
ch'io non mi posso separar da lei
e qual di nui habbia niaggior assedio
o io, o Mòrcalbal dir nol saprei
rispose Malagiti, io me n'auoggio
che l'uni sta male, e l'altro mal e peggio

Tuo questo breue, e guarda se tu'l pos
metter nel seno a questa incantatrice
rispose il fio d'Amon s'altro non vuol
piesto germogliera la tua radice
ma ch'effetti cugin seranno i suoi
Malagiti risponde, e così dice
il breue ch'io ti do non puo fallire
che non la induca subito a dormire

E come il sonno l'hera superata
toccata tante volte con quest'herba
quar'hoze voi che la stia addormentata
parue a Rinaldo cosa troppo acerba
lasciar costei che tanto gl'era grata
da l'altro canto par, se lui non ierba
la moglie, e figli tra il popul fedele
esser chiamato inhumano e crudele

Al fin piu puote, la ragion che'l senso,
e questa non fu piccola vittoria
che'l vicer se medesimo, e vn atto imenso
e sopra gli altri degno di memoria
poi Malagisi vn vltimo compenso
dette al cugin dicendo se voi gl'ozia
tato, opzar ti conuiene in questo giorno
che Carandina gda il libro, e il corno

Disse Rinaldo costei tien le chiau
del studio semp, e non saprei dir doue
rispose Malagisi hai quanto graue
ti par cugin l'essercitar tal pzoue
io non ti posso pur dizar in hane
ma se Clarice tua non ti commoue
laqual sta cinta da tanti perigli
commouer ti douriano i cari figli

Rinaldo vergognandosi dispose
per ogni modo abandonar costei
e d'un rosario colse alquante rose
el numer. de lequal fu circa sei
sfogliole tutte, e dentro vi nascose
il breue, e poi nando verso colei
che l'impedina, e per romper tal freno
subito gl'hebbe pien di rose il seno

Fra quelle rose era nascosta il breue
dalqual poco dinazi habbiamo detto
hoz l'opra sua manifestar si deu
che stado nel bel sen chiuso, e restretto
porse a colei vn sonno tanto greue
che dormir gl'couenne al suo dispetto
Rinaldo cio vedendo l'herba mosse
e pianamente il capo gl'percosse

In questo Malagisi si scoperte
con molte gioie preziose, e belle
Rinaldo che le vide cosi terse
congrego tutte quante le donzelle
di Carandina che'erano disperse
qua, e la per il palazzo, e giunte quelle
dizietto se le conduce nel giardino
sopra la fonte a l'ombza d'un bel pino

Mentre che qua Rinaldo le ritiene
mostrando quelle gioie a ciascheduna
Malagisi che hauea le tasche piene
de piu istrumeti al studio si raduna
e quini co gl'ingegni opzo si bene
che quelle serrature ad vna, ad vna
aperie tutte, e d'un studio si adorno
altro non ne cato che'l libro e il corno

Poi sopra l'uscio scrisse di sua mano
certe parole in lingua saracina
che dicean se l'asturo guardiano
vigilante in guardar sera, e mattina
sol molte volte affaticarsi in vano
che faraitu dormendo, o Carandina
Rinaldo adesso fa di te repndio
e Malagisi saccheggia il tuo studio

E i spiriti che costei hauea costretti
nel sasso per vn'anno fozzo sciolti
e a Malagisi diuentar soggierti
stando al bisogno suo sempre raccolti
ma quel seguendo incominciati esserli
disse a Rinaldo che piu non ascolti
quelle fanciulle, e ch' a lui dizea vada
con Baiardo, con l'arme, e con la spada

Finse Rinaldo che quel Ginighieri
vollesse che gl'andasse fieno a caccia
quelle dame l'armorno voluntieri
non conoscendo quel che lui procaccia
Rinaldo armato, e montato a destriere
de Malagisi seguito la traccia
taro che al mar peruene, e quini g'ator
trono il legno parato, e bene in punto

Nel montar che facea Rinaldo in nave
 si volse adietro, e disse, oue ti lasso
 o Garandina mia dolce, e soave
 da me tradita stai col capo basso
 e non t'auedi che per l'onde praua
 cōtra mia voglia il mar fuggendo passo
 Malagili che'l sente il legno spicca
 e quanto po ne l'alto mar se ficca

Dubitauasi assai che'l fio d'Amone
 non ritornasse come il cane al vomito
 e che'l senso inimico alla ragione
 nol dimostrasse più ch' prima indomito
 però come e
 se misse a far
 sollecitando
 coi proferte

E in poco d'...

chiamo il cugino, e insieme ragionare
 di Mambriano che'l campo tenea
 ne la Gualcogna, e come se difende
 Mōtealbà suo quādo costui l'offende

Stando Rinaldo in tal ragionamento
 rimosse quella passion dal core
 ch'el fece nel partir sì mal contento
 poi repigliando l'usato vigore
 disse al cugino il tuo prouedimento
 al mondo non poteua esser migliore
 che mediante te glorioso duce
 son tratto de le tenebre alla luce

...

C A N T O O T T A V O.

Dignati o sacro figliol di Latona
 scorgermi come guida manifesta
 de tutti noi al fiume d'Helicon
 non per ornar di lauro la mia testa

ch'io non son degno di portar corona
 ma per seguir la cominciata inchiesta
 de laqual spero e'io non son distrutto
 auanti il tempo coglierne bon frutto

Rinaldo, e Malagisi se ne giuano
verso Valenza, e piu cose dicenano
hor mentre che costor cosi fugguano
da Carandina insieme, saccoglienano
le sue donzelle, e gia si sbizzorriano
perche Rinaldo tornar non vedeano
e qua, e la gran peso lo cernano
vltimamente senza lui tornauano.

Carandina sette hore hauea dormito
continuamente, e non potea svegliarsi
perche lo incanto non era finito
tre hore anchora bisognaua starli
o vogli a, o no, dormendo a quel partito
e ben che molti gridi fosser sparsi
da le sue damigelle, essa non ode
onde ciascuna per dolor si rode

Rinaldo dicee volte hauea percossa
la testa sua con quell'herba incantata
come gia dissi ne la prima mossa
e tutto il mondo non l'habia svegliata
fin a tanto che da lei non e rimossa
qu'herba ch' in dormir gl'era assignata
dopo il molto dormir fu resentita
gridando forte ohime ch'io son tradita

Poi disse verso le sue damigelle
doue'l mio car signor chi me l'ha tolto
alhor gran piano cominciarno quelle
battendosi per voglia il petto, e il volto
blasfuman Policrato, e le sue anelle
el giouen l'besio semplice, e stolto
ma quel ch' piu tormeto a costei porse
fu il studio aperto quando se n'accese

La scritta vide sopra l'uscio posta
da Malagisi, e quando intesa l'ebbe
entro nel studio tutta mal disposta
fra se dicendo ohime chi s'hauer ebbe
pensato questa astutia ben composta
Mercurio a pena tronata l'harebbe
pero ch'a nimicitia e vuol guardarsi
non d'alcuno sotto il ciel fidarsi.

Abi Malagisi perfido ribaldo
non ti bastaua tomi il libro, e il corno
ch'acoz mai tolto il mio signor Rinaldo
doppia igiuria riceuo, e doppio scorno
e in vn medesimo punto freddo, e caldo
mi sento al miser cor girar d'intorno
e incontinente finito tal detto
con vn coltel si volse dar nel petto,

Poi se penti dicendo tu farai
contento il tuo inimico, e disperata
misferamente qua ti mourai
e non farai per questo vendicata
l'ingiuria tua, ma viuendo potrai
vederti vn qualche giorno ristaurata
come gia fu Ariadna sopra il rio
ch' perse vn huò mortal, e trouo vn Dio

E se pur hai disposto di morire
ricordati l'esempio di Medea
laqual prima a lason fece sentire
quanto la morte fosse acerba, e rea
Malagisi ha fornito il suo desir
e tutto quel che destinato hauea
a te mo resta vendicar l'ingiuria
ma non bisogna in cio correr a furia.

Ver e ch'io non barei giamai creduto
che'l mio Rinaldo lasciar mi douesse
ma tutto questo male e proceduto
da Malagisi ilqual con fraude espresse
me stato inanzi, e non l'ho conosciuto
perche la mia fortuna no'l concesse
che s'io mi fosse accorta de lo inganno
sopra l'ingannator tornaua il danno.

Lascian costei che si lamenta, e vuole
e ritorniamo vn poco a i duo cugini
che gioueno a Valenza pria che'l sole
manifestasse i suoi aurati crini
Malagisi se quel che non si suole
in vn a notte tra i flutti marini
da nauiganti far in mille giorni
perche Rinaldo a la patria ritorni

Giuuati nel pozzo, e dimorati in terra
 preseno il lor camin verio Guascogna
 in questo mezzo Bradiamante afferra
 l'arme, il cavallo, e ciò che gli bisogna
 perche nel campo sente gridar guerra
 fra Mábriano, e Villier de Bezogogna
 e per tronarsi fra quelle bagare
 scese del monte a bandiere spiegate

Dal campo del Re Carlo s'eran mossi
 col conte Gano settantaduo conti
 gli Armeni da costor furon percossi
 homini in guerra valorosi, e pronti
 el duca lor per bauerli riscossi
 che già molti ne vede esser defonti
 incontenente la sua lancia abassa
 e sopra il conte G. no andar si lascia.

Gano che del nimico ben se accorse
 contra de lui furioso el destrier volse
 e l'uno a l'altro si gran colpo porse
 ch'ognun di loro a l'ultimo si dolse
 Gano più volte ne l'arson si tolse
 e con molta fatica si raccolse
 quell'altro hebbe vna vntata si villana
 che cadde su la groppa de l'Alfana

Pinabello Grifon, Guido, e Beltramo
 gli fo: no adosso, e il conte d'Altafeglia
 così Trasmondo Spinardo, e Gimano
 ma co'ui per seruire l'humana spoglia
 d'istaro in sella disse altro non bramo
 se nò che'l mio baston sopra vui coglia
 e il primo che'l saggio fu Pinabello
 che un ceto pezzi, e più gli fe il ceruello

Più oltre se ne va Polidamasso
 che così si chiama quel fier pagano (so
 mettèdo hor qsto, e hor gl'altro al bas
 Grifon ch'vide morto il suo germano
 si trasse adrieto, dicendo ohime lassò
 che scusa farò io col conte Gano
 de Pinabello il gioninetto accorto
 e'io non occido colui che l'ha morto

La forza ma cōtra costui non basta
 e se compagni toglio a vendicarmi
 la gloria del mio nome sarà guasta
 hor dunque sol bisogna adoperarmi
 ptra il nimico, e in m'è sarreco va' basta
 dicendo si douesse anch'io restarmi
 in compagnia del morto Pinabello
 con questa lancia urendo assalir quello

Grifon remendo i colpi de la mazza
 da valent' homo el ferri ne la schena
 tal che d'arson come vna cosa pazza
 il fa cader, ne fu caduto a pena
 che la sua alfana adosso gli tramazza
 tutta di lancia, e di sacette piena
 così fu morto il Re de le due armene
 molto famoso, e di nobil progenie

Le genti sue mancato il car signore
 facuan come fan le pecorelle
 c'han visto il lupo, e perduto il pastore
 disperse hor qua, hor là le macchine
 fuggon dinanzi al fiero insidiatore
 per conseruari e la vita, e la pelle
 e non ne stanza alcuna si sicura
 che le possa tener senza paura.

Mambri an che senti gl'horribil gridi
 e che vide gl'armenij in fuga posti
 chiamo Nubiano, e più compagni fidi
 attai al bisogno, e a combatter disposti
 e disse ognun di voi sua schiera guidi
 cōtra il nimico a ciò che car gli costi
 il nouo assalto, e che la sua vntata
 riposti poco gaudio, e manco gloria

Nubian si mosse, e Sa onetto ardito
 con vn nepote del re Galeano
 Máfredonio appellato il più scaltrito
 giouen che fusse fra il popul pagano
 costui non era di forze guarnito
 ma di bon arme, e d'un ingegno sano
 che lo facean parer quel che non era
 tanto ben gouernaua la sua schiera

Questi tre capitani con tre schiere
s'affrontano con Gano di maganza
ilqual pur vuol la iussa mantenere
ma nõ hauendo in cio forze a bastanza
Nubian con vn sol colpo il fe cadere
e poi fra gl'altri entro pien d'arroganza
e con tanta ferezza lui combatte
che l'un ferito, e l'altro morto abbatte

Salonetto con Guido de l'Vfana
nepote di Macario se affrontato
e sopra il scuto vn tal colpo gli spiana
che gli fece mancar la voce, e il futo
gridando vna la legge pagana
moza Rinaldo, e'l suo leon sbarato
cosi dicendo entro ne la gran calca
e dietro a lui Manfredonio caualca

Costui piu per destrezza, che per forza
cauo Spinardo fuora de gl'arzon
onde conuien che la squadra si tozza
a mal suo grado verso i pauglioni
Gan di Maganza quanto puo si sforza
in compagnia de molti altri pedom
resister, e pugar da homo forte
contra il nimico suo fino alla morte

De morti itorno s'hauca fattovn muro
e non restaua anchora di combattere
ma come capitau franco, e sicuro
dicea a suoi ci si vuol tanto sbattere
che'l cielo per pietà dimenti oscuro
poscia che nui nõ si possiamo abattere
in persona laqual ci porza aiuto
come se Carlo, e ogniun fosse abattuto

Vlurier che'l bisogno hanea già visto
e i Magancesi poco men che in rotta
disse fra se, se a costor non resisto
la gente nostra l'era mal condotta
onde per far de gl'abattuti acquisto
parti due squadre ch'erá colte i frotta
de lequal ne assigno vna a Sanione
e l'altra al valoroso duca Amone

Entrate poi ne l'armigero globo
facenan come duo folgozi accesi
ch'i ciel, i terra, e i mar si fan dar loco
vedendo cio gl'afflitti magancesi
ch'omai piu si potean difender poco
mosson quella vilita che gl'hanea presi
e cominciozno a far non già da stanchi
ma da guerrieri riposati, e franchi

Torniamo a Bradamante che discesa
nel capo piu propinquo a Mórealbano
comincio vn'altra assai maggotz còte la
contra costei pugnaua Galeano
e Crollamonte la cui mente accesa
d'ira infernale, e d'orgoglio inhumano
e vn grá baston portaua in su le spalle
ch'hanea sette cathene, e sette palle

Tutte di piombo, e ciascuna pesaua
diece libbre alla grossa, o poco meno
la simitara che costui portaua
dal braccio gli giungea fino al terreno
duo palmi larga, e quado s'affrontaua
con alcuno in battaglia a colpo pieno
se colui fosse stato vn corrone
tutto il fendea dal capo al pettignone,

Per armadura hanea vn coio di pesce
ch'era piu duro assai d'uno adaman
colpo che si gli faccia non riesce
sempre inganato lascia il colpiggiante
il far battaglia a costui non rincresce
diciotto piedi e dal capo alle piante
e per l'ho portaua s'io non erro
sopra le chiome vn grá capel di ferro

Costui fra quei de Bradamante corso
menando il suo bastá fracassá, e schianza
cio che ritroua come suol far l'orso
quado e sdegnato sopra qualch pianta
e nostri han gran bisogno di soccorso
perche'l gigante se vanta, e vanta
a dispetto de gl'homini, e del cielo
strugger qualunque crede nel vangelo,

Vita

Vista da Bradamante tal roina
e il gran fracasso che'l gigante mena
non si smarrì la dama peregrina
ma tolse vn' basta di ligname piena
e di far vn bel tratto althor destina
sopra colui che a suoi da tanta pena
poi basò l' basta, e ipso il cavallo
verso il gigante, e non la poie in fallo.

Giùsel nel petto con quell' basta grossa
in modo tal ch' a terra lo riuersa
e ben che'l coio magagnar non possa
pur la memoria in lui rimase per la
Galean che vicino alla percossa
la sorte sua fu althor tanto peruersa
che per fuggir se mosse, e non fu mosso
a pena, che colui gli cade adosso.

Pensa lettor com' ando Galeano
romandoli adosso vna tal massa
ch' un monte si sarebbe fatto piano
e ogn' altra toz saria tornata bassa
la cronica fo scritta in Montealbano
e la po anchor veder chi de la passa
e di sua man la scrusse Bradamante
che vide romar quel gran Gigante

Referisse costei che nel cadere
che se il Gigante sopra il re di Creta
tutto in terra il fico lui, e il destricre
conducendolo in parte si secrete
che mai piu homo non pote sapere
de lui nouella alcuna trista, o lieta
e che'l Gigante grande ad insinura
non puote intrare in quella sepultura

Tutti gl'autozi s'accordano insieme
che Galeano fu morto, e sepulto
da tal sciagura, e qui alcun che fremo
côtra color che'l voglion far si occulto
che mai nò si trouasse, e per si estreme
cose, nacque in Parigi gran tumulto.
Turpin volendo poi tal questio soluere
scrisse che comi sera fatto in poluere

Ma poi bel non e articolo di fede
tenere quella parte che v: piace
che l'autoz liberamente ve: concede
Bradamante non stette molto in pace
perche col fier gigante salto in piede
contra di lei piu che m. i fosse audace
e col bastone da le sette palle
cerca fracargli il capo in su le spalle

Bradamante el schisso piu d'una volta
pe. non perir tirandosi da parte
che se colui l'ha uesse vn tratto colta
mai piu di lei non si gloriava Marte
ne si puote pero libera e sciolta
partur dal fier gigante con sua arte
ben che prima l'ha uesse mal condotto
che co'l baston gl'uccise il caual sotto

E per occider lei s'eran già mosso
quâdo Vn' a, Guizardo, e Rizardetto
senza remission gl' andorno adosso
chil ferisse nel fianco, chi nel petto (cosso
chi l'ha d'una basta, e chi d'un stral go
ma lui col suo baston posto in assetto
pà fresco per fogaccie a ciascun rede
franco e quel che da lui ben se difende,

Pedon, caualli, e canallier occide
cio che inanzi gli v: en guasta, e dissipa
Bradamante e leuata se diuide
dal caual morto, e in se nascòde, e stipa
quel acerbo dolor che: cor gli incide
poi a piedi n' ando de ripa in ripa
tanto che giunse oue il gigante infesta
le squadre sue rōpèdo hoz qila, hoz qsta

Come il gigante la vide apparire
lascio star tutti gl'altri: e verso quella
n' ando correndo per farla morire
costei che de Rinaldo: ra forzella
vedendo il fier nimico: se venire
incontra se gli fece ardira, e bella
e con la spada nel fianco gli pose
vn colpo tal che tutto si scomosse

Mambra.

f

Ma di ciò hauea in te tanta buezza
che lenar non ne puote vna sol scaglia
in costui crebbe allhor tanta ferezza
che cō ambe le m̃a stēde, e sparpaglia
il suo baston ma colei ch'era auessa
gia per molti anni e pratica in bataglia
fra le gambe gli cose, e non si sferra
ch'a mal suo grado il fa cader p terra

Caduto il maledetto in tanta rabbia
ṽene che quasi al ciel facea paura
poi si leuo con vn batter di labbia
che Bradiamante non si tien sicura
dicendo questo e trato di la gabbia
di Pluto, e non e op̃a di natura
aiutame Iesu padre benigno
contra il Gigante rigido, e maligno

Gia per ferirla gl'era adosso giomo
ma Viuiano il percosse in tal maniera
che terminar non pote il colpo affonto
costui lasciata la puma frontiera
a l'altra si volto piu che mai pronto
disposto pur che l'uno, e l'altro pera
Bradiamante che'l vide cangiar mano
grido non l'aspettar fuggi Viuiano

E con la spada fra il neruo, e ginocchio
vna punta gli affisse tanto acerba
ch'i terra il stese a guisa d'un ranocchio
Viuia che vide il fier Gigate a l'erba
disse qua nō e piu da chiuder l'occhio
poi che atterrata e la bestia superba
e dismontato accostar si gli volse
ma colui del baston su'l capo il colse

Con quel sol colpo il rase di se stesso
talmente che per morto a terra cade
Bradiamante mirando il dāno espresso
del suo engino, e la calamitade
ne laqual el gigante l'hauea messo
lagrimo sotto l'elmo per pietade
ma volse poi quelle lagrime in furia
s'apparecchio per ṽdicar l'ingiuria

Messo leuato s'era Crollamonte
quando costei gli vide il collo ignudo
il capel riuersciato in su la fronte
per laqual cosa abbandonato il scudo
tutte le forze in vna hebbe congiunte
poi con la spada sopra il pagan crudo
calo vn fendente, e tanto ben lo affesta
che'l gigante rimase senza testa

In quel tutte le squadre saracine
comincio: no a fuggir verso le tende
Viuian che stato molto presso al fine
de la vita in qn: l ponto vigoz prende
benedicendo le gratie diuine
che l'han soccorso ne le cose horrende
e liberato da quel fier gigante
poi lodo sommamente Bradiamante

Mābzian che si sente da ogni parte
pronunciar fra suoi dāni, e sconfitte
commisse al valoroso Salimarte
che soccorresse le genti piu afflitte
e ch'in tal modo adopri le sue arte
che le nemiche insegne anchora dritte
e vittoriose in tutta quella guerra
sian per mezzo di lui gettate a terra

Salimarte ando verso Montecalano
pche da q̃lla parte eran piu oppressi
giurando, e promettēdo a Mambriano
prima che Phebo a l'ocean s'appressi
vendicar Crollamonte, e Galeano
e tutti gli altri ch'eran stati messi
al filo de le spade, oueramente
morir con tutta quanta la sua gente

Va disse Mambzian con quel fauore
che fu concesso a Cesare in Thesaglia
acio che tu ritorni con honore
e che questa sia l'ultima battaglia
che s'abbia a far cō Cario impatore
e con colei che tanto ci trauaglia
rispose Salimarte, e così fia
poi se parti con la sua compagnia,

Mambrian chiamò gli altri còduttori
Sinodoro, Agismandro, e Pulicardo
dopo costor Grifaldo, e Lanfronieri
e disse a voi consegno il retroguardo
con trentasette milia caualheri
e io col resto animoso, e gagliardo
incontra Carlo alla battaglia passo
per vendicar il re Polidamasso

E se troppo vedesti piegar l'arco
alle mie genti, dattime soccorso
in questo sopraggiunse Balearco
dinanzi a Mambrian piu fier ch'un Orso
e disse o che d'honor tornarei carico
o ch'io riceuero l'ultimo morso
morite Mambrian canasca, e spiona
se voi de Carlo acquistar la corona,

Mambrian lieto de la sua venuta
nol stete a dimandar di cosa alcuna
ma con gran sforzo il nimico saluta
remettendosi in man de la fortuna
Vlinier che tal mossa ha presenrta
tutte le squadre in quel punto raduna
e Carlo, e Namo intrarno ne la guerra
col Re di Scotia, e cò qì d'Inghilterra

Quel dì gherlada a guardia del stecca
rimase con la sua caualleria (to
Vlinier dato a Carlo se ne andato
con quella valorosa compagnia
da laqual sempre Orlando fu honorato
torniamo a Mambrian che souenia
la gente sua in ciascun periglio
francamente d'aiuto, e di consiglio

Pervenne Mambrian la doue a piedi
combatteua l'ardito Ganelone
e disse caualier se non prouedi
al fatto tuo serai nostro pregione
rispose Gano fallamente credi
ch'io non fu mai di tale opinione
tutto hoggi a questo modo còbattendo
mi son diuerso, e anchor mi difendo

Guarda quati de moi cò questa spada
son morti che cercauan de pigliarmi
e pama che'l mio corpo a terra vada
nel sangue vostro intendo de lauarmi
tutto, piu volte sopra questa strada
a cio ch'io possa moriendo gloriarmi
d'una egregia, e magnanima vendetta
fatta per me tra la pagana setta

Sdegnato Mambrian Purto col petto
de la sua alfana in modo che lo stese
quato era lógo in terra al suo dispetto
caduto Gano piu non se difese
vedendosi fra tanti chiuso, e stretto
per manco male al nimico si rese
e cio fatto auiso Mambrian come
lui era grande d'imperio, e di nome

Come ti chiamai disse il saracino
c'hai tanto imperio, e tanta nominanza
saresti mai il figliuol di Pipino
chiamar mi faccio Gano di maganza
padrigno sen d'Orlando paladin
rispose Gano la cui forza auanza
tutte le forze, e se qua stato fosse
bauute non har ei tante percosse

Comendo Mambrian a un capozale
de suoi ch'a Pulicardo il conduceffe
e s'bauea cara la gratia regale
ingiuria alcuna a costui non facesse
non parue star a Gano in tutto male
ben che la liberta perduta hauesse
e mentre che lui va verso le tende
la battaglia in piu lochi se raccende

Da la parte one Carlo si scoperse
combatteua Nubian Gigante alpestro
e piu persone hauea morte, e disperse
ma il bon re Carlo di guerra maestro
vedendo tanto danno nol sofferse
anzi feri lui nel fianco destro
per modo che d'arzone il trasse morto
il che fu a nostri sing:lar conforto

Quel di Namo da lui non partua
 nel Re di Scotia, ne il Re d'Inghilterra
 l'animofo Re luone ancho il seguiva
 con molti cauallieri vñati in guerra
 da l'altro canto Vliuer assa l'ua
 Manfredonio che va gettando a terra
 l'insegne de gli assilun Magancessi
 e molti già n'haucaua occisi, e presi

Tutti per la venuta de Vliueri
 restorno franchi, e Manfredonio volle
 fuggir, ma sotto gli cade il destrieri
 Vliuer sopragionto anchora il colse
 e circondatol da suoi cauallieri
 l'elmo di testa subito gli tolse
 dappoi la spada, e così preso il manda
 sotto gran guardia a lo Re de Girlanda

Fra Saracini gran strepito nacque
 vedendo preso el gentil Manfredonio
 ne mai alcuno in quel tumulto tacque
 che prima a Mábriz giussè il preonio
 laqual nouella tanto gli dispiaque
 sentendo capto il giouinetto Idonio
 che termino al dispetto del Re Carlo
 in quel medesimo giorno riscatarlo

Ma prima ch' l'Alphana hauesse mossa
 inanzi si gl'offerse Salonetto
 alqual la lingua, e la vista s'ingrossa
 per vn troncon c'hauca fitto nel petto
 qsta fu a Mambrian maggior percossa
 de l'altre assai, peche nel suo conspetto
 giunto quel valoroso caualiero
 subito cade morto del destriero.

Vistosi Mambrian cader dauante
 Salonetto per sangue a lui congiunto
 a Balcarco disse in vn instante
 ho veduto costui viuo, e defunto
 e quel becco poltron de Triuigante
 par che de noi non si faccia piu conto
 rispose Balcarco, o Mambriano
 altro ci vole a vin, er Carlo mano,

Tu biassemi ogni volta, e nò t'accorgi
 che l'ira de gli dei sopra noi calca
 non sperar mentre che tal cibo porgi
 a la lor mensa che alcun se ne pasca
 ben ignorante sei s'anchor non s'corgi
 doue l'humana sufficienza nasca
 ma l'huò supbo, e pien di tanta asprezza
 ch' Dio nò cura, e gl'huomini disprezza

Entra ne la battaglia, farai bene
 magnificando il nome de gli dei
 ricordati che a l'huomo si conuiene
 dir ogni giorno misereere mei
 perche continuamente gl'interuiene
 qualche disgratia, oltra cio pèsar dei
 che la corona ne l'isceptro regale
 possono far che tu non sij mortale.

Mambrian rise come già Aniballe
 se nel Senato suo Carthaginese
 poi c'hebbe riso gli volò le spalle
 senza dir altro, e vna grossa basta pfe
 e con l'Alphana per vn stretto calle
 correndo a tutta briglia se distese
 el primo che scòtro fu il Duca Amone
 gittol per terra, e dopo lui Sansone

Commise a suoi che ciascu preso fosse
 e lui piu oltra sperono l'Alphana
 vide l'Dusnomo, e si forte il percosse
 che cò tutto il cauallo a terra il spiana
 il franco Re di Scotia albor si mosse
 vedendo in rotta la gente christiana
 ma non fu prima giunto al nouo ballo
 che Mambriano el gittò da cauallo.

Non basto qsto a Mábriz ch'anchora
 scaualco luone, e lo Re d'Inghilterra
 e nel combatter tanto s'inamora
 che peruene oue Carlo faceva guerra
 e come Imperator già non l'honora
 anzi con le sue genti il stringe, e serra
 ma il bō Re Carlo a le inimiche forze
 resiste francamente, e non si torce

Tornatali a memoria i fuor primi anni
 e le cose ch' in Spagna hauea già fatte
 l'alie fatiche, e i misurati affanni
 e l'arme com' a lui piu volte tratte
 l'insidie di fratelli, e i molti inganni
 ma quel ch' piu ne l'animo il combatte
 e che saper non puo per alcun rino
 sel suo caro nepote, e moito, o viuo.

Questi pensieri il condusse a tanto
 che'l se domentico la propria vita
 l'imperio, il sceptro, la corona, et il nato
 e con gioiosa sua spada forbita
 si volge a gli inimici da ogni canto
 mostrando che da lui non e partita
 p' qsto la grandezza del suo animo (mo
 e ch' glie piu ch' marfrazco, e magnani)

Quini trabecian tutti i Saracini
 per Mambriano, e p' Carlo i Chriştiani
 q' niu' par che la terra, e il ciel roui
 tanti gridi s' odian d' inersi, e strani
 quini nò e' diuom, che a pietra s' inclini
 anzi si van squarzando come cani
 quini pel sangue la campagna verde
 diuenca rossa, e il vago color perde.

Quindi non si vede altro che feriti
 e moiti riuersciati a la pianura
 quini non si feriano i troni odni
 tanto e la lor battaglia acerba e dura,
 quanti i raggi del sol s' eran fuggiti
 lasciando l'aria tenebrosa, e oscura
 quini non si raccoglie altro che buolo
 trista la madre che gl'pauca il figliolo

O quante moglie rimaseno orbare
 di lor mariti in questa aspra battaglia
 o quante notissime casate
 mancar quel giorno p' si mel tranaglia
 o quante spade furno sanguinate
 niente fu l'affalto di T'hesaglia
 rispetto a questo, e quel di Troia poco
 quato a l'arme pero, no quato al foco,

Caduto Carlo con tutto il cavallo
 molti di suoi cominciarono a fuggire
 ma pur alquanti con sommo interuallo
 cercarno quini el nimico impedire
 ilqual con tanta furia entro nel ballo
 che gl'interualli se per forza aprire
 riuersciendo caualli, e cauallieri
 ma in qsto giuse el Marchese Vinierti,

Dietro a costui vintimiglia, e seicento
 soldati ecclesiastici seguivano
 Mambriano visto tanto impedimento
 e che fra suoi le forze sminuivano
 disse a vn trobetta va e non esser lento
 troua Gismandro, e digli che g'arriano
 nimici a furia, e che con la sua insegna
 ben preparato a la battaglia vegna

Diral a Sinodoro per mia parte
 che gli pregioni siano ben guardati
 e sel bisogna gente a Salimarte
 che fuoza mandì tutti i suoi soldati
 e che l' s'ingegni per forza o per arte
 far tanto ch' boggi siano castigati
 i fratei de Rinaldo in modo e in forma
 ch' ogn' un di loro eternalmete dorma.

Corse il trombetta, e fece l'ambasciata
 prima a Gismandro, e poi a Sinodoro
 e da l'uno, e da l'altro, fu accettata
 benignamente senza alcun dimoro
 quini a Gismandro oïd no la brigata
 poi v'ene al campo a soccorrer coloro
 ch' eran gia per còbatter lassì, e stacchi
 con camaglieri riposati, e franchi

Questo subito aiuto, tanto valse
a Mambrian che per forza sospinse
i soldati d'Ozlando, e Carlo assalse
cò la sua squadra, e crudelmète il strin
dicendo le difese tue son false (se
perche quui nò bai quel che già tinte
fussera nel mio sangue a tradimento
ch'io l'ho cò queste man de vita speto

Questa parola a Carlo fu sì greue
considerando che perduri hauea
Rinaldo, e il suo nepote in tēpo breue
ch'a pena in piede regger si potea
e come al sol vna massa di neue
si strugge così lui se distruggea
vedendo tutte le disgratie in ieme
riuoko sopra lui con furie estreme

Altro soccorso Carlo non si vede
che'l Marchese Viuier sopra Ròdello
e circa quattrocento huomini a piede
raccolti tutti quanti in vn drapel o
de quali alcuno lui scampar si crede
ma non volean come bestie al macello
esser condutti anzi che quella amara
sorte al nimico lor costasse cara.

Tutti costoro in vn cerchio raccolti
difendean se stessi, e Carlo mano
Viuier solo combattea per molti
obstando a Balearco, e a Mambriano
e non hauean sì presto i colpi sciolti
come quel valoroso capirano
col scudo gl'impediua, e con la spada
tenēdo hor qsto, hor quell'altro abada

A la fin Balearco huomo feroce
scindosi il pro Viuier a Mambrian volto
spiono il cauallio, e mise vna gran voce
dicendo hor che farai cauaglier stolto
e insitu sempre dal mare, a la foce
poterai a saluamento esser raccolto
e fuggire, e tornar a ogni tua voglia
che la fortuna in tratto non ti coglia,

Così dicendo con ambe le braccia
el Marchese Viuier prese a trauerse
ilqual de Mambrian seguia la traccia
non si credendo haue quel colpo pio
ma Balearco lo disturba, e impaccia
tanto che tutto a se l'hebbe conuerso
e tirando l'un l'altro non cessano
ch'amēduo i terra al fin se ruouano

Alpoza Mambrian sollecitava
quanto potea che Viuier fosse preso
Balearco da lui non si spiccava
quantunque si sse grauemente offeso
anzi de retenerlo si sforzaua
hauendo già per l'opre sue compreso
che scudosi in piede anchor sarebbe
tanto che Carlo se rifrancarebbe

Giunse le cose a tanta estremitade
Carlo nò ha più in se speranza alcuna
accreder vede le nimiche spade
e in lui mancar la prospera fortuna
poi da gl'assanti oppresso, e da l'erade
con sommo sforzo a morir se raduna
ma com'hò ch'apperrisse honore, e gio
vol morēdo di se lasciar memoria. (ria

Carlo se come suol far quando more
vna candela laqual sminuendo
in se la forza, e duplica il splendore
ma non fu però il fine in lui sì porēdo
benche speranza gl'uscisse del cuore
come credea perche sopraggiungendo
Rinaldo al campo essendosi aueduto
òdano, a Carlo, e a gl'altri porse aiuto

Lasciato Malagisi suo cugino
che se ne va da Clarice al castello
per dar soccorso al figliuol de Pipino
calaua giu d'un picciol monticello
piu presto assai che'l falcon peregrino
nò scende quādo ha veduto l'angello
e giunto al pian trouo per ogni riva
gente sconfitta, che qua, e la fuggia

Que fuggite via loza canaglia
 dicea Rinaldo che morte u'occida
 puo esser che de Carlo non u'incaglia
 et qual fra tanti nimici s'annida
 riuoltatiue tutti a la battaglia
 ecco Rina do vostro che u'affida
 tosto vedrete anchor giunger Orlando
 si che a la fuga homai si vuol dar bado

Come le tenere herbe, e le viole
 chinate a terra dal notturno gie'o
 soglion durar per vigo: del sole
 con costor durarno gliocchi al cielo
 gia rifrancati per quelle parole
 del fio d'Amone ogn'un pie il suo reho
 r. ingra nuando il summo, e trino loue
 che versio loro a pietra si commune.

Dicea Rinaldo grande error fu il vo
 a L. scier Carlo in quello estremo calle
 il qual sempre a nimici il viso ha mostro
 e via fuggendo sopra questa valle
 come monaci spinti fuor del chiostro
 vol o g'baucate i calcagni, e le spalle
 ch'al monda non si troua piu vil cosa
 come, e il fuggire a gente bellicosa.

Ogn'un di rni si sforzi di coprire
 col sangue de nimici tal vergogna
 ne piu voglia vi venga di fuggire
 che co' susberta per tutta Guascogna
 sopra Baiardo u'pauero a seguire
 pensar douea che quando bisogna
 combatter francamente il bon soldato
 non se ricorda ne vita ne stato.

Habbiate sempre del bon nome cura
 pero ch'questo ogni ricchezza eccede
 sbandeggiare da vui vilita, e paura
 la doue si combatte per la fede

qual via d'andare a Roma e piu sicuro
 di qsta a s'puo che fermamente crede
 che morido per Christo non si muore
 anzi se accende a vna vita migliore.

D. re queste parole il caval mosse
 e come vi fiume la marina scende
 cosi Baiardo le schiere piu grosse
 gia scendendo, e tanta gente offende
 che nun puo durare a le percosse
 chi morto, e chi ferito a terra stende
 e se dinanzi alcun se gli nira uersa
 col petto l'urra, e soffopia el riuersa

Questa subita furia in vn momento
 scoperta a saracin fu tanto infesta
 ch'ogniun le ne mostraua mal cotento
 ma Rinaldo per questo non sarresta
 anzi se ne va ratto come vn vento
 sopra Baiardo per quella foresta
 facendosi con gi'urri, e con la spada
 a questo, e a quel p forza dar la strada

La fama de Rinaldo ch'era spenta
 fra Saracini albor suona, e ribomba
 in modo tal che tutti gli spauenta
 e con Baiardo senza sonar tromba
 raccoglie quel de Carlo, e poi sauenta
 doue il nimico mena maggior romba
 e quindi giunto Carlo trouo priuo
 d'ogni foccorio, e piu morto che viuo.

De quattrocento compagni e'bauea
 a pena cento gli ne son rimasti
 e fra quei cento alcun piu non pocea
 pero che tutti'eran feriti, e guasti
 onde il Re Car. o morto si tenea
 quando Rinaldo giunse, e questo basti
 per boggi che la sete m'ba percosso
 in modo tal che piu cantar non posso.

IL FINE DEL OTTAVO CANTO.

C A N T O N O N O .

S Ignozi, e cauall'er da voi mi tolsi
 opprèsso da la sere, afflittò, e strac-
 e con Sileno alquato me ne doisi. (co-
 ilqual trattovni fiascetto fuor del sacco
 lo porse a me dicendo questo colsi
 già son più giorni nel giardin di' baccò
 assaghiat bē fa quel che dice il veglio
 che in vira tua mai nō gustasti meglio.

Giunto Rinaldo disse alta corona
 non dubitar d'alcuna trista sorte
 teco e colui che mai non te abbandona
 ben che poco dimori in la tua corte
 poi contra Mambrian Baiardo sprona
 quanto mai più potea correndo forte
 e si piaceuolmente vito l'alfana
 che lui, e lei distese in terra piana.

Er io obediente a quel bon padre
 cominciat a sonar la corna musa
 sì dolcemente che l'antica madre
 hauea col sangue suo vinta e confusa
 l'opera mia, e già con molte squadre
 la via del monte m'era stata chiusa
 dal dio del sonno quando desto fui
 con molta furia, e no. i so dir da cui.

Poi se rino'se nel secondo varco
 dou'era grā tumulto, e più guerrieri
 e vide il dispietato Balcarco
 con molti sopra il marchese Vlinieri
 grido Rinaldo, o popul d'errori carco
 come hoggi falliran vostri pensieri
 e detto questo a Balcarco corse
 e sopra l'elmo vn gran colpo gli porse.

E trovandomi desto in tal maniera
 dissi fra me questo, e stato Rinaldo
 elqual non vuol che la sua fama pera
 sì ch' a parlar di lui m'infiamò, e caldo
 tornandomi a memoria in che stato era
 l'afflittò Imperator anch'or che saldo
 stesse alla pugna homai più non potea
 e di soccorso gran bisogno hauea

Fuò tra che nō ha perduto il taglio
 diuiso Balcarco infino al petto
 spirata l'anima fuor di quel trasaglio
 il corpo cade mifero, e imperfetto
 disse Rinaldo ecco ch'io mi prenaglio
 del dāno mio fra quei di Macometto
 e in questo bozborar con vn riuerso
 tagliaua vn barbafoz netto attrauerlo

Vedendo e faracini sopraggiungere
a lor nimico tanto rincrescendo e
il fratei dal fratei o'bauea a disgiungere
ne al padre parca cosa malageuole
lasciar il figio sentendosi pungere
dal proprio odio, e fu li spauentevole
quel assalto che molti si credeuano
vicin del sacco, e denaro gli caduano

Questo fu perche al capo era to:nati
tutti color che prima si fuggiro
Rinaldo gl'bauea in modo refrancati
che paura, e viltà da lor sbandiro
el nimico offendean da tanti lati
che Mambrià facendo in cio remiro
con alquanti dizzato in su l'Alfana
quanto puo da Rinaldo se allontanaua

Rinaldo in questo mezzo banea rimesso
Carlo a canal, e Viuier de Viena
e se Phebo gl'baueffe anchor concesso
duo bore di tempo con luce serena
disposto sera, e quindi il fece espresso
di dar a Mambrià l'ultima cena
la tenebrosa notte fu cagione
di metter fine a tanta questione

Nel' altro campo verso Montecalbano
Bradimante oporo cose stupende
che morro Grolamante e Galeano
caccia piu volte fin sotto le tende
Salimarte famoso capitano
si che fra saracini molto risplende
il nome di costei magno e decoro
e piu che aironne manzi a Sinodoro

Tornossi Carlo ne gli alloggiamenti
piu lieto assai che non credea tornarsi
e quindi congregate le sue genti
comincio de Rinaldo a rallegrarsi
e far tra loro stretti abbracciamenti
che l'un dall'altro a pena puo spicarsi
Rinaldo stringe Carlo, e Carlo lui
dicendo poggia per se saluato fui

Rinaldo gli rispose altro non biamo
ch' l'honor tuo, ne altro bramar voglio
tu sei l'arbor de Europa, e s'alci ramo
ti manca, tutta Europa n'ha cordoglio
ond'io al presente infelice mi chiamo
perche reco non fui come esser soglio
quanto questo nimico si scoperse
che tante cose non si furian perse

Mentre che si scuraua il fio d'Amone
de la sua abientia col re de Parigi
gubernò Alardo, e Viuian dal bastone
Guizardo Bradimante, e Malagisi
Rizardetto Clarice, e piu persone
gridado vna Chriſto, e san Dionigi
gloria in excelsis deo, e in terra pace
al nostro Imperator iusto e verace

Esprimer non potrei la gran dolcezza
che senti Carlo quando costor vide
tutti gli abbraccia cò summa allegrezza
e in vn medesimo tempo piage, e ride
recali auante la passata asprezza
e col gaudio presente se diuide
da se rengratiando il summo bene
poscia che tratto l'ha de tante pene

Viuier capitano de tutto l'hoste
com'buò ch'al bē opiar mai nō si staca
va reduend'ognun alle sue poste
per saper dir a Carlo che gli manca
tante persone al fin trouo discoste
che per dolor la faccia si gli umbianca
e a Carlo referir la cosa iniera
come de soi mancava vna gran schiera

Namo ci manca, e lo Re d'Inghilterra
Salone, il re de Scotia, Amone, e Gano
fra quali luone ancor si chiude, e ferra
che cignato del fir di Montecalbano
tutti coito: sono gettati a terra
dal rigido, e superbo Mambriano
e nui in cōsì longa questione
de soi nō habiamo altro ch'un pregio

Disse Rinaldo s'io non son occiso
 da subitanea morte in questa notte
 habbiare questo per massimo auiso
 che le nimiche forse seran rotte
 prima che Cinthio sia da noi diuiso
 il di seguente, e in tal modo condotte
 che Mábriá persona aspra, e Maluasia
 non rivedra mai piu l'Imperio d'Asia.

Lascian Rinaldo a suo modo cõponere
 e inázi a Carlo far castelli in aria
 alqual disegno si porrebbe opponere
 dizzando gliocche a la parte contraria
 Mábriá altramẽte hebbe a disporre
 le cose sue vedendo quanto e varia
 à l'huomo la fortuna, e come cascano
 fsto le spoglie a co.oz che s'infrascano

Commisse a Sinodoro che menasse
 tutti i pregió di quel giorno a l'armata
 e che strepito alcun non si leuasse.
 accioche piu sicura sia l'andata
 e che poi giunto al mar non indugiasse
 ainanarsi con tutta la brigata
 determinato hauea per manco inápo
 con tutti i suoi la notte leuar campo

Sinodoro adimpi l'altro precetto
 del Re mettẽdo la sua gente in schiera
 e con tutti e pregion posto in assetto
 si volse al sanio Duca de Bauiera
 ch'gli parcuua vn hõ di magno aspetto
 e humanamẽte el dimádo che gliera
 Namò gli disse, e così gl'altri anchora
 onde poi Sinodor molto gli honora.

Vista la gentilezza del gargione
 ogn'uno se ne fe gran marauiglia
 e sicco andando giunti in vn valone
 distante al campo circa sette miglia
 Sinodoro chiamato il Duca Amone
 gli disse per amor de la tua figlia
 poscia che noi sia giunti a questo passo
 el scioglio, e liberamente andar ti lasso,

Ricomandami a lei digli ch'lo porto
 il nome suo scolpito in mezo il cuore
 e ch'io l'amaro sempre, cviuo, e morto
 dou'io mi trouaro seruo e signore
 e non l'amando certo parei gran torto
 pare ch'io receuetti assai piu honore
 da lei stando pregione in Monrabano
 ch'io non fei scioko inanzi a Mábriano

E s'io potesse senza preudicio
 de l'honor mio questi altri lasciarei
 ma tu Duca gentil farai l'officio
 del buono amico come giunto sei
 dinanzi a Carlo nel regal hospicio
 raccontandogli come a quattro, e a set
 Mambrian per pagar lo de calcagni
 va tutta via mauando e suoi compagni

Amone che se vide far tal dono
 ben che de gl'altri assai gli rercosse
 rengratiato quel giouene buono
 con molta fretta a canalar si messe
 e posta la via dritta in abbandono
 giua per strade incognite, e perplesse
 trauesando vna selua, e certe grotte
 ch'eran paurose. el di, nõ che la notte

Ma il Duca Amone ha in se tanta paura
 de non scontrar le turbe saracine
 che quella oscura gli par sicura
 anchor che tutta sia piena de spine
 de lacerarsi punto lui non cura
 pur che'l viaggio suo giunga a bõ fine
 e che da Carlo possa hauer ricorso
 prima che Mambrian al mar sia corso,

Fortia ch' nõ sta mai ferma a vn segno
 dopo il dolce gli volse dar l'amato
 per far noto a ciascu ch' nel suo regno
 ben che lei dia, non e da tener caro
 intrato ne la selua quel buon di degno
 prima fu il giorno manifesto e chiaro
 che fuor di quella mat' e scir sapesse
 tanto u'eran le piante ombrose e spesse

Si che Mambrià hebbe tēpo, e spacio
di hauer capo, e il pouer duca Amone
hanea di corpo suo fatto: al stracio
ch'a vederlo era vna compassione
piu volte disse al sol to te ringratio
che tratto m'hai del regno de Plutone
piu saluo che non te come alcun dice
anticamente Oipheo la sua, Vridice

Per scribbar il nūm'co io mi cacciā
in vn grā boscho presso a certe grotte
la dou'errando tanto caualcai
che consumata fu tutta la notte
peggio e ch'io nō credetti scirne mai
nura in che modo ho lacerate, e rotte
le mane, il viso, e tutte l'altre membra
quella selua vn'inferno jmi rascembra,

E canalcando verso Montalbano
nō hanea anchora cam nato vn miglio
che riscontro Rinaldo, e Carlo mano
doue riconosciuto il caro figlio
voleua di canal scender al piano
ma il buon Rinaldo gli dette de piglio
in modo che per forza il tenne in sella
così se Bradiamante sua sorella.

Disse Rinaldo a Carlo el fera buono
ch'io vada con le gente piu espedite
a ueder se costor partiti sono
e dar principio avn'altra maggior lite
rispose Carlo anch'io così dispono
e l'orme tue seran da me seguire
oue al partir Rinaldo non fu tardo
facendo metter ale al suo Baiardo.

Guizardo Alardo, e Rinaldo insieme
erano tutti uicino al caro padre
chi d'ayna bada, e chi da l'altra il pme
subito Carlo se firmar le squadre
e disse al Duca Amō ch cose estreme
son queste che da quelle gente ladre
sciolto ti veggio di me in che maniera
fugisti tu sta mane, o pur hiera.

Vinier el seguita sopra rondello
con tutti quei de la leue armatura
Vinian si mosse in compagnia di quello
per far l'andata alquanto piu sicura
el duca Amone ando verso il castello
di Montalbano, e Rinaldo procura
l'andata, tanto che l'altra mattina
con Baiardo peruenne a la marina.

Rispose Amō Carlo io non son fuggito
perche meco sarian tutti coloro
che fozzo presi sopra questo sito
vn giouine appellato Sinodoro
dal qual son stato molto reuerito
e così gli altri e quel Dio ch'io adoro
mi lascio ch'io venisse a te dauante
e cio se per amor de Bradiamante.

E quivi giunto trono che fuggiti
seran tutti i nimici, da ogni banda
senza esser mai d'alcun stati assaliti
il che parue a Rinaldo aspra viuanda
fra se dicendo ohime doue son giti
tanti bon canaglier co:te honorande
di Carlo, come al basso l'ha ridutta
vn vil pagano anzi guasta, e distrutta.

Alta si dolse che Namo restasse
e così, anchor da l'altra compagnia
onde alia mi prego ch'io te auissasse
come il Re Mambriā se ne fuggia
e che la tua corona il seguitasse
tanto che chiusa gli fosse la via
del fuggir ma fortuna me si pose
si che poi varien molto le cose,

Ma s'io douessi star sempre in viaggio
e non mi cauar mai l'arme di dosso
poi c'ho la sciata l'isola del faggio
e che da Carandina mi son mosso
ch'io rinfarcendo tutto il baronaggio
o da morte crudel fero percosso
fuga pur Mambriā quanto gli piace
che'l non, e mai per hauer meco pace

C A N T O

E con Balardo a l'indietro si volta
pensando sopra quel che far si bene
la mente parla, e l'intelletto ascolta
e l'uno a l'altro mostra quãto, e greve
il subito viaggio perche molta
gente non si raccoglie in tempo breue
e se ben gente vi fosse adunata
non si ritroua in punto alcuna armata.

Questa difficulta molto affliggea
l'animo de Rinaldo disputando
come il nimico seguir si douea
e con questi pensier tutta via andando
il Marchese Vlinier sopraggiungea
così Viuiano, e gli altri sa utando
Rinaldo, e dimandol che nouelle
esso rispose ne bone, ne belle.

Malagisi in quel punto se gli offerse
per salute di tutta la brigata
e per ricuperar le cose perse
d'apparecchiargli subito vna armata
Rinaldo a tal proferita si conuerse
cugin dicendo io l'haro molto grata
rispose Malagisi io son disposto
seruirti per vn tratto bene e tosto.

E tam'opzar gli fece in vna notte
che la seguente mattina fu in ponto
tutta l'armata, e le naue condotte
intorno al lito con vento assai pronto
Carlo disse a Rinaldo se interrotte
son le mie forze io ne fo poco conto
perche se alcun nimico quelle supera
Malagisi in vn tratto le ricupera.

Da doi in quattro giorni preparano
tutte le cose ch'eran necessarie
a teggere vn'armata notte, e giorno
e con nation diuerse, e lingue varie
sopra di quella il quinto di montano
trecento furon le naue onerarie
e le galee ducento iui condotte
da Malagisi in spatio d'una notte.

Carlo rimase guardian del regno
Amon, Guizardo, Alardo, e Rizardo
e lo Re de Ghirlanda a simel segno
anchor lasciato fu per bon rispetto
Bradiamate c'hauea il riposo a sdegno
disse a Rinaldo fratel mio diletto
se repentina morte non mi aterra
io vo veder il fin di questa guerra.

Rinaldo che si sente a punto tocco
doue rotta, e graffiata hauea la scèa
proposito muto dicendo al sciocco
Re Mambriani, qual fortuna ti mena
tu ti credeti giungermi al trabocco
come vna bestia, e mettermi i catena
ma presto vuotarai le regal voglie
che tutto il danno sopra te si voglie

Bradriamente guardo verso Vliuero
tutta ridente, e con faccia gioconda
dicendo non ti par franco guerriero
che Rinaldo a proposito risponda
e che ben sappia volger el scabchiere
e trasmutar la pietra ne la fronda
e ch'è ha già signato col suo ingegno
leuar la macchia, e la founa del segno.

Con questi moti s'auuol l'armata
de laqual Malagisi, e capitano
e con prospero vento ogni giornata
solcauan l'onde dietro a Mambriano
ma perche molto longa, e qsta andata
roznar mi voglio al senatoz Romano
che già duo mesi quel famoso Conte
è stato, e sta richiuso sotto il monte.

Mancati gl'erano de quattro elemèti
tre, cioè l'aria, l'acqua, e il foco
onde conuien ch'Orlando se lamenti
pero ch'quint hebbe affanno nò poco
Astolfo che si vede in tanti stenti
disse al cugino in questo estremo loco
prima ch'io mora confessar mi voglio
de le mie colpe, e del passato orgoglio.

Poi che quin non è altro sacerdote
ilqual mi possa confessando assoluere
a te Conte piangendo farò notte
le colpe mie, dapoï mi voglio inuolnere
sotto il monte fra l'ombre più remote
e quin trasformare in poca poluere
el mio miser mortal caduco, e tristo
corpo morèdo, e render l'anima a Xpo,

Ascoltami o pietoso Senatore
non guardâr ch'io sia vïssio bestialmète
il fine e quel che salua il peccatore
Christo sempre perdona a chi se pète
io me pento, e accuso a quel signore
come vero, e perfetto penitente
fammi cugino il segno de la croce
ch'io son condotto a dar l'ultima voce

Fulua, e Terigi fanno il simigliante
l'uno la confession, l'altro il battefimo
chi dea piàngèdo inâsi al sir d'Anglâte
Fulua volea lasciar il paganesimo
e Terigi scud er com'buom peccante
roznato al dir d'Astolfo in si medesimo
diuotamente al figlio di Meloue
chiese più volte la confessione.

Qual infelice, e sconsolato padre
che veggi inanzi a se la sua famiglia
morir di fame, o qual misera madre
che se ritroui al mondo vna sol figlia
e stuprata gli sia da gente ladre
fu mai che tanto torcesse le ciglia
come se quin Orlando paladino
sentendo Fulua Terig, e il cugino.

Oltra che per costor si voglia, e piaga
volgeua anchor le lagrime se stesso
troppo duro gli par ch' morre il fraga
sotto quel monte da la fame oppresso
e che'l suo nome confuso rimanga
poi che morendo non gli sia concesso
vn beuer d'acqua, e in tal calamitate
di se bisogna, e d'akri bauer pietade.

Ma pur al fine se come la pianta
ben radicata che se'l vento scocca
contra di lei si piega, e non si schianta
racordandosi come al capo tocca
regger le membra, e che la fede santa
pde il suo merito quado l'huo tra l'occa
e che presto a costei in vna stanza
medesima, stanno carità e speranza,

Onde conforto Astolfo che sperasse
salute in Dio dopo tante percosse
e che in quel luogo tanto l'aspettasse
che da l'orazion tornato fosse
poi disse a Fulvia che non dubitasse
che in breue tempo sarebbon rimosse
da lei le paurose ombre de la morte
e che del monte d'apritian le porte

E intrato alquanto più ne la cauerna
lontan da gl'altri alzo la mente a Dio
fra se dicendo o maesta superna
non risguardar a me peccator rio
più volte degno de la morte eterna
ma risguarda signor benigno, e pio
a la clementia tua che mai non manca
per la qual spesso l'huomo se rifuca

Tre volte fosti negato da Pietro
quando per noi patini affanno e pena,
ilqual penito in loco oscuro, e tetro
piangendo il suo peccato a voce piena
gracia impetroue, ne ti trapesti adietro
quando a i piedi ti corse Magdalena
anzi oltre che tu gli perdonasti
le colpe, anchora più volte la scusasti.

E per volgerli il latro vn poco il viso
sopra la croce discendo memento
signor tu gli donasti il paradiso
se alhora che parui ogni tormento
carco d'obbrobri, e poco mè che occiso
conducesti colui a saluamento
maggiormente dourestu opzar tal zelo
adello che ti stai glorioso in cielo.

Largita a noi signor sia la tua gratia
come fu a i primi padri gia expectanti
l'aduento lor per la lor contumacia
da iquali fian discesi tutti quanti
e la nostra non e minor disgratia
de la sua certo, che di, e notte in pianti
stemo qua sotto d'ogni luce priui
non moiti anchora, ma sepolti viuì.

E se la maesta tua mi concede
gratia ch'io esca di tanta mestitia
io me obbligo d'andar senza arme a pie
a visitar l'Apostol di Galitia (de
e se bisogno accade per la fede
morir pugnando con somma letitia
ne maggior cosa signor che la vita
ni può esser da l'huomo proferita

E così Orlando el figliuol di Melone
in terra cade tutto addormentato
onde poi hebbe vna alta visione
ne laqual gli pareua esser citato
dinanzi a Christo a dir la sua ragione
che Pluto d'heresia Phauca accusato
signor dicendo costui per foccoriso
e con Fulvia più volte a me ricorso.

Et hor pigliando adoration de latria
se volto al ciel come se tu ignorasti
la sua in quel mote commessa idolatria
ond'io credo signor che questo basti
a mostrar chiaramente di qual patria
sia questo ingrato elqual tanto esaltasti
ch'a noi ricorresse, e sprezzo la tua fede
com'huo ch' poco spera, e mico crede

Iudica'l signor mio presto ch'io possa
di lui satiar mi nel profondo abisso
io tel d'mando viuio in carne, e in ossa
per poter gli d'intorno esser più affisso
e per pigliarlo banca gia fatto mossa
quando dinanzi al dolce crucifisso
comparse a guisa d'una fiamma accesa
l'archangel Michael in sua difesa.

E disse a Pluto o padre de gli erranti
come sei di te stesso viciu fuori
qua voi mostrar al santo de li santi
che in Orlando fian più spine che fiori
dinanzi alquale i miseri peccanti
non possono occultar i loro errori
si che l'accusa tua poste infernae
presso a Christo niente, o poco vale.

Non faina ben che l'huomo di tal forte
per grana di colui che l'ha creato
che se l' tirasse giù tutta la corte
del cielo, e commettesse ogni peccato
l'ha sempre libertà fino a la morte
poter salvarsi, e tu voi che dannato
fia Orlando nostro, cavallier de Christo.
p cui ogni di il ciel fa qualche acquisto.

Alhora molti spirti de pagani (di
gia stati al mondo in guerra homini ar
fatti per m^a d'Orlando bon Christiani
ch'erano poi morendo al ciel saliti
al tribunal si ferno prosimani
signor dicendo se mai sono v^{diti}
piegbi da te mi te ricomandiamo
costui mediante ilqual saluati siamo.

Tu sai come noi t'eramo rebelli
lontani dal battesimo, e senza fede
costui e quel che ci fa parer belli
nel tuo conspetto, e degni di tal fede
noi saremmo bene ingrati e felli
a non gli render mo qualche mercede
ap^{ri}li padre eterno il chiuso monte
che molti anchor p lui verranno al fote

Le vergine, e le sante maritate
supplicauan per lui dimotamente
le virtu theologiche abbracciate
le Cardinal anchora similmente
e quasi tutte l'anime beate
perche Christo cōmisse al fier serpente
ch'al centro c' tornasse ben ingiusto
onde quel se n' ando tutto confuso

Non era anchor tal vision spar^{ta}
qu^{ando} Orlando odi^{re} dir, non remer cōte
che la domanda tua e stata audita
e sano, e saluo vscirai fuor del monte
ma ricordati ommique te impedita
per alcuno la via d'alzar la fronte
al cielo, e lasciar star Negromanti
se tu non vol prouar gli eterni pianti,

Orlando si sneglio p^{ro}uoso, e lieto
considerando le cose apparure
poi vene doue Fulua, e Aito so ingero
lascia pronuntando a lor salute
e narrandogli quello altro secreto
doue perfettamente ba comprehendere
l'insidie del n^o mico aspre e fallace
e quanto al gixar l'arce, Dio dispiace

Lasci^a d'Orlando il colloquio oppostino
e riuolgiamo vn poco il passo altrove
ricordar vi douere ciascaduno
come Re Balucante a tutte prone
se far quel muro, e poi raccolte in vno
le genti sue per trattar cose none
lasci^ado a guardia del predetto muro
con mille armati Theode, e Feburo.

Hoz hauendo costor gia consumati
duo mesi a far tal guardia in q^{al} prom^o
si come spesso aduen fra gli soldari
gioeado i capitanij, a scabi vn giorno
in certa differenza sono entrati
per laqual bruttamente se adirozno
saltando d'una in altra parola
tanto che si smentirua per la gola,

Febur, ch'a Theode era superiore
vededo ch'ess^o non gl'ha alcun rispetto
anzi gli dice, incarco, e dal bonore
d'una daga gli dette al fin nel petto
con laqual gli passo per mezo il cuore
e morto il se cadere al suo dispetto
poi colse tutta la sua compagnia
e quella di Theode mando via,

E de mille soldati ch'indi furo
Theode non hauea piu che duecento
tutti gl'altri obediua^{no} a Feburo
pero non vi fu alcun combattimento
che'l combatter non era a lor sicuro
ma Febur visto che tal mancamento
dispiacerebbe molto a Balucante
l'animo suo riuolse al fir d'Anglance,

E disse arguendando se così si trouasse anchor vno per ventura io mi porrei accompagnar con lui e harei compagnia franca, e sicura se morto giace, al mōdo mai non fui dotato d'ana finel armatura come la sua, pero dispono al tutto coglier di q̃sti, o l'uno, o l'altro frutto

E con quegli ottocento a lui fedeli sempre mai stati per pace, e p̃g terra parlò dicendo gl'buonimi crudeli fondarno il muro io el vo gettar p̃teraccio che tanta virtu non si celi (ra come e q̃lla che quini chiude, e ferra vn picciol interuallo, e teso il braccio disse a s̃oi ognun faccia come io faccio

E percossè nel mur con sì gran forza che molte pietre a terra roraro gl'altri vedendo come lui si sforza romper quel muro tutti il seguitaro chi da vna bāda, e chi da l'altra il scorz tanto che inanzi ferra se apressaro (za alla bocca del monte, e ne le porte comincio gridādo a picchiar forte

Ne con maggior letitia fu sentita l'altra voce de C̃risto quando scese a trar del Limbo la gente smarita Orlando dirindana, e il scudo porse e disse a Fulua in dama gradita che terminate son le nostre offese mouite Astolfo uscian de la spelonca che la vita p̃ nui nō e anchor tronca

Le porte de la grotta eran già rotte quādo ciascu cōparse afflutto, e magro la doue risonon le prime botte ch̃ Erissiton pareo, ch̃ Meleagro ma giunni al fin d'una sì longa notte cāgiamo i dolce il cibo acerbo e agro dimandando a color se come amici ven. ano, o se pur erano nimici

Febur r̃spose alcuna nimititia esser nō puo fra nui ch̃ al ciel nō piace ma vera iniegra, e perfetta amicitia amor, tranquillita, concordia, e pace e se già sommo per nostra imperitia conformi a Balucante buono fallace perdonato ci sia franchi baroni r̃spose Orlando C̃risto te'l perdoni

Poi fece trar fuor di quella canerna tutta la sua armatura, e Valentino Astolfo che da i piati homai se esterno disse a Terigi troua vn lumicino che'l tuo patrone havna bella lanterna a cio che se di notte entra in camuro non si smarisca cāua cādo al scuro perche l'buo senza lume e mal sicuro

R̃spose Orlando tu non motteggiar cugin quādo eri sotto il mōtā claustro adesso che trouate son le chiavi Zefiro abrazi, Euro, Borea, e Austro e mostrar voi che a l'hora ti sognai ma troppo bē e giuto il nostro plaustro Fulua ridendo disse vna parola lascia se'l tuo e magro il suo non cola

E così motteggiando del sepulcro usciti lietamente si alloggiorno con Febur ch̃ era a lor verace sulcro e quini stati insino al quarto giorno l'aspetto lor torno piu che mai pulcro e le perdute forze ricuprono poi con Fulua n'andar verio Piraga qual era d'bonozargli molto vaga

Torniamo a quei ducento combattēti che già sotto Theode milirozo morto il lor duca tristi, e mal contenti dinanzi a Balucante se n'andoro e con singhiozzi, e con aspi lamenti iustitia per Theode adimandoro Balucante giuro per tal errore ch̃ a Febur di sua m̃i trarrebbe il cor

Dapoi

Dapoi sospesa l'andata di Francia
con Falsirone, e con altre brigate
sol per dar a Febur l'ultima mancia
ne venne cavalcando a gran giornate
tanto che giunse al campo, e d'una lancia
sen i ferirli quando spa ancate
vide le porte del già chiuso monte
e che dentro n'era Orlando conte

Dubito Balucante che Feburo
cio fatto hauesse per hauer la spada
d'Orlando pegno a lui molto sicuro
da tener poi Marsilio, e gl'altri a bada
e stando in tal pensier porte gli furo
nouelle, per alcun de la contrada
con Orlando e del monte saluo uscito
e che Febur s'era con lui vnito

Allhora Balucante dubitando
piu che mai dubitasse in vita sua
disse al fratello io non vorrei ch'Orlando
qua ci giungesse in vn tratto amédua
Falsiron gli rispose brauiggando
e disse oue e fratel la virtù tua
haua pensiero che vn bō mozo di fame
sia più forte di te e nel tuo reame

Rispose Balucante allhor si de
temer il lupo del pasto che fa
quando la fame il tien ritratto a se
pero che giorno, e notte inuolno va
cercando sempre mai de far si re
sopra alcun gregge, e tante volte da
per la campagna che fatto gli vien
questo medesimo modo Orlando tien

E se noi per disgratia, o per fortuna
venissimo a cader nella sua rete
costui nō si hauerebbe pietà alcuna
anzi quelle giornate triste, e inquiete
riceunte nel monte ad una ad una
vendicarebbe con la maggior sete
che mai se vendicasse alcuna ingiuria
si che bono e dar loco a tanta furia.

Al Falsirone parue che'l fratello
gli desse vn il salubre, e bon consiglio
e incontinente accordato con quello
leuarno campo per manco periglio
poi che for giorno nel paterno hostello
delibero: no insieme con Marsilio
che'l passaggio di Francia si lasciasse
e che'l tributo a Carlo si mandasse

Griffonetto allhor era in Saragoza
quando si prouulgo questa nouella
laqual ben che parebbe trista, e soza
fra Spagnuoli a lui parue vile, e bella
e tanto gaudio in petto si-raccola
che per partirli e già montato in sella
ma in q̄l ch'a l'hoste toccaua la mano
giōse vno elqual venia da Mōtealbano

Griffonetto il dimanda come vanno
le cose de la guerra in quel paese
colui risponde con vergogna, e danno
de tutti lui, e con scorno palese
di Macometto ilqual vede in affanno
le genti sue per esaltarli accese
e non se moue vn passo anzi sta saldo
e lascia far ciò che vuole a Rinaldo

Non era a pena giunto che sconfitti
fumo, e cacciati a guisa de putane
Mambrian come vide i suoi si afflitti
se ne fuggi latrando come vn cane
e lascio i pauglioni in campo fitti
e con le genti ch'eran vine, e sane
la notte se ridusse alla marina
Rinaldo el seguito poi la mattina

Non te diro quel che ne sia seguito
per ch'io nol so che in qua me riuoltai
basta che Mambrian se ne fuggito
con poco honore, e con vergogna assai
Griffonetto contento del partito
rui gratio colui dicendo ho mai
tutti i soldati andaranno alla zappa
gia chel Re Mambrian fuggèdo scappa

Cò qste due allegresse a vn tratto giò
delibero tornarsi in Fràza a Carlo (te
volontiera vedrebbe Orlando Conce
ma non sàpeua doue ritrouarlo
verso Parigi al fin dizzo la fronte
ne mai fortuna volse disturbarlo
che saluo gionse al Re de san Dionigi
proprio quel dì che lui tornò a Parigi.

Questo fu a Carlo massima letitia
e tanto piu che lui non la speraua
Aldabella che in segno de mestitia
vn habito lugubre alhor portaua
sentendosi arrear chiara notitia
del suo marito tutta se adornaua
e dono al nouiciato: di tal nonella
vna banda de gioie molto bella.

Alcuno mi potrebbe adimandare
come esser puo che Carlo non volesse
prima che Malagisi intrasse in mare
che nonelle d'Orlando gli dicesse
io vi voglio ancho in questo soddisfare
acciòche la brigata non credesse
che per dimenticanza ciò auenisse
ia ve dirò quel che Turpin ne scrisse.

Narra Turpin che Malagisi volse
piu e piu volte saper del suo cugino
e che mai altro al fin de lui non colse
se non che morto era quel paladino
e ch'in secreto molto se ne dolse
con Carlo mano figliuol de Pipino
ma non per peggiorar lor trista sorte
occulto: no la fama di tal morte.

Orlando in questo mezzo hauea bronite
le sue ruginose arme, e ribauute
le forze che da lui seran partite
anchora per la immensa sua virtute

le genti de Piraga ba conuertite
ch'erano prima dannate, e perdute
dapoì a Fulua offerse per mar so
Febur de lamma, e lei tenne lo imiro

Hor in che modo fosser batteggiati
Fulua Febur, e tutti i Piragmési
io vel dirò da Orlando for: trouati
in quella terra molti christiani preti
fra quali eran duo preti, e quattro frati
i preti eran Lombardi, e i frati Ang: e si
che gia andando al sepulchro capito: o
qui per fortuna, e impregonati foro

E ciò non fui senza diuin misterio
che per tal mezzo Dio disposto hauea
quui fondar vn degno monasterio
e il tempio che Macon gia possedea
mutato il rito cade del suo Imperio
come cosa fallace, trista, e rea
sacrato il répio, e rimossi ogni scropulo
d'heresia, vi concorse tutto il pupulo

Orlando tenne Febur a battesimo
Astolfo Fulua, e così d'uno in vno
for: batteggiati in vn giorno medesimo
gli articol de la fede a ciascaduno (mo
poscia isignorno acio che'l christianesi
multiplicasse, e che quui da ogn'uno
inteso fosse il modo del bē vivere (re
sterno piu giorni in pdicare, e i scrive

Le noze anchora fono celebrare
da Fulua, e da Febur felicemente
alcune giostre fra quelle brigate
se Astolfo de lequal lui fu vincente
ma sendo poi le mense frequentate
vn buffon sopragionse tutto ardente
de far pazie, e nel decimo canto
vi voglio di costui parlar alquanto,

IL FINE DEL NONO CANTO.

C A N T O D E C I M O.

PEr hogiò inoco el mio Timbreo
 Apo'lo, ne ricorro a le sorelle
 castalie into: no al fonte Pegaseo
 come far soglio supplicando a quelle
 anzi me volto al glorioso Himeneo
 che de le Nuprie festiggiane, e be'le
 par ar conuegno, e sen'a il suo fauore
 barrei di tale impresa poco honore.

Hoz dōque al nome suo seguitar voglio
 come il buffon se offerse a quella mēsa
 dou'era piu letitia, e men cordoglio
 io non mi estendero come alcun pensa
 a impirui de viuade il capo, e il sfoglio
 perche la mente in cio sarebbe offensa
 laqual cont nuamente si commoue
 a cercar cose inusitate, e noue.

S'io vi volesse su questa parere
 dipinger quante viuande vi furno
 altro non vi darei che fame, e sere
 e og' un di vui nel gremio di Saturno
 contempleretbe il Sole in ariere
 e non sa: ebbe alcun viso si eburno
 che vaneggando sopra tanti odori
 non var. assie piu volte i suoi colori

S'io vi narrasse anchor la leggiadria
 di quelle ornate, e mulieb: e fo: me
 certo ch'io vi trarrei fuor de la via
 e tal si destarebbe in vui che do: me
 dunque per n' n vi dar tal ricadia
 alquanto del buffon seguitro l'o: me
 ilqual per esser vso in ogni golfo
 conobbe presto l'animo d'Astolfo

E comincioglia dir molte nouelle
 de lequal io ne vo recitar vna
 anchor che fosser tutte vaghe, e belle
 Filua gl'era presente, e ciascaduna
 Matrona, e cosi anchor le sue donzelle
 quando costui disse la mia fortuna
 signo: fu qsta ch'io nacqui a Coryntho
 e fui molti anni appellato lacyntho.

Vui me porresti adimandar perche
 questo tal nome alhor posto mi fu
 io vi prometto sopra la miafe
 che la natn: a puo dar poco piu
 di quel che in puerit a dette a me
 ma come io cominciai andar insu
 la mia fu certo vna bellezza aluna
 che quāto piu augmenta piu declina,

Rimossa adonque quella prima forma
il nome de lacinto ando in Tripaldo
ecco a che modo l'huomo si trasforma
di bello in brutto, e d'ott. mo in ribaldo
ma perche l'esser mio quiui nò doima
dizeto al rub. n vi scopziro il fineraldo
accioche vui habbiare l'opra integra
e ch' la mèia ogn'hor torni piu allegra.

E bē ch'io paia vn huō così mal fatto
gl'antichi miei non fur pero villani
che'l mio bisauo ilqual e anchor ritrat
in vna quersa, guardo senza cani (to
grauolta fu trea milia belue avn tratto
te endo sempre i lupi a se lontani
lascio d' gl'altri l'opre alte, e leggiadre
per dirui alcune cose del mio padre.

Si degno cacciatoz fu il padre mio
ch'ogni giorzo pigliaua qualche fumia
e sempre in lui multiplico il desio
di questa sua virtu fra l'altre ch'ima
altro che bacco non volea p dio (mia
questo era il suo refugio, e a sua archi
z io l'ho simigliato a l'alchimista
pche l'un poco, el'altro māco acquista

Cosui che abbraccia la forza diuina
sempre ogni giorzo d'ottimo liquore
e poi la notte il conuerte in ozina
cosi fa l'alchimista pien di errore
intento a l'ambicar sera, e mattina
consuma il tempo, la robba, e l'honoze
e quanto piu tal arte il danna, e scoma
tanto piu francamente a lei ritorna

Vedendo al padre mio tener tal via
io mi messi a seguir le sue pedate
e vii suo bigonzo pien de romanìa
gli consumai in men di tre giornate
ess' mi d. sse molta villania
oltra cio mi dete tante bastonate
che fuora de la patria me n'andai
e non ti velti ritornar piu mai.

Sendo poi capitato a Salamina
citra Greca, e fra l'altre assai famosa
io non mi messi andar per la mar na,
perche tal arte e in se molto dubbiosa
ansi come vn maestro di cocina
per guarar me accociar la prima cosa
e quiui tante volte accesi il fuoco
che morto il mio patrō diuicai cuoco.

Lascio costui la moglie, e vna sol figlia
c'bauea de quindeci anni molto de la
io incominciai per creicer la famiglia
a tener modo de giungermi a quella
la madre ch'era sciocca a marauiglia
lasciava il lupo a guarda de l'agnel a
e lei qua, e la a spasso se ne giua
pena che'l buon tripaldo uō dormia.

Rimasto vn giorzo insieme con costei
da sola a solo in vna camaretta
gia posto m'era a ragionar con lei
quando leuato vn brutto tēpo infretta
parue che'l cielo con tutti gli dei
cader volesse, e quella simplicita
hauea tanta paura de gli troni
che subito ferro porte, e balconi.

De dimmi Ozilla mia che vol dir qsto
perche ferri ogni cosa, hai tu paura
de troni, e quella me rispose presto
io l'ho grande ch'io non sto sicura
in parte alcuna, e tu sei sì rubesto
che'l par che non ti facci di cio cura
io gli risposi, e dissi se tu voi
sicura come me diuentar poi

Io so incantar il tēpo quando io voglio
ma il mi bisogna far di duo corpi vno
costei ch' nō scernua il mardal scoglio
non prese del dir mio sospetto alcuno
ansi per metter fine al suo cordoglio
disse Tripaldo mio teco me aduno
nō tardar piu comēciaboz mai l'mēto
che'l mal tēpo me stringea ogni cōto

Io giunsi piede a piede, e bocca a bocca
e l'una forma cò l'altra improntai (ca
si ben che'l getto fu di tutta brocca
tre altri getti dopo quel formai
tosto che pur tomo la vecchia sciocca
il sole apparìe più bello che mai
nel cielo: o nate le cose terrest. e
onde colai aperse le fenestre.

Costei ch'avezza sera a guidar l'orbo
disse a la madre non temer ch'io viti
quadrante il loco appa a scuro, e torbo
ch'io non mi mouo per cometter furti
anzi vo per curar vn'aspro morbo
e per poter tornando gaudio adurti
così parlando al fin cam: no tanto
che si congiunse al desiato incauto.

Io gli fe cenno che tacer douesse
se voglia hauea che l'incanto durasse
e che qualunque volta essa vedesse
turbato il tempo a me se ritornasse
e lei di buona voglia cio promesse
bramosa già che'l tempo si guastasse
l'incanto l'hauea fatta sì sicura
che più de tronj hauea poca paura

Ma la consideration madre, e regina
de tutti e buoni effetti si costrinse
quella vecch'a porgendogli dottrina
che fuoco e paglia manzi se dipinse
e iudico che la paglia vicina
al fuoco sempre perise, e mai non vinse
e che la figlia sua con quel famiglia
era forsi caduta in tal periglio.

Come, nel cielo vn nuuol si scoprima
a l'incanto costei se rito: naua
e si spesso faceva sonar il pium
che molte volte il fiato gli mancava
e fra l'altre vna notte lei sentiu
che vn asprissimo tempo si leuaua
onde ella abbandonato ogni rispetto
per incansar el tempo vici del letto.

Onde per questo uscita de le piume
brancolando n'ando doue era il foco
e più presto che puote accese yn lume
e giunse pria che l'orbo banesse loco
di poterli ritrar fuora del fiume
ma come io vidi discoperto il gioco
la vergogna, e il timor posì da canto
e in sua presenza terminai lo incanto

Disse la madre, one vai in balorda
quella rispose io vo dal mio Tripaldo
ilqual cò vn suo incanto t'viti accorda
in modo che'l mal tempo non sta saldo
io non so madre mia se'l vi ricorda
l'altri er quel giorno ch'fu sì grà caldo
quando casco quella terribil pioggia
ch'affondo tutto il giardino, e la loggia

Io la lasciai gridar quanto gli piacque
battersi il petto, e straciarsi la chioma
e maledir piangendo el di che nacque
costei ragnando al fin posito la soma
e l'appetito nostro si compiacque
che mal si puo frenar bestia non doma
ma Orilla non hauendo scusa valida
diuene per vergogna alquanto palida

Sì ch'io me ne ricordo glie rispose
la madre, onde costei disse in q'l giorno
Tripaldo nostro il suo incanto fuor pose
che se tornar il ciel di luce adorno
più ch' mai fosse, e quelle nube acquose
in splendido seren si trasmutorno
va dunque figlia mia disse la vecchia
ma guarda nò errare i qualch' secchia

Dicea la madre abì brutta ribaldella
in quanto vituperio ti sei spanta
fatta ti veggia al proprio honor ribella
che maledetta sia sì trista piana
fiate n' amico il ciel con ogni stella
a questo modo il mal tempo se incanta
sì madre mia, non vi date più penne
poi che tal casa e fatta a fin di bene.

Vedesti mai alcun pestifero angue
quando per ira tutto se ristringe
e por per far il suo nimico esangue
disteso il collo il velen fuora spinge
in modo che colui spirà, e Lingue
e più via d. salute non attinge
così costei a la figlia si volse
tanto di quella risposta gli dolse.

Io gli legai la bocca in tal maniera
che la nò seppe mai più quel che dirsi
per gener me accetto ben voluntiera
ma quai il gioco non puote finirsi
che colei d uenata m'a mog' era
delibero da la madre partirsi
laquale in nome d'albergo, e di dora
ci de vna stanza a lei molto rimota.

Io ch'era cornacchion da campanile
nulla mi spauenta anzi m' volsi
a lei, in quel furoz parlando humile
e sopra me tutta la colpa tolsi
dicendo l'esca ha trovato il fucile
e pero noi s'abbian scaldati i ro' si
in modo che tu n' hai fastidio, e tedio
ma bono el mal che a se qualch'rimedio

Tutte le massarie dir se anchora
e a noi ne assigno gran quantitate
al fine usciti del tuo albergo fuora
da l'altro canto di quella citade
mi posi con costei a far dimora
o e fra noi nacque tanta amistade
ch' l'un mostrava a l'altro mag' o' bene
voler assai di quel che si conuiene

L'errore occulto e mezo perdonato
pur che l'errante se ne riconosca
madre mia qsto e vn natural peccato
doue generalmente ognun s'atolca
ne per altro, e fra noi moltiplicato
il seme che nel modo hoggi s'imbosca
men da parte homai qste tue doglie
ch'io ti prometto accettarla p moghe.

Costei p u volte mi disse o marito
io son tanto infiammata del tuo amore
che per non ti lasciar perder vn dito
torrei a sostenere ogni dolore
e se per caso com'ho gia se' rito
quando questa cita corre a romore
mi fosti occiso, anch'io me occiderai
che viver senza te piu non potrei.

Vn proverbio tra il vulgo vsar si suole
che la commodita fa l'huomo ladro
vero e che la ragione questo non vuole
ma l'appetito nostro se l' ver squadra
ci tira spesso fuor de le sue scuole
non vediti quanto e vago, e liggiadro
l'aspetto di costei, ne io son horrido
anzi de, prima barba gargion florido.

Io mi disposi venire a l: prone
per veder se costei dicena il vero
e vn certo giorno dedicato a lone
a casa me n'andai con vn f. nd'ero
del prefetto, e con altre gente none
e d'isi moglie mia hoggi e mestiero
ch' del prefetto anch'io seguì la traccia
ilqual m'ha comitato seco a caccia.

Tu madre nostra a spasso te n'andanti
ogni giorno tre bore per tuo piacere
e il foco con la paglia accompagnanti
dimme che se potrebbe contenere
ben eri fuor di te, se non pensau
che qualche scandal donesse accadere
si che fra noi alcun non si riprenda
ma faccià come quel che falla, e mèda.

Recami il corno porgimi il mio spero
che questo e vn animal molto feroce
costei venua a noi con viso lieto
intesa poi quella seconda voce
del porco ch'era vn animale inquieto
de le braccia mi se piu volte croce
dicendo non andar caro conforze
che'l cacciar, molti n'ha p'dutti a morte

Io non so sotto il ciel op'ra piu erronia
 di questa, ne alcun atto si bestiale
 come dis'io, qual cosa e tanto idonia
 come il cacciar a vn animo regale
 l'antico Melesagro in Calidonia
 cacciando occise gia quel fier cingiale
 la cui fatica gli de tal corona
 ch' anchor di lui al mondo si ragiona

Con questo la lasciai mo piangendo
 e fuora de la terra ad vn giardino
 si venisimo tutti riducendo
 doue trouato vn hoste lui vicino
 ogn'un di noi la sua traccia seguendo
 quel giorno non si prese altro che vino
 e ritornando di tal preda carcbi
 molti si smentico mo i' strali, e gli archi.

Che dirai tu di quel possente, e forte
 Hercul ch' ad Acheloo trasse il grã cor
 poi uise il tauro el leopodose a morte (no
 l'Hydra dissece, e di tal gloria adorno
 con Theseo scese a la Tartarea corte
 done Cerbaro n'hebe affino, e scorno
 si che'l cacciar fa gl'huomini immortali
 e libera il mondo da infiniti mali,

Io steri quel di saldo come vn muro
 per simular vn'altro maggior male
 e come io vidi il tempo alquanto oscuro
 presso a le porte occisi vno animale
 e dissi a vn mio compagno il piu sicuro
 sanguinami la vesta in modo tale
 che giudicato sia da la mia mogli e
 sconsigliatamẽte ferito, e pien de doglie,

Cossei arditamente mi rispose
 e disse ogn'un non e figliuol di Ioue
 come quel Hercul che fe tante cose
 l'esempio d'Artheon quĩu, mi moue
 a dir parole triste, e lagrimose
 e se tu voi anchor volgerci altroue
 ritrouerai come il figliuol di Cresso
 fu p cacciar da crudel morte oppresso

Colui obediente dal belico
 fino a la coscia sanguinato m'hebbe
 poi me condusse a casa d'un suo amico
 senza ilqual l'op'ra perita sarebbe
 quĩu habitaua vn medicuo antico
 compagno piu che dir nõ si potrebbe
 ilqual da noi richiesto non disdise
 anzi per terzo in tal gioco si misse

Lasciã star questi che caccian le fiere
 parliamo di color ch' cacciar vogliono
 altrui de Signoria, e possedere
 q' che nõ fu mai suo, che spesso sogliono
 pder il proprio Imperio, e poi cadere
 la doue altro che piati nõ raccogliono
 si che sempre in quest'arte alcũ si dole
 o el discacciato, o quel ch' cacciar vuole

Fasciomi circa le parte pudende
 tutto, piu volte infanguino di fuore
 in molti locbi le fascie, e le bende
 dapoi tronati quattro portatozi
 nel tempo che la luna piu risplende
 a casa mi portar con questi honori
 la moglie mia aspettante con gran zelo
 visto che m'hebbe alzo le voce al cielo

Non dubitar dis'io che piu felice
 che non credi fara la nostra andata
 oltra cio del saper ch'a me non lice
 ricusar poi che tutta la bz gara
 si moue a questo, e che alcũ nõ disdice
 perche la scusa mia faria sprezata
 dal perfetto, e da gl'altri cacciatozi
 che mi son tutti patromi, e signori,

Oime non tel dissi io marito stolto
 che non andasti e pur andar volesti
 vedi meschino te quel che n'hai colto
 io sconsolara, e tu stropiato resti
 che mal e il suo messer importal molto
 tanto madonna che voi non potresti
 giudicar m vn huomo maggior male
 che maladetto sia quel fier cingiale

Non piu maestro voi m'hauere mozza
costui, e offeso ne la meglio: parte
e' habbia i se l'huomo, io me ne son ac-
e incontinente lo tiro da parte (corta
e disse per quel Dio che vi sopporta
ditime il ver, se voi con la vostra arte
credete hauer di tal nupzia bona: e
traume homai quello pñer del cuore

Rispose lui madonna, il mal e grande
noi faren tutto quel che sia possibile
hoggi non posso a le vostre dimande
porger se non conclusion fallibile
pche ácho: molto sangue costui spade
cosa per certo miranda, e terribile
stagnato il sangue vi sapro dir come
habbiamo a terminar le nostre some.

Sforzatiue di star di buona voglia
e non gli dare piu manenconia
perche giorgendo doglia sopra doglia
facilmente costui se moreria
poi che la forte e incorsa non vi toglia
alcun tristo pensier fuor de la via
che troppo stolta cosa e il desperarsi
de la nece sñia virtu voi farli.

Tre giorni, e piu duro la trama
pur a la fine el medico gli espone
vna conclusion languida e grama
dicendo che le parte piu famose
del corpo mio restauan senza fama
onde costei subito gli rispose
e disse se in tal termino e costui
diman mi voglio separar da lui.

Disse il medico figlia tu non poi
separarti da lui se non per morte
anchora te bisogna se non voi
parer fra l'altre vna trista consorte
porgergli aiuto ne gli affanni soi
e se in questo a pietra chiudi le porte
lasci ando per tal causa il tuo marito
ouunque andrai sarai mostrata a dno,

Domine s'io non erro vui douete
participar con questo mio marito
che si ben la sua causa difendete
io non mi cur d'esser mostrata a dno
el si la ben che per fame o per sete
la donna non si mette anelo in dno
si che licita causa ho de partirmi
poi che costui non ha da iouenirmi.

E quando perso hauesse tutto il resto
del corpo, e quella parte fosse sana
niuno affanno mi faria molesto
ne per gotte da lui ne per quartana
ne per tosse, o per altro caso infesto
mi partirei, pur che la legge humana
seruar potesse al modo che si sole
e rinouar in noi l'ant. ca prole

Io gli risposi moglie tu hai ragione
parti la robba, e va doue ti piace
ch'io non voglio far teco questione
anziti chieggi perdonanza, e pace
e s'ho alcun male io l'ho p mia cagione
che dimostrar mi volsi troppo audace
e molte volte l'huom per dar molestia
a bestie riman peggio che vna bestia.

Costei intese le parole mie
subito se trouar molte carrette
e giunte le carco de massarie
non mi lascio ne scrigni ne cassette
per se tutte le tolse, e bone e rie
in modo che le zambze reston nette
ond'io scalzo in camisia mi gettai
fora del letto, e indrieto la chiamai.

E dissi a lei le cose fatte infretta
moglie mia rarevolte stano bene
ma l'huom che ha fede, e carita pferag
le parte del compagno mai non tene
quel t'hai scordato che piu te diletta
cioe la parte tua de le mezene
costei allegra senz'altro pensiero
mi rispose marito tu di il vero,

Tre sono onde a partirci giu'tamente
 v'ia, e meza per vno ce ne tocca
 ma sendo poste in vn loco eminente
 come s'io andasse a piguar vna rocca
 toli vna scala ch'era competente
 a tal bisogno, e dissi a quella sciocca
 de mia moglie, intraro ne 'a sala
 se tu non voi ch'io caichi uen la scala.

Molto tēpo ho perduto, nelqual certo
 mi fare: francamente adoperato
 hora che Dio m'ha p sua gratia apto
 il monte, e ch'io mi sento rifrancato
 nouellamente, e accio mi son offerto
 d'ardir, de carita, di fede armato
 fa pur ch'io sia prouisto d'una fusta
 perche tanto riposo a me non gusta

Come a la sca'a costei giunta fu
 non s' s' anchor l'bauesse ben firmata
 quando riuolta a me guardando in su
 v' de vna cosa a gliocchi suoi si grata
 che con ncio a gridar v'c giu v'c giu
 abi tradito: da la carne salata
 lascia star le mezeuie al loco suo
 ch'io nō vo piu partire el mio dal tuo.

Rispose Fulvia, o valoroso Conte
 da te mi chiamo piu che soddisfatta
 e perdono le inurie al ser Meonte
 quātūque la mia stirpe habbia disfatta
 per non mi allontanar da la tua fronte
 perche la done e O' ddo, non si tratta
 altro che bene, e sotto le tue tempie
 biamo famoso ar trouarmi sempre.

E comando che quelle massarticie
 fossero tutte tornate al suo loco
 si che Feburo in queste tue delicie
 ricordati come hai a intrar nel gioco
 con Fulvia, e nō gli vsar simel malicie
 perche tu vi potresti acquistar poco
 appareccciati a romper de le lancia
 che costei vol da te altro che ciancie.

Rispose Orlando due cose mi fanno
 principalmente a questo esser intento
 l'una, e la rigidez del Tyranno
 e l'altra, e il gia pigliato giuramento
 ciascaduna mi porge infamia, e dāno
 non adimpando il mio p'oponimento
 si che Fulvia per l'obbligo c'ho meco
 non posso longamente habitar te &

Quin finì il buffon la sua nouella
 lasciando tutta la brigata in riso
 non fu alhor maritata ne donzel'a
 che non cbinasse, per vergogna il viso
 Astolfo ponea mente a questa, e a qlla
 e vuol di tutto haier perfetto aduso
 Fulvia ch'era magnanima e gentile
 dono al buffone vn ricco e bel munile.

Io vi posso pregar Fulvia rispose
 ma sforzar no, voi sere in casa vostra
 quel disponete de le vostre cose
 che la volonta libera vi d' mostra
 mē m' doglio per l'opre alte, e famose
 da vii opzate a complacencia nostra
 non vi sia fatto quel debito honore
 che couerr ebbe a vn tanto operatore

E tutti gl'altri ancor di mano in mano
 porgeuano al buffon qualche presente
 fatte le nose il senar: Romano
 chiamata Fulvia disse alma Clemente
 tu mi scampasti da quel mostro strano
 t'io me te obligai mozo il serpente
 in Vrica passar contra Meonte
 e vendicar il tuo fratel Cleonte,

Imputate di questo el non potere
 e così anchora la nostra ignoranza
 rispose Orlando io non posso tacere
 ne tribuirui in cio laude a bastanza
 fatto n'hauete assai piu che'l douere
 e tanto piu che'l primo l'opre auanza
 ond'io per questo non m'errato honore
 vi faro sempre ottimo difensore,

Qua non vi voglio discriuere a pieno
tutto quel che si disse fra costoro
che vedèdo il mar geto, e il ciel sereno
Orlando piu non volie far dimoro
a Valentin presto fe por il freno
poi Astolfo, e Terigi el seguitoro
el popul tutto in quella dipartenza
concorse a lui con somma riuerenza

Così Fulua, Feburo, e i cittadini
accompagnorno costor fino al porto
e come furno alla naue vicini
Orlando si volto quel sire accorto
a Fulua, e al suo marito in quei cōfini
e disse a l'uno, e a l'altro io vi conforto
per quella gratia che Dio vi concede
a star fermi con tanti nella fede

E con questo da lor combiato prese
abbracciandogli prima molte fiate
così fece Terigi, e Astolfo Inglese
in modo che da tutte le brigate
residente, e habitante in quel paese
forno infinite lagrime versate
pregando il Re della superna gloria
ch'Orlando a lor tornasse con vittoria

Intrato adonque ne la fusta Orlando
Fulua se ritorno dolente, e trista
col marito, e col popul lagrimando
lascian costor turbati, e afflitti in vista
e ritorniamo al Conte che solcando
l'onda marina tanto spatio acquista
che piu non vede alcun segno di terra
p giunger presto alla bramata guerra.

E tanto ando col diuino adiutorio
che a veder comincio i liti africani
onde passato vn certo promontorio
capito doue gli antichi Romani
sotto Scipion con l'ordine pretorio
lume, e splendor de tutti i capitani
smontorno quando in Africa passaro
il che fu a Orlando somamente caro

Pulcro sappe'la il loco e Orlando quadi
smontate disse verso il suo germano
come Alessādro doimo i Persi, e gl'indi
così Scipione il popul africano
vscio non e che la sua fama scindi
co'ona singular d'un capitano
oltra questo dal ciel gli fu concesso
che vinti gl'altri anchor vinse se stesso

Alessandro fu certo homo di grā pigio
ma i vici diturporno la sua imagine
fra capitani anchor fu molto egregio
ql Annibal ch'vn tēpo alzo Caribagine
ben che al fin terminasse con dispregio
di Cesare sappian l'aspra compagine
squal cercando farsi alto, e supremo
turbo spesso la patria, e se medemo

E in questo ragionar si discoperse
vn cauallier correndo a tutta briglia
l'ardito Conte incontra se gl'offerse
facendosi di lui gran marauiglia
che tutte le meglior arme hauea perse
e spesso indietro voltaua le ciglia
Orlando il dimando di che ha paura
che così fuggi per questa pianura

Cotui non gli rispose anzi fuggendo
piu che la lepre il can nō suol fuggire
giua quella campagna circuyendo
Orlando disse io non ti vo seguire
ma trouato vn pastoz ch'indi pascedo
hauea di molte bestie a custodire
gli adimando se lui saprebbe esporre
perche cagion cotui si forte corre

Quel bon pastoz rispose cotui fugge
l'ira de Fulicano homo matuagio
ilqual a sommo studio guasta, e strugge
qualonque arina ināsi al suo palagio
e sappi chel Leon così non rugge
quando per febze, a per altro disagio
si vede astretto in lochi oscuri, e bui
come ogni giorno se ode far costui

Quasi appresso, e vna torre, vn po' e vn
alqual nò po passar psona a' cuna (siuue
che non prouì il superbo suo costume
non cura lui di morte, o di fortuna
anzi g'i par ch'ogni splendido lume
sia in ista a gli occhi soi vn' ombra buona
vantato se in la corte di Meonte
guardar vno anco il sopradetto ponte.

E infin di l'anno a presentar gli vole
per ogni merlo vna testa di morto
che per pietra douria scarrarse il sole
pero se colui fugge, e gl'ha del scoto
e se tu credine le mie parole
oltra ch'io t'ho auisato, io ti conforto
perche mi pari vn' cauaglier discreto
ch'al piu presto che poi ritorno, indietro

Rispose Astolfo mi non han poltroni
com'e colui ch'fugge, e alcu nol caccia
con Fulicano a tutti i parangoni
esser vogliamo, e mostrargli la faccia
disse all'hor quel pastoz, loue vi poni
tanta virtu che con le vostre braccia
domar possiate quel fiero animale
c'ha fatto, e va facendo tanto ma'e

Mostraci pur la via pastoz da bene
e lascia far a nui con questa bestia
al cauagliero errante si conuene
non solamente hauer in se modestia
ma sostener fatiche, affanni, e pene
e tolerar pugnando ogni molestia
per la ragione incotra a chi la offende
e chi altramente fa tra noi non splende

Disse il pastoz qua sen tre vie ch'vno
tutte tre a referir sopra quel ponte
prouatile baroni, e s'io ve inganno
dispicatime il naso giu del fronte
tre compagni a bada piu non stanno
la via di mezzo prende Orlando conte
Astolfo piglio quella da man destra
e Terigi si volse a man sinistra

E insieme patuio che chi ardua
prima debba affrontarsi col nimico
penza che Astolfo fra via non dormiva
ma Orlando che sapea il costume antico
di suo cugino, e come spesso v'se ua
fuor de gli arioni i po'se Valencico
tanto che lui fu il primo giuro al ponte
ne altro desideraua il franco Conte

Dizati gli occhi poi verso la rocca
vide per ogni merlo vn capo pendere
fra quali alcuno ancor mouea la bocca
Orlando non si puote piu difendere
da l'ira, che iustitia il stringe, e tocca
tanto che fin al ciel si fece intendere
Fulicano al balcon subito corse
p veder chi e colui ch'el grido pose

Visto che l'ebbe disse a tempo sei
venuto, che hogg termina il mio vado
e insieme non potrian tutti gli dei
infernali, e celesti operar tanto
che tu scampasti gli aspri colpi miei
si che in malhora qua ti serai spanto
e con queste parole armato, e in punto
v'ene la doue Orlando al ponte, e giunio

E disse o' cauaglier pouer d'ingegno
qual forte iniqua o qual destin ti mena
gm che mai vi giouse hom tãto degno
che mi durasse d'il prandio a la cena
hor creditu passar de gli altri il segno
tristo quel che de audacia se incatena
perche costei fa l'hom mo'ro feroce
e se vn tempo gli gioua, al fin gli noce

A Varrone l'audacia va se affai
menure che lui cercana il consilato
ma poi a Canne gli de pene, e guai
e fu per la sua audacia superaro
rispose Orlando al fin te accorgerai
ch'io son d'ardir, e nò d'audacia arma
e nò ti partirai dal mio conspetto (to
ch'io ti farò pentir de cio c'hai detto

Audacia non m' moue a far questione
 anzi iustitia, clementia, e pietade
 non ti vergogni perfido latrone
 fra gl'humani a vsar tanta crude'tade
 qual Sylla, qual Messen cio, o qual Nero
 fu simel mai alla tua scleritade (ne
 gia il ciel t'ha in odio, e il modo nò tivo
 l'inferno d'accettarti anchor si dole (le

Ma rito: nato in se quel fier pagano
 se ricordo d'una pietra incantata
 che lui banea ne la sinistra mano
 ad vno anello congiunta e legata
 qsta il faceva sicuro in monte, e in piano
 tanto che quando g'i fosse leuata
 di dols' tutta quanta l'armatura
 combatter anchor potea senza paura

Fulican ch'era di natura fiero
 sentendosi così toccar su'l viu
 vna palla si trasse del carniero
 tutta di piombo, e il peso non vi scriuo
 pero ch'io non ne pot. hauer caluiero
 Orlando che la vide fatto schi
 a cio che tal perco'ssa n' l'consume
 salto da parte, e quella ando nel fiume.

Fulican non poteua esser offeso
 ne con fer, ne con pietra, ne con legno,
 pur che da l'acqua si sia ben difeso
 e dal foco, sicuro era il suo regno
 queste doe cose il facean star sospeso
 alcuna volta, e variar disegno
 ma con sideran do poi che'l suo nimico
 questo ignoraua, nol temeuu vn fico

Ma colui ne riprese vna seconda
 ch'era no'to piu grossa de la prima
 disposto che'l nimico si confonda
 e che del tutto anchor perda la scrima
 poi come quella v'scisse d'una fonda
 squadrato Orlando dal pede a la cima
 la pose a Va enu. no ne la testa
 tal che per morto il stese alla foresta

E con questa speranza assalti Orlando
 per leuargli la testa da le spalle
 quarantanoue capi col suo brando
 quel. anno banea trocari in quella valle
 ne ancor a crudelta sappea dar bando
 ma come il lume inganna le farfalle
 così costui pel mal c'bauea commesso
 resto al fine ingannato da se stesso

Orlando che si vide il cayal sotto
 caduto, dabitato che morto fosse
 e con la spada in man senza far motto
 corse sopra il nimico, e il suo percosse
 si sp're che l'occise al primo botto
 ne di quel colpo Orlando contentosse
 ch'vn'altro ancor ne dette al saracino
 per far vendetta del suo Valentino

Tre colpi l'uno sopra l'altro porse
 al figliuol di Melon con si grande ira
 che non volendo piu volte si torse
 ma gia per questo nol perse di mira
 anzi con tal prestezza manzi corse
 che'l baleno piu presto ol. ra non gira
 e d'una punta il percosse in tal guisa
 che gli passò l'usbergo, e la camisa

B'che il pagano fosse vso in battaglia
 e che piu caualgieri occisi hauesse
 nò hebbe mai d'alcun si grà trauaglia
 che a q'l sol co'po aguagliar la potesse
 rōp si vide avv. tratto piastre, e maglia
 e parue a lui che'l ciel se riuolgesse
 in fiamme accese, e che'l mondo abrug-
 e che la terra sotto gli m'acasse (giassè

Sino alla carne giunse il baron nudo
 e Fulicano piu di trenta passi
 renculo indietro, si fu il colpo crudo
 ma nò tenne per questo gliocchi bassi
 che serrato di nouo sotto il scudo
 corse sopra colui, che i ferri, e i lassi
 con la sua Durindana diuidea
 e per gran spazio seco combattea

Stenafi Orlando tutto admiratiuo
che già l'hauea in più parte disarmato
e così li mostraua ogn'hor più viu
ue mai gozo di sangue gl'ha cauato
del scudo, e del fiancal nudato e priuo
era il pagano, e dal sinistro lato
pel tagliar de la spada acerba, e cruda
cominciau a mostrar la carne nuda.†

E doue ogn'altro harebbe a sbigottir
parea ch' lui più fraco ogn'hor tornasse
eccoti Astolfo in questo discoprir
il qual non poca marauiglia fassè
vedendo Fulcan sì ben scremir
de Durindana, acio che quel mancasse
dille al cugino, oue e la viata forza
e ch' e così che tanta virtù asmozza

Impoltronito ti sei a Piraga
ch' cò costui tut' o hoggi hai còbattuto
e nò gl' veggio anchor segno ne piaga
beata Fulua che t'ha costituito

per suo campione, ma toue ti paga
tanto ben ch' io non hauere i sapputo
chiederli a bocca p' emio più còdegno
all'opre tue cugin d' nudia prego

Tu voi in ogni cosa hauer la palma
ma sappi che la parte del compagno
fa insiar le gambe, e dupl car la anima
e l'huom che p se vole ogni guadagno
continuamente afflige li co: po, e l'anima
e non lancia a cercar fiume ne stagno
che cò q' van deho crescedo indoppia
tanto che poi al fin de rabbia scoppia.

Io credo che qua sei venuto a volo
per trarmi de le man questa vittoria
e pero se tu n'hai vergogna, e duolo
io n'ho gaudio, pia cer, diuetto, e bozia
tu cerchi esser al mondo vnico, e solo
e nui altri infamiar con la tua gloria
piu nò posso io sei ciel non mi rfranca
che'l legno, e i fasso, e la voce mi mada,



CANTO VNDECIMO.

Rimeneo ch' gra pezo a custodito
l'figegno mio homai da q' si parte
seco dicendo al nuprial conuiuio
l'ho souenuto con mirabil arte

hor ti bisogna aiuto più espedito
ch'a parlar hai d' l'grà populi di Marte
materia certo sopra l'altre degna
prega la masla tua che ti souegna

Suegliati, o gratiosa mia camena
poiché che l'hero Marte, esce di Tratia
e che in tutto da Vener si scatenà
e infonda nel mio petto tanta gratia
che esprimer possa el trionfo, e la pena
c'hebbe il bô Còre, e l'ultima disgratia
de Fulicano, e a qual morte morisse
e quanto ben di quella pot' seguisse

Io vi lasciai che Astolfo si mulaua
con acerbe parole il suo cugino
Orlando sordo a quelle si mostraua
tenendo sempre gli occhi al faracino
hor da vn canto, hor da l'altro il dir
e non potea l'ardito paladino (maua
benche la spada sua fosse impoziuna
trar di ql corpo sangue in parte alcuna

E Fulicano insieme hebbe congiunti
duo colpi sopra Orlando, e i modo il col
che lo fece veder di la da i monti (se
dir non vi posso quanto se ne dolse
pur e mestier che in questo vi raccontò
come per ira a vn salso se risuol e
delqual era già vicina vna fontana
per veder se fallata e Dardiudana

Tutto il diuise da la cima al fondo
il che douea spauentar Fulicano
ma lui diuenne assai piu furibondo
che pria nò era, e cò la spada in mano
assalse nouamente il fior del mondo
Orlando che si vede opiar in vano
e ch'ogni colpo in co'mi riman perso
sotto gli co'se, e pigliolo atrauerso

Poi per forza sel misse sotto i piedi
dicendo faracini se non t'arrendi
le cose peggio andran che tu nò credi
de duo partiti l'un voglio che prendi
o che macon retieghi, o che tu cedi
alla mia spada, i cui taglio sospendi
tanto ch'io esco for di me medemo
vedendomi condotto a tale estremo

Rispose Fulicano se diece inni
continuamente meco combattesti
e ch'io fusse senz'arme, e senza panini
del corpo mio mai sangue non traresti
da l'altro canto te medesimo uiganni
a creder che per me se manifesti
quel che mi salua la vita, e l'onore
e che mi fa ogni giorno esser maggiore

Accompagnati meco, e farai bene
e se ch'ist'ano ci renega Christo
rispose Orlando a l'buon nò si còuene
lasciar il bono per seguir il tristo
e già l'infamia tua in'ba si ripiene
l'orecchie ch'a fatica gli resisto
ma mostrare se sei robusto, e forte
ch'io ti farò prouar che cosa e morte

Ma poi prouate tutte le manere
che sog'i n con l'arme vsar in terra
e non possendo vittoria ottenere
mezo confuso da colui si sferra
e in p'e lenato comincio a temere
ch'qsta nò sia qualche horribil guerra
come fu quella che l'assise tanto
del mostro in Spagna fatto p' incanto

Ma Dio che di continuo porge lume
a i serui suoi gli illumina la mente
accio che quel ribaldo si consume
c'hauera distrutta, e morta tanta gente
pensosi Orlando gettarlo nel fiume
e fatto tal pensier subitamente
vn'altra volta fu seco alle prese
ne colui molto in questo se difese

In spalla se lo pose il franco conte
e a mal suo grado via nel porta i fretta
tato che giunse al fiume sopra il ponte
corre a quel fiume piu che vna saetta
perche cadea giu da vn'alto monte
Orlando in mezo a ql tramaecia, e getta
il suo nimico, l'qual cadendo stride
ma g'ito in l'acqua mai piu nò se vide

Nò hebbe Orlando alhora del catholico
ne seruo molto il modo ecclesiastico
ansi dispo'e l'officio apostolico
conoscendo il pagan duro, e fantastico
inhumano, superbo, e diabolico
atto a turbar ogni ordine monastico
e da metter in ciel rissa, e discordia
huomo non degno de misericordia

Va giu ne la mal' hora disse Orlando
e non tornar mai piu su questa ruina
oue a tanti de vita ha: datto bando
fuor de la torre in questo mezzo vsciu
vna sua concubina lagrimando
e disse caualliero hoggi m'hai prisa
col tuo furoz d'una sì ricca gioia
che poco piu valse l'antica Troia

Colui l'hauea legata in vno anello
e mentre che esso la portaua adosso
non potea per virtù di quel gioiello
esser con arme da morte percosso
ne fasso alcun poea dargli flagello
ne legno, ne pestifero aer grosso
quella li facea sicuro in ogni loco
pur ch' schiffar sapesse l'acqua, e il foco

Rispose Orlando nullo huomo e sicuro
si che non ti doler di quella pietra
che come il frutto e a bastanza maturo
per se medesimo da l'arbor sarretta
coi l'amante tuo tenace, e duro
e stato in questa valle ombrosa, e retra
vno anno a contrastar rigido, e forte
tanto che pur ha scontrata la morte

Credilo a me che ne rocche, ne muro
ne steccati, ne fossi, ne castelli
ne incantamenti, ne bona armatura
ne minaccie, ne gridi ne coltelli
possano a questa cieca far paura
tutti ha per nemici, e per ribelli
e spesso giunge quado l'huom si crede
bauer in terra ben firmato il piede,

Dimme se i quella torre e alcu' pigione
o se pur tutti gl'ha decapitati
colei rispose, e disse alto barone
de quanti cauallier son qui armati
nò ne edo mai altro che vn gargione
ilqual nò credo c'habbia anchora passa
i sedeci anni gratiofo, e bello (ti
e con molta fatica scampai quelle.

E se tu non hauesti tratto a fine
Fulcan, colui certo era spacciato
perche hoggi finuan le roine
del vanto suo crudele, e dispettato
gia l'hoze de la morte eran vicine
al giouinetto ch'io t'ho prenommato
pero ch'vn capo anchora gli manca
o il tuo, o il suo andar gli bisognaua.

La torre ha itorno a se cinquata merli
forniti gia n'hauea quarantanoue
come guardando in su potrai vederli
giunto era il fin de le sue triste proue
ma tu non hai voluto compiacerti
anzi come ho che viè dal summo Ioue
risana: o ha tutto questo paese
e vendicate in vn di molte offese

Nò creder cauallier che'l me sia nota
el mozar di costui ben ch'io piangesse
io pianfi per amor di quella gioia
e non vorrei che peria rimanesse
gli e pur grà mal che tanta virtu moia
e ben sarebbe che vn'altro l'haueste
rispose Orlando dama poco vale
vna virtu laqual sia vfata in male.

Quanti buon cauallier son stati morti
per quella gioia che'l fiume, e la valle
pianger douriano, e tu te disconforti
di quel che rafficura il tristo calle
mètre ch'Orlando tal fermi gl'ha port
Terigi sopraggiunse a le sue spalle
in compagnia d'Astolfo paladino
e per la briglia tenea Valentino.

Tanta allegrezza Orlando riceuete
vedendo Valentin suo vno, e sano
che di parlar a colei si ristette
laqual poi tratto il giouene pagano
fuor di pregione vita gli promette
dicendo quui e giunto vn capitano
homo di forze ornato, e di costume
che Fulicano ha sommerso nel fiume

Entrato poi Orlando in quella torre
la dama se gli offerse incontinente
dicendo cauallier qua poi disporre
de noi cio che te piace arditamente
morto e colui che se ingegnaua torre
ogni giorno la vita a molta gente
coi fosse distrutto il fier Meonte
ch' Africa serui libera i pido, e in mote.

Rispose Orlando el non passara troppo
ch' ancho Meonte dara ne la ragna
l'alturo gatto tanto segue il toppo
ch' al fin p forza, o p arte il guadagna
cosi anch'io di passo, e di galoppo
di uero a costui che mai non si spargna
ad usar crudelta seguio tanto (to
ch'io gli torro la vita, il scero, e'l man

Ma dimme tu che quui eri pregione
come ti chiami, e de cui sei figliuolo
io te'l diro rispose quel gargione
poffa che tratto m'hai di tanto duolo
el padre mio s'appella Ascarione
Re di tutta Numidia vnico, e solo
ma il fier Meonte con iniusta guerra
ogni giorno gli usurpa qualche terra

Da vn mio parente andauo per aiuto
e sopra questo ponte capitai
oue da Fulican fui abattuto
e certo cauallier ch'io mi pensai
esser al fin de la vita venuto
e non credeuo riuider piu mai
el padre mio, ma l'alta tua virtute
m'ha ricondotto al porto di salute

Io m'appello Nesballe, e se tu vuoi
venir per capitan del padre mio
obedito serai da tutti nui
rispose Orlando altro non ricerco io
se non trouar Meonte, e tu mi poi
in questo finissar giouene pio
ma prima che le forze in e sian sparte
trouar mi voglio al grã tẽpio di Marte

Disse Nesballe in men d'una giornata
posiamo andar al lo uadetto templo
senza mai tocci un passo gui di strada
ma tutta uolta in me penso, e contẽpio
che nocer ci potrebbe tale andata
tanto ch'ognun di nui poi per exẽpio
allegato sarebbe nel paese
e molti imparariano a nostre spese

Così con questi lor ragionamenti
preseno il cibo, e il notturno riposo
ristaurando gli afflit i sentimenti
ma poi che'l giorno chiaro, e luminoso
fu ritornato con boni argumenti
Orlando capitan saggio, e famoso
disse a Nesbal che non si spauentasse
e che con lui sicuramente andasse

Niluia cioe la dama pel'egrina
laqual poco dinanzi Fulicano
hauea tenuta per sua concubina
disse piangendo al Senatoz romano
la casa del mio padre e assai uicina
a questo luoco, e lui e castellano
anzi Signor de ventidue castelle
riche famose magnifiche, e bel e

Fammi scoger sin la baron gentile
che l'opra tua fara molto gradita
non me tenir ne uillana, ne mie
ch' ancho Helena di Paris fu rapita
Astolfo ch'era tutto femmile
disse non dubitar che custodita
sarai da un caual ier frãco, e gagliardo
ilqual para di te sommo risguardo

Rispose Orlando, o v'io ch'è ch'io sento. Questo era sì padre de Nisida armar
 ei spauer: vuole accopargnar la qua che contra Fulcan per rinfaccarla (go
 e dice de condurla a saluamento (glia ventua come di tal don prelagio
 dama io nò so se del tuo honor ti eaglia vista ch'è hebbe cominciò a chiamarla
 tu metti a punto il lupo infra l'armeto. Astolfo ch'era di tal dama vago
 anzi f'inni il foco ne la paglia gli adimando chi è quel che così parla
 fidando in man di costui le tue squadre e lei per satiffar al suo disio
 ch'io non gl'assidare la ppria madre. rispose questo e il caro padre mio

Rispose Nidua, e disse se'l mercante
 che va per mar'volesse spauentarsi
 d'ogni periglio sempre onbitante
 nel suo viaggio harebbe a dimostrarli
 glie necessario far de l'arrogante
 alcuna volta, e al bisogno fidarsi
 d'ogni persona, sì che franco sire
 so non mi fo per questo sbigottire

Hòr come Astolfo impedito si vede
 da tante parte fu pien de disdegno
 b'astemando fortuna, e t'bi gli crede
 po: p mostrarsi magnanimo, e degno
 quel che tener non puo d'ona, e còcede
 di cèdo hogi me guasto un bel disegno
 ch'io m'pensaua non fra via scontrarsi
 anzi nel proprio albergo ritornarui.

Astolfo b'm
 che le parol
 io me ti vuc
 e sappi che
 c'habb'a o
 la rag'on m
 co' lei risposi
 vada doue i

Va disse O:
 poscia che i
 ma ricordan
 al stato tuo;
 partite bon
 rispose Asto
 lo e l'merto
 come vero i

E detto questo ingroppa se la pone
 p'ghier poi con lei sotto d'iche ombra
 b'encar più volte el suo ronzone
 così disposto la campagna sgombra
 la sua mète apparue vn grà squadrò
 de gente armata che la strada ingòbra
 in modo che l'inglese fu costretto
 a tener il cavallo al sù: i dispeso

Così possiamo dir de Fulcano
 quantonqz fosse gran combattitore
 pur cadute gli son l'arme di mano
 de canallier l'ho fatto piscatore
 pero che bauendo colpiggato in un
 piu, e piu volte v'into dal furore
 per forza lo getta nel fiume in pesci
 dicendo io te l'perdono se fno: n'efol.

Quint' Astolfo se adito de la fama
che peruenina a Orlando suo cugino
Niluia che gia in secreto molto l'ama
conferma cio che dice il paladino
il padre odèdo questo alhor si chiama
felice, sopra ogn'altro saracino
e con Astolfo poi si fu abbracciato
proferendogli se, la figlia, e il stato.

Rispose Astolfo altro da lui nò chieg
se nò che'l mio seruir grato vi sia (gio
fi che tornar douete al vostro seggio
e in pace goder quella signoria
de laqual tanto liberal vi veggio
che destinato ho ne la mente mia
se morte non disturba el mio ritorno
star mi cò voi a piacer qualche giorno.

Così parlando al fin prese licenza
lasciando Niluia accesa del suo amore
tal che piu volte in quella dispartenza
sospiro variando il bel colore
e far non puote tanta resistenza
a gli occhi ch'erà gia signi de humore
che le lagrime stesseno a l'uo loco
tanto era gia in coste cresciuto il foso.

Non s'era Orlando disingato molto
da quella toz col giouene Nisidalle
quàdo Astolfo corèdo a fren disciolto
subitamente giunse a le lor spalle
alqual sendosi poi Orlando volto
gli addimando se in quella oscura valle
Niluia gliera per forza stata tolta
che così presto indietro ha dato volta.

Rispose Astolfo, e qual huomo bastare
farebbe a tor mi vna dama per forza
io non conosco al mondo combattante
si fiero ch'al mio incontro non si torza
se'l fosse bene el bastardo d'Angliante
cioe Orlando conte la cui scorza
e tanto dura per la fatagione
che niun puo star seco a parangone.

Io mi scontrai nel padre de costei
che venina a prouar la sua ventura
con Fulicano per amor dillei
si ch'io non l'ho lasciata per paura
come tu credi, e non la lasciarci
anzi vo dirti che assai piu sicura
era la dama trouandosi meco
che non sarebbe stata essendo reco.

Rispose Orlando io so che molto valli
cug: n la doue non sei conosciuto
ma se l'huo se mettesse i buoni occhiali
non ti sarebbe sempzema creduto
e con queste tue ciancie tanto sati
che sopra Marte piu volte hai seduto
io non so come la gente te'l credi
nulla ti troui, e ogni cosa possedi.

Costor per esser da Porto rimot
verso il grà repio al modo ch'io vi mar
giman per adimplir tutti i lor voti (ro
alqual propinqui soprauenne vn carro
ciruito da molti sacerdoti
retto per vno auriga huomo bisarro
e sopra il carro si vedea giacente
vn cavallier legato strettamente.

Fermati disse Orlando a quello Auriga
e lui con ambe man meno la sferza
dicendo questa e quella che castiga
le bestie e ciascadū che meco scherza
Orlando che si vede a crescer biga
fece vna guardatura tozza, e guerza
al barbaro, e col pugno se apparecchia
per dirgli vna parola ne l'orecchia.

E si piaceruolmente il percorea.
ch' d'una orecchia a l'altra el pugno, e l
vicir piu d'una spina si vedea. (quato
hor quint' bisogno stentarsi alquanto
che'l pugno ribauer non si potea
pur lo ribebbe, e Astolfo trasse in dāto
fuor la spada, e ando sopra il pontice
de sacerdoti, chiamando i carnifici.

E la mitria col capo gli diuise
 tal che gli fece abbandonar la stola
 Terigi v'isto il corpo se ne rise
 pero che intra quanta quella schuola
 de sacerdoti al pum che se occise
 volse le spalle senza dir parola
 gettando via le mitrie, e i penali
 e tutti i segni lor sacerdotali

Illettisternio, l'incenso, e il terribile
 e tutte l'altre cose abbandonaro
 ogn'un cercava quanto e a possibile
 al scampo suo trouar qualche riparo
 chi per le selue si faceva inuisibile
 chi sotto el mote, ma quei che restaro
 per esser pegri, e al fuggir mal accorti
 tutti d'Astolfo forzagliati, e morti.

Orlando sciolse poi quel cavalliero
 ch' giacea sopra il car languido, e tristo
 e disse non temer ma dimme il vero
 come di te Meonte fece acquisto
 colui rispose maggio: vitupero
 di questo sotto il ciel non fu mai visto
 che come giunto fui nel sup paese
 da l'albergo mi tolse, e poi mi prese.

E piu m'increbbe famoso barone
 che meco forno presi a quella cena
 duo buo christiani Namo, e il Re Ottóe
 mossesi a Orlando il sangue d'ogni v'ea
 sentendo quel che l'isracin gli espone
 de Namo, e di Re Ottó posti in catena
 e immaginar non fa fra se medemo
 come costor fian giunti a tal estremo.

E prego quel gargion che gli volesse
 dir in che modo seco capitoro
 e duo christiani, e che piu non temesse
 anzi sperasse salute, e ristoro
 e che suo nome noto gli facesse
 colui disse io mi chiamo Sinodoro
 el padre mio s'appella Carminiano
 locotenente del Re Mambriano.

E questo Mambrian del qual ti parlo
 volse in Christianita far il passaggio
 p' strugger Morabá Rinaldo, e Carlo
 e quist'giunto col suo baronaggio
 penso subitamente in preda darlo
 a saccomani senza alcun oltraggio
 ma il loco era prouisto di tal gente
 che sempre Mambrian vi fu perdente.

io
)
 io

ore
 ni
 me.

Sí fattamente per cossoro la pœia
che quass tutto il campo a romor corse
ma come il Re vide gli an'mi accesi
l'un contra l'altro al bisogno soccorse
e per questa cagion restarno offesi
gli ambasciatori, e peggio áchor gli oc
ch' Mambriáo cò gli altri i brigara (cosse
gli asugno al capitano de l'armata

E i sopranominari diu'baroni
da Mambriáo in guardia m'for datt
ritenendo per se gualtri pzeioni
de'cioro glie ne vidi incaibenati
ne la sua naue a guisa de poltroni
con poca ruerenza mal trattati
senzendo dir tal cose il franco Conte
tutto s'accese contra il fier Meonte

Duo mesi in questa loco plumassimo
non facendo altro che siffe legiere
vltimamente insieme s'affrontalimo
spiegando a l vento tutte le bandiere
nelqual affatto talmente operassimo
che gia per rotte eran tutte le schiere
de Carlo, e lui piu non potea far scápo
quádo Rinaldo assalisse il nostro campo.

Quel di fòr pñ Namo, Ottone, e Gano
Sáloue il Re de Scotia Amone, e luoe
e se'l non era il fir de Montealbano
anchò il bon Carlo restaua pzeione
giunto costui l'A'lpbana, e Mambriáo
gietto sossopra, e voltato il ronzone
occise Balercio homo feroce
e assai de gl' altri pose a funel croce

Mambrián poi se ne fugi la notte
nelqual tumulto il padre di Rinaldo
sciolto per me scápo fra certe groue
e n'í oppressi da fete: e da caldo
con l'arme indosso fra'cassare, e rotte
sopra l'armata ognun monto di saldo
con prosper vèto, e con splendida luna
non dubitando piu di cosa alcuna

Ma si nono gl'ozio fassimo assaliti
da vn'aspra, e crudelissima tempesta
laqual n'ba per tal modo sfigortui
ch'ognun di noi contaminato resta
e al fin trascorri per diuersi liti
l'ultima forte nostra, e stata questa
che vicini del maritimo furore
prouassimo il terrestre assai peggiore

Poi richiamato Astolfo si raccolse
cò gl' altri isseme al grá tēpio di Marte
e nel secreto suo molte si dolse
de'pauer lasciata la patria in disparte
nulla dimanco all'ora celar volse
tal passion mirando con qual arge
era fatto quest'empio bellicoso
ch'ogn'buoin gētile di veder biamoso

Questo non era composto di perre
come son gli altri edificij terrestri
ma di lastre di ferro oscure, e terre
alqual sudò Vulcan con piu maestri
le sue ghirlande eran archi, e farette
fette, dardi, targoni, e ballestri
sopra le poue per piu bella effordia
eran scolpiti l'odio, e la discordia

Fra costor stava il minacciate orgoglio
e dietro a l'odio ascosta la paura
pallida in vista, e piena de cordoglio
di sopra a questi era vn'altra figura
tutta gonfiata, il cui nome vi voglio
de scriuer, e mostrar la sua natura
ambition costei chiamar si suole
pouera de fatti, e ricca de parole

El capo estolle sopra ogni montagna
de l'onor d'altri spesso s'incorona
e in secreta, e in palese, l'accompagna
inuidia, e l'odio mai non l'abbandona
Olando ch'a veder non si spargna
non essendo impedito da persona
intra nel tempio, e vide a'io non erro
Marte affetto sopra vn car di ferro

La fama m'ansi al car battendo l'ali
volaua, e ouero a lei l'ira, e il furo: e
accompagnati da infiniti mali
parca che di quel rēpio vificasse fuore
spargendo meandri, e fennando strail
poi la viltà obbaccellera col timore
vedendo da ogni canto ferro, e foro
volean fuggire, e non trouauan loco

Prouerbia, audacia, tardità, e l'opulenza
superbia, crudeltà, fraude, e malitia
invidia, tradimenti, e violenza
sequon, rissuoghe, e trupudicia
e ricutano il car con gran vehemenza
strafinandosi dietro la iustitia
da la più parte oppressa e calpestate
vita da pocha, e rare volte viata.

Dopo costor seguita morte, e fortuna
sopra vna rota pōe lieta, pōe lagrimante,
pōe benigna, pōe supbia, pōe chiara, pōe
pōe puerile gloua, pōe misadite (briā
quell'altra de pietra sempre deginua
cioe la morte con la sua ostirpante
falce, non s'arrestata de colpire
facendo pōe ipso, pōe quell'altro perire

L'ultima compagnia seguita il piano,
ne laqual si vedean tutti i ferri
calentati, e miseria, da ogni canto
gli a compagnia, e tornati infini (spāco
che spargea il sangue, e chi l'hauea già
d'ogni ben priuile d'ogni mal sommi
era costoro, e da molti villani
perseguitati con zappe, e con cani

Gli onementi, e le lampre di quel rēpio
eran le spoglie in battaglia acquistate
l'are del sacrificio crudo, o empio
era del sangue human tutte bagnate
molti n'hauea condotti a finel se empio
Meonte, a l'arme lor qua attaccate
l'auan pel tempio, ouel arduo Conte
conobbe l'armatura in Ciconie

Questa conobbe lui perche nel scuto
era scritto il suo nome a lettere d'oro
e per haue sel bisognasse aiuto
vesti quella armatura a Sinodoro
dicendo cauallier non conosciuto
sotto quest'arme potrai far rustoso
contra Meonte de tutti i tuoi danni
e viuer dopo morte anco: mill'anni

Sinodor ch'era tutto mansueto
rengratio molto Orlando di quel dono
e con dolce parlar suaua, e lieto
gli d'ist certamente io presuppone
che tu sijn cauallier saggio, e discreto
e de seguirti ogn'hoza m: dispono
franco barone ouunque andar vorrai
la cui proferita a Orlando piacque assai.

Comincio il Cōre poscia a muestigare
come quel tempio ruinar potesse
e non sapendo in cio come si fare
per ultimo rimedio questo eleffe
voler prima Meonte subdugare
e poi in liberta le genti oppresse (pō
e già disposto hauea scogliet tal grop
pōe indū gli apparue vne vecchio sopra

Marmigliosi Orlando di quel vecchio
che gli parca venir molto da lunge
e in lui gli occhi affisso cōe i vn specchio
dicendo amico qual cura ti punge
onde i rispose te come appareccbio
che i desiaro giorno per me giunge
nelqual se non in into, almen in parte
iper vedicarmi contra il sero Marte

Hō sappi cauallier franco, e soprano
che qsto rēpio, e qll'altro che i Tharā
edificai con la mia propria mano
l'ingrato Marte in cōbio di tal grata
m'ha scomato più volte io son Vulcō
non so se nea se la mia disgratia
colui spesso se accosta a la mia moglie
e di quella a suo modo piacer coghe

Io l'amaua da vero, e buon fratello
e per suo amor barrei fatto ogni cosa
io lo lasciana intrar nel ppuo hostello
giudicando l' persona virtuosa.
e lui come scelesse, iniquo, e fello
si stana a crastular con la mia sposa
ma Phobo penetro col suo splendore
tanto che pur s'auidè de lo errore

Scoperse adunque le fraude secrete
Phobo me n'auiso, ond'io composi
fortilmente di ferro vna gran rete
e con tanta destrezza quella posi
sopra colui che si trabea la sete
nel vaso mio che dentro vi l'ascolti
insieme con la perfida consorte
poi me n'andai a la suprema corte

Tutti gli dei, e celesti, e infernali
conuissi meco nel tristo habitaculo
manifestando a lor gli oculi mali
con speranza che visto tal spettacolo
douesseno punir giusti bestiali
di Marte, e poruissin qualche ostaculo
ma giunti insieme senza altro picidere
incominciarno tutti quatti a riddere

A questo poi conoscere, e discernere
che in ogni loco, la giustizia manca
io mi pensaua el nunico profernere
e hauer in mio fauor la ragion franca
e quei ridèdo cominciaro a spernere
la causa mia il che me afflige, e stanca
ma non mi partiro senza vendetta
poi che l'anima mia co' mio se allietta.

Rispose Astolfo, io non m'ingannarò
che Vener tua t'habb' fatto le coma
ne che spesso ti metta a tal periglio
ch' lei cò vi sol sguardo el cielo adorna
exu non hai ne alpetto ne co' sigilo
ogni deformità recò soggiorna
oltra cio non ti tolse a quel ch' o' odo
se non per poter vngere a suo modo

Olando lo tu erroppe, e disse tatti
che non hai ben questa nouella audita
Vulcano io voglio che non ti dispiaci
de vdr vn'altra ragion più espedita
Vener tua ne laqual mai ti compiaci
riten aspetto in se di calamita
Marte e partutto ferreo di natura
come ci mostra il tempio, e sua figura

La calamita tira il ferro a se
però se Marte, e tirato da Venere
lei più che l'urta cio scular de
ma cerchia pur ch' l'espionada scener
Vulcan rispose questo tocca a me
ond'io ti voglio far liquide, e tenere
le colonne col tempio in tal manero
che tu durai el ferro, e fatto cera

Cogliete insieme tutte quel e pone
che stanno per el tepio qua, e la parte
fanne vna cascata diua, e forte
intorno al carro oue assaiato Marte
questa fatica a noi tocca per forte
a me poltoccara l'ultima parte
Olando g'obedi di buon talento
e così tutti gli altri in vn momento,

Fatta questa cascata Vulcan o se
lenauue de qui franchi baroni
che la presenza vostra me impedisse
na bisogna a cio far molti sermoni
che ogni o'buona voglia gli obedisse
partiti il facor apparue in più contanti
del tempio, e adde siame vicin di quello
che pochi ne restaron Mangibello

E tanto crebè di sopra d'ito incendio
che l'tempio si fo tutto roffigante
le spoglie, el aruete ogn'altro finisse
rimaseno còstante in vno istante
ma per signor il nostro bel compèdo
ritornar voglio doue poco auante
l'assi quei sacerdoti paurosi
scourer la selua, e per le groue ascosi

Vno de questi si fu contro l'agendo
 Meote: che venua al sacrificio
 e ingenocchiato a lui forte piangendo
 gli disse, disturbato e il nostro officio
 Meote gli rispose io non te intendo
 se non mi dai de cio piu chiaro indicio
 narrami perche qua ti sei condotto
 colui gli espose incontinente il tutto,

Dopo soggiunse che quei malandrini
 serano verso il tempio trasferiti
 e ch'anchora gli venno esser vicini
 perche a' alcun non son stati assaliti
 Meote impose a soi ch'ogn'un camini
 e poi che gl'ebbe a suo modo crudiri
 corredo m'ei al Re malugio, e tempio
 non si recenne mai che giunse al tepio,

Come disse Meote volse hauere
 tanto impedito che piu non sacrificio
 e senza colpa chiamar vi volete
 okra di questo vn tempio si magnifico
 come era quel di Marte distruggete
 hauendo prima amazzato il pontifice
 e desacciatiti tutti i sacerdoti
 dal sacrificio in loci aspri e remoti,

Sareste mai Meome disse Olando
 per cui tanta brigata al mondo langue
 no' mel negar ch' in gratta te domando
 auisame se sei quel crudel ague
 io non so altro che andarlo cercando
 p' bagnar la mia spada nel suo sangue
 Meome disse tutt'ora ritrouare
 ma non (come credeti) addormentato

Gia era radunato il piu bel tiro
 al tepio quando il fier Meote apparve
 e tutta via moltiplicando il foro
 il resto cominciua a liquefarle
 visto c'ebbe Meome il crudel gioio
 da gli occhi soi piu lagrime for sparse
 poi tanta rabbia di furia in lui di prima
 che Astolfo ne resto quasi defuso,

Mia tu chi sei che tanta audace mostra
 nel mio paese senza alcun riguardo
 rispose Olando vn domator da mostre
 cotra Aquila ti bisogna esser gagliardo
 se regnar vuoi sic gli africani ch'ostre
 e conseruar il tuo regat stendardo
 Meome impaziente no' tollerare
 che co' la spada vi gra colpo gli offerre

Sopraggiunse costui quant'impetoso
 senza dir altro al percosse nel fianco
 talmente che gli se mancar il riso
 fatto quel colpo l'haista venia a nudo
 alpal ramo: dritto subito il viso
 l'ardua Come valoroso, e franco
 e vide Astolfo suo presso che morto
 e Tarigi condurre a fini porto

Olando ch'era in Africa venuto
 per castigar alui quando se vide
 dal suo nimico percosso, e battuto
 disse se'l beando mio non te divide
 al primo colpo, l'elmo, il capo, e il scudo
 la anima che'l grato tepio ardendo stride
 Olando a' suo corpo a' honori di quello
 p' cui s'ha fatto il mio, e il ciel ribello

Meome gli era addosso con la spada
 e de la vira l'hauca posso in forte
 ma il gentil Come senza star abado
 prostrissimo a i bisogni lo soccorse
 e dinando al pagar di quel conredo
 era signore, e perche ragion tosse
 sopra i compagni soi con tanta furia
 no' gli pardeua lor fatto alcuna inguria,

E beno questo Daridana stete
 Meome si coperte sotto il scudo
 Olando ne raglio quanto ne prese
 poi sopra l'elmo girasse il brado crude
 ne l'altro canto vi faro palese
 al che p' hora in me nascodo, e chiudo
 e non vi sia disgrato il tacer mio
 perche il molto parlar genera oblio,

CANTO DVODECIMO.

S Vegliati leggeo mio com'ela hoz
 l'opa tua ch'lgò ageisco sola (mal
 si rapp'esenta a te piu bel che mai
 i forzi germogliar rose, e viole
 mentre che lui ti porge i sacri rat
 che giunto il tempo dispenfar si vuole
 ottimamente, e ch' troppo soggiorna
 quel se ne fugge, e mai piu non torna

Io vi lasciai ch'Orlando combattea
 contra del fier Meote a piu non possa
 e che già il scuto in piu pezzi gl'hauea
 fatto quantunque fosse duro, e grosso
 la spada sopra l'elmo discendea
 sì forte che gli se cader di dosso
 la maggior parte de l'altra armatura
 pensai se Meonte hebbe paura.

Marte inuoco dicendo hoz se m'aiuti
 io m'obligo de farti vn tempio nouo
 e sacr'ficij piu non veduti
 rispose Orlando poscia ch'io mi trouo
 qua per rustor de gl'buomini per darsi
 in tutto da clemencia me rinouo
 e dar ti vogliu offerza a Vulcano
 come già a i peccati noui Elicano

Questa parola accese sì Meonte
 che'l, si gito come vn cane rabbioso
 a braccia aperte sopra il franco Cote
 credendosi tirarlo a mal suo grado
 fuor de la sella, e rompengli la fronte
 col pome di la spada in su quel panto
 Orlando ch'era ne la misse auento
 se lascia da colui tirar gran pezzo.

Persuadendo Meonte in al gioco
 l'ardito Conte termino d'spedire
 questa battaglia, e gettarlo nel foco
 p' dimostriar a chi e pronto in salire
 che la giustizia conviene hauer loco
 e che l'ordine suo non può mentire
 perche il sommo motor ha stabilito
 che'l ben sia premiato, e il mal punito.

Da l'altro canto vide molti armati
 che venieno in soccorfo al suo inimico
 gridando forte sopra gl'ampli prati
 vna Meonte, e ch' gli è d'no amico
 Orlando che gl'hauea considerati
 quello abbraccio, e ponse Valongio
 sì forte che correndo il buon romzone
 se lo tiro per forza in su l'arzone.

Aiuto alzo gridaa il feroce
 Meonte a far, ma niente valca
 Valenus se ne va pronto, e veloce
 tanto che presso a l'incendio giugena
 Orlando allora messe una gran voce
 e tolto verio il ciel così dicua
 a hude di colui che tutto mone
 di Meonte vo far l'ultime parole.

Non timidar ~~il~~ il capo maho
 sentendo Orlando che l'honora, e cole
 e ch' d'ogni vergogna il spoglia, e scal
 poi fra Pagani icara dir parole (3a
 col brando in man tutto furioso batte
 fèdèdo hor qsto, e hor q'l'altre al sole
 Terigi, e Orlando gherano a le spalle
 in compagnia del giouene Nisballes.

E tra le fiamme de quel foco acceso
 el getto poi dicendo assagia, e propa
 quel che nò hai mai per pietra còpato
 vedi se a l'bnò crudel, crudelta gioua
 qua sono i frutti del tempo mal speso
 peccato vecchie penitencia nona
 vltimamente chi mal se governa
 ppona infamia accisa, e morte eterna

Hor come Astolfo se portasse allora
 non e mestier che per me se ridica
 che vn famelico Leò quòdo esce fuora
 del folto bosco a la campagna apuca
 e streminatamente non dimora
 le belue come lui quella nimica
 gente atterrau con giurri, e col brado
 di che assai se marauigliar Orlando.

Sinodora monco sopra il cavallo
 che fa gida di Meonte in molta fretta
 per cominciar vn'altro maggior ballo
 e corse incontro a la pagana fèta
 doue poi giunco non se adopra in fallo
 ch'al primo colpo vn pagà monco getta
 vcciso questo a vn'altro se rinolse
 e con duo colpi in vita gli tolse

Niuno gli
 pedoni, e
 tanta fu in
 Nisbal per
 per dar di
 viol che due cav
 uo unco per n
 ricopra
 qualch glorioso, e magnanimo effetto
 acio ch'Orlào poi l'habia più accento

Astolfo ch'era rignionato in sella
 insieme con Nisbal, e con Terigi
 ripresa in man la sua spada pomecia
 grido Mongiola vna san Dionigi
 Orlando Conte sopra gioune in quella
 e disse hor su che drento da Parigi
 sano per noi fra le gente Christiane
 appressate l'insigne africane,

E fermo in tal proposito correndo
 peruenne doue Astolfo, e Sinodora
 van le nimiche forze distruggendo
 dapol Terigi imitando costoro
 atro nel stormo aspramente ferrendo
 per farli degno de immortai thesoro
 Orlando che aiuto vede il ballo
 subitamente spetona il cavallo,

Noi habia certo omai fatto il più forte
 niente, o poco e quel che assai ci resta
 colui e giunco a le rariare e porre
 che il getto per morto a la foresta
 si che tugh non tener più di morte
 sicuramente andar poi contra questa
 turba, che se ne vien sopra de noi
 e disperderla sol co i colpi toi,

Pugnando costui tra Saracini
 a i colpi del suo brando arme non dura
 fraccassa glietni, i scudi, e i gorzani
 e parte l'buomo insino a la cintura
 pagan non e ilqual se glianceti
 che non proua la morte acerba, e dura
 e in poco d'hoze meno si gran tempo
 ch'ogn'un si de al fuga e trouar scapo

Ch' verso la città d'izza il suo corso
 chi al contrario di qua entra nel bosco
 Macon dicendo donami foccorio
 e Orlando dice a suoi homai conofco
 che gli nimici sotto il nostro mofo
 hanno guftato il bellicofco tofo
 la cui fugga al prefente non mi spiace
 per ripofarmi quefta notte in pace,

Aftolfo p' mofttar ben del gagliardo
 vuol pur a gli nimici tener d'ietro
 dicendo che glie cofa da codardo
 el ripofarfi quando il tempo, e inquieto
 rifpofe Orlando tu non hai riguardo
 al fol che finonta cugino indifcreto
 e non confidri ond'io mi marauiglio
 quato fia grande il notturno periglio

Oltra che noi fian primi de la luce
 biaggia che per vie non conofciute
 caualchiamo a l'ozbefca, e senza ducé
 io ti fo dir che l'humana virtute
 mancato il cibo a nulla fe riduce
 p'cedian dunque alla nofta falute
 che'l vincitor acquifta poca gloria
 fel non fa bene vfar la fua memoria

Horpenfen ch'Vtica città magna
 debba cofir per niente effer prefa
 chel mar da vn canto la difende, e bagna
 da l'altro ha il mote che la tien fofpefa
 Scipio g'occupo il mar, e la capagna
 con la fua gente di valor eccelfa
 combattendo di enotte l'altre mura
 e a pena che gli pote far paura

Cugino moncaro coim che fe affina
 tanto che poi non poffa ripauerfi
 va effepio a li altri, e fe medefimo fignia
 la fciemo andar coftoz rotte, e difperfi
 e veggian di trouar qualche capanna
 mentre che il fol a noi laffa vederfi
 alqual configlio accordan cercaro
 tanto che in vn pafcoz fe ricontraro

Tenea coftui in vn fchidon di legno
 pffo a vn grà foccorofito vn capreno
 vifto da noftri non l'hebbero a fdegno
 perche bi fogno hauean di tal ricetta
 e Nibai ch'era prauico nèt regno
 diffe da mal ti guardi Macometto
 pafcoz noi fian venuti te co a cena
 che l'odard del tuo arofto in qua cime

Non curando colui di tal fauore
 rifpofe amico mio qua non s'atloggia
 vedi b'hauer vno albergo megliore
 e cò te m'ha fopra il fchidon s'appoggia
 Aftolfo fmondo gin del corridore
 villan dicendo fe più ftai in foggia
 fopra l'arofito io ti farò vn tal gioco
 che uenita tua nipi pau non farà neoch,

Il pafcoz ch'era villan naturale
 per non degenerar da fua natura
 alfo il fchidon con tutto l'animale
 e diffe a tu che voi altri pafura
 affaggia prima fe la fo difate
 e vn colpo gli meno fenza mefura
 tal che fe la difefa era men prefta
 rotto g'hauerai il capretto i fu la teffa

Ma tanto prefto Aftolfo gli m'arofeto
 che colui per fe il colpo, e non gli pote
 veder come fperaua il capo rotto
 ver e ch' alquato el moftraccio, e le goce
 gli vafe con quello arofto m'ioz cor o
 dalqual nò hauea il buca m'ioz rimotoz
 fue voglie, ma la fame volle m'faria
 vedendola vn pafcoz far tale ingratia

E Orlando impedito non l'haueffe
 nel foco baria gettato quel mofchano
 a prima ch'altener fe ne volette
 bi fogna che l'ardito paladino
 de Valentico a terra difcendeffe
 e per ragion moftraffe al fuo cugino
 quanto fe difconuegna a chi e genito
 il pugnar contra gente inimica, e in lo

Consolato per secondo villano
ottimamente il natural suo instinto
e se li fosse a noi mostrare humano
i suoi bariani per traditor dipinto
si che non stender contra lui la mano
sa che di gentilezza l'habbi vinto
Astolfo gli rispose, o cugin mio
che e cozzese al v. li, fa ingiuria a dio.

E mentre che costui fra se borborò
Astolfo, e gli altri sotto la capanna
mangiar tutta la carne ch'era cotta
comiamo a dir del pastore che s'affina
rdo ch'gli dà il resto, in me d'una oca
e se lo auctor chel scrissse nò me inganna
ultimamente de questi due bechi
a lui non ne tocco altro che i piedi

Vergogna mi farebbe, e infamia grãde
se batter m' lasciasse a un buò da bene
e tu voi che un poltron villo di gbiade
sempre in sua vita, alqual nò si comene
mangiar capretti, ma grosse viande
composti che'l mi dia tozmeto, e pene
ch'io nol còpozare ad un mio germò
guarda s'io el vo còpozare a un villano.

Dasse il pastore lo voglio hauer parzia
poi che la forza vince la ragione
ma s'io hauesse con voi equal potenza
non mi da' el tal conelusione
rispose Astolfo la tua sconoscentia
ne induce a far così, villan poltrone
che gli altri a foresser san vizzo, e festa
e tu gli dal col sepidon su la testa

Tu del modestamente castigarlo
rispose Ozãdo, e non gl'ignoz la vita
che propoito nel foca gitarlo
che va la carne de l'uomo arostia
neglio e un'altro capretto p'dennarlo
qui la colpa s'è resti punia
lucato Astolfo in tal ragionamento
nè fa el cugin ch'ip son contento.

Al bon Molorco già non rassomiglia
el qual vivia di grande, e di cesercata
e non godea a capretti, e a conigli
come fai tu, ma d'insipide ferente
e peregrin traeva come figli
benignamete onde il magnanimo Her
spesso a mágjar cò lui fero una rouere
venia de quelle sue viande povere

for tremò: mai così per vamo soglia
ome ell'ora tremava quel pastore
dando: dalle sta di bona voglia
non haber più di costui timore
se un'altro capretto qua germoglia
io te absolua del già comesso errore
nde il pastore tacea la lor legge
rassene' altro capretto fuor di grege

Piu s'honore costui con le sue fame
che non fachu con tutti i suoi capretti
perche l'aspetto benigno, e tosto
nobilita la mente, e i cibi abietti
tu commististi con parole d'auere
a dir qua non s'alloggia, io non ho leti
onde noi bisogno de ricetto
alloggiati si siamo al tuo dispetto

fra le esse glie bno qualche volta
l'buò donar a i gl'ebel nò puo vedere
otto m'han quasi qui la vita tola
amente per m' troppo c'antender e
le la vogliò mia bestia, e stola
l'hauesse in pace lasciati discendere
non parei tanto danno sofferto
l'ono mio laria con qualche merto

Domit per questa notte alla regida
che la capanna, e alquatro parnetina
e perche la mia robba a mai non vada
metti quelli otto piedi in gelatina
e se gente scorresse la contrada
come si suol per far qualche rapina
chiamaci che di fuora faremo
francamente il tuo defendente

Costui p'non venir dal male al peggio
 vici de la capanna senza cena
 e sotto vn o'mo termino il suo seggio
 per quella notte con lepa mal piena
 e dice poi, che sforzato mi veggio
 per non multiplicar l'aspra mia pena
 quel che me tolto da le gente ladre
 vo che vada per l'anima de mio padre.

Scoperte poi la Rutilante Aurora
 a sugger cominciar tuere le stelle
 che nascon quando Phebo si scolora
 le tenere berbe verdegianti, e belle
 facean la terra splendida, e decoza
 germogliando qua, e la rose nonelle
 e gl'augelli etti afferando i lor manti
 componen la laui, e lieti canti

Ozlando, e gli altri per tale harmonia
 vesti montarno subito a cavallo
 e verſa Syria preſon la lor via
 prima che se scopuisse altro interuallo
 lasciamo a questa egregia compagnia
 seguir vn poco il cominciato bello
 e ricomiamo a quel miseri, e afflitti
 che i di denari eran stati scordati.

In Vlca arriuari dimilgomo
 la maxe di lor Re cruda, e acerba
 de laqual molti se ne railegromo
 per la sua vira rigida, e superba
 ma quel che crudelta seco' inimico
 fraughali benealcun mai non si serba
 se mostrauano tristi, e mal contenti
 facendo del Tiran pianti, e lamenti

Ma nol concordì tutti in vn volere
 parſono le fortresse, e quel che ſauo
 ch'era stato di Re ſol per potere
 far de lor danni ſingular riſtauro
 e ſenza dubbio già gli par vedere
 Aſcarion col ſammeggiante Tauro
 a Vlca d'intorno citta degna
 e circa quella ognun parla, e diſegna

Non hauendo Miconte alcuno herede
 laſciato dopo ſe deliberaro
 e ſurpar ſe potran la regal ſede
 e vn preſetto del mozo Re chiamaro
 ilqual era appellato Pbitomede
 buono ne l'arme famolo, e preſtaro
 e capitano il ferno a nome loro
 promettendogli gente, argento, e oro

Costui congrego tutti i ſuoi ſoldati
 ch'erano circa ottomila pedoni
 e quattomila canallier pronaci
 in piu barraglie valoroſi e buoni
 e poi ch'gli hebbe a ſuo modo ordinaſi
 ſe campar ſoſſe, e piantar baſtioni
 a forſando le mure de la terra
 com'ho ch'ho poſa i ora al petto guerra

Laſcian costui in tal ſollecitudine
 e ritornauo a Ozlando che s'aſſonſe
 con vna innumerabil moltitudine
 e a Nibal voto diſſe, hoz mi racconſe
 doue vien che per queſta ſolitudine
 canalca tanta gente inſieme giuſta
 riſpoſe lui ſignor fra queſte ſquadre
 vegio ſplender l'inſegna del mio padre

Queſto cravn Tauro tutto ſidmeggiſſe
 in campo bianco con le corna d'oro
 del qual n'ho ragionato poſe auante
 quando queſti Vlcaſi ſacerdoto
 de'irronar vn captan preſtante
 e che poi Pbitomede al ſin creoro
 troppo fu grato al ſignol di Malme
 o'pauer ſcortato il magno Aſcarione.

E con Nibal, e con gli altri o'mpagni
 perſenne inanti a la regal corona
 mirando Aſcarion gli aſpetti magni
 e le belle arme, diſſe inſede buona
 vni non douete pagar de calcani
 ſecundo il mio giudicio mai perſona
 ma reuſarla di ſerte, e di noue
 in ogni loco, e far mirabili poſe.

O nera mæsta rispose Orlando
 q̃ poco, o assai valor ch' in noi si troua
 e per prouar si a ogni vostro comando
 e se nimico alcun contra voi piousa
 le forze sue, e se gli vuol dar bando
 e porlo in loco que mai non si muoua
 rispose A scarion per tal bisogno
 ho prese l'arme, e nõ me ne vergogno.

I cieli m'hanno dato per vicino
 Meonte crudelissimo Tiranno
 il qual non cura d'alcun Saracino
 ma cerca a tutti far vergogna, e d'ano
 spoglia il m'glio, e ocide il peregrino
 e doue il poter manca opza l'inganno
 tal ch'io per nõ m'edder le sue guerre
 ho perduto fin qui di molte terre.

Ma q̃ ch' più m'afflige e mi trauaglia
 e ch'io mandai l'unico mio figliuolo
 a vn loco ch'è lappella Montescaglia
 per congregar de l'armigiero stuolo
 sei muglia canagier vi in battaglia
 ma temo che Meonte inteso il volo
 non l'habbia poi oppresso, cò sue scorte
 e finalmente condannato a morte,

Nisbal che non si puo più contenere
 sentendo quel che'l suo genitor dice
 le lagrime si lascia al fin cadere
 Orlando alhora disse piu non lice
 a no isacra cotena di tenere
 occulto il don che ti puo far felice
 morto, e Meonte, e fuor d'ogni periglio
 si troua il tuo diletto, e caro figlio

Noi te'l appresentiamo saluo, e sano
 pedito qua con gli altri armato in sella
 balagli il viso raccagli la mano
 ral legati con lui di tal nouella
 e sappi che'l spietato Fulcauo
 disposto hauea di dargli morte fella
 la so praggiunsi, e in modo me la presa
 che lui occisi, e il tuo figliuol defeso,

Il Re non puo per superbia allegrezza
 ben che se sforz. vna parola dire
 Nisbal vinto da finel tenerezza
 non si fa da le lagrime partire
 da vn canto mette la passata alprezza
 da l'altra il gaudio, e i piacer, e i gior
 sette gran pezza ma pur a la fine
 offerse al padre piu rose che spine.

Dicendo l'esser gia mi desti, e il crescer
 quando concetto fui nel materno aluo
 dono ch' m'ara Phyo nõ puo ricrescer
 quãto il tẽpo al faccia crespo, e caluo
 ma io ne conueniuo al tutto nascere
 se costui non m'hauesse fatto saluo
 sforzarsi adonque per schiffar il vicio
 mostrarsi grato a tanto beneficio.

Meglio huõ di costui arme non porta
 piu franco cavallier non vide il sole
 ogni vika per lui si troua morta
 io non saprei con queste mie parole
 esprimer tanto quanto il caso importa
 bẽ ch'io il de fidri, pcb il ciel nõ vuole
 ch'io possa ritrouar laude condegne
 a l'opre sue marauigliose, e degne,

Rimetti padre mio ne le sue mani
 la vita il stato, e tutta la tua gente
 e affrontiamoci poi con gl'Africani
 senza alcun dubbio valorosamente
 costui e il fior de tutti i capitani
 benigno giusto, animoso, e prudente
 tanta che'l non si puo dir che fortuna
 adopri per lui l'arm: in cosa alcuna,

Albo: il Re dissele ambo le braccia
 al col d'Orlando, e disse alio barone
 chi ha l'animo genti presto se allaccia
 Nisbal mio figlio ha trauato di p̃gione
 e occiso q̃ ch' m'haueua posto i caccia
 gia tante volte, e contra ogni ragione
 tal ch'io nõ credo mai poter meritar
 di q̃ c'hai fatto ne in tutto, ne in parte

Per compagno maggior te accetto, e vo- L'altre doe tozme accompagnano il Re
offeruar tutti quanti i toi precetti (glio: e così se ne van de mano in mano
e qsto anchor mi par piccol germoglio tanto che capitorno oue si fe
rispose Orlando al Re se tu me accetti la prima ziffa, e trouon che Vulcano
per seruitor da te bon frutto coglio ha strutto il tempio da la cima al pe
senza voler che tanto altro mi metti che assai piacque al senator Romano
qua non venni io p ornar la mia fronte parui poi de quin non passaro
de l'honor suo, ma p strugger Meconse che'l campo into, no a Vtica piantaro

Quel ch'io vouro da la tua maiestate Philomede vedendo poi l'assedio
sper hora ne la mente occulto il regno into, no alla citta da tante bande
basta che giunira la opportunitade non sapendo trouar altro rimedio
aprai che nome e il mio, e doue io ve con vno assalto impetuoso e grande
stredia pur a fangunar le spade. (gno fra gli n mici intro per dargli redio
per fin a tanto che'l perduto regno da quella parte oue il campo si spande
torni al suo loco, e ch'Vtica sia presa piu amplamente, e con suoi nocumend
ne laqual tanta gente e stata offesa guto per terra molti alloggiamenri

Il Re tra suoi fa far comandamento E veramente spauentati harebbe
che a costui solo ogniū debba obedire da quella banda gli inimici in forma
e se alcun sprezza tal ordinamento che ciascad un fuggito si farebbe
che incontenente lo fara morire ma Orlando capitan di quella tozma
tutti giuroino al Re di bon talento preuisto il mal ch'intrauenir potrebbe
che adimpuro farebbe il suo disire disse tempo non e che'l valor dozma
e che colui delqual esso ragiona dapoí sponato il destrier Valencico
obediran quanto la sua corona a suoi soccorse, e disturbo il nimico

Hor sendo Orlando fatto generale Ma no'l puote pero disturbar tanto
capitano e signor de tutto l'hoste che' si volesse retirar indietro
ordino quello essercito bestiale sofferto ch'poi l'ebbe Orlando a quando
in sette tozme molto ben composte disse se a questa colpo non ti spetro
designando a ciascaduna vn capozale possa per me finir tal guerra in piango
che disponesse le gente indisposte e non sia il corpo mio sopra il farerro
e smodozo buon combattitore posto, m'ha come inutile, e vil pasto
e lesse per il primo conduttor da l'asprie fiere lacerato, e guasto

Dalzo a costui Astolfo, e poi Nisballe Così dicendo per fare vn bel tratto
con la terza, e Terigi con la quarta a due mani el feri sopra l'elmetto
Orlando con la quinta glie alle spalle e se la spada nol giungea di piatto
e purnò lascia andar la turba sparta tutto l'heria diuiso infino al petto
anzi stretta la tien per duto calle nulla dimen quel colpo fu si fatto
comandando ch'alcuna non si parta che Philomede perse lo intelletto
de gl'ordun se cara banno la vita la vista in modo anchor gli vñe oscur
laqual vede de tutti tra obediua che come mozo cade alla piuma

Per l'orecchie, pel naso, e per la bocca
gittava il sangue, e fuor p' gli occhi anch
Oràdo che ciò vide più nol tocca (ra
fra gli altri intro, e tanti ne diuota
quid'ne giunge, onde la turba sciocca
ch'era con Philomede v'cita fora
de la cittade abbandono l'impres
ponendo nel fuggir la sua difesa

I Numidi vedendo che il lor duca
era ne l'arme sì maraviglioso
ogni se scopre, e alcu più nò simbuca
riputando vil cosa il star nascoso
e non credo che'l sol tanto riluca
come quel giorno apparue luminoso
Orlando per le sue prodesse immense
perseguitando il populo Vticense

Intro costui nel primo palancato
per forza, e rutno più bastioni
e se'l giorno l'hauesse accompagnato
tutti gli v'citi eran morti, o p'gioni
ma come da la notte fu impacciato
ridusse le sue genti a i padiglioni
doue poi giunto a inuestigar si dede
quel che seguito era de Philomede

Trono che certi Numidi l'hauenano
legato al fusto del suo padiglione
e cò verghe aspramète il percorcuano
come se stato fosse vn vil latrone
lequal cose ad Orlando si spiaceuano
che gli fu forza a giocar del bastone
a ciò ch'ogniun impari alle sue spese
d'esser vn'altra volta più cortese

E prima che curasse se medemo
quantoque molto affaticato fosse
volse trar Philomede da lo estremo
c'hauea le membre lacere, e percosse
squal atto al pagan parne supremo
e non poco de ciò maravigliose
perche col fier Meonte fera auzzo
qual ogni gentilezza hauea in disprezzo

Lascio costui per quel atto gentile
immediare tutti i fier costumi
c'hauea già presi nel commercio hostile
rengratiando il cielo, e i sacri numi
che gli han fatto cingiar habito, e stile
sotto il splendor de diu pietosi lumi
e veder a suoi giorni vna preclara
opera singular salubre, e rara

Orlando c'hauea in se molti pensieri
di Namo, e del Re Otton voko a costui
gli adimando se de diu cavalieri
alcuna cosa saprebbe dir lui
fatti non e anchoe molto p'gionieri
dal Re Meonte, e posti in lochi bui
alqual poi Philomede rispondea
che nulla cosa di costor sapea.

E che Meonte rare volte v'saua
l'opera sua in simile esercizio
e che sempre di notte impregonaua
colui delqual volea far sacrificio
e se eran diu il più vecchio occultaua
ne la p'gione, e il giovane al supplicio
era condotto da i suoi sacerdoti
buomini in tutto da pietà rimoti.

Questa sospicion crebbe la pena
de Namo, e di Re Otton molto i Oràdo
ben che cò faccia splendida, e serena
se dimostrasse il dolor occultando
Ascarion poi venne seco a cena
Nibal Astolfo, e Sinodor laudando
singularmente la prima giornata
e la immensa virtù da lui mostrata

Lascian costor, e ritornano a quelli
de la città che san piani, e lamenti
c'ha perduto i figliuoli, e chi i fratelli
chi amici chi compagni, e chi parenti
onde gioueni vecchi tutti, e belli
pouerricchi debili, e valenti
s'unirno insieme, e stretti dal periglio
chi non può dar aiuto, da consiglio

Fra gli altri se teno vn vecchio plebeo
c'hauea forsi de gli anni piu d'ottanta
elqual fu detto per nome Arpileo
e consiglio ch'al Re di Garamanta
ricorrer si douesse in tanto reo
caso, e cercar cò qualche opera santa
di placar Gioue, e scacciar i peccati
gia molto tempo in quella patria viati.

Vno altro ch'era stato secretario
del Re Meonte prepose a costoro
molti rimedij in contra a l'aduersario
e prima che camasseno il thesozo
splendidamente fuora de l'erario
e che lo dispensasson fra coloro
che pigliaran l'affonto de difenderli
contra a qualunque vegna p offenderli

Il Re di Garamanta Cleopasso
fu di Meonte parente disretto
e chi l'auisa del nouo contrasto
con la sua gente si porra in affetto
e poi c'herede alcun non e rimasto
del nostro Re costui per Re sia eletto
cosi facendo il Re c'poggi n'insidia
sera cacciato de terra Numidia.

Vul mi potresti rispondere, e dire
che il Re di Garamanta e troppo luge
e che l'inimico ha preso tanto ardire
che gia col palancato si congiunge
a questo ancho vi voglio sonare
se tal paura l'animo vi punge
doi cavallieri a mio comando stanno
che in questo mezo vido sorderanno.

Questo consiglio fu pieno da tutti
e iscritto a Cleopasso che venisse
a coglier di Meonte i fiori, e i frutti
prima ch'altra disgratia intrauenisse
el Secretario poi li hebbe condutti
Otone, e Namio mantri, e cosi disse
question doi baroni eccelsi, e doi
fatti piu giorni in Vinea capitul.

Il vostro Re non gia per honorargli
gl'inuito seco a cena, e stando a mensa
comancio con beuande a salutarli
in modo che ciascuno anchor vi pensa
non'e mestier che di c'o molto parli
poi che giusto supplicio gli compenfa
colui che intende, e fa per Alphabeto
distintamente ogni vostro secreto.

Ma loro voglion render per mal bene
e scancellar gli oltraggi recentati
da quel c'hoza patisse affanni, e pene
e non troua persona che lo aiuti
onde dal canto nostro si conuiene
far che siano honorati, e proueduti
d'arme e di gète, e ch'ogni s'obedi
accio che tal principio ben finisca (ca

Finito il parlamento (duo Christiani
dal popol suo) incontenente el'et
fenza contrasto alcun per capitani
lasciamo che ta: g' terra si rassetti
ch'ancor ce hano a uenir molti pagati
e ritorniamo a i nostri primi effetti
del sopranominato Mambriano
che fugge inanzi al fir di Montalbano.

Prima che in Asia costui arhuasse
fu piu giorni impedito da fortuna
e dubito che l' mar non l'affocasse
tutto fu la tempesta aspra, e' importuna
eredo che Sinodo: ve ne auilasse
quando le sue disgratie ad vna ad vna
espose a Orlando giacendo su'l carro
si che di questo mai piu non vi narro

Mambrian perse per quel tempo in festo
diece legni con quel de Sinodoro
e molto piu g' m' cresceua di questo
considerando il gionene decoro
che non faceva de tutto quanto il resto
e pagato l'haurebbe a peso d'oro
vn che l'hauesse fatto chiaro, e certo
che vno fosse il dam: gello esperto.

Gia era a Calcidonia peruenuto
quido odi dir che Rinaldo il seguiva
e per non esser giunto sproueduto
d'arme, e di gente la cura forniva
e qua, e la mandava per aiuto
Carminiano che questo sentiva
padre de Sinodoro, e de Agismandro
se misse in punto come vno Alessandro

E di Gallacia mosso se ne venne
a Calcidonia oue era Mambriano
e magnanimente lo souenne
d'uno exercito nouo integro, e sano
troppe cauentato alhora il Re si temne
per la persona di tal capitano
ma vno di a Sinodoro la mente
tutto quel prima languido, e dolente

Carminiano huò singulare, e degno
venuto al Re con somma reuerenza
il saluto dicendo ecco il tuo regno
nel qual per te ho fatto residenza
ripighal Mambrian ch'io te l'assegno
sopra bel ch'io mai, e in maggior obediẽza
ma dimme pma oue e il mio Sinodoro
ch'io no'l veggio fra gli altri a peistoro

Che di Tiborco, oue e Polidamasso,
ch'è Nubiano, oue e il tuo Crollandte
dimme c'ha posto Salometto al basso,
e chi ha spezzata a Galean la fronte:
Manfredonio chi l'ha de vita casso
e tante altre persone ornate, e conte
bè te'l disse io che'l fin di tal passaggio
risultarebbe in nostro gran danaggio.

Tu ti credeti pigliar Fracia, e Roma
e ruinar il ciel non che la terra
ma l'huò ch' sopra se tuol magior soma
che nò si gli cõuen grandemente erra
quel capitano temerario si noma
che a l' matura consigli non s'afferra
e se l' Imperio suo per questo annulla
meritamente ogn'un se ne trastulla.

Sol tre figlioli me trouato al mondo
e tutti tre con teo gli mandai
e ben che in cio mi mostrasse giocòdo
piu volte da me a me ne lagrumai
ch'io te sentino troppo furibondo
e andare in loco oue non eri mai
stato in tua vita, e contra gente tale
ch'espertar nò poteno altro che male

Ma poi ch'io ho po l'unico mio bene
tutta la mia speranza, e l'iuo conforto
piu stare in vita a me non si conuene
e qu nto el viuer mio fara piu corto
tanto p u presto vsciro fuor di pene
ma dimme alme se Rinaldo l'ha morto
ch'io sapia pra cui l'arme apparecchi
e che tal doglia meco non s'auuechi,

Rispose Mambrian persona alcuna
incolpar nò si puo, ma il cielo, e l'onde
i venti impetuosi, e la fortuna
questi l'han trasportato, e nò so donde
ma chi pẽsasse il duol ch' in te s'aduna
e quel che in me adunato si nasconde
ben che tu gli sij padre, e io signore
giudicerebbe forsi el mio maggiore

Tiporco, e molti capitani egregi
son andati pel filo de le spade
Polidamasso, e tutti li altri regi
ma non pensar che la christianitate
di molta gloria per questo si fregi
ch'io l'ho lasciata in gran calamitate
e fuor n'ho tratti che qua son pregioni
deciotto fra Paladini, e baroni

Mentre che Mambria faceva sua scusa
cõtra quel pouero, e sconsolato padre
ecco arriuar come gente confusa
dinanzi a lui fuggendo molte squadre
che furia e questa sopra vui disusa
diceua il Re che da persone ladre
fuggir vi veggio, e quei rispose presto
che'l ser Rinaldo era cagion di questo.

Veduta non fa mai finel roina
 come quella che in Asia boia si vede
 l'aer, la terra, il cielo, e la marina
 patientia di costui, e chi no'l crede
 la proa, e madre p'ogni disciplina
 Carmiuan che gli prestaua fede
 dimando quanto spatio era lontano
 da Calcido: la el sir di Montalbano

per questi affari ne per altre ruffe
 fin che la carne sua sta giunta a Poffo
 ch'al fido amico mai non si ricrede
 per moio di fortuna cangiar fede

Così dicendo sperono Boffardo
 el suo forte caual per dare effempio
 di se q'l giorno al timido, e al gagliardo
 ch'ognaltro parede offerre l'arme al te
 di q'la etia, a lui e' uanea riguardo (po
 alla necessita, ludica empio
 colui che per la patria, e pel suo regge
 quando el bisogna morir non elegge

Policardo Aggirandro, e Lanfronco
 Grisfaldo Mambatano, e Deoclide
 venuti nonamente in quei sentieri
 con gente di Gallia cia proue, e fide
 tutti ad vn tratto mostero: de' ferri
 ma perche il canto da voi mi diuide
 colui che in sempiterno vine, e regna
 da mal vi guardi, e salui vi manegna.

Risposer che due leghe o poco meno
 discosto alla citta si ritrouaua
 e che se presto non glie messo il freno
 tantine occidera con la sua claua
 ch'ogni campo fara de morti pieno
 e che tra loro tal gia si pensaua
 veder la Francia a mal porto condotta
 ch'uedra l'Asia al fin guasta, e distrutta

Carmignano al Re si volse, e disse
 signor tu'hai tagliata l'acqua adosso
 io sempre dubital che cio auenisse
 ma non pensar ch'io sia da te rimosso

CANTO DECIMOTERZO.

BENCHÉ Zefiro spiri, e Borea machi
 e che la nuda terra riuuerdisca
 quando si di fior vermigli, e bianchi
 non e pero che Marte indebelisca
 anzi par ch'in tal tempo se rinfanchi
 e ch'ogni suo segnace ingagliardisca
 tanto che fina al ciel risuona el grido
 ne men di lui s'adopera Cupido

Da l'innascendo attendi manifesti
cioè da Marte infiniti romori
da l'altro nome occorre e guardi i festi
ch'assiglo giorno e notte gli humi cori
ne s'po ben discernet qual di questi
sia peggior ch'amèdai son manicatori
di fede a chi da lor spera mercede
come in più esempi si còpcede e vede

Ma per boza bisogna ch'io fauelli
di Marte e che Cupido si nasconda
iovi lasciat si come i duo fratelli
de Sinodoro in vista furibonda
segmano il padre a l'Anfronier cò qlli
va per mostrar la sua virtù profonda
poi Mambriano Deoclido e Grifaldo
tanto che riscontrano il bon Rinaldo

Come il figliol d'Amò fu sceso i terra
Malagisti mando l'armata in fumo
e disse a suoi qua siamo per far guerra
venuti con Rinaldo ond'lo consumo
l'armata e ciò che deueno vi si ferra
e con tal arte sempre mai costumo
e miei so dati ne l'altra pacifi
a'cio che san più nel combatter accessi

Qua siamo fuor de la ch'ristianitate
molto discosti al figliuol di Pipino
qua nò habiamo altro che nemistade
e quella del mal popol faracino
quarci conuen col taglio de le spade
acquistar combattendo il pane e il vino
qua die vista da noi esser rimossa
che'l non ci e loco que fuggir si possa

Non sono tal paro'e a pena scite
de la sua bocca che'l nimico apparie
Rinaldo ha quattro schiere stabelite
per poter ordinato ritornar se
contra il nimico in questo odio salite
e con guadagno a casa ritornar se
Vulano con la prima passo auante
carico e lui seguina Biadimante

A Vulano tocca la terra Ròbera
la quarta per se teme il fio d'Amò
Carminiano già scoperto ferra
sopra Bioldo il suo forte rousine
e giurato con Vulano alla frontiera
ognun di loro l'basta in resta pone
e con duo colpi acerbissimi e crudi
fino alle carni si passano stendi

Rotte le lance il possente Vulano
sentendo che'l nimico non trabocca
tosto si volse col bastone in mano
dicendo anchor de l'altre me ne tocca
ma ciò non pote far Carminiano
p'ch'a Bioldo vici il morso di bocca
e a mai suo grado il trasporto si auance
ch'vène a dar fra quei di Biadimante,

Vulano non si curo più di seguirlo
quantunque voglia hauesse di pigliarlo
p'che Ag. Simandro conueno a spedito
Policardo anchor venne a stimularlo
con aspi colpi e cerco d'ingramirlo
sol per potere a Mambriano donarlo
ma quel ch'era anezato nel còbattere
nò si lascia i tal sonerchio abbattere.

A chi vn colpo gli da lui non nasconde
ma con la maza ponderosa e grane
furiosamente a ciascadun risponde
non su portata mai dal vento nave
con tal presteza sopra le false onde
come Vulano fra quelle turbe prane
volge e rinvolge il suo forte canallo
ne colpo lascia andar ch'giuga in falla

A chi fracassa il scuto a chi le spalle
a chi schiara l'elmo a chi el ceruello
a chi vermiglie fa le insegne gialle
a chi somerge l'alma in mongibello
a chi porge il bastone a chi le palle
a chi stermina il padre a chi el fratello
a chi il figliolo a chi el còpagno uccide
tanto che quini apparie Deoclido

Costui percosse nel sinistro fianco
 Viuian sì forte che di sella il traffic
 giudicando che quello venuto a mào
 altro Rinaldo non se ritrouasse
 Ma leuato Viuian più che mai franco
 combattendo faceva cose non basse
 ma sì marauigliose alte e stupende
 che 'l nome suo anchora fra noi risplende

Non e sì pronto a distèder le branche
 el famelico Leon quando ritroua
 le belue al campo paurose e stanche
 se qualche altro animal viè seco a pua
 che quātūque le forze in lui s'ia frache
 d'una maggior franchezza le ragione
 e tanto se dibatte quindi e quince
 che morto resta o la battaglia vince

Così Viniano fa ne più ne meno
 tanto si sente al combatter disposto
 ma di costui un poco lasciaremo
 perche Rinaldo il foccor era tosto
 e al bon Carmilian ritornaremo
 ilqual si vede non pur sol discorso
 a suoi ma fra nimici in modo scorsio
 che spesso chiama e nò troua foccoriso.

Regger non si potea col suo Boffardo
 perche il morso di bocca gliera viciato
 pur fin che puote fece del gagliardo
 per non parer mào de glialtri ardito
 ma se lo aiuto fosse stato tardo
 de Bradamante lui era fornito
 che già tratto gli hauesse l'elmo di testa
 quando lui giunse quella dama honesta.

Visto c'ebbe costei l'aspetto magno
 di quel buon vecchio gli parue vedere
 Sinodoz del qual già fece guadagno
 a Mambrian fra le pagane scchiere
 e disse a suoi di lui moko mi legao
 che preso tal baron contra il douere
 per esser stato a la battaglia forte
 voi cercate di condurlo a morte

E incontinente liberato l'ebbe
 d'apoi il dimando se per ventura
 un giouene pagan conoscerebbe
 huomo gentile e di bella statura
 Sinodozo appellato ilqual potrebbe
 equipararse a ogn'altra creatura
 quantunque gloriosa e degna fosse
 il che nò poco il padre albor comosse.

Molte parole se sarebbon ditte
 circa di questo se le scchiere prime
 non fosser state in quel punto scostate
 Mambrian ch'era d'animo sublime
 Viuiano assalse e le sue gente afflisse
 con tal furor che le mie basse rime
 non bastano a redire sì alta impresa
 bẽ che la voglia in ciò sia molto accesa

Bradamante sentendo il modo atroce
 laeto Carmignano a buona guarda
 e lei va più che una Aquila veloce
 courra il nimico animosa e gagliarda
 Rinaldo che non e manco feroce
 de Mambrian a i padiglion non tarda
 ma con tal fretta il suo Baiardo punge
 ch'è più d'ogn'altro a la battaglia giuge

Non corse mai con tal furia Delphino
 quando nel mar si sente vulnerato
 come costui fra il popol Saracino
 intro col suo Baiardo ben armato
 Mambrian che s'auede del poluino
 per esser d'ogni cosa apparecchiato
 sentendo il fier nimico che gli accenna
 tolse una lancia che parca una antenna.

Rinaldo n'haueua n'altra feda e verde
 laqual non era già minor di quella
 e l'ira d'ogni canto se ramerde
 come d'April suoi far l'herba nouella
 e ninno di costor l'animo perde
 ma virilmente raffrontaua in quella
 il suo nimico e quando s'incontrara
 molte persone a quel riuo calcaro

Belardo ch'era fra canuti il primo
 conuenne ingnocchiarsi a d'isto tratto
 quel del pagano in su il terrestre limo
 per tal incontro rimase disfatto
 Mambrian presso rimonto da lmo
 sopra ogn altro caual simile a vn manto
 ma poi Balardo in quel mezo si rissa
 e sotto il suo Signor saltella e gnisce.

Tratte le spade a vn tempo le ferse
 sopra li elementi con sì gran ruina
 che pin d'un miglio i colpi si sentiro
 non fur mai sì turbata la marina
 come costor quel giorno incrudeliro
 l'un contra l'altro e l'odio non declina
 ma combattendo si angumeta e cresce
 tanto che'l gioco a Mambrian rincresce

Deoclido che stana in su il vantaggio
 penso farir Rinaldo nella scabbia
 e vendicar del suo signor: l'oltraggio
 non non si fa col caual mosso a pena
 che Bradamante gli impedi il viaggio
 dicendo oue ne vai pagan raffrena
 vn poco il corso e con la lancia si colse
 risconciamente che'l finto gli tolse

Per spotto fu posato Deoclido
 da le sue gente verso Calcidonia
 Mambrian per disgratia se n'auide
 oue come Rinaldo se indemonia
 sato che iuno al cielo s'odea le stride
 Macon iprezzado e la sua fede erronia
 poi meno il scudo e: n si gran tempesta
 che lo infranse a Rinaldo in su la testa.

Rinaldo vide ballenar più brechie
 che non son stette su nel ciel stessiere
 onde coue che'l suo fretto strabiole
 ma ritornato in se men pestifero
 disenne e non istete a molar succiole
 ma cò subbertavn colpo aspro e moni-
 pose al pagà ch'li fece assidere (fero
 alta sua anima e molto sangue effoder

Volca Rinaldo terminar tal festa
 ma Policardo Agimandro e Grifaldo
 gli furno adosso e ciascun il tempesta
 l'elmo per tanti colpi era sì caldo
 che'l si vedea per tutta la foresta
 balzar fauile el fio d'Amon far fido
 come vna torre d'argon nò se mouere
 e iromo a lui la gente el sangue pìeuere

Tocca e ritocca percore e martella
 vita fraccolla rompe infrange e taglia
 cio che many gli vien teste e ceruella
 cineri senti vbergbi piastre e maglie
 buomini e bestie ogni cosa flagella
 non fu veduta mai sìel battaglia
 in alcun loco ne sì hoaribel fatto
 ne tanta furia a Rinaldo in vn tratto.

Policardo atterro lui el cauallo
 e poi gli ruina il frastello adosso
 a Grifaldo si volse e non gia in fallo
 che li apri l'elmo e il capo lino a l'osso
 del collo e non gli valse bauer el collo
 de l'arme ancor cò fosse duro e grosso
 perche subberta si diuise in due parte
 così mosi il Agimol de Salimrte.

Non era il padre quel giorno venuto
 a la battaglia perche Mambriana
 in Calcidonia l'hauea costituito
 del porto e de le nau guardiano
 dubitando non esser combattuto
 in terra e l'mare dal popol chassiano
 sì che del figlio bara triste nouelle
 poi che Rinaldo gli ha toita la pelle

Citra che'l fio d'Amon con subberta
 occidessè quel di mo' in b: gata
 Balardo anchora con la bocca aperta
 e con i calci faceva guerra spietata
 Mambrian che gran pena hauea sofferta
 poi che la virtu in lui fu rito:nata
 veggendo tutte le sue gente in uolta
 subiuo fece sonare a raccolta

Biadimante in sì poco bance rimesso
 l'istat p' forza sopra vn bon destriero
 e non si gli volea parur d'apressio
 perche mancato giura a dire il vero
 il scuto e l'elmo in più parte bance fesso
 sì che d'auto gli faceva miliero
 ne certo bisognaua indugiar molto
 tanto sangue già gli era stato tolto

Ma poi che lo iunior hebbe ritirarte
 le gente sue col non de le trombe
 Rinaldo disse più non si combatte
 per boggie con Eulberas si ristette
 ma tante gente bancea morte e astante
 che 'l campo restò carico di sangue
 d'arme di morti d'insigne e di spoglie
 ch'altro fructo in battaglia no si cogie

Da l'una parte e da l'altra in sì giorno
 per fino molti franchi combattenti
 Rinaldo fece al padiglion ritorno
 con Biadimante e con l'altre sue genti
 là où che temea de maggior scorno
 fece cogliere tutti gl'onorati e celti
 ch'erano stati in battaglia distrutti
 e verso la citta gli hebbe condutti

E quei giorni con tristi sembianti
 a Salimarte prestò el figliuolo
 sopra il quale poi incominciar grà piati
 altro non bancea lui se non quel solo
 e vedendosi tolto in vno istanti
 da l'anciarlo suo n'hebbe tal duolo
 che se non fosse stato Mambriano
 ucciso si sarebbe di sua mano

Quello il riprese dicendo in mostri
 ben che non hai più l'animo regale
 già tanto venerato a i giorni nostri
 hor che insolentia e questa che t'assale
 Salimarte io non voglio che tu giostri
 contra di te che doppio saria il male
 maira sì pestifero e crudo ague (gué
 c'ha sparso e va spargendo) il nostro san

Rimuouo, ho malina ra c'ha sopra febre
 e non voler del tutto impouer et
 che se Grifaldo ha c'ha le palpebre
 al corpo che mezzo già lauri e miri
 e poia merta pauer p'ampa funebre
 l'alma sta lieta fra gl'ioi sparti
 ne i campi etia con effiduo ridere
 e tu ti noi dispusato uccidere

Gia che l'uso a meco altro non bancea
 se non ch'agui et ma se stesso uccide
 per ripartire il risento e la fama
 l'hono: la gloria tal peo che s'annida
 fra i ragui anzi tanto se uirama
 ne la superbia e del uio di Mida
 che spauentat si crede col suo telo
 l'acir la terra il mar gl'huomini il cielo

Ma quel che ch'infel furor gli mouea
 e che distrusse la hebba rabba
 fara di lui come di Capaneo
 sì che si uolte nel mord: e le labbe
 anchor che questo maledetto loco
 d'ui si uagno figliol nauato l'habbia
 poscia che di e m'ha gràde honore
 combattendo a morte il suo signore

Alzando Salimarte un poco il ciglio
 s'aide come molto era trascorso
 fuora del vero e del suo consiglio
 e già n'hauea vergogna e grà timore
 considerando che il suo caro figlio
 non era tristamente a morte corso
 ma da buon cavallier senza paura
 onde poi gli ordino dar sepoltura

Mentre che Salimarte preparaua
 l'hono: l'uch: e al p'amigel soprano
 Rinaldo a le sue rende dismontaua
 con Biadimante e col franco Vinicio
 come smontato fra suoi ordinava
 come e v'anza di buon capitano
 che tutti coloro ch'eran vulnerati
 fossero proueduti e ben curati

Dopo l'ampole al marchese Vinieri
che quella notte la guarda facesse
intorno al campo con suoi cavallieri
prego anchor Biadimante che volesse
cenar con lui ond'ella voluieri
al suo Rinaldo tal gratia concessa
maglior che con lei quivi cenasse
Carniuano e ch'ognun l'honorasse

Costei se ricordava el beneficio
de Sinodoro verso il duca Amone
e come quel gli era stato propicio
ne la Guascogna a trarlo di prigione
Rinaldo anchora per schiffare il vicio
che tanto regna hoggi fra le persone
Carniuano da padre honorava
e Sinodoro suo molto lodava

Poi quando sel giouene di vaglia
ossamento de tutti i saracini
era stato quel giorno a la battaglia
e come Namo e gli altri paladini
si governavan ne la lor tranaglia
e le prigione hanno da malandrin
che sicurua ceppi o catene
come spesso fra barbari incutene

Carniuano rispose a lui piangendo
e disse o generoso capitano
la gentilezza tua laudo e commendo
che tanto mi ti sei mostrato humano
e la legerua biasmo e riprendo
anzi l'humanita de Mambriano
qual non come hai detto incatenati
color da quali nui siam tutti honorati

Deh Sinodoro mio qua non te credo
non le perch'io credo ch'el sia morto
Mambriano in Guascogna il meno seco
a Monalban per tuo disconforto
e so restar ne l'Asia orbo e cieco
de tre figliuoli senza alcun diposito
tozzati ne son diu con poco honore
futura iniqua m'ha tolto il migliore

E sappi ch'oggi l'arme non pigliai
ad altro fine le non de perire
e con un tuo baron m'riscontrai
che sommo hauerebbe el mio desir
ma il ciel ch' mi pietoso a maggior guai
non mi lascio tal battagli a cedere
che volendo tornar verso colui
dal mio causal qua trasportato fui

Al scouro de la lancia gli vici il morbo
di bocca and'io nol poti rendere
e così son fra le tue gente scorto
non m'hai fatto uendere e vedere
quanto sia vana il nostro dar soccorso
a Mambriano che se tutte le schiere
che meno in Grecia già l'antico Xerxes
hauesse tanti a se remarian perle.

Tu mostri forza e gentilezza insieme
alle qual arme vana e ogni difesa
ben e scitoco colui che in cio non teme
e che con teo cerca haner contesa
onde lo vince da Poppe alte e sopremo
ho già la mente in seguitarti accesa
tanto che s'io potessi con mio honore
subito cangiare legge e signore

Ma perche sempre al modo me spiacque
il romper fede quanto io l'ho promessa
de Mambriano non possadar rifugio
rispose il suo d'Amor l'ho che confessa
esser per fede al suo signor tenuto
macado poi ne seggia infamia ripresa
sì che per questo loco non mi sdegno
anzi dico che sai da un baron degno

E ben ch'io te potessi infamemente
tener oppresso da carnitudine
l'amor de Sinodoro e sì feruente
in me per la sua umana humanade
ch'el bon cavallo e l'arme rilucente
insieme con l'usata libertade
rendo sì che poi baron verace
restar con noi e andar done ti piace.

Altra cosa da te non ricerco io
se non che tu suadi a Mambriano
che voglia a li pregioni esser men rio
rispose alhora il buon Carminiano
io ti prometto far dal canto mio
cio ch'io potro famoso capitano
dapoï montato sopra l'asserante
ringrazio Rinaldo e Bradamante.

Questi l'accompagnoïno fuor de l'hoste
piu d'una lega sempre confortandolo
che le sue voglie i xpo habbia disposte
e ne la santa fede amaeistrandolo
con parole fondate e ben composte
non farrestono mai che predicandolo
quel se oblige de venire al battesimo
e de lasciare in tutto el paganesmo.

Poi verso Calcidonia disse il piede
e Rinaldo tomo con la sorella
al campo oue era posta la lor sede
Carminian smontato al fin di setia
con Mambriano a ragionar se diede
esponendoli tutta la nouella
per ordine a che modo fu pregione
e quãto honoï gli fece el fio d'Amone.

Dicendo lui non m'ha posto in catena
come tu fai i tuo ne in pesson scura
anzi con fronsè splendida e serena
m'ha custodito fin presso a le mura
Mambrian che ha la mère d'odio piena
rispose esso l'ha fatto per paura
ch'gi'ba de noi nò p' bẽ che'l ti voglia
coï fosse destrutta ogni sua spoglia.

E nò credet ch'voglia hauer p' questo
vn minimo rispetto a suoi ch'ristiani
io li sero continuamente infesto
e se lui mi puo giunger ne le mani
non spero da me altro che il capestro
e che le carne sue sian dare a cani
p' ch'io no'l posso anzi nol voio assoluẽ
se pria noi vegio al vèto tratto ipolmẽ

Disse Carminiano el non se vuole
Signoï mio caro sparger tanto feto
perche la crudelta terminar suole
vltimamente sopra l'puom crudele
e mentre ch'esso dicea tal parole
giunse nel porto con cinquant'a vele
sotto l'insegna del drago e del tasso
vn successo del Re Polidamasso.

Costui era suo figlio e fu nomato
fra saracin il franco Polidaro
de vendicare il padre hauer giurato
per nò hauer de la sua morte incarco
Mambrian che se vede appresentato
tanto soccorso de leticie-carco
per honozare el damigel valente
còtra gli e ando con tutta la sua gente.

E non serano a pena insieme giunti
che'l Taburiano apparue e il Re Cir
sopra la cima de duï alti monti (casto
di Papblagonia giunse el fier Curasso
ch'vole spir de sangue i fiumi e i fonti
e in vn sol colpo por Rinaldo al basso
ne molto stete a giungere il grã Cane
quei Redi Persia appellato Tiphpane

Dopo costor soprauenne il Soldano
e il Re di Lidia dinto Licomauo
cò quel di Battra chiamato Curuano
copiosi eran di gente e d'orbesauro
tanto che visti dal Re Mambriano
gia li pare hauer fatto buon ristoro
del tempo perso còtra il fio d'Amone
e riufrancata la sua regione

E il Re d'Ircania il vecchieo Pinnasso
alhora Imperatoï de Tribisonda
giunseïno a Mambrian con lieta fronte
il Re di Media non par che s'alconda
dinto a costor ne viẽ q̃l cervo al fonte
pregando Macometto che l'infonda
tanta virtũ che di sua propria mano
uccider possa il sir di Montalbano.

Costui fra gli altri meno duo giganti
fratelli e gran nemici de Rinaldo
al ciel non che a la terra minaccianti
di quali l'un se chiamaua Archibaldo
rigido molo in opere e in sembianti
l'altro ch'era il magior e il più ribaldo
da tutti i vicij graueamente tocco
fu appellato per nome Calimbroco

Di moki anchor per breuita si tace
e' bebbeno in questo gran solitudine
a pena che'l paese era capace
per dar ricetto a tanta multitudine
torniamo a Mambrian che nò vuol pace
e' hauer li par fra el martello e l'andele
senza alcun dubbio per mezzo di Gano
Bradamante el signor di Montalbano.

Hoz come in lui nascose tal speranza
io ve ne voglio dar chiara noticia
stando in prigione Gano di magana
de tutte le miserie hauea diuicia
e Polidaro con molta arroganza
era venuto a la noua milicia
per vendicare il Re Polidamasso
e metter tutti i magenza al bass

Costui volea che Gano fosse impeto
e Mambrian l'habrebbe conceduto
se l'arte sua non l'habesse difeso
tanto bẽ seppe opiar l'ingegno astuto
quansouque fusse da piu parte offeso
che co'l nimico cangio lege e statuto
e fecelo el primo huom de la sua corte
solo a fin de condur Rinaldo a morte

Gano li pose fra gli altri vn partito
dicendo poi che'l mo Carmignano
e stato da Rinaldo tenuto
voglio che tu fingi a mano a mano
d'esserli per tale atto inuenerito
e che mi lasci andar libero e sano
con Dudon nostro sigliol del Danese
per non parer manco di lui cortese

E se tu voi saper perche cagione
l'ho dimandato il franco giouinetto
io te ne rendero bona ragione
Rinaldo l'ama piu che Rizar detto
e non potra vedendo il suo Dudone
pigliar de la mia andata alcun sospetto
si che a man salva lo potrai hauere
senza mio danno e con mo grã piacere

Rinaldo ha seco assai de la mia gente
de laqual posso ordinar e disporre
quel che mi piace imperatinamente
e per vn capitano l'altro soccorre
certo son che la notte seguente
mi vorranno per guardia al capo porre
doue poi giorno scopiro vn gran foco
a cio che tu conosci il tempo il loco

Nò esser pegro a mouer le tue schiere
come tu vedi andar le fiamme al cielo
perche Rinaldo si stara a giacere
e credera che di lui habbia zelo
ma il vincer suo me in tanto displicere
che torrei a negar Christo el vangelo
e a mei termi la croce sotto a i piei
pur che costui morisse a i giorni miei

E tanto ben seppe ordinar la trama
che Mambriano al fin gli presto fede
Carmignano a questo lui non chiama
che tutto l'habrebbe l'occhio al pede
ma Salimarte il qual desidera e chiama
veder Rinaldo de miseria berede
perche poco dinanzi l'hauea mosso
Grifaldo che era tutto il suo consilio

Cinquecento compagni e costui de
fra iquali era il valente Desclido
quel che volendo gia salvar il Re
a mal partito condutto se vide
ue la prima battaglia che si fe
contra Rinaldo in Asia e se le fide
sue gente non l'habbessin via portato
Bradamante l'habrebbe mal trattato

A l'uno a l'altro Mambriano impoſe
che la notte fra il campo e la citade
d'ouelleno tener loz gente alcoſe
e vigilar con gliocchi e con le ſpade
ſin tanto che le fiamme luminole
porre da Gano in quella oſcurade
diſcopraſſo el ſegno a lui promeſſo
ſopra quel monte che piu l'era aperto

Soggiunſe poi che lui e Lauronien
varebbe e Pulcardo ſacchi verria
con piu de diece milia battagliaeri
fatto el conſiglio Gano le parlia
e Mambriano li de arme a preſtari
oltra di queſto per ſua compagnia
manda Dudone del Danefe ſguar
come propoſto ſera nel conſiglio

Hor come Gano a Rinaldo fu giuto
reſtare il ſeco tutto ammirato
e maggioa publico i cio l'harebbe poſſe
ſe non fuſſe la aſpetto bonoſe d'uno
del giouene Dudone al bel far promeſſo
ſigno mai ſtato e a le male opre ſchino
coſta del coali traſſe ogni ſuſpetto
che era a li pochi ſuoi grato e diletto

E quando in che modo grato ſi ſi
a Mambriano ſpazie de la rete
riſpoſe Gano al buomini perui
ſegon talor di voler trar la fete
a li loz nemici porgendo partiti
marauiglioli e promeſſe indilcrete
tanto che poi lo ingordo accetatore
reſtinga ſegre dal ſuo proprio errore

Così poſſiamo dir de Mambriano
ch' m'uoſa nò e ancoz molto occidere
a compiacencia d'un altro pagano
penſa che alioz nò ce era da ridere
dal canto ſuo ma lo intelletto ſano
ſeppe a lamente ord nare e decidere
le opre ſue con vn falſo ſermone
che i nimico ci traſſe di pregione

Glie ver ch'io l'ho preſſi mar e m'io
e molto piu che lui non m'ha richieſto
e in queſta notte ſpera ch'io me affronti
con reco a poſta ſua rigido e infeſto
e che la gloria del tuo nome ſimonti
anxi h par ch'al collo habi il caſteſto
e che pender ti veggia in ſu le forche
fra le ſue gente al bonoſte e ſporche

A queſto poi veder Rinaldo mio
ch'io non ſon quel che la brigata dice
poſo lo venire in diſgratia di Dio
s'io cerco deſturpar la ſua radice
e ſe del ſo d'Anone altra diſo
ſe non vederlo glorioſo e felice
Rinaldo l'abbaco chiamado'l padre
poi meſſe in puntemente le ſue ſquadre

E diſſe a Gano poſcia che l' nimico
non ſaueda che ſato ſia tal ſcoppio
ſegui vo render ſaturo per ſico
e dimoſtrar che le ſue frande accoppio
forſi che in queſta notte l'odia antico
eſtinguera con v'extrare doppio
il che non mi par vicio anzi merce
ſaria a colui che la vnoſare a re

Vagare ſi come come li hai promeſſo
a darli il ſegno ſopra il monte elio
ch'io te ſero con la mie gente appreſſo
e non mi mouero che'l pagano ſello
conofcera lo inganno per ſi ſello
e pentraſſe piu volte di quello
e moſtrarolli ancoz ch' l'huo p. fraude
acquiſta ſempre piu danno che laude

Venuto il tempo de la meſa notte
Gano ſul monte ſe far molti focchi
Rinaldo in queſto mezo banca condotte
le ſue baſgare per diuerſi lochi
Mabud ch'era alioz fra certe grotte
lora da l'hoſte in compagnia de pochi
veduto el ſegno ſul monte vicino
diſſe boma vedicato e il Re Mabudano

Potendo ch'ognuno el seguiraſſe
con più ſilenzio che poſſibiſſo ſoſſe
e ſe pur qualche rumor ſe tenaſſe
che debbano ſtar ſaldi a le percoſſe
e che fra loro alcun non dubitaſſe
cò detto a lui cò quattro ſchiere groſſe
venivano il grã Cane e il Re. Gircaſſo
Calibroco Archibaldo e il ſer Guraſſo

Ma quel bô cacciatore c'h'era poſtato
i cani al varco ſcoperto il cinghiale
tutti ad un trago ſaron ſcattati
Mambrian ch'era vn ſuperbo animale
vedendoſi aſſalir da tanti laſti
e che Gan gli era ſtato deſſiale
maledi il ciel con tutti i ſoi ſplendori
e il primo ch'alcuno mal traditor

Coſtoz ſerian baſtanti con lor prone
non ſolamente a ſpauentar Rinaldo
ma il ſero Marte Apol Saturno e Ioue
vul nò ſapeu ancoz ch'ſia Archibaldo
ne con qual forza Guraſſo ſe moue
ne le battaglie quando e d'ira caldo
de Calibroco non vi ſtendo l'ale
che per cento Rinal li coſtui vale

Potèſſe ſon venuto come ſuele
la ſimplice Faſſalia a dar nel foco
la inuidioſa fortuna pur non vuole
ch'io poſſa cò coſtui vincere vn gioe
mentre che Mambrian cò ſe duole
Rinaldo danneggia aſſai non poggia
la gente ſoe per lungo e per tranſire
e Duda reſtaua il tempo perſo

Piu v'è vo dir che mi ſironaremo
queſto lairone inuolto fra le piume
ſi ch'auimolamente andar douemo
ecco Cato che n'ha ſcoperto il lume
de le ſue ſime in loco alto e ſupremo
ſola condurmi a far di ſanguen ſume
fra li numi e ognun di voi ſia pronto
ch' i mille anni nò vié di che in vn pòto

Da l'altra banda anchor ſe diſconſola
Maligià Vuiua e Bradamante
e tutti a vn tratto nel ſonno ferito
Vliuer ch'era albor poco diſtante
vici del boſco e comincio il ſuo giro
da generoſo e magno combattante
tra li nemici de ferir non parco
doue ſcontro l'ardito Polidarca

E bitto queſto ſopra il monte ſceſe
cò la ſua compagnia de mano in mano
laqual andata fu nota e paleſe
per Ganelone al ſir de Monalbano
e quello hauca già molte rete teſe
come prudente e ſauo Capuano
itorno al capo a l'ombra d'un grã bo
che ſacca il loco tenebroſo e ſolcoſco

E d'una lancia il percoſſe a forte
che cò tutto il caualo il Reſe a l'herbo
dubio Polidarca a loz di morte
tanto gli parne la percoſſa acerba
ma le ſue gente de tal danno accorſe
ben che tenèſſe la voce ſuperba
de loz nimico viſto il car. ſguorſe
incontinenti ſbandirno il timore

Fermato Mambrian fu l' mſce alquanto
con Conte Ganelone a parlamento
inreſe che le rende da ogui canto
potean pigliarſi ſenza impedimento
e ſtrugger quel che lui odiaua tanto
onde el pagano a ſcender non fu lento
credendo de pigliarſi il ſio d'Amone
ſotto le rende a modo d'un caſtrone

Quel coſtoz palmente adoperomo
le ſpade che a mal grado d'Oliuier
Polidarca per forza refranco: nò
lqual poi rimontato in ſul deſtrier
diſſe le ſalua Calcidonia torno
mal più non condurò nel caualier
a combatter ſi notte in parte alcuna
perche glie proprio teniar la fortuna

Gano ch'era rimasto alle lor spalle
 quando scesser del monte pigliò il passò
 con le sue gente fra il campo e la valle
 lasciando hoz questo hoz di de vita casso
 v'cir non si potea del tristo calle
 perche da vn canto l'impediua il fasso,
 da l'altro eran li armati maganzesi
 d'odio e di rabbia crudelmente accesi
 Per la cui morte se teno gran grido
 fra faracini a tomo a Mambriano
 e Salimarte al Re compagno fido
 disse sarestu mai venuto in mano
 morto hai Deoclide ode m'aco mi fido
 dite che del signor di Moncalbano
 lequale parole tanto el desturbo mo
 ch'coveu passo ando piu volte a tomo

Mambrian che se vede il passò ch'ndere
 dal suo nimico e fra tante arme astrige
 disse per certo qua nò e da ludere (re
 to mi credea piu che Rinaldo arrigere
 e in questa notte a mio modo peludere
 di ch' già Ganelò m'ebbe a dipigere
 ma comevn hoò si scop al tradir odito
 ch'li impicasse acquistaria grà credito
 Non fu senuto mai rabioso cane
 lairar come costui ne mugiar tozo
 quando si vede da fiere aspre e strane
 condur per forza a l'ultimo martoro
 tutte le schiere prossime e lontane
 per quella voce albor se spauentoro
 le bestie che pel bosco facean nido
 fuggiron tutte al suon di di gran grido

Io mo lasciato governare e regere
 da Gao ilqual m'ha padutto a la trapola
 peggior còpagno non poteuo elegere
 di lui e merramente il ciel mi vapula
 mi fel viè mai chel possa racorregere
 mio danno poi se se le man mi scapola
 do faro del suo corpo piu particole
 ch' nò son pesci in aq in terra auricole
 Rinaldo che l'odi canaleo presso
 al son di quell'a voce spauentole
 fra se dicendo che animal sia questo
 ilqual si mostra tanto rincrescente
 ch'li l'ha produto al mondo si robesto
 puo esser ch'io nol deba far piacerole
 n'ho pure anche ne gli anni passati
 domi de gli akri ch'eran piu frenati

Li così barbotando non cessaua
 di poter col bando hoz qsto hoz qsto
 a chiemo spalla a chiemo braccio spicava
 acbè fèdea l'elmetto a ch'el ceruello
 tristo colui che inuasi gli arimana
 che se fosse ben stato vn fratello
 ellò l'habrebbe in quella furia occiso
 tanto era Mambrian da se diuiso
 Già cominciava tutta vergognosa
 la diletta fanciulla de Trione
 a confonder la notte tenebrosa
 quando Mambrian vide il fier leone
 sopra lui con la branca sanguinosa
 stender Fulberta a sua confusione
 la cui venuta tanto gli dispiacque
 che per gran spatio sospirando inegque

La notte anchor si forte l'impediua
 ch'el suoi da ghialtri lui non discernua
 quivi a l'ozbesca Mambrian colpiva
 secondo che fortuna el conducea
 e tanto scorse su per quella riva
 che gionse oue Deoclide combattea
 e con la spada tal colpo gli offerse
 nel conofcendo ch'el capo gli aperse,
 Poi fece come l'orso che si vuole
 sempacmai vend'car d'ogni ferita
 tanto che qualche volta se ne dole
 e bene e spesso gli lascia la vita
 Rinaldo che vedea già v'cito il Sole
 de l'oriente e la notte fuggita
 feri il Re Mambrian si acceso d'ira
 che per paura abbandonò la Lira,



CANTO TERZODECIMO.

Mossa alla vista che già me spinse
La poner giù la resonante cetbra
e superato il timor che mi vinse
ogni habito puàl da me saretra
tomo a dir come Rinaldo strinse
tanto il nimico che'l non fu mai petra
piu di costui ristretta in alcun muro
quantunque fosse vn'hom molto sicuro

Salimarte che vide con astretto
Mambrian da Rinaldo lo foccorse
gridando che farai can maladetto
e con la spada vn gran colpo gli porse
l'Anfronier che qui era allhor ripetto
anchora lui sopra Rinaldo corse
e in tal maniera d'una punta il colse
che'l suo Damon piu volte se ne dolse

Ma ben che lui se veda circuito
da gran nemici e percosso da tutti
non se figurasse anzi diven piu ardito
e termino lasciar mozi e destrutti
color che l'hanno in tal modo afflito
prima che Parboz suo fian tolti i frutti
e con fuorberia volto a Salimarte
Primo li scbianca e la testa i due parte

Allhor Mambrian ferì Rinaldo
con sì gran forza che a pena se pote
tener che non cadesse in arcea saldo
smari la vista e impalledi le gore
oltra cio venne piu fredo che caldo
ma poi che tal fatiche fu rimore
da lui percosse il suo nimico in modo
che tutto il se piegar de nodo in nodo.

A l'Anfronier poi volle si liberta
dicendo anchò per se ce qualche cosa
non dubitar che Rinaldo perueria
l'ordine mai odora questa rosa
e vna tal forza al capo gi'bebe offerta
con la spada che tutta sanguinosa
poi se la trasse e il franco l'Anfronier
rimo morto a terra del destrier.

Dudon da lui s'era longato molto
perche'l gran cane alle spalle di Cano
pugnaua e questi in mezo l'hauea tolto
da l'altra parte Archibaldo e il Soldo
erano vsciti del bosco piu folto
la done Bradiamante el bon Vintano
bisognozo lassare il primo affaro
e cominciorno vn'altro affar piu duro

Calimbraco e Guraffa scoperseno
dove Olliver marchese hauea già fatto
tutto ch'è pena gli arment il fofferfeno
ma giunti l'ouì Giganti al primo tratto
le gente sue qua in la tutte disperfeno
e chi puote fuggir n'hebbe buò patto
perche costoro assaltò le brigate
con arme in guerra mai più non vfare.

Quise vedean balzar cini e cerueli
lamiere scintillar per gli spalle e mani
sopraueste diuise e penoncelli
farette spade e archi sozzoni
gambe troncate barbote e cerchiei
Turchi Mori Arabeschi e Persiani
Capadoci e Phenici in vn mescoltio
che visto non fu mai final garbuglio

Calimbraco hauea vn arco da ballotte
di suo azao grande oltra misura
col qual cacciava gli Orsi de le grotte
el fangelico Leo de la pastura
le spalle sue non erano al Sol corte
come le nostre ne di terra pura
ma di ferro e di piombo eran coposte
che rōpēd scutivberghi fiāchi e coste

Non son sì spessi per le selue i faggi
come quāti era gli huomini abbattuti
Dudon se vendicava de gli oltraggi
ne la piegione a tutto ricenuti
e de la fama sua scopati i raggi
stati più meū nascosti e perduti
ultimamente giunse oue il gran Cano
più danneggiava le gente Christiane

Quell'altro in mē portaua vna catena
con vna palla fatta per incanto
che de sidne l'eternal sempre era piena
e come vn canallier tocaua alquanto
quelle fiamme gli danan tanta pena
che se non era presto a trarsi il manto
ouer l'arme se armato se trouaua
incontinent tutto s'abbauggiana.

E con vn colpo tutta la corona
sopra l'elmo in due parte gli ha diuisa
grido il gran Can hai perda persona
crediti hauer per così poco occisa
quella virtù che mai nō me abbādona
la nostra queston sera decisa
col sangue tuo ne sperare altro premio
che i fin de correspondere al proemio

Tornamo al bō Dudō ch'era trāscoiso
la dove Cano coglie altro che rose
il grā Can con sue gente l'hauea morso
da tante bande che le arme famose
non gli potēd più dare alcun soccorso
mancate erano a tuttutte le cose
necessarie in battaglia a vn capitano
quādo Dudon grido non temer Cano.

Così dicendo il gran Can si procecca
de laccariss vn colpo il capo e il collo
e poi di nono i Magancei in caccia
ma Dudō c'hauea gli occhi a' Apollo
come gli vide distender le braccia
sotto gli cosse e dettegli vn tal crollo
che la may gli vici fuor de le mani
il che fu poi gran danno a suoi pagani

E ferì sopra il capo vn armiraglio
qual volea pur che Gā se gli arrendesse
e dietro se l' tiraua pel camaglio
la spada de Dudon quel capo fesse
fin sotto el mēto e non li volle il taglio
poi la ritrasse e fra gli altri se messe
occidendone quanti ne riscontra
come se fosse tra pesci vna lontra.

Dudon fino a quel pōto hauea portato
la spada sempre in ciascuna battaglia
e molte volte l'hauea sanguinata
tra saracini rōripēdo piastre e maglie
poi a gli piacque la may acquistata
che mentre visse il canallier di voglia
viar la volle e quindi e notò come
foste mutato il suo primo cognome.

Non fu poi più cognominato Iuro
come era prima sol per tale acquisto
ma Dudon de la maga e valie tanto
che messo fra i cavalier de Christo
e b  che piu scrittori habbiano sparsa
el nome suo non fu mai letto o visto
doue questo cognome benefice incise
se non adesse per mo benedicio

Come il gr  Can se vide batter penna
la clava venne p  mouo che vino
e grido verso il sol dicendo a ira
Mac  ch'io son d'ogni speranza panno
costui ha meco vittoria occorsa (mo
tal ch'io me posso homai chiamar cat
vedendo tottu in su la prima giostra
q  ch'era gloria e honoz di casa nostra

Tutti gl'istropi miei fama acquistorno
con questa moia ne le lor battaglie
e io l'ho poi comisia in vn sol giorno
credendomi sfaccar le dure scaglie
a i gran Colombi senza alcu mio scorno
e legar li Elephanti con le paglie
ma b  sciocco e colui ch' seba in dere
poser semp a suo modo al t po sp dere

E rifrangon iudicio intra via
Dudon co i Magame  lo incalzava
moltiplicando la battaglia ria
tanto ch' ognun di lui si spaventava
ma tosto giunse il Re di Circasia
la cui venuta molto disturbava
i mostri e rifranco quei del gran Cane
presso a costui seguiva il Re Tisane.

Dudon faceva come quel cittadino
che vede da p  parte intrare il foco
in casa sua per colpa del vicino
che come gl'ha b  promisto in vn loco
da l'altro vede v cir per suo d'istino
vna fiamma ch' accresce il tristo gioco
e non ha prima acquietato vn rumore
che vn'altro se ne scop' alai maggiore

Tornavamo poco al fir di M tabaha
alqual nouellamente se aueduto
come a le spalle ghe giunto el So dano
tanto divenne in su quel punto arguto
che de l'Alphana trusse Mambuzano
faccendoli in vn colpo l'elmo el scuto
ma poi che misericordioso il vide a terra
disse Batendo a vn'altra maioz guerra

E giunse a ponco doue Bradamante
battersa intrto il Soldan fuoz de la sella
e vi  el poisona sopra l'asserante
ma il supbo Archimbaldo aruo in quella
co vna anchora in man tutto arrogante
con laqual poi pigliata la foresta
de Rinaldo tiro con si gran forza
che Bradamante ando q  tratto mossa

Ma ben che lei cadesse non si volse
per questo dal Soldan punto rimottero
ar  piu stretto ne le braccia il uolse
dicendo le disse tue son ponere
Rinaldo che la vide se ne volse
poi termino far tanto sangue piouere
che l' mar p' spacio de cinquara miglia
mostrasse l'ozno a se l'onda vermiglia.

Teneva il Gigante vn gr  capel d'oro
sopra le chiome che pesava molto
Rinaldo disse io ne vo fare vn paio
e fender  se posso il capo el vostro
poi con subberta gli appiccava il m lo
che schissar non la seppe il pag  stolo
non vi dir  che colpo fosse quello
che in cento pezzi e piu sako il capello.

Ciascadun pezo occise vn Saracino
guardare che bel tratto se Rinaldo
la sciss  ch'era d' un' ual piu fino
sc po da morte il supbo Archimbaldo
pur bisogno ch'el Gigante mastino
da l'ancora speccasse il braccio saldo
onde poi Bradamante se ribebbe
e fece quel che dir non se potrebbe.

Archibaldo prono de ribanere
l'anco: a sua piu volte ma non pote
Rinaldo gli era adosso col destriere
e facenai cantar dogliose note
tanto che al fin se trasse del carnere
vna poluer c'hauea da rader gote
ch'era fatta di solfo e di calcina
sottil piu che la candida farina

E così sotto a Rinaldo se misse
ch'ambt dal gli occhi e tutta lavisera
gl'impi di quella poluere e poi disse
tu non vedrai col'care il sol sta sera
e perche in tutto il fio d'Amon perisse
concio Baiardo in si fatta maniera
che se l'un poco vedea l'altro meno
tante nube occupouo il ciel sereno

Rinaldo non senti mai si gran pena
in guerra oue si fosse in parte alcuna
Baiardo che solea giuocar di schena
in tempo de la prospera fortuna
e mandar gli altri a letto senza cena
senredo il grã dolor: che in lui s'aduna
a morder commincio si fieramente
che spauentaua il ciel nò che la gente

Il primo che da lui si trouo preso
fu il fier Gigante ne la destra coscia
e tanto il rene mordendol sospeso
che al spasmo mori per tale angoscia
morzo Archibaldo piu che mai acceso
Baiardo se n'ando correndo poscia
con si gran furia e m'cuando tal vampo
che in rotta misse l'uno e l'altro campo

Cerbera al Minotauro e la chimera
quãtoque ognui di lor sia molto infesto
nò son da metter cò Baiardo in schiera
che Igrion centauo aspro e molesto
che Tifon che Aleto e qual Megera
se rirouano mai simile a questo
che percorendo vn salso con la fronte
in quella furia aperse vn'alto monte

Malagisi che vide il gran periglio
del suo cugino el furor de Baiardo
incontinente a l'arte die di piglio
e raduno sotto vn'alro stendardo
fuora del campo circa mezzo iniglio
vn colleggio de spiriti il piu gagliardo
che si trouasse nel regno di Pluto
e comando ch'ogniun fosse in suo aiuto,

Poi disse a Calcabrina che guidasse
subitamente Baiardo in quel loco
e che Rinaldo suo non molestasse
in tal viaggio ne molto ne poco
e che cio fatto l'armata acconciasse
ben proueduta di pece e di foco
e così a gli altri similmente impose
còe huo cò in breue volen far grã cose

E quasi niente fu dal duto al fatto
tanta celerita quini mostrozo
Baiardo se gli offerse al primo tratto
dinanzi alli ochi piu brauo che vn rozo
e Rinaldo gridaua come vn matto
per isfocare il suo acerbo martoro
Malagisi il chiamò cugin dicendo
che male e il tuo che così vai stridèda

Aiutami cugin che son fatto orbo
el canal me trasporta senza luce
ben e ver che con man spesso me tobo
gliocchi ma frutto alcun nò se produce
Malagisi curo presto il lor morbo
poi disse al suo cugin famoso duce
torna a combatter fra la gente erronea
ch'io me ne vado dinto a Calcidonia,

E quini leuaro si alte strida
che gli pagani sopra te ruoteli
temèdo che'l mio grido non gli occida
si s'eran tutti a la citra raccolti
disse Rinaldo hor va scorta mia fida
che quantunque i nemici siano molti
la tua prudenzia e tanta ch'io nò possò
doue tu sei da infamia esser percosso

Rinaldo

Rinaldo al campo e Malagigi al mare
 sopra l'armata intro con cento milia
 e comincio piu feroce a vomitare
 che non sol far Vulcan per la Ciclia
 le stride eran tante e si dispare
 che turbanan la festa e la vigilia
 ma giunto a Calcidonia tanto fece
 ch'ogni cosa sonaua feroce e peccò.

Parea che'l porto con tutta l'armata
 de Polidarco in su quel punto ardesse
 e che la terra intorno ben guardata
 homai difender piu non si potesse
 laqual cosa pel campo divulgata
 Mambrian c'hauca l'arme e fesse
 e ch'era stato vicino a la morte
 rimosse indietto tutte le sue scorte

Non credendo pero che Malagigi
 fosse quel che la fiamma seminasse
 ma che da Carlo gran Re de Parigi
 in soccorso a Rinaldo se mandasse
 Orlando con el suo scudier Terigi
 e che di nouo anchor gli bisognasse
 combatter per difender Calcidonia
 citrade al suo bisogno molto idonia

Rinaldo ch'era al campo sopraggiunto
 in quel che Mambrian volgea le spalle
 bẽ che a seguirlo fosse ardito e pronto
 fermo sue schiere tra il monte e la valle
 e trouo Ganelon meglio defunto
 per che assaggiato hauca le dure palle
 de Calimbroco e il furor di Guraſso
 tal che quasi resto de vita casso.

Guraſso fesso gl'hauca diuansi al petto
 con quella palla gran parte del sentio
 e messa la sua vita su tal sospetto
 che a pena se gli puote dare aiuto
 Rinaldo c'hebbe a gli afflitti rispetto
 al tempo nelqual ſera combattuto
 non si curò quel di passar piu auante
 vni to tomo al Soldo e a Bradimante

Costei l'hauca q̃l giorno preso e perso
 ne la battaglia piu de diece volte
 ultimamente a la fugga conuerso
 volendo murar fra le schiere piu folte
 Bradimante il percossè da trauerso
 in modo che di man gli furon tolte
 le redine e la briglia del destrieri
 e a mal suo grado restò prigionieri

E Malagigi duplicaua ogn'hora
 le simulate fiamme intorno al porto
 Mambrian che cio vide se scolora
 e non sa piu doue pigliar conforto
 esser gli par d'ogni speranza fuora
 e che fortuna si voglia per hũo morto
 pur termino de far a ogni estermi
 per conseruar l'antiquo suo dominio

Calimbroco Guraſso Polidarco
 Pinamonte el grã Can el Re Girasso
 Licomanto curauano el fier Leato
 Tiphane re di Persia e Lindo Arasso
 segnuan Mambria de varco in varco
 ilqual era a fianco afflito e lasso
 per la battaglia dispettata e fella
 che a pena si potea reggere in fella.

Ogn'un credea ch'el ciel l'acq̃ e la ter
 cobattessero insieme l'aria el foco (ra
 e che generalmente fosse guerra
 per tutto l'uniuerso in ogni loco
 quãdo il Re disse a suoi mal fa chi erra
 e l'erroz nostro non e stato poco
 a immaginar se che'l mar combattesse
 contra del cielo e che la terra ardesse

Doue e volauo il foco e chi la spento
 ecco l'armata nostra che riposa
 al modo usato senza impedimento
 e mancar non gli veggio alcuna cosa
 Malagigi disparse in vn momento
 tutte le fiamme e si marauigliosa
 su l'opra sua fra il popol spauentato
 ch'ognũ di lor credette hauer sognato

Mambria.

Penso sù Mambrian che Macometto
 anziud esse qualche gran ruina
 nel campo suo e che per tal rispetto
 l'hauesse retirato a la marina
 cò quelle fiamme el cui d'anofo aspetto
 turbo non sol la gente saracina
 ma Nettù Dio del mar spaueto ancora
 talmente che lo fece saltar fuora.

Dubito lui che l'Infernal Plutone
 non gli volesse tor la signoria
 ma inteso c'hebbe il moto e la cagione
 ritorno al mar con la sua compagnia
 e Mambrian intro nel padiglione
 del Tamburian col Re di Circafa
 e saper volle quanti capitani
 de suoi eran rimasti fra christiani.

Trouo che Deoclido l'Anfronieri
 mancuano e Pardino Salimarte
 e come il Soldano era pregionier
 quel di rimasto e ferito in piu parte
 e ch'Archimbaldo ne gli ampli scieri
 morto giacea con l'arme intorno sparte
 lequal nouelle li contristorno tanto
 che tutta quella sera stette in pianto.

De la gente minuta non se paria
 perche difficil cosa a me sarebbe
 voler distintamente numerarla
 anzi credo che far non si potrebbe
 dunque bisogna da parte lasciarla
 ma ben vi dico che Thebe non hebbe
 quado mai piu abondo de disconforti
 intorno a se tal quantita de morti

Lupi can auoltor cornacchie e corbi
 quini apparsono in tanta quantitate
 che i be' raggi del sol scurati e torbi
 stetten piu giorni per quelle contrade
 onde Rinaldo per schiffare i morbi
 accender se con gran celeritate
 da suoi soldati grandissimi fochi
 rei corpi morti in piu de cento loci.

Nostri christiani al meglio ch' si puote
 furon secondo il tempo sepeliti
 le chiese eran da lor tante rimote
 che non potean da quelle esser oditi
 quatro persone a tutto'l campo note
 serbo Rinaldo accio ch' e reueriti
 fossero tra pagani i corpi loro
 perche ben in battaglia si portoro.

Questi fuor l'Anfroniere Deoclido
 Salimarte Archimbaldo huomini forti
 del resto altro che cener non si uide
 che'l foco strusse tutti gli altri morti
 e Rinaldo in persona con piu guide
 hebbe quei corpi accompagnati e scorti
 fin presso a l'hoste del Re Mambriano
 cò l'arme indosso e cò fasberta i mano

Conosciuto Rinaldo da le guarde
 gia per tema di lui volean fuggire
 effo le fece animese e gaggiarde
 dicendo a vui non vengo per ferire
 perche son stanco e l'hoze son si tarde
 ch'io non potrei la battaglia espedita
 pigliare pure i vostri capitani
 e tornatene al campo salui e sani

E dite per mia parte a Mambriano
 che sel mi rende quello ambasciatore
 ch' gli mado in Guascogna Carlo mano
 alqual fu fatto tanto di honore
 ch'io pmetto de rendergli il Soldano
 ilqual tra saracini e assai maggiore
 e signoreggia a molto piu paese
 che nò fa in Fracia cò Carlo il Danese

Parue a costor d'bauerne grà mercato
 poi che Rinaldo nò faceva a lor peggio
 e con quei morti dopo tal combiato
 se appresentorno inazi al regal seggio
 Mambrian dal dolor contaminato
 a gridar cominciò chi e q' ch'io vegio
 non son questi i compagni miei valenti
 opine chi g'ha così de vita spenti.

E questo il premio Salimarte mio
 ch' ai tuo ben operar si conuenia
 ahi Macometto iniusto falso e rio
 come poi tu patir che sempre viua
 colui che mette ogni giorno in oblio
 l'alto tuo nome e lui de vita priua
 tanto sopportarai questo fier latro
 che'l te tirara vn di giu del teatro.

Poi dimando come serano hauuti
 i quattro canallier cosi di saldo
 e qual fortuna gl'hauera conceduti
 a lor sendo in le man d'un tal ribaldo
 rispöfeno colui ce gl'ha renduti
 che tanto blasfimi cioe il buon Rinaldo
 e disse anchor de renderti il Soldano
 se tu gli rendi vn certo christiano

Danese ha nome e par ch' gia i Guasco
 fosse madato abasciatore da Carlo (gna
 poco honore gl' facesti e assai dogogna
 ne mai ci sei curato d'honorarlo
 sfrozati Mambrian poi che'l bisogna
 sendo preso il Soldano de rifrancarlo
 che se confidri ben la sua natura
 el non e huom da lasciare in captura.

Così dicendo il Soldano ariuò
 e disse Mambrian su la mia fe
 Rinaldo humanamente mi lascio
 con questo patto ch'io venisse a te
 e ch'io te adimandasse vn baron so
 ma quando quel se dinegasse a me
 per tua corona obligato me son
 de ritornarmi subito in prigione.

Mambrian simulando lo abbraccio
 poi disse alta corona el non se de
 a le dimande tue mai dir de no
 che sei fra saracini il primo Re
 si che per questo Rinaldo mi po
 mettere il fren in bocca el laccio al pe
 e chiedermi il Danese alto baron
 ch'io non vo contrapponi a la ragione.

Non si piglio il Soldano altro pensiero
 di questo per curar le sue ferite
 pensando che colui dicesse il vero
 e che le cose fossero expedite
 ma lo iniusto crudel maligno e fiero
 Mambrian che si vide esser perite
 tante de le sue gemitte muto l'ordine
 in vn vituperoso e gran disordine

Ne prima fu il Soldano da lui partito
 e'ha se chiamo Gurasso e Polidaro
 e Calimbzoco il Gigante forbito
 col Re di Media appellato Lcarco
 e disse poi che'l Soldano e fuggito
 de le mane a colui che'l giuse al varco
 io me debbero farne vna a Rinaldo
 a honore e gloria di morto Archibaldo.

E così anchor de li altri soi compagni
 ch' furono hogi co lui morti in battaglia
 niun di vui a questo se sparagni
 che'l nò ce accade affanno ne trauaglia
 ipallar voglio quattro guerrier magni
 de quei di Carlo pria ch' Phebo saglia
 sopra i cavalli e ch' bel crin discioglia
 pensate se quel ladro n'bara doglia.

Io ne riserbo anchor de gl'altri assai
 perche se preso fosse alcun di nostri
 el contracambio vi sia sempre mai
 rispose Calimbzoco se tu mostri
 l'ardire in questo modo tu farai
 che'l non se trouera baron che giostri
 piu per Rinaldo contra saracini
 e Carlo perdera suoi paladini.

Tutti altri affirmoano il mal consiglio
 de Calimbzoco dicendo el si vuole
 quando se nel giardin cogliere il giglio
 e odorar le rose o le viole
 ma ne le guerre oue dubbio o piglio
 l'huomo de esercitar fatti e parole
 e se questo non basta inganni e fraude
 che vincendo ogni cosa roza in laude

Così accordati per la meza notte
 sandono a riposar ne le lor tende
 ma qualche poco inanzi hauea pdotte
 le fiame tuono al porto alte e stupede
 legati i spiriti suoi fra certe grotte
 intender volse tutte le facende
 ch'erano occorse a l'uno e l'altro capo
 e doue balenaua maggior lampo.

Vide si com: Rinaldo hauea posto
 in liberta il Soldano e con qual patto
 e comé Mambrian sera disposto
 de darli quella notte vn scacco matto
 a lequal cose lui riparo tosto
 ma prima volse discoprir tal fatto
 al suo cugino e auisarlo del tutto
 per poterne cauar meglior costrutto

Rinaldo che in q̃l punto odiava molto
 el Soldan quando odi tal mancamento
 venir da Mambrian abbasso el volto
 e non se fece altro ragionamento
 se non che disse che rimedio hai tolto
 cugin mio contra il nouo tradimento
 rispose Malagigi habbi fiducia
 doue tu sai e ne l'usata astucia

Segueme pur cugin con tutto l'hoste
 fino a quel monte che piu se auicina
 a la cittade sopra le sue coste
 t'accamparai de verso la marina
 e io n'andro con voglie ben disposte
 a rifrancar la gente paladina
 e prima che la luce se discopra
 spero che tu vedrai vna bell'opra.

Giunto Rinaldo al sopraditto monte
 Malagigi sen va verso la torre
 e quiui intrato senza abbassar ponte
 entra a suo modo la ricerca e scorre
 le guardie che solean semp esser pronte
 a vigilar mo che'l bisogno occorre
 giaceano per le porte e per le mura
 con gli occhi chiusi molto a la sicura

Hor Malagigi a la sua turba dice
 el ci conuien portar questa roccetta
 integra e sana con le sue radice
 sopra quel monte one Rinaldo aspetta
 e guai a voi s'alcun me contradice
 ch'io ne faro a cerbissima vendetta
 dato il precetto in vn volger di fronte
 fu posta quella rocca in cima al monte.

Mandata via la rocca il Nigromante
 a Mambrian n'ando con Calcabano
 e disse leua su moui le piante
 che Phebo a l'oriente e gia vicino
 non aspettar che le luce sian spante
 se vendetta voi far del Re Mambriano
 e da quel che non son anchor sepolti
 perche impedito restai da molti.

Suegliosse Mambrian per quella voce
 tutto smarito in pie salto dicendo
 io foglio in ogni cosa esser veloce
 e in tutti i mei viaggi andar correndo
 hor il molto dormir tanto mi noce
 ch'la pigrizia in me bialmo e ripredo
 sommamente ringratio colui
 dal quale in tal bisogno desto fui.

E trouati i compagni se ne venne
 doue prima soleua esser la rocca
 e quiui giunto l'Alphano ritenne
 dapoï se pose vn cornetto a la bocca
 e per grã spacio il fiato in quel sostene
 Malagigi vedendo l'opra sciocca
 de Mambrian che sona a cui non ode
 fra si medemo ne tuba e gode.

Mambrian poi che molto hebbe sonato
 e che da suoi non era inteso il segno
 misse vna voce come disperato
 d'ira di rabbia e di superbia pregno
 dicendo al castellan Can reneato
 quel supplicio hauerai de q̃l sei degno
 e dormir ti faro d'un sonno eterno
 che te accopagnera la state el verno.

Disse alpoza Learco nui errauamo
che quini non e rocca ne castelio
con le fosse e con pesci contrastiamo
o Mambrian riuolgi il tuo penello
a meglior vento che gabati hamo
e non ti star piu a rompere el ceruello
non veditu che Macon nostro inganna
continuamente chi per lui o'affanna,

Malagisi schioppaua de la rifa
stando ne l'aria sopra Calcabano
Gurasso che cio sente g'ialtri auisa
dicendo quello e vn qualche paladino
che se ne fugge e per lasciar derisa
l'opera nostra ride nel camino
Mambrian da tal rabbia fu percosso
che con l'Alphana se gitto nel fosso,

Ma l'acqua era si bassa che l'Alphana
el posto fuora senza nocumento
tornata in Mambrian la mente sana
disse a i compagni per incantamento
credo che sia non per opra humana
qsto ch'oduto habbiamo ond'io mi pē-
de non hanere i paladini impesi (to
e: puimo giorno che da me fuor presi,

Securo almen serei de la lor morte
e non dubitarei de maggior guerra
ma doue si trono mai huom si forte
ne si prudente che regnando in terra
potesse variar sua fatal sorte
e chunder q'l che'l cielo apre e diserta
nuno certo e chi cio far si crede
mostrar che'l suo intelletto poco vede

Io m'ho semp creduto di potere (fatto
struger Rinaldo e quado io ho fatto e
vegiode male speggio andar mie schie
e nō ho a pena vn disegno ritratto (re
che questo maladetto il fa cadere
glorizando di me come d'un matto-
Macone il fauoreggia Dio el diuolo
Kpo la Madre san Piero e san Paolo,

Non glie bastato hauer salui i pregoni
che tolta ma la rocca el castellano
e da tanti guardiani arditi e buoni
poi Maconetto come suo ruffiano
venne a trouarmi sotto i padiglioni
dicendo non do:mite o Manibziano
leuate presto su che l'Alba nasce
e con a le mie spese ogn'un se pasce,

Ma certo io ne daro condegna pena
a tutti quanti i miei incantatori
n'ho la corte d'ogni canro piena
e che fo io de questi ciurmatori
metti a mensa da li ben da cena
non aspettar da lor frutt ne fiori
adorali per dei non li dir maghi
troppo son lor de queste cose vaghi

Ma poi gli fece manzi a se venire
e comando che presto l'audassero
non so amente di quel ch'anenire
ma de la lor perdita gli segnassero
tutti ad vn tratto comincio a dire
ch se le notturne ombre se n'andassero
esso potrebbe alzando in su la fronte
veder la rocca posta in cima al monte.

O brutti manegoldi vui sapete
che son tradito e non me ne auisate
doue vien che prouisto non l'hauete
risposeno da quel che n'ha leuate
l'arte di mano adunque men potete
de colui solo e meco u'alloggiare
ma poscio viuer semp i doglia e i piati
o'io non vi faccio impallar tutti quat.

Le sue certo non fur parole da sera
che subuo gli fece impallar tutti
d'alcuno mai non voile vdir pregera-
tato era gliocchi suoi de pianto asciut-
tomato Apollo poi con la sua spera
vide de Malagisi i colti frutti
e l'hoite de Rinaldo a la lor posta
su'l monte al campo suo poco discolta.

Dise allhor Mâbriau guarda cò ch'io
 ho preso guerra costor: fauo cose
 che a pena li doueria poter far bio
 mai piu non vidi opre marauigliose
 se non adesso in tutto il viuer mio
 e trouo che mi son non sol dannose
 ma tanto ricresceuole e si triste
 che contento serei non li pauer viste

Se Mambriano n'ha la mente infesta
 io non vi voglio con miei versi esporre
 la sua loquela chiaro il manifesta
 che ben confida doue lui transcorre
 dal canto de Rinaldo e gaudio e festa
 vedendosi arrecata quella torre
 in cima al monte e tutti i paladini
 ch'erano prima in man de saracini

Quui Rinaldo abbraccia soi cognati
 cioè il Re luone Angelino e Angeli
 poi Salamone e gli altri pin bonzati
 come e Turpin di Môgrana e Rancieri
 e i figli del Dufnando apreggiati
 Arnaldo de Belando e franco Vgieri
 il Re di Scotia Sansone e Girardo
 Gualter da Monlion Guido e Ricardo

Tale era la allegrezza di costoro
 sendo campati da tanta sciazzura
 come suole esser quella de coloro
 che se rompeno in mar la notte oscura
 e piu non han speranza di restoro
 vltimamente dopo tal paura
 giungeno anchora per diuersi riu
 a ritrouarse insieme sani e viu

Chi Bradiamante e chi Rinaldo abraç
 chi lauda Malagisi e chi lo adora (cia
 chi sprezza Mâbriano e chi minaccia
 chi dice al fio d'Amone hor saltia fora
 contra costoro e mettiamoli in caccia
 vogliam nui sempre in Asia far dimora
 ma pebe'l gaudio a lor nò torni in pèa
 Rinaldo li conforta a prender iena

Dicendo io so che i ceppi le cathene
 sogliono affliger molto i corpi humani
 il sangue ve mancato infra le vene
 palidi iete sterili e mal sani
 ma il castellano che vi die tal pene
 e gli altri che ui foron guardia ni
 non vcurano di questo girone
 ch'io gli ne rendero bon gaidardone

Dal mio Carmignano intese seppi
 li affanni vostri e il modo di honesto
 de Mambriau che hauea posti in ceppi
 e anchor vi minacciana del capresto
 ben credo che' maligno adeito creppi
 e che tal fatto molto gli sia infesto
 ma pur se còuerra voglia nò beuere
 sel fosse ben magior che nò e il Teuere

Lascian Rinaldo che così fauet'a
 torniamo a Mambriau ch'hauea raccolto
 per far consiglio senza tal nouella
 tutti i signor del campo ch'eran molti
 Panamonte il piu vecchio parlo in dila
 e disse a Mambriau poi che tu ascolti
 a cò che in maggior mal non ti persegna
 vedi se con Rinaldo poi far tregua

Non ti metter se me ami a pagnar seco
 perche tu n'hanerai vergogna e dano'
 io veggio spanetato il Turco e il greco
 e tuti quei che a vostra posta stanno
 ognun per marauiglia e fatto cieco
 di quella torre e non ritorneranno
 de questi diece giorni in lor medemi
 si che passar non dei fra tanti estremi

Questo diceua lui non per timore
 ch'auesse del pericòl soprastante
 ma per veder la dama di valore
 sorella de Rinaldo Bradiamante
 la cui fama l'hauea si pien d'ardore
 che tutto ardeua dal capo a le piante
 amor vol chi non ama in giouinezza
 anç poi ne la estrema sua vecchiezza

Pinamonte era stato in questi errori
come fra spine vn soffoca'o giglio
che tien di Maggio occulti i bei colori
e non appar ne bianco ne vermiglio
poi se discopre e non ha chi l'odozi
l'autunno quado ogni cosa e in piglio
e se pur per diuigraria alcuno il vede
sfogliato il troua e non gli presta fede

Carminiano e Pinamonte furo
eletti ambasciatori da Mambriano
e mandati a Rinaldo homo sicuro
che capegiua allhor il monte el piano

e il n mico tenea fra l'uscio e il muro
per gratia de l'astuto suo germano
i quau ambasciatori moko honorati
fur da Rinaldo, e piu volte abbracciati

Ma Pinamonte oppresso da Cupido
veduto c'hebbe quella eccelsa dama
diffe fra se niente e stato il grido
la presuntia e in costei piu che la fama
poi con vn sguardo mansueto e fido
soauemente la lusinga e chiama
ond'io per la longheza di tal gioco
lasciar vi voglio e riposarmi vn poco

CANTO DECIMOQUINTO.

O Vener bella il cui fulgido raggio
adozna il cielo e fa rider la terra
reggi l'ingegno mio si pronto e saggio
ch'io possa recitar l'altra tua guerra
e dimostrare a chi e for del viaggio
in giouenti che poi vecchiezza il ferra
fra le tue rete con si graue pondo
ch' di se lascia effempio a tutto il mudo

Congregatiue in vn fanciulli e vecchi
venite a cõtèmpiar quel ch'io cõtèplo
e ciaschadun diuulfermo si specebi
cõ l'occhio de la mète in tale effemplo

e non sperate ch' amor ve apparecchi
glor: a bẽ che vi mostri aperto il tẽplo
perche da lui non se raccoglie
che frutti acerbi e venenose foglie

Hoz Pinamonte vn tanto Imperatore
venuto per fare tregua con Rinaldo
mosse la forma de lo imbasciatore
e non si tene alla imbasciara saldo
anzi ruolsse a Bradiamante il core
tanto e ripieno d' amoroso caldo
pregandola con cenni e con parole
ch' grazia deba hauer cio ch' amor volt

Comincio lui madōna i mei prim'anni
dispēfai tutti i listere e i caccie i armi
de gioie non curai ne de bei panni
bè che potesse in cio molto adonarmi
lontano fui da li amoroſi affanni
ne mai volſi a quel tempo inamozarmi
come preſago de la tua beſtrade
per farti vn don de tutta la mia etade,

Tu ſai cō l' tutto e magior cō la parte
ben che la noua eta para piu bella.
D'un'altra coſa anchor voglio auſarſe
per non vederti al proprio ben ribella
che'l giouene ha la forza e nō ha l'arte
con laqual ſpeſſo in vā buſſa e martella
raccoglie adunque ſotto il tuo coperto
Pinamōte ſe bzami vn huomo eſperto,

E non creder ch'io ſoſſe ſtato tanto
ſereniſſima dama a prender moglie
ſe ritrouato haueſſe in alcun canto
vna donna conforme a le mie voglie
tu ſola ſei che te ne puo dar vanto
nulla altra merito mai ſi alte ſpoglie
accettale in honoz de chi tel dice
che poi ſerai chiamata Imperatrice

Carminiano odendo tal parole
riſpoſe a Pinamonte o vecchio ſtolto
Mambrian da Rinaldo tregua vuole
e in ti ſei a Bradiamante volto
de l'inſolentia tua troppo mi dole
ne ti vorrei per compagno haner toſto
o bella gloria de vno Imperatore
c'ha nonāra anni e vol parlar d'amore

Ben ignorante ſei ſe tu ti credi
porer volger coſtei con le tue ciancie
glie bella ella e gentil come tu vedi
adeſſo che non opza ſpade o lance
ma quādo ne le ſtaffe ha ſermi i piedi
a caſca dun fa impallear le guancie
e tu gli ſtai a ſoffiar ne l'orecchio
non vtiſſi ben ſe le coſa da vecchio,

Ragiona de la tregua e ſerai bene
come da Mambrian te ſtato impoſto
c'ha vn vecchio come te ſi diſcōmiente
poſtar foco d'amor nel petto acoſto
ragion te nega l'eta noi ſoſtene
oltra cio non fareſti a mena poſto
per allaggiar le vinande de amore
che a la tua carne mancaria il ſapore,

A che ſi conſigliateſti di far tregua
al Re volendo d'amor ragionare.
non veduti che'l tempo ſe diſegna
da lui ſuggēdo piu che l'onda in mare
fa ſi che dopo il fatto honoz ti ſegua
e non voler di prudētia mancare
in q̄la eta che ſol render l'huom ſanto
e diſegnarlo prima nel conclauio

Turbato gli riſpoſe Pinamonte
e diſſe chi vuol tregua la dimandi
qua ſon venuto come cerno al fonte
per cauarmi la ſete e tu comandi
ch'io dōa al ſio d'Amō volger la frōce
e che d'amor parole piu non ſpandi
cō coſtei cō m'ha tratto il cor di petto
lequal coſe non pōno hauer affetto,

Prima vedrai mutati i peſci in piante
i fiumi in monti e li augelli in ſerpenti
l'arena in gemme il vetro in Adamante
il foco in acqua e l'aer ſenza venti
che ceſſi mai de chiamar Bradiamante
dican di me cio che pon dir le geni
ch'io l'amaro non pur mētre ſon vino
ma quando anchor ſero di vita priuo

E ſe coſtei al mondo ſoſſe ſtata
quādo Giovediceſe in pioggia d'auro
non ſi farebbe tal pioggia adunata
in grēbo a Danae ne in forma di tauro
harebe Europa al ſuo padre inuolata
ne p Phebo cōuerſa Daphne in lauro
che viſta Bradiamante Apollo e l'ouo
a lei ſe ſerian volti e non altroue,

Le dñe antique ancor ch' fosser belle
non haneano in se quel c'ha costei
e ch' fa seco parangon di quelle
nulla le trouera rispetto a lei
vn sole e Bradamante in fra le stesse
e quando nacque Ioue e gli altri dei
per venerar l'immenſa ſua forza
gli concederuo ardir gratia e bellezza

E in Garminian te marauigli
perche preſo mevedi a ſi dolce hamo
e pertinacemente me conſigli
ch'io mi debba leuar di tal richiamo
ma chi per ſpine ſta di coglier gigli
non giunge mai al deſiato ramo
amor m'ha per coſtei punto ſi forte
che per hauerla non curo di morte

Garminiano ſareſo il nauo ſermo
diſſe contra Rinaldo per mia fede
coſtui talmente e diuentato infermo
che l'altui mal cōprede el ſuo nōvede
pero nūn ricuſi il primo germo
d'amor ſe non ha voglia eſſer herede
come coſtui non de felicitàde
ma de miſeria in l'ultima ſua etade

Bradamante c'hauea voglia de rider e
prego Garminiano che voleſſe
col bon Rinaldo la tregua decidere
e che del reſto cura non prendeſſe
poi diſſe io non ſon nara per occidere
alcun che me ami e ch' aſto credeſſe
farebbe in tutto fuora de la via
amor vuol che ch'ama amato ſia

Pnamore ama onde eſſo amar ſi deue
per non deſordinar l'humana legge
anzi ſi ſtrugge com'al ſol la neue
biſimando cio che ſenza amor ſi regge
a me non e lo amarlo coſa greue
che de qui naſcō tutte l'opre egrege
ma peche amādo el tēpo i vā nō ſpēda
voglio che'l tutto ch'aramēte inēda.

Coſi dicendo per la mane il preſe
poi tutta honeſta a lato ſe gli poſe
Malagigi Viuian Guido el Daneſe
volſeno eſſer preſenti alle lor coſe
Rinaldo che tal feſta in ſe compreſe
per vinti giorni la tregua compoſe
poi ſe ne venne doue Bradamante
ſedena e ragionaua col ſuo amante

Guarda dicea Rinaldo che bel tordo
ci ha mandato Cupido ne la ragna
nō e il ſparauer ſi a la quaglia Igoardo
quando d'ietro gli va per la campagna
come e aſto animal ſciocco e balordo
de Bradamante e lei non ſi ſparagna
in darli l'acqua al pie p farlo creſcere
ma nō ſo come il fatto habbia a rieſceſ

Comincio poi la dama e diſſe amico
io te amo ſe tu me ame ma non voglio
laſſar per queſto il mio coſtume antico
ne abbandonare il conſueto orgoglio
ſia ch' ſi voglia nota quel ch'io dico
ch' p moglie mi ch'eda ſempre uoglio
gioſtrar con lue ſe meco non dura
io gli leuo il cauallio e l'armatura

E via nel mando a guiſa d'un viadante
che le trombe nel ſacco a capo ch'ino
ricordati ſe voi eſſermi amante
che'l te biſogna hauer del paladino
ma ſe tu non ſenti in cio baſtante
ritornati fra il popul ſaracino
che m'āco infamia del nō far ſe acquiſta
che fare vn'opra al mōdo e ſarla triſta

Vero c'ha te voglio conceder quello
che mai piu nō acceſſi a huō del mōdo
e noi concederei ad vn mio fratello
guarda s'io t'amo e come io ti riſpōda
l'aſpetto tuo gentil penuſto e bello
el ragionar magnanimo e ſacondo
m'hanno conſtricta a variar coſtume
peche il maggioz oſcuſca il mino lume.

Con gli altri il pato mio fu semp questo
che se non mi tran fuora de la sella
al primo colpo nulla vale il resto
a te vo dare vna miglior nouella
che se nel cozo te tronassi infesto
o che la lancia ti mancasse in quella
in giostra possi tornar da imo
e ch'ogni colpo vaglia quanto il pumo

Cbi vide mai vn infermo sanato
quádo a la luce si cõtempla e specchia
o veramente vn pauon vagheggiato
che le pene alza e la rosa apparecchia
così faceva alhoz questo insensato
distendendo la faccia crespá e vecchia
ne stette a batter l'ale come il gallo
anzi senza pensarui intro nel ballo

E disse a Bradamante io te ringrazio
poi che ti degni accetarmi per drudo
io non fero mai de honozarti fario
anchoz che me lassasti al campo ignudo
e che del corpo mio facesti stratio
sia pur quanto si voglia acerbo e crudo
in fin di questa giostra ch'io dispoño
metter per te la vita in abbandono

Io verro damatina armato al campo
con tutte le mie forze accotte in vna
e sel ciel non voza ch'io faci scampo
di lui potro dolermi e di fortuna
non gia del tuo preclaro e dolce lápo
perche quel nò mi noce in cosa alcuna
anzi mi porge ardir speranza e fede
di preuenire a l'optata mercede

Tanto hauea grato il ragionar con lei
che senza mangiar stato gli farebbe
piu intento che non stanno gli giudei
aspettare il messia c'honmai dourebbe
esser venuto al son de tanti omei
ma perche de Rinaldo sospetto hebbe
colse licentia contra il suo disio
dicendo io me ne vo stati con dio

Bradamante per giunger legne al foco
l'accompagno piu de ducento passi
fuor de le tende e poi firmata vn poco
disse signor le forza ch'io te lassí
dimani ti aspetto armata in questo loco
oue, per noi giostrando mostrarsi
a i circostanti de ciascuna parte
quale e meglio segu. r Cupido o Marte

Risponder non gli pore Pinamonte
tanta fu la dolcezza che'l iospinse
dapoí piu volte abassando la fronte
de bianco e di vermiglio se dipinse
male fiamme tornono in lui si pronte
che nel partirse a Bradamante strinse
la mano onde lei accorta di tal atto
fra se ridendo disse o vecchio matto

Carminian alhoz prese licenza
dal bon Rinaldo tutta via ridendo
de Pinamonte e de la sua impudenza
che l'ha fatt impajar non sel credendo
ne altro chiese in quella dipartenza
se non che disse in le tue man cõtendo
a Bradamante il nostro Imperatore
da infamia trasportato e non d'Amore,

Tornato a Mambrian lo auiso come
la iregua era firmata e stabilita
per vinti di con Rinaldo a suo nome
e che'l bon Pinamonte hauea smarita
la via mirando il bel viso e le chiome
de Bradamante e che stato e la vita
mettea in periglio sol per acquistarla
bè che'l suo meglio farebbe a lasciarla

Rispose Pinamonte tu te impacci
Carminian di quel che non bisogna
amor fa trasmutar in fiamme i giacci
quando gli piace e l'honore t'vergogna
e Hercul che schiffo gia tanti lacci
contra lunone il cui poter non fogna
non si seppe schiffar col suo valore
da qsto fir che'l mondo chiama amore

Costui b  che'l sia ignudo e l za scorta
 e chel se pinga fanciul vano e cieco
 lui iolo e quel che tutto il mondo isorta
 e chi senno e l'ardir riporta seco
 n  lo trouare hu m ne dio che'l torza
 e tu ti marauigli hauendol meco
 se per lui metto la via e la fama
 possendo guadagnar si bella dama

Paris non si curo per fare acquisto
 di Helena ch'era donna maritata
 p  quel che gia di lui ho letto e visto
 riuinar Troia e l'alta sua calata
 ben da poco serai codardo e tristo
 s'io ricusassi vna fanciulla armata
 la piu bella che mai vedessi il sole
 si che tu perdi il tempo e le parole

E senza piu r sponder a persona
 torio nel consueto alloggiamento
 oue tratto il manto e la corona
 con le gioie e ogni altro adornamento
 sentendo che Cupido il p ge e spiona
 de le sue forze fece esperimento
 con l'arme indosso a tutti i parangoni
 quel di piu volte sotto i padiglioni

Poi disse verso certi assennatozi (do
 de suoi hoz n  vi par ch'io sia gagliar/
 quali nel capo son di me migliori
 b  che dipinto m'habbi  p  vecchiardo
 ma presto intenderanno i loro errozi
 che per virtu de l'amoroso dardo
 vedendomi acquistar si bella gioia
 faro piu che n  ferno i Greci a Troia

Non dimandar con quante piasentine
 le sue parole sono confirmate
 non so sior cinto da corante spine
 come e vn signor da lingue scelerate
 che con veneno e non con medicine
 vanno vngendo le membre vulnerate
 e nutric do i quelle il morbo e i vermi
 pero i principi stanno sempre infermi.

Prouato che si fu ben da vantaggio
 Pinamonte piu volte al fin del giorno
 vedendo Phebo con l'aurato raggio
 colcarsi e la sorella far ritorno
 quella prego che'l notturno viaggio
 facesse con breuissimo soggiono
 perche a colui che spera v cir di st ro
 m tre ch'esp tta ogn'hoza li par c to

Non ti pensar lettor che Pinamonte
 dormisse quella notte riposato
 tutta via gli pareua essere a fronte
 c  Bradamante sopra al campo armato
 e ch'ella gli dicesse straggio z onte
 per esser troppo al padiglion tardato
 de lequal cose assai si vergognana
 poi apria gliocchi e l'arme adim dan

Dice  i suoi signor tu hai troppo fretta
 chel n  e giorno ancor da qua q tro hoz
 riposare se voi e tanto aspetta
 che in cielo appaia il diurno splendore
 rispose lui l'amorosa faetta
 m'ha dare e da tante ferite al core
 che volendo non posso riposarmi
 e per questa cag o delibero armarmi

Allhoza vn suo baron comincio a dire
 sacra corona questa e vna pazia
 perche quando serai sul bel ferire
 el sonno impedira tua gagliardia
 la notte fu trouata per dormire
 non creder che per altro fatta sia
 e l'ho  ch' de la nore voi far giorno/no
 sol molte volte hauerne istamia e scor

Ma quel che tolse el senno a Salamone
   che a Heren de la rocca el fuo
 e che lascio il fortissimo Sansone
 senza capegli beffato e deluso
 l'hauera si tratto fuor d'ogni ragione
 che dal proprio voler resto confuso
 e a mal grado d'ognun senza paura
 v ci del letto e vesti l'arma tura

Non volle alcuno che l'ha cōpagnasse
 se non che gli porro l'elmo e la lancia
 a gli altri comando ch'ognun restasse
 p non metter sospetto alla sua mancia
 e che se homo di loro el seguitasse
 che gli darebbe il supplicio di Frácia
 cioe che gli faria tagliar la gola
 partisse poi senza più dir parola

Nò hauea anebor ritratte a se la corne
 Diana quando questo saracino
 peruenne sopra a vna cāpagna adorna
 d'herbe e di fiori a l'ōbra d'un bel pio
 hoz Pinamonte aspettando soggiorna
 quun gran pezzo el splendor matutino
 e svegliata haueua la sua signora
 se non che li pareva troppo a bon'hoza

Poi fra se disse io dubito che questa
 non sia simile a quella notte quando
 Ioue con Alchmena state in festa
 chel corpo vario multiplicando
 le tenebre per por le corne in testa
 al magno Amphitriōe ilqual tornando
 da la battaglia ricco e pien di spoglie
 trouo il sanuglio confuso e la moglie

O veramente che Phebo e innagito
 di qualche bella nūmpa e seco dorme
 come già me ricordo haueu senrito
 di Leucotoe a lui molto conforme
 per laqual era si d'amor feruo
 che spesso variava le sue forme
 e l'ordine tenūdo hoz tardi hoz presto
 secondo che da quel'a era richiesto

Con queste fantasie dubiose e false
 parlando in se medesimo non se accorse
 che'l Dio del sonno subito lo assalse
 e vna tanta grauezza al cor gli porse
 che l'essere infiammato non gli valse
 el paggio ch'era seco anchor lui forse
 il capo tanto in verso la foresta
 che l'elmo del patron gli uscì di testa

Lasciossi anchor di man l'hausta cadere
 ch'un buō vñto dal tonno e quasi morto
 poi se distese sul co: del destriere
 ch'apogio a chi dormie e vn grā pfoz
 cō dormēdo el famigl'o el misere (io
 i caualli cogliēuan per lor dipozto
 soauemente bagnandosi il pelo
 de la rugiada chē cadea dal cielo

Bradatamente c'hauea quasi antiusito
 la sera cio chē la notte interuenne
 sendo l'aer di tenebre anchor misto
 con Dudon da la masa al campo venne
 e trouo quel che volca fare acquisto
 di lei ilqual bagnandosi le penne
 dormiua all'hor si forte tra gli arzon
 che a penna l'haueua svegliati i tron

Che te ne par Dudon di el vero adesso
 non sono io stara perfetta indiuina
 ecco il mio amate ch' mi dormie appso
 ecco colui chē mi vol far regina
 poscia che cō il ciel me l'ha concesso
 no gli vo dar altra dūsciplina
 che p durio a giacer sop'a il mio letto
 p farlo in tutto vñcir fuor d'intelleuo

E preso il suo canallo per la briglia
 dueto se lo conduce al padiglione
 ma quel che più ognun se marauiglia
 e che costei il trasse de l'arzone
 per forza e lui non tosse pur le ciglia
 guarda sel sonno inganna le persone
 e cō armato sopra vn letto il stese
 poi se venire Malagū el Danese

Cō Rinaldo e gli altri combattenti
 e disse all'hor quantunque non sia mago
 anche so far de belli esperimenti
 e risanar che per mio amor se impaga
 col dormir solo e nō con altri vnguenti
 e raccogliet colui che si dismaga
 dal ppzio imperio sopra le mie piume
 senza mancar di fama o di costume

Disse Rinaldo vo che nui el toiamo
e che poi gl'ia dato ad intendere
come q questo conosciuto habbiamo
non si poter la sua moneta spendere
e che in tutto scornato via el madiamo
guarda huò bestial mo chel douria r/
la giouèta cò fatti e cò parole (pàedere
d'una fanciulla inamorar si vuole

Rispose Bradamante nui douemo
fratel per più rispetti guardarlo
più eramente vecchio il conoscemo
e quanto a questo ognun de venerarlo
di Trabisonda e poi come sapemo
Imperatore e tu non poi negarlo
facili adàque vn giuoco si bonoreuole
cò se a nui piace a lui nò sia spiaceuole

Da tutti fu laudata Bradamante
come donna gentil e prudentissima
ben chel se conuenisse a l'Africa
per tal difetto vergogna grandissima
lei il difese non come suo amante
che sempre fra le donne fu castissima
anzi il fe per rispetto de lo imperio
e per lei a non attà al vituperio.

Undon hauea portato l'elmo el sento
de Pinamonte e fracassata l'haſta
il scudier che dal sonno fu abbattuto
rimase sotto il più cò gliocchi in pasta
gia Mambriano al campo era venuto
per rider ma trono la festa guasta
e non potea imaginar ne intendere
ch' hauesse fatto tal gioſtra suspèdere

Al fin visto colui che sotto il pino
domina incontinente l'hebbe deſto
e dimando qual forte o qual deſtino
era occorso e la notte che si preſto
Pinamonte se tolto del conſino
rispose lui altro non so di questo
se nò ch'io gli portai la lancia el ſendo
de l' qual coſe fora mi vedo nudo

E credendoli hauea l'elmo to in teſta
cauar ſel voſſe ma reſto ſchermito
onde Mambriano r iſe di tal feſta
e tutti gli altri che l'hauean ſeguito
diſſe el Soldan la gioſtra ſara queſta
che Pinamonte dal ſonno impedito
vedendo l'aer tenebroſo e ſoſco
ſi ſera addormentato in qualche boſco

Rispose Mambriano odime in qua
la potrebbe anche eſſer ſtata coſi
ma perche tal nouella non ſiſa
de la bugata ch'era colui qui
vna parte cercando ſe n'andrai
de ſchua in ſchua tutto queſto di
per ſin che Pinamonte ſe ritroua
o che di lui ſe intenda qualche noua

Disse Garminiano el ſera meglio
ch' o vada poi che la regua il còcede
nel campo de Rinaldo e ſio non ſuegio
coſtui che dorme di che non ho fede
Mambriano conſenti che l' ſauio veglio
diſtendesse a ſuo modo il giuſto pede
onde eſſo allegro cualco di ſaldo
tanto che giuſſe oue era el bon Rinaldo

Molto a Rinaldo il ſuo venir fu grato
e recitolì tutta la nouella
de Pinamonte il franco inamorato
ſi come Bradamante ſua ſorella
l'hauea nel paugione addormentato
poi come lei ſi traſſe fuor di ſella
dor mèdo e che l' meſchin nò ſenti mai
Garminian n'hebbe piacere aſſai

E mentre che coſi parlano inſieme
Pinamonte ſi venne a riſentire
e riſentito a guiſa d'huom che teme
conſempla il loco e non ſa che ſe dire
poi s'arrecà a memoria le ſupreme
bellezze di colei che l' ſa languire
ma quel che più moltiplica le ſome
e che quili ſe troua e non ſa come

On de de si medesimo suspicando
diceua ohime doue l'usato stozzo
qua fui condotto e nò saprei dir quãdo
tanto da la memoria mi disformo
oltra cio senko che parole spando
viu acememe e che punto non dozzo
come puo esser questo o sacro loue
ch'io nò conosca s'io son qui o altroue.

Se questo e il paugliò doue me armai
oue son giti i miei cauallieri
se questo e il letto nelqual mi colcai
come m'hanno lasciato i miei scudieri
se queste son quelle arme ch'io portai
a la battaglia che del mio destrieri
e s'io son Pinamonte oue processo
ch'io m'ho lassato trar for d me stesso

Io soleuo abondar di quel c'hor m'aco
e souenir qualunque era in periglio
io soleuo dar quere a l'huomo franco
e trar di dubio ogn'un col mio consiglio
io soleuo esser generoso e franco
e di buona fortuna vni co figlio
e hor son giunto in li estremi bisogni
che'l mi par d i sognar bẽ che nò sogni

Mauaglia il ciel s'io debo esser cattiuo
d'alcun ch'io sia mancipio di colei
che mi puo far di mozzo tornar viu
e terminar tutti gli affanni mei
se ben restasse poi spogliato e puo
del stato e de la fama non potrei
condolermi mai ch'ogni mia pace
nel gremio di costei alberga e giace,

Bradimante a costui poco lontana
hauendo ineso il lamentabil pianto
finanzi se gli offerse tutta humana
e disse a quel per trastularsi alquanto
come te senti o maiesta sopiana
Pinamonte che prima l'hauea tanto
nomata ben che seco a parlar stia
a pena creder puo che d'ella sia

Come vien questo non sperato bene
dal ctelo o pur da te alma mia diua
se tu venuta a trarme fuor di penc
o veramente a far che piu non viua
rispose lei a me non si conuiene
lassar la sedia tua nudata e priua
senza cagion d'un tanto Imperatore
che'l mi sarebbe incarco e dis honore

De dimme Pinamonte gli rispose
in che manera quini fui condotto
queste mi paion le piu ake cose
che fosser mai tu de i sapere il tutto
alhora Bradimante non se ascolse
ma disse ben che acerbo sia tal frutto
io vo che tu conosci aperto e chiaro
qsto el finel tuo amor si e stato amato

Teco giostrando colpeggiati si forte
che'l ti par di nò esser stato in giostra
ond'io temendo assai de la tua morte
te ricondusse fra la gente nostra
e non volsi a pietà chinder le porte
ne far di tal vittoria alcuna mostra
anzi ti conseruai per buon rispetto
come tu vedi sopra il proprio letto.

Puo esser questo o dolce mia guerrera
ch'io sia caduto e non me ne ramenti
rispose lei dimandane a chi vera
se de la fede mia non ti contenti
il scudo testimonianza vera
ne rende e così gli altri adornamenti
che in vn sol colpo ogni cosa att errai
e te per mozzo al pauglion portai

Rispose Pinamonte io te imprometto
ch'pure hora mi aueggio di mio danno
doler mi sento il cor le coste el petto
e quei precordi che atorno gli stanno
Rinaldo ch'era in vn canion ristretto
sentendo le parole che si fanno
disse a Garminian contempla tecco
per quati modi amor fa l'huomo cieco

Costui adesso in fenocchiar si lascia
da vna fanciulla e tal fede gli presta
cō fra i cerchi d'amorvoltegia e passa
e non se accorge che confuso resta
anzi del proprio mal tanto s'ingrassa
che con le man cō piedi e con la testa
affirma cio che Bradamante ha detto
e dice che doler si sente il petto.

Esso si è stato dormendo a giacere
e credessi di certo hauer giostrato
cō Bradamante che gin del destriere
l'habbia con la sua lancia riuersciato
così dicendo venuto vn barbiere
Pinamonte da quel fu salassato
onde Rinaldo per poter ben ridere
da l'altra spagnia s'hebbe a diuidere

Ben otto onze di sangue fono tratte
de la vena del petto a Pinamonte
aristo adōque l'hōve chio'ch s'abbatte
con quel fanciul ch'a bendata la frōie
perche senza pietà seco combatte
e sempre adopre le piu acute ponre
che siano impresse ne la sua pharetra
come se quella era fosse di petra

Carmignano alhora si scoperse
e disse a Pinamonte tu pensau
per hauer l'arme luminose e terse
e perche Imperator ti ritrouau
vicer colei ch' in guerra mai nō perse
ben tel dissi io che in van te affaticau
e che costei eccedeua quante donne
fur mai al mondo e regine e madonne.

Rispose Pinamonte amico degno
io non vorrei per quanto vede il Sole
esser stato di giungere a tal segno
considera'mo fra te se l'ime ne duole
io non ho alcun piu precioso pegno
sotto il ciel che la vita, e se lei vuole
io me offerisco senza altro indicio
metterla p suo amor a ogni supplicio,

io ho piu a caro il sangue che tu vedi
tratto de le mie vene in sua presenza
che se toccar potesse il ciel coi piedi
e far con loue eterna residenza
pentito non mi son come tu credi
ne di cio mi rimorde la coscienza
anzi me ritrouo ogn'hor piu allegro
quātsique al cominciar sia stato pegrō

E quando ben non raccogliesti mai
altro che quel che tu vedi al presente
io mi posso di lei lodare assai
tanto me stata pietosa e clemente
e se giostrando me die pene e gual
questo interuenne perche altramente
far non potea che doue va la fama
ogniun se ha p nimico alcū nō se ama

Quint il figlio non ha'rispetto al padre
nel padre e l'voi hauer verso il figliolo
ognū cercabar gloria a le sue squadre
ognū q̄to a l'honor brama esser solo
baltame le accoglienze sue leggiadre
e che dignata se fra tanto stuolo
colcarm'in segno d'un amor perfetto
per darmi vita sopra il proprio tetto

Carmintan rispose tu te inganni
a creder che costei te voglia bene
contempla l'eta tua numera gli anni
e non far come in la citta d'Athene
se gia Agrisippo ilqual sprezo li affani
d'amor nel tempo ch'amar si cōuiene
poi volse i sua vecchieza pnder moglie
de laqual nō raccolse altro che doglie

E sei non ti dispiace el starmi a odire
io ti recitaro tutta la historia
e cio che di costui hebbe a seguire
ch'io l'ho scolpito acoz ne la memoria
rispose Pinamonte franco sire
ben che vana caduca e transitoria
sia questa nostra vita breue e corta
la ragion spesso tu mi ti troua morta,

Recta historie fabule e nouelle
e tutto quel che a te dilecta e agrada
pur che presente stian le luce belle
de Bradiamare el tuo tenerme a bada
m'evn paradiso che mirando quelle
non e possibíl che in me nasca o cada
alcun tristo pensier ne ch'io mi stēpe,
per che sou atte a cōseruarmi sempre.

Rinaldo e tutti li altri intorno all'ora
per ascoltare il bon Carmignano
elqual disse signori mai non se infiora
la cerra mentre da lei sta lontano
l'humor terrestre anzi si discolora
e lascia nudo d'erbe il monte el piano
così inrauenne al nostro Atheniese
ond'io forsi imparai alle sue spese.

Mancato gli era il natural calore
el naso gia se gli appressaua al mento
le spalle hauea incuruate e il suo colore
era continuamente macilento
e col fiato sonaua a tutte l'ore
il corao e mai non gli macaua il vento
sempre ala boca hauea bauose schiume
e con gli occhiali a penavedea lume

Tosse doglie de fianchi notte e gosse
catarrri mal di milza e di polmone
il combatteano sempre il di e la notte
tal ch'anchor me ne vien compassione
le gābe hauea piagate e le man rotte
e stando in questa asperrima pregione
d'affanni se inuaghi d'una fanciulla
quale era a pena viciu de la culla

E suoi peche Agrisippo era ricchissimo
e quasi il primo fra gli Atheniesi
huomo togato e in cause elegantissimo
se ne mostrorno piu che lui accesi
e ben che'l fallo appareffe grandissimo
sperando per tale huomo esser difesi
non se curarno a negar la sorella
ma ch'ella fosse gloriosa e bella

Cossei de quindeel anni e lui de ottanta
al modo ch'io ve l'ho fatto vedere
pensari che bel fiore e che vil pianta
fu quella che doueua possedere
per la cui differenza nacque tanta
gelosia in Agrisippo che'l piacere
cōuerse in doglia e la speme in timore
ne piu di casa s'ardua vscir fuore

Sel sole alcuna volta dilatana
i raggi suoi nel viso di cossei
incontnente il vecchio sospicaua
e dicea contra quella io non vorrei
che ti rapisse e fabule elegana
narrandogli che Ioue e gli altri del
oppurme spesso le cose terrestre
e ditto cio fermau le fenestre

E non pur sol del sole era geloso
ma se vna mosca gli volaua adossi
immediat e tutto spauroso
temendo da cossei esser rimossi
via la cacciava e senza alcun riposo
vneua da mille morte il di percossi
viticinamente volendosi toire
tal gelosia se fare vn'altra toire

E questa fu plantata in riva al mare
fuora de la citta ben quatro miglia
ne aleuo altro che lui vi potea curare
quantunque fosse de la sua famiglia
oltra de cio per meglio conseruare
tal donna se far grosse a maraviglia
le mura de la torre e in tanta altezza
che mai vista non fu simil fortezza

Trenadui vici dal fondo alla cima
v'erano e lui teneua tutte le chiavi
del cui esemplo si vuol far gran stima
fra color c'hanno nome d'esser fami
costui che a gl'altri sole porger primo
consigli in la citta maturi e graui
diuenne guardian d'una fanciulla
e tutta la sua guardia al fin fu nulla

Ardele

CA

Ossa
la m
a chiara f
e toma p
di rose ad
nel mar e
el rofigar
d'amorosi

Tal flagi
feri el De
Nettuno
con gu al
e col trid
ma Ione t
dicendo
che qsto

Ricordat
e ch'io te
del cielo
premiare
Nettuno
punito sia
bè che n
dar la m

Cupido
se quel c
non di v
io debbu
perche a
se non la
e spesso c
ch'vi tro

E se vui
costui n'
io non m
ma poi c
io vi proi
che mll
per meri
u. daruo

fo ve ricordo che la morte e fine
d'ogni miseria a i miseri mortali
costui farebbe piccio de le spine
e separato già de tutti i mali
e'io non hauesse con le mie dottrine
frenati i vostri impetuosi strali
alhora e ben punto il delinquente
quando il supplicio dura lungamente

Nettuno alhora in segno de letitia
congrego insieme Delphini e Balene
e tutti gualtri pesci atti a milizia
dapoï constrinse a cantar le sirene
cbi regno suo n'hauea copia e diuitia
tal che le ripe n'eran carche e piene
e quando queste al canto fin poneano
i pesci l'un con l'altro combatteano

Così tutto quel giorno allegramente
dispietarno il lor tempo i goia e in festa
ma tornato poi Phebo in occidente
ognun raccolse la sua prima ueste
Pluto passo fra la perdita gente
e Ioue ver lo il ciel diresse la testa
nessuno al modo viato si rimase
a posseder le marittime case

Ma Philomerse era sì vulnerato
che da la toz partir non si sapea
e se'l ciel non si fosse ottenebrato
tanto dilecto di colei prendeua
che'l non harebbe mai tolto combiato
ma poi che più veder non la potea
e che da lui sera fugio i sole
verso la torre v'io queste parole

O crudel rotca albergo doloroso
quanta bellezza in te s'asconde e ferra
a complacenza d'un vecchio geloso
cò tutto il modo gli douria far guerra
e non lo come il ciel sia sì pietoso
ch'ello lasci durar sopra la terra
anch'or me maraiglio che natura
habbi de l'opre sue sì poca cura,

Ma poi ch'io non mi posso vntre a dila
che ma boggi del petto tratto il core
a te me vnisco o to: spierata e fella
e dar ti vogho alcun bacio d'amore
in nome di colei che mi fugella
tato ch'io son costretto a farti honore
e tutto questo sospirando al scuro
bacio più volte p suo amor quel muro

Tornato poi Philomerse al albergo
tutto soletto a contemplar si diede
la bella dōna c'hauea giavolto il tergo
sotto colui che indarno la possiede
e fra se dice ohime per cui sommerga
la vita mia che modo non se vede
de prender a così alto ramo
come e qì sopra elqual riposar bramo.

Melter sera che disperato dorma
o ch'io lasci il viso che accio mi mora
non mi possendo d'una in altra forma
trasmutar come già solea far Ioue -
da l'altro canto amor seco me inozma
e tanta fiamma nel mio petto piove
che voler mi cōuen voglia e nō voglia
quel che lui vuole e patir ogni doglia.

Con questi e altri simili lamenti
passo la notte senza mai dormire
che come amor disturba i sentimenti
el sonno e superato dal martire
poi la mattina turbato da venti
volendo sopra la barca salire
subito bisogno tornasse adrieto
e indugiar tato che'l mar fosse quieto.

Cessata la fortuna manco il giorno
si che veder non puote la sua dīna
onde tanti pensieri el circondano
che'l sonno più ch' mai da lui fuggina
pianti e sospiri affanni doglie e scorno
gli erano adosso e ciascuno el ferua
acerbissimamente e con tale arri
che'l cor gli aprido i più d mille parti,

Questi son de q̄i frutti ch̄ se cogliono
sotto le piante del nudo cupidine
questi son di solazi che germogliano
fuor de la sozza e putrida libidine
q̄sti son de quei giocchi one si sogliono
incappar moli che nō han formidine
d'auore e si animosamente passano
fra le sue spine che la felia ingrassano

Risponder non gli puote alcuna cosa
tāta doglia in q̄l punto il cor gli strinse
ma per pietà de la madre angosciosa
tutto col capo nel lenciol sautise
e quindi con la faccia lagrimosa
maledicem il di ch' amore il spinse
a d'azar giocchi verso quel splendore
ch'era cagion di tanto suo dolore.

Torno costui più de cinquant volte
a la toz per vedere e mai non vide
colei che in vn momēto gl'hauca tolte
tutte le forze a l'huom compagne fide
e sopra il mar verso lagrime molte
chiamando quella con diuerse gride
ma nō trouana in così estremo assedio
per la propria salute alcun rimedio,

Tanto multiplico la passione
che idarno amado qua a morte corse
lo consorzio lascio de le persone
e sol si stana de la vita in forse
la madre che gl'hauca compassione
subitamente a i medici ricorse
e disse se le vostre medicine
mancano Philomerse e giunto al fine

Costoro el visitarno per intendere
oue la infirmità sua beriuasse
e non poterno mai altro comprendere
se non che qualche pensiero occultasse
in se, e che q̄l poi gl'hauesse a offedere
onde pregon la madre che tentasse
tanto il figliolo che dir gli volesse
oue tal passion principio hauesse

La madre più e più volte el scongiuro
pel latte che del petto già gli die
col qual si dolcemente il nutrico
e per quel tempo che in corpo gli ste
poi per quante fatiche mai duro
ne la sua infanzia e per quella mercede
che a vna perfetta madre si conuien
voglia scoprirli il mal che oppo il tiè,

Ma posde la ciambra fono vsciti
i medicī la madre vn'altra volta
incomincio con preghi più espediri
figliol dicendo se tu m'am ascolta
e fa che i preghi miei siano esauditi
non voler tolerar che' l me sia tolta
la vita inanti il tempo per tal spasmo
ch' semp m'haueresti infamia e biasmo

Costretto Philomerse al fin gli disse
distintamente tutta la sua pena
e done e quando e come cio auenisse
e quanti nodi hauea la sua carena
la madre incontenente gli promise
de farli haue la bella Lipomena
e di condurlo senza impedimento
in quella toz da lei lieto e contento,

Philomerse rispose o madre pia
se quel che tu di possibil fosse
io non harrei più alcuna malattia
e già le forze in me sarian riscosse
ma le tanto difficil questa via
che tu mi mostri e la torre ha sì grosse
le mura intorno ch'io non credo mai
poter trouar rimedio a tanti guai

O figliol stolto tu non sai anch'ora
di questo mondo se non quel che vedi
ben e sciocco colui che se innamora
e nā adopra altro che giocchi e piedi
Ariadna s'ingegno già di trar fuora
Theseo del labirinto e tu non credi
per la molta viltà che in te discorre
ch'io ti possa condur su quella torre

Leuari signifiol mia di questo letto
e da voce per tutta la citade
ch'auocato ti sei a Macometto
sanadori di tanta infirmitade
da peregrino metterti in affetto
a visitar con gran solennitade
el suo gloriozo e sacro monumento
e presentargli vna statua d'argento

Rispose Philomerse altro non voglio
se non che posdoman meco vegnate
a vn de quei conuitti che far soglio
quando in cōcordia si mette le brigate
la madre nna ha in se tanto cordoglio
per questa andata che gia molte fiate
l'ho ritrouata far dirotto pianto
vultu potreti consolare alquanto

E mentre che farai tale apparecchio
io ordinaro vn amplo e bel forciere
lucido piu che mai fosse alcui specchio
nel quale potrai a tua posta giacere
ma pria che gl'intrig gabare il vecchio
bisogna che vestito da palmiere
n'esci de la citade e che poi tomi
secretamente passati i tre giorni.

Agrifippo fu il primo accettato
il che non poco a Philomerse piacque
che sol per lui a gli altri facea honore
e gran speranza per questo gli nacque
di giunger tosto al bramato splendore
e se gia per tal dubio afflutto giacque
risorto alpoza piu che mai ardito
tomo a la madre e preparo il conuito.

Cosui se come siot talpoza vn prato
ch'istrutto e secco per sopecchio ardore
incontinente che dal ciel gli e dato
qualche rogiada e rimoua il colore (to
e torna assai piu bello e meglio herba
che pria non era e giunto il pastore
lieto contempla e con parlar ameno
dice quini sera di molto sieno.

Venuto poi el giorno sopradetto
tutti costoro insieme congregati
da Philomerse con sommo diletto
sono singularmente venerati
e ben e da tutti hauesse gran rispetto
Agrifippo ordino fra gli affettati
primo dicendo che l'ienno e l'etade
meritaua quella e maggior dignitade.

Ne piu ne meno a costui interuenne
il qual poco dinanzi par ea morto
e co' la madre d'aito si fouenne
mossa da se il color pallido e smorto
e fra le piume piu non se riteneue
anzi se tutto quel che gl'hauea porto
la madre predicando senza ostacolo
la sua salute in forma de miracolo.

In capo de la menia a seder pose
con Agrifippo la sua genitrice
e parlando con lei di molte cose
quella si fise esser la piu infelice
donna del mondo onde esso gli rispose
che visto il frutto de la sua radice
tanto perfetto creder non potea
che in lei morasse alcuna cosa rea.

Tutta quella citta n'ebbe allegrezza
e cio aueniva perche Philomerse
era vn cauallier pien de gentilezza
e gia molte ricchezze hauea disperse
per mantener la sua patria in altezza
gran parte del senato se gli offerse
chi de pecunia e chi d'accopagnarlo
di tal viaggio se pur volea farlo.

Così dicimmo gli altri discombenti
pregandola ch'omai se raquistasse
e che a ogni suo bisogno potet e' intere
serano pur che lei gli comandasse
ma costei rinfrescando i suoi lamenti
sconsigliava il figliuol che non andasse
senza lefua del paese Greco
perche disposto hauea di morir seco.

Pure Agrisippo la lusingo tanto
e gli altri gentilhuomini che fine
pose al suo finto e simulato pianto
dicendo poi che le sore diuine
vogliono che senza te dimori alquanto
figliuol mio caro propizie e vicine
ti sia le gratie in tutto il tuo viaggio
che tornar possi senza alcun oltaggio.

Philomerse tocca la man a tutti (ta
poi ch' la cara madre hebbe abbraccia
e non pensati che con gliocchi asciutti
potesse cominciar questa sua andata
molti sospiri anchor vi for adutti
per poter meglio ingannar la brigata
partito poi l'arduo peregrino
nó stette piu che q'l giorno in camino.

Pervenuto la notte a vna sua villa
tre giornate v'istette sconosciuto
la quarta notte per l'onda tranquilla
senza esser mai da venti combattuto.
venne a la madre in habito de ancilla
e fu benignamente ricevuto
tre altri giorni l'occulto costei
che gli parseo piu di trentasei.

La settima giornata mando poi.
per Agrisippo ne l'boza che quello
sopra el theatro per li amici suoi
adoperana la lingua el ceruello
e giunto a lei disse dama che vuoi
commada ch'io ti son padre e fratello
e adiuto: e in ciascadun periglio
di conforto d'aiuto e di consiglio.

Rispose albor madonna Liconora
e disse certamente in vni ritrouo
quella amicitia perfetta e decoro
ch'io sperai semp e con fede mi mono
chiedermi vna grazia perche fuora
andar conuegno e molti affanni prouo
considerando ch'io lascio in periglio
i denari e le gioie del mio figlio.

Colui c'ha qualche cosa sempre teme
de non la perder come vni sapere
e chi non ha per hauer suda e geme
si che l'un scopia e l'altro mor di sete
qual può sapiebe mai p' vie si estreme
andando schissar l'una e l'altra rete
nuno certo e s'alcun se ne troua
io lo vorrei veder con gli altri a proua

Così dicendo subito gli aperse
q'l bel forcier lo qual parlar pur dinanzi
quindi era tutto il ben de Philomerse
il vecchio albor senza guardar piu man
di conseruarlo a quella si proferse (34
non si credendo pero fra romanzi
esser in questo ricordato mai
ne d'un seruicio coglier tanti guai

La buona dona per esser piu certa
oue il thesauro suo s'hauesse a porre
gli adimando e quel con voce aperta
rispose sopra vna altissima torre
oue la moglie mia tengo coperta
e sapi che nullo altro vi concorre
che me e vn che itrasse in questo loco
per arte humana non farebbe poco.

Madonna Liconora tutta allegra
ringratio piu volte il vecchio stolto
dicendo a l'acceptar non sero pegro
miser mio perche vni m'haueri tolto
vn gran peso da dosso e con integra
letitia giro a far il mio ricolto
e in questo mezo Philomerse nostro
ruotiera perfetto amico vostro

E in q'l tanto che i ferui acconciarano
la barca io vo che nu diuiamo insieme
straccovi veggio e tutto pié d'affanno
troppo fatica e quella che vi preme
Agrisippo ignorante de lo inganno
lo inuio accetta e di costei non teme
poi nel giardino a mensa sassettozo
fra dui cupaci fatto vn verde aliozo.

E mentre che color sedeano a mensa
Philomer se n'ascolse nel forciere
e dentro se gli fece vna dispenfa
di tutto quel che gli faceva mettere
Agrippo infelice a cio non pensa
e ben che prima solisse temere
d'una moica del loi che vn raggio pu-
a questa volta fu troppo sicuro. (re

Poſcia che la ſe fu molto vogliuſa
e lamentara de la ſua ſciagura
chinado alſopra gliocchi hebbevedura
in quel forcier ſcolpita vna figura
d'un caualliero molto ben computo
laqual banca in ſe ordine e miſura
con dui verſetti ſcritti a lettere d'oro
ch' dicea p' mo amor mi ſtrugo e moro

Coſtui ſe proprio come quel villano
che ſi volle norrir la biſa in ſeno
abi quare volte l'buo s'affanna in vano
crededo a la ſua forte porre il freno
meglio ſarebbe allargarli la mano
e in vn tratto aſſaggiar tutto il veneno
che con il cor ſempze di tal ſauille
d'una morte ſcozziamo a piu de mille

Queſte parole ſi paſſarno il core
de Lippomena che piangendo diſſe
pinto non ti vorrei cau ſignore
ma l' quella forma che'l ciel ti intriſſe
e per riſoſo del mio gran dolore
non curarei di ſcandol ch'auenſſe
ami farei che quel vecchio proteruo
ſeria quale Azbcom mutato in Cerno

Imbarcato Agrippo tutto lieto
guido il forcier doue era la ſua ſpoſe
e con eſſa el chiauò nel piu ſecreto
loco di quella torre aſpra e noſa
poi torno a la citra per vn decreto
che ſi faceva e non per altra coſa
oue vna de le parte el ſtrime e puſſe
talmente che la notte el ſopraggiuſſe.

O ſacra dea perebe non mi concedi
quel che a Pigmaleon gia concedeſti
ſo che chiaramente uicendi e vedi
el mio biſogno e ch' aiutar mi poſſeſti
hor doue vien che tu non me pionoſſi
ſa che la ſua virtu ſe manifeſti
in mio fauor non la tener piu ſpenta
che ſe poi moro io moro contenta

Vedendoſi Agrippo ſopra giunto
da la notte reſto per manco male
in la citra da gran dolor compunto
barrendo i denti a guſa d'un cengiale
quando da can e ſtimolato e puuto
la gelofia ſignori e vn animale
ſimile al Tarlo che di e notte rode
il prio albergo e mai dormir no li ode.

Philomer ſe non puote piu patire
che Lippomena ſua ſi lamentaſſe
in vn bel farletta s'hebbe a ſcoprire
pregando quella che non dubiaſſe
che Vener l'hauea ſaſto a lei venire
accio che'l tempo perſe reſtauraſſe
e per moſtrargli che ſempze ſe piega
a chi con ſe de de buon cor la prega

L'alcian coſtui ch' m' d'arno ſi lamenta
pieno di gelofia colmo di voglie
e ritorniamo a quella mal contenta
e ſopra l'altre ſconſolata moglie
che per lui giorni e notte ſi tormentata
maledicendo gli anelli e le ſpoglie
il primo che gli feci m'auuato
de dargli queſto vecchio per marito

Tu non harai da me ſpunoſe dauere
come dal tuo Agrippo ne doppioni
tu non harai da me parole prane
ma graſioſi e benigni ſermoni
tu non harai da me peſo alcun grame
na ſiato che ſpirando el corno iom
tu non harai da me piombo per ſuro
ma de i miei moi d'anni buon reſtauro

Prona che differenza e da vn Legista
 vecchio avn cavallier giouene e venusto
 tu trouarai che l'un fa porre in lista
 resti de legge e falsar qualche giusto
 e l'altro tirare i giostra allegro i vista
 con l'habita in resta animoso e robusto
 e volgere ad ogni mano el suo cavallo
 coerer fouente e non dar colpo i fallo.

Colci c'hanea prouato il vecchio assai
 delibero col giouene affrontarsi
 e quini mitigar gli aspi suoi guai
 e del tempo perduto restaurarsi
 e s'alcun cavallier acquisto mai
 honore in giostra per bene operarfi
 Philomerse fu d'esso a nò dire cianche
 ch' i mè d'un hora rompe quattro laticie.

Vedèdo poi che'l vecchio ad romana
 de buona voglia a mena fastidioso
 e quini il cavallier se rinfrescava
 per poter a la giostra far ritorno
 e Lippomèna fra se contemplava
 quanto felice era stata quel giorno
 e quel che anchor douea esser la notte
 perche al sicuro se san de belle botte

Lenatosi Agrippa la mattina
 prima che Phebo mostrasse alcun rag-
 come presago de la sua ruina (gio
 verso la tor più auuto che saggio
 n'ando sopra vna barca picolina
 e giunto al fin di questo suo viaggio
 la prima porta con taffuria aperse
 che desso Lippomèna e Philomerse,

Desti costor la dama disse o sire
 non ti pigliar di tal cosa pensare
 trenta dui vici anchor vi son d'aprire
 si che tu poi come buon cavaliere
 sicuramente la giostra espedire
 e poi ritirarte saluo nel forciere
 costui per soddisfare a la sua mancia
 spromo el canalo e come vn'altra lancia

Non era la metta de gli vici aperti
 quado il buo Philomerse vici di giostra
 poi nel forciere entro doue coperti
 stauan gl'inganni de la prima mostra
 il vecchio che la notte hanea sofferto
 piu stimuli diceua o vita nostra
 a tanti affanni soggetta di trom
 che piu de mille morte il giorno prout

E prima che a la camera ariuasse
 doue era imprigionata Lippomèna
 bisognò che piu volte sappoggiasse
 si gli doleuan le gambe e la schiena
 poi che fu giunto con parole basse
 la saluto ma lei di furor piena
 non fece altra risposta al suo saluto
 se non che disse siare el mal venuto.

Abi Lippomèna dolce vita mia
 non volere esser per questo adirata
 io non t'ho fatto alcuna villania
 ne per donna del mondo abbandonata
 e quella saluando rispondea
 non vi basta tenermi el di serata
 in questa tor col capestro a la gola
 ch' anchor la notte mi fate star sola.

Sia maladetto el giorno el pñto e l'ho
 ch' p vut mi fu posto anello in dito (ra
 san maledetti i miei fratelli anchora
 che mi denno per moglie a tal marito
 sia maladetto el mar che non diuora
 la tor doue sto dentro el circuito
 che la sostiene e tutte le persone
 che ne parloino e che ne fu caglione

Che più farebbe di me fatt'al mondo
 s'lo fusse stata vna siera sinaggia
 poi che belta n'ha così posta al fondo
 maraniglia mi fo che questa spiaggia
 sostenier possa sì granoso pondo
 e che la tor per se stessa non caggia
 e che'l ciel non si muoua d'ira pregno
 a mostrar qualche inuitato legno.

Agrifippo cercava de placarla
con bonil preghi e con buone parole
e pria che mai potesse accio inclinarla
a meza terza era transcorso il soie
e non cessava anchor de lusingarla
dicendo anima mia troppo mi duole
ch'erera me accadesse vn simil caso
poi ristoia lo volle con vn baso

Lippomena si sofferse per dar fede
a l'hoste e per non mettere in sospetto
ma come de la tor trabena il piede
Philomerse sponnava il suo baletto
e faceva tutto quel che se ricchiede
in simil giostra a vn canallier perfetto
ma tanto tempo dura la tor festa
che'l caual nò potea più alzar la testa,

O miser homo a che estremo periglio
vanamente ti metti alcuna fiata
de l'insolentia tua mi maraviglio
che per hauere vna cosa verata
a mille morte il giorno dai de piglio
e possa che tu l'hai conseguitata
altro non te ne resta a quel ch'io sento
che vanità fastidioso fumo e vento

Gia era stato il franco giouinetto
con Lippomena in assidua battaglia
trèra dur giorni al modo che vo detto
quando el so caual perse la scrimaglia
più nò guardava al ciel ma tutto abie/
giacea col capo volto ne la paglia (to
e in questo melanconico riposo
vène Agrifippo più che mai dubbioso

Philomerse s'alcese e lui comparìe
in ciambra tutto pien di gelosia
remendo tutta volta d'incaparìe
come poi fece in qualche ricadìa
e quasi giunto cominciò a voltarìe
cò gliocchi itorno e talmente gli apria
ch'vide anchor che'l loco fosse oscuro
quanti spudaci eran sopra quel muro

E perche era più alti de l'usato (ca
chiamo la moglie e disse gli bruta vac
negar nò poi ch' nò m'habbi inganato
guardate doue vn geloso se attacca
Lippomena vedendo'l si infuriato
e che di menacciarla non si stracca
la man gli pose e disse in fede buona
quel sputo e mio e nò d'altra persona,

Spurali vn'altra volta disse el vecchio
se voi che'l ditto tuo per me si creda
e se tu nò gli ariuio io me apparecchio
de darti al fier leon subito in preda
elqual sta come sai vicino al specchio
de veritate e vuol che'l falso ceda
al vero sempre e chi fa contra questa
legge confuso e diuorato resta,

Saper douete che in quella cittade
era vna pietra doue se giuraua
laquale hauea in se molta claritade
e vn Leon consagrato la guardaua
se'l giurante dicea la veritade
questo Leone non lo molestaua
ma chi da quella si fosse partito
giurando dal Leone era inghiottito

Lippomena non puote a quattro palmi
giunger sputando al sopraditto sputo
onde il vecchio catana altro che psalmi
vedendoli a tal termine venuto
e in loco de susine coglieua calmi
tanto era stimolato e combattuto
e mette che fra se stava a combattere
fuor d la tor sente chiamaf e sbattere

Ma non sendo finestre da quel canto
bisogno che Agrifippo discendesse
giu de la torre e Philomerse in tanto
hauendo intese le cose successe
il coperto al forzier sospese alquanto
e conforto colei che non remesse
di cosa alcuna perche lui sarebbe
tanto che'l vecchio se ne pentirebbe

Io so che questi sono i mei famigli
che mi vengon a trar fuor di prigione
e se quel che dirò comprendi e pigli
non ti bisogna temer di leone
annular voglio tutti i tuoi perigli
come l'paran messa al parangone
prima che per giurar moui la bocca
da me in forma di pazo serai tocca

Securamente allhor giurar potrai
che dal dì pazo in fuora o il tuo marito
altro non c'è che ti toccasse mai
Lippomena contenta del partito
l'amante in questo ringrattaua assai
el color che da lei s'era fuggito
per tai nouella ritorno a l'luo loc (co
cudandosi dil vecchio homai piu po-

Giunto Agrisippo in fondo di a torre
vn cerco fenestrin subito aperse
e dimando chi e quel che a me ricorre
vn gli rispose il vostro Philomerse
e ritoraro e lui vegnamo a torre
il fo: c'ier che la madre g.a vi offerse
disse Agrisippo alla bona hora sia
e con gran festa la porta giapua

E dimando a costor sei patron loro
patma del viaggio alcun periglio
risposeno che'l giouene decoto
era tornato piu fresco che vn giglio
anchora per sua parte el salutozo
dicendo il patron nostro v'e bon figlio
Agrisippo rispose n'ho piacere
poi gli condusse dou'era il fo:ciere

Costor subito a casa el riportarno
doue poi Ph. lomerse comparua
dinanzi alla sua madre afflitto e scarno
tanto che quella per pietà languua
dicendo tu non sei gia stato in d'arno
figliuo: o a q' ch'io veggio e lui gli apri
tutti i segreti i stimuli e la pena (ua
de la sua sconsolata Lippomena

Tornamo al vecchio che'l giorno segh
lase al tempio de verua venire (te
doue era quella pietra reucente
sopra la qual non se viaua a mentire
il popul tutto quanto era presente
a questo e ciascaduno hauea che dire
perche cost. i era stata sì stretta
che nullo la poteua hauer sospetta

Philomerse v'ando non conofcuno
in habito di pazo tanto apressio
che al dispetto d'ognun gli pose aiuto
toccandola sì come hauea promesso
costei che infino allhora hauea temuto
piu non se dubito d'alcuno eccesso
ma virilmente e con bono ardimento
se riduse a pigliare el giuramento

E disse giuro che in fuora costui
el mio marito al mondo non conofco
homo veruno e se mai tocca fui
per altro che'l giurar mi scusi vn tose
e quel Leon con gli aspri artigli soi
faceri il corpo mio di bosco in bosco
tanto che tutto ei finèbui e non se troui
homo ne fiera che a pietra si moui

Tre volte quel Leon crollo la testa
come se dir volesse ben giurasti
sì che costei fu reputata honesta
e i desegni del vecchio in tutto guasti
e volton al senato ardita e presta
padri dicendo alcun non mi contrasta
lasciatme far quanto voi la legge
poi che Agrisippo da pazo si regge

Per lui non e mancato c'hoggi pero
la fama mia gia tanto venerata
doi anni integri a modo d'una fera
in quella tor m'ha fatta star serata
e lui ne uscua el matino e le sera
non so come ben m'habbia seruata
la fede e pero in questo monumento
vo che lui sia stretto al giuramento

La legge p'vui fatta a cio si costringe
 e di ragion mancar non mi volete
 p'fatto il senato che costei non finge
 e che le voglie sue son molto inquiete
 l'un dapo l'altro Agrippa sospinse
 dicendogli se v'ui contradicete
 essa v'iuo senza alcun preiudicio
 condannar iustamente a ogni supplicio

Ricusando Agrippa el giuramento
 da Lipomena condannato fu
 che come lei dui anni a compimento
 in quella torre habitasse e non piu
 a cui scenzua hebbe tal fondamento
 del vecchio la conuene mandar giu
 na pegio gl'interruene a q' ch'io seppi
 che giunto ne la tor fu posto in ceppi

Lipomena ogni giorno el visitaua
 con Philomerie in habito d'ancilla
 certe sue benande gli arrecava
 che lo facean sognar d'essere in villa
 metre ch'Agrippa in van sognava
 Philomerie con vita assai tranquilla
 pendeva sue giornate in questo loco
 tanto chel vecchio s'accorse del gioco

Questa confuson fu di tal forte
 che si messe gridando a dir si si
 Lipomena mia fida consorte
 e cose nostre vanno ben si si
 ne mai altro allego fino alla morte
 che questo tanto replicato si si
 a moglie allor se venire vn notaro
 che n'pauca trapolati pin d'un paio

Disse scriui come il nio marito
 l'ogni suo ben mi lascia per ede
 questo e pch'io l'ho sempre obedito
 che mai non gli volsi romper fede
 nel rispondeva si si tu m'hai seruito
 tiramente col pugno si bede
 mio ne petto replicando si
 pei'anima del corpo se parti

Morto Agrippa fra gli Athenesi
 non se odiron per lui pianti ne doglie
 Philomerie passato i quattro mesi
 sposo publicamente la sua moglie
 e ristorola de gli anni mal spesi
 receuendo da lei tutte le spoglie
 che farno de Agrippa e la moneta
 con laqual poi menarno via lieta

Specchiatvi in qsto esempio o Pinamonte
 e considera l'eta de Bradamante
 no gnardar ch'le voglie in te sia p'dote
 chel vo'er dal potere e assai distante
 e quando queste parte son disgiunte
 tristo q'l'huomo ch'e troppo arrogante
 pche come el si mette a qualche prona
 o confuso o ingannato se ritorna

La natura del vecchio e tanto sciocca
 che l'ardir cresce quado il poter manca
 e tal ciancie si falcia v'sc' di bocca
 che l'auditor se ne vergogna e stanca
 el ti vol d'un camin fare vna rancia
 e dir che la sua lancia e assai piu frasca
 che non e quella d'un giouene ardito
 e tutta volta s'inganna a paruto

Rispose Pinamonte arridito e secco
 biento al suon di queste tue nouelle
 certo tu sei fra canamoni vn secco
 e non hai gusto alcun de damigelle
 meglio ferebbe a raginar con tecco
 e giu nel centro contemplar le stelle
 la doue in tutto e rano il splendore
 che parlar tecco de cose d'amore

Comparar voi a vna fanciulla greca
 infamamente nata a Bradamante
 laqual non e come tu pensi cieca
 ne instabil ma piu fida che vn diamante
 vano e lo esempio che per te o'arca
 e geloso non son ma fido amante
 ne da vecchiezza superato e vanto
 come era q' delqual gia m'hai dipinto

agliò le parole
redica e sì lunga
calco se ne duole
omai fin ve si punge
chel plato e i mēsa e a q̄i parlar si vole
prima ch'altro romoz vi sopragiunga
quel ch po ne seguisse o gaudio o plāto
ve ne parlero ne l'altro canto.

N T O D E C I M O S E T T I M O .

scator mai non quiesce
e giorno e notte pesca
co oue sia pesce
i costui rincresca
o il cōponer ricresce
l'opra ben riesca
ciel gratia gl'infonde
n quella se difonde.

naldo inuitans
amorte a mensa
tto che fumaua
ndarno se dispensa
in si concordana
fu suspensa
ama contese
n subito prese

isa sassetaro
ri de mano in mano
olto preclaro
rdito Viuiano

Gualtier e Guido anchor se n'ipaciaro
Siniscalco maggior fu il conte Gano
in capo de la mensa era Turpino
rappresentante il figliuol de Pipino

Stādo costoro a mensa ecco Dondricep
günnger vestito alla moderna puica
Rinaldo che l'hauca per buono amico
a se il chiama dicēdo hoz me comunica
qualche nouella del mio padre antico
e se tu sai de Orlando il quale e vnica
speranza a tutti noi alcuna cosa
scopzela homai non la tener più ascola

Dondrice gl'narro de ponto in ponto
tutto q̄i ch'era occorso infino all'hoze
e com'Orlando in Africa ha defonto
il fier Meonte, e che seco dimora
Astolfo più che mai al cianciar pronto
e chel buon conte s'affatica ogn'hoze
a Vrica per trar fuor di pregione
con assidue battaglie Namo, e Ottone

E chel Re di Numidia lo accompagna Turpio all'ora disse a honor di padre
con più de ottanta mila combattenti e del figliuolo e del spirito santo
tal che guardád'el móte e la cápagna re batteggio e coglio fra le squadre
non vi se vede altro che alloggiamenti de gli altri batteggiati e sotto el manto
e che predando ogni di se guadagna de la Giesla che a nui regina e madre
gran quantita de pecore e d'armenti per laqual del sempre in ogni campo
poi ch'Orlando fra gli altri ha molto ac. combatter e sel bisogna confessare
dei valorosi e franchi gioueneti (ceti il nome del tuo Xpo in terra e in mare

Rinaldo saper volse i nomi loro
Dondrico gli rispose che Nisballe
Pun si chiamava, e l'altro Sinodoro
e che l'volo a nunciare e non le spalle
era sempre mostraro da costoro
dòque se abbattemo in móte e in valle
Carmignano odendo dir chel figlio
era ancho: vno alio subito il ciglio.

E Dondrico prego che gli volesse
dir in che modo il suo caro figliuolo
in man d'Orlando recapitato hanesse
e se l'pancea sostenuto alcun dolo
laqual gratia Dondrico gli concesse
narrandogli si come Orlando solo
adoperando le sue forze pronte
l'pancea scampato dal crudel Meonze.

Carmignano per tal beneficio
prima che al campo facesse ritorno
chiamo Rinaldo in vn secreto hospicio
e disse signor mio questo e quel giorno
nelqual voglio a Dio far sacrificio
del proprio corpo a vituperio e scorno
d'Apollino e de tutto el paganesmo
e pigliar l'acqua del santo battesimo.

Rinaldo all'hor fece venir Turpio
elqual poi batteggio Carmignano
dicendo hor creditu che vno e trino
sia il dio ch'adora ogni fidel christiano
e chel figlio cioè il verbo diuino
pigliasse carne senza il seme humano
credo Carmignano gli rispose
e in queste e in tutte quate l'altre cose

A tutto se obligo ma questo disse
che Mambrian accompagnar volca
tanto che la battaglia se espedisce
perche la fede data a cio el stringea
Turpio per tal gratia el benedisse
dicendo che da buon iusto facea
basarol poi più volte l bocca e in fróte
se ritornaro oue era Pinamonte.

Disse Carmignan le tempo hormal
o Pinamonte che nui ritorniamo
a Mambrian che qui sian stati assai
e poco honor de la giostra portiamo
onde el rispose sempre in fretta vai
vno che prima vna dancia facciamo
per laqual tanti se abietti apparecchio
ch in te acozgerai ch'io nò son vecchio,

Disse Rinaldo el se vole a ogni modo
compiacer Pinamonte d'una danga
poi chel nò pore in giostra agitar lode
in questo mostrara la sua pollanza
penso chel debbe esser molto prodo
in far scambietti secondo l'pauza
del suo paese e più destro che vn boue
guarda có quanta gratia il passo moue

Poi venir fece tutti i sonatori
che sapeuan sonar d'anzi e balletti
e disse hor su che la festa se honori
comincia Pinamonte i tuoi scambietti
quel ch'era in tutto de memoria fuor
non s'accorrendo de suoi gran difetti
e credendosi hauer del galante
la danga comincio con Bradamante.

Rinaldo per hauer maggior diletto
vedendo che anata era la festa
disse a Carmilian io vi prometto
se Pinamonte fusse senza uesta
come son gli altri giovani e in farsetta
hoggi coronarebbe la sua testa
di q̃io bonoi che si suol dar e in Fracia
al danzator per man de la sua mancia

Senrendo Pinamonte tal parole
scordatosi de gli anni e del imperio
disse fra sè la mente opzar si vuole
piu con gli effetti che col desiderio
Rinaldo per pietà si agna e dnoie
che non vorrebbe alcun mio vituperio
così dicendo senza alcun rispetto
lascio la uesta e romase in farsetto

Rinaldo allhor scopiua de le risa
mirando quel giupon fatto a l'antica
di sotto alqual pendea la camisa
che gli copriua le brache a fatica
l'una calza da l'altra era diuisa
per non chiudere il passo alla formica
si ch'a vn tratto mostraua due bersagli
e fra i soitegni vn bel par de sonagli

Volendo Pinamonte per sciagura
far vn salto rouercio al modo loro
tanto salto che perse la misura
e i preditti sonagli fuor saltoro
anche el sprauier mostro la sua statura
el qual non era già di color loro
ansi da tante mude accompagnato
che in ogni tempo el vedeui accozzato

Tu gl' potenti ben leuare el gioco
con la quaglia a tua posta e fargli festa
che quel non si mouea moito ne poco
il fra le piume hauea fitta la testa
Pinamonte diuenne tutto fioco
quando cio vide e pigliata la uesta
via se n'ando talmente vergognato
chel non fu ardito pur di tor combiato

E peruenuto la sotto quel Pino
doue la notte adormentato fers
tenendo per vergogna el capo chino
incomincio parlando in tal maniera
o Pinamonte ponero mescchino
ch' scorno e il tuo tu te credeui bersen
hoggi trouarte glorioso e felice
e sei piu che mai fosse huomo infelice

Ma q̃l che piu mi tien punto e percosi
e ch'io mi veggio beffato e confuso
da tutto il mondo escusar non mi poss
chel pprio error ma da le scuse escluso
Bradimante m'hauea mezzo rascosso
dapoì Carmilian leuato suso
mi consiglio che tornasse alle tende
ma il consiglio val poco a chi noi prede

Io mi son ingannato per me stesso
e non me accorsi mai de tale inganno
fin che non hebbi la vergogna apreso
laqual ma dato e sempre dara assenso
e quel che già negai hora confesso
ben ch'il pentir sia nulla dopo il danno
ma l'buo ch' a fine e c' eruo esser si cre
al saltar de la fossa se n'auede (de

Certo ch'io son digenerato troppo
a l'alta condition del stato mio
e proprio me accaduto come il topp
che vizzo tempo assai senza alcun rio
poi ne l'ultima era debile e zoppo
bauendo posto il timor in oblio
el non s'accorge chel nimico il vapolo
o chel satofca o chi da i qualch trapolo

Hoz mètre che costui si batte el petto
tardi del fallo suo riconoscuto
Carmilian che pur gli hauea rispetto
col bon Rinaldo dietro glie venuto
e ritrouatol qui tutto soletto
el caual l'armatura Petmo el scuto
gli appresentar dicendo allegramente
che Bradimante gli ne fa vn present

Pinamonte più caro hebbe quel dono
che se gli haueſſer dato vn'altro impio
onde a Rinaldo diſſe guerrier bono
ſel poter manca almen col deſiderio
mètte ch'io viuo al tuo comando ſono
e di colei chel mio gran vituperio
ricopre con la ſua clementia immenſa
gratia che rare volte ſe diſpenſa

Rinaldo voſſe armario di ſua mano
e poi che armato l'hebbe il poſe i ſella
dicèdo hoz tozna al tuo Re Mábzuano
e come voi di me ſeco fauella
Pinamonte abbracciaua il caſtellano
piu volte per amor di ſua ſorella
diſieto alla qual moltiplico il diſio
tanto che a pena pote dirli a dio

Carminiano diſſe ne l'orecchio
a Rinaldo figliuol ſe tu ſcriueſti
ſi Africa al tuo Orládo i cui mi ſpechio
conſiderando i ſuoi glorioſi geſti
ricordati di queſto pouer vecchio
e auſſa Sinodoz che piu non reſti
a laſciar Macometto e Triugante
chel padre ſuo ha fatto il ſimigliante

Rinaldo diſſe chel non dubitaſſe
che d'ogni coſa ſe ricordarebbe
e che quando ben meſſi non mandaffe
a Orlando che eſſo in cio ſatiffarebbe
poi gli eſhorto che a Mábzuano tornaſſe
dicendo che con lui poco ſtarebbe
Carminiano althor combiato toſſe
e inuerſo Calcidonia ſe raccolſe

Hoz quando Mambrian ſe vide offerſo
Pinamonte dal bon Carminiano
de le proprie arme veſtito e coperto
benignamente a quel poſe la mano
dicendo tu ſei ſtato aſſai piu eſperto
che non fur Crollamonte e Galeano
ſquali combattendo con tal dama
petteno inſeme e la vita e la fama

Hoz Pinamonte a le parole intento
ben che vergogna gli ſedeſſe al fianco
riſpoſe d'una coſa mi contento
chi ho perſo poco e guadagnato máco
baſſa ch'io ſon tornato a ſaluamento
come ognun puo veder libero e fráco
e riſoſato ch'io mi ſia alcun gio: no
vi narrero come le coſe andor: no

Partito che fu il vecchio Pinamonte
Carminiano per non far ſoſpetta
la ſua dimora al re cón lieta fronte
da quel richieſto a lato ſe gli offera
narrandogli le coſe ſopraggientre
al nouo amante ma pur tenne ſtretta
in ſe medeſimo l'ultima diſgratia
per non perdere in tutto la ſua gratia

Ma Pinamonte come accade ſpeſſo
ritrouandoli allegro in vn conuuto
narro tutta la hiſtoziaper ſe ſteſſo
che quádó il diſcòpente ha bẽ chiarito
il ſuo ſecreto non ſi laſcia apreſſo
alcuna coſa, ma diuen ſi ardito
che tutte le tra fuor de la mētre
dapoi riſorto indarno ſe ne pente

A Pinamonte e gli altri daro bando
per molti gio: ni che tomar conuegno
al valoroſo e gentil conte Orlando
qual gia laſciau ne l'Africano regno
a Vtica con l'hoſte adoperando
per aquilaſta ogni ſua forza e ingegno
el primo di a combatter ſe diede
molti ne occiſe e piglio Philomede

Gia Ottone e Namo erano ſtati eletti
capitani de' popol Vtriciſe
ſquali hauendo in cio molti riſpetti
tēer più giorni le coſe ſoſpenſe
poi per non eſſer pigliati ſoſpetti
fra quelle turbe gio: no e notte offeſe
da gli inimici inſin dentro le mura
ambi lui ſe veſtirono l'armatura

E com'andorno al popolo minuto
 ch'ogni coreffe alle mura e a le porte
 non solamente d'arme pruneduto
 ma con proponimento di star forte
 e che a lor mai non si porgeffe aiuto
 se gli vedesser ben dammati a morte
 pur che 'l nimico l'ordine mantegna
 e che fouerchio adoffo non gli vegna

A corpo a corpo combatter vogliamo
 a cio che tanta gente non perisca
 e se fortuna vol che noi pigliamo
 Ascarion la inimicitia pulsa
 terrimara che stima non facciamo
 d'esercito che quin comparisca
 perche tolo via il capo principale
 tutte l'inferior parte vanno a male

Vsciti poi a campo i dui guerrieri
 incominciaro a dimandar battaglia
 Astolfo che gli venna fu il primier
 che disse a Orlando conte nò t'incaglia
 de questi frumozati cauallieri
 perche di lor farò come di paglia
 se m'aspettano tanto ch'io gli affronti
 rispose Orlando troppo in alto monti

Io te ricordo che qua non si vendeno
 gl'homini a spane come tu ti credi
 e che fina alla morte se difendeno
 si che cugino mio guardate a piedi
 agenuolmente in ma l'arme se prèdono
 come già molte volte hai visto e vedi
 ma il fine de le guerre e si falace
 che l'huò farebe meglio a starli a pace.

E sol si troua pur necessitato
 di prenderle el si de misurar prima
 e non andar così la traboccato
 perche colui che 'l compagno uò stima
 e sempre mai il primo vergognato
 chel troppo orgoglio fa pder la scrima
 e dir si suol non so se tel ricordo
 chel c'ache molto abaglia poco moede

Rispose Astolfo io baglio e nò son cane
 e so morder la volpe quando to voglio
 e farle sbucar fuor de le lor tane
 e accomodar la scrima con l'orgoglio
 tu parli sempre Orlando cose vane
 e voi d'una sumaca fare vn scoglio
 ma chi attendesse a queste tue nouelle
 non s'armaria se non a puuto di stelle

Va disse Orlando e vesti l'armatura
 poi che tu sai si ben morder la volpe
 e proua con costor la tua ventura
 ma se mai te auen tue fian le colpe
 e sabbattuto resti per sciagura
 a i merli te saran stender le polpe
 che done va la vita non se scherza
 ricordati d'Amphionio e de la querza

Astolfo se come suol far chiapma
 quando la piopa a ricordar si sente
 chel capo abassa e chiude l'occhiolma
 e va battendo dente sopra dente
 e sel fosse più bel che vn armelmo
 tu il vedi diueniar come vn serpente
 de più colori e coglierli in vn seno
 poi stenderli e sputar foco e veneno

E in quella furia armato se ne venne
 doue era il padre e Namo di Bauera
 e quini giunto alquanto se ritene
 dopo parlo con loro in tal maniera
 dicendo cauallier che vi souenne
 hoggi voler venire alla frontera
 cò q' d'Ascario che fan resoluere (uere
 avn colpo l'huò l'arme e il cauallo i poi

Namo presto conobbe Astolfo inglese
 e per vn turcimano gli rispose
 di cendo adesso se vedra palese
 se in vn colpo farai tante cose
 noi siam qui per difender il paese
 e non per dir ciance maranighiole
 come fai tu ma forsi Ascarione
 p' dileggiarui ha madata vn buffone

Ma non

Ma non si creda che contra buffoni
vogliamo adoperar la virtu nostra
se buffon sei tornati a i padiglioni
e di al tuo Re che lui vegna a la giostra
e che'l ti salui fra gl'altri bzi com
sia tanto che la pace se dimostra
perche quel tempo a i solazi e piu dedito
che nò e qsto e i buffon ha piu credito

Rispose Astolfo buffon non son io
e chi el vol dir se mente per la gola
e tu nimico al mondo al cielo e a Dio
ti lasci vscir di bocca tal parola
ma non te parturai da l'amor mio
ch'io ti farò tornar di nouo a schola
e imparar di parlar piu sauiamente
brazzo poltron galioso huomo da niente

Io tengo tal famiglio a la mia stalla
che ti farebbe ferrar sotto terra
e intrar nel foco come la farfalla
e tu ti sdegni d'esser meco a guerra
rispose Nanno ch'non fa non falla
Dio se chiama colui che mai non erra
e o'io errai chiamandoti buffone
tu me ne desti licita cagione

Cbi se lascio mai piu vscir di bocca
ch' còvn colpo el canal l'huomo e l'armi
in poluer si mandasse troppo sciocca
fu tal proposta e se per spauentarmi
vlasti questa infamia te ne tocca
perche volendo a battaglia sfidarmi
tu non doueui parlar da brauoso
ma da cauallier franco e generoso,

Nò piu parole homai del campo piglia
rispose Astolfo che pauer ti voglio
che non ha ditto alcuna maramaglia
ma solamente quel che operar soglio
il padre allora scoperse le ciglia
figliol dicendo assai di te mi doglio
che tu douresti al bisogno difendermi
in ogni loco e qua sei per offendermi.

Astolfo odendo la voce paterna
leuo le man al ciel dicendo o Dio
come euenuto in questa patria eterna
a ritrouarmi il caro padre mio
io te ringrazio maestà sopraua
che fra noi non e incoorso atto alcun rio
e se pur diissi qualche cosa sciocca
picola penuenzia me ne tocca.

Poi cò grà tenerezza abbraccio il padre
piu volte adimidando'l come e quado
era venuto fra le gente ladre
e quel che in pagania vanno cercando
lui e il Dushamo senza le lor squadre
e se nulla sapean del Conte Orlando
Ortione gli narro de punto in punto
con qual fortuna in Africa era giunto

Maraugliosa Astolfo assai che'l Côte
non glie l'hauesse fatto manifesto
perche dopo la morte di Meonte
piu e piu volte in cio l'hauea richiesto
Namo il scu'o dicendo i danni e l'oure
porgono semp vn son languido e mesto
e l'huom prudente e di natura tale
che'l nò vorrebbe mai annociar male,

Il corbo d'incanto di bianco negro
per ripozzare vna trista imbalciata
pero se Orlando in questo e stato pegro
tal pigrizia non merta esser biasmata
che vedendoti star contento e allegro
per nò te còrristare ha in se occultata
la nostra pena e Dio laudar debbiamo
poscia che a si buon porto giunti siamo

Orlando ch'era vscito de le tende
armato in compagnia de Sinodoro
per veder come Astolfo se difende
quando abbracciato il vide con coloro
fra si medesimo imagina e comprende
che sarain non debbe esser costoro
ma il Re Orton e Namo de Bauiera
co i quali presto si raccolse in schiera.

Noi quiti il gaudio rinouato fue
 tanto che quei ch'eran sopra le mura
 incominciaro a dir per Behabue
 questa sera qualche noua sciagura
 che s'apparecchia non tardiamo piu
 saltiamo tutti fuora a la ventura
 estringamo il nimico in modo e forma
 che'l tradimento occulto piu nō dozzia

Così accordati de la terra vsciro
 e sopra i cinque cauallier n'andaro
 e da doe bande il loco circuro
 accio che gli mancaste ogni riparo
 Orlando che si vide fatto il giro
 d'into no a trar la spada non fu auaro
 ma tanto liberal che a vn colpo solo
 duoi pagani a terro padre e figliuolo

Col canallo vsta con la spada taglia
 elmi capelli scuri spalle e mani
 Sinodoro l'accompagna e già nō baglia
 anzi morde e dinora gli Africani
 Astolfo con pomella si trauglia
 Nino el Re Ottone compagni soprami
 fanno dal canto suo cose mirande
 tanto che'l grido per tutto si spande.

Ascarion veduto il gran periglio
 del capitano e de gl'altri baroni
 a l'arme incontinente de dipiglio
 e mouer se cauallieri e pedoni
 dinanzi a tutti era Nisbal suo figlio
 Terigi non istette a i padiglioni
 piu vi diro che in quel punto si moste
 Philomede quantunque pregon fosse.

Il popolo Vticense ch'era vscito
 si pazamente fuor de la citade
 vedendosi dal proprio error scernito
 xardi ne pianse come spesso accade
 Orlando che'l soccorso ha già sentito
 se prima sanguinate haue la strade
 con la sua spada albor termina e giura
 passar per forza dentro da le mura.

Sinodoro ba l'imal non se parte
 Astolfo fidelmente lo accompagna
 e spesso grida vna il nostro Marte
 Namo a seguirlo già non si spargita
 il vecchio Ottone adopra ogni sua arte
 tal che di sangue e di sudor si bagna
 dietro al nimico popolo che fugge
 e quā ne puo hauei tanti ne strugge.

Dapoi Nisballe il padre Ascarione
 Terigi el valoroso Philomede
 con tutti i cauallieri in vn squadrone
 a seguire Orlando ogn'un si diede
 ma in questo mezo il figlio de Melone
 hauea già tanto manzi steso il piede
 perseguitando la inimica scorta
 che cō quella inero dentro da la porta

Alhora il Conte firmo Valentino
 perche le strade eran piene di gente
 e sol si tenne il franco paladino
 tanto che Namo e Sinodor valente
 Nisballe Ottone e Astolfo suo cugino
 giunsero a lui e per far piu dolente
 il popol che già era afflitto e stracco
 incominciaro a gridar sacco sacco

A laqual voce tutti i cittadini
 se ritirarno verso le lor case
 chiamando amici compagni e vicini
 per conseruar le cose a lor rimase
 ma i Numidi con scate e con ancini
 haueano a molti già le barbe rase
 e tutta via per far maggior fardello
 ogni cosa menauano a rastello.

E quādo erano intrati in qualche loco
 oue non fusse robba da guadagno
 subito gli accendeano vn gran foco
 p farne vscir la mosca il topo el ragno
 Orlando che saude di tal gioco
 si come capitan splendido e magno
 disse patrio io tanto estermio
 che Vtica perda il titolo e dominio.

Lasciaro io per pascere gente felice
 oue non regna alcuna humanitate
 vincerar maritare e polcelle
 e strugger questa sì bella citade
 nol voglia quel che fa lacer le stel e
 che mai consenta tanta crudeltade
 poi m'adorn bado cō minaccie espresse
 di morte al primo che più mal facesse.

E s'alcun'era che non gli obedisse
 subito gli faceva tagliar la testa
 oue tanta paura a ciascun misse
 che in tutta quella turba già sinfesta
 non si trouaua huomo che più ardisse
 di fare alcuna cosa di honesta
 da le rapine in tutto se leuaro
 e m'azi al capitan se appresentaro

Ozlando volse intendere e vedere
 tutto quel che predato hauean costoro
 diuise poi l'essercito in più schiere
 fra i caualier parti le gioie loro
 in modo che niun s'hebbe a dolere
 tutti del capitan se contentoro
 il resto poi fra gli altri d'uno in vno
 parti secondo il merito de ciascuno

Tutte le donne ch'eran state prese
 e maritate e vedoue e polcelle
 volse che immediate fusse rese
 a i lor mariti ouer padri di quelle
 questo atto parue alquanto discortese
 a numidi e ciascun torcea la pelle
 ma ei non vi fu pero huom sì esperto
 ch'ardisse mai de parlarne in aperto

Il popol vinco da tal gentileza
 s'appresento dinanzi al magno Conte
 signor dicendo ogni nostra fortezza
 e tutto quel che già fu de Meonte
 te appresentiamo cō summa allegrezza
 corona homai d'Africa la tua fronte
 che Poppe tue r'ha fatto e fannob'ogni
 s' di q'sto e d'ogni altro magior regno,

Come nimico sopra noi passasti
 e sempre da nimico combattesti
 ne mai signo di pace alcun mostrasti
 se non quando per forza vlar potesti
 le cose nostre alhora te placasti
 e con tanta clementia a noi volgesti
 gli oechi pietosi che'l piato e l'aspresza
 si son riuolti in gaudi e in allegrezza

Noi te doniamo le proprie persone
 le moglie e i figli e cio che ne rimasto
 rispose Ozlando in questa regione
 per giustitia passai e non per fasto
 sentendo dir che quel vostro Nerone
 hauea cōpostovv tempio e io lo guasto
 a Marte nel qual huomini immolaua
 cosa per certo scelerata e praua.

Dui huomini crudeli ho posto al fondo
 Fulicano e Meote in poco spatio
 iquali erano in odio al cielo e al modo
 perche del proprio seme facea stratio
 de la cui morte già non mi confondo
 anzi ne resto consolato e satio
 e la corona a me per voi offerta
 accettar voglio e darla a chi la merta,

Ma prima ch'io dispensi la corona
 arrecatemi tutto quel che fauro
 che fu del Re perche pietà mi sprona
 a far del comun danno buon restauro
 in piazza albor con corse ogni persona
 e quindi Ozlando dispense tanto auro
 fra quei ch'erano stati mal condutti
 che largamente satifese a tutti.

Dapoi chiamato Ascarione il figlio
 Astolfo Sinodoro Ottone e Namo
 disse niun ripugni al mio consiglio
 q' ch'io farò nò babbia in se richiama
 il popol tutto senza alcun bisbiglio
 rispose alto signor noi confirmiamo
 l'ordine tuo perche quel mai non falle
 alhora Ozlando coronò Niballe.

Non fu persona che se ne attristasse
fra tante gente se non Philomede.
a costui spiacquè benchè l'occultasse
che Nisbal fosse di Meonte berede
Orlando volse che ognun gli giurasse
coronato che l'hebbe integra fede
e lui fu primo a far tal giuramento
per dare a l'opra meglior fondamento

Creto Nisbal Re parti gli officij
e a Philomede crebbe condutione
ma quanto piu se fanno beneficij
a l'huomo ingrato sempre piu fellone
diuenta e cerca con falsi giudicij
del suo benefattor la distrutione
e non si troua ben mal dispensato
se nò q̃l che cōcesso a l'huomo ingrato

El si vuol dir chi l'impiccato spicca
quel scelo da le forche mai non cessa
che di sua mano el dispicante impicca
Orlando che la vita hauea concessa
a Philomede anchor tanto alto il ficca
che niun piu di lui al Re sapressa
ma quanto piu l'ingrato alto diuenta
peggio il conosce e manco si contenta

Così verso d'Orlando operar volse
in Vrica l'ingrato Philomede
ilqual tanto odio in petto si raccolse
quando Nisbal pigliò la regal sede
che da la mente sua rimosse e tolse
il ricordo di tutta la mercede
gia conseguita e con fraude secrete
sopra i cōpagni ordina vna gran rete.

Ma il cacciator cō lascia adare il Cane
prima che'l porco sia del bosco uscito
da tal prontezza ingannato rimane
e dal troppo disio vinto e scernito
niun si fidi de speranze vane
perche spesso il disegno va fallito
e tal si crede a vn'altro pozza briglia
che molte volte si modestino piglia

Mètre che Philomede in giasco scrìu
fortuna gli apparecchia vn caldo sok
lascian di lui che già per molte riu
erano i Garamanti e ciascun vuole
che le forze de Numidi sian priue
d'ogni baldanza el lor signor se d'iole
del popolo Vticense che l'ha chiesto
e poi se dato al nimico si presto.

E sappiati che questi Garamanti
erano armati con pel de serpenti
piu duri assai che non son gli adamanti
e non portauan scuti rilucenti
d'azaio come i nostri combattanti
che azai nò nacque mai fra quelle gēti
ma fatti d'una scozza de testudine
sopra laqual non s'attaccana ruggine

Non bauean spade ma mase di legno
qual di corral qual dolmo o q̃l d'i sorbo
fra costoro era piu forza che ingegno
pena che dauan mazate da orbo
senza discretion senza ritegno
e molte volte facean l'occhio torbo
a chi l'hauea ben chiar polito e netto,
cō q̃lle mase al modo ch'io u'ho detto.

Con Cleofasto Re de Garamanta
eran dui alti regi de Ethiopia
del Re di Libia anchor si parla e cōta
che quini venne con mirabil copia
de gente, e giunto fra gli altri si vanta
non con l'altrui ma cō la virtu propria
cacciare A scarion fuor di quel regno
e darlo a vn che assai piu di lui degno.

I regi de Ethiopia furon questi
Bullago e l'animoso Salimborto
huomini feri e di natura agresti
quel l'altro che volea porre al disotto
A scarion secondo i suoi protesti
Alipharne fu detto huom molto dotto
ne l'arme e vn figlio hauea di grā bōn
cō si chiamò per nome Timocrate

Anchor ci venne da i monti di barca
 Lanfrasco vn crude l'istimo gigante
 che seimp d'odio hauea la mète carca
 e per cauallò v'fana vno Elephante
 costui sprezzaua l'una e l'altra parca
 e era sì superbo e sì arrogante
 che spesso minacciua col suo telo (to
 de torre el cètro a Pluto e a loue il cie

Astolfo bebbe la prima peche sempre
 volea essere il primo feruore
 e molte volte anzi cadena sempre
 pur per difetto del suo corridore
 e ritomato poi lui era sempre
 quel ch' meritaua hauer tutto l'honore
 de la battaglia ma dal ditto al fatto (to
 secòdo el bergamasco el cevn grà trat

Indosso non portaua altra armatura:
 per sua defension che l'proprio pelo
 di questo l'hauea armato la natura
 ne mai coprir volse d'altro velo

L'albergo suo era vna ampla pianura
 fra due mōtagne per caldo e per gelo
 e si folto hauea il pelo intorno al dosso
 che da le spade indarno era per cosso

A Philemede disegno la porta
 che volta verio Tūnici dicendo
 se ben vedesti ogni speranza morta
 per noi e tutto l'hoste andar fuggèdo
 non ti mouer de qui con la tua scorta
 peche Alphonse spera come io intèdo
 da questo canto ferrarci la via
 come la zuffa cominciata sia

Quindici piedi era lungo il gigante
 de la grosseza non vi rendo conto
 e come già u'ho detto vno Elephante
 caualcaua c'hauea cento anni a punto
 tristo quel cauallier pouer quel fante
 che si trouaua da tal bestia giunto
 oltra de cio per far de gli altri mali
 seco portaua vn gran fasso de strali

Non dubitar disse l che mai m' mona
 de quant senza il tuo commandamento
 e se richieſto ſon farò tal proua
 che di me ti potrai ch'amar contento
 pur tutta volta in se n'asconde e cona
 l'animo infesto e pien di tradimento
 ma cō qſte lusinghe Ozlādo applaude
 p poter meglio occultar le sue fraude.

E quando questi ameno eran venuti
 vn certo vncino hauea cō quattro brā
 col qual trahena elmi e cōſi ſcūti (chī
 a color che in battaglia erā più frāchi
 bē poſſea il cauallier dir Dio me aiuti
 come costui gli hauea lūcino a i fianchi
 perche in vn tratto di ſella il ſpiccava
 e poi con lo Elephante il capeſtaua,

Torniamo a Astolfo ch' già ſera moſſo
 con la ſua ſchiera ardito e baldanzoso
 e vn certo Garamāto hauea percoſſo
 che ne venua a lui molto furioſo
 paſſoſi il ſcutò el petto d'oſſo in oſſo
 e il ſer de l'baſta tutto ſanguinoſo
 gli vſciſuor d le ſpalle più d'un palmo
 onde colui canto l'ultimo pſalmo

Ozlando che ſi vide intorno poſſe
 tante bandiere e ſi ſtrane diuiſe
 e gente al danno ſuo pronte e diſpoſte
 per conſolare il popoſe ne riſe
 dicendo io voglio che cara gli coſte
 la lor venuta e in ordine ſe miſe
 con ſette ſchiere e ne l'ultima ſchiera
 poſe il Re Ouone e Namò de Baniera

A vn'altro poſe quella propria lancia
 e nol tratto già manco mal del primo
 al terzo ſuſcio el ferro ne la pancia
 per ilqual colpo diſſe hoggi ſublimo
 el nome mio p'm che baron di Francia
 vegna ch'iole homai ch'alcū nō ſtimo
 e mentre che coſi ſi gloria e vanta
 giunſe il ſigliuol del Re di Garamanta.

Costui per cosse Astolfo ne la faccia
 si forte che gli se mancar le ciancie
 poi di condurlo a peggio si procaccia
 vedendo a suoi gia squallide le guancie
 soi p costui cb gli bauea posti i caccia
 nel primo iscontro ma da tante lancia
 fu assalito il valente gionenetro
 cb' Astolfo se ribebbe al suo dispetto

E d'una punta el feri nel bellico
 si forte che gli aperse le budella
 arme c'bauesse non gli valse vn fico
 subito morto il trasse de la sella
 hoz come Astolfo vide il suo nemico
 caduto sopra gli altri vira e marcella
 fracassa rompe fende taglia e spezza
 cio che ritroua e ciascadun disprezza

Hanendo Cleofasto gia sentita
 la morte di Clemensto suo figliolo
 come vna furia de l'inferno visita
 contra il nimico se n'ando di volo

Salimbrozzo il fratel con gente ardim
 da l'altra parte fra il numido stuolo
 correndo mozo a bandiere spiegate
 e dopo lor Lanfrasco e Timocrate

Quiu se vdan comi nacare e trombe
 in tanta quantita tamburri e gridi
 che le rondene e storni e le colombe
 abbandonono i gia composti nidi
 i morti quasi vscano de le tombe
 chistimando che gli angeli fidi
 dicesser come ha ad esser lor officio
 surgire morti venire al iudicio

Sentendo Orlando il grido e la ruina
 con la sua lechiera mosse Sinodozo
 e dopo lui il Re Nisbal camina
 il padre Ascarion non fa dimozo
 geloso del figliuol se gli auicina
 ma il conte guida de tutti costoro
 altro non fa che andarli confortando
 non piu per hoggi a vuerne ricomando



C A N T O D E C I M O O T T A V O .

M Vtre le muse a qsto tratto inuoco
 e non so anchora se me bastera
 Marte se si sdegiato di quel foco
 cb'arse il suo tepio come molti fanno

chel non puo per isdegno rrouar loco
 tutti i popoli d'Asia in arme stanno
 e quei d'Africa induce a vna battaglia
 maggior cb no fu quella di Thebagia

Mancar mi sento l'animo e la voce
l'ingegno la memoria il seno e il canto
la lingua che fu già pronta e veloce
se per timida ridotta a tanto
che cominciar non ossa il fatto atroce
pero fide sorelle io non mi vanto
di poter promulgare al secol vostro
questa battaglia senza il fano vostro

Quasi vorrebbe vn stil virgiliano
ch'accomodasse alla materia il verso
e cominciaste arma virumq; cano
rimbombando per tutto l'universo
habbi pazienza o senato: Romano
pòscia che se fra tenebre sommerso
ricordati che lume non e meco
e ch'io echuegno adoperar da cieco

Quasi tutte le schiere setan mosse
signor quando da vn combatio presi
da ogni canto s'odian gridi e percosse
gia tanto alla battaglia erano accesi
e Cleofasto per hauer rescosse
le gente sue co i sentimenti offesi
per la morte del figlio irato molto
nel stormo se cacciava a fren disciolto.

Giunto che fu done era il franco Iglese
vn de suoi canallier disse signore
questo e qlo inhumano e discortese
ch'occise il tuo signor canagli il core
non lo lasciar tornare in suo paese
chel ti farebbe infamia e di honor
alboza il re percosse Astolfo in guisa
chel fer de l'pasta passo la carnisia

E sel si fosse mantenuto in sella
passato l'hauerebbe infin de dietro
il cader dunque fu bona nouella
e se parer Astolfo vn huom discreto
dappoi leuato con la sua pomella
non se mostraua men che prima ingeto
stredendo sempic e di punta e di taglio
qualunque inuano gli facesse ferraglio

E Cleofasto quanto puo se ingegna
d'hauere Astolfo viuo ne le mani
ma Sinodor non vol che questo auenga
che vededo fuggir per gli ampli piani
i compagni d'Astolfo senza insegna
penso che giurato fosse a casi strani
cosi come era e tanto inanzi scorse
co la sua schiera che a repo il socorse.

E adospetto de tutti i Garantiati
sopra il proprio caual l'hebbe rimesso
poi con la spada in man passo si auanti
che Cleofasto ne rimase oppresso
ne puote mai co i fieri suoi sembianti
leuarsi il franco Sinodor dappresso
beu che piu volesse in cio proua facesse
mestier fu al fin che perso rimanesse

Pigliato adunque il gran Re Cleofasto
Astolfo il tolse sotto la sua guarda
e verso la citta senza contrasto
spera poter condurlo alla gagliarda
e via spronando allegro di ral passo
l'Anfrasco apparue chi passo gli trarda
con lo Elephante in si fatta maniera
che in rotta mille natta la sua schiera

Astolfo si volea dar al diavolo
quando in tal modo se vide schernito
e disse ehi e costui Pluto o il suo auolo
che maledetto sia chi l'ha nodrito
io son perseguitato non da fauolo
come fu xpo ma da vn hom pin ardito
anzi dal cento milia a quel ch'io veggio
e ben sera s'io non auengo a peggio

L'Anfrasco tanti gia morti n'hauca
che pin mino ardua d'affrontarlo
dinanzi al suo elephante ognun fuggea
Astolfo se uolpe d'ammazzarlo
e con pomella forte il percocea
credendon a quel tratto roinarlo
con tutto lo elephante in terra piena
ma la percossa fu debile e vana

Lanfrasco banea bardato lo Elephante
con pelle d'orzi sì callose e grosse
ch' Astolfo parie vn cauallier errante
e vane fur tutte le sue percosse
ma con luncino lo maco il gigante
sì forte che da terra lo romosse
piu de due braccia con tutto il rōsone
ne mai per q̃to il puote trar d'arzone

Gran marauiglia se ne fa il gigante
ma il non vuol però spiecar luncino
anzi via el porta lui e l'afferante
come dal nibio e portato il pulcino
sopraggiūgēdo a questo il fir d' Anglate
con molta furia spiono Valentino
e feri lo Elephante d'una lancia
che tutta glie l'ascose ne la pancia

Astolfo per tenerli baneua si stretto
con le genocchia il caual stanco e laso
che scoppiato farebbe imprometto
s' Orlādo vn poco piu tardaua il passo
ne per questo vici Astolfo di sospetto
anzi quasi resto de vita casso
e se'l cugin non l'hauesse riscosso
quello animal gli ruinaua adosso.

Orlando che faude del periglio
taglio luncino in mano al fier Lanfrasco
ma in q̃l ch' Astolfo vscia de l'artiglio
grido cngno aiuta obime ch'io calco
Orlando a la sua briglia di e di piglio
cugin dicendo tu andaua in damasco
a visitare il Re de la Mozea
se la mia spada non ti soccorre

Ne se pos lo Elephante dieci passi
che morto se distese a la pianura
al qual romor fur suelti arbori e sassi
e tutto il mondo rimoto in paura
gli Anripodi che son piu de noi bassi
sospicazo di qualche gran sciagura
e bē ch' aore a loz sia il nostro giorno
per tal ruina in pie tutti seltorno.

Moltedifici in Sardegna e in Sicilia
per quel romore a terra ruinero
e i popoli da questa marauiglia
spauentati piu giorni degumaro
ogni in portaua albor basse le ciglia
e tal tempio in quel giorno vitaro
ch'era stato dieci anni chiuso e voto
sì gran paura banean del terremoto.

Astolfo stette anchor per tal ruina
gran pezo for di se tutto pauroso
ma il gigante per questo non declina
anzi diuenia piu che mai furioso
Orlando per trar quella mala spina
fuor del suo campo lascia ogni riposo
e quanto puo de occider o s'affretta
perche de gli altri dubita e sospetta.

Questo Demon banea posto in scōfatto
mezo il suo campo con quello animale
e pero il Conte sopra lui se gitta
con Durindana a guisa d'un cengiale
ne circa di ridurlo a la via ditta
ma di mandarlo a Cerbero infernale
del qual stimana che fosse fratello
oueramente del seme di quello

Tanto banea dura la pelle e la lana
q̃to rigido e alpestro e crudel angue
che piu volte il colpi con Durindana
e non gli puote mai fare vici sangue
dicena Orlando la natura humana
nō pūrebbe al mōdo vn buo sangue
costui p̃ certo eyn demonio in carnato
da qualche altro demonio ingenerato

Lanfrasco che si vede bauer perduto
el suo Elephante e dispensati i dardi
e che luncino a men giera venuto
nō sa e che mado piu il nimico tardi
del proprio corpo gli couien far scuto
e sostenere i colpi aspri e gagliardi
d'Orlando che gli fan sudar le gotte
ond e perira tutto se percote

Così infuriato affalfe il Conte Orlando
ben che a cavallo fosse: e lui a piede
a trauerlo il piglio forte tirando
che senza dubbio alcun spicar sel crede
di sella e farne tutto il suo comando
ma il nepore di Carlo che si vede
venuto adosso quel Gigante pazo
altro non fa che dargli in sul mostazo.

Nisbale intesa la paterna ing furia
volcuu pur da Bullago despicarsi
per nò lasciar e il padre in tal penuria
e per poter con seco accompagnarli
ma Re Alifarne giunse con tal furia
che Ascarion cominciò a dubitarsi (so
de non restar di giorno o morto o pre-
da tante parte se sentua offeso.

Ne per questo il gigante vol lasciarlo
quanto peggio gli fa più stretto il rene
e termina a ogni modo de spiccarlo
fuor de l'arzone e se fatto gli viene
giu d'un grà moue vuol precipitarlo
ma il Conte che si sente dar grà pene
e strengerli che quasi il spirito rende
a doe man stretto ne la gola il prende.

Da vn canto il contrastaua la fatica
da l'altro la vecchieza il pungea spesso
anchora ci era la turba nimica
che lo infestaua da lungi e da presso
e così stando fra il spino e l'ortica
non se seria curato de se stesso
pur che veduto hauesse il caro figlio
libero e sciolto da tanto periglio

Orlando tutta la sua forza spinse
a questo tratto contra il pagan fello
e tanto forte ne la gola il strinse
che 'l fiato gli uscì fuora per l'anello
ecco a che modo la battaglia vinse
l'ardito Conte e più se a vècer quello
gigante di natura aspro e robesto
che se l'hauesse vinto tutto il resto

E dicea verso li suoi cauaglieri
lasciat me soccorreti Anisballe
che se lui campa io moro volentieri
non gli voltate per mio amor le spalle
aiutatel famosi mei guerrieri
che se l'usata forza in voi non falle
tanto mi fido ne la virtù vostra
che al fin questa vittoria sera nostra

Nisbal da vn'altra parte con Bullago
combattrea fortemente e Salimbrotto
fra i Numidi faceva di sangue vn lago
e molti già n'hauea posto al disotto
Ascarion pur di combatter vago
vedendo il suo figliuol presso che rotto
in vn momento più volte arse e alse
poi con gran furia Salimbrotto affalfe

Ascarion fu causa de fermarne
molti che se ran volti per fuggire
e inanzi a lui si fece tanta carne
che 'l cielo per pietra bonea languire
ma tanto fu il fouercchio de Alifarne
ch'ognun si cominciava a sbigottire
e se 'l non era Orlando e Sinodoro
i Numidi hauean tratto il precio loro

A terra il rinerso lui el destriero
e con suoi cauallier pugnando corse
doue il figlio d'aiuto hauea mestiero
e magnanimamente lo soccorse
Timocrate che vide il vitupero
de sacracini per rabbia se mosse
le labra e poi percossè Ascarione
si forte che lo trasse fuor d'arzone

Sendosi anchor di tal bisogno auisto
il valoroso Namo di Bauiera
per dar buò fine al cominciato acqsto
tosto si mosse con l'ultima schiera
deuotamente supplicando a Chrifto
che nò pmetta ch' in quel giorno pera
ne lui ne alcun de la fede christiana
poi se caccio fra la turba pagana

T O

Alhora il giouinetto ben comprese
che questo canaglier esser douea
iusto gentil magnanimo e cortese
poi che da morte scampato l'hauer
e per renderle a lui la punta prese
de la spada e il manico porgea
al franco conte col genocchio in terra
signor dicendo io non vuo l'eco guerra

Io me ti rendo termina di me
quel ti piace cavallier sopraho
Alifarne e il mio padre il maggior Re
c'hoggi regni fra il popolo Africano
Orlando in sel'a rimontare il fe'
e disse sappi ch'io son capitano
del magno Ascarion fido e perfetto
non per pregio ma p' fratel te accetto

Altro di me non poi saper per hora
tomare in pace fra tuoi cavallieri
Timocrate da lui si partialhora
di marauiglia colmo e di pensieri
Orlando giunse poi la done anchora
pugnaua Ascarion con suoi guerrieri
per soccorrere il figlio e non potea
tanta canaglia adosso gli premea

Orlando aperse il cerchio con la spada
e faceva comel'astore fra le storne
che occisa l'una vuol che l'altre cada
tanto che giuse ote era il Re Alifarne
il qual cerco de chiuderli la strada
ma quado il lupo ha volia di far carne
e che glie trasportato dalfurore
poco cura del can men del pasto: e

E così fece Orlando a questo tratto
vedendosi Alifarne inanzi opposto
con Durindana sua non gia de piato
sopra l'elmo el ferir si mal disposto
che'l pagan restò quasi disfatto
ma perche il colpo fu alquanto discosto
per la sinistra spalla il brando scese
e tante arme tagliò quante ne prese

Via ne porto il spalzo e mezzo scuro
tutto l'arzone e parte del cauallio
visto quel colpo non fu huom si arguto
che con Orlando piu accetasse il ballo
Alifarne per morto era caduto
e non trouaua amico ne uasallo
che lo aiutasse in quella soue strana
tanta paura hauean de Durindana

Quint Bullago se affrontraua pure
di trare al fin Nisbal ma il franco Cote
sentendo le percosse acerbe e dure
con q'l fier negro venne a frôte a frôte
e disse poi ch'io veggio tōbre obscure
prima ch' Phebo habia passato il mōte
gia che Nisbal di te tanto si biasima
io prouero se sei homo o phantasma

E sopra l'elmo el feri d'un man dritto
con sì gran forza che tutto l'aperse
Bullago allhora se tenne sconfitto
pero che in vita sua mai non soffersse
colpo che lo lasciasse così afflitto
e non sperando piu de preualersse
che'l brando gliera caduto de matto
preghon si dette al senator Romano

Orlando l'acceto di bon talento
e fecelo condur verso le tende
poi trasse il vecchio Ascarion v'i stento
c'hauea fatto quel di cose stupende
il qual visto il figliuol sano e contento
gratie infinite al suo capitan rende
ma il gioco oue l'adopera spade e lancia
ha bisogno de fatti e non de ciANCIE

Namo con gente riposata e fresca
giunto nel tomo al modo ch'io vi dissi
a cio che'l suo disegno ben riesca
sa resonare il ciel non che gli abissi
con quella schiera e tanto manti pesca
che Salimbrotto e gli altri inienti e fissi
alla battaglia per trouare iscampo
ma ad un tratto abbandonano il capo

Gia le nimiche forze eran mancate
tanto che ognun volea volger le spalle
se non fusse l'ardito Timocrate
che salto fuora d'una certa valle
oue nascosto hauea molte brigate
per abbassar la gloria de Nisbale
e per ricuperare il padre opp: esso
che si trouaua con la morte app: esso

E tanto fece il damigel valente
che guise oue gia stana per arrendersi
il padre e intorno gliera tanta gente
ch' omai piu poco potea defendersi
e mancato ferrebbe incontinente
ma il visto il figlio comicio a raccēdersi
come suol qualche volta vna facella
che par che manchi e poi rmouella

Quint fu la battaglia pin crudele
e piu aspra che fosse stata anchora
quint fu spanto tutto quanto il sele
da vna parte e da l'atra i mē di hora
quint manco sono i raggi e le candele
a molti che del mondo vicin ho fora
quint i cauali infino alle bardelle
eran carchi di sangue e di ceruelle

Ascarton col figlio Olahdo e Namo
v'erano così e il franco Sinodoro
spetacol non se vide mai piu gramo
di questo e tanti morti ne restoro
che Pluto bisogno per tal rechiamo
far piu charonti e questi non bastoro
pero che tanti spirti discenderno
che gli fu forza de agrandir l'inferno

Orlando per pietà le trasse indietro
e tre volte sono sì forte il corno
che tutti i suoi al modo consueto
verso le tende feceno ritorno
Alifarne ne fu contento e lieto
e tutti gli altri che vni restoro
ma ben che fine hauesse il lor cōtrasto
Astolfo non lasciaua Cleofasto

Ambi dui seran d'acordo riduti
fra doi poggietti in vna valle ombrosa
oue con colpi dispietati e bruti
cercanan far la terra sanguinosa
del sangue loro e gia s'hauean distrati
i scudi ai petti l'arme e ogni altra cosa
ne in tutto questo a pietà se scimarono
anzi piu fieri ogn'hoza diuentarono

Dutti rouersi punte e tramazoni
vrti percolse montani e fendenti
se dauano hoz cò spade hoz con bastoi
che faceuano sfauillar li elmi lucenti
per cauerne per selue e per buroni
risonuauano i colpi alpi e dolenti
tanto forte che i guri ele marmotte
se reuefighiono al son de le lor botte

Qui la mattina parte non vi accopiò
di quel che alla materia se richiede
qui se sonauan le campane adoppio
piu forte assai che non se ditto o crede
qui de la morte sospettaua il scoppio
e non v'era speranza amor ni fede
ma inuidia odio rancor ira e disdegno
chi disturbauan l'uno e l'altro ingegno

Astolfo hauea disposto de restarsi
primeramente alla battaglia morto
che senza Cleofasto ritornarsi
e lui odiua Astolfo e non ha torto
per molte ingiurie e volca vendicarsi
si che fra lor non era alcun disposto
e così combattendo sapressaro
tannte volte che vn tratto sabbaclaro

Giunti costoro al sforzo de le braccia
Astolfo si lascio cader pomella
e Cleofasto el baston che lo impaccia
per trare il suo nimico fuor di sella
e tanto seguiton questa lor traccia
stringendosi gli fianchi e le budella
che ambi dui se girono da cavallo
ne fu per questo terminato il ballo

Astolfo che di sotto era caduto
cercaua a Cleofasto dar la volta
e non trouando da le forze aiuto
la virtù de lo ingegno hebbe raccolto
e fu da quello in modo souenuto
che quantunq; il pagano hauesse molta
possanza piu di lui con la drittesa
sotto iel malle e non per sua forteza

Ma ben che'l saracin fosse men dotto
di lui abbracciar per la gran possia
c'hauea riuolse Astolfo anchor di sotto
e dettegli in sul petto vna tal scossa
che si credette al fin esser condotto
o che frante l'hauesse tutte l'ossa
pur con lo ingegno fece si bel opza
che vn'altra fiata riuolse di sopra

Ma la ventura d'Astolfo e il guadagno
fu ch'ei pagano in quel reuolgimento
cade per sua disgratia in vn rigagno
tutto pien d'acqua e l'inglese conuenno
diffe al nimico te vuo fare vn bagno
che ti torra la vita in vn momento
se non t'arrendi a me come e ragione
c'poggi doe volte t'ho fauo prigione

A Cleofasto difficil pareu
a renderli a colui che gli hauea occiso
l'unico suo figliol poi conocea
che da tutti i foccori era duiolo
e che per alcun modo non potea
di questo alle sue genti dare aiuto
vistossi adunque in vno estremo cale
come paudente elesse il minor male

E disse col nimico me te arrendo
prometiti de non mi fare oltraggio
Astolfo incontenente rispondendo
come di che intendea d'ogni linguaggio
diffe al pagan sappi ch'io non offendo
alcuno mal poi ch'assidato l'baggio
anzi sempre gli faccio intendi bene
molto piu honor che non se gli puene

Il mondo non ha hom di me meliore
non dubitar che di clemenua manchi
e così ragionando vscirno fuore
di que: la acqua bagnati affitti e stàchi
ognun di loro hauea perso il vigo:e
e si foze fiacati i petti stanchi
che piu di sette volte prona fero
de rimontare in sella e non potero

Pbebo hauea già sômerio il car ne l'on
e gli antipodi tratti de le piume (de
e la sozela con luce iocunde
dal canto nostro facea il suo costume
per la qual cosa Astolfo si confonde
e col nimico alla ripa del fiume
fermato disse hoz quiui fallettiamo
poi che a caual rimontar non possiamo

Orlando ch'era giunto alle bandiere
vedendo che'l cugin non ritornaua
chiamo i soldati de le prime schiere
e d'uno in vno a tanti domandaua
ch'al fin furono vn certo canalliere
numida il qual di tutto lo amfaua
come il cugino era del stozmo vscito
edone e dueto a cui fosse seguito

Orlando all'hoza con alquante guide
tolto il cauallo riposato e franco
da lo exercito in fretta se diuide
e via ne va con Durindana al fianco
Sinodoz Naino e Otton persone fide
vedendo il conte traugiato e stanco
che con tanta fiera a il destrier prem
dueto gli vanno ogni de Astolfo rem

Nel campo de Alifarne erano gionti
doi soi nepotti Argilio e Pinagora
con sette milia mauri arditi e pronti
di quali non vi vo parlar per hoza
de Philomede e mestier ch'io raconti
che'l nascosto venen conuien dar foza
costui vn breue al Re Alifarne scrisse
e a vn suo fidato ne la barba el misse.

El qual breue dicea io Philomede
nimico capital del Re Nisballe
soffrir nol posso de Meonte herede
e se la tua corona non mi falle
come l'animo mio già spera e crede
io gli leuaro el capo de le spalle
ma per non far queste cose da cieco
prima vozei parlarne alquanto tieco

Ma el non bisogna che passar si lass
la notte oue nui siamo intrati dentro
perche interditi ce seriano i passi
e sopra me verrebbe il tradimento
auisami in che hoza voi ch'io passi
dal canto tuo che in cio non fero lento
inteso il Re Alifarne tal preposta
indrieto gli mando questa risposta

O'Philomede io voglio che tu vegni
in su la meza notte non piu presto
perche guasti serian tutti desegni
se Timocrate presentisse questo
lui e tanto contrario a gli altri ingegni
che'l ti porrebbe subito il capestro
non venir dunque inanti a mezza notte
se voi che l'opre tue sian ben condotte.

Timocrate i quella hoza va a dormire
e non piu presto mai quando capeggia
a me poi tocca de le tende vscire
e vigilar fin che l'alba siammeggia
li mei nepoti m'haranno a seguire
cerca che in questo mezo si preueggia
dal canto tuo tutto quel che bisogna
e non dormir ch'chi dorme al fin sogna

Conte nro Philomede del part:ro
ciascaduna hoza gli parca mille anni
e per non esser da suoi impedito
opero beueraggi e molti inganni
tanto ch'ognun dal sonno fu allato
se non alquanti soldati e farini
i quali con costui parteciparano
e del trattato grã premio aspettauano

Ma l'huò che trade rarevole iuechia
p che'l suo ppzio igàno al fin l'occide
lascio costui che l'infidie apparecchia
contra se stesso e tardise n'aude
torriamo a dir d'Astolfo ch' si specchia
in quel fiume sedendo e già non r-de
anzi sol'ira e sta col capo basso
tanto si sente affaticato e lasso.

E prima che'l cugino a lui giungesse
vinto dal sonno e dal sofferto affanno
sicuramente lui a dormir si messe
come i figli dinanti al padre fanno
pe pensaua ch'allato gli sedesse
colui a chi hauea fatto tanto danno
Cleofasto che'l vide alzo le ciglia
piu volte vinto da tal marauiglia.

La Morte del figliuol li gl'appresenta
e la captiuita de si medemo
l'ira c'anchor non era in tutto spenta
ben che'l furore in parte hauesse semo
rinouellata l'animo tormenta
dicendo tenn tu ben sai ch'io temo
di cui de la rag ion che noi consente
ch' questo e vn atto troppo fraudolente.

L'odio compagno anzi padre de l'ira
gli rispose dicendo chi e costui
che quiui dorme e dormendo sospira
non el nimico a tutti quanti noi
non el quel c'hoggi con la spada e ira
Clemesto occise a che pregar per lui
occidel se tu vuoi che tu vorai
for: si da tempo che far non potrai.

Pompeo pote già vincere e non volle
il suo nimico e in volta l'hauea messo
tu sai che frutto a l'ultimo ne colse
che per saluare altrui danno si stesso
il numida Siphace ancho si dolse
piu volte quando vide il mal successo
de la Romana e punica questione
che'l non hauea ritenuto Scipione

Chi pensara che tu l'habbi dormendo
occiso che in battaglia non si dorme
e tanto seppe far l'odio arguendo
che l'animo lasciaua in tutto l'orme
de la ragione fra se concludendo
che la vendetta a lui fusse conforme
piu che'l seruare al nimico la fede
e per leuarsi hauea già mosso il piede

Ma la ragion gl' disse habbi patientia
e non voler così correre infretta
tu non poi allegare e dar sententia
che questo officio al giudice s'aspetta
colui che tu condanni hebbe potentia
d'occider Cleofasto in quella stretta
e non l'occise e tu odio magno
vol esser empio a chi ti fu benigno.

E ben che lui occidesse Clemestro
ti ricordo che esso non dormiu
anzi se ritrouaua pronto e desto
ne la battaglia e gran gente el seruaua
piu volte se prouo d'occider questo
ma giunta l'hora sua diffinitua
come il ciel volse senza tradimento
combattendo restò de vita speno

A quel che tu dicesti mia mai
pensara che dormendo l'habbi occiso
questo ricordo ti do se non l'hai
che per tutto se estende il dinin viso
dinanzi al qual celar non ti potrai
che già sei posto in nota io te ne auiso
e la propria conscientia in cio ti dannu
nò prestar dunque fede a chi t'ingana

A questo modo Cleofasto stette
gran pezo in se medesimo disputando
l'odio volea pur far le sue vendette
ma la ragione in contrario allegando
de man gli tolea l'arco e le sacre
tanto che quiui soprauenne Orlando
squal vedendo giacere il cugino
mise vn gran grido contra il saracino

Astolfo incontinente salto fu
mezo sognato e rispose che e la
Orlando che l'udi non grido piu
ausigli disse cugin che si fa
non mi negare il ver dormi tu
sappi che'l padre tuo disperfo va
fra questi monti per amor di te
e tu stai qui ond'io non so perche

Nisballe il padre e tutti i lor baroni
comincio: no gran festa alhora quando
colto: o entro: no sotto i padiglioni
ma dismontato il gentil Còte Orlando
dinanzi a se fe venire i pregoni
Bulago e Cleofasto commandando
a lui che come regi gli tenessero
e che a i bisogni lor ben prouedessero

Astolfo che conobbe il suo germano
disse cugin l'huo che nò puo e escusato
Sinodo: me assigno questo pagano
elqual tu vedi qui meco assettato
io el conduisi gran pezo salua e sano
tanto ch'io m'era a le tende apressato
ma il ciel nò vol p' q' ch'io veg'o e s'eto
ch' q' g'u s'habia: vn gaudio acòpim'eto.

E Sinodo: se piglio questo assento
accio che i pregoni fosser piu honorati
Orlando ch'era ad ogni cosa pronto
vedendo tutti i suoi stanchi e affannati
a Philomede disse il tempo e gionto
che tu hai compagni freschi e riposati
da far la parte tua come buon socio
che'l nò s'acq'ita honor p' stare in ocio.

Conducendo costui per mia sciagura
quel fier demonio apparì che tu sai
ilqual mi fece la maggior paura
a non te dir bugia ch'io hauesse mai
io non ho anchor la mente ben sicura
pena cug: no s'io mi spauentai
dapo' mi son sì con costui percossi
che p' stracchezza mauer non mi posso.

Vigila Philomede e non dormire
che la notte se fan de brutti giochi
e il senno in questo val piu che l'ardire
ricordati di quelli antichi fochi
coi quali il gran Scipion fece perire
doi esserciti famosi in questi lochi
l'un de Aidruballe e l'altro de Siface
la cui fama pel módo anchor nò tace.

E non creder che lui piu di me possa
ch'io l'ho acq'itato e fatto mio p'gione
ma ogn'un di noi ha sì fiaccate l'ossa
che rimontar non possiam in arzone
la tua venuta sia nostra riscossa
alhora scese il figlio de Melone
e dismontato il franco Paladino
mise a cavallo Cleofasto el cugino.

O pouer Conte tu assigni i polcini
io guardia al nubio e al crudel lupo gli
e trouar pensi fra questi assassini (agni
leal custodia per li tuoi compagni
e non te accòrzi che al buio camini
dziato a vn che ti vol dar pene e lagni
e vna notte assai piu che fele amara
se'l ciel per sua pietà non gli ripara

Poi sono il cor: no e richiamo i còpagni
che cercan d'Astolfo fra quei móti
vdito el sonò i guerrier fràchie magui
non furno al venir lenti ma sì pronti
ch'Orlando gl'hebe subito a i calcagni
e così insieme raccolti e congiunti
verso le tende al lume de la luna
sognarno lieti e con buona fortuna.

Alhora il traditor contento e allegro
piu che mai fosse al tempo de sua vita
rispose al ben guardar non sero pegro
va capitano e col riposo aita
l'essercito tuo stanco afflutto e egro
da ogni canto sera ben custodita
la terra e il campo con mirabil cura
dormi con gli occhi miei senza paura.

Affidatossi Orlando ne le mani
 d'un secondo si non d'un nouo Iuda
 s'ando a posar con gli altri capitani
 e nõ pèsa ch' in quel s'ascòda e chiuda
 ingano alcun ma pen fier iusti e santi
 e che da se tutte le fraude escluda
 ma spesso auuien a chi troppo se fida
 come a quel cieco che va senza guida

Che'l si crede talhora andar bẽ dritto
 per vna strada e intendere il paese
 e non s'accorge che in vn fosso e fitto
 e io l'ho gia prouato a le mie spese
 tanto ch'io el porto ne la fronte scritto
 anchor piu volte per schiffar le offese
 ho creduto fuggir fuor d'un romore
 e son fuggendo intrato in vn maggiore

Vedendo Pbilomede addormentata
 sotto la sua custodia tanta gente
 non puote aspettar l'hoza terminata
 anzi fu piu ch'al bisogno feruente
 e verso il campo con poca brigata
 dal Re Alifarne giua allegramente
 per discoprirli le cose ordinate
 e così andando scontro Timocrate

Ch'ei tu disse il giouinetto ardito
 e con vna gran squadra il circinua
 quand' costui se vide circuito
 da tanta gente alquanto se smarina
 parendogli se stesso hauer tradito
 ma pur rispose che al Re conuenia
 parlare e reuelargli vn tal secreto
 che tutto el campo lor ne faria lieto

Rispose Timocrate vna medema
 cosa reputam mi il padre e'l figlio
 pero s'alcun secreto in te se estrema
 scopri lo e non tener pin basso el ciglio
 Pbilomede in quel porto Iuda e tremu
 pure al fin gli discoprie il mal consiglio
 dicendo io gli vo dar Vitea presa
 e tutti quei che fin qui l'han difesa

Perche cagione a questo ti sei mossa
 disse il bon Timocrate o Pbilomede
 sei tu stato dal Re Nisbal percosso
 iniustamente dime oue procede
 posto t'hai certo vn strao habito idosso
 che a fidel seruo mai non si richiede
 per omra che ricena o dis honore
 tradire in alcun tempo il suo Signore

E se Nisbal t'hanesse fatto oltraggio
 o altri quel che vostro capitano
 io nol conosco si fuor del viaggio
 che'l t'hanesse assignato guardiano
 del proprio co:po cò suo disauantaggio
 ma tu di hauere vn animo villano
 elqual se ingegna p star semp in pena
 di toz la vita a chi gli ha fatto bene

Rispose Pbilomede accio me induce
 la morte di Meonte mio Signore
 per dimostrar che anchora i me riluce
 la sua memoria e ch'io li porto amore
 e il Re Alifarne magnanimo duce
 vole esser meco a punir tale errore
 ma il fin di qsta sua vindemia acerba
 nel succedente canto si riserba.

IL FINE DELL'OT TAVO CANTO.

CANTO DECIMO NONO.

A Vigida stella a me fido gouerno
 nò mi macar di luce isino al porto
 p che gia se còmenza il crudo hiberno
 nelqual Fortuna allonga il camin corto
 affissa il raggio tuo alto e superno
 ne gli occhi mei ch'io nò rindaga morto
 per souerchio di tenebre trascogli
 prima chel diuato fin germogli

Io ve lasciai sì come Philomede
 volea prouar con certe ragion grosse
 chel tradimèto d'ogni infamia herede
 a lui contra costui licito fosse
 dicendo chel seruaua anchor la fede
 al suo primo signor ma non rimosse
 dal segno il iusto indice per questo
 che a gli argomenti suoi rispose presto

Non sappian nui rispose Timocrate
 chi fu Meonte e tu voi vendicarlo
 che cento mila morte hauea meritare
 pria che costui venisse a castigarlo
 se stato te eri a far opre spietate
 sotto di lui ch'ancor cerchi imitarlo
 ma tante volte il ladro va per frutte
 che vna sol volta il fa pagar per tutte

Tu di chel Re Aliferne t'ha promesso
 in questa notte tutto il suo fauore
 e che tu voi che in man gli sia còcesso
 Ascarione e Nisbal tuo signore
 e tutti gli altri che gli stanno apresso
 ma dimmi vn poco falso traditore
 se tu tradisci i compagni e gli amici
 che farai tu poi verso i tuoi nimici

Che in iustitia la tua doue si spande
 tanta malignità chi la sostiene
 costor t'hanno esaltato e fatto grande
 molto più assai che non si te conviene
 e tutte ingegni con opre nefande
 tradirli ad vn che non ti fe mai bene
 oue porro trouare io mai supplittio
 che sia conueniente a tanto vitio

Tronate poi doi piàte in vn boschetto
 l'una da Paltra non distanze molto
 tanto piegar gli fece a lor dispetto
 che l'una cima a l'altra posga il volto
 quivi co i piedi si legauo stretto
 Philomede tenendo il capo volto
 verso la terra affetto e mal contento
 tardi pentiro del suo tradimento

E Vedendofi giunto à fin si misero
 chiese a ministri in loco di mercede
 vn'altra morte ma quei se ne risero
 dapoi lasciato ad ogni pianta vn piede
 con tanta furia quelle se diuisero
 che in doe parte mádorno Philomede
 pensar vi lascio che morte fu que sta
 a tutti gli altri se tagliar la testa.

Quella de Philomede ancho taglio
 l'ardito Timocrate de sua mano
 e inanti al suo padre l'appresento
 dicédo ecco che'l ciel nò opza in vano
 questo e quel traditor che te inuito
 a tradire el maggior el piu soprano
 cauallier che si troui sotto il sole
 e tu padre credeti a sue parole

Sdegnato il Re Alifarne col figliuolo
 disse priuato m'hai d'un buono amico
 e guasto vn bel disegno e vn alto volo
 Timocrate rispose io maledico
 colui che vuol cò fraude apparer solo
 in signoria fra gli altri e benedico
 chi virtuosamente acquista honore
 pche tale huò al mōdo mai non more.

Che ualse a Ciro combatter con vitio
 e lasciar Tomiris orba del figlio
 e quella il giunse per diuin giudicio
 con tutti i suoi andar nel ppzio artiglio
 o padre mio fallace e quel giudicio
 che nasce da cattiuo e mal consiglio
 e non puo parturire al regno regio
 altrocch' ifamia vergogna e dispregio.

Hoggi me ritrouai col capo nudo
 a piede in mezo a piu de mille spade
 senza còpagno alcun priuo del scudo
 con poca lena e men prosperitate
 hor nota se tu hai causa d'esser crudo
 e se partirti dei da l'honestade
 ch'essendo io fuor d'ogni speranza cor
 dalpzio di nimici io fui soccorso, (io

E non pur solo mi campo da morte
 ma anchoza in liberta da lui fui posso
 laqual fu poi in quella estrema sorte
 salutifera piu che non t'ho esposto
 qual caualliero: noi qual huomo forte
 hai che non fusse a la fuga disposto
 e se costui me hauesse ritenuto
 dimme chi t'hauerebbe porto aiuto

Parti che questo vn beneficio sia
 da pagarlo così de ingratitudine
 non voglia il cielo che la stirpe mia
 acquisti mai per tal sollicitudine
 mentre ch'io uiuo alcuna monarchia
 ch'io ne consegurei piu amaritudine
 assai piu che non se già l'antico Cresfo
 quando fu vinto,e tra le fiamme messo.

Vn'altra cosa anchor considrar dei
 che molte vie ci son d'andare a Roma
 tal crede i quarro scarpe bauere i poi
 che scalzo se ritroua,e senza chioma
 il tradir spiace a i buomini, e a li Dei
 tanto che spesso fan volger la soma
 sopra colui che va falsando el conio
 e Philomede ne buon testimonio.

Suaso il padre per tante ragioni
 dal modesto figliuol giusto,e gentile
 rispose li eleganti tuoi sermoni
 mi fanno in tutto abbàdonar quel stile
 orieto alqual molti regi,e gran baroni
 seguendo hanno cresciuto il lor cubile
 ma ch'gioua il mōtar cò fraude a tozzo
 per esser poi biasimato uiuo, e morto

Orlàdo in su q'l punto hauea dormendo
 sognato che vn suo cane il morficaua
 ne la gola si forte che volendo
 gridar, la voce el fiato gli mancava
 poi gli pareua veder venir correndo
 vn saluatico leon che lo aiutaua
 fidelmente col morso,e con l'artiglio
 volgendo sopra il can tutto il periglio.

D E C I M O

Svegliato Orlando senza dir parola
per l'anteditta paura si pose
incontinentemente la mano a la gola
dubitando fra se di molte cose
ma sentendo che'l sangue giu non cola
chiamo Terigi, e tal sogno gli espone
dicendo leua in va vedi vn poco
se Philomede gioca di buon gioco

Leuato fu Terigi immediate
adampi cio che Orlando gl'hauea detto
e giunto al loco oue eran deputate
le garde trouo il franco giouinetto
quella giacendo in terra addormentate
come se non ci fosse alcun sospetto
visto il periglio cerco pure assai
Philomede, e nol pote trouar mai

Terigi alhora conobbe che'l sogno
del suo signor non era in tutto vano
e volendo prouedere al bisogno
sueglie le guardie ch'giaceano al piado
dicendo a quelle di viui mi vergogno
che lontane non sete vn trar di mano
a lo nimico, e quini ve dormite
come se non ci fosse alcuna lite

E incontinentemente mando vn messaggiero
al suo signor che piu non indugiasse
Orlando salto su pronto, e legiero
e disse a Sinodoro che se armasse
montato poi sopra vn forte destriero
accio che tutto il campo se suegliasse
per tre volte sono si forte il corno
che i morui non che i viui se svegliorno.

Alhora Timocrate se ne venne
sentendo tutti gli nimici in arme
presso a lor campo, e quini se ricenne
dicendo a suoi io termino affrontarme
co quel c'heri in battaglia mi souenne
e i qualch cosa voglio a lui mostrarme
grato del beneficio ricevuto
che tanto dono in me non sia perduto.

Questo ribaldo promesso gl'hauea
tutto il tuo campo in preda e la cittade
el padre mio gia non gli desideua
per che l'huomo vinto da cupiditate
si mette a fare ogni opza trista e rea
chudendo i tutto gl'occhi a l'honestade
ma il ciel che vede le fraude segrete
condusse il tuo nimico in bona rete

Ma io rimango al campo vittorioso
voglio ch' l' mio Nisbal posseda il regno
ch'io gli donai con pace, e con riposo
e ch' i tuo padre non sel pigli a sdegno
e sel ci fosse alcun tanto animoso
nel campo vostro, e de s'alto ingegno
che voglia hauesse di combatter meco
oltra quel primo anchor la faro seco

Rispose Orládo il don mio fu eccellente
a conseruare vn si gentil signore
ilqual ha poi saluata tanta gente
che perua per man d'un traditore
e se gia fui in battaglia clemente
fra gli nimici hor me ne gode il core
che piu s'acquista indulgentia porgendo
che non se fa con la spada occidendo

E perche l'aria non habbia a infettarsi
per otto giorni vna tregua faremo
e i morti che pel campo stanno sparsi
de comune concordia abzugiaremo
finito questo ch' vozia approuar si
meco in battaglia come detto hauemo
io gl'rispondero venga chi vole
virilmente con fatti, e con parole

Non ti ringratto di tal beneficio
o Timocrate perche io non potrei
ma sel tuo padre hauesse chiaro idicio
in se medesimo de gli ordini mei
subito manderebbe in precipicio
d'odio el disdegno, e tutti i pensier rei
che in Africa passai non per disfarla
come alcun crede anzi per rifarla

E s'io l'acquisto per forza, o per arte
conuertra starli alla mia discretione
de laqual non ti voglio apzir le carte
basta ch'io faro tal conclusione
prima ch'io lasci l'Africa in disparte
ch'ognun ne porta hauer consolatione
e lodarsene insino a l'ultim'hoza
singularmente, e dopo morte anchora

Io n'ho lenato via l'horribil peste
di Fulicano, e del crudel Meonte
e rifrancati i porti, e le foreste
a pelegriini, e vendicate l'onte
di tutto il modo occulte, e manifeste
ma quei che gia tenean bassa la fronte
per tema del tiranno adesso vogliono
far meco guerra, e de ragio si togliono

Rispose Timocrate io ti prometto
de far la tua ambasciata al padre mio
ma gia reco battaglia non acetto
anzi l'ho posta del tutto in oblio
io ti voglio esser fido, e bon soggetto
ne altro al mondo chel tuo amor d'isso
e s'io sapessi chiamarte per nome
piu caro l'hauerei che cento Rome

Ma perche tanta gente non perisca
e per l'amor ch'io porto a Timocrate
sel padre tuo tien cauallier che ardisca
combarter meco fra le sue masinate
io voglio che per lui se diffinisca
tutta la lite, e se per tua bontade
quel mi scaualco, o pur piega in arzone
che de quui se parla Ascarione

Tul saprai disse Orládo, e nò piu presto
quando Nisbale, e gialtri el saperanno
o quate volte in cio m'hano richiesto
color che giorni, e notte meco stanno
e non gliel volsi mai far manifesto
ma pochi giorni certo passaramo
che Timocrate porta comandarmi
ad ogni sua posta, e p nome chiamarmi

Non puote il Damigel alhor tenerfi
che nò stèdesse ambe due le sue braccia
al cœl d'Orlando solo per poterfi
gloziar d'hauerli basciata la faccia
dapoï incomincio forte a dolersi
che'l non hauesse seguito la traccia
d'un tal barone piu presto che alhora
rispose Orlando tu sei giunto a hora

E con queste parole se partiro
l'uno da l'altro a i padiglion tornando
ne in tutta quella notte piu dormiro
per venir ben le lor cose ordinando
dal canto de Alifarnè se espedito
i fatti de la triegua terminando
che quella in ogni modo loco hauesse
accio che l'aer non si corrompesse

Ma sopra il fatto de redur la guerra
per m'anco danno in due persone sole
chi s'attacca al partito e chi se sferra
chi dubita chi vuole chi non vole
Pinagoza vn gran grido al fin disferra
dicèdo a gl'altri hor su nò piu parole
questa battaglia sia conchiusa in dui
chi me obliò a pugar per tutti vui

E tosti fu firmato e stabilito
che Pinagoza lo assonto pigliasse
de la battaglia al tempo instatuto
e che di lui alcun non dubitasse
però ch'glierail piu fraco el piu ardito
baron che in tutta Libia si trouasse
e che con quanti hauea mai còbattuto
non era anchor d'alcun stato abbattuto,

Dopo costui il suo fratello Argillo
promesse al Re che quando Pinagoza
se lasciasse cadere il bel Vexillo
che lui incontenente uscira fuora
e pugnara con quel nouel camillo
che tanto Ascarion el figlio honora
e che'l si spera senza vn dubio al mōdo
con vittoria tornar lieto e giocondo

Salimbrotto c'hauea già fatto proua
de le nimiche forze vn giorno inuier
disse con Timocrate affai mi gioua
ch'io non ho andar cōtra q̃l caualliero
la cui frachessa par che dal ciel piousa
e non e alcun si aspro battagliero
che costui nol domesticchia la prima
ma chi non l'ha prouato non lo stima.

Rispose Timocrate l'ira e estinta
da l'una parte e l'altra in tal modo
che tu vedrai vna pace non finta
non passa molto ond'io fra me ne godo
e sel mio padre la terra sospira
per qualche mal cōfiglio come io odo
s'io non potro remediare a quello
da lui mi partiro come ribello.

Orlando che fra suoi tornato sera
a tutti se la cosa manifesta
de Phylomede dicendo chi spera
in traditori al fin tradito resta
quella vision ch'io feci e stara vera
del can familiare ecco la testa
e Timocrate fu quel leo sinuaggio
che me difese e vendico l'oltraggio

Non vi fu alcū pēsando il grā perigliō
doue eran stati che non se stremisse
tutto piu volte da le piante al ciglio
e che in quel ponto non attribuisse
mirabil laude al generoso figlio
del Re Alifarne e tanto se ne disse
che lo iuno Apollo suelle i bei crin d'oro
e la notte fuggi da gli occhi loro

Venuto adonque il giorno fu bandita
la tregua fra i duo campi e cōmādato
ch'ogniun donesse in pena de la vita
andar quelli otto giorni d'isarmato
laqual grida da tutti fu obediā
e leuati via i morti da ogni lato
come già ne la tregua hauea prepo
ma gl'otto giorni se n'adorno tosta

Nel qual tempo i dui hosti erano stati
infieme quasi a modo de fratelli
facendosi con cibi delicari
mag.ii conuiui sonuosi, e belli
Ozando hauea piu volte visirati
i suoi nimici, e parlati con quelli
piacenuolmente, e Timocrate ardito
non s'era in quei di mai da lui partito.

Ma finita la tregua i dui germani
Argillo, e Pinagoza se n'andorno
inanzi al Re come buon capitani
e quivi nouamente se vantarono
d'esser con quel cauallier a le mani
contra del qual combatter s'obligorno
nel primo parlamento che si fe
la cui proferita molto piacque al Re

E dolcemente gli ammoniu piu volte
dicendo bei nepoti ei vi bisogna
hoggi tener le forze ben raccolte
perche costui non suol voler vergogna
io gli vidi l'altro her far proue molte
e questa ch'io diro non fu menzogna
che combattendo per vn colpo solo
in rotta misse tutto il nostro stuolo

E questo colpo sopra me discese
con tanta furia che'l ricco cimiero
mi tolse, e del guanzal quanto ne prese
poi il spallazzo, e il scudo mando in zero
l'arzon diuise ch'era vn forte arnese
e fe due parte del col del bestriero
parui che quel sia vn huoda farla sioco
o che le sue fian mazzare da cieco

Pinagoza r. spose braueggiando
sarebbe mai costui piu d'huomo i terra
io la faro con lui se'l fosse Ozando
l'ardire e quel che da vinta la guerra
e tanto credo hauerne al mio comado
quato huodch viua, e se costui m'atterra
o spicca pure vn pel giu de le gotte
non me appellar mai piu p tuo nepote

Eccoti in qsto aggiungere vn trobetta
col quanto inanzi al magno Re Alifarnio
che disse il capio nostro, e gia in affetto
co i colpi soi chi vol vegna assaggiarne
Pinagoza rispose il quanto accetto
crederesti tu mai de spauentarne
con le tue brusche, e rigide parole
io t'auiso fratel che altro ci vuole

E altro ci fara tu'l vedrai certo
disse il trombetta al franco Pinagoza
non credet che colui se sia scoperto
per dir parole che'l suo nome honora
con fati egregi, e no lo alci ti esperto
ne le battaglie che si possa anchora
gloriar d'hauerlo mai piegato vn ditto
penisa se'l ti bisogna essere ardito,

Rispose Pinagoza s'io non erro
passando per la selua ho veduto
il boscaiolo intorno a qualche cerro
per atterrarlo, e mai non ha potuto
p. u volte in ma se glie speziato il ferro
ultimamente vn tauro ben conuto
correndo l'urta con tanta ferezza
che le radice caua, e il tronco spezza.

Disse il trombetta a che tante nouelle
la prona e madre d'ogni parangone
le preallegare ciencie non son quelle
che habbiano a diffinir tal questione
se tu sei tauro guardati la pelle
perche tu harai a far con vn Leone
elqual sa schiffare vzu, e come piana
al modo che tu hai detto no se schiata,

Pinagoza s'armo con maggior furia
che non se dan le faue el di de morti
alpoza il Re con tutta la sua curia
accio che'l car nepote ben se possi
mona a canal no gia per fare inguria
in cosa alcuna a quel da gliocchi totti
ma per vedere il fin de tal impresa
il che non poco a l'animo gli pesa,

E giuntione era la parte contraria
 Orlando per non perdere i soi titoli
 e p mostrar che a li ordini non suaria
 di nouo confirmo tutti i capitoli
 dicendo el non si vuol fondare in aria
 ma tener fermi i già sciolti gomitioli
 e non si scostar mai da quel preposito
 oue per fede e fatto alcun deposito

A Nisbal se giurare, e così al padre
 che se lui era un battaglia perdente
 a Syrta condurian tutte lor squadre
 senza intervallo alcun subitamente
 e lasciarian l'imprefe alte, e legiadre
 in mai del Re Alifarne, e de sua gente
 questo medesimo fu giurato anchora
 da l'altra parte inanzi a Pinagora

Firmati adonque e stabeliti i patti
 ciascul dal cato suo bē s'apparecchia
 i circostanti già seran ritiratti
 da parte ogn'un nel suo cāpio si spec/
 Timocrate c'hauea visti i grā fati (chia
 d'Orlando tanto se gli fe a l'orecchia
 che gli disse o famoso capitano (no
 habbi qualche rispetto al mio germa-

Trattosi poi Timocrate da canto
 Orlando tolse vna basta differata
 Nisbal che'l vide spauentato, alquanto
 tenne gran pezzo la mente occupata
 fra se dicendo o bimbe quel parlar tātō
 con Timocrate ha molto variata
 p quel ch'io veggio la fortuna nostra
 Dio voglia ch' bō fine habia tal giostra

Orlando poi che in ordine se vide
 e che segno era dato da ogni banda
 e oltra il segno a quietate le gride
 volendo dar risposta a ch'il domanda
 e a buon porto condur le turbe infide
 con tutto il core a Dio se ricomanda
 e fatto questo il franco Paladino
 la lancia abassa, e spiona Valentino.

Da l'altra parte vien contra di lui
 sopra vn caual che pare vna montagna
 l'ardito Pinagora, e non altrui
 e da paura in tutto si scompagna
 tanto che già gli par co i colpi sui
 hauer stelo il nimico a la campagna
 e acquistato l'honor di tal battaglia
 come se Orlando fosse vn hō di paglia.

Non far verso di lui il possibile
 bē che la cosa importi per mio amore
 rispose Orlando il colpire, e fallibile
 tanto che spesso il buon combattitore
 fa non volendo alcun colpo terribile
 per conseruari e la vita, e l'honore
 de lequal cose pigliandone cura
 i colpi non si puon dare a misura.

Nulla di manco ti prometto, e giuro
 de riguardarlo a tutta mia possanza
 ma perche incerto e ogni caso futuro
 nō so come habbia a terminar tal vāza
 ne lui ne io si puo tener sicuro
 ch'ogn'un di noi e in dubbiosa speranza
 basta che p tuo amor cōbatter voglio
 più temperatamente ch'io non soglio

Tutti gli astanti stauano in bilancia
 da varie fantasie: punti, e feriti
 chi se tenea la man sotto la guancia
 chi contemplaua i patti stabeliti
 ma i doi cāpioni al scontro de la lancia
 venuti non parean già insieme vniti
 anzi mostrorno assai più inimicitia
 che non se conuenia a tal militia.

Pinagora passò co'l ferro acuto
 de la sua lancia al siglio di Melone
 prumeramente tutto quanto il scuto
 poi la corazza l'usbergo el giupone
 tal ch'vn mōte dourebbe esser caduto
 p quel grā colpo, e lui stette in arzone
 come vna torre più fermo che mai
 senza piegarsi ne poco ne assai.

E ben che l'hasta sua fosse sferrata
 si sconiamente percosse il pagano
 che sel ferro l'hauesse accompagnata
 morto restaua il damigel sopano
 nulla dimen tal fu la pettorata
 che con tutta la sella il stese al piano
 e manco poco che quel caual grosso
 non gli cadeffe nel fermarsi adosso,

Credette Pinagoza che l'nimico
 come lui fosse ruinato a terra
 ma quel si staua sopra Valentico
 p dare a chi la chiede pace e guerra
 Timocrate parate, e fido amico
 de Pinagoza albor per man l'afferra
 cugin dicendo io vuo che tu t'arrendi
 al vincitor, e che piu non contendi

Come (disse) che quel tu che ragioni
 ch'legge e questa tua, chi t'ha madato
 non e vsciro colui fuor de gli arzoni
 non ho io il pregio, e l'honore acqstato
 chiama tuo padre, e gl'altri testimoni
 rispose Timocrate o smemorato
 adesso mostri che'l colpa ti stringe
 poi che la vista tua si poco attinge

Mettite Pinagoza i buoni occhiali
 che la cosa non sta come tu credi
 non chiamar testimoni abassa l'ali
 perche tanto ne sai quanto ne vedi
 i colpi vostri sono si inequali
 ch'esso sta in sella, e tu fra l'herba sedì
 Pinagoza aueduto de lo inganno
 piu gl'increſcea la vergogna che'l bano

Pur disse a Timocrate io nò m' voglio
 render se ton la spada non son vinto
 tu sai ch' in giostra mai cader nò soglio
 ne costui me hanerebbe sospinto
 per forza che in lui sia, ne per orgoglio
 sel mio caual non si fosse descinto
 come tu vedi, ne gittato a l'herba
 anchor che tal percossa fusse acerba

Rispose Timocrate tu te inganni
 arrendeti cugino, e farai bene
 non voler giunger danni sopra danni
 perche doppie seriano le tue pene
 nò cercar quere doue stan gli affanni
 non gir per liberta fra le catene
 contentati di questo infimo seggio
 se tu non voi venir dal male al peggio,

Argillo che non era men feroce
 de Pinagoza sopra Orlando corse
 dicendo cauallier mettime in croce
 o'io non ti lascio de la vita in forse
 l'ardito Conte vdito quella voce
 a l'hasta disferrata se ricorse
 vn'altra volta, e disse costui brama
 come il fratello acqstiar meco fama,

Io el voglio compiacer per ogni modo
 ragion e ch' anchor lui gnastado i pari
 d'esser ne le battaglie ardito, e prodo
 ch'al modo sia de gl'huomini preclari
 e con quel fusto d'hasta verde, e sodo
 a riscontrarlo poi non stette guarì
 el mezo il scudo d'un tal colpo il colse
 che nettamente for di sella il tolse,

E fecelo a l'indietro fare vn tomo
 el piu bello che fosse mai veduto
 l'altro fratel che nò era anchor domo
 vedèdo Argillo in tal modo abbattuto
 disse cò Timocrate questo cun huomo
 da stimar piu ch'io nò m'barei creduto
 ond'io mi pecto del passato orgoglio (to
 e contra lui piu battaglia non voglio

Non nel disirio rispose Timocrate
 che costui era vn cauallier da bene
 e de quei che si trouan rare fiate
 accordati con lui che l' si conuiene
 Pinagoza che hauea da se scacciate
 tutte le furie con parole amene
 pregioni si diede al vincitor dicendo
 magnanimo baron io mi t'arrendo,

Argillo dopo lui se smagliante
riprendendo si fello de l'audacia
usata, e del saluto minaccianze
dicendo ben mi sta questa disgrazia
ch'io vidi al mio fratei valger le pade
c'ha piu forza di me e maggior gratia:
ne l'armeggiare, e tanto stolto fui
ch'io me credetti far meglio di lui.

Poi Babraaccio dicendo el mi rincresce
ch'io non posso ricambiar tal dono
in te la laude, e in me l'obbligo cresce
tanto che a tutti i toi comandi son o
Orlando che si vide vn si bel pesce
così alla rete disse io mi dispono
fatti per hoggi a vna dimanda sola
duman l'apuro poi tutta la schola.

Falso e in me quel puerblo che si suole
dir ch' fortuna gioua a l'homo audace
ma poi che l'ciel così destina, e vuole
sopportar debba tal vergogna in pace
colui indarno se lamenta, e vuole
che per proprio disetto inferno giace
io volli far del certo proua, e saggio
per vendicarmi, e duplicai l'oltraggio.

Comanda cio che voi baron verace
che la parola tua sera obbedita
io voglio che tu facci bona pace
e l'imagno Ascarion persona ardita
rispose Orlando sel non te dispiace
e ch'ogni ingiuria da vui sia sbandita
dura di questo anchor meco te inueto
in Vtica a vn glorioso, e bel conueto.

Receuti da Orlando e dai fratelli
gli disse che de lui non dubitasseno
che come figli, e non come ribelli
volea che seco in Vtica passasseno
e che con doni preziosi, e belli
in pochi giorni a casa se tornasseno:
hor fatto ognun de la sua gratia vago
a se chiamo Cleofasto, e Bullago.

Quint'bauerei notizia del mio nome
e per qual causa in Africa passa i
quint' te scopiro tutte le fomme
che posson dare a l'honi letitia, e quant'
quinte e voglio anchor recitar come
el diu sol dispensa i sacri rei
de giorno, in giorno, e ch'frutto pduce
la sua fra lui non conosciuta luce.

Altri pregioni assai raccolte seco
e doue era Alifarne, e Salimbrotto
n'ando dicendo ognun se vnica meco
che l'odio e in tutto fraccassato, e rotto:
piu segno de battaglia non ve arredo
ma poi che manzi al re se fo condotto
la man gli porse e disse alta corona
el vinctor co' vinti a te si dona.

Subito il Re Alifarne vditto questo
fece la pace con Ascarione
così se Salimbrotto, e tutto il resto
al che assai piacque al figliol di Melone
fatta la pace senza altro protesto
ognun tornò verso il suo padiglione
con gran letitia per la pace fatta
benedicendo chi l'hauerà contratta.

Quando Alifarne vid e appresentarsi
vn si bel dono al ciel d'izo le ciglia
pien di stupore, e non potea farsarsi
di contemplar la noua marauiglia
quale huom dicea potrebbe egerarsi
a questo canagliar ch'il rassimiglia
nuno on d'io ringratto i sacri dei
che l'han fatto venire a i giorni miei.

Orlando, Astolfo, Ottó, Namo, e Nisbale
Ascarione, el gentil Sinodoro
con Timocrate volsono te spalle
al campo, e verso la citra a' undoto
il popoli con insegne bianche, e giale
raccolto insieme vsci contra costoro
con lor diuersi, e habiti bisarri
chi a piedi, chi a canal, chi sopra carri.

Piu non se vdiua dir su fu bugata
all'arme, all'arme, alle porte, alle mura
foccorrete la tal tor che scallata
cessata era da lor questa paura
ogni vicio, ogni fenestra, ogni contrata
ritenea in se qualche genti figura
tutta la terra si sforzaua in quella
al vincitor mostrarli allegra, e bella

Astolfo pien d'amorose familie
giunto ne la citta qua, e la balestra
con gli occhi solazzo con piu de mille
mirado hor qsta hor qll'altra fenestra
fra se dicendo, o magnanimo Achille
la tua memoria tutto mi incapestra
ne i bei lacci d'amor che chi non ama
vine senza diletto, e senza fama

Che gioua al mio cugin la sua fortezza
non hauendo in se gusto alcun d'amore
l'huo forte senza amore, e piu d'asprezza
e non sa in cosa alcuna farse bonore
in ogni suo parlar mostra fierezza
e sempre va vestito d'un colore
malencomico vine, e solitario
a tutti giochi ribello, e contrario

E cosi borbotando se nutria
de vento come fanno i gauncelli
Nisballe che giera dietro il fanotua
con moti al modo lor leggiadri, e belli
tanto che l'uno, e l'altro peruenia
al palazzo regal con tutti quelli
che al fermar de la pace seguitaro
Orlando, e quindi giunto dismancaro

Vn bel conuito glorioso, e magno
ordino il Conte pel giorno seguente
dno Siniscalchi se Namò, e il copagno
cioe il padre d'Astolfo huomo pudente
e iui per non ordir teia di ragno
tutta la notte oio diuotamente
a dio che'n cor metteste a gli africani
di diuentar perfetti, e bon christiani

Poi che fu glorio tutti i comitati
venirno a lui con gran magnificenza
riccamente vestiti, e ben ornati
Namò, el Re Otton con somma diligenza
de grado in grado gl'ebbeno asettati
secondo il stato, e la lor preminenza
Alifarne fu il primo a seder messo
el magno Ascarion gli staua apresso,

Dopo lor Cleofasto, e Salimbrotto
il Re Nisbal Bulfago, e Timocrate
sedeano, e con costor sera ridotto
Phiagora, e il fratei per nome ornate
Orlando a tutti vo se star disotto
tre seruitori fra tante bugate
a questa mensa consignati fojo
Terigi Astolfo, e il gentil Sinodoro

Quint' s'udian cytare, e leuti
dolcemente sonar arpe, e viole
quint' s'udian rispetti, e morti acuti
da far innamorar la Luna il Sole
quint' s'udian cornamuse, e fidi
e certa concordantia de parole
che tenea l'auditor da se diuiso
come sel fusse stato in paradiso

Quint' non era alcun si mal contento
chel non fusse costretto a rallegrarsi
quint' ognun stana a l'ascoltar intento
ne di tal harmonia potean satiarsi
qui Namò, e il copagno a q chi sento
non si mostrono in tal conuito scarsi
che, cento volte, e piu quella mattina
andarno da la mensa alla cucina

Questo fu vn de quei conuiti egregi
che si folcano al tempo di Lucullo
gia far in Roma onde i predetti regi
non vsati a veder simel transullo
incominciaro a dar laude e gra pregi
al capitano dicendo che nullo
fra lor s'aricordaua hauer veduto
mai piu conuito si ben proueduto

D E C I M

Leuati poi da mensa Orlando volse
fidelmente adimplir le sue promesse
e in mezzo de la sala se raccolse
la doue le bugate eran piu spesse
sopra vn gran tribunale, e quini scie
tutta la voce a cio ch'ognun potesse
intendere, e gustar l'alto suo sermo
e vnirsi a quel che ben stabile, e feri

Serenissimi regi, e voi famosi
signori, incomincio l'arduo Conte
in Africa passar gia mi disposi
per liberarla dal crudel Meonte
e quanto a questo l'opra mia compo
mirabilmente vendicando l'onore
de tutti i cauaglier ch'erano stati
per lui a Marte in sacrificio dan

C A N T O V

O Incôprehenſibel dio bôra ineffabile
trino in pſone, e vnico in effentia
puncipio, e fin d'ogni cosa mutabile
concedi al basso ingegno tanta scientia
ch'edir possa il sermo alto, e mirabile
che fe gia Orlando per dar conoscetia
a gl'infideli del tuo nome sacro
per ridurli al battisimal lanacro

Quel Macometto che vni adozate
fu vn sedutor, dannanti e chi gli crede
e l'opre sue nefande, e scelerate
han fatto il mondo di miseria herede
ond'io ve esorto a seguir le pedate
del nostro Cbristo senza la cui fede
nūn puo esser saluo io ve auiso
questa e quella che ci apre il Paradiso.

Speranza e poi la porta per laquale
noi peruegnemo a questo sommo bene
vna terza virtu che e principale
fra le due prime anchora ci conuiene
charita nominata, e tanto vale
che fermamente a Dio cōgiunta tiene
l'anima nostra, e quanto piu s'accende
di tal virtu tanto piu in Dio risplende.

Ma perche ciascadun di voi ignora
le tre virtu rappresentante Dio
io vi voglio insegnar come s'adoza
questo verace signor giusto, e pio
saper douete che in esso dimora
vna pura sustaantia senza oblio
vnica, e trina indubitatamente
come tien tutta la chastiania gente

Non crediati pero che sian tre Dei
ch'erouia seria tal opinione
il falso, e non il ver v'insignarei
noi crediamo vn sol Dio in tre persone
e cosi vni doueti amici miei
credere, e non cercar altra ragione
quiuu consiste la nostra mercede
perche quel che se proua non e fede.

Ne la prima persona alberga, e sede
il padre, e questo genera il figliuolo
egual a se come fra lui si crede
el spirito santo poi scopre il suo volo
egual da l'uno, e da l'altro procede
si che son tre persone ma vn Dio solo
eterno, omnipotente, e immortale
cb nō ha ne puo bauere alcuno eguale

E se gi'bauesse alcuno eguale a se
non seria Dio oue noi sian costretti
a dir che vnico sia sopra ogni Re
e separato da tutti i difetti
oltra di questo anchora creder si de
l'unione indiuisa, e che'l s'aspetti
in tutte l'opre lozo alte, e leggiadre
al spirito sato, al figliol q̄l c'ha il padre

Mirate il sole ch'e vna cosa sola
e nel suo operar mostra tre effetti
l'uno e la luce che pel mondo vola
da noi cacciando gli ombrosi sospetti
l'altro e il calor che la nene discola
l'essentia e il terzo, e i vn stāno ristretti
ne mai l'un senza l'altro se discopre
si sono eguali in tutte le lor opre.

Pensate se cio puo la creatura
che assai piu de potere il creatore
l'anima tien anchora simel figura
in se per gratia, e don del suo fattore
tre potentie ha costei in sua natura
distinte che ci fanno molto honore
intelletto memoria, e voluntade
a simiglianza de la trinitade.

Al padre, e tribuita la potentia
al verbo che'l figliuol s'attribuisse
el titol diuinal de la sapientia
al spirito santo in cui non munnisse
tal qualita s'astegna la clementia
ma non crediati che in lor siano affisse
tre omnipotēcie che'l farebbe errore
glie vna sola, e ciascun ne signore

Il padre e Dio omnipotente, e vero
el figliol, el spirito santo similmente
indiuisibil cosa, e loz impero
d'un animo son sempre, e d'una mente
passion non gli accade ne pensiero
che il futuro, el preterito, el presente
gli stanno inanzi, e de quindi procede
cio che per noi al mondo si possiede,

Dio e senza principio, e senza fine
da se, e non da altri proceduto
e in se medesimo hebbe il primo cōfine
n' anzi che da noi fusse conosciuto
non crediate che questo mai declinẽ
che'l nō ga tẽpo, il tempo ẽ costituito
per noi, e da noi fugge state, e verno
ma Dio fu sempre, e durera in eterno

Accrescer non si puo ne mhuire
la gloria sua q̃sta sta sempre a vn segno
e ben che noi l'habbiamo a reuerire
in questo prima, e poi ne l'altro regno
nium creda poterli attribuire
laude che'l faccia ditiẽtar p̃in degno
che se'l potesse accrescer solo vn dno
terminarebbe, e non seria infinito

Voi me potresti dimandar perche
Dio creò l'huomo se da lui non ha
piu honor di quel che procede da se
io vi rispondo, e dico in breuita
che Dio principalmente l'huomo se
a fin che gl'intendesse sua bona
e che intesa adamarlo si mouesse
e in ciel per gloria amado il possedesse

Hora che vut il cominciare a intẽdere
douete amarlo, e se così farete
questo amor vi fara tanto risplendere
nel suo cōpetto che a quel giungerete
e giunti a lui nō vi potra piu offendere
sospetto, o dubbio alcũ chiaro vedrete
in esso tutto quel c' hora per fede
da noi christiani si confessa, e crede.

Nōve crediate ch' in mangiare, e i bere
ne in iustitia consista il ver diletto
come gia forsi vi solea parere
seguendo dietro al vostro Macometto
et qual volve cadendo far cadere
la maggior parte del mondo in difetto
ond'io u'auiso, e questo sia il vangelo
che'l nō si mangia, e nō si beve in cielo,

La vera beatitudine consistẽ
in fruir Dio, e non in altra cosa
e chi gliarriua mai piu non distise
perpetuamente in esso si riposa
ma giunger non gli puo chi non resiste
a i vici con la mente virtuosa
credẽdo, e amando senza alcũ sospetto
p̃fettamente al modo ch'io u'ho detto

Questo Dio di cui parlo creò prima
l'angelica natura, e fu la luce
sustantia spirituale, e tanto in rima
la pose che vna parte a esso duce
si rebello facendo maggior stima
disse che del mozoze in cui riluce
quante cose fur mai seranno e sonno
laqual parte ando presto in abbaddon.

Lucifero fu capo principale
di questa parte, e quei che s'accbtoro
a lui peccarno, el peccato fu tale
che tutti quanti seco ruinoro
alhora Dio diuise il ben dal male
la luce da le tenebre, e coloro
che si teneno a lui fur confirmati
in gratia, e gli altri in perpetuo d'annati

Tre parte adonque di questa natura
for fatte, e l'una ruino in profondo
l'altra restò caliginosa, e oscura
sparta p' Paer che fra il cielo, e'l mōdo
la terza tenne Dio lucida, e pura
cioe gli angeli buoni, e nel secondo
giorno, confirmo il lor preponimento
e così fu creato il firmamento

A questo si conosce chsaramente
che'l mal non fu creato ma trouato
da la malicia, e chiamasi niente
perche sustantia in se nō ha il peccato
e chi volesse pertinacemente
il contrario tener seria dannato
per heretico espresso in ogni loco
fra noi christiani, e meritarebbe il foco,

Del nostro libro arbitrio e pceduto
el mal che si commette, e non da Dio
tu mi dirai perche l'ha conceduto
il creator, hor nota il parlar mio
acio che'l bene fusse conosciuto
per el contrario suo maluagio, e rio
e perche l'homo nel suo operare
potesse meruare, e demerare

Hor pigliate vn esempio nui vedemo
che l'occhio offeso non po contra il sole
deizar sua vista anzi per tal estremo
quanto po il fuge, e mostrar nō si vuole
gia per questo imputar non douemo
il sol che lui, e pur quel ch'esser suole
nuto il difetto che ne l'occhio sede
s'asigna a l'occhio e da l'occhio procede

E se l'angel creato in tanta altezza
hauesse contemplato il creator
e da cui procedea la sua bellezza
incorso non sarebbe in tal errore
ma giunger volse a dignita grandezza
e diuentar eguale al suo maggiore
la cui superbia il fe d'alto, e superno
cader dannato nel profondo inferno

Tutte le cose da Dio fur create
optime, bone, e senza alcun difetto
le malitie da nui son derinate
e questo e quel che fa l'homo impfetto
che per piacere al senso molte fiate
de ragione se priva, e d'intelletto
tal che da se rimoue ogni modestia
e viue non da homo, ma da bestia

Sappiate anchor ch' Dio con la parola
sola creò quasi tutte le cose
ma i crear l'homo agse vn'altra schola
che di sua ppria man questo compose
ne laqual opia l'homo ascende, e vola
sopra le creature piu famose
nō disse a questo fia, ma l'homo faciamo
finel a lui, e fu composto Adamo

Nelqual parlar mostro la Ternitate
padre, e figliuolo, e spirito santo in sent
plasmato l'homo molte qualitate
reuerente da Dio alte, e supreme
capace il fe di quella hereditade
superna allaqual giunti non si teme
mai piu d'affanni, o de disgratia alcuna
che quui non po morte, ne fortuna

Quest'hom fu fatto di natura tale
che tutti i sensi stauan concordanti
in esso con la parte rationale
e non eran com'ora repugnanti
ma contratto il peccato originale
danno se stesso a morte, e tutti quanti
color che douean nacer dopo lui
laqual legge s'intende ancho, per noi

Per il peccato l'homo hebbe la morte
e l'angel fu priuato de la luce
e confinato in la tartarea corte
ia doue altro che pianto non s'adduce
per il peccato Dio ferro le porte
del cielo, e scacio el nostro primo duce
con madonna Eva fuor del paradiso
bandogli vn tristo, e doloroso auiso

A l'homo disse se del pan vorrai
bisognera che col proprio sudore
del volto tuo l'acquisti, e piangerai
souere indarno il tuo commesso errore
poi alla donna tu parturirai
figli con acerbissimo dolore
e poscia che alleuati haueri quell
in molte cose ti seran ribelli

Molti migliaia d'anni stette il cielo
chiuso per colpa del primo parente
e i santi padri con piatoso zelo
supplicauano a Dio continuamente
ch' al suo iusto dio homai rompesse il v
tanto che quel signor iusto, e clemente
mosso a pietà delibero saluarne
e mando el suo figliuolo a pceder carn

Questo se vni con l'humana natura
per trarla fuor de seruitù, e de pianto
questo iucarno d'una vergine pura
per opera, e virtù del spirito santo
senza commistion de creatura
oue la madre sua si puo dar vanto
d'esser vergine, madre, sposa, e figlia
e prima tra l'angelica famiglia

Così come el serpente s'ingegno
per mezo de la donna far cadere
l'homo in peccato, e così dio el saluo
mostrando l'infinito suo sapere
adonque d'una vergine incarno
e vni per fermo el domte tenere
e nò star cò la mente in ciò dubiosa (sa
che dio po qsta, e ogni altra magior co

Ragion dimostrattine non vi assegno
ma quel narro che per fede impetro
pur vi darò vn esemplo ch'è assai ògno
del sol che co i suo raggi passa il vetro
da un cato a l'altro, e nò li fa alcu segno
anzi quel lascia nel ritrarre adietro
integro sano, e bel com'era pria
total rimase il ventre di Maria

Questo verbo incarnato per ristoro
di nui stette qua giu trentatre anni
dodici scali prima el seguitore
Pietro, Philippo, Andrea Iacopo, e Iani
e sett'altri compagni de costoro
che patirno con lui de molti affanni
ultimamente per trar de l'abisso
i santi padri morti crucifisso

Spogliato c'hebe il limbo el terzo gior
glorioso suscito da morte a vita (no
e a gli apostoli suoi fece ritorno
che hauean di lui la fede già smarita
ma perche tutti non vi si trono
essendo poi tal cosa referita
agli altri, thoma disse ancor ch'lo'l veda
bisognera ch'io il tocchi pria ch'io il cre
(da

Stando poi tutti insieme vn'altra volta
Christo gli apparue, e farlo il suo saluto
a Thoma disse hor vedi tocca, e ascolta
s'io son qì Christo nel qual hai creduto
signore, e Dio el chiamo cò fede molta
rispose Christo Thoma tu hai veduto
ma beati coloro che non harranno
veduto, e fermamente crederanno,

Dio permise che Thoma dubitasse
per render ci miglior testimonianza
e perche ciascadun di nui pigliasse
dal suo resuscitar ferma speranza
anchora che da nui se sperasse
per morte questa corporal possanza
ch'vn'altra volta hauemo a tornar vni
e non restar mai piu de vita priui

E questo ha esser ne la fin del mondo
al giorno del iudicio vniuersale
colui suscitara lieto, e iocundo
che seco arrecara piu ben che male
ma quel che portarano il graue pondo
de victadosso al Re celestiale
visto el lor tristo, e pessimo governo
dira ite maledetti al foco eterno

Venuto el giorno de l'Ascensione
Christo visibilmente in cielo ascese
cò tutti quei ch'eran stati in pregione
col primo padre a nui poco cortese
mirabil fu la lor consolazione
a gli apostoli poi presto discese
el spirito santo in quel medesimo loco
per infiammarli con lingue di foco,

Poiscia che furno di tal fiamma accesi
incomincio a predicar la fede
del nostro Christo per tutti i paesi
el spirito santo a lor tal gratia diede
che da tutte le genti erano intesi
chi i Asia, e chi i Europa duggo il ped
e tanto predicorno Christo in Croce
che in ogni terra se vdi la lor voc

E non crediate che andasseno a nozze
 continuamente eran perseguitati
 da tiranni, e da gente laide, e fosse
 crudelmente bastuti, e lacerati
 ne gli poterna mai hauer si mozze
 le forse che i principij ben fondati
 sopra la pietra ch' die a Pietro Christo
 che minuiro fosse il lor acquisto

Romani e' hauea vinto tutto il mondo
 la cui potentia inestimabil fu
 cercorno di voler metter al fondo
 con supplicij la fede di Iesu
 ne mai poterno, ond'io ne sto isocondo
 considerando che tanta virtù
 come era all'ora quella de Romani
 mancasse contra si pochi christiani

Piu ve dirò che quando essi occideano
 vn christian mille sen conuertiuano
 e tanto pronti al supplicio coreuano
 che i tiranni medesmi se smarriuano
 miracoli infiniti se vedeano
 e di quel sangue sparto rinuerdinano
 i campi de la chiesa, e non de erro-
 ri ma de fedeli, e buon combattitori

Ma sì ch' piu dourebbe ogn'huomo in
 a questa santa, e benedetta fede (dure
 lascian star i propheti, e le scritture
 e l'onestà che in lei splender si vede
 notate le sue legge sante, e pure
 e in che modo per ordine procede
 questa comanda ne la lege pila
 che Dio sopra ogni cosa amato sia

E ch'el suo santo nome vanamente
 non si debbi per nui ricordar mai
 poi ch'el padre, e la madre fedelmente
 sian souenuti in tutti li lor guai
 e ch' un prossimo a l'altro sia clemente
 vn'altro punto et e che val assai
 nelqual Dio dice a tutti quanti noi
 non fate ad altri quel che spiace a voi,

Da questi dui precetti principali
 dipende tutta la christiana legge
 altra scala non ci e doue si salì
 al ciel qsta e la via che l'huo corregge
 la fede nostra e contra a tutti i mali
 ornata de costumi, e d'opre egregge
 copiosa de doctori, e ben fondata
 da Dio, e non da homini ordinata

Tutte le sette che al mondo son state
 d'epicuri de stoici, e d'altri assai
 c'hanno lege fra i populi ordinate
 per guardar le republiche da guai
 forno da molti errozi accompagnate
 che l'ho per seno c'habbia nò puo mai
 si dritto andar p questa valle ombrosa
 chl nò scapuci, o machi in qualch cosa

Sol d'io e quello elquale errar non po
 e da dio questa legge e procedura
 quella de l'Epicuro in fumo ando
 quella altra di Plutone ancho e caduta
 con tutte l'altre, e mai non si trono
 lege inanzi alla nostra costituita
 ne che tanto durasse, e durar de
 fin che fermo stia quel che mai nò ste

Piu volea dir Orlando ma non puote
 da tanta tenerezza fu assalito
 gli astanti con parole alte, e deuote
 risposeno da nui sera adimpito
 ciò che comandan le tue sante note
 baron che tu hauresti conuertito
 vn fasso non che nui daci'l battesimo
 che renociato habbiamo il paganesimo

Sinodoro fu il primo che se misse
 ai pie d'Orlando col capo scoperto
 e dolcemente a quel piangendo disse
 o, caro signor mio com'hai sofferto
 tanto silenzio meco e ch'il permisse
 io me farei gia son piu mesi offerto
 a Christo sio t'hauesli conosciuto
 rispose Orlando a bon fine ho racinto
 L'augellatoz

L'angelmo: che vede molti angeli
intorno a le sue rese far il volo
tanto diſio ha in ſe de pigliar quelli
che'l non ardiſce tirar ad vn ſolo
e ſenza che di ciò molto fauelli
vedrai ſe ben cōtempli il magno ſtuolo
che ti vien dritto per tronar redentio
non eſſer ſtato vano il mio ſilemio.

Orlando hauea già in Yrica adunati
per tal biſogno alquanti ſacerdoti
di ſanta vna, e ben diſciplinati
che comparſeno a lui molto deuoti
e non fur prima in quel loco arriuati
che'l re Alifarne, el figliuolo, e i nepoti
Niſbal Buſſago, el franco Sinodoro
con tutti gli altri el battiſma piglioro.

Vn'altra coſa degna de memoria
ſe il conte Orlando fra queſti Africani
piu per vtil d'altrui che per ſua gloria
vndeci milia, e ſeicento Chriſtiani
ſecondo che contien la noſtra hiſtoria
riferanco lui con le ſue proprie mani
che ſtauan fra cathene, e ſotto chiani
tenuti bruttamente per iſchiaui.

Orlando hauea diſpoſto infra ſe ſteſſo
di voler veder tutto quel paefe
ma incontimente ſoprauenne vn meſſo
che gli diſſe o ſignor giuſto, e cortefe
Futura tua non ha piu Febur appreſſo
mancate gli ſon tutte le diſeſe
Balucante crudel la ſtrugge, e rode
per vendicar la morte di Theode.

Speranza alcuna in costei non se troua
di padre, de marito, o di fratello
ne de parenti bisogna far proua
ch'ogniun di lor gl'è nimico, e ribello
sol il nome d'Orlando a Fulua gioua
altri non chiama signor tu sei quello
che la poi liberar da tanti affanni
e rufrancarla de tutti i suoi danni.

Orlando lagrimo sentendo dire
che Fulua hauea pinto il suo consoze
e ch'ogni giorno si uedeua assalire
da Balucante le mura, e le porte
ne Astolfo in ciò si puote contentire
che non piangesse, e sospirasse forte
Nisballe el dimando subitamente
se costui gl'era amico ouer parente.

Rispose Astolfo parente non ci era
ma ben ti dico che per lui sian viui
la sua sia certo vna amicitia vera
Orlando el fa noi eramo gia priui
d'ogni speranza, e in pregon tato fiera
ch'io non so come ben te la descriui
al mondo non fu mai simil pregone
si che di pianto habbia giusta cagione

Disse Nisbal se tal fu il beneficio
ricambiar si vuol d'altro che de plato
trovian colui che fece il maleficio
cò l'arme in mano, e còbarriamol tanto
ch'el suo fallo habbia ogno supplicio
accio che'l non si possa mai dar vanto
d'hauere occiso in vostro dis honore
vn sì famoso Duca, vn tal signore

Rispose Orlando prima lasciarei
perir me stesso guarda ciò ch'io dico
che in tal bisogno abbandonar costei
tanto gli son fedele, e buon amico
troppo mi duol quando gli amici miei
son oppressi da qualche lor nimico
e ch'io non posso subito apparirgli
ne pur d'una parola sonenirgli

Poi coman do a Terigi che facesse
subito apparecchiar vna Galea
e d'ogni cosa ben la prouedesse
perche la notte partir se volea
accio che Fulua sua non receuette
peggio de quel che riceuuto hauea
Terigi fidelmente adimpi tosto
ciò che dal conte gliera stato imposto

Ma prima che da Vrica partisse
Orlando congrego tutti i maggiori
e dolcemente el hortandoli disse
famosi regi, e vni altri signori
Dio volse che ne l'Africa venisse
per farui intender tutti i vostri errori
e mostrarul le vie non conosciute
sol per condurui al porto di salute.

Ma notate che scritto e in del vanzelo
non chi cominciara de la via del bene
vo che si troui possesso del cielo
ma quel saluo sera che non sostiene
che in se dimori alcun cattiuo zelo
e che perseverando se ne viene
distesamente per infino al fine
con opre virtuose, e peregrine

El non vi basta o signori Africani
hauer pigliato il battesimo, e la fede
del nostro Chio, e fatti suoi christiani
se la perf euerantia non soccede
guardate che costei non salontani
da vni che inuisa e tutta la mercede
el sue e quel ch'blasfama, e loda il tutto
e che secondo i meriti porge il frutto,

E me credeno star con vni più mesi
e ne la fede ben corroborarui
ma cercar me bisogna altri paesi
per ben d'altrui nò per abbandonarui
molto nò e che Fulua, e gli Piragueti
se conuertirno, ond'io voglio auirui
che costei fu sorella di Cleonte
e la per lei occhi il ser Meonag

Vedete come Dio talhor permette
 vn male, e poi ne cava vñ maggior bene
 de l'opre de Mòrte a ogn'un dispetto
 mirate quanto, e qual frutto ne viene
 pero stolto e quel huomo che se mette
 a mozzorar di Dio, sano e chi tiene
 l'ingegno abetto circa l'impossibile
 che l'operar di Dio è incomprendibile

Ma peche'l tēpo e breue io non vi posso
 esprimer tutto quanto il mio concetto
 Per troa necessita m'ha si percesso
 che lasciarui conuengo al mio dispetto
 col corpo, e non col cor s'ero rimosso
 da vñ, ma s'io nò moro io vi prometto
 vèdicato ch' o haro l'oltraggio, el scò
 di Fulua, in qsta parte far ritorno. (no

El ti conuen far de due cose l'una
 o accettarne con teo, o restar quiui
 guarda mo qual di qste e piu opposta
 a la necessita che tu desirui
 senza noi non andrai in parte alcuna
 Orlando che li vide si proclui
 a seguirarlo rispose io vi accetto
 pur ch' Alifarne nò l'abbia a dispetto

Disse Alifarne o Conte se non basta
 el figliuolo, e i nepoti, io m'offerisco
 veni anch'io, e rōper più d'un' basta
 che non mi curo se per te perisco
 l'ho troppo l'ensuaie distuba e guasta
 la gioventute ond'io non so goncio
 p qsto anz, ho più cor che vègan teo
 ch'io non harrei le restasse meco.

Non fu si duro al gran Carthagine
 el partirse d'Italia, come parse
 graue a tutti i signori di quel paese
 veder Orlando da lor scompagnarse
 Alifarne fu il primo che gli stese
 le braccia al collo, e non potea sariarse
 di lui già tanto n'era innamorato
 cō da tutti gli altri fu abbracciato

Nisbal ch'era ancor in da simil voglie
 trasportato mercea l'arme in assetto
 e già tratto s'hauea le regal spoglie
 ma il sano Conte disse io non t'accetto
 perche nouellamente hai tolto moglie
 e s'al debito voi hauer rispetto
 e batter tanto quanto ci e da sbattere
 e non ti mancara con chi combattere.

Oltra di questo ciascun gli proferse
 la propria vita, i figliuoli, e l'hauere
 Orlando a tal proferse non se perse
 anzi rispose a quelli per potere
 a Fulua racquistar le cose perse
 impresse vi domando alquante schiere
 ma perche noi indugiar non possiamo
 è vo che tal impresa tocchi a Nemo,

Per vn'altro rispetto anchor ti lasso
 elqual importa molto più che questo
 tu non hai anchor ben firmato il passo
 de l'acquistato regno, e voi si presto
 v'scurne per vn fatto infimo, e basso
 non pensu ch'io l'haueffe rich' esto
 se'l bisognasse, ma non bisognando
 fa Nisbal mio ciò che ti dice Orlando.

Io sero prima che queste brigate
 si monano a Piraga peruenuto
 e col amico a bandiere spiegate
 haurò più de due volte combattuto
 Argillo Pinagoza, e Timocrate
 risposeno niente hai costituito
 magno signor se dipartir ti vuoi
 da Vtica in tal fretta senza noi,

Da tutti i regi, e dal popolo anchora
 fu accompagnato il Cōte infina'l mare
 e quiui il pianto duro più d'un boza
 prima che mai se potesse acquietare
 Argillo Timocrate, e Pinagoza
 gioueni c'hauean voglia di cercare
 il mondo di quel pianto ogn'un ridea
 scortendo hor qua, hor la per la galea.

Polcia ch'Orlando hebbe presa licenza
 generalmente da tutti costoro
 e confortato Nisbal a patientia
 Terigi Astolfo, el gentil Sinodoro
 s'inuiorzon con gran magnificenzia
 e l'animoso Conte dopo loro
 a Vrica restorzon Namo, e Ottone
 per cōdur gente al figliuol di Melone.

Gia era il ciel pien de minute stelle
 quando costor del pozzo si spiccorio
 lucide, vaghe, pellegrine, e belle
 e la Luna facea de notte giorno
 quiete stauano l'onde, e le procelle
 e temperatamente se gonfiorno
 d'un vento atto al bisogno le lor vele
 che gli fu sempre prospero, e fedele

Lasciamo vn poco Orlado che camina
 con gran tranquillita verso Piraga
 e torniamo a parlar de Carandina
 ch'era del fio d'Amō piu ch' mai vaga
 e pensando di lui sera e mattina
 tanto raccese l'amorosa piaga
 che vn giorno se disposē far passaggio
 in Asia, e lasciar l'isola del Faggio.

Inteso hanea costei che'l suo Rinaldo
 pugnaua in Asia contra Mambriano
 e che l'assedio tenea fermo, e saldo
 a Calcidonia per monte, e per piano
 per laqual noua apparecchio di saldo
 vna fusta d'un certo Rhodiano
 venuto per fortuna in quel paese
 ch'era stato a sua posta piu d'un mese

Preparata la fusta, e giunto il vento
 con trenta damigelle in compagnia
 da monte Fagg. o se dipartimento
 e versa Samothracia se ne gia
 otto giornate integre a saluamento
 ando costei che alcun non la impedia
 ma il nono di facendoli la Luna
 il mar comenzo alquanto di fortuna

E temendo che peggio non venisse
 a vna isoletta dispersa, e sinaggia
 il Rhodiano col legno si misse
 la doue piu sicura era la spiaggia
 e sorridendo a Carandina disse
 madonna io vo che la tempesta caggia
 pria che di quiul col legno me moua
 che porto a cento miglia non si troua

Tanto duro il mal tempo che la luce
 fu dalle notturne ombre soffocata
 il Rhodiano allhora se riduce
 sotto coperta con l'altra brigata
 e dice, poi che'l ciel piu non riluce
 quantunque la fortuna sia cessata
 io me delibzo accendere vn gran foco
 e starmi tutta notte in questo loco.

Mentre che'l foco costui accendea
 la fusta da tre bande fu assalita
 Carandina che'l danno comprendea
 chiamò il patron dicendo aita aita
 questi foron pirati gente rea
 che me trean spesso l'anima, e la vita
 in abbandono per quella marina
 come suol far e chi viue di rapina

Subito all'arme corse il Rhodiano
 con tutta quanta la sua compagnia
 ma quei pirati hauean per capitano
 vn epirotto nominato Arpya
 fiero, superbo, rigido, inhumano
 che non temea d'alcuna signoria
 nimico capital d'ogni paese
 e di quel d'altri a suo i largo, e corese

Lontano a Calcidonia vndeci miglia
 hauea vn castel fondato sopra vn scoglio
 e quui riducea la sua famiglia (glia
 quādo il mar era piē di tropo orgoglio
 da vn canto d'iso il mar volgea le ciglia
 da l'altro hauea vn grā bosco il cui ser
 duraua i Asia tre giornate itē (moglia
 da melandrin habitato, e da fiere

Combattuta la fusta da pirati
 quel Rhodiano se molta difesa
 ma i suoi ch'erano pochi, e malarmati
 resisten non poteron a tanta impresa
 nel primo assalto furon superati
 ma lui obstando con la mente accesa
 del libero patria che viver seruo
 far si tutto tagliar de neruo in neruo.

Carandina in quel punto alzo la voce
 e disse verso le sue damigelle
 per me non curo d'alcun caso atroce
 sol m'incresce di voi care sorelle
 ch'io u'ho condotte a sostener tal croce
 fra queste genti barbariche, e felle
 ma el si vuol poscia chel pentir nò vale
 elegger per men danno il mindo: male

Questo antaggio da gli huomini haue
 che quando lor son presi da corsari (mo
 subitamente in man glie posto il remo
 e chi a vogar nò la conuen che impari
 ma naua amare, e ben viste saremo
 dal patron prima, e poi da i marinari
 e non harremo altra obligatione
 se non da gouernar ben il timone

Vna donzella de le sue risposte
 madona io vorrei pma esser sommersa
 che vedermi costretta a far tal cose
 tanto mi par questa fortuna aduersa
 gioie al mondo non son si preziose
 che posson ristorar l'honestà perla
 esto e vn fior ch' mai piu nò si riuerte
 se pur vna sol volta il color perde

O passarella disse Carandina
 che parole te lasci uscir di bocca
 io son come tu sai fra vui regina
 e tutto il stato mio quui trabocca
 e torrei sola a far questa cocina
 pria che morir, e tu sei tanto sclocca
 chel ti rincresce non esser sommersa
 e chiamu al scapo tuo fortuna amersa.

De la propria salute te lathienti
 come s'hauesti andar fanciulla stolta
 a combatter con orsi, o con serpenti
 in qualche silua te nebroza, e folta
 ma se domar te poi fra queste genti
 tanto che gusti il cibo vna sol volta
 tu blasfama H. ppolito, e Ioseppe
 e di: tal che Lucretia poco seppe

Eccote in questo occupata la fusta
 dal fiero arpya, e morto il rhodiano
 Carandina gentil tutta vestita
 leuata in piede a quel porse la mano
 e disse obime perche me dai tal fusta
 donna son io del sir de Mortalbano
 bastrena se tu voi questa tua furia
 e non patir chel ge sia fatto inguria

Disse il pirato inguria non barrai
 ne te, ne alcuna di queste tue dame
 Rinaldo conosco io gia e rempo assai
 e so che spesso fa di queste irame
 de rapine e viuto empie mai
 con in altrui come nel tua reame
 non piu signori riposiamose alquanto
 che qui finisce il vigesimo canto.



CANTO VIGESIMOPRIMO.

Non più riposo o dolce mia camêa
solicita lo ingegno che câmini
ch'al terzo de la via han giunto a pena
se in nul gia par che la virtu declini
sueglia la mente de ignoranzia piena
porghi alla lingua verfi pellegrini
tempia la voce accorda ben la cetra
e veggian quel che Caradina impetra

Io la lasciai con quel pirato arguto
elqual dicea gia molto tempo hauere
per fama il suo Rinaldo conosciuto
e che di lui non douesse temere
seguisse poi el ciel m'ha conceduto
piu ch'io non me pensaua d'ottenere
e s'm. piace el tuo aspetto giocondo
ch'io nol darei per tutto lor del mōdo.

Rinaldo adesso per tal danno sconta
vna gran parte de le inc rapine
de traphonieri, e vendicato l'onra
de Belisandra, e d'altre assai regine
ch'ello ha rapite cō la sua man pronta
senza guardar che fosser saracine
ond'io potro sopra tutti i theatri
giouarmi c'ho robbaio il re di larri,

Poi chiamo tutti i compagni piu degni
e disse oggim di vui la sua si figi
con questo patto che alcun nō desegni
sopra costei dou'io fermo li arrigli
i vuo chel suo d'amon meco si sdegni
ch'io son patron non come vui famigli
p veder se glie q̃l chel mōdo il chia ma
e sel suo ardir corrisponde alla fama

Carandina con preghi se d'f: se
gran peso per hauer licita scusa
de dir se mai tornasse in suo paese
io fui da l'honestà per forza esclusa
vltimamente al barbaro si rese
perche il souerchio l'harebbe cōfusa
il cui effempio come pecorelle
seguirno tutte le sue dam: gelle

Piantati foron trenta, e piu relari
in va medesimo tempo per far vele
da souenir gli affi tui maruati
quando si scopre alcun vento crudele
mettier non e che li tutto vi dichiari
ch'al la honesta serai poco fidele
bastau questo che di tal fortuna
scamperon tutte, e non ne moui alcuna,

Deliberossi Arpya goder in pace
la sua piu giorni senza alcun flagello
e disse con i compagni se vi piace
prima che'l mar dimenti a noi ribello
il cui riposo e mobile, e fallace
reduçiamose tutti nel castello
per alcun giorno, e quindi se godiamo
le belle donne che acquistate habbiamo

Ognun a tal consiglio s'aderina
e inuierlo il scoglio le fuste; amaro
vetro contrario alcun non gli impedia
tanto che salui ne lor porto intraro
hor quini giorni con mente lascina
vndeci giorni integri triumpharo
con quelle dame poi deliberorno
gia franchi alla lor arte far ritorno

Le dame essi lascio a bona guarda
dentro al castel ferrate in un giardino
Carandina che in mar fu si gagliarda
quando le sue compagne a capo chuno
piangeuan, diuenno velle, e codarda
vedendosi condurra a tal destino
che a mal suo grado necessario giura
perder Rinaldo, e vner ptegiouera

E non ardira in publico dolersi
temendo del suo fallo esser riparsi
ne piu speranza hauea de preualersi
con bon Rinaldo d'alcuna difesa
e dice a come mai potra sapersi
ch'io sia qua drento da pirati offesa
altro rimedio non ce che la morte
alla mia trista, e dolorosa sorte

E gia disposta de tosti la vna
s'alonzano de le compagne tanto
ch'omai piu non temea d'esser odita
da quelle, ne veduta in alcun canto
ma vna dele sue piu fauorita
vedendola partir sospico alquanto
onde pian piano comenzo a seguiria
per potere a i bisogni soccurrir

Carandina peruenne a un certo boico
dov'eran rosmarin, genebri, e myrti
disse sospirando hora conosco
Rinaldo mio non poter piu seguirsi
pero dispono in questo loco fosco
seguir Piramo, e Tisbe, e gli altri i spiriti
che per amor son discesi a l'inferno
a cio che'l danno mio diueni eterno

Questo consolo ho io che Tisbe mai
non l'habbe dal suo Piramo infelice
che del mio amore alcun frutto piglia
punta ch'estima fosse tal radice
be' chel sia quasi un giunger pene a guai
e ricordarsi del tempo felice
io non mi pento del ben ricunto
ma sol m'increbbe d'hauerlo perduto

Soane, e dolce mi faria il morire
pur che veder potesse vna sol volta
Rinaldo, e di sua bocca vdirlo dire
tu non mi sei anchor di mente tolta
ma poi che questo non mi po adimplire
s'alcuno augello il mio lamento alcote
referir voglia a quel franco signore
come io me sono vccisa per suo amore

E che'l morir mi fu sol per lui voglia
ma se possibel sia che l'alma prima
di questairal cadauca, e mortai spoglia
ami poi che discesa a l'altra rima
ch'io l'amare co' di bona voglia
come di qua l'amai menore fui vna
e se per ben amar poemo sospetta
de le mie ingiurie voglia far vendetta.

Troppo mi dol che un pirato de mare
habbia la mia bella contaminata
e che'l lion se vergogni a farne stare
quasi come vnaiera impregonata
e con questo finio il suo parlare
prese d'una certa herba velenata
come colui che ben le conosce
e incontenente suco ne faceva

Poi c'ebbe fatto il suo velenoso
in vna coppa il pose la miscina
e come fosse vn vin ben precioso
per berlo s'acconciaua Garandina
la camarera visto il periglioso
beueragg o gridò alta Regina
sei tu di lenno, o di memoria viciosa
che per te stessa te, voi, toz la pita

Oue la tua prudèntia, oue l'ingegno,
che de l'anima constanza oue il Vapere,
che ti fa de ragion passar il segno
chi t'ha tolto l'usaro antivedere:
oue procede tanto tuo disdegno, t
oue vien questo sburo volere
disperata morir senza alcun freno
e con le proprie man darti il veleno

Licito ti sarebbe stato questo
l'altro her quado noi fossimo pigliate
per conseruar intero il nome honesto
e per non rimauer vituperate
felice quella Greca che piu presto
volse gettarle in mar che violare
veder le membra sue la cui vittoria
o allega per esempio, e per historia

Animo generoso anchor fu quello
de le Todesche che con aspra morte
fermano i lor Barbarico gioiello
che vedendo ciascuno il suo consorte
oculto, volce gli seppa il coltello
per non apir le foggellate porte
il simil anchor se madonna Dido
ben che in contrario sia il publico grido

Dapne, gatil per non restar, spogliata
de l'honestà castaldo spoliato
sofferse inuana d'esser tramutato
come m sai in vn parente alato
ma la morte crudele, e sospettata
d'Heno de Tibe, e de tutti colato
che disperau per amor se occidero
hò fu altro ch'vn suo languido, e misero

Ma di quel ch'io piu mi fo marauigli
e che Rinaldo tuo non re lontano
p' q' ch'io intendo altro ch' dicee intigli
e tutto el di puglia con Mambriano
tanto che quasi gli ha posto la briglia
e tu ti vuoi occider di tua mano
come se quel t'hauesse scancellata
de la sua mente, e in tutto abbacchiata

Rispose Garandina, e perche piange
l'orbo se non perche lume non vede
Rinaldo scouera da calpe algange
prima ch'a me voglia ouzar il piede
q'sta e la doglia ch' mi strugge, e frange
taro, che piu non spero in lui mercedè
e se pur in'ama quel possente, e forte
el non uende la mia trista soue

Davn caro habiamo el mar la rocca è
ch' ce tie' còe in vna sepoltura (scoglio
colme d'affanni, e piene di cordoglio
in questa selua tenebrosa, e oscura
giardin noi chiamo c'habitar nò soglio
simil giardin, e chi guarda le mura
con lequale i Pirati l'hanno circo
noi chiamara giardin ma Laborinto

Vna finestra solamente habbiamo
che guarda sopra vn deserto sì grade
che l'fin di q' còpender non possiamo
tanto per l'Asia se vilara e spande
pelsu ch' modo potraauer richiamo
Rinaldo ch'io sia giunta a tal vinande
che l'non se troua per questi consueti
se non fiere, e pirati, e malandrini

E se Rinaldo per caso intendesse
ch'io fosse quiui apostata d'vn pirato
non creder che mai piu ben mi volessi
l'amor in odio seria tramutato
e non vorrebbe ch'alcun gliel dicessi
però io m'ho il veleno apparecchiato
io nol fo senza licita ragione
meglio c'mour che stentar in prigione

Non far disse la fida camarera
che a questo anchor rimed o trouarassi
io non so fore al mondo tanto fiera
che chi ha in speranza be firmati i passi
non la raffreni ma chi si dispera
termina il corso suo fra sterpi e sassi
e in modo accresce le dannose sorme
che con la vita perde il stato, el nome.

Ma se tu brami esser posta in tragedia
indugia tanto a prender il veleno
ch'io t'habbia recitato vna comedia
il cui principio e di miseria pieno
ne felice sara la parte media
ma el fin e poi giocondo, e tutto ameno
nel qual se ben ti specchi trouarai
che speranza a gli afflitti gioua assai.

E se Penelope quando el suo Ulisse
gli era da Circe ingombato, e tenuto
alqual indarno tante volte scrisse
non hauesse operato questo scuto
occisa si farebbe, ma lei disse
sempre in speranza, e falli conceduto
per l'animo c'hauea costante, e forte
de riuedere il suo caro consorte

Io son contenta disse Carandina
de prestarti benigna, e grata audientia
e se l'empio volere in me declina
diro che questa subita influentia
sia stata non humana, ma diuina
e che Ioue non vuol per sua clementia
ch'io mi dispero, hor fa la tua preposta
ch'io son per ascoltar ti ben disposta

Colei incomincio madonna io lessi
prima ch'io me partissi de l'Egitto
dil Re Aristomede i danni espressi
e quanto fuisse in sua vecchiezza afflitto
costui hauea tiranneggiando oppressi
gran tempo i nri egitti a torto e a dritto
ma Ioue non men giusto che platolo
il Re diuentar tutto lepido.

Dentro a Memphis citta principale
de tutto Egitto fa cea residentia
Aristomede, e tenta baste l'ale
al suo dispetto per tal pestilencia
e quanto piu inuechiava cresceua il male
onde piu non pesando hauea patientia
per non star sempre in tal miseria fero
se venir tutti i medici d'Egitto

E congregati insieme Aristomede
disse tenete modo ch'io guarisca
ch'io ve ne rendero degna mercede
ma se gliadate che cio no se adimpisca
io vi prometto sopra la mia fede
far che p morte ogn'un di voi perisca
e non ve hauea vn munimo rispetto
tanto me sete ve nuti in dispetto

Cosui ch'era tenuto il piu notabile
fra medici rispose alta corona
se la tua infirmita fosse sanabile
l'arte nostra sarebbe vtile, e buona
ma questa, e vna egritudine incurabile
e tal che a pena il figliol di Latona
ardirebbe di prender simil cura
pena se noi pouemo hauea paura

Che voglio far de medici rispose
Aristomede se tal arte manca
circa le parte in noi piu bisognose
poi ch' d'un picciol mal l'huo si ristra
da se senza studiar le vostre chiose
natura e adoque quella ardita, e franca
ch' da l'huo scaccia ogni incurabil male
e l'arte vostra, e vn dar di l'acq al sale,

Vn termine ve assegno de tre giorni
a tronarmi vn rimedio di tal sorte
che nel pristino stato anchor rimoni
se morir non volete a crudel morte
e voglio che cialcuno di voi foggioni
nel mio giardino, e che intte le porte
stiano rinchiusse queste tre giornate
accio che meglio contemplar possiate.

Io ti fo dir che slaman sottile
i medici a quel tratto tutti quanti
ma pur vn vecchio intrepido, e virile
ch'era de dietro a gli altri, si fe auanti
e disse al Re senza tener tal stile
io ti concludero quini in istanti
che a questo tuo insopportabil duolo
non se troua altro che vn rimedio solo

El ti b fogna se tu voi guarire
bauer vn giouenetto delicato
che sia figliuol di qualche magno sire
e generosamente al mondo nato
e nel suo sangue facendolo mouere
bagnar piu volte il corpo maculato
ilqual rimedio, e crudele, e inhumano
ma la dimanco el ti puo render sano

Che me curo io di questa crudeltade
rispose il Re pur che sanato sia
legge non vale ou'e necessitate
questa e colei ch'ogni decreto oblia
otra di cio la prima caritate
perche conuegna alla persona mia
poi per certi pirati aspri, e crudeli
mando ch'erano a lui molto fedeli

A tquali disse sendo a lui venuti
gli cari amici, e fideli seruitori
son sempre nel bisogno discernuti
perfettamente da gli adulatori
quali soglion vedendo caduti
giu de le liete piante i frutti, e i fiori
el fiorido giardin mutato in bosco
dir all'amico piu non ti conosco

Adesto vedro io che mi vuol bene
e narroli la sua calamitate
e tutto quel che per loz se conuene
adoperar in tal necessitate
subito con proferre larghe, e piene
risposer tutti, o sacra maestade
se la salute tua consiste in questo
da noi seruko serai bene, e pacito

E rito: nati al mar con otto legni
ben proueduti de velle, e di sarre
d'arme di vittuaglia, e d'altri ingegni
si partirno diuisi in quatro parte
e nauigorno per diuersi regni
ma quel ch'era piu pratico in tal arte
e che co seco hauea maggior famigliu
prese il viaggio suo verso Siciglia

Griphone s'appellaua il mal pirato
e fra Malta, e Sicilia tra scorrendo
riscon: o vn figlio del Re Pulicrato
giouene moito, e per belta stupendo
con dame, e cauaglieri accompagnato
sop: a vna fusta ilqual giua vedendo
il mar ch'era in bonaza e senza vento
con quella compagnia lieto, e contento

Ma chi cōsidra ben gli human piaceri
trouara sempre qualche amaritudine
che gl'impedisce, e pero non son veri
anzi vana, e la loz beatitudine
che quanto piu se piglia vo' entieri
da l'huomo con maggior sollecitudine
fugono in parte tenebrose, e fosche
lasciandol con le man piene de mosche

Così interuenne al gentil Lodovico
figliuol del magno Re di Stragusa
che solazzando al modo ch'io ve dico
la fusta sua fu subito rinchiusa
fra quelle del pirato aspro nimico
incontra elqual ne difesa, ne scusa
puote mai ritronar che gli giouasse
anzi fu forza che preso restasse

Il padre l'aspetto piu giorni indarno
credendosi che a Malta fosse gito
onde i pirati salui se n'andarno
verso Levante con vento espedito
e giunti in Alessandria dismontarno
ch'ogni sospetto era da loz fuggito
e tutti i pregion fuora Lodovico
venderno a vno armiraglio loz amico

V I G E S I M O

Costui fu a bona guardia ritenuto
per fin a tanto ch'a Memmi arivò
oue il termine gli era consumato
e quai giunti al Re lo appresentò
lqual poscia che l'avebe ricevuto
a i pirati fe dare argento e oro
in tanta quantita che se volemo
senza mai più robbar viver poteano

Ne fu manco di lui Philena accesa
 tanto e ra il giouimento a lei conforme
 ma pche da la madre hauea gia intesa
 la volonia di re bauta, e disforme
 stette gran peso a contemplar sospesa
 e tutania stampiua con sue forme
 impedimenti ne la parte interna
 a raffrenar la crudelta paterna

E Lodorico il damigel gentile
 denuro da Mēphi ben guardato stette
 dal fin d'Ottobre al principio d'Aprile
 col petto pien d'amorose saette
 e questi l'hauean fatto si virne,
 che'l non curaua le cose sospette
 per che Philena sua con vn sol riso
 gli facea de l'inferno vn paradiso

Piu volte proua de la sua persona
 hauea gia fatto i giostre e i cornamēti
 e sempre a lui toccaua la corona
 tra vulticori, e tutti gli ornamenti
 che con amor feruidamente sprona
 vn fido amante quel non cura stenti
 ogni fatica glie riposo, e pace
 massime quando alla sua vna piace.

Venuto il tempo da immolar l'agnello
 il re per meglio occultar l'homicidio
 fuora de la citade ad vn castello
 oue l'estate solea far residio
 mando con la regina il damigello
 e con Philena suo dolce pae: dio
 dicēdo ancho io verro psto a trouarui
 ch' mi par tēpo hoimai d'acompagnarui

Lodorico ignorante tutto lieto
 n'andaua mia Philena che sapea
 per mezo de la madre el sue inquieto
 e quel che'l re gia destinato hauea
 fra se ne pianse in palese e in secreto
 troppa gran crudeltade a lei pareo
 che anichilato fosse vn si bel specchio
 e cōseruar vn huom debile, e vecchio

E giunti a monte florido la dama
 che così nominato era il castello
 termino metter la vita, e la fama
 per Lodorico onde chiamato quello
 secer etamente gli espone la trama
 del padre suo crudel, sperato, e fello
 dicendo non dar fede a sue parole
 ch' del tuo sangue vn bagno far si vult,

Io te l'harrei potuto far palese
 gia son piu mesi si hauesse voluto
 ma per non duplicare in te le offese
 con gran difficulta fin qui ho taciuto
 hora venuti siamo in vn paese
 oue el Nil passa, e quindi ho proteduto
 e tutta via proueggio del tuo scampo
 tanto me struge l'amoroso vampo

Ma guarda non far poi come Theseo
 se a quella che lo trasse di pregione
 io non mi mouo per alcun fin reo
 anzi son mossa da compassione
 e non credo che ioue ne Hymenes
 mi danti mai per questa tal cagione
 anzi se dice che vn pietoso zelo
 e atto a placar Ioue, e tutto el cielo

Io vuo che tu me sposi per tua moglie
 con obligo di vera e pura fede
 e che non spicchi mai frutto ne foglie
 di me se prima non hai fermo il pede
 la doue il padre tuo colmo di doglie
 sospira, e piange, per morto ti crede
 Lodorico ascoltando tal nouella
 perse il color, l'ingegno, e la fauella

Gran peso stete attonito, e smarito
 con gli occhi bassi in modo che Philena
 disse piu volte obime chi t'ha impedito
 ou'e la voce tua di gaudio piena
 ou'e il dolce parlar terso e polito
 ou'e la faccia splendida e serena
 ou'e l'ardir, ch'e de l'usata forza
 come e possibi che vna ti torza

Tornata in se rispose il color perfi
l'ardir, la forza, e l'intelletto insieme
tanto dolor ne l'animo soffersi
odendoti narrar cose sì estreme
e per poco manco ch'io non me apersi
di voglia il cor: ch' anchor sospira, e ge-
ma le parole tue dama gradita (me
me han fatto ritornar da morte a vita.

Nò temer ch'io t'ingàn, o ch'io ti tra-
g mia sposa l'accetto e l'one apello (da
per testimonio acc o che la sua spada
me occida s'io ti fossi mai ribello
e per non la tener con ciancie abada
incontinente gli misse l'anello
giurandoti per tutti e sacri dei
non toccar mai altra donna che lei.

Confirmata fra loro il sponfalcio
Philena gli de vn peso d'Heliotropia
e disse sappi: che questa bebbe inico
ne l'ardente paese de Ethiopia
e ch' adosso la ten tale, e el so officio
che colui resta in la sua forma propria
e non ce occhio che'l possa vedere
se ben passasse in mezzo a mille schiere

Varate per giardin distesamente
a la ripa del Nilo, e quini aspetta
per fin ch'io vegno, e se'l passasse gîte
giu per el fiume sopra vna barchetta
comandati che stiano, e incontinente
l'obbediranno, e faranno di bretta
ma non spicar mai da la ripa i piedi
se primamente giunta non mi vedi

Partito Lodorico la polcella
sentendo che la madre albor dormia
pianamente n' ando sopra di quella
e vn certo breue adosso gli cusiua
composto a raggi in forma d'una stella
lqual breue per modo ingagliardina
il sonno che'l dormiente non poteua
svegliarsi mentre che adosso li teneua,

Vista non fu da le sue camarere
per la Heliotropia che se co portaua
Philena dopo questo apri vn forciere
colmo di gioie, e tante ne pigliana
quanto al bisogno suo facea mestiere
e verso il Nilo infremte se n' andaua
due poi giunta di tal merce carca
con Lodorico salse in vna barca

Imbarcati che furono i nauiganti
tirozno incontinente su la vela
e cio fatto sparirno tutti quanti
in men che non si spenge vna candela
Lodorico cangio vista, e sembianti
e disse con Philena oue si ceta
la compagnia che quini era pur d'iansi
chi ce l'ha tolta sì presto dinanzi.

Quella ridendo disse signor mio
non cercar di saper altro per hora
quando el bisogna così so far io
e mia madre el saprebbe far anchora
ma io col sonno l'ho posta in oblio
talmente che la par uscita fuora
di se, per metter fine al tuo dolore
confida quanta e la forza d'amore,

Lascian costor che'l non fu mai saetta
ch'andasse quado e spiccata da l'arco
come faceano andar la lor barchetta
per non esser turbati, o giunti al varco
torniamo a la Regina ch'era affretta
a sostener del sonno il graue carico
tanto che già donzelle, e camarere
cominciavan di lei forte a temere,

Piu volte la chiamozno su madonna
che glie passata l'hoza del dormire
tirandola pel naso, e per la gonna
ne la poterno mai far resentire
quini non era sì animosa donna
che non si cominciaste a sbigottire
e per trouar rimedio a la lor pena
mandoino due donzelle per Philena

Queste femina pel giardin chiamádo
 o Philena, e Philena non si troua
 dou'ella ita a gli altri dimandando
 ma vana al fin rimane ogni lor proua
 quon l'ha vista ogn'un la va cercando
 e tuta volta il pianto si rinoua
 e mentre che così cercando andauano
 i medici del Re quini arriuanano,

E giunti ad mandorno che nouelle
 perche pigliate vni che ve incontrato
 a i medici risposer le bonzelle
 non senza causa il pianto e cominciato
 Philena ch'era vn sole infra le stelle
 se partita da noi senza combiato
 ch'interder non possiamo oue sia ita
 e la regina giace transonata

I medici a gran fretta se n'andorno
 dou'era la Regina addormentata
 e a le sue camariere comando: no
 che quella fosse subito spogliata
 le donne immediate la spogliorno
 ma non gl'hebbe a pena via leuata
 la prima uesta, o vogliamo dir scorta
 che'i breue perse tutta la sua forza

Deffa poi la Regina ben s'accorse
 al disueto dormir che la figlia
 Phauca tradita, e per rabbia si morse
 le man piu volte crollando le ciglia
 pur al fin tanto con gliocchi ricorse
 la uesta che trono la marauigli in
 del breue, e conosciuto il nouo incanto
 disse quini bisogna altro che pianto

E incontenente gitto le sue arte
 oue trouo che diece leghe, e piu
 Philena s'era gia tratta in disparte
 per quel gran fiume correndo alinghi
 eche Ioue, Samirno, Apollo, e Marte
 poigenano a coſsei gratia, e virtu
 e che'l suo meglio sarebbe a lasciarla
 fuggir in pace, e non perseguitarla,

Ma la Regina se sdegno si forte
 che vna figliuola da lei parturita
 l'haueſſe p' caparla vn buon da morte
 non conosciuto ingannata, e tradita
 ch'ella non si curo peggiorar forte
 ne rimaner doppiamente ichernita
 pur ch' a Philena in questo suo viaggio
 potesse far qualche dannoso ultragio,

E se medesima riprendea dicendo
 io volí far coſsei piu di me esperra
 p' dimostrar vn corpo altro, e si pendendo
 e perche ogn'un diceſſe i voce aperta
 Licoftrata d'vna figlia che volendo
 natura potrebbe bagnarne offerta
 vna simile a quella sotto il sole
 ma tutto perde al fin chi tutto vuole,

E composta vna barca simigliante
 a quella de Philena gli ando dietro
 non so se a terra mai falcon volante
 scendesse quado e p' grá fame inquisito
 con tal prontezza vedendosi uante
 dibatter lo ca in loco atto, e secreto
 come coſsei si vie a seguir la figlia
 ch' n' me d'un' hora se cinquanta miglia

E i medici del caso spauentati
 deliberorno sgombrare il paese
 dicendo se dal Re e qui san trouati
 sopra noi tornaran tutte le offese
 glie mal bauer a far con disperari
 alqual consiglio ciascadun si apprese
 e dispariti quindi se n'andaro
 tanto che salui in Damasco aruaro

Hoz torn'amo a Philena che sentina
 il furor de la madre apressimarsi
 la qual presto al suo sposo il referma
 dicendo qua bisogna ben portarsi
 che la regina con gran comitina
 di spirti e mossa a fin de vendicarsi
 ma se cor d'huo alberga nel tuo petto
 noi se n'andremo salui al suo dispetto,

Repiglia Phalaropa ch'io ti diedi
che mentre adosso l'hai non e possibile
c'humana vista ti discerna, o vedi
perche tal pietra fa l'huomo inutile
e nō trar mai di questo cerchio i piedi
ou'io ti metto per cosa terribile
che quini appaia se l'uom te aggrada
e tien continuamente in man la spada

Fermati Lodozica, e non temere
che quini, ti starai come in vna arca
e la regina non potrà vedere
de noi altro che'l corpo de la barca
ma per l'industrioso suo sapere
conoscera se la carica, o discarica
e sfozzarsi in su la prima mostra
de ligar la sua barca con la nostra,

E se tal cosa gli auenisse a bene
ogni nostra difesa seria vana
pero con quell'a spada ti contiene
tenerla al piu che poi da noi lontana
non ti curar se mai glie n'incerniene
pur che la parte tua rimanga sana
che se lei fusse di pietà vestita
non cercerebbe di torne la vita

Lodozico rispose mentre ch'io
contemplaro la tua gentil figura
non dubito che mai caso aleua rito
possa inclinarli l'animo a paura
anzi ti giro far del caso mio
come buon cavalhier guardia sicura
e prima tollerare ogni fouerchio
ch' lasciarmi sospinger fuor di cerchio

Eccoti infra di tal ragionamento
velocemente apparer la regina
con vn rumor di tempesta, e di vento
ch'al mondo non fu mai simil ruina
ma Lodozico a la difesa intento
de gli ordini per questo non declina
ma sta come il leon ch'e d'anni carico
ad aspettar che'l ceruo giuga al varco

Licostrata hauea gia costante insieme
ambo le barche, e con vna catpina
volea legarle ire le parti estreme
quando il bon Lodozico a voce piena
gli disse tu minacci a chi non teme
poi che la spada che gli die Philema
lascio andare vn rouerfo tanto strano
che gli se perder l'una, e l'altra mano

Hoz come la regina vide il danno
moltipli cato a sua confusione
vuota d'ogni piacer piena d'affanno
comincio questa tal maledittione
dicendo a Lodozico io ti condanno
che giunto ne la propria regione
del tutto t'habbi a dimenticare costei
la prima volta che baciato sei

E detto cio di mal talento carica
inuerso monte e fiorido fuggendo
rinolse incontimente la sua barca
quanto mai piu potea forte stridendo
gia per troncare il fil l'ultima parca
saporiana a costei quando scendendo
in terra vdi che'l suo marito a punto
era in q' glozo al giardino sopraggiunto

Costei in breuia gli espole il tutto
dicendo gia sperami in l'altra sangue
bagnare il corpo lacerato, e brutto
ma quel che tu voleui fare c'anguie
s'e con Philema in tal modo condito
che Licostrata tua ne more, e langue
e tu restarai pien de acerbe doglie
infermo senza figlie, e senza moglie

E con queste parole fini il corso
de la sua vita a i piedi del marito
ch'a dar non si gli pote alcun socorso
tanto sangue di monchi gli era vicino
vedendo Aristomede il crudo modo
de la regina tutto s'gorito
flette gran pezo che mai non si mosse
come se anchora lui transitio fosse,

Tornato in se medesimo Aristomede
 disse null'altra cosa mi fu danno
 se non ch'io volli prestar troppo fede
 a i medici che poi i radiro m'hanno
 come pel lor fuggir chiaro si vede
 ma longamente fuggir non potranno
 ben che sian salui del paese vsciti
 tanti lacciuosi ho gia per loro orditi

Torniamo a Lodovico che fuggita
 la regina, guidato da Philena
 via se ne va con letitia infinita
 come suo i far chi e vscuo di carpena

che vedendosi habber salva la vita
 non se ricorda piu d'alcuna pena
 vltimamente tanto nauigoro
 che nel porto de Trapani arinoro

Quivi smontati i duo fedeli amanti
 in vno albergo intorno sconosciuti
 anelle non hauean teru ne fanci
 e so il in questo loco eran venuti
 e simulauan d'esser mercadanti
 sospinti da fortuna, e combattuti
 e che qui se volean posare alquanto
 come poi ve diro ne l'altro canto

CANTO VIGESIMOSECONDO.

Vogliamo homai a le contese il tergo
e ritorniamo al gentil Lodozico
dizieto alqual volentier càrando pergo
perche del proprio fiato mi nutrico
costui trouato vn fido, e buono albergo
a l'hoste disse che'l suo ceppo antico
hebbe cominciamento in Siragusa
e che tal fiamma anchor nò era esclusa

Tu non barresti sì presto accettato
il bacio che di mente l'uscirebbe
il nome di colei che t'ha scampato
di me non poco biasimo ti far ebbe
Lodozico che già gli hauea giurato
che mai in vita sua non toccarebbe
altra donna che lei di buon talento
ripresse vn'altra volta il giuramento

Soggiuse poi che'l più ricco, e maggio
mercadate ch' alhora se trouasse (re
in Siragusa era il suo genitore
e quel che più nauigli fuor mandasse
e che'l Re gli portaua tanto amore
che'l non e buom che se lo immaginasse
l'hoste per questo gli honoraua il modo
che oltra il premio ne acquisto grà lodo,

Poi chiamò l'hoste ch'eravn buò amico
e disse se'l vi piace vn potete
hoggi acqstari vn fido, e bono amico
e tal che sempre ve ne lodarete
questa vi giouara più ch'io non dico
ne in'cio molta fatica durarete
io voglio che costei sia custodita
fin ch'io torno da voi, e ben seruita

Passato Lodozico alquanti di
in Trapani Pbilena a si chiamo
e disse dama il nostro star così
e vn pder tempo ond'io pensato m'ho
con vna ancilla, o due lasciarti qui
per fin a tanto che giunto sarò
a Siragusa oue il mio padre sta
ilqual di me nouelle anchor non sa,

Va disse l'hoste col nome de Dio
come ti piace che la tua diletta
custodita sera dal canto mio
cò quello honore che l'honestà. sospetta
quatro fig'iuole al mondo mi trouo io
da maritare, e la più giouinetta
mostra d'un tempo insieme con costei
e non e forsi men bella che lei,

E quindi poi con quella comitina
de dame, e canallier che si richiede
a vna glorioza, e magnanima diua
incontra ti verro se dio il concede
Pbilena a tutto questo consentiu
ricordandoli l'obbligo, e la fede
ch'era fra loro, e che non tolerasse
che d'ona alcuna in quel tēpo basciasse

Io ti prometto bauerne, quel pensiero
ch'io ho de le mie, e non alloggiar mai
mercadante che giunga, o forzatiere
mentre che absente da nui tu starai
Lodozico accordato con l'hostiere
poscia che ringratiato l'hebbe assai
disse a Pbilena quasi lagrimando
dolce mio bene a te mi raccomando,

Tu sai dicea Pbilena che mia matre
vedendosi hauer persa la questione
p confirmarmi in selue ombrose, e atre
ti de al partir la sua maledittione
pero giunto in la corte del tuo padre
non accettar per questa tal cagione
baci di donna per bella che sia
se conto sai de la persona mia

E de qui dipartito nauigana
tanto che a Siragusa peruenina
oue poi giunto vno habito pigliaua
da mercadante, e a cozte se ne giua
e a certi cortegiani domandana
perche cagion di nero ogn'un vestina
vn gli rispose amico ben sei fuor
di te medesimo se tal causa ignori.

Come esser puo che tu nã habbi odita
 ouunque stato sei l'horribil forte
 de Lodozico che ha persa la vita
 e non sappiamo come, ne a qual morte
 e pero di lugubre se vestita
 come tu vedi tutta questa corte
 e gia fa vn anno che'l Re Pulcrato
 sta per tal morte in camera serrato

Rispose Lodozico io vi so dire
 che p' morto piãgeti vn ch' anchor vno
 e sei Re vuole io gel faro venire
 prima che'l giorno sia di luce primo
 e se in bugia mi troua io fo finire
 la vita mia da tristo, e da cattino
 oue gli piace fra ceppi, e cathene
 e che'l sia confiscato ogni nio bene

Il maggior domo vditto tal profferta
 in camera dal Re l'hebbe condotto
 laqual tutto di nero era coperta
 e non ve si sentua altro che lutto
 Lodozico per dar notizia certa
 di se al suo padre abbandonato in tutto
 l'habito strano come vero sig'io
 di lagrime bagnaua il petto, e'l ciglio,

Il padre che tre volte hauea sognato
 la notte inanzi vedere il figinolo
 in tale habito qua s'era mostrato
 subito il riconobbe a vn sguardo solo
 onde poi da le lagrime eccitato
 benchè rimosso hauesse tutto il duolo
 e che piu non sentisse alcuna asprezza
 a pianger comincio per tenerezza

Alqual pianto concozsa la regina
 insieme col marito abbracciar volse
 Lodozico dicendo qual rapina
 fu quella che dinanzi me ti tolse
 ma lui che vide il danno, e la ruina
 de la sua sposa, infretta se disciolse
 da la madre dicendo habbi pazienza
 o' io nã accetto questa tua accoglienza,

La causa che mi moue io non lo espono
 per hora ch'io ho bisogno de posarmi
 disse la madre va ch'io tel perdono
 e non creder per questo iniuria farmi
 pensa se vno anno integro stato sono
 senza toccarti che ancho potro starmi
 vna giornata poi che n'hai disio
 per compiacerti contra il voler mio

E con queste parole si stracciana
 di dosso tutto l'habito funebre
 ma Lodozico che cio non curaua
 rimosso ogni sospetto muliebre
 sicuramente a posar se n'andaua
 oue a pena hebbe chiusa le palpebre
 che la madre biamosa di toccarlo
 q sopraggiunse, e comincio a basciarlo,

Non vna volta il basciava ma cento
 prima che mai abstenir si potesse
 desto poi Lodozico in lui fu spento
 tutto quel che a Philena gia promesse
 el bel nome di quella, e il giuramento
 come se mai veduta non l'hauesse
 nulla altra cosa hauea costui smarita
 se non colei che li saluo la vita.

Al padre recito de punto in punto
 tutte quante le sue disauenture
 e doue quãdo, e in che modo fu giunto
 da quei Pirati, e mille altre sciagure
 ma non gli seppe poi render bon cuto
 de l'altre parti in se pel bacio oscure
 ne in che maniera liberato fosse
 perche tal cose eran da lui rimosse,

Rispose il padre a noi tornato sei
 ricco di sanita, poner di spoglie
 del qual acquisto rallegrar ti dei
 e metter fine a tutte le tue doglie
 ma sei non ti dispiace io ti vorrei
 vnir con vna bella, e ricca moglie
 ch'e hereditaria de tutta Sardegna
 per stirpe, e per costumi molto degna

Lodouico che più non si ricorda
la sua Philena tutto se abbandona
dizeto a q̃sta altra, e col padre se accor
parendosi far cosa vtile, e buona (da
la madre ch'è di noze auida, e ingorda
sollicita il marito, e ogni persona
che immediate per costei si mandi
senza aspettar che vn'altro la dimandi

Il Re mando quattro legati infretta
per e seguir la sua ordinata trauia
il che sentendo l'unia giouinetta
che così fu nomata quella dama
non tene molto la cosa sospetta
che mal si può desidr quel ch' si brama
ma consigliata dal proprio ceruello
a costor se lascio metter l'anello

Congregato poi tutto il suo thesoro
sopra vn nauiglio per loco tenente
in Sardegna lasciaua vn de coloro
che mando Lodouico il più eccellente
et tutti i paesani il confirmoro
a complacencia sua benignamente
che'l nò vi fu può c'hauesse ardimeto
de contradire a tal ordinamento,

Cinquanta gentilhuomini i più begni
di tutto quel paese, accompagnorno
l'unia gentil con dieci armati legni
in tal passaggio di notte, e di giorno
Philena che hauea già per molti segni
pronosticato, e anteduto il scorno
che dal suo spolo receuer douea
da Trepiani in gran fretta si mouea

Ma pria che si partisse da l'hostiere
modo gli de, de maritar le figlie
po cò due ancille, e quattro camariere
a la sua barca fe far marauiglie
con laquale a vedere, e non vedere
fu a Siracusa, e tra le gran famiglie
tolse vn palazzo per più meà affito
di simil molto al suo ch'era in Egitto,

Piu rispetto hebbe a la necessitate
del caso occorso a lei contrario tanto
che la non hebbe a la sua nobiltade
vedendosi relata da ogni canto
ma dimorando in questa alma cittade
nulla altra donna si potea dar vanto
de singular belta se non costei
e molti ardean già per amor di lei.

Fra gl'altri tre baroni principali
di tutta quella corte, e i più graditi
credendosi a Philena esser eguali
s'erano già di lei tanto inuaghiti
e tutto il giorno stauan in su l'ali
per adimplire i lor vani appetiti
ma con tale arte amor li conducea
che l'un de l'altro niente sapea,

Philena che de cio ne fu anedura
diffe poi che'l mio spolo me ha tradito
e che da lui non son più conosciuta
la voce de mia matre e stata vrita
ma questi tre che m'hano combattuto
e combatteno ogn'hor sel ciel m'aua
io li farò pria ch'elcon fuor del laccio
tremar al foco, e sfauillar nel giaccio

Da tre finestre in diuerse contrade
hor a l'uno, hor a l'altro si mostraua
accrecendo ogni di la sua beltade
con ornamenti, e giote che poraua
de Egitto n'arrecco tal quanttade
che mutar si potea sel bisognaua
più volte il giorno, e governate quella
repigliarne de l'altre assai più belle

Philena hauea vna ancilla molto espra
che teneua li amanti in gran speranza
e spesso gli parlaua in vna certa
casuccia alquanto fuor di vicinanza
ne mai cello questa madonna Berta
di giunger legue al foco come efsanza
de le roffiane che ogn'un di costoro
celebrauano giorno a san Già Boccadoro

Col primo fece patto che pagando mille ducati vna notte potrebbe far de Philena tutto il suo comando e che la prima rosa spiccerebbe colui che si struggea di, e notte amado rispose che la vita impegnerebbe quando el non si trouasse altro ridutto piu tosto che primarie d'un tal frutto

Dopo il patto trouata la moneta pregaua il Sol che presto s'alcondesse a cio che l'opra sua fosse secreta e che persona alcuna nol vedesse l'ancilla che non era men discreta che astuta, gli ordino che'l non douesse inanzi le due hore porri in camino e che'l pigliasse la via del giardino

Trascorso il giorno l'amante predetto tenendosi al consiglio de l'ancilla con quei mille ducati in vn sacchetto venne sperando hauer la piu tranquilla notte che hauesse mai tutto soletto come hom che p amore arde, e sfamila al giardin di Philena, e quindi offerro non busso apena che l'uscio fu aperto

Entrato nel giardin l'ancilla si prende per mano, e inanzi a Philena si conduce in certa cameretta oue risplende il suo bel viso adorno di tal luce che'l radiante sol passa, e trascende quando nel mezo giorno piu reluce costui non vfo a veder la si bella stupefatto la guarda, e non fauella,

Poi si medesimo reprimendo disse che piu comodo aspettassi, che piu tardi qui hai Philena alcun non te impedisse e tu pur sciocco la contempi, e guardi ben ti starebbe ogni mal che auenisse che estinguer poi il foco nelqual ardi e non lo estigui anzi da vn vano ardore strugger ti lasci per vsta di core

E gia per abbracciarla s'era mosso quando Philena non poco il sospese Signor dicendo tu mi vieni adosso piu da villano che da buono corese ma perche quiui comandar ti posso l'usanza seruara del mio paese oue non lice a vno amante cozzarse con la sua diua senza pettinarse

A costui parue l'obbligo si agiuole che no se motto alcun contraddittorio esistimando cosa ragionevole a mostrarsi a costei satisfattorio onde Philena con atto piacenuole gli arredo vn certo pettine d'auorio fatto per arte, e cinto d'un tal nodo che volendo il facea far a suo modo

E mentre che costui se pettinaua Philena che l'hauca gia confinato co' q'l pettine in man spogliata intrava in vn candido letto ben spiumato e quindi per ludibrio a se li chiamaua dicendo hor veni se sei pettinato ch'io son parata a tutte le tue voglie come al marito suol esser la moglie

Questo infelice, e sfortunato amante non solamente odia ma anchor veda giacer Philena a se poco distante e costretto da incanti non potea benché voglia n'hauesse andarsi auante che peruenisse oue costei giacea anzi conuene tutta notte starli con quel pettine in man a pettinarsi

Non fu mai ebioccia cosi spenacchiata come rimase il capo di costui la bella chioma se gliera spiccata per tanto pettinar da i luochi sui e qua e la pel dosso sparpagliata onde fra se dicea lasso per cui vo dissipando il mio chi m'ha condotto a tanta seruitu senza alcun frutto

Sia maledetto amore, e chi gli crede
e il primo che se mai preponimento
d'esser perseverante in la sua fede
laqual tra l'huom si fuor de sentimenti
che quando poi col tempo sene auede
non se ne troua altro che pentimento
e io meschin per frutti così amari
getto via il tempo, la fama, e i danari.

Philena se sneglio che hauea dormito
quanto era necessario al suo bisogno
e per lasciar l'amante più schernito
gli disse in tuo seruizio mi vergogno
che'l sole e già de l'oriente uscito
e non ti sei (il che mi par vn sogno
p quel ch'io veggio) anchora pettinato
o bella proua d'uno innamorato

Quando costui s'auide che l'auroza
rimaneua a mortali il giorno, e il sole
più languido che fosse stato anchora
disse contra Philena el non mi duole
che di me stesso m'habbi tratto fuora
con le tue diaboliche parole
ma sol m'incresce ch'andar nò mi lasci
e che el danno mio tanto t'ingrassi,

Di quei milli ducati ch'io arrecai
non me ne curo io te ne so vn presente
pur che mi lasci uscir di tanti guai
pria che le strade sian piene di gente
disse colei perche non te ne vai
tu te ne poi andar liberamente
a ogni tua posta se'l partir te aggrada
ch'io non te chindo ne vico, ne strada

A me basta conoscer quanto vale
tra donne vn cavallier siracusano
ben per se tempo l'amoroso strale
a imprimerse in vn corpo sì villano
questa risposta a l'amante fu tale
che trattosi quel pettine di mano
senza parlar fuggendo a capo chinò
vici fuora de l'uscio del giardino,

Ne mai fu arduo de volgersi adietro
tanta vergogna hauea di se medemo
e giunto a casa entro nel più iecondo
loco di quella con dolore estremo
hor del secondo amante non più lieto
chi costui fosse alquanto parlaremo
quella ancilla se tanto con suoi veci
che lo induisse a pagar doa muglia secl.

E quando si credette entrar nel letto
con Philena a calcar le belle piume
quella gli disse amante mio diletto
da casa nostra se via tal costume
che ogni volta che l'huo troua ricetto
da la sua mancia die spengere il lume
cosui nò bene accorto anchor del gioco
disse madonna questo impoza poco

Credeuasi in vn tratto poter spingere
il lume che dinanzi gli hauea a spandere
ch'chi ignoraua piglio nol può antegf
se nò quado esperienza gliel fa intedere
ma Philena talmète l'ebbe a strigare
che idarno gli couene il fiato spendere
tutta notte soffiando, e mai non puote
spinger quel lume ne fermar le gotte,

Gia s'odia cantar la rondinella
quando Philena resuegliata vn poco
disimulando disse bai meschinella
se in casa mia fossi accelsorn gran foco
ch'il spingerebbe poi che vna fiamella
tutta notte e durata in questo loco
e tu che vn Mongibel spinger douresti
da vn picciol lumicin confuso resti

Cosui rispose abbi bauta meretrice
da te, e non dal lume son confuso
nouella Circe prana incantatrice
cò quell'arte, e perche m'hai sì deluso
io mi te offeri a fin d'esser felice
e tu m'hai non sol dal bene escluso
ma profundato in vn barathro tale
che coglier nò ne posso altro ch' male.

Degnati alme poi che schernito m'hai
 nel pristino mio stato ritornarmi
 non ti par c'habbia soffiato affai
 fa sì ch'io possa a l'albergo ritirarmi
 prima ch'el sol dilari i sacri rai
 e non voler così a vn tratto primarmi
 d'oro, e di fama ch'el sarebbe troppo
 al cui prego Pphlena sciolse il groppo

Come colui se auide che lo incanto
 era disfatto minaccio Pphlena
 dicendoli tu m'hai ridotto a tanto
 che in pie mi posso sostenere a pena
 ma non ti creder restar senza pianto
 ne che la borsa tua rimanga piena
 a costo d'un baron Syracusano
 l'incanto a questa volta sera vauo

E per uersargli forza era già mosso
 ma Pphlena che'l vide non sofferse
 che li potesse por le man adosso
 ne d'un minimo danno preualer se
 anzi parie che lui fosse percosso
 più volte, e non sapea de cui dolerse
 pero che intorno a se non uedeua
 se non Pphlena che in letto giacea

Hor costei disse per più spauentarlo
 sel non uotaua presto il suo cubile
 ch' d'ho in asno harebbe a trasmutarlo
 o i qualche altro animal fragido, e uile
 e quel meschin temendo di prouarlo
 lascio fuggendo vn ricco, e bel monile
 insieme con la spada, e col mantello
 e ritornò a casa in giuparello

Il terzo amante più che glialtri acceso
 sollecitava di e notte l'ancilla
 che noi uollesse più tener sospeso
 onde ella venne a l'ultima postilla
 dicendo el ti sera promesso, e atteso
 cio che uorrai da la nostra Sybilla
 ma lei da se ricerca intendi il patto
 hauer tre mila pecci inanzi tratto

Disse colui non tre mila bucati
 ma diece mila se tanti ne chiede
 gli offerisco, e già sono apparecchiati
 guarda sio l'amo con perfetta fede
 vltimamente dil premio accordati
 l'ancilla quel medesimo ordine diede
 che dato hauea con glialtri poco auidi
 per coglierli a vna retta tutti quanti

Ma nuno de glialtri ando si pronto
 a traboccarui come questo terzo
 tal che quando Pphlena il vide gionto
 disse fra se costui non e sol guerzo
 anzi e cieco, e de amor si forte punto
 ch' ogni mio cruccio gli parera u scher
 e per lasciarlo totalmente esclusso
 gl'imposse che douesse chiuder l'usso

Colui credendo in vn tratto espedir se
 da tale officio in man piglio l'anello
 per serrar l'uscio, e dopo questo vnir se
 a colei che gli hauea vuoto el barfello
 ma chinso l'uscio quel tornaua apur se
 come se a lui fosse stato ribello
 e quanto più lo amante se e scerna
 per afferrarlo tanto più se apriua

Pphlena gli tenea pur detto serra
 homai qilo uscio che a dormir se vada
 io credo che tu uoi gettare a terra
 per far de la mia camera vna strada
 colui ch'era venuto non per guerra
 ma per pace rispose a me non grada
 far simile esercizio ti prometto
 bè ch' a farlo mi veggio esser costretto

Ricordati che qui non son venuto
 a dissipar el mio per chiuder porte
 e ch'io t'ho dato qto m'hai chieduto
 per esser vna notte tuo consorte
 Pphlena a lui già ch'io non te rifiuto
 anzi t'ho recettato in la mia corte
 benignamente, e altro non aspetto
 se non che chiudi l'uscio, e veggi a letto

Con queste e altro simile risposte
 vinta dal sonno comincio a dormire
 l'amante che vedea così indisposte
 per lui le cose disse il mio venire
 niente mi val quandonque assai mi costò
 perchè costei non mi lascia adempire
 alcun mio desiderio anzi destina
 tenermi quiui infino a domattina

O misero colui che fede presta
 a meretrice perchè al fin si troua
 con danno occulto, e infamia manifesti
 e ben che se ne penia non gli giona
 così interuiene a me giunto da questa
 ribalda incantatrice che fa prona
 de le sue arte a spese de chi l'ama
 per tozz il senno, la roba, e la fama

E così tutta notte il tempo spese
 senza piacere alcun con onta, e scorn
 ne mai Philena il suo lamento intese
 che già si cominciava aprire il giorno
 onde poi desta aspramente il riprese
 dicendo anchora meni l'uscio artozzo
 ingrato per far noto a buoni, e rei
 che questa notte meco stato sei

Vedendosi il meschin così schernito
 disse s'io scápo io n'hauerovv bñ paz
 poi se riuolse tutto efinanito
 verso Philena languido, e disfatto
 pregádola ch' homai l'habbia espedito
 da tal fatica, e che così in vn tratto
 nol voglia lasciar piùuo d'ogni bene
 ch' esso nol merita, e a lei non si cōuiene

Philena allora per pietà disciolse
 l'incáto, el drudo suo d'ogni bene cassò
 senza parlar venanzì se li tolse
 e nel paterno albergo a capo basso
 tacendo, e sospirando si raccolse
 pallido, stanco, e staticato, e lassò
 tanto che a pena in pie potea tenerli
 e quui comincio forte a dolersi,

Quini sofferto alcuna battitura
 tal mi parse l'asprezza del flagello
 ch'io volsi tutto l'orgoglio in paura
 e per fuggir la collana, e il mantello
 laiciat adietro, e vna ricca cintura
 ritornandomi a casa in giuparello
 qual fante a piede espedito, e legieri
 piu netto assai ch'vn bacil da barbieri,

A pena che quell'altro se ritenne
 chel non ridesse tanto piacer n'ebbe
 hor Lodozico in questo soprauenne
 e gionto disse che saper vorrebbe
 se mai disgratia alcuna gli intrauenne
 perche con essi se accompagnarebbe
 ciascun de lor gli espone sospirando
 cio che incótrato gliera doue, e quado,

Hor misser Tacio ch'era il terzo amáre
 in questo apparse tutto malinconico
 Lodozico sel se venir dauanoe
 e disse tu nò sai che'l nostro Andronico
 e diuenterato vn mantice soffiante
 e che'l bon Racio de nation laconico
 s'ha pettinato in modo la pelucca
 che'l sai glie quasi vísito de la zucca

Alhor gli rispose messer Tacio
 e io son diuenterato portanaio (cio
 di quale officio amor bialino, e disgrá
 che n'ha fatto restar senza vn danaio
 e se tu non prouedi al nostro stracio
 costei ne spogliera ancor piu d'un paio
 non patir dunque che vna incátatrice
 lasci le piante tue senza radice

Le noze tue male honozar potiamo
 pero ch'ogn'un di noi si troua alverde
 vero e che in qsto scusa non habbiamo
 per la représio che ogn'hor rimuerde
 nulla di manco a te ricorzi siamo
 non gia per la pecunia che si perde
 ma per l'inganno vñato da colei
 alqual prouederai se giusto sei

Lodozico geloso del suo honore
 con costor se n'ando denanzi al Re
 e per lor supplico con tal seruoze
 che quello incontinente cittar fe
 Philena a corte con molto furoze
 laquale non pertinace mosse il pe
 ne per paura che hauesse di morte
 ma per veder l'ingrato suo conforze

Philena venne inanzi al tribunale
 di Re quel giorno ornata a marauiglia
 e a Lodozico pose vn sguardo ta'e
 che piu volte gli fe ch'nar le ciglia
 e dir fra se sia benedetto il strale
 d'amor se per costei hoggi mi piglia
 che s'io potesse eseguir le mie voglie
 non torrei mai altra donna per moglie

E contemplando quella a lui pareu
 che altre volte veduta l'hauesse
 e singular diletto in cio prendeua
 ben che rassigurarla non potesse
 torniamo al Re che sentenziato hauea
 contra Philena che attender douesse
 tutto q'l ch' a gli amáti hauea promesso
 o ristorarli del danno successo,

Philena a questo gia non si scolora
 ma ingenoc chiata indí al regal tron
 cosi parlando incominciana alpoza
 serenissimo Re giudice buono
 e quel che sentenziando non ignora
 la lite a se preposto odendo il sono
 accortamenta, e con mirabile arte
 prima de l'una, e poi de l'altra parte,

Costor i'hanno depinto il paradiso
 e detto, che piu inferno non si troua
 tanto che m'hai con vn parlar precto
 condannata a pagar senza altra prona
 gran tozzo me vien fatto, io te ne anfo
 cerca che tal sentenza se rimona
 o sospendi la tua conclusione
 tanto ch'io possa vñar la mia ragione

Comuto il Re da le parole sue
disse se poi la tua accusa difendi
ch' chi ha miglior ragio die poter piu
pur che'l giudice il ver dal falso intrédi
e che'l non sia qualche peso di bue
anchora e necessario che'l non pendì
piu qua che la, ma che dritto si troue
e che ogni passion da se rimoue

Disse Philena, o sacra maiestate
puo esser se de Italia se mouesse
alcun per tozz questa tua citade
e che l'assedio intorno li ponesse
che quella veste le nimiche spade
con ogni sforzo al meglio che potesse
non cercasse, di e notte a tutto, e tutto
d'hauer quel nimico, o preso, o morto

Rispose il Re nò ch' vn barbaro strano
qual si mouesse a farmi villania
occidere: ma vn mio carnal germano
per conseruarmi ne la sedia mia
colui ha del crudele, e del villano
che cerca altrui cacciar de signoria
ma chi ha cor d'buò in petto nò se aré
anzi fin a la morte se difende, (de

Philena allora, e io sacra cotona
ho fatto il fimigliante per seruarmi
quel che perduto non seria persona
laqual mai piu potesse ristorarmi
che come pudicitia se abbandona
da noi par che la donna se disarmi
de la piu bella e meglior armatura
che dar gli possa il cielo, e la natura,

Che valerebbe questa mia beltade
se glimancaffe il debito ornamento
lqual consiste sol ne l'honestade
miente certo pero non mi pento
d'hauer frenata la reueritade
de questi tuoi il cui preponimento
era di toirne, il splendor muliebze
e di uanarmi, a vna perpetua febre

Io non gli ho pero fatto tanto male
quanto se conuenima al loz delitto
anzi io gli ho posto vn documento tale
che sempre sel vederano manzi scritto
e quando l'appetito sensual
cercara trarli for del camu dritto
tornandosi a memoria il danno occorso
immediate a quel potranno il morio

Ma se la tua cotona vuol ch'io renda
la preda giustamente e guadagnata
non e mestier che piu se ne contenda
io sto per satisfarli apparecchiata
pur che giustitia ancho p me rispléda
còtra vn di toi ilqual m'ha piu ignata
che non fu già Ariadna da Theseo
ne Medea dal nepote de Peleo

Prima mi trouo per la sua salute
d'un regno assai maggior ch' la Sicilia
e doa tante fatiche sostenute
che tu te ne faresti marauiglia
quando da giuochi tuoi fufler vedere
ma al ch' piu me affana, e me scòpiglia
e ch'io gli son sì di mente caduta (dita
che'l mostra non mi hauer mai piu ve

Per moglie mi sposo con giuramento
de nò se impacciar mai con altra don
ho poi veder sopra qual fondamento
edificasse questa sua colonna
che trouandosi giunto a saltamento
a vna hostaria non già come matrona
mi lascio spengo a l'hoste cò due acille
che a casa mia n'haueruo piu de mille

E per vsar maggior ingratitude
l'ingrato s'ha pigliata vn'altra moglie
onde io per questa tal sollecitudine
ho sopportato, e sopporto gran doglie
ma non speti mai l'huom beatitudine
la doue il senso da ragion si toglie
bèche'l principio para assai piaceuole
il fine, e poi amaro, e rinterescuole.

Deh dimme il Re sel si può dire
 chi è stato questo ingrato de mia corze
 to ti prometto di farlo mouere
 sel nou ti tratta da vera conforte
 guardati signor mio dal proferire
 disse Philena che d'una tal morte
 non ti risultarebbe altro che duolo
 po che questo ingrato e il tuo figliuolo

Sappi che figlia son de Aristomede
 Re de lo Egitto, e chiamomi Philena
 el padre mio non si troua altro herede
 ma per trar Lodozico mo di pena
 io volsi il tergo alla paterna sede
 seguendo l'orme sue di speme piena
 ilqual m'ha in cambio di tal beneficio
 per meretrice chiamata in iudicio

E per mostrar che'l tuo figliuol sia q'llo
 che m'ha tradita fa che poni mente
 con somma diligentia a questo anello
 ch'io gettaro fra la tua gente
 e trattosel del ditto ornato, e bello
 esclamo a Ioue padre omnipotente
 testifica con qualche obrosa cosa
 come costui me accetto per sposa

E poscia cha tal prego hebbe finito
 getto l'anello in su fra se dicendo
 va troua il mio legittimo marito
 che homai piu senza lui star non intèdo
 questo si m'isfe a Lodozico in dito
 atto per cerio mirando, e stupendo
 laqual opza fu si di splendor piena
 che Lodozico conobbe Philena

Allhora gli fu aperta la memoria
 che già gli ottuse l'incantato baso
 ilche non gli fu picciola vittoria
 iendo come era fuor di se rimasto
 Philena n'acquisto triumpho, e gloria
 e dimostro non se esser mossa a caso
 n'a che ogni cosa antiveduto hauesse
 puma che da l'albergo si mouesse

Mirabil fu l'allegrezza, el piacere
 de Lodozico auenga che'l suo padre
 hauesse affanno, e molto di spiacere
 considerando non l'opze legiadre
 de Philena legittima moglie
 ma de quella altra le già mosse squadre
 laqual conuenia giunra a Syracusa
 tornasi adietro beffata, e delusa

Hor stando il Re mezzo for de se stesso
 a imaginar qual scusa bona fosse
 eccoti inanzi a lui giungere vn messo
 cò le lagrime a gliochi crebre, e grosso
 dicendo altra corona il mal successo (se
 e tanto che non ben recitar posse
 Curio pirato figlio del gran Corso (so
 ce ha tolto Iunia, e dato vn crudel mor

Nui l'habbia da tua parte assai ripreso
 dicendoli non far che'l non sta bene
 volere offender chi t'ha già difeso
 che ne potresti hauer grauose pene
 quel ne rispose tutto d'ira acceso
 a Lodozico vostro non se aduiene
 costei p moglie che'l suo padre in vista
 me l'ha promesse ond'io ve l'ho rapita

Rispose Lodozico io gliel perdono
 la rapina sua tanto miagrada
 che sel me hauesse di se fatto vn dono
 o di tutta la Corsica contrada
 non gli serai amico come io sono
 troppo mi piace che la cosa vada
 a questo modo, e con vista serena
 spoiò di nouo la bella Philena

Ne mai furon vedute sotto il sole
 noze simile a queste in parte alcuna
 e pero chi ha intelletto non si suole
 desperar ne la aduersa sua fortuna
 ma i sopra mal in se sempre raduna
 come già in molti esempi se veduto
 non piu per boggi dio vi sia in aiuto

C A N T O V I G E

POI ch'ogni cosa verdeggiando ride
 e che l'antica nostra giouerrice
 dal verno totalmente se divide
 non più al peregrin riposar lice
 ma necessario gliè con scotte fidè
 al suo viaggio entrar lieto e felice
 se al fin giunger voi cammar deue
 pchè la strada è lunga, e il tēpo breue

lo vi lasciat sì come Lodozico
 ipolo Philena la seconda volta
 e come inanzi del suo padre antico
 odi ch'è tanta gliera stata tolta
 da Cursio, e non gli volle esser nimico
 anzi ne mostra hamer leticia molto
 ma i tre baroni più che mai scherniti
 itan in sieme attoniti, e smarriti.

Philena che si vide esser renduto
 il suo marito, e tratto di sospetto
 a costor disse poi che conosciuto
 è il vostro fallo nel regal conspetto
 e che ciascun di voi mostra pentuto
 sopra la fede mia già vi prometto
 presente Lodozico satisfarmi
 del danno panto, e qsto può bastarmi,

E pero serenissima Regina
quindi tu poi pigliar crudimento
fi come il disperar, e vna ruina
anzi, e l'ultimo nostro cadimento
impara da Philena, o Carandina
laqual anchor che gli mancasse il vèto
dela prosperita come inteso hai
non si volse pero disperar mai

Gia che costei non ricol al veleno
come sai tu ma di patientia armata
strinse le passion con vn tal freno
che segno non se mai de disperata
tanto che pure il ciel torno sereno
e l'aduersa fortuna fu placata
laqual quantonque sia rigida, e fiera
benigna tozna a chi non si dispera

Costei ribebbe la paterna gratia
e dal marito fu riconosciuta
colqual poi scanzellata ogni disgratia
passo in Egitto, e fu la ben vedura
contra fortuna molto val l'audacia
perche ogni giorno d'animo si muta
sublimando, e opprimendo chi li piace
con la sua ruota instabile, e fallace

A peggio non poi tu di quel che sei
venir se non te occidi per te stessa
il che come prudente schissar dei
poi che Rinaldo a noi tanto s'appressa
rispose Carandina io non vorrei
che tu haueffi tacendo pretermessa
a vn altro giorno questa comedia
per quanto valse gia la vita mia

Io me delibzo seguir le vestigie
di Philena Regina prudentissima
laqual p non cader fra l'ombre stygie
sostenne affanni, e traueglia grandissima
e sempre conseruo humana effigie
in se con tolerantia perfectissima
mediante laqual dopo le spine
carca di rose giunse al lieto fine

E incontinente getto via si toles
a stare incomincio di buona voglia
poi con la camariera vsci del bosco
dicendo p tuo amor lascio ogni doglia
e senza dubbio alcun gia riconosco
che m'hai saluata l'anima, e la spoglia
e tratta fuor de l'infernal peregione
vil che anchor haueai bô guiderdone

Hoz torniamo a Rinaldo che compita
la tregua, manda a sfidar Mambriano
ilqual per danno haunto nol rifiuta
anzi subito fu con l'arme in mano
dicendo a suoi io vo che conosciuta
sia hoggi la virtu d'ogni Pagano
contra qsto fier ladro ilqual si crede
di tutte le vittorie esser herede

Ricordatine, o miei comelitoni
la morte del famoso Lanfranchi
quella di Salimarte anchor vi sprondi
di Deoclide, e de gli altri guerrieri
che furno in arme valorosi e buoni
e sempre militorno voluntieri
per hono: de la patria, e per amore
di Mambriano vostro Imperatore

Io vo che questa sia l'ultima siffa
che s'habbia a far cōtra il nro aduerso
chi meglio adopra tirara la buffa (ris)
chi peggio puera tutto in contrario
pero ve elozzo giunti a tal baruffa
non sia iaculator, ne sagitario
fante, ne ianettiero che si moua
e non a fin de far mirabil proua

E subito se dar ne le trombette
confortati che gli hebbe alla battaglia
al cui romo: le tozme insieme strette
per dar al fio d'Amon pene, e traueglia,
apparecchiozno, dardi, archi, e sacce
elmi, scuti, e vlbergi, piastre, e maglia
lancie, spade, canalli, selle, e briglie
con sopraueste candidi, e vermiglie

Alcuni se giurano per fede
d'esser còpagno al guadagno, e al per-
alcun altri cò speme di mercede (glio
rìspingeano inanzi, el padre el figlio
dicendo se gran premio mai si diede
a combattent senza alcun bisogno
poi che condotto il nimico al macello
Mambrian se dispone d'esser quello.

La prima comitina che si mosse
fu quella de li Armeni mescolata
insieme con doe altre schiere grosse
de l'Indiana, e Perfica brigata
e Policardo con tutte sue posse
guido gli Armeni gente a lui fidata
Arcasso gl'Indi, e i Persi, il Re Tifane
dopo costor s'apparecchio il grà Cane

Dizeto al grà Cane Learco, e Crnano
Puno di Battia Re, l'altro di Media
con Licumauro il franco Lidiano
ilqual giuro per la sua regal sedia
quel di più volte inanzi a Mambriano
de occider quel ch' l'ha tediato, e tedia
già son molti anni lui, e la sua prole
prima che in occidete torni il sole

Primante ch' hanea anchor pieno il pet-
d'amorose faulle quando vide (to
Rinaldo, e Mambrian posti in affetto
e che già fino al ciel s'odian le stride
le sue gente ordino per bon rispetto
a la battaglia sotto scorte fide
mostrandosi quel di, di buona villa
come se spinta hauesse ogni faulla

Il Tamburlano, el magno Re Circaffo
serano finalmente appresentati
Calimbocco, il Soldano, el fier Guraffo
con tutti gli altri a battaglia ordinati
edito non fu mai simil fracasso
che'l son de l'arme, e gridi dispietati
ribombanti per l'aria guerra guerra
spaventavano il ciel non che la terra

Rinaldo che fu il primo a comparir e
poi che tutte le schiere hebbe ordinate
disposto quel di vincer, o morire
alquanto conforto le sue brigate
dicendo niun pensa di fugire
perche noi siam fuor di ch'istianitate
molto distanti al nostro Carlo mano
e in loco oue il fuggir farrebbe vano

Tutti guidano non temer Rinaldo
che questa compagnia ti lasci solo
ognun de noi stara costante, e saldo
fino a la morte contra il Pagano stuolo
e se'l si troua alcun tanto ribaldo
che fugir voglia se'l fusse figliuolo
del nostro Carlo imperator supremo
subitamente a pezzi il taglieremo

Rinaldo allhora impose al suo cugino
Viuiano, che col giouene Dudone
sponasse contra el popol saracino
in compagnia de Olivier bo: gognone
e dopo lor mando Guido, e Turpino
Vgier Danele Arnaldo, e Salamone
il Re di Scoria, Angelino, e Angelieri
Gualtier, Ricardo, e Gano da Pontieri

El fir da rousiglión Girardo ardito
accompagnò con Raner di Moigana
e per esser prouisto, e ben guarnito
incontro tutta la gente Pagana
a Malagisi suo huomo eruditto
perfettamente in ogni scienza humana
desiguo il mōte i guardia, e i padiglioni
i cari aggi, la rocca, e i pugnioni

Aulno, Aulio, Berlingier, e Ottone
per compagni gli de nel retroguardo
con diece milia armati in vn squadrone
il che poi fatto sopra il buon Baiardo
segui Viuiano, Vniuer, e Dudone
tanto che sapressaua al lor stendardo
sotto l'insogna del Lion rampante
in compagnia de la sua Bradimante

Vitiano bauta glia cominciato il ballo
fra quei di Media, e percossò Learco
con sì gran forza che lui e'l cauall
resto abbattuto con dannofo incarco
Oliuier poi si mosse, e non in fallo
verio gli Armeni, e scontro Pulicardo
qual ne venia sopra vn caual modello
non mào bon che fosse il suo rondello

Mirabil cosa fu l'incontro loro
che si passòno il scuto, e l'armatura
fino alle carne, e non si spauentoro
anzi da sì rimossa ogni paura
rotte le lancia, le spade impugnorò
e incominciorno insieme la più scura
battaglia che si fosse anchor odita
disposti al tutto di torse la vita

Al fiero iscontro di duo capitani
s'abbassar più de mille lãce a vn tratto
qui se vedean Saracini, e Chriftiani
meschiati insieme al bellicoso fatto
che se occudean l'un l'altro come cani
senza mai di pietade vsarsi vn atto
da l'altra parte nel campo più basso
corse Dudone sopra l'indo archasso

Allhora eran sì pesti i sagittanti
che le sacre oscurauano il Sole
Dudon ch'a suoi era passato auanti
non stete col nimico a dir parole
perche tra li animosi combattanti
la forza, e nò la lingua opzar si vuole
e l'hò che braueggiando il tẽpo spende
mostra che poco ardir in lui risplende

Arcaffo ch'era vn huom molto robusto
giunto a le man col figlio del Danese
tanto forte i colpi d'un masafusto
che risonar fe tutto quel paese
il cui colpo a Dudon parue sì angusto
che se ne dolse dopoi più d'un mese
e perche Arcaffo non se ne gloriass
volse che vn colpo di suoi assaggiass

E con la massa si piccoss a due mane
talmente che li franse il petto, e il collo
caduto il Re de le genti indiane
morre si costrinse a dar l'ultima crollo
Dudon che satissatto non rimane
sel non e prima ben di sangue molle
occiso il primo fra gli altri si caccia
ròpendo teste, busti, gambe, e braccia

Non altramente per le schiere passa
che cader soglia vn fulgurante lampo
cio che inani gli viç schiãta, e fracassa
nùn da i colpi suoi po far iscampo
chi morto abbatte, e chi ferito lascia
sossopra va mettendo tutto il campo
da q̃la banda, e non rissguarda alcuno
tanto si sente de pietra diggiuno

Gl'indi perdute il suo famoso duce
fanno come per mar relitto legno
che qua, e la balzando se riduce
oue fortuna vuol senza ritegno
nulla speranza fra costor riluce
d'arre son priui, di forza, e d'ingegno
Màbian che di cio se accorge, e vede
come bon capitan tosto prouede

E per più spauetar nostri chřiftiani
a la battaglia manda il Re Curuano
Pulicardo, e Agimandro dui germani
figli del fauo, e bon Garminiano
Licomauro, e dui altri capitani
Tifane Re di Persia, e'l gran Soldano
onde Dudon, Vitiano, e Viuiere
furon sospinti fino a le bandiere

Polidarco in quel p̃tito se ribebbe
Learco Re di Media, e gl'indi anchora
il cui affanno non ben si potrebbe
redir che ognun pareva di vita fuora
tanto de Arcaffo lor signor gl'incerebbe
che giunto fosse in così poco d'hoza
non se lo imaginando a partir morre
giouene, ricco, bel, robusto, e forte

Quindi fu tanta, e tal mortalitate
che le verdi herbe diuentorno rosse
e il sparto sangue inondaua le strade
tanto che se ne impir fossato, e fosse
i gridi, gli vri, il batter de le spade
l'anitir de caualli, e le percosse
faceuano vn tumulto, e vna roina
tal che sentito fu da Carandina.

Questo le dette non poca speranza
che Rinaldo verrebbe a lei di cozzo
e per poter vici di quella stanza
quando venisse il cauallier accozzo
de molte viti se fare adunanza
in quel giardino pigliando conforto
che con quelle potrebbe essendo gioto
insieme, a posta sua scender il monte

Rinaldo che si vide adosso giungere
tanta canaglia, e suoi così sospingere
da Bradamante allhor s'ebbe a disgiu
e comicio cō molta furia a strigere (gef
Batarde, e come quel se sente pungere
non si lascio del proprio sangue tingere
e stanchi a l suo Signor, ma in vn baleno
fra gli nimici nuro di rabbia pieno

Così pie di diuero fulgura, e tempesta
con que i denanzi percuore, e marzella
con la bocca diuora, e con la testa
vita le schiere apudo hoz questa, hoz q
cauali, e canaglier per la foresta (la
va riuersciando, e non troua si bella
compagnia che p forza non la spunti
lasciandone di quatro i tre defunti

Questa ferocha misse terroze
a Batriani, e gl'indi, e Medi, e a i Persi
e a ciascadun da l'infimo al maggiore
tanti se ne vedean pel sangue mersi
Rinaldo come bon combattitore
racolse tutti inoi ch'eran dispersi
e fuggiti per tema a le bandiere
tanto che riserino le pume schiere

Ma perche alquanto pigliassero lena
ch'erano stanchi, affaticati, e lasi
con Bradamante sua d. valor piena
traforse auanti piu de mille passi
fra gli nemici, e non fu giunto a pena
cō Mambrian, cō Turchi, e con Circassi
a la battaglia entro personalmente
per disperder Rinaldo, e la sua gente

Da l'altra parte Turpino, e i Danese
Salamon di Berraglia, Arnaldo e Gano
Guido, Riccardo, e i magno Re scocese
coseno al capo con le lanze in mano
eraui il padre de Vliuier marchese
suocer de Orlando senatoz Romano
in compagnia del sir da Ronfigione
callo con le sue squadre in vn vallone

Pero che quindi Mambrian potea
metter Rinaldo i mezzo, e dāneggiarlo
quel fauo vecchio a i passi proueda
pria che l nemico venisse a trouarlo
toziamo al fio d'Amon che se rodea
piu che non rode mai legno alcun tanto
quando si vide tanta gente sopra
e che p dargli morte ognun s'adopra

Ne la vagina allhor subbera poue
e pnde vna basta verde grossa, e soda
dicendo prima ch'io cada d'arzone
termino che per me se intenda, e oda
qualche opza degna de admiratione
e che de nio moir pianga, e nō goda
colui che crede per souerchio d'arme
senza suo danno del campo cacciarne.

E così barbottando il destrier spzona
ilqual mena correndo vn tal fracasso
che l non gli dura bestia ne persona
per forza passa ogni vetato passo
e tanto fra le schiere se abbandona
che Rinaldo ha scōtrato il Re Circasso
e con quella basta verde, soda, e dura
quanto e lungo il distende a la pittura

Al Re di Battra fece il simigliante
 a q̃ di Lydia ruppe il braccio, e il scuto
 al Tamburlano occise l'Afferrante
 Tifane anchor da lui restò abbattuto
 e in questo mezo giunse Bradamante
 che gli arrecava non picciolo aiuto
 Salamon, Gano, e il Danese, e Turpino
 Guido, Ricardo, Angeliero, e Angelino

Allhora Mambrian disse qua veggio
 tutto quel sforzo che puo far Rinaldo
 e ho speranza mandarlo col peggio
 anzi l'occidero come vn ribaldo
 e ritratto verso il regal seggio
 chiamo Gurasso, el fratel Archimbaldo
 e comandosi che pel bosco andassino
 tanto che in mezo Rinaldo pigliassino

Dissi da questo bosco era il Vallone
 oue Rinier discese poco auanti
 col magnanimo sir de Ronfiglione
 e Mambrian partiti i duo giganti
 impose al Re d'Hyrcania Almerione
 e a Pinamonte franchi combattanti
 che con lor gente fosseno alle spalle
 al fio d'Amone tra il bosco, e la valle

E lui con quanto sforzo far potea
 rinouato il cavallo, e l'armatura
 venne doue Rinaldo combattea
 credendosi de metterli paura
 quel che altre volte prouato lo hauea
 per mostrar che di lui poco si cura
 vn fante a pie feri nel suo conspetto
 che'l capo gli diuise insino al petto

Mambriano che molto amaua quello
 vedendosi così denanzi occiso
 da vn che gliera nimico, e ribello
 tutto piu volte se cambio nel viso
 e tanta furia gl'intro nel cernello
 che sel fosse allhor stato in paradiso
 per vendicarsi vscito ne farebbe
 tanto la morte di colui gli crebbe

E pigliato vn baston con sette palle
 di piombo sopra Rinaldo il disse
 si sconciamente che'l capo, e le spalle
 lascio Rinaldo per piu giorni offese
 e manco poco nol mandasse auale
 tanto fu il corpo villano, e scortese
 pur se ritenne al col del suo Baiardo
 che giu non cade il cauallier gagliardo

Teneste allhor Mambrian piu che certo
 che Rinaldo douesse restar preso
 e col Soldan gia se gli era offerto
 d'ira, di rabbia, e di nequitia acceso
 Pulicardo, e Learco hō molto esperto
 li furno anchor, e per trarlo di peso
 a mal suo grado fuora di la sella
 tutti ad vn tratto lo assaltorno in quella

Rinaldo se driso che parue vn orso
 quando da molti cani, e stimolato
 a chi da con la ciampa, a chi col mozzo
 a chi fende il mostacio, a chi il costato
 q̃ tratta peggio che piu iuani e coroso
 e non s'acquieta mai che vendicato
 prima si vede d'ogni sua ferita
 se gli douesse ben lasciar la vita

Tagli o Rinaldo il naso, e la visera
 al Re di Media, e gran parte del scudo
 al Soldan rappe tutta la goziera
 el gran Can lascio col capo nudo
 a Polidarco smaglio la panciera
 poi vulnero d'un colpo acerbo, e crudo
 il Re de gli Atamani Salimberto
 che s'era pure allhora scoperto

A Mambrian cercava accostarsi
 ma non potea da tanti era impedito
 poi bisognaua dal baston guardarsi
 che non e sempre bon tenerlo in dito
 Bradamante, e'l Danese s'eran sparsi
 qua, e la vedendo il lor campo assalto
 da tante bande, e così Salamone
 Turpin, Ricardo, Guido, e Gancione
 E tutti

E tutti hauea da far pia che'l bisogno
tanto crescea il stomo d'hoza in hoza
Dudon disse a Viruano io mi vergogno
che mi sian per posarsi vsciti fuora
de la battaglia, e akro non agogno
se non che no gli torniamo anchora
Viruano rispose anch'io sò di tal voglia
e spero che bon frutto se ne coglia

Così disse Viruano, e rimontati
a canal nonamente riuocaro
al a battaglia in vn Squadron serrati
e doue era Rinaldo capitaro
che sol fra più de diece millia armati
combattea da baron franco, e preclaro
e tantu n'hauea occisi con furbetia
che la terra de mouz era coperta

Non e mistier che a pieno vi descriua
distintamente i colpi tutti quanti
che la cosa seria troppo eccessua
e in fastidio verria a gli ascoltanti
torniamo a Pinamonte che seguua
col Re d'Hyrcania dieto a i doi giganti
Gurasso, e Calimbriocco il fier demonio
Pun Tartaresco, e l'altro Paphlagonio

Ardendo più che mai de Bradamante
fra se dicendo fero io si villano
che per saluar la casa d'Viruante
distrugger lasci il fir de Montalbano
con la fozella sua, ben e ignorante
a questa volta il nostro Mambriano
sel crede ch'io sia giunto a tal estremo
che pagnar voglia contra me medemo

Io soffrirei prima veder il cielo
e la terra in niente risoluti
che Bradamante perdesse vn sol pelo
han pur se fanno i duo giganti arguti
e tanto il punse l'amoroso telo
ch'in se medesimo se lege, e statuti
deh non voler quel giorno per Signore
se nò colui che'l módo chiama Amore

Calimbriocco, e Gurasso eran già icosi
sopra le genti del franco Ranieri
con mugli, e gridi, con vru, e con morfi
da spantear non gli humani cauallieri
ma i colubri leoni, i tigri, e gli orsi
e i demoni che sono assai più fieri
onde le squadre in modo sbaratano
ch senza alcun disturbo oltra passano

Ranier non pote quel giorno temere
le genti sue a gli ordinati segni
benche gli vsasse minaccie, e preghere
di tal paura hauean gli animi pregni
ansi lasciavan stendardi, e bandiere
gettando via le spade, e gli altri ingegni
co lqua li se douean no pur difendere
ma còbattendo i lor nimici offendere

Gurasso hauea quella palla incantata
che di fuoco eternal sempre era piena
con laqual occideu tanta brigata
che come i pe sci inanzi a la balena
fugon, così fuggian per ogni strata
nostri christiani, e non senza gran pena
perche l'altro compagno assai più fello
con l'arco in man de lor facea macello

Sentendo Bradamante tal ruina
verso le tende infretta se raccolse
e per smarrir la turba Saracina
vna grossa hasta in man subito tolse
e tanto se la dama peregrina
che molte de le sue genti riuolse
a la battaglia che seria fuggua
se lei non fosse in quel punto apparia

E prima che quell'hafte fracassasse
a terra riuerselo molti pagani
rotta che l'hebbe fuor la spada trasse
e comincio a diuider spalle, e mani
mestier era che ognun se spauentasse
se rifrancati hauean nostri christiani
ma sendo il fier Gurasso in ccondotto
con la palla gli occise il caual sotto

Fatto tal colpo impose a Pinamonte
che que to cauallier prender douesse
e lui con Calimbocco verso il monte
oue le genti appareuan più spesse
occidendo orzo l'horribil fronte
che fiume mai la marina non fesse
come lui gina fendendo le schiere
facédo hor q̄ to, hor quell'altro cadere

Calimbocco g'hauer si spauratiss
con, quel maledetto arco da balotte
che v a fuggendo dal umor porati
con l'arme indosso fraccassite, e rotte
s'accondeuan per selue, e burati
in caue, in buche, i antri, i tane, i grotte
come far soglion le lepre, e i conigli
quando del cacciatore veggon gli arigli

Pinamonte che vide Bradiamante
a piede oppressa da tanti perigli
mormorando in se stesso del gigante
dusse que to insensato voi ch'io pigli
colei che con vn sol sguardo fu bastate
legarmi e carico de amorosi arigli
còd'armi prelo sopra il pprio lecto (to
guarda sel m'ha b'efaz o gli altri ellet

Pinamonte commise a la sua gente
rimontato che fu sopra balzano
vn'altro suo cavallo molto possente e
che ognun pugnasse contra Mibiano
Almerion che i vide si seruente
in dar aiuto al fr di Montalbano
per oira, e disbono de la sua manza
ne le rene il fert con vna lanza

E dismontato a terra da cavallo
senza chiamar alcun di sua famiglia
non come imperator, ma da vassallo
a Bradiamante il meno per la briglia
dicendo dama sel tuo ti se fallo
accetta il mio, e non torcer le ciglia
b'è che quel fusse più l'ggiadro, e l'ncello
a i gran bisogni ogni presente e bello

E con tanta nequitia gl'è la siff
che'l fer g'itaci dinaxi più d'un cable
Pinamonte vn gran grido allora malle
o Bradiamante mia volgi subito
che i s'ido amatoz tuo qui perisse
per hauerti soccorfa, e non mi dubito
che vedendomi giunto a si ria sorte
vendetta anchor farai de la mia morte

Rispose Bradiamante hora comprendo
che Pinamonte me ama di buon cuore
e senza torcer gli och i accetto, e p'edo
il don che tu mi fai caro signore
e tanto più te laudo, e te conuendo
quanto il bisogno in me era maggiore
e sel ciel vuol che vittoriosa sia
tu non mi vincera i de cortesia.

Gia che'l moitr per te dama gradita
a me non spiace ma sol me rincresce
che la salute tua resti impedita
e che l'ordine dato mal riesce
Bradiamante a quel grido resentita
come pel foco si risente il pesce
tante volte il canal punse, e ripunse
che'l fiero Almerion per forza aginse

E con queste parole monto in sella
per che tutto il suo capo era in scòatta
Ranier, Girardo, e Angelin di Bordella
o'erano tolti giu de la via d' tta
molto più gl'altri onde per tal nouella
Bradiamante quattruque stanca, e afflitta
se ritrouasse ogni cosa faceva
per ferinar le sue genti, e non potea

E con la spada a due mani il colpua
cò vn impeto tal che l'elmo, e il tescpio
insino al petignon tutto gliaprua
poi trasse il brando a se di sangue me
e sopra gl'altri correndo ferua (schio
oue tanti ne colse al mortal velschio
cò quei ch'erano s'chor robusti, e forti
non sapenuano v'icr for di quei morti.

Hauendo Bradamante vendicato
gran parte de l'oltraggio se ne venne
ou'era Pinamonte anchor ferrato
di quella lancia, e già battea le penne
per el balar il suo vitino fiato
quando la dama per pietà il sonenne
dicendo amico conuertite a Christo
se voi morendo far de vita acquisto.

Rispose Pinamonte io me conuerto
con pura fede, e con diuoto cuore
e spero che dal tuo dio mi sera aperto
il ciel, qualunque sia gran peccatore
tu poi esser di cio sicuro, e certo
disse la dama perche quel signore
venne di ciel in terra a preder carne
nel ventre de Maria sol per saluarne.

Non hauendo costei fiume, ne fonte
oue alhora de l'acqua hauer potesse
tanto oporo con gliocchi, e con la fronte
fuora esprimendo le lagrime spesse
che'l battesimo fu dato a Pinamonte
pela che dal corpo l'anima si sciogliesse
laqual poi piena d'un ardente zelo
recamto il battesimo volo al cielo

Le genti de costui tutte si derno
a Bradamante dicendo hoggi siamo
pziui del nostro Imperial gouerno
e meglior duce di te non vediamo
oltra cio sappian noi che stare, e verno
Pinamonte te amo pero douiamo
in memoria d'un tanto Imperatore
portarti sempre ruerencia, e honore

Bradamante e'hauea bisogno grande
d'aiuto, gli accetto ben volentieri
sentendo la ruina che se spande
intorno al monte fra suoi canallieri
da i duo giganti persone nefande
dinanzia i quali Ottone, e Berlingieri
fuggiuan con doi altri lor fratelli
e Malagù in compagnia di quelli

Le tende de Rinaldo a faccomanno
furno in quel póto a grà furia madata
onde il buon Ma agise per tal danno
non possendo fermar le sue brigate
verso la toz n'ando colmo d'astanno
e intrato dentro non hauea ferrate
le porte a pena che'l fiero Guraffo
ruppe la prima entrata con vn fallo

Calimbrioco il seguì con tutto il resto
perche da quella parte eran le tende
e ne la rocca entrati serian presto
per el gigante che le porte accende
ma il Negromante aueduto di questo
come colui che'l scaccomatto intende
disse s'io lascio curre questa canaglia
io fero tra le fiamme vn buò di paglia,

E al piu presto che puore móto i cima
de la rocca tenendo il libro aperto
Calabrin che di lui faccia gran stima
cò piu compagni già se gliera offerto
maistro dicendo dupplica la rima
ch'io non intendo il tuo parlar coperto
rispose il Duca io vuo che via me portì
e che tutti costor sian strutti, e morti

Disse il demonio io non ho meco spada
come se occideria la gente sciocca
Malagù parlo fa che gin cada
incontinentemente tutta quella rocca
verso la parte oue el nimico abada
il danno sera poi de chi la tocca
Calabrin che vedea le turbe accolte
sotto la toz non sel fe dir due volte,

Guraffo era già intrato, e Calimbrioco
in quella toz per trarne i lor pregiuoni
quado il demonio a modo d'un traboc
spicco la rocca da tutti e cantoni (co
ruinandola sopra il popul sciocco
ch'era intento a robbar i pauglioni
del buon Rinaldo, e tal fu il scacomatto
che vinti milia ne periro a vn tratto.

Gli altri ch'eran distanti a tal ruina
caderno la piu parte tramortiti
i duo giganti andorno in gelatina
sotto le pietre fracassate, e tristi
il resto de la turba saracina
gia spaurati per diversi atti
se ne fugiuo senza nissun ritugio
scondendosi il signor la patria, el regno

E Malagise per piu spauentare
e saracini apparue in su le mura
e quivi fece subito adriciare
l'insegne del cusin senza paura
il che poi fatto comincio a gridare
vna il buon Conte persona sicura
no dubitar Rinaldo armegia e giostra
Oaldo e gioito, e Calcidonia e nostra.

Niente fu il spauento di la torre
a saracini odendo a costui dire
Orlando Conte Rinaldo soccorre
e che presto s'harebbe a discoprire
Mambrian che solea gli altri disporre
a la battaglia incomincio a fuggire
come colui ch'era spogliato, e priuo
d'ogni baldanza, e piu morto che viu.

E non hauendo qui stanza sicura
oue sconfitto potesse ritirarsi
perche veduto hauea sopra le mura
di Calcidonia il leon suentolarsi
fuggendo entro per vna selua oscura
oue cacciando solea trauiagliarsi
ozieto a le fiere, ma questa volta lui
era cacciato, e non sapea da cui,

Carminian de tal fuga aueduto
disse a i figliuoli nui habian seruata
la fede a Mambrian come e douuto
fino a la fin per farli cosa grata
poza che lui s'e d'animo perduto
e che gli ha totalmente abbandonata
Pimpresa, al buo Rinaldo se n'andremo
e fidelmente a lui obediremo

Learco, e Polidarco se son bati
Licomauro, Tiffane, el gran Soldano
vedendosi per forza superati
in battaglia, al signor de Montalbano
cosi il gra Cane, e gli altri piu honorati
Salimberto, Curuano, e il Tamburlano
perche contra costui non val d'essa
Gurasso e morto, e Calcidonia e presa.

Polidarco, e Agostimandro s'accordoro
presto col padre, e cosi vniti insieme
o'era il buon Rinaldo se n'andoro
c'hauera fato in q' giorno cose estreme
e humilmente se gli appresentoro
dicendo car signor colmi de speme
per indulgentie qui venuti siamo
e l'arme, e le persone a te doniamo.

Disse Rinaldo a i giouenti io ve accetto
per miei fratelli, e tu Carminiano
per padre, e sempre ti saro soggetto
come a q' che ho lasciato in Morlbaio
e di vui prendo assai maggior diletto
ch'io no so d'hauer vinto Mambriano
peche i parvostri al modo no si trouano
se non quando del ciel p' gratia piouano

E vedendosi hauer tutti i maggiori
del campo fece sonare a raccolta
de le sue tende bisogno star fuori
pero che quella parte era sepolta
sotto la tor, ma cessati i romori
Rinaldo in compagnia de gente molta
ebbe ricorso a le nemiche tende
che chi non ha del suo, de altrui spede,

Bradamante co i suoi Pinamontani
chiesta da Malagise hauea gia scorsa
Calcidonia, e priati i Terrazani (la
di propaz alberghi, evota ogni lor boz
Ranier, Girardo, e gli altri i capitani
che l'haucano a i bisogni mal soccorsi
per non hauer de lor fuga scorno
tutti a quel punto con lei si trouorno,

Rinaldo ch'a le rende era smontato
 di Mambrian con molta baronia
 cômisse a Guido e Angelin suo cugna/
 che douessen far buona cōpagnia (to
 sti peregioni, e se alcun vulnerato
 ne ritrouasson che curato sia
 con somma diligentia, e fidelmente
 che'l vincitor de a i vitti esser clemète

Poi eleffe tri huomini eccellenti
 Gan di Maganza, il Danese, e Vliuerti
 che hauesseno a partir gli alloggiamenti
 secondo il merto de suoi cauaglieri
 e a souenir gli affitti, e gl'indigeni
 de tutto quel che gli facea mestieri
 il che adimpieno con mirabil cura
 seruando in ogni cosa arte, e misura

oue caduto giu dè l'al/
 Mambrian reuolgesse i
 insegnamel per ch'io di
 tanto far ch'un di lui r

Disse Carmignan signor:
 io ei vidi per schiffar la
 hoggi entra: q̃do el sol e
 qua in vna seua horribil
 oue a gli humani manca
 per tre giorni inculta, e
 ch'i bei raggi del sol gli
 tato e d'arbori spessa, e d'

Lascialo andar Rinaldo, e
 poi che fortuna l'ha così f
 che tu potresti seguendol
 la strada. e oder più che n

CANTO VIGESIMO QVARTO

Gia il bel pianeta ch'ostigue l'hoze quando io senti che'l gallico
 bauca d'il tauro infamate le corna la cui memoria i Roma ácor
 el fier Marte di Tracia uscìua fuore rinouellana, ond'io pigliai la
 vedèdo ogni cāpagna d'herbe adorna p nō parer fra gli altri vn hō

Ma conoscendo in le cose moderne
 de non poter ben satisfar a tutti
 pche spesso vn huò lauda, e l'altro spone
 d'una med. sma pianta i colti frutti
 oue poi gare manifeste, e interne
 n'asco tra lui che causan danni, e luttu
 namente, discordie, risse, e guai
 biro de tal che Dio fa sel fu mai.

Fine Rinaldo non se far più cunto
 de quel che tanto ingiuriato l'hauea
 ma poi che da l'amico fu disgiunto
 l'arme, e Baiardo in ordine mettea
 de lequal cose tronandosi in punto
 verso la selua il suo camin prendea
 oue fuggito s'era Mambriano
 auisandone prima il buon Vudano.

Questo se lui non già perche temesse
 di Mambrian ma perche il suo cugino
 di tal andata diligentia hauesse
 così Dudone e ogni altro paladino
 e perche il capo apparecchiato stesse
 che'l non venisse qualche saracino
 da trauerso con gente riposata
 de tozli la vittoria guadagnata.

Entrato poi ne la selua Rinaldo
 a cercar Mambrian tanto se affanna
 tollerando fatica sete e caldo
 che gionse oue era vn poco de capana
 e ritrouo vn pastoz detto Geraldo
 legato strettamente per la canna
 Rinaldo il domando scioglièdol presto
 che li hauea auolto intorno ql capestro.

Tornato in se il pastoz ringratia molto
 Rinaldo, e poi gli disse amico degno
 dal re mi fu questo capestro auolto
 senza ch'io gli facesse alcun disdegno
 anzi gli appresentai con lieto volto
 visto ch'io l'hebbi vna tazza di legno
 piena di latte, e quella beue tutta
 tato pel caldo hauea la boca asciutta.

Possiti anchora sopra queste fronde
 tanto che abauerai il suo destriere
 e meco ragiono cose gioconde
 spesso ridendo con summo piacere
 poi se adiro in vn tratto e nò so donde
 ne come quello potesse accader e
 e in men che non se dice vna parola
 m'hebbe legato el capestro a la gola.

Disse Rinaldo verso quel pastore
 due cose san dubio il nostro gioco
 feren de inuerno e riso de signore
 pero che l'un e l'altro tura poco
 a l'huoin non basta esser bon seruitor
 se non ha per sua scorta in ogni loco
 colci che fa d'un bone vn Semideo
 e d'un gigante vn infimo Pigmeo.

Pastor mio tanto vn seruitor acquista
 del suo seruir quanto fortuna vole
 che in questa vita mise randa e tristia
 il vizio e non virtu se honora e cole
 colui ascende che con falsa vista
 fa simulando fatti dar parole
 e questo tal mancamento procede
 che'l mondo e retto da chi poco vede

Respose quel pastoz già il padre mio
 mi disse che vna foglia non si moue
 ne vna paglia giacente sopra vn rio
 senza la volunta del sommo Ioue
 poi se tal cose son rette da Dio
 oue tanta ignoranzia fra noi pnone
 come tolera lui quel che tu arrecebi
 che'l mondo sia gouernato da cechi

Rinaldo gli respose habbi per vero
 tutto quel che'l tuo padre in isto disse
 che'l non se tosse del tutto sentiero
 anzi perfettamente tel descrisse
 e nen per fermo che'l diuino impero
 circa il gouerno suo mai non fallisse
 e che da noi, e non da Dio procede
 tutto quel mal ch'è terra opar si vede

E che questo ha ver riguardo il Sole
qual mai non preterisce in cosa alcuna
l'ordine suo ma fa quanto Dio vuole
per la necessità che in lui se adduna
contempla poi le rose, e le viole
mira l'erbe le piante ad una ad una
e tronarai che ogni cosa produce
tato quato gli ha iposto il sommo Duce

Sol l'huomo e q̃l che disordina spesso
in se medesimo la legge de Dio
e questo, e per l'arbitrio a lui concesso
eol qual puo esser se vuol buono e rio
perche creato inanzi gli fu messo
il bene e il male, la vita e l'oblio
e mentre che l'arbitrio sta vinace
sempre puo caminar doue gli piace.

Non così adoprian l'altra creature
ma sem constretti per necessità
diuersi effetti operando produrre
secondo la diuina voluntade
il sole a illuminare le cose oscure
mostra la natura in sua propietyade
oltra cio in generar da gran potenza
a i genitori con la sua influenza

Pinte direi ma il tempo mi conpinge
a seguir Mambrian che se dismaga
da me fuggendo, e q̃sto assai mi stringe
pche de molte ignurie il cor me iplaga
non so pastor sel tuo intelletto attinge
oue costui che di fuggir mi paga
ridotto sia sel sai famene certo
che non vada a ramengo pel deserto

Dissi el pastor altra via non conosco
oue fuggir si possa se non questa
laqual termina quasi in fin del bosco
tra due fidate a vn scoglio oue tēpesta
il mar di, e notte loco inculto, e fosco
sopra ilqual da pirati gente infesta
e posseduto vn mirabil castello
di tutti i ladri recetto, e manello.

Rinaldo gli rispose altro non hiamo
se non de peruenire a questo scoglio
castiga ladri per nome mi chiamo
se tu nol sai, e molte vo te scoglio
anch'io robado spiccai qualche ramo
se la necessità mi da cordoglio
e gran fatto non e se questo accade
pche'l se dice vn barbiere l'altro rade.

Quel bō pastor va ch'io l'accòpagnai
se meco a cena non voi rimanere
dissi Rinaldo io cerco alt. i guadagni
e vn posto c'habbia meglio da godere
perch'io son vso a far conuiti magni
e tu m'assembui il piu ponero bastiere
ch'io praticasse mai rimate in pace (ce
l'albergo e bello e bō, ma el nō m' pia

Lascian Rinaldo che de qui se parte
torriamo a Mambrian che se ne fugge
ilqual fuggendo, e bastemando Marte
com'un leon per quella selua fugge
spesso dicendo hai lasso con qual arte
potro mai ristorar quel che distrugge
hora Rinaldo anzi credo che sia
l'iniqua, e dispietata spue mia

O fortuna crudel come in vn punto
m'hai solenato dal ciel, e posto al fondo
io mi credeuo hauer Rinaldo giunto
e vinto lui, lacquistar tutto il mondo
e qua mi veggio alla fuga si pronto
che per vergogna tutto mi confundo
considerando come diuanti ero
vna gran cosa e mo mi trouo vn zero

Ahi come presto mi cangiasti e dadi
in man dandomi perso el gioco vinto
questa tua rotta contien tanti gradi
ch'quado l'huo si crede hauere estinto
ogni sospetto, e che piu non gli accade
disturbo alcun in vn attimo e spinto
da vn altro che scende non fa come
ande cadendo perde il stato, e il nome.

Ben e sciocco colui che si da a intender
 poter sopra la rota di fortuna
 felicemente gran tempo risplendere
 pero ch' in non e fermezza alcuna
 adonque necessario m' e il discendere
 ch' accetar poi de due miserie l'una
 o ch' io m' occida, o ch' in esilio vada
 il che dicendo trasse fuor la spada.

E disperato senza altro consiglio
 occider si volea per ogni modo
 quando dinanzi gli apparue vn smeriglio
 dritto a vna lodolina ardito, e prodo
 e quasi l'hauea colta ne l'arriglio
 ma quella descendendo al terren sodo
 per non venir al suo nimico in mano
 volo sopra a vna spalla a Mambriano

E come aiuto chieder gli volesse
 con l'ale il percotea soanemente
 Mambriano ben che gia disposto hauesse
 con quella spada tutta sanguinente
 darli la morte alquanto pretermisse
 il corpo ritrahendo a se la mente
 da laqual fera tanto aleuato
 che l' non curaua piu vita ne stato,

Ma contemplando quello animalletto
 che sol per vn istinto naturale
 fugea la morte, si percosse il petto
 dicendo a se medesimo hor che ti vale
 hauer memoria, ragione, e intelletto
 se superar ti lasci a vn animale
 che non discerne, e non ha in se misura
 ne non quanto gliu portò da natura

Questo e' ingegna per seruar la vita
 fuggir la morte, e tu ti vol occidere
 oue fu mai tal ignominia vrita
 che a tua confusion dourebbon ridere
 le pierre, i bolchi, e ogni cosa finita
 poscia che da ragion t'hai a diuidere
 in modo che a te stesso non perdoni
 ma disperato ogni cosa abbandoni

El si suol dir chi ha termine ha vita
 e chi ha vita puo far de belle cose
 ma come quella e da morte impedita
 tutte le sue virtu stanno nascose
 et io l'harei gia del mondo sbandita
 se non fosse che l' cielo, e le piatose
 stelle scoperto m'hanno in tai periglio
 la lodola cacciata dal smeriglio

Questo e stato vn diuino erudimento
 p dimostrar mi che l' homo e sforzarsi
 come prudente in ogni cadimento
 quanto che grande sia di conseruarsi
 e non vscir mai fuor del sentimento
 che troppo stolta cosa e il disperarsi
 e altro non ne soerge o quel ch'io veggio
 se non ch' nui curiamo el mal col peggio

E confortato alquanto si ridusse
 sopra a vn bel prato de fiori adorno
 non si credendo che dritto gli fosse
 quel ch' iustato l'hauea tutto el giorno
 cauossi l'elmo, e piu volte il percosse
 con la spada stendendo gli occhi intorno
 per veder se nuno a quel romore
 contra di lui del bosco vscia fuore

E non vedendo comparir persona
 beuero il suo caual a vn certo riuo
 rigante, e porgente acqua assai buona
 p non restar de quel spogliato, e primo
 e beurato che l' hebbe come sona
 la nostra historia ando sotto vn olivo
 e quindi posto su l'erba a giacere
 contemplaua le sue perdute scpiere

E sospirando dicea poco auante
 mi trouauo signor di tanta gente
 che quasi me obedia tutto il Levante
 e hora non ho meco vn vil sergente
 ch' m'accompagni io non ho pur vn fante
 io non ho vn paggio abbi misero dolente
 colui e passo ch' ha stato in mas, e i terra
 ilqual se mette andar cercando guerra

Io haueuo quasi vna parte del mondo
la maggior che si troua a possedere
tal ch'io poteno star lieto, e giuocando
e dominar ne l'Asia a mio piacere
voglia mi venne de metter al fondo
Rinaldo e questo m'ha fatto cadere
l'arme di mano e superato in modo
che quanto piu gli penso piu mi rodo

E così lamentando il meschino
vinto dal sonno comincio a dormire
Rinaldo che affrettana il suo cammino
giunse nel prato tutto pien d'ardire
e veduto il caual di faracino
molta allegrezza n'ebbe il franco sire,
dopo sinouato con Baiardo a mano
se n'andò la dou'era Mambriano

E trouatolo a l'ombra d'un olivo
dormir, gli disse troppo mi sei grato
così giacente sopra questo riuo
per quel di che n'hai tantu'improperato
hora te mostraro che desto, e viuo
erà Mambriano, e non adomentato
quando io l'occisi, e tu'l confesserai
a tutto il mondo se scampar vorai

Legato poi Baiardo fra due olmi
incontinentemente risueglia il nimico
dicendo iena su che già son colmi
i fossi del tuo sangue, e piu ti dico
che fortuna del tutto satiar vuolmi
su questo praticel non molto aprico
nel qual trouato t'ho dormir supino
come tu di che già trouai Mambriano

Hora te pot accorger che Rinaldo
non occise Mambriano a tradimento
e che'l non e come mi fai ribaldo
anzi nimico de tal mancamento
e se ben miri col giudicio saldo
in te medesimo n'hai esperimento
si manifesto che negar nol pot
come negorno già gli altri che toh

Mambriano quantunque conoscesse
che Rinaldo era vn cauallier leale
e che con gli occhi veduto l'hauesse
come bô ch' sempr fu uclinato al male
accio che de ragion nol conuincesse
rispose, e la risposta sua fu tale
Rinaldo mio se le tue fraude medito
tu me suegliasti a fin d'acquistar credito

E credo se tu hauesti conosciuto
ch'io fosse stato valoroso, e franco
come de l'altre volte m'hai veduto
che già mi trouerei de vita manco,
ma perche tranagliato, e combattuto
mi comprendesti affittro, lasso, e stanco
dissimulasti le cose preposte
malignamente per dar fede a l'hoste.

Disse Rinaldo se parlando vai
di quel che ha sostenuto piu tranaglia
hoggi in sul campo tu ritrouarai
ch'io fui el prio a intrar ne la battaglia
e ch'al fugir non me son dato mai
ma fracassando scuti, pialtre, e maglia
e occidendo le turbe faracine
ho sempre combattuto infino al fine

Conuinto Mambriano per tal ragione
cerco de trasferire a vn altro giorno
con buon Rinaldo questa lor questione
ma le parole sue vane restorno
difendite rispose il fio d'Amone
che quini non richiede altro soggiorno
e necessario che vn di noi perisca
a chi la tocca Dio la benedica,

Necessitato adonque Mambriano,
ricominciar la battaglia di nouo
disse biasmando il sir de Montalbano
tu vedi che senza elmo mi ritrouo
e vergogna non hai sfidarmi al piano
Rinaldo gli rispose io non approuo
le tue parole ma dico che menti
come sempre hanno fatto i toi parenti,

Poi di sua mano gli allaccio l'elmetto
come se stato gli fosse scudiero
conciogli anchor il scuto inanzi al petto
e tutto quel che gli facea mistero
per dimostrarli che senza difetto
esso pugnaua, e da buon caualliero
e dopo questa sì gloriosa offerta
grido che l'le guardasse da subberta

E quindi comincio la più crudele
battaglia che mai fosse sotto il Sole
era coitor: diu non era altro che fela
rigidi fatti, e ingiuriose parole
tal che tonar s'udian le lor querele
per tutto il bosco e in le concaue scole
da eccho replicate non cessano
che Carandina del fatto auoirono

Sentendo Carandina nel giardino
da eccho replicar l'horribil suono
de l'arme, e giù nel bosco più vicino
colpir puose ogni cosa in abbandono
e con due cameriere entro in camino
dicendo contra quelle me dispono
intendere, e veder chi son costoro
per metter fin a tanto mio martoro

E tolte quelle vite insieme aggronze
de le qual vi parlai non e anchor molto
prima che si calasse giù del monte
verso terra chinò più volte il volto
tanto che vide piegando la fronte
da man sinistra nel bosco men folto
dui cauallieri con le spade nude
che se daua per cosse acerbe, e crude

E non potendo hauer notizia vera
chi fossero costor d'ardor ripiena
chiamo Almerisa quella cameriera
che gli narro l'istoria de Philena
e disse mira battaglia aspra, e fiera
che fan color il che me da gran pena
saper vozei auanti che mi muoua
e'l mio Rinaldo quui se ritroua

Almerisa e' hauea gli occhi squallidi
rispose a Carandina habbi per certo
che'l tuo Rinaldo fior de paladini
e quel che adesso pugna nel deserto
con Mambuan e se nel pian d'ectini
manifesto il pedral, chiaro, e aperto
e forse il tuo deicender sera unta
di qualche non sperato beneficio

Alhora Carandina se dispone
benche le strade si vegga impedita
calarli oue combatte il fio d'Amon
con quella fune composta de vite
e postosi a seder sopra il balcone
disse alle cameriere hor stare ardite
in lasciarmi discender giù pel monte
in gouernar le fune accorte, e pronte

Non dubitar madonna le risposero
che la fune per noi sera ben retta
e certe fascie a trauerfo gli posero
che la tenca legata molto stretta
e la lor opza tanto ben compotero
che quantunque la via fosse sospetta
e perigliosa fuor d'ogni misura
Carandina gli intro senza paura

Piu volte fu da gli arbori impedita
d'algun sasso che sporgea in fuori
nulla di manco amor la fa sì ardita
ch'in pace pozio tutti i suoi dolori
ma quando poi pensaua essere vicino
d'ogni sospetto, e coglier rose, e fiori
eccoti saltar fuora d'un burone
vn aspro, e ferocissimo leone

Carandina non era anchor ben sciolto
da quei legami quando l'animale
inanzi gli arriuo con furia molta
a fin de non gli i far altro che male
ma lei ch'hauea leggèdo qualche volta
trascorsa alcuna hystoria naturale
si getto a terra in segno d'humilitade
onde il leon hebbe di lei pietade

Questo animal magnanimo, e gentile
 per non degenerare la sua natura
 lascio la dalia per quel atro humile
 senza alcun danno libera, e sicura
 poi se riuscisse tutto signorile
 oue Rinaldo carico d'armatura
 pugnana col nimico, e quindi giunto
 l'assalto lor diuenne assai piu pronto

Baiardo che el lion hauea veduto
 incontenente si trasse la briglia
 non per fugir ma per donar aiuto
 al suo signor se tal bestia il scompiglia
 essendo l'un contra l'altro venuto
 Rinaldo ad ambe man susberta piglia
 e vn si gran colpo a Mambrian diserra
 che a mal suo grado il se cader p'terra

Subito quell'leon lascio Baiardo
 e corse sopra il sir de Montalbano
 al nemico a leuarsi non fu tardo
 ma Baiardo che gli era prossimano
 volse le groppe animoso, e gagliardo
 e vna coppia di ca'z'i a mano a mano
 porse il leone con si gran tempesta
 ch'vn miglio e piu gli fe balzar la testa

E perche Mambrian non gli hauesse
 inuidia simigliante a lui far volse
 ma Rinaldo che'l v' de nol concesse
 onde Baiardo da gioco si tolse
 sotto gli oim a l'ombra si rimesse
 di questo Mambrian gia non si dolse
 considerando che quel fier cavallo
 l'harebbe p'sto tratto al fin del ballo.

Ma vedendosi l'arme intomo rote
 e da ogni canto sanguinar le vene
 e approssimar la tenebrosa notte
 disse per certo morir mi conuiene
 costui mai non rallenta le sue botte
 continuamente mi da magior pene
 e done vuol con la spada mi caccia
 a franca e la virtù de le sue braccia,

Ma poi ch'io non posso esser vincitore
 io termino che nui moriamo insieme
 grato mi sia il morir se meco muore
 costui che'l ciel di preggia, e dio nò teme
 Rinaldo come bon combattitore
 v'fo el nimico che adosso gli preme
 da disperato su l'elmo gli accoca
 vn colpo tal che per morir trabocca

Poi se dispose al tutto di fornirlo
 acio che piu nò gli hauesse a far guerra
 pche viuendo anchor v'otra impedirlo
 com'era vsato per mar, e per terra
 e con susberta gia voltea colpirlo
 fra il capo, e'l collo oue il fiato se ferra
 quando da longi si senti cridare
 non far Rinaldo mio per dio non fare!

Volto Rinaldo al son di quella voce
 in se medesimo barbotta, e fauella
 chi po esser costei che si veloce
 trauersa il boico ligiadretta, e sinela
 e vien facendo de le braccia croce
 come se a Mambrian fosse sorel la
 le forse ben Diana che non vuole
 ch'io fac cia mal'eficio in le sue schole

Io penso poi se lei fusse Diana
 che a questo modo sola non irrebbe
 esser de qualche nimpha anzi putana
 di Mambrian che prolongar vorrebbe
 la vita sua ma l'opra sera vana
 che sol l'oue, e non altri mi potrebbe
 inclinar a pietra verso costui
 delqual sempre nimico al mondo fui

Ma colei se gli se tanto vicina
 che'i fio d'Amò disse o'io non m'ingano
 questa mi par la bella Garandina
 p laqual gia sosteni infamia, e danno
 poi la chiamo dicendo alma Regina
 oue vien questo inuitato affanno
 ch'io ti veggio patir damene auiso
 e non pensar ch'io sia da te diuiso

Così e possibìl ch'io fuga da te
com'è possibìl che la calamita
discaui il fer che sempre tira a se
se la non è per distantia impedita
e tutto quel che Malagise fe
quando da lui ti trouasti scernuta
fu fatto per cagion de Mambriano
c'hauea posto l'assedio a Montalbano

Carandina rispose il mio patire
a sfanno, e proceduto colui
che già m'fece in occulto venire
oue da te la ben veduta fui
pero se tu mi vedi hoggi transire
la selua, e cammar per lochi bui
non ne pigiar Rinaldo alcun sospoze
ch'acio m'induce il Signor nostro amozze

Io non ti vo descriver il viaggio
c'ho fatto, ne parlar d'alcun supplatio
poi ch'Phebo nascòde il suo bel raggio
e che quor non si troua alcun hospizio
ma per ch'io fui a l'isola del faggio
cagion che questa guerra hauesse initio
hor vo cercando p'boschi, e per spine
de ridurla s'io posso a vn lieto fine

Mambrian ch'giacea simile a vn morto
resentuo al parlar de Carandina
in piede si leuo debile, e smozto
e disse dama qual sozte te inclina
a porger qì che dolcemente hai porto
verso Rinaldo flagella, e ruina
di Mambriano tuo fedele amante
e de tutta la casa d'Vluante

Se'l non si placa per le tue preghiere
io non ho piu difesa che mi vaglia
gia per due volte m'ha fatto cadere
stordito a terra con molta tranaglia
anchora son come tu poi vedere
pi di ferite, e non ho piastre, o maglia
ch'integra sia d'ogni cosa me ha priuo
tal ch'io mi sento piu morto che viu

Ricordati se ben me abandonasti
per Rinaldo che prima ti fui duodo
e che agitato dal mar e mi trouasti
su'l lito d'ogni ben spogliato, e nudo
e che da morte a vita mi tornasti
facendomi del proprio corpo scudo
contra fortuna che m'hauea sommerso
deh non voler che tanto don sia perso

Glie ver che causa fui al mio grà d'ano
a risvegliar il veltro che dormiu
ilquale m'ha dapoì dato tanto affanno
ch'io son quasi traforato a l'altra riu
ma rare volte gli huomini se fanno
in questa vita d'ogni gaudio priua
ben regger ne lor adueritate
e molto manco in la prosperitate

Allhora Carandina conoscendo
che la non po di Rinaldo esser moglie
e che'l Re Mambrian quasi piangendo
s'aricomanda a lei colmo di doglie
al suo d'Amone si volto dicendo
rassrena Signor mio queste tue voglie
e se di sangue anchor non sei ben satio
lascia costui, e fa d. me ogni stratio

Gia morto il polsi hor tel dimando viu
non mel negar Rinaldo in cortesia
ma per ch'io sparsi il seme aspro e nociuo
io ne debbo ancho hauer la parte mia
Rinaldo ch'era al perdonar proclua
rispose a Carandina ben ch'io sia
grauemente ingiuriato, per tuo amozze
perdonar voglio al mio persecutore

Ma di quel seme che tu disbauer sparte
non vo che parte alcuna te ne tocchi
da tal sentenza in tutto me di parto
e sopra Mambrian distendo gli occhi
per metter fine al nostro odio loparto
e per frenar tutti gli huomini sciochi
ch'han detto, e va dicendo piu che mai
che a tradimento Mambrian amazi

Poi disse a Mambrian se scápar brami
per beneficio, e gratia di costei
io vuo che prima meritòr te chiami
che attribuito m'hai quel che non dei
e non pur sol fra questi ombrosi rami
oue al presente confinato sei
ma in conspetto de tutta pagania
per piu restio de la famia mia

Signor dicendo tu m'hai aquistato
prima per forza, e poi per gentilezza
ond'io rinuncio a te tutt'il mio stato
l'honor la famia, e sprezzo ogni ricchezza
poi che de Carandina m'hai dorato
tanto son vago de la sua bellezza
ne quella si sdegno sentendo il patto
anzi gli parue hauer fatto vn bel tratto

Eccoti in questo Dudone, e Viriuno
Viliur, Agimandro, e Policardo
perche'l discreto, e bon Carimiliano
hauendo inteso che sopra Batardo
Rinaldo persequua Mambriano
a mandarli soccorso non fu tardo
mostrando a ciascadun col suo configio
che'i fio d'Amon portaua grá periglio

Oltra di questo vour che testifichi
come senza elmo a dormir ti trouai
cò amplamente a ciascadun specifichi
l'immenza gentilezza ch'io te vsai
poi p che il nostro Carlo se magnifichi
per tal vittoria il censo gli darai
Mambrian disse hoz su non piu parole
tanto farò quanto Rinaldo vuole

E per questo rispetto fu seguito
Rinaldo da i prefatti cauallieri
e non harebbon mai di lui sentito
se non che capto mo in quel sentieri
oue il pasto: di pouerra vestito
habituaua, e trouato vn tal hostieri
gli dimando: no se per quel deserto
era passato alcun d'arme coperto

Vinto mi chiamo, e mentitor m'apello
di cio ch'io dissi mai per il mo honore
poi credo che Mambrian, e Chiaroello
e Bunamonte gran combattitore
Gatamoglier, Febur, e Siluanello
da valente homo, e non da traditore
occidesti in battaglia non dormendo
ma virilmente seco combattendo

Onde'l rispose on ne son passati
e de l'ultimo assai lodar mi posso
molti segnali anchora gli hebbe dati
de l'arme che colui portaua i dosso
per laqualcosa poi rassicurati
incontinente da lor fu rimosso
ogni sospetto, e tanto caualcaro
ebe don'tera Rinaldo capitato

Io n'ho veduto si chiara esperienza
hoggi oue vo'te in qsta selua ombrosa
che homai ne posso dar vera sentenza
e satisfar che ha la mente dubbiosa
Rinaldo in segno de maggior clemetia
gli offerse Carandina per sua sposa
sicche fo tanto grato a Mambriano
che'l si de i preda al fir di Mòrcalbano

Mambrian gli hauea gia porto la spada
e la notte occupaua il chiaro giorno
quando costor per la buia contrada
trascorri sopra Rinaldo ariuorno
e salutato'l senza star abada
tutte cinque a vn tratto dismontorno
e quel si tenne beato chi puote
e prima de gli altri basciargli le gote

Vedendo Carandina che'l suo sposo
pel sangue effuso molto declinava
disse questo ha bisogno de riposo
onde volta a Rinaldo il dimandava
come faremo nui baron famoso
d'alloggiamento, e quella confortava
dicèdo nò temer che albergar voglio
in q'l castel ch'è posto sopra il scoglio

Mambrian disse baron tu destini
vna cosa che far non la potrai
perche'l castel è pien di malandrini
e de il più forte ch'io vedesse mai
per dui stretti sentieri al mar vicini
montar conuenirsi, e già m'affaticai
per rimouer da me tal vicinanza
d'ianui fregri, e nò gli hebbe possanza

Disse Rinaldo ognun di voi mi segua
e non pigliate tal fatica a sdegno
po ch'io so far pace, e guerra, e tregua
e superar la forza con l'ingegno
e agtinger chi fuggendo si dilegua
mouer le scòdre, e poi ritrarle al segno
e pigliar dele volpe senza cane
anch'or che stian occulte in le lor tane

Io so ch' in questo loco non si accetta
dal castellan se non ladri, e pirati
e che tal gente molto gli dissetta
per potere fare ogni di noni aguati
ond'io pensato m'ho con la tua eletta
sposa, ridurmi a questi scelerati
e dargli a intender che a te l'ho rapita
carca di gioie, e molto ben vestita

Colui che posto a guarda del castello
vorra veder se tal preposta è vera
e se più di dui siamo in vn trapello
pu ma che aprir ci voglia essendo sera
certificato poi alla fin quello
del numero ci aprirà ben volentieri
cistimando ch'io gli sia compagno
e che a buon debba andar il guadagno

E voi m'aspetarete alla radice
del monte fin ch'io sonaro il mio corno
Mambrian disse va lieto, e felice
e così tutti gli altri il confortorno
onde Rinaldo prese la sua vice
con Carandina, e i compagni passorno
in quel tanto per dar vita, e salute
a Mambrian tutte le sue ferute

Salendo poi Rinaldo il monrice'llo
Carandina amplamente gli dilexse
com'era fatto il giardino, e il castello
e in che maniera quel si custodisse
poi come Arpya pirato crudo, e retto
l'hauea sforzata, e tanto mal ne disse
che Rinaldo giuro de castigarlo
prima ch'in Francia ritornasse a Carlo

E così ragionando peruenuti
al portel de la rocca Carandina
disse a Rinaldo io vno che tu saluti
la prima guarda in lingua Alessandrina
e l'usato i dioma alquanto muti
perche fra questa turba malandrina
vsano molti gentile, e muriti
in Alessandria dal Soldan sbanditi

El guardian che vigila se chiama
e nato di tal patria huom molto fiero
disse Rinaldo non parlar più dama
possa che inteso tutto il magistero
e cio che si richiede a simil trama
e detto questo dimanda a l'usciero
disse apri fratel non esser pegro
ch'a te ritorno più che mai allegro

Il vigila che sempre vigilaua
la notte poi tutto il giorno dormiva
di quel linguaggio tanto se fidava
che senza altro guardar la porta apriva
Rinaldo incontente dentro intrava
e con gran fretta il Barbaro assalua
a fin de farlo dormir sempre mai
che gli pareua hauer vegghiato assai

E molo stretto per la gola il prese
accio che'l non potesse dare indicio
col cridare a compagni de le offese
ch'gli eran fatte alhor nel pprio hospiti
e puiatol de tutte le difese (cio
col capo manzi el mando in precipicio
giu per quel scoglio in così fatto modo
che tutto il fracasso de nodo in nodo

Precipitato c'hebbe il malandrino
del scoglio prima ch'piu oltra andasse
chiamo Otinier, e Vixian so cugino
a son di co: no, e non con voce basse
Mambrian ch'era stato a capo ch'no
gran pezo parue allhor che suscita se
da morte a vita, e in pie leuato disse
che presto al fio d'Amon se fouenisse

Tutti di bona voglia il foueniro
e giunri a lui passaro l'altra guarda
Rinaldo come astuto, e prodo viro
misse vna voce tonante, e gagliarda
apritime dicendo, e quei gli apriro
non si credendo la gente bugiarda
che questo fosse il sir de Montebano
ma il despiciato Arpya lor capitano

Entrati poscia i baron franchi, e magni
l'un dopo l'altro in guarda se conda
Rinaldo disse verso i suoi compagni
feriti sopra questa turba immonda
laqual se igrassa de gli altrui guadagni
occidèdo, e robando in terra, e in onde
quando che'l forastier bestro gi' vene
ch'a tal gente pietà non si conuene

Le necessario quando la misura
e giunta al summo che'l mal sia cōfuso
dio non po piu patir la lor natura
pel sangue c'hàno iniustamente effuso
pero che ciascun di noi senza paura
si de col brando in mano esser difuso
fra questi ladri, e farne tanto stratio
che la giustizia dica io vi ringrazio



CANTO VIGESIMO QUINTO.

I Ciel, l'aer, la terra, i fiumi, e i fonti
ogni cosa minuita a compor versi
e tu mia musa con l'ocio l'affronti
nel tempo che ciascun suol preuarsi
e non considri ch' i giorni son pronti
a fuggie sempre che nui n' habia persi
gia molti, e che quel tempo che si pde
vna volta, mai piu non se rinuerde

Spédian dōque quel poco che ci resta
con o:dinata, e sollicita cura
prima che giunga l'ultima tempesta
a trabaccarne ne la sepoltura
la vita e breue, e la morte e si presta
che nulla opza puo esser ben sicra
fra nui del fine ácor ch' incipio habia
tanto e dubiosa questa mortal gabia

Ond'io per terminar l'opera mia
sollicito il viaggio al pin che posso
per non restar al meggio de la via
co' gliochi ch' in si alcosto i qualche fesso
degnati adon que farmi compagnia
che senza te l'ingegno rude, e grosso
nulla potrebbe, e la memoria manco
perche vn debil da se non e mai fraco

Io ve lascia i Rinaldo moreggianze
di quel che gia l'hauca tanto infamato
Vimian rispondente, e confirman
le sue parole tutto consolato
per vna dama che gli stana manre
de laqual s'era mezo innamorato
e mentre ch' effo contemplanua quella
a Rinaldo ne giunse vna piu bella

Costei fu quella che gia vn'altra volta
stando Rinaldo a l'Isola del faggio
denansi gli canto con gratia molta
la nouella de loca, e il dolce oltraggio
d'Alcenia ch'era nel giardin sepolta
non conoscente l'amoroso raggio
la cui historia si a Rinaldo piacque
che fuor di se piu mesi ardendo giacque

Giunto a Rinaldo questa damigella
effo la vide molto volentieri
che la non era men gentil che bella
poi la prego che fra suoi canallieri
voleffe recitar qualche nouella
mostrandoli Agilmandro, e Vlmieri
piu formosi de gualtri arditi, e iscelli
de prima barba gratiosi, e belli

La dama che n'hanea semp vna talca
piena, disse a Rinaldo car signore
ben ch'io sia stata piu giorni alla frasca
contra mia voglia a patir di honore
accio che oghun di vui lieto si pascia
recitaro vn historia per tuo amore
non manco bella che fusse la prima
pia cenoi molto, e da farne gran stima

Io lessi gia al tempo di Merlino
furon tre belle donne maritare
che si partieno insieme da vn giardino
oue pin giorni a piacer era state
e ritornando verso il lor confino
di bona voglia allegre, e consolare
fra via trouo: no vn prezioso anello
d'assai gran pregio rilucente, e bello

Visto da tutte ciascuna il volea
assegnando per se bona ragione
Merlin ch'a tal rumor sopra giungea
sendo rimesso a lui la lor questione
subito a le tre donne rispondea
questos piu tosto vna confusione
se ben confidra vostra differenza
che lue oue si possa dar sentenza

Ma poi che viu m'hauete instituto
iudice di tal causa io vi prometto
di poi con le mie man l'anello in ditto
a quella che con ottimo intelletto
fara piu bella beffa al suo marito
il che alle donne non fu poco accetto
e finalmente d'accordo partite
Merlin sospese alquanto la lor lite

La prima ch'era moglie d'un notaio
ritrouato vn suo amante hom prudente
gli disse amico mio leggiadro, e gaio
non mi negar vn semitio al presente
io vuo che senza spender vn denaio
del tuo, che qui mi menti accozzamente
vn marangon per che ho stabelito
de far hoggi vnabessa al mio marito

L'amante per non perder la sua amata
de condurui il maestro si conforta
e quel venuro all'ho: a disputara
colei se far di nouo vn'altra poira
simile a quella de la propria entrata
poi la ripose sotto bona scorta
in vna certa camera terrena
per dar al suo marito affanno, e pena

Venuta l'hoza poi che l' diuo Apollo
leua da gli occhi nostri i bei crin doro
torno il marito di scriuer fattollo
a casa per trouar qualche ristoro
la moglie che'l senti dato vn gra crollo
a gridar comincio ohime ch'io moro
e la cioa cader giu per la scala
come fa vn corpo quado il spirito esbala

Subitamente il marito la corse
dicendo moglie mia che vuol dir qsto
quella non gli rispose anzi si torse
tutta piu volte in atto assai molesto
l'ancilla similmente vi concoise
e comando al patron che andassa psto
per vn certo oglio al spicial del giglio
ch'era distante piu d'un grosso miglio.

Prestando costui fede a sue parole
e non cernendo il ver dela bugia
come vero marito che ama, e cole
la moglie sua corse a la speciarria
ma quella che di lui poco si dole
leuata trasmutato la porta pria
di vecchia l noua, e p far piu bella opza
vn cerchio da hostaria gli pose sopra

Tornato poi in gran fretta il marito
dal spicial vedendo rimouato
l'uscio si volse tutto sbigorito
a se dicendo io debt o hauer errato
poi vide il cerchio e fu assai piu smarito
e senti in quella casa da ogni lato
rimolger massaricie, e lairar cani
il che gli fece al ciel stender le mani

E sospirando disse ohime dolente
come po esser questo ch'io discerna
la tale, e la tal casa chiaramente
e che la mia paia vna auerna
qual fortuna m'ha fatto sì demente
ch'io non conosco al lume di lanterna
ancor ch' Phebo m'habia volto il tergo
se q̃to c'è il mio, o se glien' altro albergo

Dicendoli poltron se più lassì
vicin fuor de la bocca vn tristo motto
io t'accompagnarò con cani, e lassì
fin che tutto t'harò sìembrato, e rotto
partite tosto, e studia ben i passi
e fa che più da te non sia interrotto
che se vna tertia volta picchiarai
tal t'udirà che non ti vide mai

Io non tenni mai cani, e qua ne sento
tanti che serian troppo a vn cacciatore
ma sio douesse patir ogni stento
e insieme perder la vita e l'honore
i uo veder s'io posso entrar qua drento
e detto ciò lasciato ogni timore
a picchiar comincio credendo certo
subito gli douesse esser aperto

Apoi se voi che questa casa e mia
dusse, il morao, e non mi dar più affanni
io t'apriro el malanno che dio te dia
per la mia se el ti die fumar i panni
non veditu se questa e vna hostaria
che ti possan venir cento malanni
va poni giu la simia, e farai bene
se non che a i cani traro le catene

Ma vn seruo che di drento nascoso era
gli disse va con dio che tu non poi
per niun modo alloggiar qui sta sera
prouedi in altro loco i fatti toi
tal risposta gli parue sì straniera
che chiuo il capo come fanno i boi
quando son laniati dal beccato
ne più se ricordaua esser notaio

E fece vista voler scatenargli
onde costui hebbe tanta paura
che'l non fu ardito più de supplicargli
anzi se ne fuggì per men sciagnra
e via fuggendo per meglio schifargli
se drento gli venissero procura
scansar le strade, e variar i sentieri
tanto che giunse a casa d'un barbiere

Tutto confuso si parti dicendo
Palbergo che fu mio non e più desso
mutato el veggio, e parmi ch' correndo
fuora n'uscisse quasi pur adesso
intendela tu dio ch'io non la intendo
anz' son tratto fuor di me stesso
ch'ogni cosa al suo termine e rimasa
in questa strada se non la mia casa

Riconosciuto il loco si dispose
de non andar più quella notte in volta
e chiamato il barbiere qu' il nò s'ascese
anzi gli aperse con letitia molta
ragionando poi seco de più cose
gli adimando s'in qualche turba stolta
s'era abbatuto come a simel hora
s'hauea lasciato trar di casa fuora

E con queste parole camminando
aumeraua le case ad vna ad vna
de suoi vicini, e in quelle remirando
non restaua ingannato da veruna
se non da la sua ppria, il che pensando
se misse anchor a tentar la fortuna
vn'altra volta in modo che quel seruo
te gli se contra più che mai poteruo,

Esso gli espone dal principio al fine
cio ch' gli era accaduto, e i ch' maniera
e che poi giunto con le medicine
per souenir l'fflitta sua mogliera
conobbe tutte le case vicine
distintamente, e che la sua non c'era
ma che in loco di quella hauea trouata
vna hostaria molto ben frequentata

E ch'un ferno l'hanea voluto occidere
 il più superbo che mai si trouasse
 e ch'a fatica si puote diuidere
 da quel fuggendo ch'el non l'amazasse
 il barbier cominciò subito a ridere
 pensando che l'amico si sognasse
 ouer che l'fosse come accade spesso
 per troppo bere vicino di se stesso

E per remediar a tal difetto
 volto a l'amico disse el sera bono
 che senza indugio ve n'andate a letto
 poi che le strade impedire vi sono
 colui che da la fame era ristretto
 semendoli apiceciar qsto altro spiono
 e rispose per agunger danno a pena
 tu vuoi ch'io vada a letto senza cena

Da ebrio mi tratti,e io mi trouo
 tanto uorox,e si sobrio,che glie troppo
 stamare non pigliar altro che vn'ouo
 ch'io me scriuo el stomaco i vn groppo
 tu sai poi ch'infra di io non mi mouo
 da scriuer mai se nò p qualche troppo
 e hoggi di continuo ho sempre scritto
 imagine io debo esser afflito

Disse il barbier a voi non si comiene
 magiar si al tardi p che il vi potrebbe
 ageuolmente far più mal che bene
 il che non poco incorno mi sarebbe
 colui che se sentiu hauer mal piene
 le bolgie volunrier cenato harebbe
 ma da vergogna sforzato,e costretto
 entro nel lecto quasi a suo dispetto

Tutta la notte in pensare,e in languire
 la sua disauentura,e i casi occorri
 passo il melchino senza mai dormire
 ruggendo como fanno i tigris,e gli orsi
 quando dal cacciato non pon fugire
 o che si vedon lacerati,e mori
 da l'altre fiere perouerchia forza
 che si soglion squarciar la ppaia scozza

Ma cominciando poi a palesar
 la bella auroza col diurno lume
 costui dispose non voler più star
 a giacer come vn tristo fra le piume
 ma virilmente a l'albergo tornarsi
 e le quel seruo non muta costume
 congregar tanti amici,e andar si forte
 che i muri s'apiran nò che le porte

Quel barbier ch'era sì singular gioiò
 nò cessò mai ch'indosso gli bebbe posto
 con le sue mani vn certo pancirone
 ch'era stato cento anni,e più nascosto
 anchor gli cuse vna spada al galone
 de quelle che non soglion così tosto
 uscir de la vagina,e presso a questa
 in vn bauto il se ficar la testa

Così debile afflito,e d'arme carico
 insieme col barbier se misse in via
 e giuto apresso a casa al trar d'un arco
 non vide più alcun segno d'hostaria
 ode el barbier cò lui firmato al varco
 disse ridendo per la fede mia
 voi errate sel ver ben concludo
 in questa notte più cotto che crudo

Non,disse lui,per l'amor ch'io te porto
 anzi più tosto fu qualche phantasma
 o il spirito d'alcun mio nemico morto
 e in cosa alcuna la moglie non biasma
 anzi si tien d'hauerli fatto torto
 e per tema di lei balbegia,e spasma
 e non ardisce tanto si sconsorta
 non che d'entrar ma di toccar la porta

La moglie ch'aspettana il suo ritorno
 facea star vna ancilla alla fenestra
 laqual vista el patron girar d'into: no
 a luscio si gli offerse tutta alpestra
 e disse,o bella cosa,o lieto sco: no
 che stato il vostro,e quel fiera siluestra
 si troua così nuda de pietade
 c'hanesse viata vna tal crudeltade

La moglie salto fuor da l'altro canto
 come vna cagna larrando, e mordédo
 e quivi simulaua il piu bel pianto
 che se sentisse mai maledicendo
 il primo che parlo sel non fu santo
 de venirla a tal huomo congiungendo
 in matrimonio, e che ben dodeci anni
 era stata con lui sempre in affanni.

E giunto heriera a si estremo bisogno
 via te n'andasti in gran celeritate
 e pur mo torni il che me par vn sogno
 armato in còpagnia d'un hō che rade,
 che a tua confusioe me ne vergogna
 vedendoti mancar de qualitate
 e darti in pda a vn vil taglia pedocbi.
 che'l m ven voglia de cauarti gliocbi.

Esso tenea pur detto moglie ascolta
 ascolta ingrata, e non correr a furia
 la facula del toznar mī fu tolta
 ben per due volte, e fatto tal infuria
 ch'io non offai venir la terza volta
 oue conffretto fui a menar curia
 contra mia voglia, e se questo nō credi
 dimandane a costui che meco vedi.

O che buon testimonio e stato questo
 e ce ne piu marito va per anche
 e dimme a quate carte e il vostro testo
 e se le lire in quel son negre, o bianche
 accio ch'io sappi chiaro, e manifesto
 qual fosse ve ha tenuti ne le branche
 odendola il barbiere menar tal vampo
 al pu presto che puote leuo il campo,

E quel pouer marito lui condotto
 da vn canto trema, e da l'altro sfaulla
 come suol far ch'e venuto al disotto
 tanto il contrasta la moglie, e l'ancilla
 al fin per non restar ben che sia rotto
 sommerso in tutto fra Caribdi, e Scilla
 prega la moglie che placar si voglia
 che g i fara vna ricca, e bella spoglia.

Colei per tal profferta in vn baleno
 disperse tutto il muliebze orgoglio
 onde il marito d'allegrezza p eno gl'io
 disse a la moglie apparecchia ch'io vo
 mangiar perche mi sento venir meno
 anchor ch'io nō credi il mio cordoglio
 quella rispose io tel credo marito
 perche molto mi pari esser smarito.

Il giorno d'heri mi cōstringe anchora
 a crederti perche in tal sera vanno
 con la donna del coso lor signora
 di molte stric, e quando queste sanno
 che vn buon marito esce di casa fuora
 p trar la moglie sua di qualcb affanno
 le fingegnan con mille incantamenti
 cauarlo fuor de proprij sentimenti

Glie così moglie mia tu parti il vero
 a punto come se stata gli fusti
 io ne veniuo a te pronto, e legiero
 per esser scrato fra i mariti giusti
 e giunto a casa deuenai vn zero
 vedédo gli, uscì ch'eran vecchi, e frusti
 rinouellati o cosa troppo eterna
 e sopra questi vn cerchio da terna.

La moglie non si puote piu tenere
 che la non cominciasse a rider forte
 pigliandosi piacer del dispiacere
 gia per lei stato fatto al suo confore
 ne lui se ne sapea piu condolere
 peche il gaudio al dolor chiudea le por
 e la presente letitia era tale (re
 che'l si scordaua ogni passato male

Torniamo vn poco a la secōda moglie
 Emula di costei che disponea
 contra il marito adimpir le sue voglie
 e gia piu beffe inuestigato hanea
 ultimamente trattosi le spoglie
 per gir a letto al marito dicea
 marito mio così vi piza il fiato
 ch'io me delibero nō vi star piu a lato

Diffe il marito partim d'auero
moglie mia cara o pur mottegi mieco
quella rispose el non e mia mestiero
il motteggiar massimamente tieco
che? non sta bene anzi e grã vitupero
d'una moglie a voler far parer cieco
il suo marito con simil nouelle
io non fui mai, ne voglio esser di quelle

Colui disse maestro e non mi curo
di sostener vn poco di dolore
pur che mi facci del guarir sicuro
e ch'io nò habbia a diuenrar peggior
el barber ch'el tenea fra luscio, e il muro
gli affero vn dente il piu bello, e il milioz
ch'el boca hauesse, e tal stretta gli dede
che vn morto si seria leuato in piede.

Anchor ti dico che le vn mese, e piu
che partita haurei la compagnia
ma il grãde amor che semp tra noi fue
e la presenzia tua benigna, e pia
m'hanno tenuto, e l'altre virtu tue
con mio gran dano in questa tenebria
e se mo l'abbandono habbi patientia
ch'io non gli posso far piu resistentia.

Non vide Tolomeo mai tante stelle
in tutta quanta la sua astrologia
bêche al icoperto cõtemplasse quelle
come vide costui stando a l'ombra
e si gli sgretolano le mascelle
che? lo scoppio non che? il grido se sentia
quasi per tutta quanta la contrada
al cui rumor trasse molta brigata

Onde? l'rispose tutto sbigorito
non ci altro rimedio al fiato guasto
che separar la moglie dal marito
e condannarlo a sempre viuer casto
tu m'hai condotto a si estremo partito
ch'io non vorrei fra viui esser rimasto
la moglie disse se rimedio brami
le necessario che soccorso chiami

Quindeci giorni, e piu porto infasciato
il capo, e le mascelle al suo dispetto
e manco poco non gli uscisse il fiato
tanto fu il gioco villano, e scorretto
hor dela terza vi sera parlato
laqual con vn abbate a suo diletto
rramo vna bella bestia, e vn'alto scorno
contra il marito in di medesimo giorno,

Io conosco vn barbier che sel ti vede
sol vna volta a pien ti sapra dire
se da i denti, o dal stomaco procede
tal mancamento, e se tu poi guarire
quel bonus pastor ch'ogni cosa crede
rispose presto faciamol venire
la moglie che l'hauea gia incaparato
mando per lui vn suo seruo affidato

Costei gli de d'un certo beneraggio
che adozimutare il fece immediate
onde poi lieta tronato vn messaggio
ebbe ricorso al suo misser l'Abbate
siquel gia molto esperto nel viaggio
con due monaci entro per vie celate
in casa di costei destro, e leggiero
e condusse il marito al monastiero,

Giunto che fu il barbier subitamente
disse che tal diserto procedea
non dal stomaco certo, ma da vn dente
che in capo de la bocca guasto hauea
e ch'esso gliel trarebbe facilmente
se con patientia tolerar volea
vn poco d'una stretta alquanto greua
laqual passerebbe oltre in tẽpo breue,

E quindi peruenuto il sie vestire
da monaco, e spogliar de la sua vesta
oltre di questo vedendo? l'ozimire
simile a vn mono che mai non si bestia
p poterlo poi desto anchor scernire
volse ch'hauesse vna gran chierga in te
e che chiamato fosse a manutino (sta
del sagrestan per frate Colombino

Ma prima che quell'hoza si scopisse
 il beueraggio hauea fatto il suo corso
 onde colui risuegliandosi disse
 che vol dir questo oue son io trascorso
 qual fatto in usto tanto mal permisse
 leuati moglie mia dammi soccorso
 e per svegliarla hauea stesa la mano
 quando a la cella giunse il sagrestano

E fortemente ne l'uscio picchiando
 disse su presto frate Colombino
 per parte de l'Abbate ve comando
 che con gli altri vegnate a matutino
 colui che non sapea come, ne quando
 entrato fosse sotto tal destino
 per maranglia misse vna gran voce
 d'apoi si fece il segno de la croce,

E si medesimo per cortea dicendo
 io non hebbi mai voglia d'esser frate
 in vita mia ne frate esser intendo
 a matutin mi fa chiamar l'Abbate
 q̃to e p certo vn fatto troppo boredo
 ne posso immaginarlo che mancate
 mi son le forze, l'ingegno, e le spoglie
 e q̃ ch'importa piu lula mia moglie.

Eccoti giunger la seconda volta
 il sagrestan pien d'ira, e di disdegno
 a l'uscio a richiamar con furia molta
 fa presto che sona e il terzo segno
 fra Colombino che'l tumulto ascolta
 risponde minacciando se fuor vegno
 spirito maligno io ti faro vn tal gioco
 che l'esser pronto ti gionara poco

Rispose il sagrestan per mia fede
 o referisco tal cose a l'Abbate
 el ti fara frustar da capo a piede
 come vn cattiuo, e scelerato frate
 colui che tutta via sognar si crede
 e non intende e trame ordinate
 ne che la moglie sua gli sia ribella
 simile a vn pazzo vici fuor de la cella.

E prese il sagrestan nel scapulario
 per modo che crulari non ardua
 dicèdo hoz chiama l'Abate, el Vicario
 e tutta quanta l'altra congreuiua
 che a ciascadun d'aro per ordinario
 cinquanta pugn, e tutta via il colpua
 l'Abbate che'l senti cose al romore
 come ver guardiano, e ver pastore

Tutti i monaci colse in vn drappello
 per non andar a combatter da cieco
 e ciascadun in man tenia vn flagello
 da far parlar Latin chi fusse Greco
 e giunti ou'era il monaco nouello
 l'Abbate iratamente parole seco
 dicendo hoz dimme frate Colombino
 perche non se venuto a matutino

El non ti basta hauer disobedito
 l'Abbate, ch' anchor batti il sagrestano
 ma degnamente ne serai punito
 prima ch'io mi ti lasci vscir de mano
 poi comando che'l fosse diquestuo
 e flagellato il che gli parue strano
 tanto che comincio a gridar dicendo
 che legg e q̃ta vostra io nò la intèdo

Disse l'Abbate tu la intenderai
 prima che'l giorno apalari schietto
 si ben che a vn'altro insegnar la potrai
 anchor che fosti vn huò senza intelletto
 colui rispose io non mi feci mai
 monaco, e che diauol m'ha conffretto
 a prender queste tue rigide spoglie
 e abbandonar la mia sì bella moglie

Parlo l'Abbate a i monaci el si vuole
 per ogni modo gratarli la rognia
 mano a i flagelli ogn'un non piu parole
 ch'io nò intèdo anche sei finge o sogna
 dato il precetto come far si suole
 per l'obidienza che molto gli agogna
 incomincio a flagellarlo in guffa
 che'l sonno li fuggi non che le rifa,

Misericordia gridaua il meschino
non piu monsigno: mio diuoto, e buono
ch'io verro da mo manza a matutino
senza ch'alcu mi chiami al primo seno
de la campana e se mai piu declino
da i oi precetti non mular perdono
ma fammi ducacciar fuor dil couento
con vituoceto, e patir ogni stento

Come cantaro io dicea il meschino
ch'io nò mi credo esser mai altra volta
stato dapo ch'io nacqui a matutino
o dolce laha mia citi mi t'ha to ta
volesse dio ch'io te fosse vicino
ch'io non farei sì misera raccolta
l'Abbate alhor per piu spauentarlo
comincio fieramente a minacciarlo

Disse l'Abbate hai bauto ribaldone
de moglie parli, e gia son gndeci anni
ch'io t'accetta ne la religione
dètro d'Aluerna vn giorno d'la gioani
colui rispose io non ne so ragione
di questa cosa a laqual mi condanni
anzi ti giuro, e dico in veritate
ch'io nò hebbi mai voglia d'esser frate

Onde forza gli fu volesse, o no
che la seconda Antiphona intonasse
e tanto dolcemente la tirono
ben che in tal arte de ragion mancasse
che tutto il coro un discordia mando
ne fu possibil piu che s'accordasse,
alcuno in quella notte al matutino
si ben cantaua frate Colombino.

Oltra cio parmi nò sia acor due giorni
ch'io haueuo moglie famugli, e bagata
spassi, poderi, e casamenti adomi
aracchi, banchi, e pecunia adunata
disse l'Abbate al vomito par tomi
tu non di hauer anchor ben salettata
la pele intorno al dosso ne raccolta
hor su che l'hi flagelli vn'altra volta.

Onde gli bisogno poi la mattina
con le gatte mangiar sotto la toia
e portar i taglier a la cucina
anchor l'Abbate per vna parola
che disse gli fe dar la disciplina
poi comando che col laccio a la gola
perdon chiedesse del rotto silenzio
e che magiasse vn grà boccò d'assenzio

Non fate monsignor per Dio non fate
che sempre vi farò obediencissimo
vien dunque a matutin disse l'Abbate
se tu non voi parer vn huom stultissimo
e chiede perdonanza mille fiate
al sagrestan de l'erroz tuo grandissimo
o giu mattina per spacio d'un mese
cò gli genocchia in terra a bracie stese

Ma s'io volesse ridirui ogni cosa
de pùro i pùro, e cio ch'al tristo scorse
l'historia mia seria troppo verboza
e l'auditor ne rimarebbe in forse
basta toccar la parte piu famosa
come l'Abbate per compagno il porse
a vn monaco c'hauea gran voluntade
d'accompagnarlo vn di per la cittàe

Colui che hanea assaggiato le percoffe
di buona voglia ogni cosa promise
e detto harebbe che Christo non fosse
perche tal furia da lui si partisse
ultimamente a matutin trouosse
oue misser l'Abbate gli commisse
che la seconda Antiphona cantasse
se'l non volea che'l pianto rinouasse

Onde costui peruenuto a l'albergo
oue habitar solea con la sua moglie
disse fra se mai piu carte vergo
tra frati al mondo sotto queste spoglie
ch'io mi dani a morte e volto il tergo
al compagno in grà fretta si raccoglie
dètro da l'uscio perche aperto il vede
e lulia ad alta voce mirando chiede

Eccome qui la moglie rispondea
 che vi bisogna padre reuerendo
 e lui ambo le braccia destendea
 per abbracciarla ben stretta dicendo
 io son il tuo marito Gianni andrea
 ma lei il minaccio forte stridendo
 tu di voler ch'in man pigli vna stanga
 frate ribaldo, e che'l capo ti franga

E questo il bono effempio che tu dai
 a i seculari de vita tranquilla
 confondete de cio che detto m'hai
 che'l mio marito, e gia fayn mese (villa
 de l'altre villanie gli disse assai
 tanto che di cucina uscì vna ancilla
 in suo soccorso animosa, e rubeita
 gli ruppe due caze in su la testa

La mog' te anchora lei con q' stangone
 l'accompagno fin fuora de le porte
 per rassettargli la cappa al giupone
 e per farlo trouar le vie piu corte
 alqual rumor trahean molte persone
 ma il suo còpagno in q'sto el sculo forte
 dicendo non gli fare villania
 che'l poueretto sente de pazia

A certi tempi de l'anno, e ben spesso
 solca venirli tal disauentura
 ch'è tenea vn mese, e piu for di se stesso
 ma il non perse mai tanto la misura
 che'l si mettesse a fare alcun eccesso
 se non adesso il che me fa paura
 e per schiffar vn maggior vimpério
 legato il fe condurre al monasterio

Non fu il meschin mai di parlar ardito
 per non esser fra il popul conosciuto
 e con tutto attonito, e smarito
 di tema, e da vergogna combattuto
 infino a la badia fu custodito
 da molta gente, e per passo tenuto
 onde l'Abbate subito il fe porre
 co i ceppi a i piedi in vn fondo di torte

Tanto il tene in pregiò che li crescano
 i capelli a bastanza e da vaniaggio
 poi per spingerse fuor del monastero
 accortamente trouo il beueraggio
 e beuer glie ne fece vn ral bicchiere
 che tutti i sensi smarirno il viaggio
 e come morto dal sonno occupato
 fu incontinente a casa riposato

La moglie si pose i quel medesimo loco
 on'era quando i frati via el portaro
 la prima volta, e non vi stette poco
 ma tanto che le tenebre passaro
 e p'hebo roseggiante come vn foco
 de l'oriente vic. splendido, e chiaro
 e col suo raggio la terra percolse
 auanti che costui svegliato fosse

Ma destosi poi, e riueduta
 la moglie inanzi a se tutto smarito
 que la contempla, e di color si muta
 spesso dicendo, o Dio che m'ha fatto
 a tanta gratia che mi t'ha renduta
 moglie mia ch'io pensaua esser sbadito
 da te, e hora fu ch'io dubitai
 in vna mia non ti veder piu mai

E cominciòli narrar d'una in vna
 tutte quante le sue disauenture
 e ch'non fu mai huomo in parte alcuna
 che recenesse tante battiture
 come hauea lui ne così gran fortuna
 disse la moglie queste tue sciagure
 marito mio se ben di cioglio il groppo
 son procedute dal tuo beuer troppo

Colui che troppo bene molto sogna
 e tu bierfiera volesti succiare
 tanto ch'in tuo seruizio n'ho vergogna
 e questo e quel che ti fa vacillare
 che l'buò beuendo piu che'l nò bisogna
 va così for di se che esser gli pare
 stato in vna hora per tanti paesi
 che non si cercariano in quattro mesi

Puo esser moglie mia che sognato hab
 toven pur l'altrieri p abbracciarle (bia
 da monaco vestito ma in tal rabbia
 venisti, che anchor temo di guardarte
 disse la moglie ferma hoimai le labbia
 non me dir plu chi ho fatica ascoltarle
 e non sperar per questo tuo difetto (to
 ch'io te dia mai puon gozo ovin schiei

Stattene in casa tutto questo mese
 perche tu par vn spauer accigliaro
 to daro voce, e fama pel paese
 che a le fiere de Francia sei andato
 accio che l'erroz tuo non sia palese
 e che tu non rimagni sue rogognato
 dapoï con le cōpagne entro in camino
 e insieme andarno a ritronar Merlino.

Hor quini giunte ciascuna gli espose
 qual beffa hauesse fatto al suo marito
 non così presto Merlin gli rispose
 anzi pa ea che di se fosse vscito
 considerando come industriosa
 erano stato in questo loz conuito
 poi a la fin concludse, e giustamente
 che l'honorera di quella dal dente.

E per prouar c'hauea ben giudicato
 Merlin si volse a l'ultima, e a la pria
 e disse ogn'un di vui ha sforzato
 il suo marito a cred er la bugia
 costei che tene il suo di fuor serrato
 a vn scbianu gli faccia dir villania
 e minacciarli il che hanerebbe fatto
 ogni gran fanto alpoia parer matto

E tu trapesti il mo fuor de se stesso
 inebriandoi con quel beueraggio
 poi tel tirasti in simil modo appresso
 p mezzo d'altri con suo disauantaggio
 ma costei senza far altro digresso
 tiro il marito col proprio linguaggio
 a farli trare, el piu bello, el migliore
 dets ch'hauesse onde io gli do honore

Disse Vliuier io non son così stanco
 Rinaldo mio ch'io non potesse anchora
 romper due lance da cauaglier franco
 con questa dama che teco dimora

rispose il fio d'Amon tien pur al fianco
 la spada che giestrar non poi per pou
 ne io piu posso ciercitarmi in que sto
 vna altra volta cantarcino il resto.

C A N T O V I G E S I M O S E S T O.

R Allegrisi chi vuol ch'io nō in' alse
 di q̃ta eta così sanguinolēta (gro
 anzi d'albo mi fo turbido, e negro
 tato e l'affanno ch'ogn'hor mi tozmetta
 pero fio son al dir tepido, e pegro
 nun se marauigli essendo spenta
 in me la quiere senza laqual parmi
 non ben poter col verso accomodarm

Nulla di manco Pobligo mi spinge
 a seguir l'impresa cominciata
 e inanzi alla memoria mi dipinge
 la materia altre volte inuestigata
 ond'io tomo a Rinaldo che constringe
 Oluiuer a tenir cinta la spata
 dicendoli non far sì largo inuito
 che spesso noce il troppo esser ardito

Confidra prima il loco oue nui siamo
 e quel che ci potrebbe intranenire
 io nō voglio Vliuier ch'qua giostriamo
 c̃p dame ne ch'ognun vada a dormire

p che molti inimici in Asia habbiamo
 che ci verranno di certo assalire
 fra iquali gia mi par che giunto sia
 con le sue fuste il dispietato Arpya

Vliuier per vergogna arrossi vn poco
 parendoli hauer troppo di lasciuo
 onde la dama aueduta del gioco
 disse a Rinaldo gia tanto proclino
 fusti ad amar che non trouau loco
 e hora te ne mostri così schiuo
 Rinaldo gli rispose, e disse dama
 stultissimo, e colui che se non ama

Quel amatoz son io che sempre fui
 ma niun voglio amar piu di me stesso
 in questa vita eccetto che colui
 ch' m'ha creato, e a sua imagine ipresso
 io ti concederei non sol costui
 ma tutti gl'altri che mi stanno appresso
 e me medesimo quando io conoscesse
 che scandalo accader non gli potesse

Quel capitano ha se poco vedere
che si lascia di man trar la vittoria
gia guadagnara a le nime che schiere
per vna cosa vana, e transitoria
non ve rincresca dunque a sostenere
vn piccol dño in mo trionfo, e gloria
perche col tempo remediar potrete
copiosamente a questa vostra sete

Che insolentia e la tua como ti lasci
adesso vsir di bocca tai parole
de coitui teme, el mar, le ripe, e fassi
l'aer, la terra, il ciel, la luna, il sole
i Medi, i Perii, gl' Armeni, circassi
e tu'l minacci il che troppo mi duole
conoscendo che sei minor de lui
in ogni cosa, e schiauo a tutti lui

E in questo ragionar sentirno vn corno
ch' faceva ribombar la rocca, el scoglio
e piu d'un miglio la selua d'intorno
onde Rinaldo disse intender voglio
ch' costui ch' mi chiamad' arme adorno
comincio a sceder tutto pig' d'orgoglio
verso la porta, e Dudone, e Vianio
l'accompagnomo co' le spade in mano

Rinaldo gl' rispose entra pur drento
che tutti hanete andar per vna via
onde l'Eunucho pien di mal talento
entra credendo che'l vigila sia
a fin de farlo tristo, e mal contento
e d'accusarlo al suo signor: Arpia
ma giunto a lui visto il Leon sbarrato
piu volte se penti d'esser intrato

Polycardo Agilmandro dopo loro
visto il bisogno ogn'un l'arme raccolse
e con gran fretta gl'altri seguitoro
cosi fece Vliuer ma prima volse
de l'hauta vergogna alcun ristoro
onde furtiuamente vn bacio tolse
da quella dama il che fatto via corse
tanto presto ch' alcun non se n'accorse

Disse Rinaldo acioche in te se estingua
tanta loquacita per la mia fede
io termino de far trar la lingua
perche degno non sei d'altra mercede
el signor tuo ch' de l'altrui s'impingua
non hara cosi presto posto il piede
qua denuto che col nodo del maestro
al collo gli hanero stretto il capestro.

Rinaldo in questo mezo detto hauea
a colui che di fuor sonaua il corno
che'l douesse tacer sei non volea
patir dño, dolor, vergogna, e scorno
ond'el rispose apri ch'io son Nicea
e amico di colui che notte, e giorno
va saccheggiado il mare, e la capagna
e mai no perde anxi sempre guadagna

Quello infelice Eunuco abasso il ciglio
e non era piu ardito de tenarlo
Rinaldo che l'hauea gia nel artiglio
per troucarli la lingua, e castigarlo
da pietà mosso vario configlio
e senza nocumento hebbe a lasciarlo
con questo patto che sera, e mattina
mentre viuea seruesse a Carandina

E sappi che non venne mai si ricco
di preda como adesso e ritornato
e dubito che sopra questo bucco
non la possa arrear cosi e ingombrato
rispose il fio d'Amon s'io no l'impicco
con le mie ma che'l col mi sia trocato
disse lo Eunucho, o vigila tu stampi
vn puto a gliuagelli, vna cosa a i capi

Essi accetto pigendo io seruirei
per campare al demonio de lo inferno
tu poi pensar s'io seruiro a colei
ch' fa fiorir le rose: mezzo il verno
e che con vn sol sguardo homini, e dei
di se inamora sotto il cui governo
non haro a scorzer fra i flutti marini
ma per meni, e fioridi giardini.

Eccoti in questo Arpia cō piu cōpagui
carco di preda intrar senza armatura
e dir gridando a che tanto sparagni
vigila la robusta tua statura
pensiti de goder l'altrui guadagni
e non vici mai fuor de queste mura
va someggia con gli altri a la marina
se parte voi haner de tal rapina

Disse Rinaldo posa giu il fardello
Arpya che'l ti conuien render ragione
perfettamente di questo, e di quello
che altre volte inuolasti al fio d'Amone
ricordati latron spietato e fello
che già dicesti a sua confusione
horamai poslo per tutti i theatri
gloriarai c'ho robato el Re di latri

Vedi come sei corso per te stesso
non te'l credendo a dar ne la sua rete
vedi che non potrai fuggir adesso
ne piu occuitar le tue fraude secrete
vedi c'hor non harai remi apresso
cō l'habiano a trar for de l'ode ingete
vedi che'l mal fattoz sempre non ride
e che'l proprio peccato al fin l'occide

Po esser Arpya ch'un latro voglia
appicar l'altro io nol credero mai
perche il lupo quātunque fame il coglia
non sol magnar di lupo, e se tu fai
q̄sta vergogna a l'arre infamia, e doglia
a tutto il nostro collegio darai
Rinaldo ch'era al puiur p̄oto, e destro
senza dir altro gli acconcio il capestro

E i compagni medesimi li legaro
le man di dretto insegno de piu honoz e
e fra lui merli legato il posaro
dicendogli el non fu mai robatore
che si potesse metter reco a paro
ne che morendo hauesse tanto honore
come hai tu che'l sir de Montalbano
l'ha legato il capestro d'i sua mano

Rispose Arpya tal honoz v̄l conduce
come al presente condotto mi veggio
poi disse al fio d'Amon famoso duca
per gentilezza vna grana re chieggi
accio che'l nome tuo sempre rilisca
in questa rocca oue già fu il nro seggio
disse Rinaldo in furia che la vita
qualunque grata voi ti sia largita

Rispose Arpya altra gratia non voglio
se non che facci dar de calci al vento
a costor cō hā piacer del m'io co. doglio
che se poi mozo io moiro contento
tu sai Rinaldo mio che in q̄sto scoglio
ciascun fu meco a le rapine intento
e la iustitia vuol che tanto coglia
colui che tien quanto colui che spoglia

Non temer disse il sir di Montalbano
che quanto a questo serai ben seruito
io vo che tu gli impicchi de tua mano
accio che ognun di voi resti punito
il cui ordine certo non fu vano
che'l fiero Arpya contento del partito
comincio a far l'officio incont. nente
tra i suoi compagni molto francamēte

Così come giūgeano a quattro, e a none
dal mar carichi di p̄da entro el castello
Arpya de lor faceva l'ultime prone
di sua mano spicando hor q̄sto, hor q̄to
dicendo a ciascadun che'l summo lous
volea che tutti andassero a vn timello
intorno a i merli del proprio habitacolo
per far de la lor morte bel spettacolo

L'ultimo de compagni odendo questo
rispose hauendo già il laccio a la gola
e disse con Arpya glie giusto, e honesto
cōi p̄cettore habia a chiuder la scuola
ma non ti sia l'ascoltarmi molesto
tanto ch'io t'appresenti vna parola
onde Arpya s'inclinaua al supplicante
credendo odir qualche cosa importante

Ma colui l'assero stretto co i denti
 quanto mai puote ne la spalla destra
 e senza far altri ragionamenti
 sel tiro d'ietro fuor per la finestra
 tal che ambe duo restar de via spenti
 in men che non si scrocca vna balestra
 Rinaldo disse a uisto de loz gioco
 ecco che la giustina ha hauuto loco

E ditto questo per vedere il fine
 di duo latroni alquanto si fe fora
 nel qual punto le luce matutine
 cominciavano a ornar la bella auroza
 e a resuegliar per le sieue vicine
 tutte le fiere, e gli angelletti anchora
 si che Rinaldo puote a questo tratto
 chiamarsi degnamente satisfatto

Da vn canto vide ruinare Arpya
 già per quel scoglio lacerato, e guasto
 per vna speetra, e si scabiosa via
 che le fiere a fatica u'hebber pasto
 da l'altro vide la sua compagnia
 sospesa a i merli, e vno horribil prasto
 fra le comacchie intorno a tal pastura
 per vendicar l'altra disancura

Questi sono i triumphi, e le corone
 che s'acquistano al mondo per rapire
 questo e il stipendio de quelle persone
 che a legge non vogliono obbedire
 questo e il triumpho anzi, e confusione
 de molti che si pensano a grandire
 il stato loz p fare fiasco d'ogni herba
 ma il fine e quel ch' il tutto i se riserb

Dopo questo Rinaldo ando a le fuste
 già state del Pirato e sciolse molti
 ch'erano al remo, e partian gran fuste
 co i ceppi a piedi, e fra cathene auoli
 e da ogni canto banean poco, e fruste
 le mèbra in modo che quado fur sciolti
 liberamente, e tratti de cathena
 in piedi si potean reggere a pena

Fra costoro da Rinaldo visto fu
 vn giouinetto in vista assai gentile
 che dimostraua ingegno, e gran virtù
 d'aspetto graue, e tutto signorile
 alqual Rinaldo disse leua su
 che a te non si richiede opza si vste
 e diinne de qual patria sei discelo
 e doue, e quando, e come fusti preso

Colui ringratiante il fio d'Amone
 che l'banca tratto di tanta sciagura
 gli disse sappi famolo barone
 ch'io vesti già fa vn anno l'armatura
 al mio dispetto, e contra ogni ragione,
 per mantener Mambrian in altura
 e pugnando per lui a Montalbano
 preso restai fra quei de Carlo mano

Vn cugnato de Orlando che s'appella
 Vlinier de Viena hauendo in vola
 e Magancea gente a lui ribella
 adosso m'arino con furia molta
 e al primo colpo mi trasse di sella
 onde io non poti indrieto far ricolta
 anzi preso restai come io t'ho detto
 fra la gente di Carlo al mio dispetto

Rinaldo gl'infu poi presso a la sera
 in soccorso a cristiani, e nō scio come
 e tanto adopero con la sua schiera
 che l'inimiche forze restar dome
 ma tu che biamu hauer notizia vera
 di cio ch' me incōtrato odi il mio nome
 Manfredonio m'appella ogni pagano
 e fu nipote del Re Galeano.

Morto quel Galean di cui ti parlo
 per la caduta d'un fiero gigante
 io rimasi pregion fra quei di Carlo
 e Mambrian fuggi verso il Lenauo
 Rinaldo ste poi poco a seguirlo
 in compagnia de la sua Bradamante
 e il magnanimo Re di san Dionigi
 partito el fio d'Amone tomo a Parigi.

Et io in guardia designato fui
a lui ch'eran nemici capitali
ma l'odio era sì occulto fra lor dui
che non s'accorgeua che fosser tali
perche mostrauan nel cōspetto altrui
piu che fratelli in ogni cosa eguali
la cui inimicitia fu cagione
de obligarmi p' sempre al Re Carlone.

Io me vedeua qua spogliato, e più
de l'alma libera che e vn don superuo
e conosciuo non esser più viu
Galean nostro fido, e bon governo
e che di creta herede successiuo
m'hauea lasciato in vn paese eterno
lequal cost alla fuga m'incitara
non vedendo al mio male altro riparo.

L'un di costor p' far vergogna, e danno
a l'altro se dispose in quel viaggio
liberarmi, e liberom il cui inganno
fu ignoto a Carlo e a tutto il baronagio
onde io soffemmi non picciolo affanno
fuggendo p' vn bosco aspro, e sinuagio
profundo oscuro, e tanto pien di spine
che io non credeui mai vederne il fine

E non gli velsi dir che quel custode
m'haueffe dato il modo di fuggire
che ben che' si mouesse per far frode
dannosa, a me non era il suo fallire
anzi salubre, e colui giusta, e rode
vn beneficio che noi fa gradire
ond'io per non cadere in tal difetto
occulta la sua fraude nel mio petto

Poi che uscito ne fui per mia sciagura
afflutto, stanco, traugiato, e laso
entrai per vna florida pianura
sopra laqual fermato alquanto il passo
cominciai a dormir senza paura
fra certi arbusti il loco humido, e basso
oue dormendo circa il mezo giorno
giàser piu armati, e stretto mi legono.

Carlo come magnanimo signore
ben che molti cercasser la mia morte
clamandomi bugiardo, e traditore
non volse a i lor consigli aprir le porte
anzi mi fece far piu giorni honore
per le sue terre, e ne la propria corte
oltre di questo la sua maestade
volse ch'io fusse posto in libertade

E come vn traditor me appresentaro
dianzi a Carlo in vna ampla foresta
dicendo Imperator giusto, e preclaro
costui die di ragion perder la testa
inagima fratel sel mi fu caro
l'esser fuggito odendo tal richiesta
ma Carlo comando ch'io fosse sciolto
al cui precetto nessun rose il volto

E al partir mi dono tanta moneta
ch'io poteua tornar liberamente
a le sue spese nel regno di Creta
e con meco menar piu d'un sergente
ma la fortuna che mai non s'acqueta
me ricondusse in man de questa gente
oue trouato m'hai baron gentile
in esercito assai misero, e vile

Oltra cio disse ch'io gli palesassi
che m'hauea idutto a rōpergi la fede
e che d'oltraggio alcun non dubitassi
il che non poca speranza mi diede
ne laqual hauendo io fermato i passi
risposi alla corona l'huom che vede
guata la sua ventura, e non la proua
la va dopoi cercando, e non la troua

E sel Pirato s'haueffe creduto
ch'io fosse stato a Galean nepote
già m'hauebbe a le forze spenduto
e costretto a cantar doglicie note
ma tanto mal al ciel non e piaciuto
ond'io rōgratio le sue sanie rote
e benedisco te baron cortese
che liberato m'hai da tante offese

E se degnar ti vuol de venir meco
 ne l'isola di Creta oue il mio nido
 io partiro la signoria con teco
 e non s'odra mai fra noi vn grido
 disse Rinaldo io nō vog lo esser Greco
 ne partr signorie, ma ben t'afido
 che quui e quel Vlu:er de Bergogna
 dal qual già fuisti abattuto i Guascogna

Puo esser questo rispose il pagano
 che qua sia Vlu:er, per la mia fede
 tu dei esser il fr de Montalbano
 per l'alta gentilezza ch'ni te fede
 disse Rinaldo ancho ce Mambriano
 in m:guor stato affai ch'alrui nō creda
 che de nūico nostro capitale
 se fatto amico, anzi frate carnale

Mandredonio in q̃ punto alzo le mani
 al cielo, e disse o Dio bona ineffabile
 come condotto n'hai per passi strani
 a posseder vn gaudio inesplicabi e
 io me pensaua che tutti i pagani
 sostenessero affanno intolerabile
 contra Rinaldo per mare, e per terra
 e veggio esser finita ogni lor guerra

E con molta a'legrezza se n'andaro
 ou'era Mambriano, e Carandina
 e qui piu vo're insieme s'abbracciaro
 poi scesero del scoglio a la marina
 e verso Calcidonia nauigaro
 tanto che gli ariun quella mat'ina
 circa l'ho:ra di nona, e d'ismonzati
 furon da tutto il campo visitati

Hoz quui Mambrian publicamente
 sposo per moglie Carandina bella
 e fece far congregar tutta sua gente
 in Calcidonia per honor di quella
 Rinaldo ad ogni cosa era presente
 e cosi Bradamante sua sorella
 Salamon, Gano, Turpino, el Danese
 Girardo, Arnaldo, el magno re Scoce

E tutti gli altri ancor de mano in mano
per non hauer più a vestir l'armatura
ne a pagnar cōra il fir de Mō: calbāo
se obligano per fede, e per scrittura
far quāto gli hauea imposto Mābziano
e de r.moner quella fama oscura
ch' hauea Rinaldo del mozo Mābziano
fra tutto quanto il populo iaracino

Fatto l'accordo, e conclusa la pace
co' fio d'Amone in q' medesimo giorno
rimosso ogni pen'ier tristo, e fallace
il censo per vno anno g' i arrezcono
dicendo alto baron sei non ti spiace
ognun di noi vorrebbe far ritorno
verso il suo regno, e Rinaldo il concesse
rico: dandoli i patti, e le promesse

Del tributo per hora non vi parlo
ch'io ne vorro parlar all'ora quando
Rinaldo sera giunto inanzi a Carlo
in compagnia del gentil conte Orlando
Manfredonio volca pur coronario
per ogni modo, e quasi supplicando
gli profer na la persona, el regno
dicendo accetia ch'io nō ne son degno

Rinaldo gli rispose amico fio
cōbatteffe per farne al mōdo grande
zia tutto l'oriente seria mio
e c'io che verso el meridio si spande
ma d'una tal natura m' fe Dio
ch'io me contento de poche viuande
e più mi piace, nora quel ch'io parlo
a conseruar vn re che a discacciarlo

Questa risposta mostro chiaramente
che per honore, e non per signoria
Rinaldo era passato in oriente
il che fu esempio a tutta pagania
e fecel reputar el più clemente
homo che v'asse mai cavalleria
onde ciascun in quella dispartenza
mostro a Rinaldo gran benuolenza

Ne men di lui B: adiamante fu grata
a iaracini per quel che si dice
che la puote, e nō volse esser chiamata
da quei de Trifibonda imperatrice
anzi corono vn de la sua calata
de Pinamonte nomato Anfelice
poi comando che al mozo Imperator
fosse renduto il suo debito honore

E lei con le man proprie accese il foco
ch'arder douea il corpo di suo amante
e non si volse mai partir da gioco
che le ciner fur colte tutte quante
in vn bel vaso, e sepolte in quel loco
oue mozi l'ardito combattante
sopra al cui monumento fu intagliato
qui giace Pinamonte innamorato

Fatte l'essequie into il concistorio
di iaracini alioz combiato prese
da Mambziano, e partiti temoro
allegramente verso i loz pacie
Rinaldo a simiglianza di costoro
tolse licentia, e con parole accese
tanto prego per la sua Carandina
che Mambzian la confirmo regina

Vna altra cosa comando Rinaldo
dicendo a Mambzian se regnar vuol
star ti bisogna qual diuante soldo
ne l'amicizia contrata fra noi
e se già ti trouasti auido, e caldo
de la mia morte per gli antichi tuoi
ricordarti che pi non hai ragione
di prèder arme contra il fio d'Amone

Non temer signor mio ch'pin te aggrati
rispose Mambzian in cosa alcuna
ch'io te ho donato il dominio, e le chia
e quanto m'ba concesso la fortuna (al
Rinaldo all'hor mouito sopra le nau
che per partir stauano a coorte in vno
e disse a Mambzian poi che al ciel piace
amico io me ne vo rimanti in pace
Carandina

VIGESIMO

Carandita nol volie accompagnare
ben che in secreto n'hauesse appetito
e questo fece per non inclinare
a gelosia l'animo del marito
Carminiano era gia intrato in mare
con Agilmandro, e Policardo ardito
e ben che questo a Mabrian spiacesse
pur per amor de Rinaldo il concesse

Lascian Rinaldo al nauigar intento
e ritorniamo a Orlando paladino
che se n'andaua con prospero vento
verso Piraga per tutto camuno
e lontano non gliera miglia cento
quando il patrone a vn lito lui vicino
se ridusse per dubbio di fortuna
prima che'l sol delle loco a la luna.

Hoz quini, Orlando, Argillo, e Pinagoza
Astolfo, Timocrate, e Sinodoio
tutti de la galea saltorno fuora
e su pel lito a spasso se n'andoro
e quasi andando per spatio d'un'hora
parlando de piu cose riscontoro
due donne in vna florida pianura
d'habito differente, e di natura.

L'una di queste due posaua adagio
sopra vna sedia, e molto ben vestita
e possedea vn magnanimo palagio
da tutte le detritie circunta
oue da se sbandua ogni desagio
e volea sempremai veder guarnita
la mensa de viuande, e de bichiari
e intorno a quella domelle, e scudieri,

L'altra non poco dissimile a questa
hauca carentia de tutte le cose
e giorno, e notte per quella foresta
se esercitaua in opre faticose
hoi de la prima seguimmo l'inchiesta
laqual veduto Orlando non se ascoso
anzi gli disse che el passo firmasse
lui, e i compagni, e che seco albergasse

Astolfo che non s'era anchor auisto
che sia douesse hauer questa lor gioco
si volse a Orlando qual gia Pietro a chio
e disse cugin mio questo e vn buo loco
e tu volendo ne poi far acquisto
senza fatica il che non mi par poco
onde il buon Conte si volea alloggiare
quando quell'altra gli grido non fare

Ma se vuoi puer saluo, e star sicuro
viennime meco caualgier prestante
e non temer d'alcun danno futuro
ch'io te faro star subito, e vigilante
sotto il mio albergo ilqual nò e di muro
anzi di scorze, e non e si arrogante
ladro che ardisca di venrli apresso
guarda che privilegio m'e concesso

Non far per quanto te cara la vita
perche costei sotto laurata scorza
rica vna lupa di fraude vestita
che con lusinghe tutto il mondo sforza
e non e mente humana si erudita
che prestandoli audienza non si torza
e che nò manchi in tutti i buo costumi
cosa che molto spiace a i sacri nomi

Deh dimme chi tu se sel si puo dire
rispose Orlando, e doue e qsto hospitio
ilqual mi pregi che io debba venire
per tuo contento, e per mio beneficio
vnde colei a lui f. moso sire
quella son io che si piacque a Fabutio
e che gia trasse fuor de l'alma Roma
quel Cincinnato che tanto si nomia

Nò prestar fede a questo tuo compagno
che'l ti fara perir se quisi alloggi
non cercar de dilicie far guadagno
se voi che la tua fama ben s'apoggi
non voler far come Alessandro magno
che vinse i fiumi, le montagne, e poggi
e gl'huomini da l'infimo al sopremo
e poi non seppe vincer se medemo,

Paupertà mi chiama, e del mio nido
vsci la philosophica famiglia
de laqual sona anchor la fama, e'l grido
tanto che'l mondo se ne marauiglia
e il motor somnio in cui molto mi fido
non si sdegno accetarmi per sua figlia
che mentre stette in qsto carcer cieco
volse incontinente habnar meco

Nulla altra cosa piu noce al soldato
che'l viner troppo delicatamente
per questo Annibal vide effeminato
l'esercito suo ch'era si feruente
e tienli per alcun che n'ha parlato
che piu nocesse Capua a la sua gente
con l'opulencia de le grande mense
che non se a Roma la rotta Canense

Io non curo l'insidia ne gl'aguati
di colei che sol sempre vsar in corte
e non stimo landacia de pirati
ne de tiranni la maluagia sorte
io non vso conuitti ne apparati
ne differentia fo dal dolce al forte
che ogni cibo equalmente me diletta
e questo basta alla vita perfetta

Però baron sopra gli altri erudito
non te fidar perche il loco sia ameno
che molte volte si suol nel conuito
sotto specie d'amor porge veneno
oltra cio questo nostro circuito
ha un bosco che de latri e tutto pieno
e come per robbar moueno i pei
ve: gono sempre a ritrouar costei

E piu glouai al magnanimo Hercole
con vna leonina, e dura pelle
pascèdol hoz di giade, hoz di ceserule
hoz di fatiche, hoz di triste nouelle
che non giono con tutte le sue fercule
costei che ha inanzi tante cose belle
al vil Sardanapal de cui se legge
che vnta senza fama, e senza legge

E tu giraffista Carlo Imperatore
quando ti cinse l'honorata spada
d'esser mi sempre mai ben seruitore
in ogni loco, e in ciascuna contrada.
degnati adonque se stimi il tuo honore
star questa notte meco alla rogiana
ch'io te darò del pane, e de le lasche
e vn letto non di piume ma di frasche

E se gli aduen che non possi dormire
danza la mente a contemplar le stelle
il cui ordine mai non suol fallire
e la mirabil concordia di quelle
questo concetto ti farà salire
in loco oue vedrai cose sì belle
che le delizie mondane, e terrene
ti pareràn d'ogni miseria piene

Rispose Astolfo insensato, e bestiale
e colui che dà il frutto per la foglia
e che et ben lascia p'g'rdierlo al male
il ch' nò piace a me, piaccia a chi voglia
ansi son homo di natura tale
ch'io non vo mai ch' pouertà mi coglia
in parte alcuna sio posso schiffarla
e porto odio da morte a chi ne parla

Sel mio cugin voi dormire alla frasca
dormali a suo piacer ch'io son contento
ma nò se dia d'intèder ch'io me pasca
come suol far il gauinel del vento
ne ch'io m'alloggi oue la brina casca
possendo hauer vn bono alloggiamento
ch'a dir il ver biasmato ne farei
da chi ha intelletto, e nulla gustarei

Di quella securta poco mi curo
ch' costei dice nel suo albergo hauere
e non vozei poter viuer sicuro
per haue r a cantar il miserere
come fanno color che sono, e furo
nutriti da costei, meglio e a temere
e temendo posseder qualche bene
che viuer senza tema in stenti, e in pene

E con queste parole s'alloggiaua
insieme con la dea de le ricchezze
laqual poi che fu entrato incominciò
a farli vezo, e infinite carezze
oltra di questo inansi gli arrecaua
tutte quante le sue delicatezze
il che vedendo Argillo, e Pinagora
lasciono Orlando, e ponerta di fuora

Ma Sinodoro, el gentil Timocrate
restono in còpagnia d'Orlando Conte
ilqual volse alloggiar con pouertate
fra certe ripe alòbra d'un gran monte
ou'eran due capanne, e tre frasche
fatte di scheggie aperte, e mal cògiòte
tal che'l viandante alloggiandosi in que
potea a suo modo contemplar le stelle

Terigi disse verso Sinodoro
fratel nui siamo entrati in vn albergo
che mostra esser da piu che non e loro
sotto ilqual quasi le lagrime aspergo
quiere disse il giouene decoro
poscia chel signor nro ha uolto il tergo
e alle delizie, e imagina che lui
l'habbia fatto per ben de tutti nui

Allhora pouertà sopra vn scannello
distese le sue pouere viuande
e seruendo dicea beato quello
che l'appetito hara non troppo grande
perche l'ingordita fa l'huom ribello
de se medesimo in modo che'l si spade
senza rimorso in ciascaduno errore
ne si corregge mai che prima more

Ma mentre che la terra gli fa letto
e se le giande vsa per suo pasto
soperbia nò gli puote entrar nel petto
ne ombra alcuna di souerchio fasto
suauissimò gli era il mio ricetta
e meco si viuca pudio, e casto
ma come la ricchezza si scoperse
da me si tolse, e dato a lei si perse

CANTO

E color ch'eran già stati pastori
incomincio a far rocche, e castelli
e nominarli Re, Duchesi, e signori
e a porgerli ogni di scritti, e libelli
onde il mondo s'è pien de tanti errori
chi padri, i figli, i cugini, e i fratelli
a posta di costei che in se non ferra
altro che vanità stà sempre in guerra.

Risse, discordie, fraude, e tradimenti
habitan con costei usure, e stocchi
falsi negocij, inuidie, e nocimenti
infidie aperte e celati trabocchi
odij, homicidij, e tutti i mancamenti
si che sanio e colui che chiude gli occhi
al falso lume ch'in costei s'attende
perche molto abbarbaglia, e poco spède

Cyro ne testimonio, Dario, e Creso
Xerse, Alessandro, e Cesar Crasso, e mida
e tutti gli altri che sederno appresso
di costei di cui tanto el mondo grida

el fin di quali mostra per espresso
a ciascadun che in ricchezza se fida
che le vn mar intranquillo, e senza gete
oue l'huom non si puo mai trar la rete

Pensate vui che Christo hauesse eletta
pouerta, se ricchezza fosse quella
che desse forma a la vita perfetta
che sempre l'hebbe cōtraria, e ribella
e in tutta la sua santa, e benedetta
vita, non volse habitar in altra cella
che'l mio humil albergo, e tãto l'hebbe
grato, ch'apena esprimer si potrebbe.

Più ve dirò che nessun puo chiamarsi
discipulo de Christo sel non viene
per le mã mie, e sel non ha a spogliarsi
de le ricchezze mondane, e terrene
e mètre ch'la chiesa bebbe a trouarsi
pouera, le sue cose andorno bene
si che l'albergo mio e tutto santo
Dio ve dia pace, amen finito e'l canto



CANTO VIGESIMO SETTIMO.

Sorgi Calisto la mia debil nane
che se ne va de procella i pcella
pinta da vn vento impetuoso, e graue
a loco oue non splende alcuna stella
non la lasciar perir fra l'onde grane
scopri la luce tua fulgida, e bella
tanto ch'io possa vscir del camin torto
e giunger saluo al desiato porto,

Io vi lasciat che pouerra arguina
un contra la ricchezza a moise, a calci
narrando che la chiesa primissima
mentre era retta dai poveri scalci
continuamente in tanta fiorua
e che scoperto poi gli aurai balci
de la ricchezza! madonna Simona
non gli lascio mai piu far cosa buona

Hor in quel tanto che la ponerrade
parlana a questo modo s'intermistero
patienza, tolerana, e sobrietade
e comandono a costor che donessero
non si curar d'alcuna asperitade
e che con vigilanzia vniti stessero
perche i tal notte opporuna sarebbe
e molto a lor compagni giouarebbe,

Ricchezza pet contrario suadea
Astolfo e gualtri a crapulare, e a bere
dicendo ch'Intellecto non hanga
Orlando ne i compagni a suo parere
seguendo dietro a chi non gli potea
dar in mill'anni vn giorno di piacere
ma stenti, affanni, tranagli, e martiri
d'fagij, jobzobrij, lagrime, e sospiri

In casa di costei non vna volta
s'rimoz, ma piu de mille volte il giorno
e per tanto morir non gli vien tolta
vna minima penaa ne vn sol scorno
lamente che lei faccia non se ascolta
ch'ogn'un cerca spiccarl'ela d'incorno
se non e in tutto fuora del camino
con hoggi se mostrato il tuo cugino

Io non conosco albergo si notoso
come quel di i costei a vn gentil core
e se pur n'esse alcun huom virtuoso
vnuendo in pouerra che gli fa honore
glie finite a vn diamante prezioso
legato in qualche materia inferiore
a la sua nobilita che? vilipende
tanto che quasi per falso si vende

Ma s'io trouo vna bene famiglia
de virtu tutto il mondo ne ragiona
tenuta son da piu che vna Sibilla
ogn'un con le sue laude m'incorona
il che manca a costei per la intradquila
austerita che mai non l'abbandonata
anchor ve auiso, e questi non son sogni
che da me vien in tutti i suoi bisogni

Io me ne fo tal'hor pece da piedi
di questa pouerra, e se la vole
viver, le necessario che la chiedi
il mio suaffraggio in tutte le sue schole
e che piu volte il giorno vadi, e riedi
ne miei seruicij per pioggia, e per sole
e poi ch'io l'ho stentata a mio piacere
mal da manjar gli do peggio da bere

Rispose Astolfo tu fai molto bene
cosi poscia incontrar al mio germano
ilqual puo hauer riposo, e cerca pene
come sel fosse totalmente infano
il che non poco a lui si discomune
ma el se ne pentira piu volte in vano
de non esser rimaso a cena tieco
tanti delagij habitaranno tieco

Godiamo pure a sua confusione
e lasciamol dormire a la campagna
sopra a le frasche i guisa d'un castrone
che altro da pouerra non si guadagna
io non fui mai si perso de ragione
ch'io la volesse accetar per copagna
ne metter piede sopra le sue porte
anzi la fugo ogn'hor piu che la morte

Argillo, e Pinagoza confirmauano
le sue parole a color che seruauano
viuande, e sopra viuande arrecauano
tal che le mense piu che mai fiorzano
e i discombeni godendo blasmauano
tutti color che pouerra seguiauano
e l'uno a l'altro mostraua per cenno
ch'Orlando Cote hauea pduro il senna

Gran parte de la notte consumando
fra queste menfe consolate, e liete
tal che quando da quel sì leuorno
ognun mostraua più sonno che sete
nulla di mauro a danzar comuestando
one s'usarno non cose discrete
ma impudicizie, e atti sì inonesti
che al ciel, nò che a la terra erà infesti

Costor per altro non restaua pregianti
se nò per quello il che gli parse strano
perche sur tratti da quei mase a soni
for bile piante a vn loco alproz, siluano
e battuto con verghe, e con bastoni
tanto che'l Conte alhor molto lontano
odi il rumor, et son de le percolte
quantunque mezo adormento fosse.

E ciò aduen perche bacco nò va mai
in loco alcun senza il figliol de Venerz
il cui aduenso fuol piacere assai
a color ch' hāno anchor le mèbre tenef
e l'anima Troia n' hebbe tanti guai
ch' ella rimase in fin cōueria in cenere
e i regi de Romanz per tal soma
furon deposti, e scacciati de Roma.

Cotui ch' giace armato, e mal pacifinto
non si puo dir che dorma veramente
e se pur dorme in modo e combattuto
che a trauer d' una foglia se muente
tal era Orlando, e pero suauenduto
da luri grido languido, e dolente
che faceano i compagni verberati
d' aher giganti, e pel boico stracciati.

Finiti poscia, balli, i son, e i canti
vinti dal sonno in vn buon letto entrati
a dormir comincioro tutti quanti
in modo che parean di la passati
e non se accorser che sente giganti
d' ard r, di crudelta, di forza armati
gli furno adosso, e mai non si destaro
che prima incatenati si trouaro

Onde leuato arditamente in piede
disse a Terigi, e a gli altri ognū si moue
ch' il nostro Astolfo a mal pozio si vede
e altro che delicie adesso proua
anzi mi par di tal miseria herede
che se'l fraterno amico non gli gioua
in breue, passara di questa vita
tanto gli sento la voce impedia.

Pentissi Astolfo de ciò ch' hauea detto
contra il cugin più volte, e nò trouaua
vn minimo rimedio al suo difetto
da tante bande impedito restaua
e quei giganti li tenean così stretto
che'l spirito nò che'l fiato gli mancava
e doluasi spesso che la fera
con pouertade alloggiato non s'era

Pouertade disse ogni mal si conuiene
a colui che disprezza i buon consigli
e che non vol vlar la via del bene
perche il mondo di infamia angli
lo le amai che le viuande amene
conteneano in se molti perigli
e che ricchezza non hauea pastura
che se potesse adimandan sicura

Argillo, e Pinagora similmente
si condolean assai de hauer lasciato
Orlando capitan saggio, e prudente
p seguir dietro Astolfo homo insensato
mo poco gioua a colui che si penre
ei pentir quādo il mal e gia incontrato
e pero se vorria sempre dar fede
a chi con esperienza moue il piede.

Ma il Conte che sentua alzar gli gridi
nel sotto bosco, e duplicar le botte
disse che aspettiam nui compagni fidi
io vo che Durindana mia fandi
del sangue di color che hanno e odore
le cose nostre a partito si aitemo
che da ogni canto ne suspicio, e tremo

E così gridando, e confortando
i compagni a seguir la noua impresa
entro nel bosco altamente gridando,
rallegrati cugin poscia che ho intesa
l'arma necessaria perche il mio brando
vendicarsi in vn attimo l'offesa
altaqual voce senza alcun riguardo
trasse vn gigante detto Balcardo.

Ma ritornato in se tutto fracendo
con Durindana meno vn tal riuerso
a quel ch' l'hauca quasi posto al fondo
che ambo le gambe gli taglia a trauerso
caduto Balcardo huomo furibondo
ben che nel proprio sangue fusse immerso
anchor tenca in man saldo il bastone
e minacciuua al figliuol di Melione.

Così era uagghio de gl' altri idilli
e più superbo, poi peggior natura
e non hauea potuto trouar mai
huom ch'ott'hauesse inclinato a paura
ne si credea poter recenir quasi
ma giunto il Conte persona sicura
con Durindana a la spalla gli porse
vn sì gran colpo che tutto si commosse.

Ma quando non l'harebbe più ferito
ch' l'hauesse pagato a peso d'oro
anzi si volse a Timocrate arduo
che dietro gli era, e al gentil Sinodoro
e dille amici costui e fornito
renouiamosi a gl'altri per ristoro
d'Astolfo, e di nepoti d'Alisarne. (ne
ch'ogn'un di lor affaggia altro ch' star)

Balcardo nouo a sostenere
colpi de sì gran peso grido forte
o Macconno come hai tu potere
di condurre il mio stato a sì ria sorte.
Io non selua mai d'alcun temere. (te
anzi spartano ogn'hor fortuna, o morte
e adesso e malter m'ha così affretto
che morer tu conogho al mio dispetto)

Ma i fier giganti tutti del periglio
guidano i tre plegioni i certa tomba
ch'era distante poco men d'un miglio
dal loco oue il lor duce si disbomba
e quindi giunto a l'arme vien di piglio
poi cominciarlo a sonar vna tromba
si forte che da i monti cu' costanti
cauoua vna gran turba de giganti.

E se'l non era il coio del serpente
ch'io portauo d'osso buio m'harebbe
tutto in due parti miserabilmente
il che danno, e vergogna mi farebbe
e Macon nostro che questo consente
non poco vergognar si douerebbe
ma se costui va di miei colpi aspetta
io ne fare accerbissima vendetta.

E tutti insieme armati, non lo come
sopra la tomba poserno vn gran fallo
lasciando star con grauissime somme
tre compagni in loco oscuro, e basso
poi cominciar chiamandosi per nome
l'un l'altro cammar più che di passo
tantq che perueniro oue morendo
Balcardo giacea forte stridendo.

E con queste parole ferì il Conte
si scondannando d'un baston ferrato
sopra l'elmo che già fu del Re Almôre,
ch'ignocchiar il fece a suo mal grato, e da
e versar tanto sudor per la fronte
che'l bosco si farebbe nauigato
p' spacio de duo miglia in q' contorno
pena lenor se Orlando n'ebbe scorno.

Ozai
smar
trouo
e da
ma q' l'era più uento di m'hauea, e l'elmo
e che'l non sente ne molto, ne poco
lamentar il cugino, e tenne forte
che quel non sia il silenzio de la morte,

Onde disposto de vederne il fine
fra quei giganti entrava come suole
l'astuta volpe entrar fra le galline
che le saluta senza dir parole
co i denti in modo tal che le meschine
restano esangue, e da lor non si vuole
partir se prima non le vede tutte
intorno a se stracciate, e mal condutte.

Perigi, e Sinodoro da vn di canti
misse, e da l'altro lui, e Timocrate
vitando, e percotendo i fier giganti
Aspramente co i scudi, e con le spade
nel qual assalto i quatri combattanti
lasciorno tante membra vulnerate
che'l sangue quasi a modo di rogiada
bagnaua l'herba, e tutta la contrada

Baleardo infelice che moriva
non hauendo piu modo de leuarsi
e sentendo che l'anima gli vsciu
getto il bastone a fin de vendicarsi
contra il nimico, e di poco il falliu
anzi a fatica puote repararsi
l'ardito Conte che quel maledetto (to
nò li facasse avn tratto si scude e il pet

Ma inanzi che'l baston cadesse a terra
colse vn di quei giganti a mezo il fiasco
in modo che'l meschin fini la guerra
prima che'l fosse di combatter stanco
voltoffe Orládo a q̃l che mai non erra
signor dicendo tu m'hai fatto franco
cosi ti degna anchor padre diumo
de rinfanciar Astolfo mio cugino

E tanto adopero fui, e i compagni
col raggio de le spade combattendo
che quei giganti di statura magni
incominciar a declinar fuggendo
pagando v rilmente de calcagni
i figliol de Melon ma quel seguendo
le lor pedate quanti ne giungea
uati con Durmd. na gli occide,

E in poco d'ora tanti ne petiro
che niso se i arebbe numerati
col naso senza far altro remiro
cosi furon condutti, e mai menati
l'ultimo che fuggia su per quel giro
hauea piu volte fuggendo schiffati
i colpi del nemico come belua
che fugge inanzi al lupo in folta selua

Pur a la fin non puote fuggir tanto
che Sinodoro il giunse avn certo passo
oue il gigante ritratto alquanto
facile vna pianta da la cima al basso
poi disse al suo inimico io mi do vanto
de sepeturti la sotto quel sasso
oue al presente impregonati stanno
ire tuoi cópagni con vergogna, e danno

E lascio andar quella pianta ramata
per trouar de suoi danni buon restoro
ma il dannigel che gia l'hauea veduto
salto da parte senza far timoro
Orlando grido forte aiuta aiuta
aiuta Chaffo el nostro Sinodoro
contra il gigante spietato, e fello
che non perisca sotto tal flagello

Fallito il colpo, e fiacata la pianta
Sinodoro gli ando adosso con la spada
giurando per la fede de Dio sanza
che piu có tidie nol terrebbe abada
onde il gigante vedendosi a tanta
necessita volse trouar la strada
vna altra volta in loco aspro, e foresto
ma morte il sopraggiuse troppo presto,

De sedeci giganti arditi, e forti
che soleano habitur quella foresta
quindici n'eran gia tagliati, e morti
quando l'ultimo volse far la festa
a Sinodoro con quei rami torri
ma il giovinetto il feri in su la testa
con si gran forza che de vita il trasse
accio che mordia a gl'akri non potesse

Alhora Orlando tutto sbigottito
 si volse verso il damigel prestante
 e disse figliol mio troppo hai fallito
 a trar di vita l'ultimo gigante
 come sapremo noi quel che seguito
 d'Astolfo nostro gentil combattante
 e de gli altri compagni che fur presi
 da fier giganti e crudelmente offesi.

Io te ricordo che'l fasso entra tanto
 ne la spelonca quanto d'io pare
 e che sudato sarai tutto quanto
 prima che vn palmo ne possi spiccare
 e quando bẽ d'intorno, e da ogni cato
 tutto il tagliasti non te imaginare
 poter per questo trar fuor di periglio
 i tuoi compagni senza il mio consiglio

Rispose Sinodoz non temer Conte
 ch'quado io giõ il fier gigante al passo
 fuelta che hebbe la piãra for del mõe
 per farmi rimaner di vita casso
 giuro il maligno crollando la fronte
 de sepehran quã sotto vn fasso
 insieme con are altri cauaglieri
 fatti nouellamente pregonieri

Industria ho nõe, e sapr ch'io son figlio
 di pouerta laqual m'ha comandato
 ch'io venga a liberar la tua famiglia
 anchor ch'õlla habbia nõ poco errato
 Orlando se ne fe gran marauiglia
 poi si riuolse a lei tutto placato
 e disse se costor de pregon caui
 tutti per carta a te si fareu schiaui.

Promossi Orlando in tutte le maniere
 de leuar via quel fasso duro, e graue
 e mai non puote il franco cauagliere
 perche incastrato sera fra due caue
 il che vedendo il signor del quartiere
 disse mal habbia che Guido mia Naue
 in tal paese poi che vna vil petra
 dal mio germano p sempre m'arresta

Costei se presto acceder vn gran foc
 sopra quel fasso a i quattro cauaglieri
 Astolfo che dentro odiua il gioco
 disciolto li farebbe voluntieri
 ma il voler senza il poter gioua poco
 onde piangendo a gli altri pregonieri
 dicea fratelli miei forte mi dubito
 che quindi nõ habbiamo a morir subito.

Ma s'io donesse romper Durindana
 e morir colpiggiando in questo loco
 io me delibero apzir l'horribil tana
 e veder se for n' esce homini, o foco
 ma in quel che trasse la spada sopraua
 odi dir da la longa aspetta vn poco
 aspetta pche l'huom che corre a furia
 sol molte volte duplicar l'inguria.

Rispose Argillo, e disse car fratello
 piu mi dol la vergogna che la morte
 considerando ch'io lasso vn capello
 d'infamia eterna sopra le mie porte
 e ch'a me stesso son stato ribello
 per non voler pagnar da huomo forte
 in contra l'appento sensuale
 principio, e causa d'ogni nostro male.

Voltoffi Orlando, e vide vscir del bosco
 vna donna di tempo molto attina
 vestita d'un color ch'io nol conosco
 per hauer persa la virtu visua
 e vn diamentario di pel scuro, e folco
 carico d'ingegni dueto gl'leguina
 laqual giura che fu disse barone
 altro ci vuole apzir questa prigione,

e s'io morisse a qualche ògna impresa
 dolce e suaua mi faria il morire
 e non mi curarei d'alcuna offesa
 ne de mal che m'hauesse a itranentre
 perche prima farei tanta difesa
 che nessun giustamente potria dire
 ch'io fosse morto per vltra di coze
 ma da virile, e buon combattitore,

Ma quando me ricordo che l'aspeno
d'una femina mobile, è fallace
ci ha conformati per nostro disetto
in questa tomba il cor me se disface
e non vorrei esser stato concetto
al mondo mai pensa sel mi dispiace
el tristo fine alquat giunto mi vedo
noi giurar disse Astolfo ch'io tel credo

La cagion che qui seeto non aspergo,
come già aspersi sopra l'aspenino
e che q'l m'òie banca più duro il tergo
che non ha q'sto sasso a te vicino
A ch'trar poi del sotterraneo albergo
famoso conte Astolfo tuo eugino
e gli altri cavaglier perche purgato
hanno singolarmente Astor peccato

E mentre che così parlando insieme
si doglion de la lor disaventura
industria che col foco il sasso preme
a fin de farlo variar natura
tanto il riscakta che scoppiando preme
in modo che gli astanti per paura
vedendo uscir del sasso foco, e sassi
si ferno midritto pin de cento passi

Ozando scelse alba nel la caverna
cò certi ingegni che idustria gli vede
Simodoe che da lui mai non s'atena
dritto gli segue onche andar lo vede
e peruenuti al loco onte s'atena
Astolfo e gli altri con la mano al pede
Ozando per dar fine a le lor doglie
prima il eugino, e poi gli altri disoglie

E offesati ch' gli hebbe amano a tanto
per amandoli de la lor sciocchezza
gli domando con parlar dolce, e piano
quante era meglio ponetta, o richessa
rispose Argillo, o franco e caparito
ognun d' i mi hebbe poca fermezza
in se medesimo a volgerli le spalle
ma l'huo che poco imonde e spesso falla

Ma lui p' quel chi ho letto dopo s'isob
gli adoperò gran quantita d'aetto
industria gli rispose anche in quel loco
me ritrouai col caraggio deieto
ma vir capitan senza me val poco
massime la doue et non e assueto
e s'io non fosse stata seco a fronte
Annibal non passaua mai quel monte

Perdonato ci sia per tua clementia
l'erroz edimesso peche già n'habbiamo
fatto gran parte de la penitencia
et tanta che quindi v'isai possiamo
senza rimorso o stimolo di conscientia
che più volte peniti se ne siamo
rispose Ozando io ne son più che veruo
p' q'l ch'io n'ho veduto, e veggio apeto

Io gli die il modo io gl' insegnai la via
senza ilqual si farebbe affaucato
indarno lui, e la sua compagnia
e non harebbe mai oltra passato
onde tu poi veder che l'opra mia
e de gråde ipoxàza a chi e i mal stato
e ch'io gli son pferza, e fida scorta
refugio, apoggio, lume, scala, e porta

E così ragionando insieme accolti
vicino de la tomba, e angratario
industria ch' gli banca scapari, e sciolto
da tanta scrutu col suo riparo
da laqual poi partiti al mar riuolti
el capitan de la galea scontraro
che venua per lor difensione
armato in còpagnia de più persone

De tanto hauea il tumulo, e la roina
 De Balcardo, e de gli altri giganti
 Tutta la notte, onde poscia mattina
 Torno come fanno gli aspettanti
 Armato se parti da la marina
 E ando cercando i boschi circostanti
 De varco in varco tanto che fra via
 Riscontro il Conte, e la sua compagnia
 El padre hauea promesso de lustrarlo
 De Piraga, e del tutto quel paese
 Sel si potera bene, e de agrandirlo
 Quattro possibul fosse a l'altro ispe
 E Guriante volca l'istaurirlo
 In loco de' figliol Duca, e Marchese
 Di trentaquattro fra cima, e castelle
 A lui suggierte, e popolate, e belle.

E Inteso c'habbe il gran combattimento
 Fatto per loze le selue vicine
 Gli auiso com'el legno hauea buo v'eto
 Oltra ch'el porto hauesse sottomano
 E che acquerate erant'onde marme
 Co l'armata per forza anchor cercano
 Fra modo tal che senza impedimento
 D'hauer la terra, e combattuta spesso
 Possean condur il loro viaggia a fine
 Onde Fulua meschina dubitava
 Era q'l medesimo giorno, e prender terra
 Che'l non v'entrasse, e per viver sicura
 La donz Balucante i paesi ferra
 Se duplicar le guardie in fin le mura a

Orlando ch'era piu che maritiamato
 Poi congrego nel palazzo regale
 Di souerain famica, disse iorremo
 A parlamento tutti i cittadini
 Ch'el nostra d'umor lungo, e dannoso
 De disse popo mio fido, e leale
 No l'habbia gia p'dutta al p'iro estremo
 Ogni nostra virtu par che declini
 Si che comanda homai patron famoso
 Di guozno i guozno, e se angustia il man
 A tuesche ciascaduno adoper il remo
 E gli nemici se fan piu vicini
 E non perdia piu tempo a questo fido
 Ogni volta alle mura, onde io pavento
 Il custodo fu subito adumpio
 E anche no habbiano a tirar p forza d'arco.

E spiccati da terra se ne vanno
 E piu mi doglio per q' oio che adoto
 Con gran celerita fendendo l'onde
 E cittadini mei di voi, che di me stello
 Verso Piraga per trar fuor d'affanno
 E sel si puo trouar qualche ristoro
 Fulua ch'in se medesima si confonde
 Dal fier nemico che tanto s'apressa
 Vedendo in quali modi opressa l'hanno
 P'ia che vederu a l'ultimo martoro
 I suoi nemici, e chel ciel non g'infonde
 Vo che dal canto mio vi sia concessa
 alcuna grazia, e che Orlando no viene
 piena letitia di poter far pace
 in cui ripasto hauea tutto il suo bene
 con Balucante al modo che vi piace

Da va c'io hauea il superbo Guriant
 Ma in gratia vea mandando tanto spatio
 molestia assai per la morte del figlio
 Ch'io possa chiarir neda maestra rocca
 Dal'altro Falsiron, e Balucante
 Accio che Guriant anchor non fatto
 che la tenes che notte in gra periglio
 del danno mio resti col tosto in boeca
 di verso il porto sopra il mar salante
 e che'l non veggia di me far q'l stratio
 era un figliol bastardo de Marfiglio
 che'l si spera veder fra gente seibeca
 Galatrone appellato huomo crudele
 nel postribolo a omz, e disporore
 con v'armata de cinquanta vele
 di Febur che fu pastro, e mia signore

Allhora tutti quanti i cittadini
risposero madonna noi giuremo
generalmente grandi, e piccolini
d'esser con voi ad ogni caso estremo
e non crediate che alcun mai se inclini
allo nemico prima soffriremo
di mangiarle l'un l'altro come cani
che tramar pace con questi pagani.

Si che sicuramente sotto il scudo
de la fedelta nostra entrar potrete
anchor ch' Galafrone hō aspro, e crudo
ei priui tutti de l'humana quiete
e che d'ogni pietà si mostri nudo
nessun di noi vostra tener segrete
le forze sue ma infino al punto estremo
fidelmente per voi combatteremo

Fulua ch' posa hauea qualche sospetto
del popul suo rassicurata disse
in voi ritrauo quello amor perfetto
ch'io sperai semp, e se Orlando venisse
amico nostro, rifugio, e diletto
tal campeggiando adesso ce impedisse
che di gratia baneria p trouar scāpo
il poter a sua posta leuar campo

E in fin del parlamento apunto quādo
i cittadini se volean partire
giunse quel messo che ando p Orlando
e cominciò subitamente a dire
o Fulua nonclatura te adimando
che in questa notte vedrai apparire
il tuo campion, e con lui piu compagni
giovani tutti valorosi, e magni

Fra iquali ce ne vn e bat'armatura
che fu già di Gleonte tuo fratello
giouene ardito, e forte oltra misura
costumato, gentil, leggiadro, e bello
e tal ch'io non so quasi se natura
potesse farne vn piu ornato di quello
in tutte le virtusi che tu poi
hor mai pot' fare a i longi affanni toi,

io gli ho lasciati alla città discosti
tr e leghe in vn boschetto alla marina
oue tutto hoggi staranno nascosti
e parte de la notte già vicina
da poi seguendo gli ordini preposti
veranno circa l'hoza matutina
alla porta del leo che ben lo sauno
e quini giunti el campo assaliranno

Fa che le gente tue stian ben promise
de tutto quello ch'al bisogno conueni
per che ogni nostra vittoria consiste
fra questi ierti cauaglieri immensi
Fulua che pria hauea liguide, e triste
le belle guanze racquistati i sensi
pouerchiar allegrezza abraçio il messo
bandogli piu che nō gli hauea promesso

Dopo comisse a soi che ognun d'oneste
esser impunto allhora sopra detta
accio ch'el lor socorso entrar potesse
contra il voler de la pagana setta
e ch'el fier guriante conoscesse
il danno esposto de la sua vendetta
il cui precepto subito adimpio
ne in tutta quella notte non dormio

E così s'eran già rassicurati
che del nimico non faccan piu conto
mille anni gli pareo d'essere armati
e di sentire Orlando al campo giunto
lascian costoro a Piraga adunati
e ruaniamo al pre ho seggio, e partito
ch'era si come e stato, a Fulua esposto
lontan tre leghe in q' boschetto ascosto

Esso non volse vsar la via del porto
per che auedato sera de l'armata
anzi disse ai compagni io mi conforto
a sinonar che dubiosa e questa strada
e io delibro ho debbo esser morto
morir sopra la terra ben calcata
e in loco oue fermar si possi il piede
per far quel tanto ch'ame se richieda

et commissse al patron che ritornasse
on la galea a Vtica in gran fretta
che Namo si venir solleccitasse
perche la cosa andaua molto stretta
che infinite volte salutasse
l'escarione, le tutta l'altra setta
per arte sua cande il patron fedele
abito al vento se spiegar le vele

Dostui in breue a Vtica peruenne
quiui espole cialcuna ambasciata
Orlando che nel bosco se ritenne
come la meza notte fu passata
a Vaglieranno suo se metter penne
per trouarsi in sul far de la giornata
a Piraga la boue giurante
facea guardare il passo a u' fier Gigante

Ma il non sapea pero guardar si bene
ch'el non restasse alle volte ingannato
anchor che con grossissime catene
e tenesse giorno, e notte il ponte alzato
el di denanzi per trar fuor di pene
Fulua el messo de Orlando era passato
stando alla guardia il Gigante mezbuto
di la dal fiume non l'hauea veduto

Hoz quiui giunto il magnanimo conte
con Durindana s'aperse il rastello
poi venne al fiume, e vide alzato il pote
tanto che non potea giunger a quello
per la qual cosa crollando la fronte
con Vaglieranno entro nel fium cello
ilqual notando in modo se esercua
che sano e saluo il scorse a l'altra rima

Gia cominciua col diurno lume
Phebo a risuegliar fuor de loceano
quando il conte passato oltra q'l fiume
volse abbassare il ponte de sua mano
e trouo sopra vn monte de bitume
addormentato il Gigante inhumano
fra doe catene con le bracie auolto
accio ch'el ponte non gli fosse tolo

Orlando che volea per ogni modo
abbassarlo veduto il contrapeso
ch'el facea stare in aria fermo e sodo
rimase alquanto con l'animo offeso
poi trasse Durindana ardito, e prodo
con laqual s'era altre volte difeso
e die ne le catene vn tal rime rio
ch' ambe due nette le taglio a trauerio

Al qual ramoze in ple salto el Gigante
cosi stordito che nel fiume corse
Astolfo che l'vdifattose auante
come vero nimico a quel soccorse
dicendo pesca al fondo homo ignorate
se vuoi del grosso, e detto cio gli pose
vn sacco ch' era de si graue pondo
ch' a mal suo grato il se specar al fondo

Argillo, e Pinagora, e Timocrate
summerso il fier Gigante oltra passorno
cosi Terigi, e gli altri immediate
tanto che con Orlando capirono
onefiera giurante, e sue masinate
e quiui giunti Orlando sono il como
tre volte in modo che quei de la terra
vscirno fuor gridando guerra guerra

Guriente fe come quel pastore
ch'el tupo non e v'ato di vedere
che quando poi il sente vscito fuore
del bosco, e corso verso le sue schiere
cosi si perde d'animo, e di cuore
che a cosa alcuna non la p'quedere
in tal bisogno con l'humano ingegno
anzi si sta che pare vn hom di legno

Poche giornate auanti vollea mettere
Piraga a sacco e Fulua nel postribulo
e scruto n'bauea gia molte lettere
il che era alla dama aspro patibulo
e mo cercando va di p'acermettere
l'assalto, e fra suoi dice io mi contribulo
troppo che costor senza disfidarme
siano venuti a tal modo assaltarne

Vn gli rispose signor se tu vuoi
 diffinirla per punto di ragione
 prima che venga gli auocati moi
 Fulvia ti dara perfa la questione
 prouedi dunque al piu presto che puoi
 de vscire armato fuor del pauglione
 che se coglier te lass in questo loco
 le tue difese valeranno poco

Ma Guriante sera si smarrito:
 clui serui gli arrecauan l'armatura
 e lui non era di pigliarla ardito
 tanto l'hauea ristretto la paura
 e così stando il popol ch'era vscito
 nouellamente fuora delle mura
 adosso gli arrino da tante bande
 che'l dano i lui diuene assai piu grade

T'èpo non hebbe il meschin di fuggire
 ne spacio di poter trar fuor la spada
 tanti a vn tratto il coseno a ferire
 gridando moza moza, cada cada
 quel traditor che ci ha fatto languire
 piu mesi ardendo la nostra contrada
 e minacciando d'estrema penuria
 fatal che mai nò gli hauea fatto inuria

E tanti pezi del suo corpo fero
 quanti giorni durato era l'assedio
 a ghatri poi le spade rinolgero
 con maggior furia, e cò piu logo tedio
 in modo tal che pochi ne potero
 vscir senza bisogno de rimedio
 e quei che si saluorno al fuggir dati
 se non morirno almen furno signati.

Orlando giera co i compagni adosso
 che parean senti lupi in vno armento
 occidendo, e tagliando a piu non posso
 qualunque si mostrana al fuggir lento

e chi da Durindana era percosso
 non hauea tempo di far testameto
 ne di poter ritrar si a i pan glioni
 tanto presto cadea fuor de gli arcioni.

Astolfo, e Argillo combatteo a garra
 occiser quel di tantisaracini
 che a pena si sarebbon con le carra
 tratti in vn mese fuor de quei confini
 de Pinagoza anchor si canta e narra
 fatti stupendi, e gesti peregrini
 ma sopra tutti il gentil Sinodoro
 se oino q' giorno de immortal thesora

Terigi, e Timocerate secondo mo
 Orlando sempre in ciascadun periglio
 ne mai vn passo da lui si scostorno
 così adosso gli hauean fermato il ciglio
 torniamo a Falsiro che intese il scorno
 de Guriante a l'arme die dipiglio
 e comando a Serpentin da la stella
 che d'isteto gli seguisse armato in sella

Dapoi commisse al Re Biancardino
 che andasse al pauglione de Balucante
 e che'l dicesse a Holier suo cugino
 in che termine staua Guriante
 e come lui el giouen Serpentino
 ostarebbe al pericol soprastante
 ben che'l dubitasse non potere
 resistere con si poche a tante schiere

Rispose Biancardino el sera fatto
 cio che comandi diligentemente
 vatene in questo mezo pronto, e rano
 a scontrare il nemico con tua gente
 e non cercar da lui tregua ne panto
 che dietro ti feremo incontinente
 il che puo molto bẽ bastar per boggi
 la gratia del signor con cui se alloggi

CANTO VIGES

IL fremito deu' el son de l'onde
 ch'io sento adesso i qsto nfo mare
 han con indebelite ambo le sponde
 del legno mio ch'io ploro il nau gare
 da l'altro canto ponetia in'infonde
 tanta necessita che'l non mi pare
 di poter mai acquistar laude alcuna
 s'io non supero i venti, e la fortuna

Non starò dunque per soffiar de venti
 ne per tumulto alcū ch' mē impedisca
 de essercitar gli affitti sentimenti
 accio che l'uuelletto parturisca
 l'opera sua co i degni ornamenti
 e che'l fin per disturbi non perisca
 che quel mancādo, mīcarebbe il tutto
 e io ne rimarrei senza alcun frutto

Io vi lasciai che Biancardin dīcea
 a Falsiron che ratto se ne andasse
 contra il nemico a la battaglia rea
 e che tregua ha lui non ricenesse
 oltrā di questo anch'or li promettea
 magno socorso ogn'hor ch'li bisognasse
 non si credendo pero Biancardino
 che giunto fosse Orlando paladino

Pot se ritrasse mille passi in dietro
 si per hauer il vantageggio del loco
 si per che'l popol non bene a sueto
 a tal fatiche riposasse vn poco
 ma breue spacio duro il tempo quieto
 perche il nemico aparisse, e visto il gioco
 non estimo che riposo cercassero
 ma che per tema indrieto se tirassero

Onde al nepote se volto dicendo
 Serpentini mio questa vitto: la e nostra
 seguime francamente combattendo
 che chi ha virtu a li bisogni la dimostra
 rispose lui prima morire intendo
 che p paura abbandonar tal giostra
 e mentre che cosi dicean fra loro
 Orlando mosse Argillo, e Sinodoro

Argillo se affronto con Serpentino
 e Sinodoro col Re Falsiron
 la doue ognun facea da paladino
 si che a vederli era vn bel parangone
 Sinodoro per virin del saracino
 sostenne vna aspra, e gran percussione
 ma lui gli ne d'vn'altra i modo acerba
 ch'con tutto il cavallo si stese a l'herba

Fra Serpentino, e Argillo non si legge
 che vi si discernesse alcun vantageggio
 caduto Falsiron famoso regge
 gran gente trasse sopra quel rimaggio
 chi p condurlo nel suo proprio gregge
 chi per scaparlo dal nimico oltraggio
 oue crescendo il stozzo, e la trauaglia
 fu cominciata vna crudel battaglia

Chi perde il figlio, chi piange il fratello
 chi vede inanzi a se morto il compagno
 chi a trocoil braccio, chi a fello il ceruel
 chi e ferito nel pie, chi nel calcagno (lo
 chi e' affrora co' qsto, e chi co' qsto (gno
 chi fa del proprio sangue onda, e riga
 chi tramortito cade, e chi se leua
 chi fugge, e chi sta saldo come vn leua

I Spagnuoli volean per ogni moda
 che rifrancato fosse il signor loro
 ma i Pyragmesi sotto vn'altronodo
 piu forte resisteano a costoro
 accio che Falsiron senza alcun lodo
 pregion restasse in man de Sinodoro
 il cui disegno non potea fallire
 se Isolier staua vn poco piu a venire

Ma tanto presto col soccorso apparisse
 che Falsiron fu rimesso a cavallo
 e Sinodoro bisogno ritrarre
 con la sua schiera alqtro fuor del ballo
 ne bene harebbe potuto saluarle
 in tal necessita per l'altrui fallo
 se non fosse che Orlando mando fora
 in suo soccorso Astolfo, e Pinagoza

El primo che si misse a tal ventura
 fu el nostro Inglese cauaglier soprano
 ilqual poi s'affronto senza paura
 con Isolier famoso capitano
 a fin de riuersciarlo alla pianura
 ma tanta era la forza del pagano
 che Astolfo cade piu freddo che caldo
 e lui rimasse in arzon fermo, e saldo

Pinagoza ch'el vide andar per terra
 al piu presto che puo cerca de aiutarlo
 e quini giunto vn gran colpo di ferra
 sopra Isolier, e pregion vuol menarlo
 dicedo anchor non hai tanta la guerra
 come tu pensi, e per piu spauentarlo
 redoppio il colpo in modo che Isolier
 cade per morto in sul col del destrieri

Falsiron corse la per dar soccorso
 al car nepote vntando, e per cotendo
 ciascun che li volea impedire il corso
 quanto mai piu potea forte stridendo
 Pinagoza ch'el vide dar di morso
 alle sue gente l'affronto dicendo
 tempra vn poco il furoz paga superbo
 che ancoz per te qualche cosa riserbo

E con

VIGESIMO

E con la spada el feri ad ambe mano
 sopra l'elmetto in sinistra maniera
 ch' descendendo il colpo a pro, e villani
 gli aperse tutta quanta la visera
 e se non si tronca il naso hispano
 spiccato gli l'harebbe alla prima
 ma per hauerlo a l'usanza di Spagna
 Falsaron si restò senza magagna

Il brando fecele anebor per la barba
 al sicuro, e rotalmente gli l'aperse
 poi ne l'usbergo entro la punga acuta
 che più de mille maglie in terra aspe
 Falsaron grida forte aiuta aiuta
 o Macometto perche in me son pegli
 tutte le forze, e morir mi conviene
 se la clementia ma non mi fouiene

E così supplicando a Macometto
 ad ambe mano impugno la sua spada
 poi feri Pinagoza in su l'elmetto
 tal che se vdr per tutta la contrada
 piegossi alquanto il franco giouinetto
 onde el nimico senza star abada
 nel camaglio de l'elmo il prese alborza
 il che molto dispiacque a Pinagoza

Forza gli fu che l'alciasse il camaglio
 intendosi mancare il canal forte
 borquiat Astolfo di punta, e di taglio
 sopra la spada come guerrier dotto
 e non si lassa metter il giunzaglio
 anchora che'l si veda mal condotto
 ma virilmente con ognun s'apicca
 e tutta vola più inanzi se l'ucca

Questa subita furia de pagani
 fe separare i dui franchi guerrieri
 Argillo fu pigliato da Chriftiani
 e prefentato al signor del quartier
 Serpentin che tenea stese le mani
 simile a vn morto al col del suo de strie
 fu condotto a le tende incontinente (vi
 e medicato diligentemente

Orlando mandò Argillo a la citade
 e Fulua il medico con le man sue
 ma Galafrone che hauea volentade
 de far noto a ciascun la sua virtude
 fece addunare vna gran quantitate
 de mure misme poste a quattro, e due
 con le qual poi lasciata ogni paura
 al piu che puote entro sotto a le mura

Sopra le prime era vna tor di legno
 oppo:rtuna al bisogno di tal guerra
 che s'appressaua per forza d'ingegno
 calato vn ponte a i merli de la terra
 e Galafron medesimo dato il segno
 de la battaglia come hūo che nō era
 circa tal cose per vna de core
 fu tra le guardie primo il feruore

E tanto fece nel primiero affato
 chi soi soldati vscirno a saluamento
 fuor de la tor sopra il petrolo smalto
 mettendo tutta la cita in spamento
 ma quei che stauā su le rocche ad alto
 visto il periglio del lor cadimento
 coseno a Fulua dicendo regina
 l'ultimo nostro esilio se auicuna,

Galafrone e salito in su le mura
 de verso il mar p forza, e va mettendo
 tutte le guardie in estrema paura
 questa scaciado, e quell'altra occidēdo
 si che Piraga e molto mal sicura
 mandar si vole vn messagg er corredo
 che aissi O:lado bno maitro di guerra
 come el nemico entrato ne la terra

Argillo eh'era maitra Fulua bella
 per sua disgratta in piu parte feruo
 sentendo anonciarli tal nouella
 e come gia il nemico era salito
 sopra le mura, e che quindi flagella
 tutte le guardie piu che mai ardito
 reuerti vn'altra volta l'armatura
 e corse come vn diago in su le mura

E feri vn caporal de Galafrone
 si forte ad ambe man con vna cetta
 che lo pinse infino al pettignone
 poi disse a gl'altri mal p chi me aspetta
 tutti u'bo offeriti a l'infernal Plutone
 e volto ad vn che volea far vendetta
 del morto caporal per modo il colse
 che mezo il capo e vna spalla gli tolse

Vn nono Capaneo sembrana Argillo
 fra quei di Galafron colmo di rabbia
 e non scopritu alcun arto tranquillo
 anzi per sdegno si morde le labbia
 signando hor qsto hor qd col suo sigillo
 tal che pel foso l'arenosa labbia
 correa tutta a sangue sopra il margie
 de corpe morzi si facea vn grade argie

Ma non potea il franco giouinotto
 occider tanti che'l perduto spatio
 ricuperasse anzi crescea il sospetto
 continuamente, e duplicaua il stratio
 Fulua a laqual tremaua il cor nel petto
 de non veder quel di contento, e fatio
 Balucante mandò quasi volando
 vn messo in capo al gentil cōte Orlando

Ansato che fu l'ardito Conte
 de tutto quel che a Fulua bisognaua
 alquanto per dolor croffo la fronte
 poscia da l'altro canto contemplaua
 le scbiere nouamente al campo giunte
 ilqual pensier si forte il molestaua
 che'l non sapea a cui soccorrer prima
 con l'pauca fortuna posto in cima.

Ma pur come prudẽte arduo, e saggio
 conosciuto il bisogno se dispole
 de riparar e a l'uno a l'altro oltraggio
 in poco tempo adoperar gran cose
 e trouandoli anchor su quel riuaggio
 doe schiere liegre a Timocrate ipose
 che a la cura douesse prouedere
 lui e Terigi con quelle due schiere.

Vero e che'l ne cauò per suo bisogno
 cinquanta combattenti i più robusti
 per far parere a Balucante vn sogno
 ante le sue speranze, e i passi inuisti
 poi disse a q. messagio io mi vergogno
 che Fulua da laqual mandato fusti
 quì patisca per mia negligenza
 nel proprio albergo danno, e violentia.

Ma d'igli che per questo lei non tema
 ch'io me delibero francarla del tutto
 prima ch'io lasci la battaglia estrema
 s'io gli douesse rimaner distrutto
 poi come quello in cui virtù non scema
 per sonerchio d'affanni se condotto
 con quei cinquanta combattenti eletti
 la doue vede i compagni più stretti

E disse a quei cinquanta babbiani m'ete
 come io scavalco qualche grã barone
 de condurlo a Piraga incontinente
 e darlo a Fulua che'l metta in p'gione
 tutti accettorno l'obbligo pretere
 di buona voglia il figliuol di Melone
 senza dire altro spiono Valentino
 a la battaglia contra Lupatuno.

E d'una lancia il percosse a forte
 che a terra il misse con tutta la fella
 poco distante a gli vici de la morte
 tanto fu la percossa acerba, e fella
 dappoi fu picolo, e sotto a buone icorte
 rappresentato innanzi a Fulua bella
 e in qsto mezo el signor dal quartier
 rufanco Astolfo ch'era p'egionieri

Onde Terrigi el franco Timocrate
saliti in su le mura da duo canti
incomincio mo a sanguinar le spate
fra gli nemici de dietro, e dauanti
ferrando in mezo con le lor brigate
Galafrone, e i compagni tutti quanti
per laqual stretta a Galafron couenne
volar quantonque el non bauesse pene.

Vedendose il meschin da tati oppresso
e non potendo in cio piu riparare
delibero amazarle per se stesso
piu tosto che volers humiliare
a Timocrate che gia gliera appresso
e finalmente se gettaua in mare
oue per sua disgratia percotea
disconciamente sopra vna galca

Tutto s'infranso il capo, e le ceruella
e cosi l'altre membre in vno instante
quei de l'armata odendo tal nouella
non sapen piu doue fermar le piante
ma Timocrate tolto vna facella
difoco, corse a la toz soprastante
a i merli de la terra e tanto fece
che tutta l'arse per forza di pece.

Molti meschini che s'eran ridutti
dentro da quella toz per conseruari
forno dal foco confonci, e destrutti
e dal soffiante vento qua, e la sparfi
la citta ch'era panna in piante, e tutti
comincio summanamente a rallegra si
per tal vittoria con soni, e con canti
benedicendo il santo de li santi

Tutte le naue ch'eran piu vicina
a le mura restorno o arse, o prese.
L'altre fuggirno in diuerse marine
meze spogliate, e da piu danni offese
si che l'armata hebbe assai tristo fine
onde poi Timocrate hauendo rese
le mura a Fihua con tutta sua scorta
ritorno al campo per vn'altra porta.

Balucante che questo non intende
con Biancardino a la zuffa terrestre
entra correndo, e dietro a lui se stende
la prima tozma de l'ordine equestre
Orlando che cio vide vna basta preda
acquistata per man d'un suo pedestre
con laqual poi sponzato l'asserante
si venne a riscontrar con Balucante

E Balucante si scontro con lui
giudicandolo vn buom di bassa lega
onde per cosui in vn tratto ambi doi
si pagan casca, e Orlando non si piega
anzi piu che mai fermo a i lochi sui
senza crollarsi Durindana slega
e virilmente nel stomo si caccia
ropeando a qsto il capo, e a ql le braccia

Vna ruina sembra il franco Conte
ch'abbia tenuri occulti i suoi rumori
sopra la cima di qualche alto monte
non proueduta da gli habuatoz
che poi scoperto in vn volger di frote
disperge insieme le gregge, e i pastori
guasta le mandrie le capanne, e boschi
e fa fugger le fiere co i suoi toschia

Ma vn'altra furia non minor di questa
giunse a le spalle del popul pagano
e foli tanto graue, e si molesta
e bal piu franchi cader l'arme di mano
questo fu Sinodoz persona desta
che s'era alcosito in vn loco siluano
con quatrocento giouani animosi
per arte, o per natura bellicosi.

Da l'altra banda Astolfo, e Timocrate
per la porta di mezo uscirono al campo
verso le tende a bandiere spiegate
menando tal ruina, e si gran vampo
che le guardie dal grido paurentate
com incorno a fuggir per trouar scapo
abbandonando stendardi, e pennoni
tende, trabache, loggie, e pauiglioni,

Per la cui furia i Piragmeni ardui
securamente ne le tende intraro
e non essendo d'alcuni impediti
carcbi di preda a la città tornaro
quel di piu volte molti fauoriti
da la fortuna, e ne la fin trouaro
giacer ferito il franco Serpentinio
sotto la tenda del Re Biancardino.

E se'l non fusse stato il franco Ing'ese
quei popolari l'haueriebbon morto
sopra se il tolse, e da morte il difese
il che fu a Serpentin' g'ia, e conforto
poi da Fulua il conduise il sir corte se
e disse dama saluo e il nostro porto
da tutti i canti, e non passara vn' hora
che la campagna sera salua anchora

Ecco ch'io te ap'ento il piu gagliardo
el miglior cauallier di tutta Spagna
habbibi p' mio amor qualche riguardo
e non partire in lui l'altrui magagna
perche il ristoro al mondo seria tardo
mancandovi tal baron regina magna
rispose Fulua lascia ogni timore
che'l nò para da me altro che honore.

Serpentin vista la lor cortesia
ringratio la dama poi si volse
al canagliet con voce humile, e pia
e del danno di Fulua assai si dolse
dicendo sappi che tal villan'a
e proceduta perche Orlando tolse
vn figlio a Balucante molto idonio
che si chiamaua il valoroso Anfronio.

Rispose Astolfo io so tutta l'istoria
precauamente dal principio al fine
non ne parliamo piu che tal memoria
farebbe causa de maggior ruine
dasta ch'Orlando con huòdogni gloria
e chi scerne le rose da le spine
non sera ardiro de dir fra le gente
ch'esso occidesse Anfronio cristamente

E se'l re Balucante hauer pur brama
che vendicato fosse il caro figlio
proceder non douea contra vna dama
ma còtra q' ch'gli haria volto il ciglio
poi che da esso inguriato si chiama
d'un'altra cosa assai mi marauiglio
che'l nò cerco mai de curar tal piaga
mentre che Orlando dimoro in Piraga

Ma come il fu partito in vn momento
mando il fier Guriantet qual occise
Febur villanamente a tradimento
ne per questo da l'odio se diuise
verso di Fulua anzi gli entro piu dicto
e con lo assedio intorno se gli mise
oue n'ba colto assai catiuo frutto
che p' struggere altrui giace distrutto

E stando in questi lor ragionamenti
tutta la piazza se leuo a rumore
d'arme, de gridi, e de son de stromenti
il che de a Fulua massimo terrore
estimando ch' i suoi combattenti
ritornassero a lei con poco honore
e che sconfitto fosse il sir d'Anglante
per l'aspra mossa del Re Balucante

E fatta a la fenestra per sapere
quel che significasser tanti gridi
vide venir denanzi a le sue schiere
Balucante el fratei compagni fidi
e Pinagoza sopra vn gran destriere
nunciando a costoro danni, e fastidi
e dopo lui con l'arme di Cleonte
l'ardito Sinodor el franco Conte

Biancardino se n'era a gran fatica
fuggito con alquanti Nauareni
verso Sybilla la sua patria antica
blastemando fortuna, e i Piragmeni
ma Fulua bella de honestate amica
vedendo refrancati i suoi paesi
disse ad Astolfo hora per me si vede
quanta e perfetta la christiana fede

so sperai sempre che Orlando douesse
 venirmi a liberar come e venuto
 pur che'l messagio a lui giuger potesse
 e darli auiso del danno accaduto
 anchora che'l nem co me tenesse
 l'assedio intorno al modo c'hai veduto
 e che di e notte mai facesse guerra
 da tutti i canni per mare e per terra

Poi del palagio incontinente scese
 tenendo sempre Astolfo per la mano
 e giunta in piazza il popul Piragmese
 rinouo il gaudio con parlar piu alto
 dicendo vna Fulua alma cortese
 e vna Orlando senatoz Romano
 difensor nostro perfetto, e verace
 e moza Baluente huomo fallace

Alhora il Conte si se trar l'elmetto
 e tutte l'arme ch'eran sanguinate
 per non smarire il malhebre aspetto
 e per farli piu noto a le balgate
 la cui presentia misse in tal sospetto
 Baluente el fratel che immediate
 l'un disse a l'altro sospirando forte
 ecco per noi il giozno de la morte

E in poco d'hora se pehair piu volte
 d'hauer posto quel di le mane in pasta
 ma il core ch se hauea gia l'arme tolte
 se appresento denanz a Fulua casta
 onde quella verso lagrime molte
 a i piedi suoi dicendo io son rimasta
 per la tua absenzia piu moza che vna
 e del mio car marito in tutto pama

E volta fu ch'io dubitai di peggio
 con m'haucau condotta, e mal guidata
 ma l'auentura ma per quel ch'io veggio
 ma non pur solamente e rifrancata
 quanto al dominio del paterno seggio
 m'ha de tutti gli oltraggi vendicata
 rispose lui l'obbligo e assai maggiore
 che no e q'l ch'io ho fatto p tuo amore

El me rincresce hauer tardato tanto
 e ch'io non son venuto piu per tempo
 el me rincresce del tuo lungo pauto
 e che Febur sia morto manzi al tempo
 lo mi rallegra poi da l'altro canto
 ch'io miconosco hauer be spelo il tēpo
 ne l'Africa, e distrutto quel Meonte
 ch a iugani occise il tuo fratel Cleonte

E oltra ch'io ho sanato mezo il mondo
 occidēdo questo puo maluagio, e tristo
 ho prodotto vno effetto piu secondo
 che non e questo, e di maggiore acqsta
 che'l primo Re de l'Africa, e secondo
 si son redatti a la fede di Christo
 de tutti gl'altri anchor gli de notizia
 il che a Fulua masima letitia,

Orlando gli mostro poi Sinodoro
 e disse guarda se in costui dicerni
 secondo il tuo giudicio alcun ristoro
 del dāno hauuto p gli oltragi besterni
 Fulua mirando il giouene decoro
 rispose al Conte i gesti altri, e superni
 che risplendeno in questo damigello
 mi fanno ricordar del mio frateilo

E se'l non si sapesse per espresso
 l'obito suo per fermo crederei
 che questo giouinetto fosse d'esso
 e gia piu volte abbracciato l'haurei
 la cui parola il trasse de se stesso
 perche colui che forza huomini, e del
 intro per giuocchi al cor de Sinodoro
 tutto anampato con vn bel fral d'oro,

E così se la fisse in meo il core
 che quel che poco manzi combattēdo
 o'hauca fatto in battaglia tato honore
 superato resto non sel credendo
 da vna fanciulla, e fu pregion d'amore
 oue poi cominciò tremādo, e ardendo
 a strugger si fra mille penzier vani
 e a vacillar con giuocchi, e cō le mani,

Perche doue arde l'amoroso foco
 colui ch' i petto il pozza teme, e brama
 continuamente, e non puo trouar loco
 e rispondere al ver se'l fallo il chiama
 quanto piu perde me conosce il gioco
 sempre appetisce, e mai non si disfa
 in giaccio scriue, e di uento si pasce
 e mille volte il di more, e rinalce

Astolfo ch'era in tal facende pratico
 disse piano al compagno ne l'auricula
 frate! tu te farai buon mathematico
 gia ch' Cupido t'ha posto in matricula
 ne piu farai qual pisa vn buo saluatico
 ch'ogni rozo pensier quindi pericula
 onde Sindoz mezo vergognandosi
 incomincio a negar forte scusandosi.

Rispose Astolfo non te scusar meco
 che fra i compagni non accade scusa
 anch'io gia fui pregion di questo cieco
 per cui ti troui la mente confusa
 e non ardisco ragionando tieco
 dir che tal fiamma sia del tutto esclusa
 ch'io ne ritengo ancor qualch' sentilla
 cosi mi piacque la bella Androsilla.

E recitato gli hauerebbe il tutto
 se non che Fulvia taglio le parole
 dicendo poi che'l nemico e distrutto
 de riposo per voi trattar si vuole
 che tutto hoggi p me senza alch' frutto
 hante combattuto a l'ombra, e al sole
 come cauaglier strenui, e celeberrimi
 recenendo, e donando colpi asperissimi

Al cui consiglio accordati lasciaro
 incontinenti tutti i parlamenti
 e al bagno entrati lor corpi curaro
 con preciosi, e odoriferi vnguenti
 e vn atto generoso quivi usaro
 degno di laude fra tutte le genti
 che a Falsiron, e al frate! Balucante
 vover che fusse fatto il simigliante

Ne ti bastola morte d'un ra' homo
 ch' anchor cercasti, e tutta via cercavi
 de far riuolger homo sopra homo
 in questa alma citra ne iudicavi
 che Meonte douesse restar homo
 a i colpi del mio brando anzi speravi
 senza alcun dubbio molti alla sicura
 che Africa fosse la mia sepoltura

Ma non sempre riescono i disegni
 anzi il piu de le volte van falliti
 e tal fi crede occupar gli altrui regni
 che i suoi gli son fuor de le man rapiti
 pero nò se dourian gli humani ingegni
 essercitar quantonque siano ardit
 se non in quel che la ragion gli edita
 per conseruari la fama, e la vita

Baldicante conuinto non potea
 quiti escular i suoi commessi errozi
 perche la propria conscientia il facen
 abassar gliocchi, e variar colori
 dal l'altro canto molto il confondea
 la gentilezza de Orlando, e gli honori
 che gli eran fatti in la nemica curia
 considerando l'una, e l'altra ingiuria

Pur gli rispose humilmente dicendo
 la perdita de Anfronso mi costrinse
 a chiuderti nel monte conoscendo
 che niun mai per forza teo vinse
 sperado in qsto tronar qualche mendo
 al dano che piu volte me sospinse
 fuor de me stesso, e per strade si toxe
 ch'io mi son fatto degno de la morte.

Torniamo vn poco a dir di Biacardin
 ch' madoyn messo a Marsilio i gra fret
 e auol come Orlando paladino (ta
 hauea sconfitta la pagana setta
 e che Isolier, e il fr. nco Serpentino
 con tutta l'altra compagnia piu eletta
 erano stato sopra il v. rde finalto
 presen per forza nel primo assalto,

Ilqual messagio scorro il Re Marsiglio
 al monte oue fu gia murato Orlando
 e quini gli narro tutto il periglio
 de la sua gente quasi lagrimando
 Marsiglio che s'hauea sognato il figlio
 la notte man uauer di vita bando
 credette all'ora pel noncio apparente
 che morto fosse certissimamente

Onde congrego tutti i suoi baroni
 sotto la regal tenda a parlamento
 e fatti sopra cio molti sermoni
 Gradonio ch'era vn ho pie d'ardimento
 disse al frate Macon non tel perdoni
 anzi t'induca a patir ogni stento
 se in questo pigramente moui i passi
 o se al nemico spauentar ti lasci

Disse Marsiglio tutto spauentato
 che debbo far frate, che me consigli
 su la bilanza veggio il nostro stato
 e da ogni canto roine e perigli
 qui gli rispose piu che mai turbato
 io vo che virilmente l'arme pigli
 e che senza paura tu te apparecchi
 a vendicar gli oltraggi noui, e vecchi

La negligentia de la gente nostra
 e l'imperitia de tuoi capitani
 han fatto vincitor di questa giostra
 quel che e nemico de tutti i pagani
 e Biancardin fuggendo tel dimostra
 apertamente senza ch'io tel spiani
 rispose il messo signor tu te inganni
 se per tal fugga Biancardin condannati

Io vi ricordo che quel signor degno
 dal far del giorno infino a notte scura
 se essercito con l'arme, e co l'ingegno
 piu che non comportaia sua natura
 ma visto poi non esser piu ritegno
 fra li spagnuoli pigliandosi cura
 del vostro imperio abandono tal lite
 e seco ne porto molte ferite

Grádonio de natura aspro, e peruerio
 se volse al messo per quella parola
 tutto imbauato con vn man rimerfo
 gli fece vñir tre denti de la gola
 po'trò dicédo tu voi che vn huò perso
 per souerchia vilita fra nui si cola
 che mi viè voglia con le proprie mani
 cauarti il cor di netto, e darlo a cani

Colui che si vedea per mantenere
 l'honor del suo parron battuto a torto
 ne ricevette tanto dispiacere
 che'l se dispole in tempo breue, e corto
 a piè del fier Grandonio remanere
 per ogni modo vendicato, o morto
 e fatto tal pensier con vn coltello
 impetuosamente affalì quello

E se Grandonio non si fosse volto
 con la sinistra popa a vn'altra mano
 costui l'harebbe aliboz del secui tolto
 tanto fu graue il colpo, e subitane
 nulla di manco pur rimase colto
 dal canto destro in modo sì villano
 che la punta gli uscì fuor de la schena
 vn palmo, e piu tutta di sangue piena

Grandonio che solca metter terrore
 a gli Orsi nò ch' a gli homini i battaglia
 vedendosi far tanto di bonore
 a vn vil messaggio vñiro di Biscaglia
 vn grido misse piu horrédo, e magiore
 che nò fu qì che se tremar Tbesaglia
 ilqual m'ha così ottusa la memoria
 che'l mi bisogna far ponto a l'istoria.

CANTO VIGESIMO NONO.

Offeso il ton di qñto horribil grido
 ch' me ocupo l'ingegno, e la fauella
 odi girando intorno a vn picciol nido
 contra la vagabonda rondinella
 il cui canto e a gli amanti appoggio fido
 e a cui non vede lume horlogio, e stella
 e segno singular dimostratio
 che'l verno vuol dar loco al tēpo estiuo

Ond'io per tal melodia risvegliato
 qñto a l'ingegno, e qñto alla memoria
 e piu che mai nel dir rassicurato
 cominciaro a seguir la nostra historia
 come Grádonio dal furor portato
 parédogli hauer perso ogni suagioria
 si volse a quel che ferito lo hauea
 e tutto a membro a membro il distacca

Non fu mai pianta così diramata
per impeto di vento in alcun bosco
ne barca sopra l'onde dissolata
come costui ne l'iracondo tosco
vide la vita sua rotta, e smembrata
pel quale essemplio discerno, e conosco
quanto se disconuegna a gl' inferiori
el pigliar l'arme contra i lor maggiori

Manco d'ano era a questo me schiuello
parire vna guanzata dura, e forte
e lassargli vna parte del mantello
che salzar d'una trista in peggior sorte
visto ch'el nō potea contra di quello
pugnando riposarne altro che morte
il cui essemplio vno che si riserbi
tra color che son poveri, e superbi

Grandonio cominciò poscia a sentire
l'ferandosi il dolor de la ferita
e tanto sangue perse il franco sire
ch'è ogni persona ne restò smarrita
onde Marzillo in fretta se venne
de mediet la schola più erudita
e intese mediante il lor consiglio
come il fratei portaua gran periglio

Ecco in che modo alle volte vn signore
per non far stima d'una vil persona
mette a pericoli la vita, e l'honore
la patria, el stato, e ogn'altra cosa bōa
che se l' si temperasse nel furore
tale atto gli sarebbe vna corona
di perpetua memoria al mōdan seculo
e ognū gli guardaria come vn speculo

Marzillo per tal caso impaurito
maggiormente de Orlando non sapea
come il douesse in ciò pigliar partuo
fra tanti estremi giunto si veda
onde il fratei più sanio, e manco ardito
Argalia nominato il suadea
che a Piraga humilmente se n'andasse
e che per vinto a Orlando se donasse

Dicendogli fratei tu sai palese
che l'Africa, prouincia ricca, e magna
obedisce a costui senza contese
tal che se Orlando vol pigliar la Spagna
tu ne serai cacciato in men d'un mese
pero nol fare vscire alla campagna
ma cerca in tutti i modi de placarlo
più ch'el grido guiga i Fracia a Carlo

Che se Carlo presente tal nouella
el ti verra subitamente adosso
e in men che nō se accēde vna facella
dal proprio imperio te vedrai rimosso
prouederli non d'haſte o di quatrella
ma di placar te voi esser riscosso
colui che t'ha per sua sollicitudine
posto i vn di fra il martello, e l'incudine

Non te pensare o re Marzillione
di spauentar con parole orgogliose
il valoroso figlio di Melone
che tutte l'opre sue son bellicose
l'humana e alla che placa il leone
e che piega le menti generose
a remetter l'igiurie, e i graui oltraggi
come dal vento son piegati i faggi

Conoscendo Marzillo non potere
trouar rimedio alcū miglior di questo
venne doue era il signor del quartiere
fino a Piraga in habito assai mēsto
Orlando che ciò intese il se sapere
a suoi compagni, e poi caualco preſto
contra Marzillo come c'ra douuto
e giunti insieme tal fu il lor saluto

Marzillo cominciò prima dicendo
quel dō ch' più perfetto, e più verace
te faccia ſano, e il Conte rispondendo
disſe al pagano in te ſia la ſua pace
onde l' riſpoſe altro non vo querendo
che quel c'hai detto così me diſpiace
la cominciara guerra e se tu vuoi
ottima pace ſurgerà fra noi

Quel ch'io so fin q' m' affligge e sp'ada
tanto che per dar fine a tal contrasto
ti proferisco il scettro, e la corona
la moglie, i figli, e cio che m'è rimasto
in questo mondo, e la propria persona
fi che metter mi poi la sella el basto
e far di me tutto quel che ti agrada
ch'io m'arrendo e poss'egli la spada

Ozando ch'era somma gentilezza
non la volse accettare anzi gli stese
le braccia al col con molta tenerezza
per non parer manco di lui cortese
e disse sacro Re de la tua altezza
rimosso non serai ben che le offese
riceute accio far m'habbino indutto
l'humilita non de perdere il suo frutto

Io non volsi Marsilio esser mai vinto
ne tu me vincerai a questo tratto
ien la corona in capo, e il bando cinto
perche da te mi chiamo satisfatto
: p' mostrar che l'odio in me sia estinto
copar ti voglio vn piu generoso atto
in questo assai, e da farne gran stima
na dui giorni con noi posarai prima

Quando Marsilio odi si ben disposto
Ozando entro con lui ne la citade
al palagio regal gioufero tosto
nde montar con gran solennitate
p' m'era Fulvia, e a lei poco discosto
inodos contemplante sua beltrade
che l'hauena in secreto fatta diua
: palesarsi ad alcun non ardina

Loi Fulvia che quel di s'era ordinata
in de l'usato gli parue si bella
che nel giouenil cor fu aumentata
: fiamme, e duplicate la quarella
nde la mente dal disio portata
inoltri tutti i suoi pensieri a quella
: Pocchie tante volte vi conose
B nò che lei, ma Ozando se ne accose

Nulla dimanco si fin'e esser cieco
e disturbar nol volse in cosa alcuna
per poterne d'apoi ragionar seco
piu largamente, e in hora piu opportuna
nouelle de Marsilio bonmai ve arredo
che receute in questa sua fortuna
tanto bonor dal nepote del re Carlo
ch'io non farei bastante a recitarla

E giunto il terzo giorno oltra l'honore
che gli hauea fatto libero i p'gioni
poi disse a Fulvia io vo che p' mio amor
benignamente a ciascadun perdoni
ancor ch' r'habbia morto il car signore
e distrutto il paese, e le magioni
rispose Fulvia al Conte fatto sia
cio che comanda la tua signoria

Allhora Ozando colti in vn drappello
i p'gioni volse che ognun gli giurasse
d' nò dar mai piu a Fulvia alcun flagello
e d' aiutarla ogn'hor chel bisognasse
contra qualunque gli fosse ribello
e chel popolo anchor se ristorasse
o in tuoto, o in parte de le cose perse
al che di bona voglia ognun si offerisse.

E Marsiglio commise a Balucante
che a Fulvia bella consegnar douesse
tutto il stato che fu de Guriente
accio che manco offesa rimanesse
il che non poco piacq' al sir d' Anglate
e Balucante ogni cosa concessa
benignamente senza altro mandato
e teneuasse banerne vn buon mercato

Hor conclusa la pace fra costoro
Marsiglio stete piu giorni a Piraga
felicamente, e senza alcun martorio
e Fulvia si mostraua ogn'hor piu vaga
per laqualcosa il gentil Sinodoro
accrebbe tanto l'amorosa piaga
ch'el si struggea qual cera posta al foco
continuamente, e non ritroua loco

E vna volta fra l'a'tre tutto solo
 se n'ando ben per tempo vna mattina
 per issogar in parte il suo gran duolo
 in vn boschetto alato a la marina
 oue gli angel li aggregati in vn stuolo
 celebrauano l'hoza matutina
 e quivi giunxo ascoltando i lor versi
 comincio piu che mai a condolerli.

E dicea lasso me questi angelini
 prendon delo' amor g oia, e diletto
 e io vo errando fra geneppi, e pini
 colmo di gelosia pien di sospetto
 e non ardisco anchor ch'io me auicini
 a quella ch' m'ha tratto il cor di petto
 manifestarli il mio bisogno grande
 tanto rubor pel viso me si spande.

Gia mi ricordo per la sena Hrcana
 affrontare vn Tygre, vn Leo, e vn Orso
 e farne poi sacrificio a Diana
 senza che alcun mi donasse soccorso
 e hor la mente mia pauida, e infana
 teme del piu suauo, e dolce morso
 che si possa tronar sotto la luna
 tanto ho nemico il cielo e la fortuna

Che s'io fossè il piu vile, el piu codardo
 huomo del mōdo ingagliardir dourei
 a vn picciol ceno a vn minimo risgar-
 che vscisse da i bei occhi di costei (do
 e io pur pigro sonnoiento, e tardo
 in sospirar dispenso i giorni miei
 e vergogna così l'ardir me inuola
 che spesso in bocca mi mor la parola

Hor chi me sciogliera s'io non ardisco
 chieder aiuto a chi puo liberarmi
 e chi in: sanara s'io mi nutrisco
 d'un pinuo moirfra boschi, e marmi
 meg'io m'era a veder il basilisco
 q̃t giorno, che con Fulua riscontrarmi
 perche seguendo lei moro, e rinasco
 e viuo, e morto, di doloz mi pasco

Hor stādo in questo lamentabil piano
 odi pel bolco mozzozar le fronde
 e gli angelletti duplicare il canto
 con armonie piu liete, e piu gioconde
 e Zephyro spirar suaue tanto
 che'l mar senza fortuna mouea l'onde
 circa quel lito, e per ciascuna riuā
 l'herba de noui fior tutta fioruā

E stupefatto per tal marauiglia
 disse fra se che vo'ra esser questo
 poi vide alzando vn poco piu le ciglia
 dal mar venir per quel bosco foresto
 Cipriota bella con la sua famiglia
 in habito lasciuo, e di bonesto
 seminando qua, e la col suo Cupidine
 vane, speranze, sogni, otio, e ubidine

Giunta costei al damigel gentile
 gli disse ne le cose del mio Marte
 sempre mai fosti animoso, e virile
 piu che'l bisogno in ciascaduna parte
 e ne le mie ti mostri tanto v.le
 ch'io m'era mossa a fin d' sbadeggiarte
 per tal difetto for de la mia gente
 ma l'amor ch'io ti porto no'i consente

Poi si conosco inesperto, e mancante
 Sinodoz mio in tutte quelle cose
 che piu sogliou giouare ad vno amāre
 ma se del giardin mio vnoi cogher rose
 el ti bisogna bauer de l'arrogante
 e sforzarti con opre industriose
 di peruenire al desiato effetto
 con ogni cura senza alcun rispetto

Anchor tē auiso come i miei seguaci
 hanno del tutto offerta la vergogna
 e che ghe necessario essere audaci
 in giurare, e mentir quando el bisogna
 e tu meschin pur sospirando taci
 e pensi bauer quel che l'animo agogna
 nō così se il Troia che passo in Grecia
 ne quel Tarquino ch' s'io Luctecia

L'invoso audacia l'altro idustria, e for
pzia ch' sine hauesse il loro intento (3a
e l'oue sotto la Taurina scorza
condusse Europa in Creta a saluamēto
e tu consenti che viltà ti torza
la done piu bisogna l'ardimento
ma non sperar seguendo tal errore,
poter mai coglier frutto di tuo amore

Sinodoz dūse o sacra, e immortal Dea
perche sapendo tu la mia natura
e quanto questo amar mi dispiacea
me condannasti a patir tal sciagura
Venere incontenente rispondea
per non lasciare il gran senza mistura
oltra di qsto anchor per farti intedere
come da me nessun si puo difendere

Gia in obrobrio m'baueu, e dilegiau
color che visitauano il mio tempio
e solamente a Marte celebrau
fignoz de le battaglie crudo, e empio
e mai il nome mio non inuocau
anzi spesso adduceu qualche effempio
fra simplicetti amanti in vituperio
de la mia eccelsa fama, e duo imperio

Hor vedi ch' o t'ho pur giūto a la rete
e fatto vn' altro Tantalo infelice
ch' ha l'acq l'ano al labro, e inoz di sete
sol per mostrarle come a l'buo nō lice
moimozar contra le virtu secrete
e ch'io o il domino sopra ogni radice
tal che quādo il mio isfusso gli m'acasse
non seria pianta che p.u. germogliasse

Quella son io che fa moltiplicare
g i augelli in aria, e gli animali in terra
e ch' da i fiozia l'herba, e pesci al mās
guarda se meco alcū die p'zeder guer-
pero te necessario a celebrare. (3a
tutti i miei tēpli, e cio ch' i quei si ferra
e dir tua colpa del'erroz commesso
le voi che l'fauor mio ti sia concesso

Sinodoz per vscir di tanti guai
si chiamo in colpa, e promesse a costei
che in vita sua non direbbe piu mai
alcuna cosa in disonoz di lei
Vener rispose aiutato serai
immediate gia che tu te sei
genocchiato denanzi a la mia fede
con humil voce a dimandar mercede

Io mandaro l'andatia, col mendacio
che te accompagnaran mattina, e sera
tanto che restarai contento, e facio
piu ch' mai fosse alcū de la mia scbiera
ma il ti bisogna a passar questo spacio
il mezo d'una certa camerera
che sta con Fulvia, Valsa nominata
laquale e forte di te innamorata

Promettile di tuozla per tua moglie
se la te vuole vna notte, introduce
dopo che Fulvia s'ba tratto le spoglie,
in la camera sua per vie sicure
costei per adimplir le proprie voglie
e per il stimul de le mie punture
sera cōstretta anchor che ge ne voglia
de far al modoruogha, o non voglia

E prima che costei t'habbia itrodotto
al bel letto oue Fulvia alberga, e giace
in sogno gli hanero scoperto il tutto
e acceso il cor d'una si ardente face
che psto del tuo amoz coglierai frutto
felicamente, e con tranquilla pace
e detto questo volendo tornarse
ne l'Oceano subito disparse

E Sinodoz piu che mai acceso
consigliato da Vener se dispose
trouare Valsa, e per partito ha preso
de non celar piu le fiamme amozose
tra se dicendo se a costei paleso
gli affanni miei come la Dea me spose
non dubito che psto haro il m o intēto
o che in tutto sero de vita spento

E ritornando il giouen pelegrino
verso Piraga forte combattuto
già accadette passar per vn giard. no
nó anchora da lui mai piu veduto (pino
c'hauea nel mezo il cedro, il lauro, e vn
e vn bel cupresso molto ben fronduto
alla cui ombra fermatosi vn poco
tutto si diede a contemplar quel loco

E riuolgendo a man sinistra il viso
vide vna pianta di stupenda altezza
sotto laqual giraua il piano il riso
l'an pmutete gaudio, e l'altro asprezza
e ogni ramo alla cima era diuiso
in cinque branchi con poca fermezza
e tutto il tronco dal principio al fine
mostraua piè di brocchi, e d'aspre spine

Eccotti in questo alla pianta ventre
vn ch'hauea vna grã scala i su le spalle
mediante laqual potea salire
a poita sua come per dritto calle
ma giunto qua non volle piu segaire
l'ord. ne anzi getto la scala auale
e cominciò a raparse come vn orzo
fu per quel iròco senza alcun soccorzo

E ben che quelle spine acute tanto
gli stracciassero i panni, el corpo tutto
e che'l sangue gli uscisse da ogni canto
facendoli diuentar liuido, e brutto
al riso ponea mente, e non al pianto (to
ch' in cima a l'arbor gli mostraua il frut
dicendo non curar che giunto al fine
rose trarrai di queste acute spine

E tutta via se allongaua da lui
quasi correndo, el pianto remanea
piu propinquo che prima a i piedi sui
e quel meschino non se ne accorgea
anzi salma i tronchi a quattro, e diui
tan'o che al summo de l'arbor giungea
la done i frutti sopra i ramicelli
al suo erronio veder parean p. ubelli

E tante volte distese la mano (posso
spogliando hor q'sto, hor q'lo altro ram
che'l fondamento suo debile, e vano
gli manco sotto i ped. a vn picciol crollo
onde giu cade, el cader fu sì strano
che'l si fiaco le gabe, el capo, e il collo
e co si l'altre membra tutte quant'e
pena l'entor sel salto fu gallante

Per questo il valoroso Sinodoro
rimase grandamente sbigottito
e tanto piu che fuor d'un verde aloro
che gli era a lato di fronde vestito
vide apparire vn viso almo, e decoro
di dama il piu leggiadro, el piu poito
che mai veduto hauesse sotto il cielo
col capo auolto in vn candido velo

E chiamatol per nome a voce piena
gli disse: canaglier bai tu veduto
di quel meschino il tormento, e la pena
e cio che per errar gli inrauenno
Sinodor gli rispose alma serena
ogni cosa vidi io ma conosco tutto
non ho il sign. ficato di tale opza
e bramo che per te me si discopra

Anchor desidro sel si puo sapere
il nome tuo e quella rispondeo
presto il saprai famoso cauagliere
Daphne son io la figlia di Peneo
quella laqual non volle compiacere
Phebo quantonque fosse immortai de
anzi per fermar quel che tu te spoghe
sofferà esser mutata in ram., e foglie

La pianta che tu vedi, e'l cadimento
di quel dolente misero, e infelice
che giace in terra tristo e mal contenti
ficcato da la cima alla radice
e apparsa quini per tuo documento
vedendoti tener strada non lice
e abbandonar per vn vano appetito
bonesta che fin qui t'hauea nutrito

Laqual come fontana d'ogni bene
m'ha fatto vscir di questi verdi rami
per romper se vorrai l'aspice carbene
oue legato stai fra i spiriti grami
e per mostrarti che adesso ti viene
una simil ruina, e tu la brami
come hom che ignora la ppria salute
e chi si fida in vie non conosciute.

Fulua banea di gratia esserti moglie
pur che la cerchi col debito modo
e ognun sera conforme alle tue voglie
conoscendoti in arme ardito, e pio
ma se con fraude tal frutto si coglie
come già Vener per tutti ogni lodo
t'ha consigliato oltra che perirai
da tutto il mondo blasfmato sarai

Vener t'ha detto che Sesto Tarquino
hebbe Lucretia per essere audace;
e che Enoiano in Grecia peregrino
a' Itelena riposo i rionpho, e pare
e lo stesso hor nota il mio tempo
che Troia per tal stupro strutta face
e che Paris tornando alla sua tetra
gli arreco non la pace ma la guerra

Parti che questo cambio se consegna
a quel che ti scampo dal fier Meonte
chi t'ha così d'erro: la mente pigra
oue son le tue voglie al ben far prome
oue Sinodo: mio la virtù degna
che solca tanto illustrar la tua fronte
sostaratta ch'non piacer falso, e vano
titelm nani, e tal gloria di mano

Di Sesto non ti parlo che l'imperio
del proprio padre, e de tutta sua prole
mise in ruina sì che il desiderio
non regulato regular si vuole
e considera che'l stupro, e l'adulterio
misse due vole le Romane scole
a prender l'arme, e variar dominio
l'usa per Bruto, l'altra per Verginio

E tu che fosti sin da tuoi primi anni
onestissimo sempre adesso vosti
ne la natura era vestir i panni
di Venere, e seguir gli effetti suoi
e non promedi i scandali, e i gran danni
che ti denno per questo incontrar poi
anzi via te ne vai d'audacia pieno
senza consideration, senza alcun freno

Dubbio non e che introdotto serai
da Fulua per il mezo a te mostrato
ma se senza la scala ascenderai
ingordamente del disio portato
auuto, e non pascimo cascarai
come questo altro vedi esser cascato
non cercar dunque essendoti le porte
per le fenestre intrar ne l'altra cage

E questo ricoprirse immediate
fu per rispetto del sol che volea
stenderli sopra le labre rosate
e bagnarle poi ch'altro non potea
ne laqual hora giunse Timocrate
insieme con Astolfo, e ognun dicca
a Sinodoro che Orlando gentil Conte
de lui cercava per piano, e per monte

Onde mentaaffai più bel che pria
il che auuto a lui verso Piraga
16. Timocrate, e Astolfo in compagna
tornò manifestando ogni sua piaga
e in che modo era victo de la via
per Fuluis signori leggiadra, e vaga
allequal cose rispondendo Astolfo
gli disse per sei giunto al nostro golsò

Anchoa il dimandar perche cagion
era così per tempo visto fuore
senza parlarne al figliuol di Melone
capo di tutti lor Duca, e signore
a i quali dando poi response
Sinodoro disse le colpa d'amore
che m'ha sospinto con le sue fauille
còe anco già sospise Hercule, e Achille

Così ci passa anchor giungere Orlando
che non riss mai tanto de alcun gioco
come di questo ridersi mirando
in un homo di giaccio acceso al foco
e con queste parole motteggiando
peruenere a Piraga nel qual loco
l'ardito Conte senza alcun demoro
se sposar Fuluis al gentil Sinodoro

Sin qui ve l'ho negato, hor ve'l confessò
perche l'error non si può più coprire
manifesto se fatto per se stesso
tal che da voi non mi posso schermire
oiera ciò gli arbor che mi stiano appresso
li sono auuto del mio gran fallire
così l'erbe, gli ocelli, i fiumi, e i fonti
il ciel, l'aer la terra, i mari, e i monti

E sposata che l'ebbe Orlando vossè
che i se ordinassero magno tornamento
dal cui ordine punto non si tolse
Mariglio anzi ne fu lieto, e contento
e in pochi giorni a Piraga raccolte
per honorar tal festa ben trecento
giovani hispani valorosi e boni
la maggior parte signori, e baroni

Ma nulla cosa tanto me riprende
di questo quanto la propria conscientia
Astolfo per la man subito il prende
dicendo bomai lassa tal penitencia
e viencene a Piraga oue s'attende
alla salute tua con gran clementia
e sappi che già Orlando ha stabilita
fra lui de parir a Fuluis per maria

Grandotto ch'era alla cima di Bato
de la ferita anchor non ben guarita
troppo gli fu questo intoppo noquato
e molto gli crescea d'hauerto vno
ouero chiamaua Roddo, e indistretto
Mariglio che per tema s'era vnto
alle voglie de Orlando, e subingato
più che se in guerra l'hauesse a equito

Sinodoro che hauea perso il vigore
per hauer visto tante cose strane
odendo dir che i roman senatore
stendea ver lui le sue pietose mane
se come suol far qualche volta un fiore
quando pel caldo distrutto rimane
che tocco poi da una folcane piona
inconueniente tutto se rimoue

E per riuarto da tale amicitia
vna lettera gli scrisse a questo modo
affai mi doglio de la tua stultitia
fratello mio non più degio de alcun lodo
e non porrei sotto la tua infinita
esser mai stato anzi mi strugo, e rodo
che non sapia e ch'io ti sia fratello
poi ch'io ti veggio al proprio honore rido

E non e vn'anno ch' Anthonio fu morto
pur per le man del figliol di Melone
e non e vn mese tempo assai piu corto
che l' simigliante se di Galafrone
e tu non te ne sei anchora accorto
coſi de ingegno manchi, e de ragione
che quando ben ſcordaſti tutto il reſto
non ti doueſti almen ſcordarte queſto

E certo ſon che quella povera alma
non ceſſa di gridar manzi a Dio
vedetta per l'error che in te ſiucalma
vedendoti coſi poſta in oblio
ma ſe l'ciel vol ch'io poga giu la ſalma
del mal che tien oppreſſo al corpo mio
io ne fare per quel ch' a me ſe aſpetta
contra de chi l'occide alpar vendetta

Coſui piu preſto che volante angelo
giuſe a Piraga per vſcir d'impaccio
oue ſopra la ſala allegro, e bello
trono Marſiglio coſi Ozlando abbraccio
e porlegli la littera del fratello
dicendo altra imbasciata non ti faccia
accetta queſta, e Marſiglio la preſe
come ſiguoſ magnanimo, e cortefe.

E quaſi immaginandoti quel ch'era
accio che peggio non gliene auenſſe
ſe voſſe a Ozlando con bella maniera
e que la littera in le ſue man commiſſe
ſiguoſ dieſſe qualche coſa fiera
penſo che l' mio fratel quadetto ſcriſſe
apri e vedi ſe ce mancamento
ſe non per ſuo ſlimo per mio conto.

Tornato il messo con questa ambasciata
in tanta smania se venir Grandonio
che in rotta misse tutta la brigata
che ghera intorno a guisa d'un d'omito
e poi giuro non metter giù la spata
ch prima Galafrone, e'l dino Anfronio
sarebbon vendicati, e che Marfiglio
condannarebbe a sempiterno esiglio

E in questo tal proposito il maluagio
perseuerando colle da più lati
fuor de la terra a vn certo suo palagio
circa da quattro mila sbandeggiati
che quel paese non hauea d'isagio
e poi che insieme gli hebbe congregati
lenoyna insegna non mai più veduta
fra suoi spagnuoli, e poco conosciuta

La insegna che leno Grandonio quind
fu vn scuto mezo bianco, e mezo giallo
e perche il tutto a pien vi si discrisse
nel capo bidco hauea tagliato vn gal
e minacciava sopra certi rini (lo
al Basilisco come a vn suo vassallo
e quel gonfiando apoco apoco il leno
cominciava a spirar foco, e veleno

Tra questi doi animali era vn pblema
de quattro versi composto a l'antica
che dicea trista la parte soprema
quando la sotteranea glie nemica
e tristo quel Leon che suda, e trema
per fare acquisto d'una vil formica
laquale insegna de da dire a molti
che s'eran con Grandonio ini raccolti

Lascian costui, e ritorniamo vn poco
a Orlando che fa gran preparamenti
fuor de Piraga in vn spaciofo loco
oue s'hanno aggregar tutte le genti
gia compariti al bellicoso gioco
con belle insegne, e ricchi adonamenti
de sua mano designando a ciascuno
spacio per alloggiar si atto, e oppozito

Mentre ch Orlando inqste se occupaua
Rinaldo che per mar venua a volo
con la sua armata tanto nauigaua
che in Africa arriuò senza alcun duolo
oue poi giunto a Vica arriuaa
con tutto quanto l'armigero stuolo
erendosi al p'rdito paladino
de trouar quel Orlando suo cugino

Namò gli reuci c'era, e vacchie Otto
Nis bal, Bussago, el Ro di Garamata (e
Salambrotto, Alfarne, e Afragione
e con l'altra gente tutta quanta
gridando vna Rinaldo d'Amore
e quello Orlando la cui fede sauea
te ha fatti sperri ne la via de Dio
e liberati da lo eterno oblio

Barone non c'era ne cittadino
in quella terra, ne si vi di boighefe
che per amor de Orlando paladino
non si mostraua a Rinaldo conese
ogni m'era la sua casa a puzina
dicendo vostra e la gente, e'l paese
disponete ne noi, quel che vi piace
senza rispetto alcun baron, ne ree

Rinaldo rese alpo: grazie infinite
de così ampie, e magnanime offerte
poi domando per che seran guarite
tante galee nel porto ancho: coperte
risposno che vn'altra, e moztal fue
oue già il franco Conte hauea sofferte
molte fatiche, e era rimorata
e che per questo accociuau l'armata

E che esso stesso sopra vna galea
s'eran partito pochi giorni auanti
anchora quel che'l paron di lui pogeta
che di focoso gran bisogno hauea,
gli esposeno afirmando tutti quanti
e che già trenta mila combattanti
gli erao apparecchiati ogni più pto
pur che l'armata si trouasse in porto

Argillo, Pinagora, e Timocrate
sendeno adesso a far diuise none
e foggie in giostra non mai piu usate
Di far marauigliar Saturno, e Ioue

IL FINE DEL VENTESI

CANTO TRIGESIMO.

E Olo cbiudi hozmat le tue canerne
 e nò lasciar spirar vèro alcun gra
 confondi tutte le tempeste biberne
 e le furie di Bozea horrende, e prauè
 ch' soggio spesso in scog'le, e pzie esterne
 a gitar questa, e hoz quell'altra nane
 accio ch'lo possa condur saluo, e sano
 con l'armata si fir de Montecalano

Gia era vscito quando io vi lasciai
 del bel porto Vucense, e nauigaua
 verso Piraga con dilecto assai
 ne piu di Mambriau si ricordana
 perche Floria gentil mouendo i rai
 del suo bel viso così il trasformaua
 in lei per le bellezze al mondo none
 ch' vn sapea piu volger gli occhi altrone

Costei a Timocrate, e a Sofonilla
 era sorella, e al re Nisbal cognata
 di senno, e di prudencia vna Sibilla
 di bellezza vna dea sul campo armata
 qual gia Panrasilea piu che Camilla
 ne le battaglie temuta, e honozata
 e in tutti gli atti soi benigna, e humana
 da ipamozar non ch'altri ma diana

In questa nane era namo, e'l re Ottone
 tutti i regi africani, el buon Tarpino
 Vgier, Girardo, Arnaldo, e Salomone
 el Re di Scotia, e Vituier paladino
 Bradiamante, Viulau, Geno, e Dudone,
 e con Rinaldo, Angelieri, e Angelino
 Malagisi, Agismandro, e Pulicardo
 Carmanian, Sanion, Guido, e Ricardo.

Gualuer da Monlion, e quattro figli
 d' Namo, e il padre d' Vituier marchese
 n'erano an choza piu freschi che gigli
 narranci al padre tutte le comese
 ch'erano stare in Asia, e i gran perigli
 piu volte occorsi, e le magne difese
 fatte per lor contra il popol pagano
 e la subiection de Mambriano

E Namo al bozzuarrana le sciagure
 ch' gli erano accadute i terra, e i mare
 i sospetti gli affanni, e le paure
 del fier tiranno, e'l longo vacillare
 ne la pregio fra ceppi, e ombre oscure
 oue non era modo di campare
 per l'aspra rigideta di Meonte
 se giunto non vi fuisse Orlando conte,

Pin giorni nauigando dispensoro
con varij giochi, e bei ragionamenti
tanto che a diece lege se apressoro
al loco oue eran de giungere intenti
e quini con Rinaldo dismonoro:
Dudon, Viutan, e gli altri suoi adherenti
e per gire a Piraga sconosciuri
cangioino sopraueste, insegne, e scuti

Rispose Malagisi quel corriere
che tu vedesti io te auiso engino
che'l non era de Orlando messaggiere
ma da me faticato Calcabano
chi l'ho tenuto, e tengo per scordiere
da indi in qua che'l figlio di Pipino
per liberar Clarice, e Montealbano
vene in Gualcogna a trouar Mabuano

E con certe diuise soziane
vestiti tutti quanti a vna liurea
s'auiauan per tempo vna dimane
verso Piraga, e Rinaldo imponea
al Re Ottone che le insegne Africane
leuar facesse sopra ogni galea
e che le sue per piu giorni ascondesse
che nò volea che Orlando il conoscesse

Esso compose le lettere anridette
in quel medesimo loco, e allhora quado
per mi forno dechiarare, e lettere
si che cugin non t'andar lamentando
ch'io teneffe tal nome in me ristrette
Calcabano te scriffe, e non Orlando
con l'apparition senza altro mchiosstro
a posta mia giu nel Tartaro chiosstro

Va disse Ottone, e reggi bẽ tua schiera
ch'io faro tutto quel che sposto m'hai
con diligentia, e piu che volontiera
si che da me satisfato sarai
cosi prom. sse Namo di Bauera
Nisballe, e il Re Alifarne, e altri assai
onde Rinaldo se parti contento
e Dufnaimo se dar le velle al vento

Disse Rinaldo a Viutan tut credemo
de gire a vn tornamento festegiane
e peruenuti al loco trouaremo
in piu affani che mai il fir d'Angiane
e forsi ben tra via colti saremo
con qualche inganni dal Re Balucante
rispose Malagisi non remete
che in bon stato ogni cosa trouarete

Costor per mare, e gli altri per terra
solicitati al viaggio incominciato
chi strige il reo, e chi la briglia afferra
chi scorre p' l'ode, e chi pel capo herbato
chi ragiona d'amore, e chi di guerra
chi spera il p'gio, e chi l'ha gia agitato
chi si vanta non por mai lancia in fallo
chi de belle arme, e chi d'ũ bõ cauallo

Carminian ch'era con costoro
pregaua Malagisi che volesse
donargli auiso del suo Sinodoro
se qualche cosa intender ne potesse
onde esso gli esponca senza dimoro
quel che poco dinanzi ancho gli lesse
in Vrica citra magna, e famosa
cioe che Fulua era fatta sua sposa

Ognun di qualche cosa si gloriava
per nò parer da maco del compagno
Rinaldo a Malagisi si voltaua
cugin dicendo assai di te mi lagno
che noue haueui del Conte di Blaua
cavallier sopra gli altri ardito, e magno
e non me ne po:geui alcuno au. lo
come s'io fosse vn huom da te duiso

Quel bon padre dicea sia benedetto
colui che in sempiterno viue, e regna
poi che di me hom piẽ d'ogni difetto
s'è dignato hauer cura, e non si sdegna
del mio tardi venir nel suo conspetto
anzi mi mostra accoglienza si degna
ch'io nò vorrei p' quanto scaldia, e vedo
il sol, teneuarmi sotto vn'altra fede

E così ragionando espirozzo
in vna larga, e florida campagna
in mezo de laqual g' unti scontrozzo
vn cauallier con bella, e gran còpagna
che per cimier portaua vno Alicorno
sopra l'elmo, e nel scuto vna montagna
e inanzi si mandaua per staffieri
quindici Conti, e trenta cauallieri

Costui gl'hauea con tal pati acquistati
a vn tozniamento fatto nouamente
che fusseno tenuti, e obligati
ouunque andasse, o in leuare, o in ponete
de seguitario per monti, e per prati
diece anni a la pedona fidelmente
onde Rinaldo per tal scortesia
comincio a dirgli oltraggio, e villania

E colui gl'i rispose troppo eccedi
l'ordine, cauagliero a dirmi oltraggio
ma forsi hai voglia de sinòrare a piedi
con tua vergogna in qsto bel riuaggio
disse Rinaldo falsamente credi
pche nò fu mai huò del mio lignaggio
dopo che'l módo e mondo sotto il celo
che si lasciasse torcere vn pelo

Se tu nò sei qì d'io ch' habita in Tracia
che fu concetto da glioleni fiori
poco m'incuro di questa tua audacia
rispose il saracìn colmo de erozi
dopo soggiunse a me sia dono, e gratia
il trouar quando io sono uscito fuori
de la patria fra via qualche barone
che ardisca de star meco al paràgone

Disse Rinaldo quindi ne son tanti
de quei che reco al parangon staràno
che se far la vorrai con tutti quanti
per la mia fede te rincresceranno
grido il pagano quel si faccia auanti
che m'aco teme, e gl' altri senza ingàno
stiano a veder qual di nui mei s'adopra
e non sia huom che vna parola scopra

Anchoza voglio come se richiede
a cauagliere errante, e di ventura
che qual di nui abbattuto si vede
da me perda il cauallo, e l'armatura
e che obligato sia seguirmi a piede
diece anni oue io vo, ro la cui capture
dourrebbe spauentar pel frutto acerbo
che se ne coglie ogni animo superbo,

Rinaldo gl'i rispose odi germano
questo medesimo anche per te farassi
perche a gli altri ti mostri sì villano
e che non hai ben misurato i passi
ma pria che l'haista me e ca forzi m'io
distino che l'audacia tua se abassi
onde sfidati senza altre contese
furo samente ogn'un del campo prese

Da canto incontinente se uromo
tutti i compagni da ciascuna parte
i duo giostranti insieme se affronto
bassando l'haiste con mirabil arte
tal che i scuti, e gl' vsberghi si passano
fino a la carne, el pagan fe tre parte
de la sua lancia, e non piego Rinaldo
anzi il trouo piu che vn diamante saldo

Ma lui resto percosso in tal maniera
che'l caual non si puote in pie tenere
e insieme insieme su quella riuera
caderno avn tratto il patrò, e l'bestrièr
tomato poi Rinaldo a la frontiera
con lui disse amico il tuo volere
giostrar villanamente mi procura
a leuarti il cauallo, e l'armatura.

E bè che a gli altri sola essere humano
magnanimo, gentil, largo, e cortese
a te m'e necessario esser villano
che cortesia nò merita vn huò scortese
alqual poi rispondendo quel pagano
disse barone, el si vede palese
ch'io son caduto non per tuo valore
ma per difetto del mio corridore

Rispose il Re d'Ambrasia e sciocca
 questa tua scusa inanzi a chi ha veduto
 il nostro iscôro del qual non mi tocca
 altro c'honor poscia ch'io l'ho abbatuto
 colui si lascio alhora vscir di bocca
 che se l'hauesse in tal bisogno hauuto
 vn suo caual nomato Vinceguerra
 che'l non farebbe ruinato a terra.

Disse Rinaldo o pago se potrena
 perche non lo togliesti se sapena
 che questo era vn caual di poca lena
 e che con esso vincer non potena
 rispose il saracin colmo di pena
 io non son vso hauer colpi si graui
 pero mi parse che questo offerente
 contra di te douesse esser bastanc.

E riscontrati insieme i duo baroni
 quel che gridaua vna Portogallo
 al primo iscôrro vscì fuor de gli armeni
 per hauer posto la sua lancia in fallo
 quello altro ch'era ottimo fra i buoni
 finia il corso, e voltato il cavallo
 disse al Portogalese tu non dei
 combatter piu che nost e pregon sei.

Rispose il canagliet piu non combato
 poi ch'io mi veggio superato, e vinto
 anzi me ti concedo con quel patto
 che piace a te de honesto rubar tutto
 Pulicardo l'hebbe fra suoi ritratto
 dicendo fin che'l romor non e estinto
 da tutti i cani terminar non posso
 qual salua l'habbia a remanere adosso.

E sappi canallier che nel leuante
 ho giostrato i piu lochi, p la Hispania
 e non trouai mai huomo a me durante
 se non che tu m'hai steso a la capagna
 questo scuto leuai a Belizante
 figliol del vecchio de la grā montagna
 combattendo con lui denanzial padre
 aguerria singular senza altre squadre.

L'armatura ch'io porto ancho acqistai
 a vn toznamenlo che si fece in Grecia
 doue solo in vn giorno scaualcai
 quanti baroni hauea il Re di Boecia
 ilqual Re certo m'ebbe grato assai
 e tanto che per lui anchor s'apprecia
 il nome mio, ma il voler giostrar reco
 mi tol cio ch'acquistai fra il popol greco

Disse Rinaldo l'hō che vuol far proua
 de le sue forze al mondo così spesso
 e acquistar ogni giorno fama noua
 come se loue gli sedesse appresso
 molte volte ingannato se ritroua
 per la troppo fidanza de le stesso
 il che m'ispar che boggi incontrato sia
 a te, e a tutta la tua compagnia,

Si ch' spogliare hounai questa armatura
 e disponi ben tutti i seni tui
 a riceuere in te quella misura
 con laqual prima misurauai altrui
 Gimbardo quantunque acerba e dura
 gli pareffe tal legge per lui
 n'era stato cagion nulla rispose
 anzi se quanto il vincitore gl'impose

Quando Rinaldo il vidē con pronto
 a l'obseruantia d'un precetto tale
 da gentilezza stimolato, e pinto
 gli disse tanto dil tuo honor m'incale
 che'l mi comē lassar l'orgoglio assonto
 e discoprire vn atto liberale
 ch' ti faravn essempio pulcro, e specchio
 in tutta la tua età giouene, e vecchio,

Ogni cosa ti lasso arme, e bestrieri
 a honore, e gloria de canallaria
 con questo patto che piu per staffieri
 non habbi a vfar si fatta compagnia
 non ti vergogni essendo cauagueri
 come tu a'fatti tanta villania
 ch'io nō so premio piu bel ne migliore
 comela buona fama a vn vincitore.

E liberatol lui; e le sue genti
 incontenente fece liberare
 tutti color che a gnis de sergenti
 poco auanti Phaucano a' seguitare
 e Gimbardo accio che piu contenes
 potessero a lo: patria ritornare
 han endo gia lasciati i fier sembianze
 promisse arme, e canali a tutti quanti

Poi muto Rinaldo a vn suo castello
 quindi appresso chiamaro mōte Flegro
 alqual girano intorno vn sumncello
 che facea il loco sumamente allegro
 Rinaldo s'accordo presto con quello
 pche gia vedea il ciel turbido, e negro
 per l'ombre de la notte dimostrarli
 e Ppebo fero l'occean infarsi

E peruenuti al sopradetto castro
 Gimbardo a Rinaldo mostro prima
 vna bella figura d'alabaistro
 de laqual esso facea molta stima
 sopra vna fonte in vn ricco pilastro
 e disse questa e la bella Putima
 vnica figlia del Re di Granata
 per me singularmente venerata.

Ma nō possendo hauer p mia scagura
 copia di lei souente mi contemplo
 le sue bellezze in questa tal figura
 ne piu mi curo d'usare altro scampo (fra
 qst'e il mio dio, q alberga ogni mia cura
 guarda in ch' mo amor m'ha fatto esser
 a tutto il mondo per tirarmi lasso (plo
 fuor di me stesso) a cōtemplare vn fallo,

E questi consiglieri ch'io ho liberati
per acquistar la tua benivolenta
non creder ch'io gli haueſſe codardi
a ſotſtar ſi aſſai penitencia
ne in coſi vile officio eſſercitau
ſe me haueſſer tanto mercedia
ma perche mi giuocano di menzogna
gi ho poi cercato far odio, e hogua

E coſi ragionando ſintorno a meſa
pue il colloquio in ſtento ſu voto
che come fra le tanelle ſi diſpenſa
il cibo ogn'un tende a menar il volto
neſſun parla in q' ſeſo, e ciaſcun penſa
ſe l'gioco ha eſſer breue, o durar molto
ma poi che s'hano aguagliata la pelle
beato quel che ſa dir piu nouelle

Polima vn giorno trouandomi abſente
da lei mi lodo molto manzi al padre
per cauagliar magnanimo, e valere
e ſemper ſetto a coſe ſte, e leggiadre
coſtoz moſſi da una diſinconuenie
poſto da tanto le fraterne ſquadre
inconueniemo a variar ſermone
e adir ch'io eraua eſoſo, e vn pokro

Ginſbaldo tentaua di ſapere
il nome de Rinaldo e doue giua
e ſotto cui reggeua le ſue ſchiere
quello in qualche battaglia comparia
ma lui che occulto ſi voleva tenere
neſſuna coſa vera gli ſcopriua
(ne anzi trouaua nomi ignoti, e ſtrani
piu de duo milia ma al ſuo lontano

La danna ch'io mi vuol pur qualche bene
conſorta il padre a farne eſperimento
vn di coſtoz chiamato Nicomene
diſſe per la ſua parte eſſer contento
e coſi gli altri a ſin de darmi pene
onde il Re ſe ordinare vn conſigliamento
alqual venuti da lor non mi toſſi
ch'io gli obliui a meſa quel ch'io volſi

Quei tanti inferre cauaglieri, e Comi
che Ginſbaldo hauea liberi, e ſcioltri
mentre che ſi cenaua al fugir pronti
de quindi cautamente ſe fur toſti
e trauerſando per valle, e per monti
ſcoſceuan ſelue oſcure, e boſchi ſoltri
tanto che circa l'hoza matutina
giunſero a vn caſtel deſto mala ſpina.

E ſe tu non gli fuſti ſopra coſo
dieci anni integri m'haueſſian ſeguito
pila ch'io mai gli haueſſe tratto il morſo
ne vn minimo piacer reſtituito
ma poi ch'io e tempo e giuſto il lor ſoccorſo
io non vo che per me reſti impedito
neche l'ordine tuo manchi de eſſetto
tanto de compiacerti mi diletto

De Ginſbaldo era queſto caſtello
intorno alqual no ſi cogliea alen fructo
e dentro gli habitaua vn ſuo fratello
d' aſpetto, e d' coſtumi hoſtile, e brutto
e d'alcun ſoſtanti in man di quello
capitona a la prima era deſtrutto
ma coſtoz che ſapeau la ſua natura
ſopra lui riſponſon l'altra ſciagura

E ſubito che queſto hebbe conchilo
a coſtoz fece dare arme, e caualli
poſſiſſe al ſo d' Amon che ſei vſo
d' q' ch'io veggio a punir gli altri ſalli
non era giuſto haueſſe deluſo
per inuidia aſſaiamente caſtigalli
ſi ben diſſe Rinaldo che giuſto era
ma il perdonare e coſa piu ſincera

E per raſſicurar quelle dubbioſe
contrade ſopraggiunti al iſto varco
vna gran parte di coſtoz d'alcule
preſſo al caſtel circa al tirar d'un arco
l'altra piu lungi in aperto ſi poſe
con vn cauallo manzi tutto carico
de veſtimento accio che l'pagan ſello
tanto piu preſto viſſe del caſtello.

Ne fallito gli vene il lor disegno
che subito il laron vista la preda
vsi fuor del castel senza ritegno
sperando che buon fin gli ne succeda
ma l'ho ch'è semp' effercuta il suo iegno
in offendere altrui non sempre creda
potersi a saluamento esser condotto
perche il mal seme nò puo dar bñ frutto

Hor sceso con più armati a la preda
quei da canal fer vista de fuggire
g'altre càpagn' si scoparino in questa
che non era più tempo da d'amarire
e in vna bene corsa agile, e presta
senza che alcun gli hauesse a cōradire
piaceuolmente nel castello intrare
e Mastimonte di fuora lassaro

La guardia che solea lenar il ponte
qualunque volta del castello vicina
il sopra nominato Mastimonte
a questo tratto l'ordine falliu
per le carche che n'era di prigione
dal paup' loco oltra cio lo impediu
estremamente in sì fatto lauoro
la subita venuta de' corsaro

Quelli altri che al principio simulorno
la fuga peruenuti a vn loco stretto
virilmente al nemico se voltorno
eguali a vn tratto el ferirno nel petto
dicendo traditor questo e quel giorno
che trara i peregrin fuor di sospetto
e che per nostro mezo poira fine
a le sanguinolente tue rapine

E con queste minacce duplicando
i colpi prima che lo corso fosse
da suoi soldati hebbe de vita bando
cō sì speditamente ogniun si mosse
e poscia che fur mossi dubitando
de non perir sotto quelle percosse
che a fine hauea condotto il Duca loro
verida raggia a fuggir cominciò

Ma quei che l'hanta presa poco anel
gli vscirno scōtra, e gli altri a le spalle
gli furno, onde perirno tutti quanti
fra il bosco, e in mōre ifondo d'una valle
la cui ruina asfugno i viandanti
di tutto quel paese in ogni calle
anchora libero da molti laghi
com'è di reze Rinaldo, e i compagni

Posandosi Rinaldo e mente Elegro
molto boupiato fu la prima sera
del disegnano più che mai allegro
quando cacciando per quella riuera
e perche il gaudio fue restasse integro
giunto con Malagisi a le costiere
d'un alto monte a i compagni restare
con loro regione del sir di Angliareu

E confortol che scagnelinto andasse
fina a Piraga oue era il loro engino
e che quivi arinto lo auulasse
incontinente pelino Calabino
come quel uomano se ordinasse
e quando il se donca porre in camino
Malagisi a ogni cosa si posserse
poi solo il monte, e pel bosco si perise

Rinaldo e Giusbaldino in fin del giorno
de molta preda oncrati e carchi
verso l'albergo i lor camin pigliorno
facendo nalenar le gozie a gli archi
e chiamare i compagni a lor di corno
ch' erano ancor pel bosco fermi a i var
casi impossibili ad aspettar la fiera (chi
ch' ancor nò facea gesa che l' fosse sera

E radunati inanti al sir d'Amone
chi gli appresenta cerui, chi cengiali
chi vn capo d'orso, e chi vn pe de lione
chi gli mostra il Turcasso senza strali
ch' il spieto sanguinato, chi il sponzone
chi il can ferito da crudi animali
chi il caual mezo morto, e chi si vanta
bauer scoria la felua tutta quanta

E con questa lor bozza peruenuti
 al loco oue parata era la cena
 da gli habitanti furno receuuti
 benignamente, e con fronte serena
 Malagisi in quel tanto hauea predu
 duo gran demoni, e sopra la lor schen
 sedédo, e andádo come hauesse pen
 in men d'un'hoza a Piraga peruenne

Chel s'obliga da far ciò che lei brama
con questo patto che preso gli mandi
quel Rinaldo d'Amò che ha tanta fama
prima che in l'equinozio il sol si spandi
e inuestigando circa ciò la dama
fra magici ha trouato che tu mandì
già son tre giorni in la ppria magione
familiarmente con questo barone

E non pur sol con lui ma tutti i pari
de Francia habitan reco in questo loco
con altri duci, e regi altri, e preclari
che se gli pigli acquistarai non poco
obime che me poirian costar più cari
che nò costo a Prometheo il diuin foco
rispose quel che già prouato hauea
quanto in battaglia Rinaldo ualea

Dissè il demonio lascia ogni timore
che a tutti i tuoi bisogni ho proueduto
e Polima si l'ama di buon core
oltra i consigli anchor ti porge aiuto
tuo qsta ampola, e sparge il suo liquore
fra i discombeni la doue hai seduto
a mensa, e digli come di granata
te l'ha mandato la tua innamorata

E de questo liqor nascera allhora
vn odore Agramante in modo tale
che Rinaldo e i compagni vsciran fora
totalmente del moto naturale
e per morti staran fino a l'anroza
nelqual tempo potrai fargli ogni male
e pelargli a tua posta il capo, e il volto
che non ti sentiran poco ne molto

Guarda se tu ti poi chiamar felice
e se in ciò ti bisogna hauea paura
haueudo hoggi propizia, e faurice
più che mai alcun altro la ventura
non tardar dunque fa quel che ti dice
l'amico che vn bel tratto poco dura
è ch'el lassa perir per suo disetto
poi spesso indarno se ne batte il petto,

Gimbaldo già tutto ingagliardito
accetto quanto il demonio gli offerse
e tornato a i compagni nel conuio
sopra la mensa virilmente asperse
il liquore de lampola, e non fu vscito
a pena fuor di quella che ognun perse
il sentimento, e dal sonno occupati
caderno come fosser trango sciati

Gimbaldo non cade per cagione
che molto ben s'hauea turato il naso
con certe ballotine de corone
pria chel liquore spargesse for diel vaso
il che non seppe Rinaldo d'Amore
che se si fosse auuto di tal caso
inanzi che l'odore l'hauesse offeso
dubio non e che'l si saria difeso.

Ma essendo come morto non si pote
aitar che gli ligorno ambe le mani
e Gimbaldo il prendea per le gori
dicendo a questa volta i tuoi ch'astiani
che soglion congiurar tutte le riore
del cielo al modo lor contra pagani
per la mia fede non ti camparanno
faciano quanto ponno, e quanto fanno

Legati gli altri poi de mano in mano
Calcabrin causa di quel tradimento
si fe a l'orecchia al sir de Montalbano
e inuiol per ludibrio al toziamiento
dicendoli che'l diuo suo germano
gli hauea già preparato il loggiamento
e chel douesse co i compagni intorno
ritrouarsi a Piraga il terzo giorno

Rinaldo ch'era vscito de la mente
per quel sono infernal cosa noctua
ben chel nemico de l'humana gente
gli parlasse a l'orecchia, non l'odina
anzi giacea legato strettamente
come vn castròe el d'mio il scherzaua
esortandol per parte del cugino
ch'el se mettesse subito in cammino,

Poi che a suo modo delegiato l'hebbe
a Malagis ritorno in gran fretta
e d'figli che presto giungerebbe
quel Rinaldo che tanto gli diletta
e che fra gli altri seco menarebbe
Giusbaldo con tutta la sua setta
al cui detto credendo il nigromante
non si cura di proceder più auante.

A pieno per la lettera intenderai
come in ciò s'è portato il tuo fratello
e se de buon cor l'amī seguirai
incontinent l'ordine di quello
costui che non banca veduto mai
Marlumont quātonque in quel castello
fosse stato altre volte non: o, e messo
penso che Licomene fosse d'esso

C A N T O

E canalcando via de bosco in bosco
scontrorno Ginfbaldo che venua
per vno ombroso calle angusto, e fosco
fra due montagne dazeto vn'aspra riuu
e mostrauasi tutto pien di tosko
verso Rinaldo ilqual p'u non dormia
anzirèa desto il cadaglier gagliardo
ma in arpenato sopra il suo Baiardo

Quindi parti la sua gète in due schiere
e ferro in mezzo le guardie, e i ptegoni
a cio che non haueffero poter e
d'opzimer tanti famosi baroni
Ginfbaldo che vide le bandiere
del fratel senza fare altri sermoni
credendo certo che quel fosse d'elfo
per abbracciarlo se gli fece apressò

C A N T O T R I G E S I M O P R I M O.

Perseo rimòra sopra il tuo pegaso
e vedi di formare vn maggior fon
chel non ci basta l'antico parnaso (te
ne le noue sorelle insieme aggionte
bisogno ce d'un più profondo vaso
e d'altre muse più ingegnose, e pronte
a voler celebrar con vera historia
del nouo Carlo la eccelsa memoria.

Costui in picciol tèpo ha oprato tanto
che sel fin corrispòde al gran principio
nui li vedremo tor la gloria, e il vanto
a Cesare, e Pompeo, a Fabio, e Scipio
e rifrancare il bel sepolchro santo
a onta di colui che tien mancipto
gia son molti anni, e for del pòpio chi
profanamente in vituperio nostro (l'ro

Esso sostenere sopra il proprio scudo
al primo scontro il colpo del uenico
quantunque fosse despietato, e crudo
per non veder la morte del suo amico
Dudon ch'era presente al tristo ludo
tornandoli a memoria il nome antico
e la fama de' suoi progenitori
tutto d'ardir a' accese dentro, e fuori.

Ma l'esser male armato si costringea
lui e de' gl'istria non gir troppo avanti
peche quando fur presi ogn'un o'bauea
p'niagar crastigl'elmi, i scuti, e guanti
e se qualch'un d'oloz scuto tenea
come del buon Vinian par che si canti
esso l'acquisto quando Giusbaldò
se trasseri nel bosco con Rinaldo.

Così Vlader di Vicia, e il Danese
che furono quando Vinian liberati
e'erano p'puedati a l'altra spe se
de scuti, e de' capelli ben ferrati
seconda che se v'iana in quel paese
tal che potean pur dir d'esser armati
ma Dudò quito a l'elmo e quito absu
si ritiroua disarmato, e nudo.

Ricardo, similmente, Arnaldo, e Guallo
e tutti quei che in ultimo fur sciolti
eran come Dudone, pero il grido
de' Giusbaldone sospinse molti
da' equali per alquanto me diutdo
parebe le necessario ch'io mi volt
a Bradimante ch'era anchor legata
sopra il cavallo, e forte stimolava.

Così ch'è custodiva Bradimante
an tal pressura se n'era inuagito
e non cessava lo importuno amante
di scoprirli in più modi il suo appetito
onde la dama disse a l'Africano
el desiderio tuo sera adimplito
incontinent se tu me disleggi
senza più pòer tempo a spèder pioggi.

Questo tuo Giusbaldò m'ha in carcere
come o'lo fossi vna fera silana
e uieto a se sopra vn canal mi mena
cò gliocchi chiusi, e a tutti i mei l'orana
il che per certo ti douria dar pena
severo e quel che'l tuo parlar piatana
onde colui da le lusinghe affretto
la trasse for de strada in vn boschetto.

E quist peruenuti imaginandosi
d'hauere vn giorno lieto, e solaznoie
sciolse la dama tutta via accostandosi
al suo bel viso modesto, e piaceuole
ma quella de le ingiurie ricordandosi
il patrie gli fu sì male agiuole
che subito in vn batter d'oi palpebre
da se rimosse ogni atto muliebrie.

E come poco avanti lusingando
sera mostrata al proprio bonor ribella
così poi che fu sciolta minacciando
muto insieme il colore, e la fiamma
e disse a quel pagano lo te comando
che incontinenti monn'giu di terra
e che più volte in terra gemessio
perdon mi chiedi de l'error commesso.

Così disse madonna a questa foggia
fra voi ch'ristiani e fèrata la fede
ch' maledetto sia qualoque o' appoggia
in donna con speranza di mere e de
so l'ho scampata nò da vèto, o pioggia
ma da morte crudel come si vede
e tu maligna desliate, e ingrata
non mi voi mo seruar la fede data.

Rispose Bradimante io non ti serbo
la fede perche degno non ne sei
e quanto più ti mostrarat superbo
tanto men copia harai di fatti mei
colui ch'bauea del buro, e de l'acerto
in quantita se penso che costei
fosse come son l'altre femmine
ricca di ciance, e tenera di pelle.

Onde

Ond'adoffo gli ando d'anda cia piena
per fargli forza, e a trauerlo la prese
la dama che solea mettere il freno
a gli Orsi, nò che a gli homini se a ccese
d'un tal furo: che'l bel viso sereno
dinene oscuro, e in modo il pugno stese
che se glie ver cio che Turpin fauella
in bocca gl'fe scender la ceruella

Questo mesechie' hauea trato Pelmetto
p poterla baciare, ma l'hoim che vuole
pigliar le cose d'altri al lo: diipetto
spesso de questi frutti coglier suole
e pero tingo di poco intelletto
colui che non disferne, le viole
da le pungente, e venenose spine
e che piu guarda al principio che'l fine

Morto il pagano Bradiamante tolse
l'elmo che fu già suo, i guanti, e'l scuto
e postolegli a torno il destrier volse
dricto a compagni per donargli aiuto
tanto che in quelle parti si raccolse
oue già molto s'era combattuto
e combattente anchora piu che mai
la cui venuta a nostri valse assai

Vua fiamma dal vento trasportata
in qualche stoppia fra la secca paglia
non fa come faceva con la sua spada
Bradiamante quel di gita in battaglia
a chi divide il capo, a chi ha spiccata
tutta la spalla, a chi l'usbergo smaglia
in modo che al petto gli esce il core
a chi con viti occide il Corridore

Questa subita furia misse in volta
tutta la compagnia de Ginis baldo
e lui medesimo in la selua piu folta
fuggi doue lasciato hauea Rinaldo
e quindi giunto con paura molta
alla marina il condusse di baldo
verso vn castel nomato franca riva
nelqual spesso habitaua la sua ditta

E per ventura la incontro fra via
che da caccia tornaua tutta lieta
cò piu di cento dame in compagnia
vestite qual d'argento, e qual di seta
allaqual disse in genuochiato pria
ben possa star colei ch' in man racgera
con vn sol guardo i venti, e le procelle
e che da esempio a tutte l'altre belle

Così siamo adimpiti sempre mai
tutti i tuoi desiderij alma serena
come per Ginis baldo hoggi vedrai.
il sir de Montrealbau posto in carrena
disse la dama io l'haro caro assai
piu per vederlo che per dargli pena
onde leuato Ginis baldo in piede
a costei ne le man subito il biede

La dama si fe condur drcto al castello
alle sue damigelle humanamente
Ginis baldo che molto odiana quello
disse madonna troppo sei clemente
a costui ilqual fu sempre ribello
a te, e tutta quanta la tua gente
quella rispose animosa, e sicura
ognun conuien seguir la sua natura

Io ti ricordo Ginis baldo mio
che sempre fui, e voglio esser gentile
pero non soffrirei che atto alcun rio
fosse v'fatto a costui nel mio cubile
bè che'l nò crede in Macò nostro bio
e che'l ci tenga come hai detto a vile
la gloria del suo nome etanto, e tale
che incarco mi farebbe a farli male

Ginis baldo confuso si distolse
dal parlamento odendo tal richiamo
e del presente fatto assai si dolse
parendoli hauea colto vn tristo ramo
onde la dama incontinent sciolse
Rialdo ch' aspettrava un fin piu gramo
e poi che sciolto l'hebbe di sua mano
scendere il fece de Baiardo al piano

Et disse canallier non ti rincresa
per q̃a cosa che piu al módo hai cara
se mai d'amor prouasti la dolce eica
darmi del nome tuo notizia chiara
Rinaldo ch'era auerso in ogni tresca
gli rispose el nome, e q̃lla cena amara
a laqual Ginebaldo con fellone
l'hauea tradito, e fauto suo pregione

La dama gli rispose io non t'è accetto
Rinaldo per pregion, ma per signore
e con fiducia in te tue man rimetto
cio ch'io nu trono, e la vita, e l'honore
e quel che ti tradi per mio rispetto
non sper che mai piu gli puoi amore
ma regnasti del tutto abbandonato
ch'vn traditor non merca esser amato

Questa parola fu si gran ferua
a Ginebaldo odendo sbaldeggiarsi
da colci ch'era tutta la sua vita
che parturo di andando a impicarsi
sopra vna quersa di fronde vestita
alla cui ombra solea riposarsi
quasi ogni giorno la sua innamorata
con dame, e canallieri accompagnata

Ma prima che'l meschin si suspendesse
sopra la scorza di quel arbor scrisse
la sua disgratia accio che ognú sapesse
perche cagione a tal morte morisse
e perche nullo amante piu credesse
e lusinghe che donna gli scoprisse
allegando che'l suo prestargli fede
fatto l'hauea di tal miseria herede

Presto giunse la fama di tal morte
a Polina laqual ne curo poco
anzi disse a Rinaldo baron forte
iustitia al fin conuen pure hauer loco
costui era vna peste in nostra coue
che tenea tutta la brigata in foco
il padre mio pauroso toleraua
cio che que sto maligno adoperaua

Cinquanta, e piu fra conti, e canallieri
de principali condannati hauea
che gli andasseno inanti per stassieri
al cui detto Rinaldo respondea
dama dicédo io gli francai l'altro heri
il che singularmente gli piaceua
e tanto piu perche volea bene
in secreto, e in palese a Licomene

Rinaldo se obligo che in quella fera
glieli appresentarebbe tutti quanti
a cena seco, e con lozo vna sciera
de valorosi, e franchi combattanti
la dama accetto piu che volentiera
questa proferta, e con vaghi sembianti
prego il barone che presto volesse
con effetto adampir le sue promesse

Rinaldo allhora per consentimento
de la dama monto sopra Baiardo
e verso il bosco piu ratto che vn vento
si volse scopagnia d'un buo vecchiardo
c'hauea scorsio a i soi di piu de trecento
volte, quel bosco co l'arco, e col dardo
e cercatol su, e gin da tutti i cantri
cobattendo hor co fiere, hor co gigati

E così canalcando capitoro
la done Ginebaldo era sospeso
a quella quersa, e per piu suo martoro
da le comacchie crudelmente offeso
onde Rinaldo disse al Barbaforo
io non mi marauiglio se gia offeso
fui da costui vedendo per espresso
che'l non ha hauuto rispetto a se stesso

E mentre che in tal modo ragionaua
vn cauallier de quei de Ginebaldo
per despiccarlo in quel loco aruana
che tenea in capo l'elmo di Rinaldo
esso che'l vide presto il dimandaua
oue hauto l'hauea, ma quel ribaldo
rispose che al castel di Franca riuat
hauea comprato da vn che do

Dise Rinaldo adesso ti pagarai
 Su questa querza allato al tuo signore
 perche a dormir non mi ritrouarai
 come l'altro her maluaggio traditore
 colui se strinse, e non parlo piu mai
 tutto in vn groppo per vltra di core
 e Rinaldo gli aninse vna capeza
 intorno al collo con molta fereza

E a quell'a querza subito si sospese
 allato al suo signor come hauea detto
 che'l tristo per vltra non se difese
 con mancato gli era il cor nel petto
 Rinaldo dopo questo hauendo prese
 le cose sue cioe il scuto, e l'elmetto
 per far de gualteri danni bon ristoro
 entro nel bosco con quel Barbaloro

E peruenuti a vn poco de salita
 Rinaldo piu, e piu volte sono il co: no
 a fin che la sua voce fosse vdira
 da Vivian, e da gualtri che restorno
 per quella selua d'ogni mal fornita
 oue sofferto hauea vergogna, e scorno
 per Guisbaldo disagio, e paura
 cele molte contrarie a sua natura

Da l'altro canto Bradamante inella
 hauendo superato Guisbaldo
 e tutta la sua gente iniqua, e fella
 se misse andar cercando de Rinaldo
 Viviano, e gualtri accompagnaua quella
 onde il demonio Belzabu ribaldo
 vedendo guasto il suo tristo lauoro
 deliberò farne vn'altra a costoro

E incontinente trasformò vn pagano
 de quei morti in tal forma che pareu
 naturalmente il sir de Montcalbano
 e fra dui olui so' peso il teneu
 a vn'altro fagg: o poco di lontano
 a Bradamante che'l bosco scourea
 cercando il car fratel de rina in rina
 tutto che a questo faggio peruenua

Pensa letto: che doglia hebbe costel
 a credet che quel fosse il suo fratello
 che sio il volesse esprimer non potel
 tante volte piangendo inuoco quello
 Vivian che da la longa odi gli omei
 corse con piu compagni in vn drappello
 al son di quella voce lagrimante
 tutto smarito dal capo alle piante

Ma molto piu se smari quando scorse
 l'effigie del cugin sopra quel faggio
 che di doglia piu volte si sconcorse
 pria ch' parlar potesse il baron faggio
 Dudon ch' dizeo a lui spronando corse
 con Pulicardo auisti de l'okraggio
 fatto a Rinaldo glie n'increbbe tanto
 ch' vn miglio, e piu fu scrito il lor pado

E Bradamante temperaua molte
 per altri tempi ne le cose aduerse
 adesso si grassiana il petto, e'l volto
 e non sapea fare altro che dolerse
 dicendo fratel mio chi me t'ha tolto
 qual fatto inuisto, o qual bestia sofferse
 che'l corio tuo p' man d'un fraudolente
 finisce a i giorni miei tanto vilmente

Gia non mi dolerei de la tua morte
 sio ti vedesse esser morto in battaglia
 combattendo da hom virile, e forte
 sopra Baiardo coperto di maglia
 ma condotto ti veggio a si ria sorte
 che semp al mondo viuerò in trauaglia
 e non fero piu alcun sopra la terra
 che mi possa veder se non in guerra

Carminiano, il Danese, e Turpino
 Girardo, Arnaldo, Salamon, e Gano
 Guido, Ricardo, Angelieri, e Angelino
 e tutti gualtri anchor di mano in mano
 giunsero oue la dama a capo chiuo
 piagea per morto il sir di Motealbano
 e quivi in modo alzauano il lor pianto
 che'l bosco risouaua da ogni canto

Rinaldo che di lor cercando andaua
col Barbaſoz per quella ſelua oſcura
quaſi a ogni paſſo Baiardo firmaua
ſonando il corno con mirabil cura
poi qualche volta tacendo aſcoltaua
tanto che odi il lamento coſa dura
che faceano i cōpagni per ſuo amore
il che gli diede malifimo terrore

Dicea Rinaldo o Dio che ſera queſto
io non odi piu mai ſimil lamento
in vita mia ne pianto coſi meſto
come quel che al preſente quui ſento
affrettati compagno andian via preſto
ch'io dubito di qualche triſto adueno
colui che gliera fida, e buona ſcozza
ſe miſſe a trauerſar per la piu coſta

E coſi trauerſando in abbandono
d'un boſco a l'altro ſalui perueniro
cola doue era il lamentabil ſuono
de compagni adunati, e colti in giro
ſopra quel corpo che mai nō fu buono
eſtiſimandol per piu lor martiro
q̄i de Rinaldo ilqual gia gliera apreſſo
e neſſun ſaccozgea che'l foſſe d'eſſo

Anzi il demonio gliel facea parere
naturalmente il morto Giniſbaldo
Viuian che prima il comincio auedere
d'ſſe a i compagni noi piangē Rinaldo
che fu corona d'ogni canalliere
el boia che l'uccide allegro, e baldo
qua ſe ne vien d'ogni vergogna ſcarco
audacemente per piu noſtro incarco

Bradſtamante laſcio ſubito i pianti
e fu la prima che ſi voſſe a quello
penſando lei, e gualtri tutti quanti
che'l foſſe Giniſbaldo il lor ribello
Rinaldo tutta via ſe facea auanti
per abbracciarla come buon fratello
ma d'un tal colpo a l'elmo il feri quella
che quaſi al trabucco fuor de la ſella

Viuian de l'altra bāda anche il p̄cuor
ſi forte che a Rinaldo il gioco ſpiace
pur tuttauia con parole d'more
cercaua dai compagni impetrar paci
ne mai vn ſol fra tutti inclinar puote
penſate ſe'l lor odio era tenace
e ſe hauean voglia de fargli la feſta
che tutti il colpeggiuano a la teſta

Non fare io ſon Rinaldo dicea lui
ma nulla o poco gli ualea il ſuo dire
che adolſo gli correano a quatro, e di
diſpoſti al tutto di farlo mouere
gridando tradito: morto hai colui (n
ch'era ſumma frācheza, e ſummo ard
ſtabeliſſimo fulcro, ſcato, e lancia
del noſtro Carlo, e de tutta la Francia

Ben conoſcea Rinaklo al minacciare
che da coſtoz non era conoſciuto
e che vano reſtana il ſuppliare
in ſu quel punto, e lui pin che perduto
onde volendo a i colpi riparare
per conſeruarſi entraua ſotto il ſcuto
e con Fuſberta al meglio che potea
hor da queſto, hor da quel ſi diſfendea

El Barbaſoz che'l vide in ſi grā ſtrem
per non riceuer di tal feſta urſampo
volto indrieto il cauai con molta freta
e al piu preſto ch'puote ſgōbio il capo
dicendo a me combatter nō ſi aſpetti
a poſta di coſtui pero o'io ſcampo
neſſun dira ch'io el faccia per vilede
ma per haue con lui poca amiſtade

Anchora ſo che'l mio rimaner ſeco
gli potrebbe in tal guerra giouar poco
perch'io mi ſento aſſitto, e mezo cieco
e per la longa eta gia fatto rocco
baſta ch'io arrecao fuggendo meco
a Polima nouelle del mal gioco
che far gli veggio, e finito tal detto
o'affirmo col canal ſopra vn poggiano

Rinaldo c'hauea fatto mille proue
 che placare i compagni non possendo
 gli disse io me ne sculo al mondo, e loue
 se alcun de vni occido combattendo
 perche la prima caritassi moue (do
 tão che a gl'altri homai piu poco attẽ
 e detto questo percosse Vitiano
 talmente che p' morto el stete al piano

Alhora Bradiamante piu arrabbiata
 che mai si ritrouasse alcuna cagna
 vnto il fratel si forte con la spata
 che risonar se il bosco, e la campagna
 Rinaldo che l'hauea gia riguardata
 piu volte visto che lei no'l sparagna
 in cosa alcuna la percosse vn tratto
 quanto mai puote col brãdo de piatto.

E de Pelmo gli vscir tante fauille
 che fariã state troppo a vn Mõgibello
 la dama che valea per piu de mille
 non si finari pel colpo del fratello
 anzi con voglie molto piu intranquille
 che prima se riuolsẽ, e feri quello
 con si grã rabbia, ed'un colpo si crudo
 ch' iolice parti, e piu gli mado il scudo

Tarpino in su quel punto alsa le ciglia
 e disse verso il ciel io non so done
 venga questa stupenda marauiglia
 de Ginf baldo che fa tante proue
 pur dianzi sen fuggia a tutta briglia
 e adesso con tal furia il bando moue
 che nesson de noi per sua potenza
 par, che sia atto a fargli resistenza

E tratto da canto alquanti passi
 tutto dinoto a Dio bizzo la mente
 signor dicendo troppo regnar lassì
 la superbia di questo fraudolente
 consola i serui tuoi d'ogni ben cassi
 al ch' piego rispose vna clemente
 voce che disse scongiura quel mozzo
 se latta voi condur una nave in porto,

Turpin per questo gia fatto sicuro
 si volse a quel cadauero giacente
 e tre volte gli disse io te scongiuro
 anzi comando imperatiuamente
 per parte di quel Dio semplice, e puro
 che se tutte le cose de niente
 presso alqual uon si trouano altri dei
 che me dichiari se Rinaldo sei

Belsabu alhora costretto da Dio
 entro i q̃l corpo, e comẽcio a respõde
 prete dicendo contra il voler mio
 ti scopiro quel che nõ posso ascõdere
 questo tuo Chxisto ha si posta in oblio
 la forza mia ch' s'io la voglio effondere
 le necessario che a lui me ristringa
 e che a suo modo, e non al mio dipinga

Questo non e Rinaldo io te ne acerto
 anzi vn pagan non so se'l te rimembra
 che pur dianzi occidesti nel deserto
 Rinaldo e quel ch' Ginf baldo assẽbra
 io ve l'haueuo in tal forma scoperto
 per laderarui gliantimi, e le membra
 accio che insieme con le proprie mani
 ve occidesti l'un l'altro come cani

Io son quel che disturba gli elementi
 e ch' nõ cerca mai se nõ de offenderui
 io son quel che vi tolia i sentimenti
 e che suase Ginf baldo a prenderui
 a fin de farui tristi, e mal contenti
 e il vostro Chxisto e vnto a dñenderui
 che se'l me hauesse lasciato seguire
 l'ordine mio nesson potea fuggire

Turpin gli disse, o demonio infernale
 perche cagion ci sei tanto nemico
 quel gli rispose perche l'huom mortale
 posa gl'ozioso nel nro seggio antico
 e io angiol substantia spirituale
 di tenebrosa fiamma mi nutrico
 nel cẽtro dieto a Pluto oue non s'ode
 altro che pianti, e gente che si rode

L'officio nostro e de non far mai bene
ma di nocere a tutte le persone
e sel non fosse che Dio ce ritiene
come io t'ho detto legati in piegone
sotto le indisolubil suo catene
ogni cosa per se vorria Plutone
e te che'l sai, e per scielta, e per proue
dimandi la cagion che accio mi moue,

Turpin costrinse alhora Belzabu
in virtú di colui che vno, e trino
che'l si leuasse con quel corpo su
in tal forma quale era il saracino
quando per le sue mane occiso fu
e che'l narrasse a ciascun paladino
l'inganno occulto, e l'error manifesto
e doue fosse proceduto questo

Finite le parole immediate
quel morto si leuo che'l parse viu
e disse a quei che hauean fora le spate
nessun piu va da contra il baron diuo
ch'esso e Rinaldo qual vui giudicate
in questo bosco esser de vita priuo
e io ch'ero pur dianzi impeso al faggio
fui vn pagan de basso, e vil lignaggio,

Il spirito che vi parla non e si mio
anzi vn demonio Belzabu nomato
che per condurue ne lo eterno oblio
m'hauea in Rinaldo vostro trasformato
e se'l non era la bonea di Dio
ognun di voi restaua al fin gabato
e questo ve accadea per i serui gi
che li fa far ogni di Malagigi

Per el cui detto i Paladini ardit
gettono via le spate incontinent
e del lor fallo aueduti, e pentiti
se sgenocchiono a Rinaldo humilmète
fratel dicendo el nostro esser finiti
t'ha quasi fatto rimaner dolettre
ma quel c'hauea sentito Belzabue
disse a compagni non ne parlian piu

Le male hauea a far con el bianolo
poco n'acquista al fin chi se n'impaci
perche el fa vn datolo d'un cauolo
e d'un picciol festuco vn stral da caccia
e trasformar i pietrosi gianti, e i paolo
quando gli piace, e copur la sua facia
de varij peli, e con gli occhi ritorti
fiorire i viu, e dar del fiato a monti,

Alhora Badiamente cognoscuto
il car fratel perdonanza li chiese
dolendosi de cio ch'era accaduto
e pregando che a sdegno nò l'hauesse
perche da lei non era proceduto
onde Rinaldo a quella si concesse,
tutto placato dicendo sorella
non parliamo homai piu de tal nouella

Belzabu in questo con la maggior trobb
che mar se vdisse vici for di quel morto
e ritornossi in la tartarea tomba
dinanzi a Pluto pien de disconsorto
e narroti che'l son de l'alta tromba
l'hauea confuso e superato a torto
e narrotgli de man per farlo hereda
d'ogni miseria la gia fatta preda,

Lascian costui nel tartareo habitacolo
patir supplicio di dannose pene
e ritorniamo al fraterno spettacolo
oue fatta la pace Licomene
disse a Rinaldo per il diuin miracolo
ch'hoggi ho veduto seguir mi couiene
la fede del tuo Christo santa, e vera
e lassar Macometto, e chi in lui spera,

E insieme con costui se conuertiro
la maggior parte di suoi canaglieri
Turpin, Rinaldo, e gli altri el benediro
e lo accettorno piu che volentieri
daponimontati a canal se ne giro
a fin di trouar qualche buon hostieri
ma come il Barbasor vide partirli
scese del poggio, e comincio a seguirli

Rinaldo che l'hauueuuo a scédere
sul poggio al cominciar de la battaglia
vedendo poi con tal fretta discendere
gli disse amico se Chriſto mi vaglia
tu t'hai saputo mei di me difendere
che macar nò ti veggio vna sol maglia
ne di quella grà barba vn picciol pelo
còu benigno poggj t'è stato il cielo.

Colui rispose io mi guardai la pelle
Rinaldo mio non per vika di core
ma per poter di te recar nouelle
a colei che mi se tno conduttore
disse Rinaldo le scuse son belle
e buone, ma potriano esser migliore
basta ch'io te le accetto tutte avn mo-
e che di te stiamamente mi lodo (do

Mettite pure inanzi che per guida
me fosti dato, e quanto a questo officio
operato ti sei da scorta fida
ne posso dir che in te regni alcun vitio
fi che scorquie homai doue s'annida
colei che ci ha preparato l'ospicio
e non perdian piu tempo a dir parole
che da nui fugge anzi, e fugguo il sole

Il Barbaſor follicito, e fedele
ben che l'aer già fosse oscuro, e fosco
tanto ben seppe dizzar le sue vele
che salui gli condusse fuor del bosco
e a, F. ancarina con dolce querele
giunſero oue gustomo altro che toſco
refrigerando i ſenſi affaticati
con riposo, e con cibi delicati

Polima bella gli hauea preparata
vna cena coſi marauigliosa
cò a ogni alto Imperator seria bastata
tanto la fece ricca, e ſonpoſa
laqual fu a tutti ſumamente grata
fi per veder la dama gratosa
fi per biſogno ſimilurata, e grande
che haueano, e de riposo, e de viuande

Fra Licomene e Rinaldo ſedeu
la bella dama, e con lor ragionaua
de Giuſſbaldo che morio pendea
ſu quella querza, e nò poco il biaſmau
dicendo che tal fin meritato hauea
per la ſua vita ſclerata, e praua
non vna volta ma pin volte certo
e che loue l'hauea troppo ſoſſerto

Coſtui non era altro che rigidizza
e ſino al ciel volea metter paura
coſtui non hauea alcuna gentilezza
che temperaſſe l'aſpra ſua natura
coſtui cercaua pauer la mia bellezza
a inganni con mia gran diſauentura
coſtui non era huomo anzi vn demonio
e Licomene ne buon teſtimonio

Rinaldo alhor gli eſpoſe à grà periglio
nelqual trouato s'era per cagione
d'un ſclerato e peſſimo conſiglio
contra lui fatto inanzi al ſer Plutone
e che colui gli hauea dato di piglio
di cui parlaua contra ogni ragione
elquale ingannato per diuin giudicio
s'era reſolto la done hebbe in ſcio.

Anchor gli eſpoſe come Licomene
s'era per tal miracol conuerſato
al noſtro Chriſtoſonte d'ogni bene
e che molti di ſuoi l'hauean ſeguito
la dama gli riſpoſe a l'huomo auene
poi c'ha prouato l'uno, e l'altro rito
ſel non e in tutto fuor de l'intelletto
tenerſi a quel che gli par piu perfetto

E tutta via da gli amoroſi ſtocchi
punta ver ſui dizzana le ſue ſquadre
honeſtamente ferendo l'ne gliocchi
con guardature benigne, e leggiadre
e vacillando fra queſti trabocchi
nouelle gli arimono che l'ſuo padre
era quel gio: no a caccia ſtato occiſo
per andar troppo da gli altri diuiſo,

Al messo dimando la bella figlia
 se i suoi l'haueano occiso, o pur le fiere
 colui disse che alcun de la famiglia
 ne altri gli hauea fatto dispiacere
 ma ch'yn fiero orso grãde a marauiglia
 il trasse a vn certo varco del destriere
 e tanto il strinse col tenace morso
 che dar nõ le gli puote alcun soccoriso

Disse la dama o caualgier vera ce
 de le proferre tue mi lodo assai
 e son parata a far cio che a te piace
 continuamente, e a non te desir mai
 poi lo essemplio di Fuluia si audace
 a credet tutto quel ch'èsposto m'hai
 che due volte in ruina l'ho veduta
 e sempre Orlando tuo l'ha mantenuta

Coste nõ stette albor come e costume
 de l'altre donne a graffiarse le guanze
 ne far con gliocchi soi de piãto vn fide
 anzi depose il lamento, e le cianze
 e disse al fio d'Amon scorgi il suo lume
 tu che sei vso andar fra spade, e lanze
 ch'io non farei in si estremo periglio
 ben gouernarmi senza tuo consiglio

E stando in questo tal ragionamento
 tutta la baronia del morto Re
 giunse al castel con piãto, e cõ lamento
 onde la dama incontro se gli fe
 Rinaldo ch' hauea mēte al torniamēto
 cominciò presto a imaginar fra se
 che'l non era piu tempo da dormire
 sel si volea in tal gioco far sentire

Rinaldo gli rispose dama io voglio
 sel padre tuo non si troua altri figli
 p veder dopo te qualche germoglio
 che Licomene per marito pigli
 ne temer poi ch'alcũ te dia cordoglio
 ne per fouerchia forza te scopigli
 che se bisogno sia regina magna
 per te cõbattero per tutta Hispagna

Da pot quietato si lamentabil pianto
 se misse in mezzo a quella baronia
 e quini suadendo opeto tanto
 che se del pianto vna dolce armonia
 e vestì a Licomene il regal manto
 che poco inanzi fu del Re Almachia
 e come ornato l'ebbe di tal spoglie
 Polima bella gli assigno per moglie,

Tu sai pnr q̃l c'ha fatto il nostro Orlan
 a Piraga per Fuluia tua vicina
 ch'essendo abbãddara, e posta in bado
 da parẽti e da amici la meschina
 essõ finenne a lei quasi volando
 e giunto vto la gente saracina
 con si grã furia che'l capo, e l'armata
 del tinto elpalse in mē d'una giornata

Il che poi fatto disse assai mi duole
 che in Granata con vui esser non possõ
 a far quel tanto che per me si suole
 in honor di colei che m'ha riscosso
 ma vn'altra volta verro sel ciel vuole
 a ritrouarui con men peso adosso
 cõsi ancho vi serbo a vn'altro canto
 il torniamēto per posarmi alquanto,

IL FINE DEL TRIGESIMO PRIMO CANTO.

E Namò allhor narrana le sciagure
 : ch' gli erano accadute i terra, e i mare
 i sospetti gli affanni, e le paure
 e in tutti gli atti soi benigna, e humana
 da innamorar non ch'altri ma diuina



CANTO TRIGESIMOSECONDO.

Tanto ci offende la galica nebbia
 ch' scesa giù d' alpe ass, e maligne
 il Tanaro, il Tesin, Lada, e la Trebbia
 mostrano l'acque lor tutte sanguigne
 ogn'hor detto mi viè ch' catar obbia
 d' arme e d' amor cose vaghe, e baigne
 ma la stagione e si contraria al canto
 ch' ogni mio verso si resolve in pianto

Disse Rinaldo sappiate ch' lo lasso
 contra mia voglia questa vostra legge
 ma q' ch' nò si po e più dur ch' un sasso
 per la necessita che non ha legge
 basta ch' in bene a voi d'izaro il passo
 come pastoz c' ha cura del suo gregge
 e supliro con l' animo più franco
 a tutto quel che nel presente manco

Pur p non giunger doglia sopra doglia
 mi sforzaro quanto possibl fia
 fuggir il pianto, e star di bona voglia
 tanto ch' io giunga al fin de l' opza mia
 pero ciascun di voi a se raccoglie
 la mente con silenzio, e nessun stia
 a vacillar chel vacillante spesso
 si scorda non che gli altri ma si stesso

Vicita che fu poi la bella figlia
 de le braccine a Titon con viso allegro
 rottilando qua e la tutta vermiglia
 squarzo il vel d' la notte oscuro, e negro
 onde Rinaldo pose sella, e briglia
 al buon Baiardo, e vene a mote Negro
 inanzi terza con la sua brigata
 e Licomene ando verso Granata

Nel prererito canto hauete odito
 come Rinaldo il cauagliero accorto
 a Polima promise, e al suo marito
 che gli verrebbe a visitar de cono
 onde ciascun dolente del partito
 gli disse car signor poco conforto
 ricusam mi de l' assonta corona
 poi che la tua presen tia ne abbandona

E quindi giunto con fiamme honore
 venero molto il morto Re Almachia
 si che poi fatto senza alcun rumore
 prese la non sperata signoria
 onde in vn tratto colse il fructo, e' l' fiore
 de la sua bene usata cortesia
 il cui essemplio vi mostra palese
 q' il ciel pabbia gratia puo dare

Hor lasciamol goder con la sua sposa
in pace, e ritorniamo al fio d'Amone
ch' giuto a mōre Flegro bebe ogni cosa
che chiese al castellan senza questione
e perche quella stanza era copiosa
d'arme, e d'insegne l'ardito barone
a se prouide, e alli suoi cauaglieri
de tutto quel che gli facea mestieri

Trentadoue sopraueste alla gregheca
trouo Rinaldo che assai gli fur grate
perche le sue composte alla moreisca
gli erano state in battaglia squarzate
e con questa liurea fatta vna tresca
di trentadoue persone bene armate
ripresse il suo camin verso Piraga
che visto non fu mai cōsa piu vaga

E disse al castellan che non lasciasse
entrar persona dentro dal castello
se Licomene, o lui non gli mandasse
primeramente il segno de l'anello
esso rispose che'l non dubitasse
che se ben vi venisse vn suo fratello
ilqual portasse pericol di morte
senza signal non gli apria le porte

Rinaldo dopo tal ordinamento
se misse a caualcar con molta fretta
lascian de lui perche gia mouer sento
Orlando, e inansi a q̃l gire vn trōbetta
che chiama i cauaglier al tomiamento
per il cui grido ognun l'arme rasserza
massime a quel de la prima giouinata
ch'eran certo vna bella brigata

El primo che comparse fu Harpalisto
conte di Taragona huom molto ardito
e presso a lui il giouine Theomisto
d'arme e di soprauesta ben guaruito
che p' cimier portaua a quel c'ho visto
e se non visto, almen per fama odia
vna Leonza con la bocca aperta
de varie macchie segnata, e coperta

La soprauesta hauea di color giallo
el scuto bianco con tre raggi d'oro
e vna coperta sopra il suo canallo
carca di perle che valea vii thesoro
q̃ll'altro che fu il primo al nouo ballo
teneua su l'elmo per cimier vn toro
e nel scuto scolpita vna donzella
sopra vn delppino a marauiglia bella

Dietro a costoro vn'altro gionnetto
del regno di Nauara accorto, e saggio
seguiva nominato Dragonetto
bel di persona, e di nobil lignaggio
che per cimiero hauea sopra l'elmo
vn'Aquila, e nel scudo vn buō seluaggio
fatto d'argento, e la sua soprauesta
d'oro e di seta molto ben conuesta

E ognun di questi tre baroni hauea
seco piu de cinquanta cauaglieri
acconzi tutti quanti a vna liurea
d'arme, di sopraueste, e de destrieri
da l'altra banda giunger si vedea
verso Piraga baldanzosi, e fieri
Astolfo e Argillo, e in ogni cosa esperti
lo: o, e i caualli d'bedera coperti

Astolfo per cimier portaua vn carro
carco de grilli in atto triomphale
quell'altro poco men di lui bizarro
hauea vna gabbia piena de cicale
e giunti in capo al modo ch'ioi narro
Orlando come capo principale
acio chel gioco in pianto non tornasse
se fare vn bando che ognun se firmasse

Firmati che si furo, il band pose
d'Orlando a tutti se comandamento
che chi non era barone, o signore
se astenesse de intrare al tomiamento
e chi gli intraua n'baria poco honore
anzi ne remaria de vita spento
per il cui bando, o voglian dir decreti
tutti gli abiecti si tirano adietro

Dopotagione per schiffar le risse
E per tener tutti i giostranti al segno
 che spesate le lance nullo ardiffe
 d'opiar le altre arme ch' mase di legno
 e che qualonque di lor preterisse
 tale ordine di morte fosse degno
 poi che colui che vna volta cadesse
 di sella rimontar mai più potesse.

Anzi gli conuenia caduto al piano
 incontinente vicir for del steccato
 e ritornar col destriero a mano
 la doue poco auanti s'era armato
 fatto tal grida il Senato Romano
 comandogli a memoria il disperato
 Grandonio per tener Fulvia sicura
 a tutti i suoi fe vestir l'armatura

E de sei millia combattenti armati
 misse Orlando p guardia de le donne
 homini in guerra ben disciplinati
 e a Fulvia sua piu fermi che colonne
 che mille volte gia s'eran spogliati
 loro e le moglie de le proprie gonne
 e così infino a l'ultima roma
 per mantenerla in Piraga regina

Finita questa tale ordinatione
 Marfilio, Balucante, e Lupantino
 Cleofisto, A'isarne, e Ascarione
 Namo, il padre de Astolfo paladino
 l'Argalia, Mazarigi, e Falsirone
 preseno vn tribunal molto vicino
 a quel di Fulvia, e sopra gli montoro
 ch'era tutto coperto a diapi d'oro

Olando fra costor gia non ascese
 anzi ste armato in sella, e ben raccolto
 per guardia de le donne, e del paese
 che de Grandonio sospicaua molto
 perche giurmo hauer quel discoltore
 venir sul bel dil gioco a fren disciolto
 cò cinque millia armati in vn trapello
 e di lui e de gli altri far macello

E per non esser tronato spionisto
 misse le scorte in tutto quel contorno
 ma in questo mezo il valente Arpalisto
 venne sul campo di belle arme adorno
 e per non esser riputato vn tristo
 a l'entrar del steccato sono il cornio
 tante volte quante erano i compagni
 che dietro gli seguian gloriosi e magni

Astolfo che l'indi da l'altra parte
 disse ad Argillo io vo essere il pamo
 e se costui che vien fosse il dio Marte
 io te auiso che nulla, o poco il stimo
 anzi ho disposto per forza, o per arte
 far tel veder sopra il terrestre, lupo
 lui el caual con vn sol colpo in guisa
 che i sensi perdera non che le risa

Va disse Argillo poi che così brilli
 Astolfo mo ma guarda che colui
 non ti faccia del capo viscire i grilli
 che vergogna sarebbe a tutti noi
 tu eredi sempre hauer a far con trilli
 e che nullo homo vaglia a i colpi tui
 ma quel che non fa stima del compagno
 ne sol spesso portar tristo guadagno

Habbi pur cura de le tue cicale
 rispose Astolfo, e non ti dar pensiero
 che questo Hispano me reduca a tale
 che i grilli me escan fora del cumiero
 sicche poi detto facea metter ale
 per forza de speron al suo destriero
 Arpalisto ch'el vide non se ascese
 ma virilmente vna basta in resta pose

E raffrontati insieme i doi baroni
 i colpi de le lance fur si crudi
 ch' piu d'un miglio balzorno i tronconi
 oltra che se spezoano a i bi dui i fendi
 e tal fu la percossa de rezzoni
 che quasi d'ogni cosa restar nudi
 ma quel de Astolfo per esser piu forte
 condusse quel del saracino a morte

Arpalisto conuenne andare a l'herba
per la caduta del suo corridore
e Astolfo ben che la percossa acerba
gli hanesse fatto perdere il vigore
visto che la vittoria a lui si serba
con la allegrezza supero il dolore
e piu ardito che mai pŕe vna maza (3a
corrédo, e vntádo a ogn'un si fa far pia,

Astolfo co i compagni banea già scorso
tre volte il capo, e il steccato d'intorno
senza cōtrasto alcū piu fier ch'un orzo
quádo Theomisto il sfido a sonò corno
dicendoli baron. chiama soccorŕo
se nō che pŕto harau ergogna e scorno
per la cui voce il magnanimo Inglese
rinono il scuto, e vna grossa bast. prese

A chi il spallazo spicca a ch'il braciato
a chi fracassa il scuto, a chi il cimiere
a chi rompe visera, a chi guanzale
a chi fa cader maglia, a chi lamiere
a chi lieua le piastre, a chi il fiancale
a chi con glimri riuerscia il destriere
a chi de dōŕo tra la sopra nēŕta
a chi schianta l'elmetto, e a chi la testa

De lequal cose adobbato, e guarnto
moŕŕe il caual contra il nono gioŕtante
che finuenia nō mē che'l primo ardito
a fin de trarlo giu de l'asseranze
ma il Duca s'era tanto ingagliardito
per la vittoria hauuta poco anante
con Arpalisto che quasi niente
ŕŕimaua Theomisto, e la sua gente

Io ve so dir che i grilli lanorauano
e che le forze in costui non dormiuano
e i circostanti che iui dimorauano
per marauiglia d'Astolfo stupinano
e cōn trombe, e con gridi lanorauano
tal che le voce infino al ciel se vdiuano
vua il baron che mai colpì non perde
vna colui che porta i grilli, e il verde,

E al scontro de la lācia in modo il colŕe
fra il scuto, e l'elmo sopra la gorgiera
ch' il capo a terra, e i piedi al ciel rinol
come se stato fusŕe vn buō di cera (ŕe
non dūmandar se a Theomisto doŕŕe
l'esser caduto in si fatta manera
che'l non ardi mai piu per tal sciagura
in alcun tempo vestir l'armatura

Non crediate pero che Astolfo solo
al torniamento si fosse condotto
tāŕi cōpagni banea del chriŕtian stuolo
quanti Arpalisto già mezo distrutto
che rotto il capo i membra vāno a volo
onde il corpo si fa languido tutto
coŕ interuenne al primo combattente
che perso lui fu rotta la sua gente

E del steccato col destriero a mano
vŕci quasi piangendo a capo chino
le gente fue partito il capitano
cominciar preŕto a variar destino
piu sicuro era quel che piu lontano
si ritrouaua al franco paladino
ma Dragonetto del bisogno auisto
vēne in soccorŕo a quei de Theomisto,

Alhora Theomisto conoŕcendo
che'l compagno era rotto, e fracassato
e che i ŕoi cauagliar qua, e la fuggendo
l'hanean da tutti i cantì abbandonato
a la sua baronia parlo dicendo
ŕeguitime ch'io son deliberato
a honore e gloria de la patria nostra
vincer colui che tanta virtu moŕtra

Argillo che non s'era moŕso anchora
visto che Dragonetto se ne viene
contra de Astolfo per farlo vŕcir fuora
del torniamento con dannose pene
diŕŕe a i compagni el mi par esser hora
di far quel tanto che a noi se appartiene
senza aspettar che'l compagno perisca
o che per troppo affanno indebelisca,

Voi sapeti che inanzi a Fulua bella
 se han vantati mantener la giostra
 vn giorno integro per honoꝛ di quella
 e sempre augumentar la fama nostra
 Astolfo n'ha gia tratti dui disella
 de principali, e anchora non si mostra
 p' quel ch'io veggio nel còbatter stáco
 anzi piu che mai fosse ardito, e franco

Terigi ch'era in questa compagnia
 non aspetto che Argillo terminasse
 la sua bene ordinata diceria
 parendoli che troppo se indugiassse
 anzi spronando con gran ligiadria
 trascoꝛse a fin che ogn'un il seguitasse
 la doue era comparso Dragonetto
 e d'una lancia il percosse nel petto

Tanto fu graue il colpo, e smisurato
 che Dragonetto perse il ricco scudo
 sopra ilqual come io disse era stáparo
 d'argèto vn huó seluaggio mezo nudo
 e Terigi quantonque in guerra viato
 fosse, lo incontro si li parue crudo
 p' l'haſte che sembrauan due antenne
 che a gran fatica in arzon se mátenne.

Piu e piu volte di cader se segno
 hoz d'vna báda, hoz da l'altra piegádo
 come se perſo haueſſe ogni ritegno
 o che l'anima lasciasse il corpo in bando
 tal che i compagni per dargli sostegno
 gli ricordauan come il Conte Orlando
 era presente a cio che facea
 e che da lui schissar non si potea.

Come Terigi senti ricordarſi
 il suo signor deposta ogni temenza
 comincio qual Benice a rinouarſi
 d'ardir, di forza, e di magnificenza
 e con la claua in modo adoperarſi
 che nullo gli potea far resistenza
 e il primo che'l prono fu Gelboino
 di Dragonetto compagno, e cugino.

Costui s'era disposto totalmenre
 far che Terigi vscisse de l'arzone
 non tanto per vendetta del parence
 quanto per acquistar il suo ronzone
 ma Terigi che'l vide incontínente
 con la maza gli diede vn riuerscione
 a mezo il collo con si gran tempeſta
 ch'avn tratto li spicco l'elmo e la testa

Per la cui morte se lenar gran grida
 fra i Nauareſi, e quei di Taracona
 contra Terigi a fin che quel se occida
 d'ieto alqual se affrettava ogni pſona
 ma il diu o Argillo come scora fida
 viſto il biſogno il deſtrier abbandona
 e via correndo dal furoꝛ portato
 in vn salto passo il fosſo, e ſteccato

Da l'altra parte si moſſe Orgillante
 de Carthagena Marchese, e ſignore
 coperto a bíanco lui e l'aſſerante
 ch' per cimier portaua vn dío d'amore
 e nel ſcuo vna fiamma roſſeggíante
 in mezo de laqual brugiava vn coꝛe
 e vn breue che dicea ſotto tal tempre
 nacqui, che per amore ardere ſempre,

Argillo che li vide quel Cupido
 sopra l'elmo portante l'arco, e il ſtrale
 diſſe abaſſando l'haſta io me confido
 de ſpiccarli in vn colpo ambe dua l'ale
 quell'altro c'hauea gia ſentito il grido
 diſegno ſe sopra le ſue cicale
 onde ſcontrati i duo franchi guerrieri
 da l'elmi ſe ſpicorno i bei cimieri.

Le cicale, e cupido andar per terra
 al primo incontro ſenſa alcũ vátaggio
 ne fu per queſto eſpedita la guerra
 anſi multiplicato il loro oltraggio
 onde poi volti ſe Turpin non erra
 vn'altra volta sopra quel riuaggio
 le lance anchor non rotte repiglioro
 nouamente inſieme ſe affrontoro,

Ma Orgilante ch' ardea tutto d'amore
 tornandogli a memoria la sua diua
 fra se dicea s'io non mi faccio honore
 coitai mi scacciara per ogni riu
 e non voia che piu gli sia signore
 il cui ricordo assai lo ingagliardiu
 da l'altro canto Argillo ponea mente
 al Re Alifarne che giuera presente

Così Bulfago, e gl'altri suoi con'orti
 che stauano a mirare il to:niamento
 ma sopra tutti quel da gliocchi torri
 pareo che in cio gli porgesse ardimeto
 tal che scontrati i dua giostrati accorti
 nessun di loro al percoter fu lento
 ma tanto pronti, e con sì ardente gielo
 che le schieze volano infino al cielo

Argillo in vita sua non prouo mai
 for quella volta che'l signor d'Anglâte
 hebbe a far seco come io vi canai
 colpo che a questo fosse simigliante
 ne che tanto il stringesse a patir guai
 ma lui percosse talmente Orgilante
 a mezo il scudo in quel core affocato
 che netto il se balzar fuor del steccato.

E secondo che recita Turpino
 Orgilante era piu di trenta piedi
 a la sbarra discosto in quel confino
 ch' il vide il fa, pensa tu che nol credi
 per il cui colpo gli altri a capo chino
 diceano ohime fortuna tu concedi
 de bei principi l'huomo in questa vita
 ma spesso il fine a lagrimar ce inuita

E mentre che si stauano a dolere
 Argillo co i compagni se era affretto
 facèdo vn sol squadrò de le tre schiere
 per obitare al superbo Dragonetto
 che volea pur la zuffa mantenere
 e starli nel steccato a lor dispetto
 estimandol il pagano arrogante
 che nessun si trouasse a lui bastante

Ma Terigi scudier ch' l'hanea ingorzo
 p quel gran colpo che prima gli die de
 disse io nò voglio che costui piu scorga
 il valor mio secondo la sua fede
 ma ch' lvn tratto cadèdo nò se accorga
 di quel che per superbia hora nò vede
 il che poi detto ne l'ira sommer so
 con vna lancia il feri da trauerso.

Questo se lui perche quel di piu siate
 in tal maniera era stato percosso
 e oltra che gli hauean rotte, e fiaccate
 l'arme cercauan de rompergli il dosso
 onde viffosse il destro immediare
 se volse a simil modo esser riscosso
 il cui disegno non vene falliro
 che Dragonetto cade tramortito

Alhora tutti i cauaglieri Hispant
 incominciarno a volgere i calcagni
 per la caduta de lor capitani
 ripozzandone assai tristi guadagni
 Terigi e Astolfo a costor prossimanti
 gridorno forte o faracin griffagni
 oue fuggire voi tornate adrieto
 ch' el s'ha a còbatter cò l'acie di vetro

Ma quel per mào d'ano se n'andorno
 verso le tende dal timor portati
 oue poi giunti l'arme se spogliorno
 da infinita vergogna accompagnati
 Astolfo in questo mezo con vn corno
 sfido color che non s'eran prouati
 anchora al to:niamento ch' se armassero
 subitamente, e che piu non tar dassero.

Venite tutti quanti ch'io ve aspetto
 e non crediate ch'io mi troui stanco
 per Arpalisto, ne per Dragonetto
 altro ci vole a stancare vn hom franco
 bēch' p'invole hoggi m'habbingo affret
 del to:niamento l'uno, e l'altro fiasco
 (o tantomi cura de le lor percosse
 come se anchor giostrato non si fosse,

Ma perche Phebo di nostro emispero
 comincia a sottraggere il bel raggio
 Orlando gli rispose o cauagliero
 tanto ne l'arme valoroso, e saggio
 noi te assignamo il triumpho primiero
 del toirnamiento per nō fare oltraggio
 a la immensa virtu che in te risplende
 laqual non poco i tuoi nemici offende.

E se pur brami fare esperimento
 de quei che anchora sconosciuti stāno
 ritorna domattina al toirnamiento
 che virilmente te risponderanno
 nulla dimanco io farei piu contento
 n: a lo se i ditti miei ti piaceranno
 che te astineste doman da tal giostra
 per tua salute, e per piu gloria nostra

Rispose Astolfo quando io fusse certo
 di patir mille morte non che vna
 io non terrei il mio valor coperto
 essendomi propizia la fortuna
 e tu me esorti cugino inesperto
 per la molta vita che in te se addana
 a desister sul bel de la vittoria
 p piu mio icarco, e p magior tuo gloria

Va disse Orlando, e fa come a te piace
 ma guarda ben che questa tua fierezza
 per laqual tanto ti dimostri audace
 n: a ti riduca a vna estrema baltezza
 tu spera in cosa mobile, e fallace
 cioe in fortuna oue non e fermezza
 tu credi p l'honor che hoggi te tocca
 ch la te debba ogn'hor ridere i bocca

Ma rare volte a l'buom cōceder suole
 bel principio in vna opza, e lieto fine
 anzi se vn di gli da rose, e viole
 l'altro il trabocca ignudo fra le spine
 l'inglese ch a ogni modo giostrar vole
 il di sequente, e far cose diuine
 senza fare al cugino altra risposta
 al tribunal de le dame se acosta

E quui a Fulua ragionando dice
 ecco mo serenissima Regma
 ch'a te ritorna glorioso, e felice
 con vna fama presso che diuina
 e non ho perso su quelle pendice
 altro che vn scudo in si fatta ruina
 e io potrei con giusto sacramento
 giurar ch'io n'ho spezzati piu de ceto.

Lequal cose mi fanno esser tranquillo
 ne l'animo assai piu ch'io non ti narro
 mira ch'io nō ho pur perduxovv grillo
 ne vna minima parte del mio carro
 dil che non si puo gia gloriare Argillo
 perche Oagilante superbo, e bizaro
 l'ha pinato del scudo, e del camieri
 e poco men che tratto del destrieri

Del va'ente Terigi non te dico
 ch'io il vidi quasi a volger nel sabbione
 per Dragonetto nel campo piu apuco
 facendo insieme proua, e parangone
 pur si mātenne, che quel colpo hostico
 nol puote in tutto spiccar de l'arzone
 bene e ver questo ch molto me attrista
 che piu e piu volte de cader te vista

Terigi haria voluto ritronarsi
 fuora, che quui in ciascuno altro loco
 ch come vn hō comēcia a vergognarsi
 e gli par propriamente esser nel foco
 gli occhi tien bassi, e non osa sculsarsi
 anzi si va tirando a poco a poco
 lontano da gli altri, e cerca di nascōdersi
 per non hauer totalmēte a cōfonderfi.

Così Terigi albor ne piu, ne meno
 facea per occultar la sua vergogna
 ma Argilo ch'eravn bōd'audacia pīzo
 disse contra de Astolfo, el non bisogna
 sparger le nube sopra il bel sereno
 oue si scerne il ver da la menogua
 perche il gioco da tanti e circuito
 che'l vincitor si puo mostrare a dito

Ma loda dio che'l canal d'Arpalisso
gli scoppio sotto al scontro de la lansa
che nulla o poco farebbe il tuo aggio
e forse non bastarante cianze
oltra cio fio te hauesti prouisto
d'aiuto quando impaledir le guanze
al valente Terigi io te imprometto
che mal per te arriua Dragonetto

Fulvia per acquietar questo romore
 porse ad Astolfo una ricca girlanda
 e disse posta questa per mio amore
 ch'io te ne pigo, e ragion tel comanda
 Sofonilla dappoi per più suo bonore
 dal casto petto si spicca vna banda
 d'oro, e di perle, e donola a Terigi
 che per suo amore la portasse a Parigi

Floria laqual non era men gentile
 de le compagne scoperte in rampollo
 de la sua genitrice in atto humile
 per far che Argillo restasse satollo
 onde trasose in ricco e bel monile
 carico di gioie dal virgineo collo
 gli disse cavalier degno de honore
 qsto e il tuo pmo accerai pmo amore

E se Argilla l'banefice ricusato
ben si potea dapoï chiamar villano
e non meritaue esser mai più accettato
in parte alcuna fra il cōsortio humano
anzi era degno sol per quel peccaro
de habitar semp i loco aspro, e siluano
oue non fosse altro che sassi, e sterpi
in compagnia de venenosi serpi;

Ma il dino Argillo più che volentieri
accetta il premio, e contento si chiama
dicendo io non sarei bon cavallieri
sio ricusasse il don d'una tal dama
e con quello accordati i tre guerrieri
Ozlando per accrescer la lor fama
con tutti i reggi, e con la baronia
fino a l'albergo gli fe compagnia.

Cembali, staffe, tamburi, e buffoni
ciusali, cornamuse, e ciaramelle
naccare, trombe, pifari, e tromboni
s'odman quini, e mille altre nouelle
poi si vedean giocolari, e buffoni
in quantes che con lor bagatelle
volteggiando qua, e la per la foresta
facean star tutta la bugata in festa

Fatti poscia a l'albergo profumanti
l'un dopo l'altro insieme disimpararo
tutti i regni di Spagna, e gli Africani
e in vn ameno, e bel giardino intercal
la douce haure poi l'acqua delle fontai
a vna medesima in vna fe uita era u
ba tutte le delizie de compagniarsi
singularmente; e non lo poteuono

Sedecarigi, quel che federo
a questa intergloria, e magis
l'Alta Africa dignissimi d'impero
e glialtri se regnanti nella Spagna
del resto non vi espongono il magistero
perche Rinaldo alquanto mi scoppi
da quelli discombenzi, e se m'ira
col canto, e con l'ingegno, e con l'ira.

Malagù era intriso in gran sorpresa vedendo che l'eugen non aveva capito secondo che l'oromondo gli aveva detto e che l'oromondo si affrettava a fuggire per il cui dubbio il magico pensava i caratteri; e il libro apparecchiava per richiamare il falso Calabazano quando infatti gli apparve il car-cigno

**Troppo subito Malagiti all'ora
ne si cura più d'aprire il quaderno
anzi disse al re: in la tua dimora
m'haucagita fatto far il governo
e de me stesso in modo tratto fuora
ch'io conveniva scendere a l' inferno
e congregare insieme per seguir
vno infinito numero de spora**

La scorta far rispose il fio d'Amone-
 ch'io te ne prego per l'amor de Dio
 e non pensar che senza gran cagione
 te esporti a quello illustro cugin mio
 che nonamente l'Infernal Plutone
 ha cercato di mettere in oblio
 non solamente me ma costor tutti
 e gia n'hauea poco men che distrutti

E recitoli cio che gli era incorso
 de la partita sua fino a quel punto
 e che se dio non gli hauesse soccorso
 ch'ognun di loro a mal porto era giuto
 or de il cugino per questo rimorso
 non fu puual gerrar l'arte così prompta
 com'era prima, e se pur la gettaua
 qualch' estremo b'ogno acio il torzua

Posso poi fine a tal ragionamento
 auanti che Rinaldo dimostrasse
 benche sofferto hauesse il di gran stento
 volse che Malagiglo auisasse
 in che termino fosse il torniamento
 dubitando che a lui non ne tocasse
 esso rispose che a tempo era giunto
 e che Astolfo di se rendea bon conto

Io te lo dir che l's'ha fatto valere
 a questa volta lui el corridore
 e che nessuno ha potuto ottenere
 con lui giostrando di tal gloria honore
 Rinaldo n'hebbe infinito piacere
 come quel ch'al cugin portaua amore
 dappoi smontato a terra de l'arzone
 con Malagigi entro nel panigione

Carminiano, e ghialeri si seguirono
 ch'erano trenta, e piu senza i famigli
 e giunti sotto il paniglion trouo
 pavoni, starni, faggiati, e conigli
 diuersamente acconci in vasi d'oro
 chiare ribuole, vni bianchi, e vermigli
 marzapani, zaldoni, e biscotelli
 tordi, pioni, quaglie, e sciatelli

Rinaldo nostro ch'aua camalcato
 tutto quel giorno per alpestri rui
 senza prender riposo in alcun lato
 disse a i compagni vn bon esser quiui
 hoste io n'vdi mai piu accommodato
 di questo, e non pur soi gli huomini viui
 d'aurian venire a questa sua pastura
 ma quei che son gia posti in sepultura

Per il cui detto indifferentemente
 secondo che in quel punto se trouano
 senza guardar chi fosse il purecellere
 tutti sospira a mensa se affettano
 e cominciano a ragionar col dente
 e a ristorare il danno di quel giorno
 nelquale hauea, spogliati d'ogni quiete
 sofferto caldo, sonno, fame, e sete

Hor mentre che costor si recreauano
 circa tredici armati a poco a poco
 nel paniglion andacemente intrauano
 il ch'parne a Rinaldo vn brutto gioco
 e chiesto q' ch' l'or cercando andauano
 da simile hora, e fuor del proprio loco
 vn gli rispose are non si conuene
 saper tal cose cenar, e farai bene

A posta di tale huomo facian questo
 che se vn tratto sentisti nominario
 per non tel pronocar giristi presto
 ouonque si trouase a venerarlo
 e il venir nostro che t'e si molesto
 celebraresti nota quel ch'io parlo
 piu che non fai la mensa luntuola
 allaqual non ti manca alcuna cosa

Disse Rinaldo io non conobbi mai
 ne conosco huom de si fiera natura
 che mi potesse come vanto m'hai
 indurre a venerarlo per paura
 e sappi che n' i di mei con pure assai
 ho voluto prouar la mia natura
 combattendo con loro a tutti i modi
 e non ce huom ch'auchoa se ne lodi

Coliui rispose a Rinaldo lo confesso
esser per tutto quel che per me s'ode
ma tu non dei forsi trouarti apressò
poeta alcun che canci le tue lode
che sei costretto a dirle per te stesso
a quei che non le fanno il che mi rode
ond'io te muto per più accrescimento
del nome tuo domane al toznamenno

Rinaldo allora desidegnato alquanto
per la risposta non troppa oportuna
disse al pagan senza indugiar tanto
se meco voi prouar la mia fortuna
io lassaro le viuande da canto
e sopra il prato a luce de la Luna
faro con teco vno incontro di lancia
che'l finel nò fu mai veduto in Fracia.

Coliui rispose oue non e guadagno
l'huom non si de mai mettr al periglio
pero se questa volta io me sparagno
habbi pazienza, e non tozere il ciglio
ma se diman verrai cauallier magno
al toznamenno io mutaro consiglio
e virilmente me affromaro reco
se pur voglia hauerai d' giosstrar meco.

Ma se tu hai paura ch'io non voglia
io ti prometto sopra la mia fede
de venir, e menar gente più degna
che nò e questa che hoz meco si vede
nota ben come sta la nostra insegna
a cio che possi come se richiede
dir còe io giungo a tutta la tua schiera
ecco colui ch'io desidai trasfera

Coperto vederai l'elmo, e il canallo
da capo a piedi di giallo, e di bianco
e nel scuto a la destra in campo giallo
vn Basilisco di schiar non stanco
alla sinistra poi scolpito vn gallo
che gli minaccia baldanzoso, e franco
e nel mezo vn problema fra lor pende
il cui significato non se intende

Disse Rinaldo vna gratia ti chieggo
che mi dichiari il nome di tuo duce
la cui diuisa gia contemplo, e veggio
ma non discerno anchor ch'ila còde
colui disse che inanzi al regal seggio
hauea giurato per la prima luce
de non palesar mai in alcun sito
che'l toznamenno sarebbe espedito

Onde forse dirai ch'io sia vn spione
vedendomi in tal modo gire a torno
e tanto più che nel tuo pauglione
entrai sendo oscurato il chiaro giorno
senza l'autoritate chi e par rone
ilche me arreca non picciolo scorno
ma l'huò non vede mai l'opre sue loze
se nò quado còs:ienza il pùge, o moue.

Va disse il fio d'Amon se tu non voi
albergar quiu, la doue ti manda
il signor tuo che tutti quanti noi
te perdoniamo, e se alcun ti dimandi
di fatti nostri risponder li poi
che Greci siamo de stirpe honozanda
venuti a questa festa illustra, e magna
per esser conosciuti ne la Spagna

Cenante in pace rispose il pagano
chel mi bisogna inanzi che l'autor
sia vscita de le braccia al suo Tirano
esser la doue il mio signor dimora
il che poi detto volto a vn'altra mano
del pauglione vsci subito fuora
e via spronando tanto caualcava
che giunse oue Grandonio dimora

E giunto gli narro come hauea visto
al primo incontro di quella giornata
cader per terra il valente Arpalisto
con danno, e con vergogna smisurata
e dopo lui il giovane Theomisto
perder la fama altre volte acquistat
ne i toznamenno, e balzar Orgilante
più de tre lance al suo canal distante

CANTO TRICESIMOTERZO.

L'Aer, il foco, il ciel, l'ad, e la terra mi gridano a l'ozecchie guerra guerra
i pianeti, le stelle, i fiumi, e i fonti, e tu mia musa voi pur ch'io racconti
boschi, gli abissi, e cio ch' i quei li serra i gesti de Grandonio a son di Lira
l'ample campagne, le colline, e i monti nel tempo che ciascu piange e sospira

I quattro mila, e noue cento adonche restorno come Grandonio gli disse nascosti per cauerne, e per spe onche e lui verso Piraga il passo affisse lasciando adietro le spade, e le ronche gia preparate a fin de far gràn risse perche apparendo con tale ornamento cacciato l'hauerian del toziameto.

Maze di legno, e lance differrate pozo Grandonio secondo il statuto del toziameto, e foggie inusate per non esser si presto conosciuto ma Sinodoro, el gentil Timocrate auanti che costui fosse venuto vedendo comparire il nouo giorno subitamente l'arme adimandorno.

E mentre che costor vestinan l'arme Astolfo ch'era gia sul campo armato dicea col corno s'alcun vol prouarme vegna a sua posta ch'io son preparato e se mai bene i giostra hebe a puarme questo sera q̃l giorno a honore, e stato de Fuluis singular Regina nostra per laqual celebriamo hogi tal giostra.

Al cui sono vn nepote di Marfiglio Leonido appellato si se auante ch'era di Biancardino vnico figlio (te leggiadro accorto, e singular giostran/ gionene d'anni, e vecchio di consiglio vago de aspetto, e d'animo prestante strenno ne l'arme, e i puerfare hanno piu ch' nullo altro del populo Hispano

D'un fino azzuro hauea la soprauesta punteggiata in piu lochi a stelle d'oro el bel cimier che ornaua la sua testa era vn pauone angel molto decoro con vna rota aperta, e manifesta che abbarbagliaua gliocchi di coloro che troppo si volea specchiare in q̃lla tanto era vaga risplendente, e bella.

Il scudo che portaua il damigello hauea nel mezo vn campo de verdura e vn cerchio itorno a marauiglia bello tutto di gioie ricco oltra misura e cinquanta compagni in vn trapello a posta di costui senza paura venian cōtra de Astolfo al toziameto per farlo in tutto remaner scontento

E dopo questi leguina Isolieri con vna soprauesta ricamata oue erano retratti dui ceruieri d'oro, e di sera cosa molto ornata e sopra l'elmo tenea per cimieri vn scoglio fuor del qual vicia vna fma che si voltua con mirabil arte per se medesima d'una in l'altra parte

Il scudo hauea poi di color vermiglio e nel mezo vna sbarra bianca, e nera oue da vn canto formaua l'arriglio tutta sdegnosa vna crudel panibera da l'altra vn tremebodo, e vil consiglio si nascondeua per non veder tal fiera che ogni animal naturalmente fugge quella natura che la sua distrugge.

Dileto a costui comparse Serpentino in compagnia del valente Pancreto ch'era figliuol del gran Re Lupantino giouane piu animoso che discreto il cui habito fu da peregrino p dimostrare a ogmun quato sua ingeo l'animo giouenile pien de oltraggia p giouetu che l tien sempre in viaggio

E Serpentino in forma de pastore volse venir quel giorno al toziameto come quel che cercana fama, e honore per ben portarsi, e nō per lo ornamento che molte volte il souerechio splendore de gl' habiti mancando il fondamento che a quel si cōuerrebbe produr suok si tristi effetti che ognun se ne duole

Hor mette ch' i giostrati se adunauano Perche reuerberando si solar raggio
 le dame, e regi al tribunal giongeuano in quella rota tanto fu il splendore
 e ordinatamente su montauano che la vista de Astolfo baron saggio
 per veder quante cose indi accadeuano peristi quel panto l'usato vigore
 da l'altro canto col Conte ariuauano e non ti puote fare alcun oltraggio
 tutti gli armati che guardauon euano anzi si falli per piu suo dis honore
 la festa da pericoli, e le dame ma lui fu colto da vn colpo si horredo
 e conseruar pacifico il reame che a terra ruinò non sei credendo.

Giunti costor le trombe d'ogni lato Per il cui caduente si leuaro
 sonon per dar principio al tornameto grà gridi da ogni bada fra i giostranti
 e Leonido che s'era già appressato e la ciuffa maggior recominciato
 a le porte del campo entrava drento che fosse stata anchor da tutti i campi
 d'ardir ripieno, e de belle arme arma ma quei de Astolfo presto rincularo
 per far de le sue forze esperimento (to che a l'altra parte non eran bastanti
 col nostro Astolfo ch' tutto quel giorno e lui quantunque li pareffe strano
 batica sonato, e anchor sonaua il corno voto il steccato col destriero a mano,

Ma incontante che costui apparisse E per piu sua disgratia gli accadette
 Astolfo lascio il corno, e pre vna basta passar vone Rinaldo s'era posto
 dopo volio il caual per affrontarse ilqual visto il cugino non ristette
 disse fra suoi se l'ciel non mi contrasta perche lo conoicesse mal disposto
 costui che adesso vien per coronarfe de dirgli amico il ciel talhor permette
 de l'honor mio pareravn buo de passa che qsti c'hano i grilli nel capo ascosto
 esfirmato in arzon con l'basta bassa escon confusi da le loro imprese
 quato piu puo spronando andar si lassu etu l'hai gia prouato a le tue spese.

Ma prima che con lui si percoreffe Astolfo che noto l'habito Greco
 Rinaldo giunse con la sua bugata ma molto piu la voce del cugino
 e con licettia de Orlando si messe gli disse taci, e non te aguffar meco
 a contemplar la festa preparata ch'io ti sforzaro d'altro che di vino
 senza che lui ne gualtr il conoicesse Rinaldo alhor tene la lingua fero
 quibque Namo al parer de l'armata temendo che l'loquace paladmo
 baneffe a tutto obliarmente in celo d'ogni rispetto a quella volta primo
 quelle greghefe che a ficeda star sospeso non cominciassse a roccarlo in sul vino

Rinaldo adonche signorato da tutti Breue per questo fu il motteggiar loro
 presso al steccato si stua a vedere che l'un tacette, e l'altro passo via
 coloz che al tornameto era condutti ma Leonido uenuto al fier lauoro
 pigliando hauengia tutto il steccato in balia
 ilqual cei quando il buon T. mocrate, e Sindaro
 del prim i giunsero in capo con gran legg adria
 Leonido tre a saltar per quei che eran fuggiti
 il cui disegno non poco nuuia de insegne ornati, e d'arme ben vestiti,

E Sinodoro per far manifesta
la sua presura porto d'or filato
vna rete ridutta in sopranesta
e per cimirò vn Marte incatbenato
sotto i pie di colui che mai non resta
di perseguir quel che l'ha dispregiato
et nel scudo quel arbor sacro, e verde
che per fredda itag, o foglia nò perde.

Carminiano in quel punto se accorse
che quini era il suo caro, e dolce figlio
onde in gran fretta da Rinaldo corse
figuor dicendo piu non mi scompiglio
anzi ringratto quel Dio che mi scorse
per sua pietà mediante il tuo consiglio
a prender l'acqua del santo battesimo
e a supar nò ch' altri ma me medesimo.

E cio faceva in memoria, e per amore
di colui che l'hauea col suo consiglio
non solamente tratto fuor de errore
ma liberato da mortal periglio
sotto il cui lauro a fin de farli honore
a via haita inconueniente die di piglio
e incontro al fier Leonido si volse
con tanta furia che di sella il colse.

Rinaldo gli rispose il nostro Dio
non lascia mai perir chi in lui si fida
anzi il tra saluo d'ogni caso rio
co' la sua gratia a l'huò perfetta guida
e tu ne sei già certo al parer mio
e quel nouo piacer che in te se annida
ben che niente sia rispetto al premio
che al fin ti serba nel suo santo gremio.

La spora del paion non era albor
rimpetto al solar raggio come quando
A tolfo de Parson fu spento fuora
da quel pagan non se lo immaginando
il qual se dopo lui poca dimora
anzi oziò gli ando quasi volando
col suo caual a man tutto pensoso
e sopra ogni altro mesto, e vergognoso.

E in questo dolce lor congratularsi
Pancrero, Serpentinio, e l'pro liolieri
e altri Hispani ch'erano comparà
al torniamento messera i destrieri
verso il steccato sol per affrentarsi
con Sinodoro, e con soi cauaglieri
il qual non men che l'altre volte arditi
di buona voglia acceso il lor inuito.

Nulla di maffico i compagni cercò
di mantenere il già acquistato campo
a onta, e di honoz de Sinodoro
ma quel subito estinse ogni lor vampo
tal ch' in grà fretta il steccato sgòboro
riportandone assai dannoso inciampo
che de cinquāta in vn squadro serrati
quaranta, e piu ne furno scualcati.

Ma Timocrate compagno fedele
vedendo sopraggiunger tanta gente
disse el non e piu tēpo ch'io mi cele
e nel steccato entro subitamente
sopra vn caual nominato il crudele
che soffiana, e mordea come vn serpē
e non volea che in l'armigera Tracchi
canal se gli accostasse a piece bacca.

Bella era certo a veder uscirsanti
baroni antieme co i cauali a mano
fuor del steccato a tutti circonstanti
ben che tal gioco a lor paresse strano
ma piu bello auer quei triomphanti
scorrer pel campo col lor capitano
e gridar spesso a gregati in vn choro
viva Falsia, e il suo sposo Sinodoro.

Vn formimento boues d'oro, e di fen
il piu bel che mai veduto fusse
e vna testiera che fu fatta in Grecia
el tempo che regnaua il Re Minosse
sopra laqual era Pasippe inquieta
scolpita in che maniera se rimosse
dal debito vicio ingagliata d'un tauro
e come parroua vn minor tauro.

Furta la distoria dal principio al fine
 stinatamente qua parca vederla
 bene ordinata a certe figurine
 che parcan vine in habiti diversi
 come son nimphe sitiane, e marme
 che si porgeano vn biene cò du' verli
 l'qual uacea chi a l'appento serue
 pello fa cose illiche, e proterue.

A sopra questa che hauea Timocrate
 era v'n bel damasco Alessandrino
 con certe colombine rileuate
 di puro argento, e per cimier vn pino
 con due Aquile al tronco incorporate
 eggiadramente, e nel scudo d'or s'no
 vn monte for del quale vicina vn nudo
 che si facea come man ombra, e scudo

Aloz giuto al toziameto, e dato il segno
 come era v'anza il peregrin Pancreto
 e gli offerse pien d'ira, e de disdegno
 con quello habito in guerra disueto
 che'l dimostraua di tal scôtro indegno
 na Timocrate non si trasse adietro
 per questo anzi con esso si percosse
 più fieramente che possibi fosse

Nel quale inscôtro el caual del pagano
 rincubò indietro tanto che al fin cade
 lui el patrone riuersciato al piano
 senza altramente mostrar lor bontade
 il cui cader fu li disconcio, e strano
 che se non era la benignitade
 del vincitor Pancreto per tal fallo
 restaua morto dal proprio cauallo

Quel gliera ruinato adosso in modo
 che'l nò potea più alzarli i guisa alcuna
 e moze gli stringea si forte il nodo
 che la faccia hauea già linida, e buma
 onde s'hauea Timocrate guerrier p'do
 amisto de la sua trista fortuna
 còmise a i serui che glieran d'intorno
 che'l mouesseno alzar, e quei lo alzarono

Per il qual gesto ogn'ni generalmente
 riputo Timocrate vn buono geniale
 di nob i stirpe, e d'auimo clemente
 e che in lui non regnasse atto alcũ uile
 ma Serpentinò non manco valente
 che costui fosse intrepido, e virile
 se affronto con l'ardito Sinodo, o
 ch'vn miglio, e più sodirno i colpi loro

Sino a le nasse l'hauea fracassaro
 come si fosser di vetro o di giaccia
 tal che a fatica i scuti conseruaro
 che non se gli spicassero de le braccia
 ne per quei sì gran colpi declinaro
 anzi riuolti ognun turbato in faccia
 e cominciorno con molta tempesta
 a darli con le mazze in su la testa

Io non so se i fanciulli son sì merenti
 il vener santo a batter matrin scuro
 come erano alioz questi combattenti
 a tempestarli ma spartiti furo
 che Grandonio arriuò con le sue genti
 più che nullo altro animoso, e sicuro
 e sconosciuto entro nel toziameto
 per lazar parimente ognun scontento

Costui non manco i soi fratelli odiava
 che la parte de Orlado in odio hauea
 e pero sconosciuto si mostraua
 acio che'l nò fosse buom ch' se astenesse
 de gliostar seco, e il primo ch' scôtraua
 fu il pro floglier, e b'e che assai ualeste
 Grádonio il gliisse d'vn tal colpo in gila
 che a terra il misse con tutta la sella

Fra gli altri cauallier entra Grádonio
 scanalcandone quanci ne ritroua
 b'o nò sembra costui ma vn fier demòio
 ch' semp' noce, e ad alcũ mai non gioua
 e bianico gli oueto vn test. mouto
 che la sua crudelta per tutto approua
 per cosa degna oltra cio la defende
 col proprio sangue a'alcũ la riouende,

E dopo lui Asteado e Silarco
 quel che trouo Rinaldo al pauglione
 Birmo, Tiburnio, e il superbo Alparco
 Sinuco, Rodameto, e Carraloue
 e altri assai ma in breue me ne franco
 per venir presto a la conchusione
 seguia duto a Grádonia, e per cortano
 tutti color che manzi gli apparano

Dopo cio poco Bradiamante d'uello
 disse al frate tu stai come vn hō morto
 fra questi vecchi armati in su la sella
 e mostri anchor non te esser accorto
 di colui che si forte vira, e martella
 gli amici nostri ond'io me ne scorsoro
 anzi me ne vergogno per tuo amore
 che di fede sei fatto mancaro

Fra iquali Timocrate risponso
 che giua scaualcádo hoz qsto, hoz qlo
 e oua de loro a vn tēpo lo affrenoma
 par trar di sella il franco damigello
 ma lui che vide preparato il scorno
 virilmente risolta a vn suo donzello
 che gliera con vna basta prosimano
 quella gli trasse subito di mano

Come disse Rinaldo che parole
 son queste, che per te qua sento virmi
 rispose Bradiamante el me ne duole
 e non vorrei di te mai lamentarmi
 ma la necessità mi stringe, e vuole
 ch'colui faccia, e nelli pno blasfarmi
 ch'io vedo in giostra el basilisco, el gallo
 e tu non hai anchor mosso il cavallo

E ben che lui due percosse per vna
 riceuette, la sua fa di tal sorte
 che Sinuco già nato in Pampaluna
 qui in giostrando termino per morte
 e Timocrate senza infamia alcuna
 rimase il ch' a Tiburnio spiacque forte
 ch'era stato di Sinuco compagno
 a tale impresa con poco guadagno

Rinaldo se auide in su quel punto
 come Carminian t'hauea sospinto
 col bel colloquio a non si far più conto
 di quel che al pauglione gli fu dipinto
 onde a la fore disse tu m'hai giunto
 veracemente, e non con parlar finto
 ma circo questo habbia da rattegrar
 che quel ch' nō e fatto pno anchor far

Grandonio che senti venuto manco
 vn de suoi cauaglieri pigliando cura
 de vendicarlo pereosse nel fianco
 Timocrate d'una basta sorda, e dura
 in modo tal che i giouinetto franco
 volò la sella, e cade a la pianura
 la cui caduta müssé gran pauero
 a color ch'eran seco altomamento

E incontinente lasciati i più vecchi
 fuor del steccato a veder tal monella
 eo i giouani segui ch'eran parecchi
 l'ordine Bradiamante sua sorella
 laqual vsaua non bellerti, o specchi
 come e costume d'ogni damigella
 ma l'armatura, la spada, e la lancia
 siben questo baron che fosse in Fracia

Pur si ribebbe il franco giouinetto
 al meglio ch' pote, e pigliata la belgia
 del caual ch'anco gliera lui rimpetto
 senza chiamare alcun di sua famiglia
 via se ne va pien d'ira, e di dispetto
 battendo i denti, e crollando le ciglia
 simile a vn leo ilqual rapir si veda
 di bocca a inganni la già fatta preda

Sinodato che d'era poco amato
 spiccato dal valente Scupertino
 ipresafina basta, e volse l'afferrare
 orico a Grandonio per farlo rapire
 e così andando scontro Bradiamante
 contra laqual il giouen pellegrino
 abasso l'basta per gettarla al piano
 ma quella se rinolse a vn'altra mano

E nel volger che fe la dama ardita
 Rascontro il fraudolente Rodametto
 che la seguia per darli vna ferita
 Da valente huomo in le parate dueto
 ma la pensata giuvene fallira
 Come il piu de le volte e confutero
 D'intrauenir a color che con fraude
 Vogliò de l'altrui danno acquistar laude

Ma Bradamante che conobb e il fatto
 mabasso l'pasta, e detregli vn tal crollo
 ch'vn mōte nō ch'vn bō haria giu erat
 e cadēdo il meschin si rupe il collo (to
 troppo a Grádonio dispiaeq: qsto atto
 e giuro per Dio Marte, e per Apollo
 che'l non ritornarebbe mal indietro
 se senza vendetta del suo Rodametto

E per ferir la dama era gia mosso
 ma il bō Dudō che gli seguia apresso
 con vna lancia in man gli corse adosso
 onde forza gli fu voltarle ad esso
 e lassar gir colei c'bauea percosso
 l'arnico suo per defender li stesso
 ne l'quala insecroto talmente se vno mo
 ch' e non che loz ma i caual se piegono

E ben poco mādco che i duo guerrieri
 quantonque in arme valorosi e buoni
 fossero sopra gli altri arditi, e fieri
 non vsciro fuora de gli arioni
 pur al fin se digaro loro, e i destrieri
 na fracassate l'pasta in piu tronconi
 on ne giunse cadendo a la foresta,
 il caual de Grádonio in su la resta,

Il qual fūmiso subito a fuggire
 tanta paura habbe di quel troncone
 Grádonio che cercava de espedire
 a sussa trasportato dal rouzone
 comincio crudelmente a maledire
 Apollin Triugame, e il suo Macone
 vedendoli due volte in così poco
 bacio, e giar fortuna ead ne, e gioco,

Ma Dudō che sel vede haner perduto
 il caual volia, e fra gli altri se caccia
 la done gia per tema e conosciuto
 ciascadun di fuggirlo si procaccia
 ma lui rōpēdo a chi l'elmo, a ch' il sento
 a ch' il fiāco, a chi il collo, e a chi le bra
 tante prodesse fa di sua persona (cia
 che la piu parte il con flutto abbādona.

Silarco ritroou Grádonio alhora
 e disse signor mio mīta destriere
 che i Greci cōpagua franca, e decora
 sono ariuari io tel facio sapere
 pche dui di costoro in men d'una hora
 tanti de nostri hanno fatto cadere
 che non se vede altro che scaualcati
 andar pel campo confusi, e scoziati

Grádonio huom di natura smantabile
 odendosi arregar simil nouelle
 diuenta piu che vna fiera implacabile
 e volea giu del ciel tirar le stelle
 cosa per certo nefanda, e biasimabile
 ma quel signor che ogni supbia espelle
 gli ne rese condegno pagamento
 prima che fine hauesse il roznamento

Bin questa furia mutato il destrieri
 semisse a scorrer fra quei de Rinaldo
 que scaualco Ottone, e Berlingieri
 Guido Salsō Ricardo, e il frāco arnaldo
 Auino, Anolio, Angelino, e Angelieri
 che a i colpi soi nessun potea star saldo
 e vna compagna come era quella
 cinque a fatica ne restorno in sella

Gioe Viliun Rinaldo, e Bradamante
 e il pō Dudone, e Viliur Marchese
 tutti gli altri vnozno l'afferanc
 eosi gli fu fortuna di scōrre se
 onde Rinaldo procedendo auante
 disse a Grádonio el si vedra pglese
 prima ch'io lasci il cominciato ballo
 qual di lui sapra star meglio a capallo,

Grandonio gli rispose se tu pigli
del campo presto vscirai di tal dubbio
Silarco che ascoltaua il lo: consigli
p mostrar da Spoliti, e nò da Augubio
disse a Rinaldo tu mi rassimigli
a vn che bersera passaua il Danubio
in zocoli a canal d'un cocodrilo
ch'era fugito al Soldan for del nilo

E perehe vn poco gli torzi il suffetto
incomincio a parlar Hispano, e Greco
e a dirmi incarco senza alcun sospetto
anzi a sfidarmi ch'io giostrasse seco
onde io me gli obligai per Macometto
di venire hoggi quini e condur meco
fra gli alati vn equaglier di tal natura
che a lui, e a tutti i suoi faria paura

Disse Rinaldo per ebrío m'hai scotto
ma per mià fede el non passara troppo
ch'io te farò pentir de ciò e'hai porto
e del steccato vscir languido, e soppo
Grandonio gli rispose el tempo e corto
e ancor ci resta a sciogliervn grà grop
e tu pur con la lingua meni vapo (po
ma il ci vole altro a caciarmi del capo

Rinaldo senza fargli altra risposta
al piu presto che puod el campo prede
Grandonio che non suol rifiutar posta
in giostra, ma virilmente se estende
contra di lui, e tanto se gli acosta
ch'vno e l'altro se percuote, e offende
al cui incontro se Turpin non erra
vn miglio e piu se vdi tremar la terra

Rinaldo si conuenne al suo dispetto
p. e gar tato fu il colpo acerbo, e crudo
ma Grandonio pat maggior difetto
che'l fio d'Amon gli apre tutto il scudo
e dne colse gli ruppe a mezzo il petto
tal che d'ogni valor spogliaro, e nudo
rouinto a terra poco men che morto
il che fu a tutti i suoi gran disconforto.

Onde Silarco che piu appresso gliera
disse per mille volte sia lodato
Macon, poi ch'io non accertai bersera
la giostra con questo huomo disperato
e senza piu venire a la fro: tera
con Rinaldo vsci fuora del steccato
ma Cattralone, e Tiburno smonaro
e Grandonio per morto via portaro

Marfiglio che ciò vide intenerito
per tal caduta disse a Falsirone
vedi de interuenir chi e quel ferito
prima che'l sia portato al pauglione
Falsiron presto da molti seguito
per satiffare al Re Marfiglione
al campo scese, e ritrouo che quello
caduto, era Grandonio loz fratello.

Il qual quatòque giunto al torniamento
hauesse terminato de occutarfi
conuenne poi con suo grà detrimento
su il piu bel de la festa palesarfi
il che certo gli die maggior tormento
che'l non hauer potuto vendicarsi
contra de Orlando, e dolerassi molto
de color che gli hauean scopto il volto.

Come Marfiglio odi tal disauentura
disse a fratelli ogni mal si conuenne
a colui che disprezza, e che non cura
per sua superbia ch'il consiglia bene
Grandonio nostro e d'una tal natura
che'l vol far ciò che in animo gli viene
giusto, o non giusto, e nò stimare il cielo
tanto che spesso gli lassa il pelo.

Bulago in questo mezo, e Pinagora
Salimbrotto, el valente Re Niballe
coseno al torniamento perche allora
tutti i Spagnoli voltauan le spalle
niun piu in giostra volca far dimora
hauendo visto sopra il duro calle
cader colui che non trouaua pare
p tutta Hispania ne i terra, ne in mare

ille ver che Serpennio da la stella
on seguito la fuga anzi si volse
Bradriamante istimando che quella
quaglier fosse, e mai frutto ne colse
be volgendo a lui la dam gel a
almen te il guinse che di se la il tolse
nde poi fu bisogno al franco H spano
guitar gli altri col destriero a mano

Sinodoro piu che mai bramoso
p'affrontar Bradriamante se scopriua
inanzi a quella tutto baldanzoso
lei se gli mostrava ogn'hor p'n schiua
che non poco il faceva star penoso
edendo che on gli altri non fugina
nzi magnificando il nome Greco
on gridi gli eccitava a giostrar seco

Pur segui tanto che al fin la costrinse
non poter si piu da lui schermire
a doue con parole gli dipinse
umanamente tutto il suo desir
dicendo cauaglier nessun mai vinse
giostra, o battaglia, per dar si al fuggire
ome fai tu ma non peniar ch'io creda
be simul fuga da vilita proceda.

Dignarti cauaglier farmi sapere
a causa che te induce, e che ti moue
fugarmi ogni volta e non volere
be'l valor tuo col mio quin si proue
e aldegno m'hai, isto e contra douere
B in piu giostre son stato qui, e altroue
nō trouai mai piu fra il popul Greco
e nō m'che schiffasse il giostrar meco.

Rispose Bradriamante amico degno
ion venir che p'odio, o per rancore
nello proceda ne per ira, o sdegno
ch'io amo tato il tuo, q'io il mio honore
iero se del giostrar seco, me abstegeo
abbii pazienza, e mostra il tuo valore
chi quel non intende, ch'io lo intendo
rima ch' adesso, e su quanto e stupedo.

E per te stesso cio confirmarai
quando scoperto ti sera il mio nome
pche albor chiaramente intenderai
del fugir mio la causa, il modo e'l come
ma questo effetto non scorgera mai
fin ch'io nō ho scarcare alquante fomme
che qua veggio venir nō gia di paglia
ma d'homini ch' vestò piastre, e magliu

L'ardito Sinodor conobbe alhora
che questi era Bullago, e il Re N. sballe
Salimbrotto, e il famoso Pinagora
ch'eran venuti per mandare a valle
quei cinque Greci vittoriosi anchora
e oltra cio per far volger le spalle
a tutti el rimanente di giostranti
e lor restar g'io: iosi, e triomphanti.

Con vna sopra questa variata
de piu colori apparise il fier Bullago
sopra vna Alphana granda, e simisurata
di pel morello, e nel scudo haueua d'ora
ch' tenea vna ala bassa, e vna alzata (go
e intorno a se fatto di tosco vn lago
che circuiua tutto quanto il scudo
e per cimiero vno lethiope ignudo.

E detto a lui in quel medesimo modo
veniu Salimbrotto suo germano
contra di qual a fin d'acquistar lodo
spiono la dama, e non si mosse in vano
che a terra se cader quel baron prodo
contra Bullago corse poi Viriano
e giurati insieme talmente se vitorno
che ambidui avn tratto se scelle notorno

Ma lenato che foio i tre baroni
per non cader in vn piu duro laccio
douendo del steccato uscir pedoni
tutti tre insieme se p'notorno, a braccio
e me fra essi, e verso i pauglioni
guidorno i lor destrier senza altro spacio
il cui gesto veduto e contemplato (cio
da i circostanti fu molto lodato.

Pinagoza a costo: poco distante
vedendoli abbattuti in tal maniera
coperto a galle lui, e l'asserante
se misse con Rinaldo alla frontiera
e per cimier vn capo di Elephante
porzo su l'elmo foggia assai stranera
e nel scudo secondo che si dice
d'oro, e d'argento vna noua phenice

Rinaldo lo accettò di bon talento
come quel che tenea tutti si inuiti
e senza fare altro ragionamento
l'haſte abasſano parimente arditi
ma ben che fosser quanto a l'ardimento
in su quel punto equalmente guarniti
nulla di manco quanto alla percossa
Rinaldo mostro pauer piu dure l'ossa

Pero che lui sostenne il colpo graue
de Pinagoza, e d'arzon non si mosse
anzi gli parue benigno, e soaue
rispetto alcun de le passate scosse
ma l'haſta sua che rassicbraua vn trauo
si hieramente il damigel percosse
che gli fu forza contra il suo volere
tutto in arzon piegarſi, e al fin cadere

Voleuassi Nisbal mouere allora
ma Orlando il fece ritornare indietro
e disſegli d'apoi che Pinagoza
huomo in battaglia piu di te asueto
è stato vinto io voglio che per hora
l'immenſo tuo valor tegni secreto
e che a me ſaſſi senza alcun rubore
di questa imp: eſa la fama, e l'honore

Diſſe Nisbal ben ch'el fugga in ſua
incarco grande fra tutte le genti
piu presto voglio acquiſtar fama ria
che preſerire i tuoi comandamenti
rispoſe Orlando la volonra mia
noſſe ch'el nome tuo ſcuro diuenti
ne che la gloria tua p questo manchi
anzi ceſſo che quella ſe rinfranchi

E ritratol ſotto vn paniglione
cangio con lui ſopraueſte, e deſtrieri
onde Nisbal ſigliuol di Aſcarione
fu coſtretto a veſtirſi il bel quartier
e fatta quella tal permutatione
Orlando con a' quanti cauaglieri
in loco de Nisbal fece la moſtra
poi ſe riduſſe con Rinaldo a gioſtra

E Nisbal ch'era binentato Orlando
per compiacer l'ardiro paladino
veſtiroſi il quartier, e in ſon il brando
ritorno al campo ſopra Valentino
ma Rinaldo in quel tanto dimandando
battaglia, vide venire il cugino
e nol conobbe per l'habito ſtrano
che allora portaua il Senatoz Romio

Hor non ſi conoſcendo i duo cugini
ciaſcadun poſe la ſua lancia in reſta
e ne lo vitarſi ſopra quei conſini,
il romor fu ſi grande, e la tempeſta
che vni gran ſcogh a Piraga vicini
ſi ſpiccoſo dal lito, e la foreſta
rimaſe vacua d'augelli, e de ſiere
ſi furno le percosse aspre, e ſtraniere

E i troncon de le lancia andar ſi in ſu
ſcriue Turpin ſe ſe vero io nol ſo
che ben tre giorni ſterno a tornar gli
iudicate fra voi come l'ando
fatto tal ſcontro non ſi gioſtro piu
perche l'elmo a Rinaldo ſe ſi ſubo
in modo tal che di reſta gli vici
e a Orlando il ſento in piu parte ſi parti

Ancho: poco manco che il ſuo canallo
non gli cadeſſe a queſta volta ſotto
Baardo in coſa alcuna non ſe fallo
perche Rinaldo harebbe mal cōdotto
Aſtoſo ch'era preſente a tal ballo
incomincio a gridar come vno arlo
ecco bagate il gioſtrante secreto
al latro al latro ognun gli gridi dieno

Disse Rinaldo io non patto fuggire
Quella olenna de Astolfo che esso vuole
Perzonque se ritroua farli odire
E non con fatti almanco con parole
E me spiezando cerca de coprire
Sua vergogna ilch me icresce, e dolo
Na pche stolta e questa ma preposta
Vuo chel mio tacer gli sia risposta

Visbal se allhora dar ne le trombene.
Cio che i duo cugini non giungessero
O vn secodo scôro a maggioz strette
Che le noze elpedir si potessero
Alqual segno Orlando piu non stette
Anuestigar che lancia si rompessero
Su di die vltia, e tozno al pauglione
Che molto dispiacque al fio d'Amone

Visbal chel vide vscir fuor del stecato
Prieto gli tenne tutto festeggiante
Grinto al pauglione con lui smontato
Aprese le sue iniegnie tutte quante
E lequal poi i giouane addobbato
Torno al campo come poco amante
Pardio come se niente fosse

che Mâzin, Brunamonte, e Chiaricello
 quâtonque ognun di lor fosse terribile
 non mi derno in battaglia mai percossa
 che a quella de hoggi egerar si possa

Anchor ti giuro sopra la mia fede
 ch'io dubitai non si me apresse il petto
 e se Nisballe, e di tal forza herede
 Orlando ha fatto vno acquisto precto
 ma in questo Sinodoz smontato a piede
 senza compagno alcun tutto soletto
 venne dinanzi al fir di Montalbano
 e humilmente il prese per la mano

Signor dicendo piu volte ho veduto
 in vision che'l caro padre mio
 fera per l'opre tue riconoscuto
 d'ogni suo error, e conuertuto a Dio
 narrami in gratia cio che ne auenuto
 che de saperne ogn'hor bramo, e disse
 disse Rinaldo Idio te l'ha concesso
 a questa festa con dui figli apresso

E a dito g'il mostro cola doue era
 Io, io te l'assegno
 o miglio: spera
 fatto degno
 tanta, e vera
 erto il regno
 eterna pace
 tino ti piace,

gratiarlo
 lui recata
 pore di Carlo
 l'altra brigata

ma piu per hoggi di lor non vi parlo
 che troppo longa seria la giornata
 anchor vi potrete fare onta, e dispetto
 tornare adôque domâ ch'io ve aspetta

E con que qua vien na proprio dlo
Col qual giostrai a me pare incredibile

IL FINE DEL TRENTESIMO TERZO CANTO.

CANTO TRIGESIMO QVARTO.

R Desso che nel mar si turbà l'onde
e che l'antica madre si dispoglia
p' il tēpo hibernal d'herbe, e di fronde
lassando tutti gli animali in doglia
e a me bisogna con rime loconde
cātār quādrōs io n'abbia poca voglia
e trasformare a ciò che quì non pera
l'opera nostra, il verno in primavera.

E come in tal stagion soglion produrre
le ripe, e i colli fior vaghi, e diuersi
e procurar gli armenti alle pasture
ed franch' io mentre che starāno persi
questi ornamenti, con rime sicure
farò durante il giaccio fiorir versi
che sommamente v' dilettaranno
e a me qualche suffragio porgeranno.

Io ve lasciai che Sinodoz volea
ringratiar Rinaldo, e poi mostrarse
al padre perche anchora non hauea
di 'm pouo ben certificarle
e mentre che ciò far si disponea
l'ardito Conte nel stecato apparse
con molti armati d'ietro alle sue spalle
in compagnia de Argillo, e de Nisballe

E giunto alla presenza del cingho
con tanta tenerezza se abbraccioz
ch'io non fo orator greco, o latino
che ben sapesse esporre il gaudio loro
all'ora Otrone, Berlingiere, e Auno
Girardo, Inone, e tutti gli altri ennoz
oue Rinaldo a Orando faceva festa
che gioia non fu mai simile a questa

Carminiano benchè molta stima
faceffe del figliuol come fo u'ho detto
il conte Orlando volse abbracciar prima
come quel ch'al passato hauea rispetto
signor dicendo al fondo da la cima
ero caduto, e posto in gran difetto
tratto me n'ha l'immenza tua virtute
porgendo al mio figliuol vita, e salute

E non sapendo in che modo poterai
ricambiar mai d'un tanto beneficio
tre figli che me irono in arme esperti
ben costumati e netti da ogni vizio
vuo che meco ti fian per serui offerri
degnati accettarli al tuo seruitio
Orlando gli rispose per maggior
voglia accettarli, e non per seruitio

Velosi poscia si bon Carminiano
al suo caro, e diletto Sinodoro
e disse figlio assai mi parse strano
quando alla patria senza te tornaro
Poldarco, Agimandro, e Mambriano
non mi sapendo dir homo di loro
quel che potesse esser di te auenuto
onde io mi tenni d'hauerli perduto

Perseuerando in tal ragionamento
Pnicardo, e Agimandro in aruoro.
e con gran tenerezza in vn momento
piu, e piu volte il fratel abbraccio
ma Bradiamante che nel torniamento
s'era occulta al giouene decoro
alzata in quel punto la visiera
al saluto parlando in tal maniera

Hor vedi poi quanto bene e seguito
de la perdita tua ch'io t'ho trouato
non in carcer, non morto, non ferito
ma piu bello che mai, e in miglior stato
che se tu non te fosti in mar smarito
da glialtri non haresti mai prouato
il fiero orgoglio del crudel Meonte
ne conosciuto Orlando gentil Conte

Ben possa star il mio diletto, e fido
Sinodor non amante, ma fratello
ben possa star colui che'l nostro nido
cerco gia de occupar come ribello
Bradiamante son io contempla il grido
alla cui voce volto il damigello
poi che reconosciuta hebbe la dama
lascio il pte, e i fratelli, e ogni lor trama

Ilqual t'ha poi come chiaro si vede
saluato insieme l'anima, e la vita
e fatto degno di quella mercede
che mostra vana ogni gloria finia
dandoti il lume de la laura fede
mediante ilqual al ciel poi far salita
e accorgerti che Idio mai non sostiene
vn mal ch' non he cauì vn maggior bene

Tutto l'animo suo di cio a costei
riccordandosi anchor di quella immensa
cortesia ch'altre volte hebbe da lei
che vn grato sempre al beneficio pesa
Astolfo che cio vide mosse ipei
verso Fulua per farla star sospesa
a laqual giunto disse alma regina
grau scandol veggio ne la tua cucina

Per il passaggio che fe Mambriano
in Francia lui si siamo conuertiti
e se quel non passaua a Montalbano
al fin con lui saremmo periti
e sel superbo rigido, e inhumano
Meonte non hauesse perseguiti
i forzastieri, e i popoli Africani
starebbon piu che mai da dio lontani

Tu te ne stai qui de bei panni adorna
fra queste damigelle, e non te auedi
che'l sposo tuo morteggiando soggiorna
con Bradiamante sopra il capo a piedi
laquale ha voglia di farti le corna
ansi te l'ha gia fatta, e tu nol credi
io l'ha veduta volgendomi a calo
abbracciar Sinodor, e bargli vn baso

La crudelta che v'sua quell hom tristo
fu cagion di cōdurre il Conte Orlando
in Africa onde poi n'ha fatto acquisto
per sua virtù vincendo, e perdonando
si che la fede del viuente Christo
de giorno in giorno va moltiplicando
ne l'Africa, ne l'Asia, e ne la Spagna
perche'l ver da lei non si scompagna

Che piu rispose Fulua, non e questo
il costume di Francia frequentato
fra vui francesi io el vidi manifesto
quado Orlando da lui prese combiato
ilquale e pur come tu sai bonesto
e sopra glialtri ben morigerato
nulla dimanco partir non si uole
che pulitamente vn baso da me uole,

E tu volmo blasmar per parer bono
e per esser tenuto vn santa cira
le cose che fra vui licite sono
come sio fosse di memoria uscita
lasciar pur basciar ch'io gli perdono
e non mi tengo per questo schernita
anzi o piacer che'l mio sposo, e marito
sia da tal dama amato, e reuerito

Marfiglio in questo mezo, e Falirone
col regal manto, e cō gli aurati fregi
seguiti dal Dufnamo, e dal Re Outone
e cō anchor da gli Africani regi
se appresentorno ināzi al sio d'Amon
oue noi furno parlamenti egregi
e oltra questi lor ragionamenti
dolce accogliēse, e lieti abbracciament

Quin Rinaldo se escuso a Marfiglio
che se gli hauesse il fratel conosciuto
non l'hauerebbe posto in tal periglio
ne con tanta fiera inda abbattuto
Marfiglio senza inturbidare il ciglio
disse a Rinaldo: colui ch'è caduto
e n'abbia il dāno, e cō la vergogna
scusa fra lui per questo non bisogna

Tu hai fatto quel dī Grādonio che lui
cercaua far di te Rinaldo mio
pero non ti doler piu di costui
mettilo hozmai col silenzio in oblio
cō Faliron disse, e gli altri dui
onde Rinaldo adimpi il lor disio
poi se rinolse in quel medesimo calle
al Re Alfarne, e al padre de Nisballe.

E a ciaschun rese il suo debito honore
come quel ch'era mastro dī tal arte
dopo cio poco il Roman senatoze
auistosi che'l solgiua in disparte
e che la notte occupaua il splendore
raccoise insieme il grā popul di Marte
e appresentossi manzi a Fulua bella
con tutti quei ch'eran rimasti in sella

E disse alma regina to te appresento
sei prodi, e valorosi canaglieri
che si sono operati al toz nimento
tutto hoggi g' tuo amor lozo, e i destrie
con tal virtu che senza nocumento cri
ritornaran questa sera a l'hostieri
rendi a ciaschuno come se richiede
se iusta sei la debita mercede

Fulua ch'era magnanima si trasse
dal collo vint e due pietre preziose
e prego il sio d'Amon che le portasse
in memoria de l'opre sue famose
fino a l'albergo, e che si ricordasse
che'l numero de le pietre illumino'e
era conforme al numero de gli armati
ch'esso hauea in giostra dī di scualcati

Rinaldo rengratio la dama assai
del magnanimo dono a lui concess
dicendo a quella io potro sempre mī
di te lodarmi piu che di me stesso
perche quin giostrando non signai
alcun mio colpo, e tu ne rendi adesso
il conto chiaro manifesto, e certo (to
e vn pmo assai magior ch' nō fu il mer

Rispose Fulua di Rinaldo mio
se voi che alle parole tue dia fede
che'l presente che adesso te faccio io
e al tuo gran merro picciola mercede
poi si rinolse in atto humile, e pio
al Re Nisballe, e per premio gli diede
del scontro ch'hauea fatto con Rinaldo
vn finisimo grande, e bel smeraldo

E poi dono vn fermaglio a Bradimante
carco di perle, e vn cinto d'oz tira'o
a l'usanza di Spagnaril piu gallante
che mai fosse in quei tempi fabricato
al Marchese Vluir se il simigliante
cōi a Dudon, e poi che hebbe donati
liberamente a ciascadun di loro
dono si stes al genti S. nodoro

Signor: dicēdo a te per p̄mio affegno
la mia persona, e il bel scerō regale
il manto, il feggio, la corona, e il regno
e vn popol fidchissimo, e leale
e sio fosse atta a fare bon più degno
per piacere a colui che non ha equale
di virtù in terra, già fatto l'hare
tanto per amor suo grato mi sei

Conclusion piaceuole, e tranquilla
fu questa a tutti quanti, onde Nis balle
tolse in groppa la bella Sophonilla
p hauer qualch appoggio alle sue spalle
Rinaldo che per Fiora arde e sfaulla
la chiama a cenai, e quella non gli falle
anzi da l'alre compagne si sgroppa
e al più p̄sto ch̄ puo gli lako ingroppa

Astolfo il cui solea sempre fiorire
l'audacia, riceuette allor tal scorno
che per vergogna comincio a rōssire
ne più fu ardito di guardarli intorno
anzi si diede subito a seguire
quel che a Piraga facenau ritorno
più assai a ogni altro accelerando i passi
con giocochi a terra vergognosi, e bassi

Rinaldo rise gran pezo di lui
poi contra Fulvia se risolle, e disse
dama più bai fatto a confonder costui
che nō se a lassar circe il Greco Visse
per che altre volte l'Inglese fra lui
e stato p̄mo a lui che cio anen disse
e giurar ti potrei senza menzogna
che mai nū non al vidi haner babena

Quanto a Rinaldo fosse grato, e lieta
tal compagnia a lui lassò pensarne
che vn cieco absente dal terzo pianeta
non ben l'icitamente po parlarne
basta che'l fio d'Amon cō mente geta
se ne porta la figlia de Alifarne
seguendo Sinodoro, e il Re Nis balle
col dardo in petto, e l'ol foco alle spalle

Orlando che cio vede se ne ride
incontra a Bradamante, e dice fora
Rinaldo vn giorno d'amor se diuide
e vn'altro più che mai se rimamora
e ben che tu, e io persone fide
alla salute sua cerchiamo ogn'hora
de ritrarlo da questo van diletto
esso non serua alcun nostro precetto

Ri spose Bradamante el me ne duole
pero ch̄ q̄do l'hom ha errato vn pezo
fra le tenebre scure al chiaro sole
douria ridur se poi, e mutar vezo
e non coglier più spine ma viole
a cio chel nome suo tōmassi in prezo
ma'l si vol dir, e tu n'hai qualch idicio
che'l lupo nerde il pello, o non il vicio.

Non così fece Vlinser de Viena
ma la più bella colse, e la più vaga
che quivi fosse, e con la mente piena
d'ardor si mise andar verso Piraga
Dudone, e gualtri seguendo tal mena
pensuon de poter saldar la piaga
al fio d'Amon, e quando dimouero
più impiagati di lui se rufouono

Astolfo ch'era peruenuto al loco
prima che'l dismontasse del destriere
volle vedere il fin de tutto il gioco
e come Galádo ben reggea sue scchiere
oue s'isso mirando a poco a poco
incomincio da la lunga a vedere
i piragmesi armati, e dopo loro
Fulua regina in groppa a Sinodoro

Poi Sophonilla, e N. bal seco a paro
compagnia certo ben propoxionata
e come questi alquanto se apressaro
a scorger comincio l'altra brigata
il che più che'l cader gli ser-pe amaro
perche vide a ciascun esser toccata
vna dama per forte in quel viaggio
e a lui dano, dolor, dogogna, e oltraggio

Guarda dicea fra se chi m'ha còduto
a perdere hoggi vn sì felice spasso
guarda chi coglie di mei stenti il frutto
e chi m'ha d'ogni ben pauato, e casto
deh perche nò fu io morto e distrutto
el di ch'io nacqui come Scylla in fallo
conuerso anzi in vn fiero Basilisco
più tosto che patir quel ch'hor patisco

In Africa pugnando ho sostenuta
col figliuol di Meion fatica molta
e non mi fu mai gratia conceduta
di poter toccar Floria vna sol volta
e questo latro che non l'ha veduta
mai più in sua vita l'groppa se la tola
al primo incontro el tenator Romano
il mantelleggia come suo roffiano

Et io nò mai più vfo a vergognarmi
ma ho lasciato hoggi a vna vil femina
podermi ch'io dourei gire a spicarmi
visto cio che mi auen di tal nouella
che fio sapeno all'hor ben gouernarmi
Rinaldo non hauea mai Floria bella
anzi restaua al foco vn hom di stoppa
e io me l'hauerei portata in groppa

E per non rimaner scornato in tutto
in se delibero far come quello
ch'va dopo che gualtri hã colto il frut
a veder despiccar qualche granello
onde essendosi poi al fin ridotto
al palazzo regal splendido, e bello
tanto aspetto sopra la mastra porta
che Fulua giunse, e tutta l'altra scorta,

E non fu a pena giunta che l'Inglese
la tolse da caual con le sue mani
Fulua gli disse troppo sei corese
famoso duca, e quel con atti humani
gli dono vn bacio a l'usanza francese
il che se rider tutti i posimani
e vergognar la dama in tal maniera
ch'più volte gricrebbe esser douer

Hoz vedi disse Astolfo ch'io t'ho reso
bon cambio del capel che me donasti
e ch'io non son sì da viltade offeso
come hoggi al parer mio te imaginasti
Fulua sostenne humanamente il peso
di quella inuria lassando i contrasti
e Astolfo si volto tutto arrogante
a Sofonilla, e fece il simigliante

Poi basso Floria in groppa al fio d'Amo
e morteggiando disse col cugino (ne
coresta non e preda da larrone
ma da vn par mio signor, e paladino
disse Rinaldo tu fai del buffone
per poter metter con ciance a burlo
le cose altrui ma il tanto esser audace
alla più parte de gli homini spiace.

fu l'harata alla barba a questo tratis
ispose Astolfo, e con quella il lasciaua
io verso l'altre dame ratto ratto
en giua, e d'una in vna le basaua
Orlando al fin gli disse o cinga matto
quanto de la insolentia tua me aggraua
matto sei tu disse l'inglese a Orlando
B' piacer fugi, e gli altri el vâ cercâdo

Tal che la piazza fu piena de fochi
e de altri simili gridi in vn baleno
poi comuncio a far bagordi, e giochi
e tante cose che volendo apieno
tratarne i molti verbi serian pochi
e l'audienza pei tedio verria meno
onde io per non errar dietro a costoro
ritornar voglio al mio primo lauoro

E chi confida ben questa tua vita
vedendola così ansera, e dura
presto se accozgera che fu nutrita
in quel di Sutri in vna grotta oscura
onde io te el bozo a diuentar remita
e a non vestir fra nui più l'armatura
perche le son due gran contrarietà
volere insieme esser soldato, e frate

Fulvia come io vi disse era salita
su il bel palazzo col marito a mano
da Sofonilla, e da Fioria seguita
e dal focero suo Carminiano
colqual parlando la dama gradita
in sala giunse il senatoz Romano
e giunto prima che d'altro parlasse
volse che a mensa ognuno se affettasse

Orlando non stese a sue parole
che troppo si farebbe dilato
anzi disse a i cōpagni hor su el si vuole
pueder che ognun sia bene el si vuole
prima che in tutto ce abbandoni il sole
ilqual già più che meso se tuffato
come veder potete sotto l'onde
e tuttauia fuggendo si nasconde

Marfiglio, Balucante, e Falsirene
l'Argalia, Mazarigi, e Lupaturo
si come impose il figlio di Melone
forno i primii affettati in quel cenfino
alla cui mensa Arpalissa, e Diacene
serumano Isoleri, e Serpennino
e altri assai della prouincia Hispana
che a nominarli seria cosa vana

Al cui detto conconsene i fescalchi
ognun comette alla sua compagnia
che senza iudugio dietro gli caualchi
per non tenere ingombrosa la via
ch'ad ogni canto eran theatri, e palchi
carchi de dame con gran leggiadria
e questo per far metti loro amori
spargea sopra i viadati herbette, e fiori

Rimpetto a lor da l'altra banda Rerno
Ascarti, n, Lisarne, e Cleofasto
Salimbroito, el fratei sel ver discerno
sedean con questi al nuncial cōrasto
ne la cui mensa bene cura, e gouerno
Timocrate gentil senza alcun fasto
Terigi poi Pinagoza, e l'fratello
gli seru uan di coppa, e di coltello

E Fulvia col marito in gran solazzo
da Sofonilla seguita, e da Fioria
era già ascisa in su il regal palazzo
con mirabil triompho, e summa gloria
quando alla piazza corse il popolazzo
non per far cose degne di memoria
ma insolite, e pazie come e sua vianza
questando hor qsta, e hor qll'altra stâza

E in mezzo alle due mense sopradette
poser quella di Fulvia, e intorno a qsta
sederno tutte le compagne ellette
de la regina con ghirlande in testa
tra lequale fu Fioria che già steti e
apreso sempre mansueta, e bonosta
e dopo lei Sofonilla gallante (te
Lydia, e Fulgètia Albionia, e Bradiand

Sinodoro, e Nisidalle a fronte a fronte
con le lor spose quivi se affettaro
el pio Rinaldo chiese a Ordo Conte
il terzo luoco, e quel non gli fu auaro
a compiacer le sue dimande pronte
al che ad Astolfo seppe assai discaro
ma poi che vide non poter fruire
Flozia sedendo se misse a seruire

Disse Rinaldo a Flozia vno inuidioso
e sempre di natura mal dicente
e non puo tolerar l'altrui riposo
in modo alcui perche scoppiar si sente
ma l'huom che si conosce virtuoso
debbe far poca stima di tal gente
visto che questi tali hanno il supplicio
in se medesimi da lor proprio vicio

Intorno a la cui mensa i seruitori
facean come le vespe intorno al mele
e come Pape a i rogiosi fiori
ne alcuni se ardea scopir le sue querele
anzi ne i petti ardeuano i lor cori
piu che non arden le accese candeie
ma i lor poco saper era si poco
che'l foco si credean spenger col foco

Rispose Astolfo chi t'ha inuidia creppi
che non te l'ho gia io per la mia parte
sempre piu di te al modo inresi, e seppi
ne mai a me potesti equipararte
anzi t'ho traite le catbene, e i ceppi
mille volte a i mei di per conseruare
che v'io te banesse haunto dadia certo
non mi farei in tuo fauor scoperto

E con questo accrescendo tuttavia
la fiamma che per pioggia no si scema
a l'amor giunser sdegno, e gelosa
inuidia, odio, rancor, vergogna, e tema
tal che se alcun nel viso impaledia
l'altro mostraua vna rossezza estrema
e cosi ardenti erano i lor desiri
ch' a ogni sguardo trahea mille sospiri.

Hor che cose mi den mouer Rinaldo
hauerti inuidia io non ne veggio alcuna
primeramente a parlar e in sul saldo
nudo sei quanto a i ben de la fortuna
poi nome porti del maggior ribaldo
che si tronasse mai sotto la luna
stupratore, homicida, e ladro espresso
tut sai senza ch'io il dica per te stesso.

Da i timidi venia la palidizza
da i vergognosi il fouercbio rubore
da gl'inuidi il disdegno, e la tristezza
da i troppo accesi l'odioso rancore
da gli audaci l'ardire, e la prontezza
e Astolfo i questo a gli altri era signore
che virilmente senza alcun rispetto (to
co la lingua esprimea cio ch'hauea i pet

Disse Rinaldo ben che queste cose
non ti possano mouere a inuidiarne
le benigne accoglienze, e gratiose
che da Flozia tutto boggi hauiusto far
ti fanno dirmi parole inuidiose (me
solo a fine che gndi habbia a leuarme
ma tu te i inganni Astolfo, e poco vedi
se in mio loco a tal mensa seder credi

E spesso mortificaua il suo engino
dicendo a Flozia che non gli credesse
che gliera vn truffatore, e vno assassino
verso le bame in seruar le promesse
e che moir fra il popal faracino
n'hauea lassate vedone, e dismisse
e che Claret sua fida mogliera
trattaua, non che l'altra, in tal maniera.

Esercita el seruir mette lo in vso
perche degno non sei d'esser seruito
anzi meriti da ogn' un esser deiuo
e come vn vil buffon mostrato a Otto
non dimandar se Astolfo tosse il muo
e se da la moschetta fu assalito
quando fra tante, e si degne persone
se odi Rinaldo dir seruo, e buffone.

la pena che'l se puote conenere
 de'l non venisse con seco a le mani
 Rinaldo che se banea di lui piacere
 oggiunse regazon caccia via i cani
 coppa la casa arrecami da bere
 non re sdegnar che i piu sopzani
 aron de tutta l'Asia, e i meglio nati
 e son gia in mio esercino esercitati,

dispose Astolfo in Africa ho saputo
 de'l grã Gargamara ti die al partire
 quatordecie ciuette per tributo
 vn guffo che gli hauesse a custodire
 poi che'l Solda ti vuol madaar vn scuto
 non passa molto che fara stupire
 tutti color che ti verranno appresso
 l'qual gli die in l'India esser promesso

Anchora intesi dir come il gran Cane
 s'obligòe madaarti ogni anovn cuccio
 ino in Guascogna, e tante gatte birane
 che ti potesti frudare vn capuccio
 de Licomauo disse, e de Tifane
 mille altre cidcie in mó che lo cruccio
 fu vòto i scherzo il plar rincrescenole
 diuennne piu che mai lieto, e piaceuole.

E così motteggiando terminoro
 la sonuosa cena ricca, e magna
 dopo laquale a danzar comincioro
 chi a la Fracese, e chi al modo d'Hyspa
 fin tanto che'l modesto Sinodoro (gna
 si fo alletato con la sua compagna
 con laqual consumo da huomo idonio
 pudicamente il santo matrimonio

El fier Grandonio in qlla propria notte
 portar si fece a la citta di Beto
 e quairgiunto con due coste rotte
 si lamentaua in palese, e in secreto
 del fior d'Amone, e de le sue condotte
 spesso dicendo io non sero mai lieto
 in vita mia poi che vn ladro christiano
 m'ha fatto hoggi ceder l'arme di mio

Branico gli rispose se tu voi
 signor mio caro, el non passara molto
 che Rinaldo d'Amone con tutti i soi
 fera per opza mia del mondo tolto
 disse Grandonio se questo far poi
 non volere esspettar ch'io sia sepolto
 a vendicarmi che la tua vendetta
 mi sarebbe in tal tempo poco accetta.

Branico alhora lieto del partito
 torno a Piraga quasi in vn Baleno
 e ne la corte da zaleron vestito
 intro il ribaldo col tofico in seno
 a fin de auelenar tutto il conuito
 il che fatto baueria senza alcun freno
 tanto era alpestro, e di feroce ingegno
 se riuscito gli fusse il disegno

Costui aperse tre grosse feriate
 poste d'intorno a la regal fontana
 dormendo anchor el piu de le brigate
 sotto il splendor de la stella Diana
 per auelenar l'acqua accio che dace
 poi le viuande d'una subitana
 morte morisser tutti i discombeni
 ch'erano el fior de gli homini eccellenti

Ma quel che vede ogni nostro disegno
 senza alcun mezo non puote patire
 che vn traditor de mille morte degno
 quindi facesse in vn giorno perire
 il fior del módo anzi l'hebbe si asdegno
 che cominciando a voler expedire
 il tradimento suo col tofco assunto
 fu dal gran finicalco sopraggiunto

Elqual douendo ordinare il conuito
 per tempo si leuo quella mattina
 e non fu a pena de la gambra uscita
 che'l passo driso verso la cucina,
 e così andando da molti seguito
 vide perche la fonte era vicina
 al suo cubile alzate le coperte
 da tutte i cani, e le feriate aperte.

Onde ripieno de admiratione
al piu presto che puote passo auante
tanto che vide in forma de saltrone
Branco a la fontana soprastante
alqua disse giudicando di bastone
non ti vergogni per fido viandante
sendo si appresso el lago, e la humana
venir per acqua a la regal fontana

Branco volse ascondere el fiaschetto
del tofco, e non puote esser si presto
che'l finiscalco gia intrato in sospetto
per l'atto che gli parue disonesto
for de le ma gluel traffic al suo dispetto
dicendo io vo saper che fiasco e questo
e che liquor gli pozzi ascoso drento
colui rispose il fin d'ogni tormento

E se tu non mel credi dammi a bere
vn picciol sorso di quel fiaschettino
che chiaramente ti faro vedere
quanto il liquor sia in se ottimo, e fino
onde il gran finiscalco per potere
redir tal cosa a Orlando paladino
fu i dargli il fiasco assai piu ch benigno
non intendendo il fin di quel maligno,

Ilqual hauendo poscia recenuto
il fiasco per non fare altro processo
di quel che per opzar era venuto
incontinentemente aueleno se stesso
accio che mai non fusse presentuto
ch Grádonio accio far l'hauesse messo
e assaggiato non hebbe il tofco a pena
ch morie il se scoppiar per ogni vena,

Alpoza il gran finiscalco comprese
cio che'l maligno designato hauea
onde subito a Orlando il se palese
ilqual molto con lui si condolea
che morto fosse quello hom discorrese
perche piu il modo intender nò potea
come, ne doue hauesse hauuto incio
vn tanto, e si dannoso maleficio.

Vero e che quella subito partita
de Grádonio la notte strinse Orlando
a giudicar che da lui fosse vicia
tal crudelta ma in se l'ando occupando
per non giunger ferita, a la ferita
e per poter espedir festeggiando
le belle noze a onta, e dis honore
de cui ghiera inimico, e traditore

Grádonio che hauea gia madati a lui
molti spioni odendo il tristo fine (u
de Bianco fra se n'hebbe tal scorno
che al cor senti mille pungente spine
e in Bero piu non volse far soggiorno
ne in altre terre a Piraga vicine
anzi de quindi in gran celeritate
passo per barca a l'isole di Gadé

Espedite di poi tutte le feste
in Piraga, ei magnanimi conuiti
Orlando sotto pacifica veste
volse che patti a Fulua gia stampati
con testimonij, e carte manifeste
fusseno confirmati, e stabiliti
dal Re Marsiglio come poco auante
s'era obligato il fratel Balcanze

Marsiglio d'ogni cosa compiacette
Orlando, e oltra le fatte promesse
il censo per tre anni a Carlo dette
accio che guerra piu non si rompesse
fra loro, e che le belliche saette
fusser per pace sbandire, e dismesse
in modo che l'altre arme piu famose
diuentasseno oscure, e ruginose

Dapoi Marsiglio, e i signori Africani
senza esserne obligati appresentouo
al Conte Orlando falcon de chustiani
quattro corone, e dieci some d'oro
e tante inseghe quanti capitani
nel l'Africa per lui vinti restoro
e vna sella che gia dono Scipione
a Massinissa in quella regione

Lascio le gran proferte oltra i presenti
che firon fatte da i predetti regi
al Cōre Ozlando, e a tutti i suoi parenti
prima che ritornassero a i lor seggi
anch'or voglio lassar gli ammonimenti
ben che fufferno a l'opra ornati regi
d'Ozlando a Fulvia in quella dipartēza
quando da lei volle pigliar licenza.

Tante altre cose mi restano a dire
piu importate di queste ch'io cōuegno
restringermi per forza, e via fuggire
e giunger voglio al desiato segno
tutti in vn giorno s'ebbero a partire
lassando a Sinodoz la dama, el regno
el dolce padre suo Carminiano
gia per l'etade al fin poco lontana.

Pulicardo e Agismandro anche restor
col padre, e col fratel in cōpagnia (no
e quasi vn mar di lagrime versono
vedendo partir tanta baronia
pur dopo il molto pianto se acchetorono
el figliuol di Melon prese la via
col pro Rinaldo, e con l'altra brigata
verso Francia per mar sopra l'armata

E gli Africani simigliantemente
a Utica per mar se ritornaro
oue smontati pacificamente
de quini a le lor patrie cavalcaro
ma Timocrate cugnar, e parente
al Re Nisbal d'Ozlando amico caro
volle a piacer cō lui star qualch giorno
prima che in Libia facesse ritorno.

Lascian costoro, e ritorniamo a Mar
che a Siragoza sera trasferito (glio
e l'Argaggia lodaua del consiglio
che gia li porse, vedendosi vicino
mediante quel del piu estremo periglio
che mai prouato hauesse in alcun sito
da l'altro canto dicea che Grandonio
tra vna mala bestia, e vn fier demonio,

E che Pandara sua così seruenta
sendo ferito a l'sole di Gade
il faceva creder certissimamente
che lui hauesse per sua crudeltade
scorto a Piraga qllo huom fraudolente
che pozto il tofco dentro a la citade
a fin de velenar tutto il conuito
e che per altro non fusse fuggito.

In questo mezo Carlo hebbe nouelle
che al porto di Valenza erano giorte
le genti sue, e che insieme con quelle
se ritrouaua Ozlando gentil Conte
la cui noua il leuo sopra le stelle
piu che non e l'altezza d'un gran mote
anzi il sospinse pien d'ardente zelo
come gia Paulo insino al terzo cielo.

Esprimer nō potrei lo immenso e grāde
gaudio che Carlo sente di tal noua
che istesso per Parigi il grido spande
publicamente a fin che ognun si moua
a venerar con palchi, e con girlande
l'esercito che ha fatto sì gran proua
ne l'Asia incontro a tanti saracni
e la immensa vertu de duo cugini

Alhora tutto il popul Parigiuo
comincio a ornar le strade, e i calamenti
e a preparar confetti, frutti, e vino
da rinfrescar Rinaldo, e le sue genti
quando a gli alberghi lor sera vicino
e a metter fuora razi, e paramenti
d'oro e di seta ricchi oltra misura
e a compor cerchi, e loggie di verdura

Lequal loggie tenean da san Dionigi
fino al palazzo de lo Imperatore
e narrasi che l'popul de Parigi
se quelle loggie in mē de quarata porte
il che seria bastato a Malagigi
magico a tutti gli altri superiore
che in vna notte se Turpin non ciancia
guido l'armata da Piraga in Francia.

Ilqual loco a Valenza era distante
copiosamente settecento miglia
e in vna notte sola il nigromante
quelle trascorse con la sua famiglia
chel non si trouo mai auel volante
che facesse di se tal marauiglia
e peruenuto al porto di Valenza
raccolto fu con gran beniuolenza

Quasi concorsero tutti i paesani
a venerare le sopraggiunte schiere
gridando vna Carlo, e suoi Chzistiani
vna Rinaldo, el signor dal quartiere
Salamon, Namo, e gli altri capitani
e moza chi ha in dispetto il lor piacere
il cui grido m'ha in modo il capo scosso
ch'io resto vinto, e piu cantar nò possò,

C A N T O T R I G E S I M O Q V I N T O .

Qome pel vno e spogliata la terra
così per primavera se riface
come pel gaudio, il dolor si riserra
così il gaudio, pel pianto se disface
come la pace manca per la guerra
così la guerra e strutta per la pace
e questo accade come ch'iar si vede
peche sempre vn cōtrario a l'altro cede

Così anch'io poi ch'ho tacuto alquanto
indico cosa degna, e non atroce
il poez vn poco il silenzio da canto
e cominciar a discoprir la voce
mediante laqual formaro il canto
la lingua che prontissima, e veloce
el dispena con vaghi, e lieti accenti
fra quei che stanno a l'ascoltar intenti

Non più silenzio adonche ragionano
in che maniera faron raccettari
Rinaldo, Malagigi, Ozlando, e Namo
e tutti gli altri a Valenza smontati
chel non vi si trouo huomo così gramo
ne tanto ponero che senza soldati
volesse a casa tomar quella sera
e tal vi fu che ne alloggio vna schiera

E certamente li Valentiani
non s'harebbò potuto far più honore
di quel che fero tanto furo humani
verso i soldati de lo Imperatore (ed
ch'oltra gli amplexi, e il toccar d le mo
gli offeruano in segno de più amore
arditamente tutte le lor spoglie
le case, i campi, i figliuoli, e le moglie

È stati a questo modo dua giornate a seguente mattina s'auiozo verso Parigi, e per tutte le strade in quel viaggio sempremai trouoza de villa in villa le mense parate sontuosissimamente a posta loro e damigelle sotto foggia honesta vestite a bianco con ghirlande in testa

Queste cantauan certe canzonette in l'usanza francese conuitando i soldati a le mense sopradette dicendo ch'eran poste al lor comando Rinaldo piu e piu volte soprastette con lo essercito suo magnificando tal gentilezza, e l'aspetto di quelle dame leggiadre, gratiose, e belle

Ne mai lo abbandonoro questi honori fino a Parigi, e quindi peruenuto incominciozno a diuentar maggiori perche qua giunto scoperse il tributo e l'insigne de tutti quei signori co i quali hauea ne l'Asia combattuto e fra le insegne certi scuti d'oro oue erano scolpiti i volti loro

E sopra il primo ch'era il piu lustrante splendea l'effigie del re Mambriano tutta rimessa in atto supplicante a i piedi del signor di Montealbano e vno armiraglio gli'l portaua auante dietro alqual poi seguia di mão in mão con vna bella tozza de tormieri vnuadua paggi, e trenta cauaglieri

E ciascadun di loro in man portaua de diece libbre vna medaglia d'oro oue da vn canto sculto si trouaua Mambrian inuentor di tal lauoro da l'altro quel che di lui triumphaua cioe Rinaldo, e insieme con costoro otto camelli carichi de danari e circa ottanta segni militari

Questo era il cêso che il Re Mambriano mandaua a Carlo pel figliuol d'Amone dietro alqual poi venia quel del Soldao cò cêso Mamaluchi in vn squadrone quatro ziraffe, e vn cavallo indiano c'hauea ne i fiote vn groppo salamone de piu colori, e fra le orecchie vn corno maggiore assai che quel d'un Alicorno

E per tanto caual come era quello ben che picciolo fosse di statura Phidia non l'haneria col suo penello potuto megliozar, ne la natura haria saputo formarne vn piu bello anchor ch' questo gli hauesse ogni cura e oltra la bellezza sopradetta di coso andaua piu ch'una faetta

Con Tigri combattea, e con Leon con serpenti, con orsi, e con cenghiati con lupi, con pantere, e con dragoni e con ciascuna sorte d'animali e ben chel sicchio vlassero, e gli vngioni verso di lui con colpi aspri, e mortali col corno in modo tal si difendea che sempre vittorioso rimanea

Dodece fiaschi di balsamo puro madaua anche il Solda con piu camelli de varie razze qual bianco, qual scuro e de vinte due sorte papagalli apresso i quali per viuer sicuro chel fio d'Amone non rinouasse i balli di Marte giunse quatro some d'oro e vna corona che valea vn spesoro

Hor dietro il babilonico tributo segua quello del persico Tiphane squal mando per esser conosciuto in Francia oltra le insegne persiane la propria imago sopra vn aureo scuto che dimotaua alle gente christiane come Rinaldo vn tēpo a lui contrario l'hauea fatto al Re Carlo tributario

E nel tributo suo fra l'altre cose
era vn manto regal d'oro, e di seta
tanto carco di pietre preziose
al cui valor non si trouaua meta
e vna sedia d'auorio che compose
Pygmalion per Ioue Re di Creta
laqual capio poscia ne le mane
a Theodargo padre de Tiphane

Ancho: vi si vedeau diuersi angelli
l'un dopo l'altro per le fronde asonati
in atto di cantar legiadri e snelli
e fra l'herbe serpenti al nocer prouati
lieti boschettieri, e stillati ruscetti
amene ripe, e bellissimi fonti
satiri fauni, pastori, nimphe, e belue
fioridi prati, e dilettose selue

Vn cretense fu quel che ge la dede
contra il voler de gli altri a tradimento
Tiphane volse poi mandar tal sed e
a Carlo in Francia hauendo in sedi mēto
che Mambriano sotto noua fede
hauea fatto disegno, e parlamento
con Manfredonio in parte assai secreta
che la tornasse nel regno di Creta

In cima al ditto monte era vn castello
pur di cristallo oue eran tutte quante
le citta del gran Cane in vn drappello
scolpite sopra le parte danante
e vn breue che dicea Rinaldo, e quello
che ci fa tributarli a l'imperante
Carlo per sua virtute, e nui ci diamo
perche di forza, e di ragion manchiamo

Tiphane adonque per non gli redere
volse mandarla a Carlo Imperatore
dicendo poi ch'io non la posso vendere
io me ne voglio al manco f. re honore
ne Mambrian fu arduo quel ripredere
anzi racette per il suo migliore
oltra la sedia, d'oro quattro somieri
mando Tiphane, e diece bel cozzieri

Vno Elephante hauea al monte adosso
di cristallo fatto al modo ch'io v'ho detto
e dietro a gli altri senza esser percosso
segua da vn Pigmeo guidato, e retto
e qualonque il vedea da se rimosso
per marauiglia attonito, e sospetto
restaua a contemplar come natura
hauea potuto far sì gran statua

Dietro a i quali la statua del gran cane
seguia da vni tartari portata
piu bella assai che quella de Tiphane
di magior precio, e molto piu honozata
laqual statua renea per ogni mane
vna corona a Carlo dedicata
e tante anelle che sol la mutade
valea piu d'una ricca, e gran citade

Ma al ch' a ciascadun pareua piu strano
era che vno animal di tal grandezza
taro che lo Elephante aspro, e ipumano
lasciass mitigar la sua ferezza
a vno infimo Pigmeo a vn picciol nano
la cui presentia ogni animal disprezza
che natura che in van mai non disegna
de hauerli fatto sì vergogna, e sdegna

Dopo la dita statua eran portati
cento cinquanta vasi d'auro fino
tanto mirabilmente lauorati
che l'artificio lor pareua diuino
e o'tra i vasi ch'io v'ho numerati,
vn monte tutto quanto cristallino
opra ilqual si vedeau tra rose, e gigli
rescar cerui armellin lepre, e conigli

Hor dietro a questa sì bella compagine
seguia con piu musici in vn choro
del Tamburlano la superba imagine
ch'era come vn Gigante tutta d'oro
anzi tal che mai Roma ne Carthagine
videro ne gli ornati templi loro
vna statua di tanta magnitudine
ben che n'hauesse copia, e moltitudine

TRIGESIM

Lasciamo che la fosse grande e bell
e tutta d'oro dal capo a i taloni
Turpin narra ch'ancoz splendeano i q
doi chiari, e fulgidissimi carboni
ognun di quali iembraua vna stella
ai cui splendor tre milia, e piu baron
si potean raffettar lozo arme intorno
senza altro lume, e far di notte giorni

non di caruano e meitier ch'io fauell
dieto a la cui imagine appareuano
tre Diomedarij, e quindeci Camelli
carichi d'oro e d'argëto che seguivano
l'ordine cominciato dopo quelli
ma fanciulla a laquale obediua
quattro aliconi grandi, e ben cornuti
i piu belli che mai fosser veduti,

Learco Re di Media dopo lozo
mandaua a Carlo le herculee fatiche

Di carne cruda se nutrina, e vltima
proprio a similitudine d'un cane
e quando alcun tedioso il molestaua
per rabbia vlando se mordea le mane
ma si temea colui che'l gouernaua
che'l non ardina far cose inhumane
ne vn minimo rumore oue lui fosse
tanta paura hauea de le percosse

Dopo il tributo incatenati, e messi
seguuan circa dua milia captiui
gia stati al suo d'Amon crudi, e molesti
ne le battaglie, e al tradirlo proclui
fra i quali i piu famosi erano questi
Tanagor capo, e duca de gli argini
e il Re de gli Attamani Salimberto
il cui nome altre volte ve ho scoperto,

Con gli altri ne la pace se obligorno
di dare ogni anno il ceto a Carlo mano
poi si pentirno, e di fede mancor no
il che si dispiaque al sir di Morabano
che volendo a lor patrie far ritorno
armato se gli oppose in vn bel piano
e tanto se col bizando, e con la lancia
che il costrinse a passar seco in Fracia.

Dietro a i pregioni mandaua Rinaldo
l'arco de Galimbocco, e la pesante
anchora del fratel ditto Arcimbaldo
con la catena del terzo gigante
Gurasso nominato aspro, e ribaldo
oue era quella pala sfauillante
d'infernal foco piena con lequale
in guerra hauea gia fatto tanto male.

Piu altre cose assai ch'io non vi narro
eran portate inanzi al suo d'Amon
lui dopo sopra il triumphal carro
seguiua ornato di molte corone
con vno habito in dosso piu bizarro
che mai se vuisse per alcun barone
e sci destrier via piu che nene bianchi
conduceuano il car leggiadri, e franchi.

E lo esercito suo per piu honorarlo
gli andaua dietro a bandiere spiegate
come se proprio hauesse accompagnarlo
in campo contra le nemiche spate
de gli instrumenti bellici non parlo
ne de le spoglie in battaglia acquistate
che s'io volesse ben sciogliere il groppo
circa questo ogni poco seria troppo.

Torniamo a Orlando magnanimo con
ilqual meritamente haria potuto
trionfar d'Alifarne, e Meonte
e d'altri assai co' chi hauea combattuto
ma far nol volle anzi abasso la fronte
perche il cugi non fosse riceuuto
dal populo di Parigi con piu honore
e sublimato da lo Imperatore

Ne gia cosi se Astolfo che giungendo
Rinaldo a Carlo senza alcuna nota
per assignarli il tributo stupendo
tratto de l'Asia con triumpho, e gioia
prima che lui se gli appressò dicendo
Carlo ecco il larro fa venir il boia
e non primar le forze del lor frutto
poi che da te sul carro l'habia condutto

Disse Rinaldo, o che paga da guazzo
e questa che si scopre io son formato
santa corona, el non s'ha mai solazzo
di festa che si faccia, o di comuto
sel non ve si ritroua qualche pazzo
e pero il nostro Astolfo e comparito
rispose Astolfo pazzo sera Carlo
se'l non te ipicca nota quel ch'io parlo

Tu hai robbato tanto in fede buona
a questo tratto che'l non passa vno anno
che cercarai de torgli la corona
e lui te esalta al piu sublime scanno
che hoggi si troua, e paura non spremo
del suo futuro anzi presente danno
come huomo ch'vanamente spera, e crede
trouar scusa oue non fu mai fede,

Rispose Carlo io non posso perire
Astolfo mio poi che meco tiento
e se Rinaldo mi vorrà assalire
tu me defenderai col tuo ardimento
ilqual ben che a le volte vñ a fallire
questo non e per proprio mancamento
anzi e difetto e colpa del destriere
che a summo studio ti lascia cadere.

Non te ne far già beffe o Imperatore
rispose lui che s'io hauesse Baiardo
o qualche altro perfetto corridore
io non so alcun cauaglier sì gagliardo
al mondo, ne sì bon combattitore
ch'io nol facesse parere vn codardo
sel fosse ben il tuo nepote Orlando
per cui tanto ti vai magnificando

Ilqual sarebbe in Africa perit o
non vna volta già ma più de mille
s'io non l'hauesse da compagno ardito
infiammato a scoprir le sue fauille
il che se lui non e di mente uscito
afferimara con parole tranquille
testificando a chi questo non erede
di quanta gloria io mi sia fatto herede.

E se si trouo mai cauaglier degno
d'alcũ triumpho io dourei esser d'esso
p' q' ch' i Spagna, o i l'Africano regno
ho adoperato con Orlando appresso
ma tu sei tanto de ignoranzia pregno
ch'avn figliol de le forze l'hai cõcesso
inustamente perouerchio amore
negandolo a chi n'era possessore

Rispose Carlo dignissimamente
triõpha hoggi Rinaldo i mia presẽtia
prima di Mambriano, e di sua gente
poi de la tua non picciola insolentia
nelquale atto dimostra chiaramente
quanta sia la virtù de la prudẽtia
e come, e quando risponder si deue
a chi ha la lingua pronta, e il ceruel leue

Rispose Astolfo questa villania
mi fa presumar Carlo che tu tegni
man con Rinaldo a non te dir bugia
ne le rapine sue per molti segni
l'uno e, che'l nõ puo far sì gran follia
ne sì enozime peccato che'l ti regui
ma i disgratia anzi quãto peggio opza
tãto più il metti a nuu sempre di sopra.

Carlo non puote far che'l non ridesse
odendo Astolfo dir così ben male
dopo il supplicio che'l non volesse
tanto villanamente stender l'ale
contra di lui, e che rispetto hauesse
se non al sangue, al nome Imperiale
e che trattar douesse il suo cugino
da triomphante, e non da malandrino.

Pensitu Carlo d'sse Astolfo che lo
sia così fuor de l'usata prestantia
che poner voglio il tuo nome in oblio
nessun iudichi in me tal discrepantia
quanto a Rinaldo io ti giuro per dio
ch'io el biasmai p' prouar la sua p'stãtia
e per dare al triumpho oltra la gloria
vna perpetua, e indecibil memoria.

E ben che a me di ragion peruenisse
il bel triumpho che concesso gli hai
già che la gloria mia non minuisse
per quello anzi se in alzi più che mai
che quando vno in vn'altro trasferisse
la propria fama ne acquista più assai
che nõ e quella de laqual si spoglia
tanto e la laude che in esso germoglia.

E così militando a san Dionigi
giunsero oue già s'era appresentato
il magnifico popul di Parigi
dal qual Rinaldo fu molto honozato
oltra cio l'arcivescovo Oldorigi
suffragà di Turpin huomo approuato
de santa vita, e Catholico vero
incontra se gli fe con tutto il clero

Rinaldo giu del carro allhor diuise
e fece ruerenza al suffragano
diuotament e mostrando palese
come lui era vero, e bon christiano
e intrato poscia in chiesa gratia rese
a Dio che ne la patria saluo e sano
l'hauea còduto, e dapoi lungi i affanni
ben restaurato de tutti i suoi danni

Anchor con liete, e pacifiche voglie
oltra le grate a Dio rese, offeria
nel sacro tempio assai di quelle spoglie
che riportate hauea di pagania
e vn arbor tutto d'oro le cui foglie
eran smeraldi, e ogni ramo tenia
fra le preditte foglie in varij canti
cand:de perle, e lucidi diamanti

Questo tale arbor dono Caradina
al valoroso sir di Montealbano
quel di che confirmata fu regina
in Calcidonia dal Re Mambriano
e il fio d'Amon come cosa diuina
humilmente la offerse di sua mano
sopra l'altar a honoz di san Dionigi
il che poi fatto ando verso Parigi

E così andando gloriozo, e felice
piu che mai fosse alcun di sua famiglia
riscontro Galerana, Alda, e Clarice
e Armelina gentil di Namo figlia
Rosana, Berta, Hippolua, e Beatrice
e altre assai ornate a marauiglia
oue eran principesse, e gran regine
e tutte le matrone Parigine

E diueto al bel colleggio femminile
seguinano, e doi figli di Rinaldo
Amon leggiadro, e luonetto gentile
e vn figliuol del re luon detto Rabaldo
gionene franco animoso, e virile
d'honoz nò mèchel padre auido, e cal:
e presso a lui Alardo, e Rizardetto (do
Guizado Ansergie, e il nobil Grisotto

Anchor c'era Gilberto di Baiona
Rugier di Fiandra, e Vgo di Lozana
Folco de Ozinga, e Guido di Nerbon
Grifoi da Susa, e Anselmo di Viena
Guielmo d'Anglia, e Lotier d'Argen:
gionani tutti di stirpe serena (toma
che veniuano incòtra al fio d'Amon
per honozarlo come era ragione

E ciascadun di questi gionanzetti
hauea con seco cinquanta scudieri
vestiti a vna liurea leggiadri, e snelli
tutti de prima barba arditi, e fieri
e altri tanti paggi manzi a quelli
sopra ornati, e bellissimi corrieri
con sopraueste indosso ricche, e degne
oue splendean le lor piu belle insegne

De le grata accoglienze non vi parlo
che furon tra Rinaldo, e Galerana
ch'io non potrei fio volesse esplicarlo
tata gratia hauea i se la diua H. spaga
anchor di Berta sorella di Carlo
mi tacio così d'Alda, e di Rosana
di Armelina leggiadra, e di Clarice
ma molto piu de la vecchia Beatrice

Io lascio poi le feste de studenti
e l'ornamento de gli archi triumpballi
io lascio el gran concorzio de le genti
e le paze de gli huomini bestiali
la ciuil pompa, el son de gli instrumèti
e gli atti generosi, e liberali
che se viorno in qì giorno in molti lati
al pro Rinaldo e a tutti i suoi soldati

Niun romano mai con tanto honore
al tempo che piu Roma triumpbana
ritorno a la sua patria vincitore
come Rinaldo a Parigi tornaua
e peruenuto al palazzo maggiore
pria che smontasse a Carlo configura
oltra il tributo tutti quei baroni
che in Calcidonia eran stati pregiati

Anchor gli appreschua tutti quanti
g'incarbenati dicendo costoro
santa corona io mi gli mando inanti
perche al censo con gli altri s'obligo
e poi ne lo seguir furno inancanti
ond'io per rascenar l'audacia loro
hauendogli trouati iniqui, e prau
te gli ho cōdutti in Frácia per ischiani.

Carlo disse a Rinaldo o guerrier bono
tanto de l'altre cose mi contento
che senza esser pregato a te ridono
le pecunie, i pregion, loro, e l'argento
accio che metter possi in abbandono
colei che t'ha fin qui tenuto in stento
e prouocato in diuersi confini
a spogliar mercadanti, e pelegrini.

Rinaldo accetto il don de bona voglia
poi disse a Carlo io ti do questa fede
che'l nō sarà mai piu buō che si doglia
di me per l'atro inanti a la tua sede
Valscura rascuro, e Quirā foglia
e ogn'allro passo al suspēto herede
si che i viandanti homai p me portano
sicuramente andar doue vorano

Io vo por fine al mio longo rapire
e di giustitia in man tenere la spada
accio che piu niun ti possa dire
Carlo, Rinaldo ha retto la tal strada
e in cambio del mal tolto souenire
a g'indigenti in ciascuna contrada
e difender le vedoue, e i pupilli
contra l'opinion di quei da i grilli,

Rispose A Rolsfo beati gli agnelli
che si trouano a desso a la pastura
beate anchora le matre de quelli
poi chel lup di lor vuol prender cura
non piu tante vigilie o pastozelli
dormite ho: mai che'l lupo ve assicura
in cō modo volere, e a l'ombra, e al sole
le'l si puo prestar fede a sue parole.

Carlo disse a Rinaldo o dū il Duca
si ben ch'io l'odo maesta serena
ma io non ho come lui piena la zuca
de grilli, anzi de sal calcata, e piena
e termino che sempre in me riluca
quella virtu che teco me incarbena
e lassarmi sinembzar da capo a piede
piu tosto che mai romperti la fede

Ozlando termino la lor contesa
l'un cōmendando, e l'altro riprendēdo
poi disse a Carlo che a lui s'era resa
l'Africa tutta e quella combattendo
hauea per forza conquistato, e presa
Vtica citta magna distruggendo
prima Meonte el grā tempio di Marte
da Vulcan fatto con mirabil arte

E che Alifarne, e'l Re di Garamanta
Salimbrotto, e il fratei huomini arditi
con l'altra lor progeme tutta quanta
s'erano per suo mezo conuertiti
a la fede di Chriſto vera, e sana
e da ogni error totalmente partiti
e che esso gli arrecaua a nome loro
quattro corone, e diece some d'oro,

E vna sella d'Auozio molto bella
che dono gia il magnanimo Scipione
a Masinissa, e Carlo intreno a quella
disse al nepore tu harai le corone
con lauro, e io terro sol questa sella
per amor del mio amico Ascarione
e in memoria di quel Scipio Africano
che esalto tanto l'Imperio Romano,

Il che detto basciaua ambe le gorte
per tenerezza quasi lagrimando
al suo dolce diletto, e car nepore
sempre di lui piu la speranza alzando
onde l'Inglese tener non si puote
vedendo far tante carezze a Ozlando
che'l non parlasse, e volto a Carlo disse
che tutto il p:emo a vu sol nō tribuisse

Io te ricordo o Carlo Imperator e
 ch'io fece mille volte piu dormendo
 nel'Africa oue noto il mio valore
 che non fe il tuo nepote combattendo
 e tu gli hai gia consegnato l'honore
 e il premio insieme men stima facendo
 di me vera tua gloria in ogni loco
 che d'un Araldo vil tristo, e dapoco

Carlo disse tu hai toto a condelerti
 perche sio hauesse voluto premia rti
 Astolfo mio secondo li tuoi meriti
 io potea iustamente mal trattarti
 anchor non poco l'ordine perueriti
 a voler con Orlando equiparati
 e dir che piu ne l'Africa dormendo
 fatto hai ch' lui veggiando, e cobattendo

Penitu forsi de parlar con morti
 ouer con gente laqual non conosca
 come ne le battaglie ben ti porri
 quando qualche nemico se disbosca
 che manco sei presso a gli homini forti
 che non e fra i lion vna vil mosca
 e in m a presente vilipendi voi
 colui che gloria, e honore de tutti noi

Rispose Astolfo o Carlo tu mi fai
 il piu tristo ho del mondo, el mico forte
 come sio non hauesse opzato mai
 cosa alcuna in honore de la tua corte
 oltra di questo equiparato m'hai
 a vna vil mosca con parole tote
 per pagar d'una estrema ingratitude
 la mia lunga, e perfetta seruitudine

E che sarebbe mai questo tuo Conte
 alqual non voi che equiperar mi possa
 non e' l'qi che gia a sutri sotto il monte
 visse molti anni nutrito alla grossa
 e che tre volte inanzi alla tua fronte
 venne con vna veste bianca, e rossa
 a robbarti le taze, e le viuande
 per souenire al suo bisogno grande

Ben hai ragione o signor de Pipino
 de sublimare el tuo nepote Orlando
 e de ridur la mia gloria al declino
 per venir la sua infamia discipando
 che'l fu prima zaltrom che paladino
 e molto tempo spese esercitando
 la furfa in quel di sutri come fanno
 la piu parte de quei che teco stanno

Orlando accio che peggio non dicke
 conoscendolo hauer la lingua acua
 in mordere i compagni gli concessi
 mezo il thesor dicendo cugin mura
 bomai linguaggio, che l'ingiurie espre
 soglion esser a l'buom mortal ferua
 e pronocarlo a far cose si enormi
 che in vita sua mai piu geto non doue

Io t'ho sempre honozato, e reuerito
 come maggior, e tu mi vilipendi
 iniustamente mostrandomi a dico
 accio che ognun la mia pouerta intedi
 atto non gia da cauaglier ardito
 ne da barone in cui virtu risplendi
 perche costume e d'ogni virtuoso
 prender del altrui ben gioia, e riposo

Astolfo che si vide hauer passato
 il segno, disse verso il suo germano
 non creder che cosi habbia parlato
 per farti ingiuria o senatoz Romano
 io el se p veder ch'era meglio armato
 di costanza o tu, o il fir di Montecalbano
 e ognun di vui s'e portato in tal modo
 ch'io non so dir q' meriti maggior lodo

Del thesor te ringratia a me profero
 e de accettarlo gia non mi vergogno
 conoscendo che tu mel dai per merito
 e no perche di quello habbia bisogno
 che s'el pmio non fosse a l'opre infero
 ogni nostra fatica seria vn sogno
 e gli operanti leuaua via questo
 da le loro opre cessarebbon presto

Ozlando confirmo la sua ragione
di bona voglia, e più che volentieri
per venir presto alla conclusione
il che fu molto grato a l'imperieri
ilqual poi chiamo Lionetto d'Amoni
e di sua man lo fece cauallieri
dandoli il modo, l'ordine, e la via
di poter mantener cauallaria

Anfergie di Bertagna, e il Nerbone
Guido fe cauallier dopo costoro
Rugier d'Fiadra, e p' Guilmo Engle
con tutti gli altri che vi si erano
mostrandosi a ciascun largo e coste
in donar vestimente argento, e oro
ricche collane, e pomposi cimieri
sopraneste diuise arme, e destrieri

Ventotto furon senza i duo fratelli
i giovani che Carlo di sua mano
quel giorno fece cauallier nonelli
a gloria, e honore del sir de Môreal
el di seguente ne fece oltra quelli
diece altri il primo fu figliuol di Gano
fratel de Ozlando ditto Grifonetto
ch'era in quel tempo molto giouineti

Il secondo hebbe nome Morandino
che nacque di Morando di riuera
alqual non poco il figliuol di Pipino
per rispetto del padre obligato era
dopo costui Oldrico, e Vghno
nepoti del Dufnomo di Bauiera
e dietro a loro vn cugino, e vn fratello
del Re di Scotia Alibardo, e Ottonello

Gli ultimi quatro furon Maganesi
e nepoti del Conte Ganelone
da quel Ginamo processu, e discesi
che si vanto gia inanzi al Re Carlone
miquamente hauer diletti presi
con la casta moglier del duca Amone
l'un nomato Spineo e l'altro Griffio
Trasimodo il terzo, il quarto Maralisso

IL continuo rimbombo che mi sona
 a l'orechie del crudo, e fiero mar
 m'ha così allontanato da Helicon (te
 ch'io non ardisco de vergar più carte
 ne de inuocare il figliuol di Latona
 in mio fauore anzi solo in disparte
 tristo pefoso avna ombra oscura, e tetra
 quasi disposto di por giù la cetra

Onde io rimoueo la cauallaria
 liberamente a chi la vuol pigliare
 che a dir il ver vergogna mi faria
 tal dignita non la possendo vsare
 io non voglio figliuol che così sia
 rispose Carlo, e se Rinaldo pare
 che hoggi di te non faci esperimento
 tu dei seruare il suo comandamento

Ma peche l'opra se appropinqua al fine
 io non voglio desister da l'impieza
 anchor ch'io senta il scorno, e le ruine
 di questa nostra Ansonia mal difesa
 anzi vi vo con rime pellegrine
 narrar come Rinaldo hauendo inueta
 la risposta orgogliosa del suo figlio
 si lascio alquanto a l'ira dar dipiglio

Io il seruaro poi ch'altro far non posso
 rispose il giouenetto sospirando
 e finalmente da Carlo rimosso
 l'ultima sua speranza fu in Olando
 ma Rinaldo li bancia si il capo scosso
 con preghi, e con lusinghe supplicando
 che me de gualtri in tal bisogno puote
 souenir il dilecto suo nepote

Nelquale instante tornandogli a mente
 che anche ello in giouentu vacillo forte
 verso il suo padre mando incontente
 duecento armati a guardia de le porte
 poi se comandamento a l'altra gente
 che nullo olassse a pena de la morte
 de accomodargli qì giorno armatura
 ne de lasciarlo vsar fuor de le mura,

Onde quel disperato si partina
 con animo de vsar fuor di Parigi
 ma poco ando che inanzi gli apparua
 l'astuto nigromante Malagigi
 e in forma de heremita lo ammonua
 figliuol dicendo io giuro a san Dionigi
 che tempo perdi a canalar si forte
 per che vsar nò potrai fuor de le porte

E a quei che comandar non potea
 imperatiuamente gli obligaua
 cò pghi in modo chel figliuol chiedea
 a molti l'arme, e ognun gli le negaua
 assignandoli ch'esso non bonea
 armarie poi chel padre gliel negaua
 a lui più che mai cupido de armarsi
 cominciua di nouo a procacciarli

Da ben duecento a rimati son guardate
 a posta de Rinaldo ilqual non vuole
 che te lascino vsar de la citate (le
 ne vestir l'arme ilch me cresce, e duo
 tanto che p armati ho abbandonate
 tutte le nostre heremitiche scuole
 e venuto sin qui discalzo a piedi
 più da la lungi assai che tu non credi

E non possendo d'alcuno ottenere
 la chiesta gratia se ne bolse a Carlo
 dicendo tu m'hai fatto caualliere
 sacra corona, e non douei farlo
 perche figliuol rispose lo imperiere
 pcb il mio padre nota quel ch'io parlo
 non vuol ch'io possa ropere vna lancia
 ma ch'io stia sotto a grauarum la pacia

Iuonetto rispose o padre santo
 se così fare come detto hauete
 io presumo de darmi questo vanto
 che di me sempre lodar vi potrete
 e sel sera nullo homo audace tanto
 che cerchi de sturbar la vostra quiete
 io vi prometto pel viuente dio
 de occiderlo sel fosse il padre mio

Va disse lo heremita al tale hostiere
e dilli che' ti dia quella armatura
che stamà gli assignai, e quel destriere
che pur dianzi spezo la mangiatura
me cio ch'io ho hauerai ch' vn canallier
visita fuora d'una sepoltura
e in contra ti verra pallido, e magro
gridando ainta il nouo Meleagro.

Nò ti finarir per questo in cosa alcuna
epromettegli cio che' ti dimanda
che nocer non ti puo la sua fortuna
quantouque la sia trista, e miseranda
anzi t'ha esser talmente opostuna
che di campo visirai con la ghirlanda
gia preparata da la imperatrice
e quel che ingiostia rimarra felice,

Infrutto adonque il giouinetto ardito
spiono verso l'albergo, e quini giono
ch'esse al scudier per parte del romito
cio che detto gli hauerà po'to in po'to
e quello obediente al primo inuito
gli arredo l'arme sollicito, e pronto
da l'altro canto piu ratto che vn vento
apparfe quel che viscia del monumeto,

E grido come il romito hauerà detto
che' il nouo Meleagro se aturasse
a la cui voce volto il giouinetto
rispose che a sua posta comandasse
il canallier che gia gliera rimpetto
giouisse che per fede el se obligasse
de trare a fine vna crudel ventura
se hauer volca il cavallo, e l'armatura,

Inonetto rispose pur ch'io gliostri
hoggi dinanzi a la bella Rosana
vengano poi le furie, e tutti i mostri
a pugnar meco, e ogni fiera siuana
ch' senza sparger psalmo, e pater nostri
condurro a fine ogni ventura strana
e non haro paura, ne vergogna
de scendere a lo inferno sel buogno

Io non vuo che a l'inferno discendi
rispose il canallier che si struggea
ma che per vna strada il camin prendi
laqual ti parera non manco rea
e se da morte in essa te difendi
piu farai che non fe il Troiano Enea
quando del centro vsci per beneficio
de la Sibilla senza alcun supplicio.

Ma pria che cio auenga espor ti voglio
l'origine, e la causa del miomale
e doue e proceduto il fier orgoglio
che mi fa a Meleagro esser eguale
anzi mi porge assai maggior cordoglio
che non fu il suo perche il tison fatale
scoperto il sdegno quasi in vn mometo
resto di foco, e lui di vita spento

Non così terminata la mia sozzie
che còbusto vn tione habbia a finire
anzi bisogna ch'io aspetti la morte
laqual volendo a me non puo venire
se qualche cauallier robusto, e forte
non si mette a pericol di morire
in mio seruitio estirpando vn virgulto
la cui ombra mi tien vno, e sepulto,

Gia son quattro anni ch' quel fu pidato
in detrimento mio come odrai
da vna donna crudele il cui peccato
non gli dourebbe Dio perdonar mai
moglie d'ù mio còpagno ch'era adato
per voto infino a Roma ond'io restai
rettoze, e guardatoz d'ogni suo bette
il che me poi tornato in danno, e penè,

La moglie ch'era giouane, e formosa
visitandola io quasi ogni giorno
per fouenirla, se di qualche cosa
bisogno haueresse, me arredo tal scorno
ch'io n'ho anchora la mètevergognosa
e non vorrei hauer gli a far ritorno
per bene assai tanto mi fu molesta
la sua ignominiosa, e vil richiesta

Per honesta la celo basta ch'io
non volli consentire a le sue voglie
anzi gli dissi che'l compagno mio
non meritaua corona di tal foglie
e che frenar douesse il mal desio
accio che'l don de le pudiche spoglie
corona muliebze hauesse effetto
nel suo leggiadro, e pellegrin aspetto

Et io gli entrat da le fatture stretto
parendomi di certo hauer odito
a la porta pien d'ira, e di dispetto
picchiare furiosamente il suo marito,
onde nel cor m'entro tanto sospetto
ch'io non fu mai de lamentarmi ardito
anzi stato mi son la entro alcio
fino a questa hora tacito, e pensoso.

Questa noua medusa hebbe si asdegno
le mie parole che da lui partito
comincio adoperar ogni suo ingegno
tanto che al fin mi colse ad vn conuito
per mezo d'una lamia il cui disegno
rimase in me crudelmente adimpito
facendomi mangiar quella mattina
due talpe, e vn cor di serpe in gelatina

Ne ti creder ch'io sia per mio valore
ne per pietà di quella dispietata
adesso de la tomba uscito fuore
ch'ogni gratia per lei me dimagata
lo heremita e sol quel ch'è p mio amore
m'ha hoggi tal licentia accommodata
e tu serai sel ciel non cangia sorte
quel che per me rifrancara la morte.

Anchoz mi diede a ber misti col vino
sudor di pietra viuua, e ragni pesti
ceruel di lepre, e sterco d'armelino
cerasti fatti in polue, e fichi agresti
medolla de locuste e pianto asinino
con rogiada de fongi accolta in cesti
lequal cose beuute le me ferno
subito rouinar nel lago auerno

Laqual nò puo quātōque habbia gran
esser pur suo valor dominatrice (forza
di questa mia caduca, e fragil scorza
sel non e prima estinta ogni radice
e quel virgulto che la vince, e sforza
per opia, e ingegno d'una incantatrice
gia son quat'anni, e q̄tro, più augumēto
tāto piu cresce il duol che mi tormēto.

La done toco il mal fiume di lete
in tutto mi scordai l'usata fede
e cominciai intrato ne la rete
d'amore hauer p scortavn ch' nò vede
tal ch'io remossi da le consuete
semite e l'occhio l'intelletto, e il piede
e diuentai lasciando ogni modestia
piu bestial che mai alcuna bestia,

E questo aduen nota forte spietate
che le radici sue prendeno humore
non da la terra in laqual fur piantate
ma dal mio tristo, e miserabil core
e fin che quelle non sono estirpate
v'intero sempre a guisa d'un che more
e no aporro mozir ne v'cir di pianto
tanto e la forza del semineo incanto.

Onde colui mi trasse in men d'un mese
tanto bambaglio fuora del giuppone
ch'io non potei star seco a le prese
ne scotergli a i bisogni el peligone
il che di tanta rabbia il cor gli accese
vedendomi in sì picciola faggione
mancar che giunta la notte venui fa
vino mi pose in vna sepoltura

Nota anchoz le fatiche, e i grā perigli
che ti denno accader per tal ventura
e fa che sopra cio ben ti consigli
prima che vesti questa mia armatura
accio che poi non habbi fra gli artigli
del fiero incanto per qualche paura
a sgomentarti che vn picciol sgomentu
seria cagion del tuo disfacimento

El mal tampo one pullula, e germoglia
 questo incantato, e pessimo virgulto
 e fao: de la citta sopra la foglia
 d'un cimiterio antico che sta occulto
 presso al fiume di senna in val di foglia
 proprio nel loco one gia fu sepulto
 l'Abbate di Tramogna santo A. nello
 nel tempo che regnaua il Re Fiozello

Il cui corpo fu poi portato via
 da quelli di Tramogna per rispetto
 del fiume che meno giu l'abbadia
 nelqual loco al p'sente, e vi bel laghetto
 e quindi spesso la nemica mia
 adopra il suo diabolico intelletto
 nocendo a chi gli par ma sio mozzisse
 no seria spirito che piu gli obedisse

Che come quel virgulto fosse estinto
 ogni suo incanto tornerebbe vano
 e io che adesso sto de affanni cinto
 presso alla morte, e del morir lontano
 subito fuor del cieco labirinto
 uscirei quanto a l'alma saluo, e sano
 e tu ti trouaresti il piu inocondo
 el meglio armato cauallier del mondo

Ma il ti bisogna prima mantenere
 sette aspre e gra' battaglie, i mio fauo:
 e de ciascuna vittoria mantenere
 da intrepido, e vil combattitore
 l'una sera famoso cauagliere
 a l'entrar che farai col corritore
 in val di foglia perche vn fier Gigante
 si te appresentara subito auante

E non credo ch'al mondo fosse mai
 huom che in se hauesse tanta rigidessa
 quanta e quella che in lui ritrouerai
 pensa sel ti bisogna hauer fermezza
 ma molto peggio ce che tu vedrai
 in modo augmentar la sua grandezza
 che fatica hauera i stando in arcione
 de giungerli col brando al pettignone

Costui no terra indosso altra armatura
 che la sua birsara pelle aspra, e callosa
 laqual opza sera non di natura
 ma per incanto assai marauigliosa
 e sel ciel ti dara tanta ventura
 che di lui facci l'erba sanguinosa
 quel sangue incontenente per ristauo
 del fier Gigante produra vn centauro

Qual eccedera Nesso, e Gerione
 e tutti gualtri centauri passati
 luonetto c'hauea cor di Leone
 non curando, ne incanti, ne incantati
 disse a colui se l'infernal Plutone
 me si mostrasse con quanti dannati
 habitaua seco qui nel mondo basso
 io non mi rittrarei indietto vn passo

Si che lasciami hoimai gire a la giostra
 e non me impedir piu con tue parole
 ch'l'etpo se ne fugge, e il ciel si mostra
 a piu che mezo il giorno scorre il sole
 circa ilqual punto la baronia nostra
 de ritrouarsi al campo il che mi duole
 no poco pche anch'io vorrei trouarmi
 con loro al parangon coperto d'armi

Quel cauagliero all'ora gli concesse
 l'armatura, el caualliberamente
 dicendo che a tal giostra non temesse
 perche di quella rumaria vincente
 e che'l si ricordasse le promesse
 non adimpire, e che'l fosse seruento
 in adimpirle se non hauea voglia
 d'esser con lui sepolto in val di foglia

Disse luonetto per fermo te arreco
 ch'io trarro a fin qsta ventura strana
 ouer ch'io remarro sepolto teco
 sotto il virgulto in quella horribil tana
 ouer miseria t'ha tenuto seco
 qtro anni integri, e anchor no fallotana
 da te anzi te abbraccia piu che mai
 se vero e quel che ragionato m'hai

con questo finito il parlamento
onetto genti\ senza paura
lendo dimostrar il suo ardimento
vesti incontinente l'armatura
ostui stretto da l'incantamento
mo a colcarsi ne la sepokura
e di e notte in continuo martire
a languendo, e non potea morire

o: Iuonetto hauendosi vestuta
piu bella armatura, e la migliore
de mai a baron fosse conceduta
lto in gran fretta sopra il corridore
disse sel destin mio non si muta
oggi me acquistaro maggior honore
de acquistasse mai hom di casa nostra
ichor che questa sia la puma giostra

gia per aiutar si hauea ferito
o ambi i spioni el destrier ne la pacia
uando di nouo gli apparne il romito
on vna aurata, e magnifica lancia
icendoli baron famene inuito
: hoggi voi esser grato a la tua mancia
erche a i colpi di questa caskaranno
atti color che teco giostraranno

l chiederla Iuonetto non fu tardo
dendo quel che ne douea seguire
cio ch'ingiostra nessun piu gagliardo
di lui potesse quel giorno apparire
: che Rinaldo gia fatto vecchiardo
vedesse in vn suo figlio rinuerdire
nella virtu che in lui splender solea
quando piu per amor giostrardo ardea

Hatura poi la lancia in piazza corse
perche la giostra era gia cominciata
el primo cauaglier che quindi scorse
fu il Conte Vghetto persona honozata
e sopra il scuto vn gran colpo gli porse
per veder se quella basta era affatata
secondo ch'esso hauea prestato fede
a quel che poco auanti gli la diede

E molto ben rimase satisfatto
pche l'bastia ste calda, el Conte vghetto
rinolse in su le piante al pumo tratto
si francamente il percosse Iuonetto
al cui colpo ognun piu che stupefatto
diuenne, e Carlo che gliera rimpetto
sopra al tribunal disse al sir d'Angliante
io saprei volentier che e quel giustidre

Rispose Orlando sel clemente Idio
hauesse tanto, e tal valor concesso
al pro Iuonetto io direi signor mio
senza alcun dubbio che quel fosse bello
Rinaldo che cio odia con gran disio
disse al cugino sel mi vien apresso
io gli alzarò per trarui di sospetto
la visiera de l'elmo al suo dispetto

Ma in qsto mezo Ansergie di Bertagna
vnico figlio del Re Salamone
odendo il Conte vghetto che si lagna
de la caduta sua moue il ronzone
contra Iuonetto, e quel non si spargna
ben che'l si senta piu di lui gargone
anzi lo afronta, e tal colpo gli accocca
che quanto e longo p terra il trabocca

Caduto Ansergie, Guido di Nerbone
p vendicarlo vna grossa basta prende
Iuonetto che'l vide il destrier spiona
contra di lui, e talmente l'offende
che'l Nerbone se ogni cosa abbádona
e come Ansergie a terra si destende
onde piu voce all'ora furon tratte
vna colui che tutti gualtri abbatte

E se altramente hauessemo saputo
nominarlo l'harebbon nominato
ma perche senza insegna era venuto
il nome suo da tutti fu ignorato
onde gridauan vna il sconosciuto
cauaglier, che fin qui non ha tronato
baron che sia bastante con sua forza
de far che vn duto su l'arzon si rotza

E mentre che tal voce erano sparite
feruidamente de la plebe infame
Gilberto di Baiona lui comparse
che tutta ardea per amor di Rosana
e in cōspetto di q̃lla hebbe a mostrarle
credendosela far benigna, e humana
senza alcun dubbio, e robaria a Inonetto
ch'era in quel tēpo il suo amice diletto

Inonetto che'l vide non soffersse
che longamente vaghegiasse quella
anzi con l'pasta in modo se gli offerse
che al primo colpo il se votar la fella
quasi Gilberto; ogni speranza perse
di poter mai più hauer rosana bella
vedendosi da vn huom non conosciuto
in sua p̃sencia talmente abbattuto,

Rosana che di lui curaua poco
diffe ridendo a vna sua camerera
costui vna pur dianzi l festa, e l gioco
e mo pare vna imagine de cera
spenta dal vento in vn fumo di foco
che se distrugge, e nō sa in ch' maniera
perche amor, gelosia vergogna, e tema
l'hanno quasi condotto alpoza estrema

La camariera disse per mia fede
questo non conosciuto gioninetto
ch' ha fatto dismōrar Gilberto a piede
Anfergie di Bertagna, Guido, e Vgberto
diqual fra lui la maggior parte crede
che in patria eterna sia stato conceto
e il pro Inonetto de Rinaldo figlio
e tu nol scorgi ond'io me marauiglio

Rosana gli rispose tu te inganni
a creder che Inonetto in giostra sia
che'l padre suo p giunger doglie, e dāni
ge l'ha negata, e nega tutta via
accio ch'vn giorno opp̃so da gli assai
finada disperato in pagania
e ch'io rimanga sotto l'aspre temp̃re
d'amorē, e di fortuna pianger sempre.

Così parlando la dama serena
ecco giunger carco d'armatura
il valoroso Anselmo de Vienna
contra Inonetto moko a la sicura
e non s'furon riscontrari a pena
che Inonetto il distese a la pittura
quanto era lungo, e dopo lui Rugieri
cōcedi Fiddra, e il marchese aldrugieri

Poi scavalco Marasipbo, e i fratelli
Gisroi di Sufa, e s'franco Mozandino
e tutti gli altri cauaglier nonelli
prima che'l giorno venisse al declino
Amonetto che'l vide atterrar quelli
si volse al padre che gl'era vicino
e dimandoli il suo Baiardo in, presto
p'non cader come hauea fatto il resto

Rinaldo gel presto di buona voglia
accio che si potesse fare honore
e tornar a l'albergo senza doglia
magnificato da lo Imperatore
e lassar sopra la terrestre foglia
stelo colui che manco de quatro hore
hauea tirati con vna sol lancia
quaranta e piu di cauaglier de Fracia

E disse al suo Baiardo ne l'orecchio
o bon caual fra gli altri al mondo solo
alqual non poti mai trouar parécchio
ricordati che questo e il tuo figliuolo
e se colui fosse inimico vecchio
di casa nostra reccali tal duolo
che'l suo lieto principio a molti infelto
termini con vn fin languido, e mesto

Baiardo come se intesetto hauesse
ch'ino due volte il capo assicurando
il suo signor che di cio non temesse
gia tutto per letitia fulgurando
onde Rinaldo subito concessse
al figliol che giostrasse, e ch'isponando
contra Inonetto venne a riscontrarlo
proprio, impetto al tribunale di Carlo

**Ma incontenente che l'halte abbassò
ambo i cavalli indietro se voltò
e via più d'una arcata trasportò
i duo fratelli contra il voler loro
del che non poco quei si vergognaro
nulla di manco sponendo tozzo
l'un contra l'altro volte pur e assai
per rastornarli, e non potero mai**

**Perche qualunque volta sapressian
le lance a i scuti i destrier si volgea
per forza indietro, e via li trasportava
tanto che poi confusi rimaneano
il che più volte occorso dismontava
e con le lance a pic si percoreano
in tal maniera che l'fratel maggiore
rimase superato dal minore,**

**Come Baiardo vide esser caduto
Amonetto n'ando verso il fratello
non per ferirlo ma per darli aiuto
onde sopra gli accese il damigello
Rinaldo che di ciò s'era aueduto
comincio de Baiardo hauer martello
e Inonetto per dargela ben buona
quato mai puo fuggendo l'urta, e spon**

**Non dimandar se Rinaldo buffava
e se del seminato alhora vicina
vedendo che l'figliuol vinto restava
e che Baiardo suo se ne fuggiva
spontaneamente, e fuggendo sprezzando
qualunque in seguitarlo se cercitava
come se quel non conosciuto armato
l'havesse con incanti a se tirato**

**L'altro destrier sopra ilqual era primo
Inonetto correva presso a Baiardo
Rinaldo che del suo faceva gran stima
a speronarli dietro non fu tardo
spesso dicendo al fondo da la cima
caduto son pel mio poco riguardo
ch' chi ha vna cosa cara, e vol serbarla
louria generalmente a ognun negarla**

Io so che alcu fra voi mi torce il ciglio
pian pian dicendo cieco tu ne menti
de quali certo non mi marauiglio
perche color ch'al salto for present
e che videno a guisa d'un smeriglio
leuar Baiardo sopra gli elementi
con quel armato a pena si credero
che tal miracol potesse esser vero

Non haniti voi letto che Perseo
figliolo di Danie hebbe vn caual alato
qual poi die il nome al fonte Pegaseo
ch' per aria el portaua essendo armato
hor se questo tal proua al mondo feo
marauiglia non e se lo affarato
Baiardo con vn salto o' tra le mura
porto luonetto carco de armatura

Ceder si vol poi ch' Turpin l'ha scrit
autoz che no' suol mai scriuer bugia (to
ma sempre con la penna solcar dritto
da Euretpe accompagnato e da Tulla
e locon quella fede ve l'ho ditto
conqual credo che cio stato sia
Rinaldo in questo mezo con Orlando
gioune a la porta piu che mai buffando

E quini peruenuto odendo dire
del salto che Baiardo fatto hauea
e che'l non se arrestana di fuggire
in tutto disperato rimanea
pur se d'ispose volerlo seguire
fin a la morte e a questo far prendea
il caual che luonetto laso in pegno
quando Baiardo di volar se segno

I bei ragi de sol era gia spenti
e la cornuta luna discopriua
e soi notturni lumi assai splendenti
quando Rinaldo con gran comitiva
de amici, de compagni, e de parenti
drieto al figliol for di Parigi vsciu
su quel caual ch' correua come vn pardo
a fin de riscatare il so Baiardo,

Ma perche quel potea per vie diuerse
fuggir, diuise i compagni in piu part e
chi verso il bosco comincio a tenerse
chi a la montagna vn poco piu disparte
ch'iozieto al fiume cercado ogni parte
chi per campagne spaciose e terse
accio che quel giustrante fuggiuo
non gli potesse vscir de le man vno

E commisse a chi prima quel tronasse
subito il corno a bocca si ponesse
e tanto forte soffiando il sonasse
che da i compagni intender si potesse
huomo non fu che questo recusasse
anzi de buona voglia ogn'un si messe
per amor di Rinaldo in tal fortuna
via caualcando al lume de la luna

Ma Vriella meditatrice ch' hauea iteso
come luonetto volea trar di doglia
quel cauaglier che lei tenea sospeso
tra la vita e la morte in val di foglia
accio che nel vgnir restasse preso
fra via forme sopra le verue foglia
per arte ne la silua manco ombrosa
vna habitation marauigliosa

Estimando che'l giouene ardito
non potesse schissar questo tal loco
ma lui per esser da tanti seguito
vario col fuggir la via non poco
e via fuggendo da l'ombre impedito
trouo vn pastore apresso d'un gra foco
tra doe montagne forte adormentato
col grege inuorno e co la moglie a lato

Il che veduto senza alcun rumore
ben che la stancia li parebbe acerba
smonto giu del paterno corridore
e inanzi gli arredo du fasci d'erba
dicendo mangia a costo del pastore
ch'io vo veder se ancho p me si serba
in questa sua spelonca d'ombre piena
tanto cibo ch'io possa hauea da cena

senza farsi al pastoz manifesto
spinto da la fame iccse tosto
e la spelonca, e quindi apertovn cesto
ritrono mezo capreto arosto
inanzi che colui si fosse desto
ebbe fornito ma stando nascosto
ardito gionenetto in questo loco
andando giunse al sopradetto loco.

aiardo che se'l vide giunto a fronte
n si lassa per questo dar dipiglio
isi si mette a fuggir su pel monte
le piu estremo conobbe il periglio
che vedendo Orlando gentil Conte
ieto gli segne a guisa d'un smeriglio
pza vn caual nomato passaualle
e gli dono a Piraga il Re Nisballe.

uanto Baiardo correa o poco meno
iesto cauallo al cominciar del corso
pero il Conte d'ardimento pieno
ndogit ben firmato sopra il dorso
edette di poter metter il freno
buon Baiardo in quel primo discorso
a seguitando poi per via non piana
vn tronco gli fu tolta Durindana

la nō se accorge Orlando ch' la spada
i sia caduta fuor de la vagina
che pel monte a' balzi se ne vada
to e il son de le fronde e la roma
e mena il suo caual per quella strada
ieto a Baiardo e non se gli auicina
zi quanto piu in su correndo monta
a indebelisce e manco se gli affronta.

uardo poi che molto fu salito
ceder comincio verso vn grā bosco
sando il Conte beffato e schernito
i sassi e sterpi in loco oscuro e fosco
i de la imprefa sua gramo, e pentito
l coze amaricata e pieni di tofco
i nulla cosa piu gli sapia strana
e ritronarsi senza Durindana

Iuonetto che odi la crudel tromba
del fier Baiardo, i gridi, e la tempesta
di quel temendo vici fuor de la tomba
dicendo o Dio che cosa fera questa
o che ozieto a le fiere i calzi a piomba
ouer che alca per pigliarlo il molesta
e cercando'l qua e la d'intorno al mōte
peruene oue era stato Orlando conie.

E quini a la radice d'un gran sasso
vide risplender Durindana bella
per il cui lume rafferma il passo
di terra incontinente leuo quella
dicēdo io posso homai ridurre al basso
tutti gli incantamenti de Vriella
e troncar quel pestifero virgulto
che tien l'amico mio viuo, e sepolto.

Questa e la spata al cui taglio nō dura
cosa del mondo, e il ciel me la concede
accio ch'io possa andar senza paura
cōtra il gigāte c'ha gia mosso il piede
in val di foglia oue e la sepoltura
di q̄l meschē ch'ognor chiama merce
il che dicēdo piu ch' mai gagliardo (de
vide in gran fretta a se venir Baiardo

Dir nō potrei come a Iuonetto piacq
il trouarsi Baiardo, e Durindana
tanta sperāza in quel punto gli nacque
di trare a' fine ogni vventura strana
e se gia in lui qualche sospetto giacque
alhora il mosse giudicando vana
ciascuna ipresa, a colui che non brama
viuer dopo il moxir con chiara fama.

Vltimamente montato in arzone
spiono il caual tutto di buona voglia
non per seguire il figliuol di Melone
ma per trouarsi a l'alba in val di foglia
e quini oppose al gigante fellone
e prouar se la sua callosa spoglia
e tanto dura, e di neruo si grossa
che Durindana tagliar non ne possa

Tomiamo a dir d'Astolfo ch' cercado
 Baiardo hauea già scorti tutti quanti
 i passi circa il fiume, e nol trouando
 se fermo come fanno i dubitanti
 e quindi varie cose imaginando
 odir gli parue i più soauì canti
 e i mei composti, e i più tersi, e politì
 che mai haueffe in alcun tempo oditi

Si che inuaghiò di tale armonia
 non seguir più Baiardo anzi voltossi
 verso la selua oue quel canto uscì
 ch' i sassi nò che gli homini haria mossi
 e tosto a vn bel palazzo peruenia
 c' hauea d' intorno non steccari, o fossi
 ma vn fiumicel pien d' acq' cristallina
 che nascea da vna fonte indi vicina

Per la cui ripa eran sì spessi i faggi
 che l' un ramo con l' altro s' annodaua
 tal ch' Apol nò potea mouendo i raggi
 nocer a chi in quel fiume si bagnaua
 hor giunto Astolfo sopra i bei rinaggi
 stupefatto più volte contemplaua
 il loco, e si medesimo riprendeua
 perche mai più veduto non l' hauea

Poi si pensò che Carlo Imperatore
 mentre che lui in Africa era stato
 in compagnia del Roman senatore
 haueffe tal palazzo edificato
 da l' altro canto prendeua gran stupore
 che così presto fosse terminato
 e che tutta la notte in quel deserto
 senza guardie il lasciasse stare aperto

Ma i soni, e i canti che de dentro odia
 l' assicurano a intrar liberamente
 e poi ch' entrato fu se ne pentina
 perche la porta sparue incontinente
 e de l' Inglese tutto impallescìua
 fra se dicendo il conuito dolente
 b' io bebbi andado i Spagna se l' r' iua
 e l' mio voler d' ogni cosa far proua

E se peggio al presente non me auene
 di q' ch' allhor me occorre io potro ar-
 che l' ciel anchor mi voglia c' che' bene
 e che qua drento non habbia a perire
 da l' altro canto temer mi conuiene
 vedendo che de qui non si po' uscire
 e ch' io sto i carcer còtra ogni ragione
 senza saper pi' cui mi sia prigione

Anchor nò poco me afflige e contrista
 la soaue harmonia che quini sento
 per non poter tanto estender la vista
 ch' io veggia oue e formato il bel còco
 al cui detto vna voce d' horor mista
 rispose canaglier grande ardimento
 fu il tuo entrar e in questo labirinto
 del qual non poi uscir se non estimo

Tristo e adonque colui che si governa
 senza ragion se guendo lo appetito
 ch' p'lo al danno acquista infamia eterna
 e in vita e in morte si troua schernito
 natura il biasma e iusticia il prosterua
 virtù il disp'za, e l' vicio il mostra a duo
 la cui risposta se manchar le ciange
 al nostro Astolfo e impallescìr le guanye

Ne molto dopo lui Guido e Ricardo
 sterno a venir Rinaldo, e Riccardo
 Turpi, Viuid, Salsò, Guisardo, e Alardo
 Vliuier, Anluigi, e Grifonetto
 con gran speranza di trouar Baiardo
 in quel palagio ch' era a lor rimpetto
 nel qual intrando più volte chiamano
 Orlando che venisse a son di coono

Ilqual subito c' hebbe vdiò il coono
 credendo che Baiardo fosse colto
 misse la via del monte in abbandono
 scedendo al più p' vn bosco aspro, e sotto
 one assalito fu il canaglier bono
 da vn Orso che gli se sudare il volto
 più volte e tolerar rabiosa fere
 come ne l' altro canto intenderete

CANTO TRIGESIMO SETTIMO.

Non più cō rime di dolcezza piene
 torno a seguir l'impia cominciata
 er che relitto son da le camene
 in tutto fuor de la commune strata
 giunto a tal che canrar m'è conuene
 na battaglia la più disperata
 be si sentisse mai sotto la luna
 ue bisognara senno e fortuna

oue lasciai che Orlando fu assalito
 a quel fiero Orlo discendēdo al piano
 che Rinaldo da molti seguito
 nro pien di disio fallace, e vano
 a quel palagio oue resto scernito
 loco dinanzi Astolfo suo germano
 quindi giunto vedendo sparire
 i porte, volse e non puote fuacire

Astolfo ch'
 er quella f
 abito che'l
 a se rimoss
 disse al fio
 vederti qu
 che non m'
 tua mia vita in questo labirinto

Rinaldo gli rispose susprando
 e disse io credo che tu baresti a caro
 veder qua ipregonati Carlo, e Orlado
 Ottō tuo padre e ogni altro hō pclaro
 cōfi a la caritade hai dato bando
 ma il ciel ci porgera qual che riparo
 per sua clementia a tua confusione
 onde salui vsciremo de peregione

Tu te ne accorgerai disse l'Inglese
 sel cielo hara di nui compassione
 che'l ti bisognara non passa vn mese
 esser con caco inanzi al fier Plutone
 e quindi disputando far paese
 qual sia stato di nui maggior latrone
 al mondo e che colui a l'altro ceda
 ch'hara fatto più vile e manco preda

questa speranza ho io di te cugino
 e caco in ogni cosa eccederai
 ando ben mostrasti altro butino
 e quel che nouamente arrecato hai
 r squal tutto il popol saracino
 nuien che ne patisca altro che guai
 racì disse Rinaldo in tua malhora
 e vedian se de qui se puo vscir fora

O cugin mio tu pesti acqua in mortale
rispose Aïtoiso a cercar tale vicia
perche: Dedal contutte le sue ale
non potrebbe de quindi far partita
e se credet no'l voi monta le scale
e trovarai ogni sala guarnita
di fenestre ingabiate a pertuselli
oue a fatica ponno entrar gli augelli.

E l'armonia che di fora si sente
qual mostra tanto di dolceza piena
puo assimigliarsi al canto fraudolente
de la inhumana e perfida sirena
che fa cantando adommentar le gemme
poi le sumerge in tempestosa arena
il che mi par che a nui sia interuenuto
per hauer troppo a vanita creduto

Rinaldo alhora di sotto e di sopra
si metti e infreta andar cercádo il tutto
pur cò speranza che'l ciel gli discopra
qua che buò mezzo a vscir di rãto tutto
e al fin di rãgno troua ogni sua opã
onde piena di mestitia se ridotto
al primo loco e quivi vuo lassarlo
per non scordarmi il nepote di Carlo

Pur diãzi ve lasciai che vn crudel orlo
l'hauca salito discendendo al piano
fariosamente per dargli di morso
il che a Orlando parue molto strano
perche sotto gli occise al primo cozzo
con vna branca il cozzier Africano
che gli dono il famoso Re Nisballe
nomato como io diissi passualle

Orlando che non s'era anchora anisto
che Durindana gli fusse caduta
a boza se ne auide e fu si tristo
ch'ogni speranza in lui restò perduta
de mai più acrescer la fede de christo
come fino a quel dì l'hauca acresciuta
anchor di quel fiero orlo assai temea
perche a piedi e senza arme si vedea

Onde punto dal danno e da la ingiuria
in tanta smania venne il sir d'Anglader
ch' Tesiphone aletto e ogni altra fiem
baria temuto de venirgli auante
e quel Triforme che la infernal cura
sol custodire interpido e larrante
e frenar non potea l'horribil morso
di quello aspro feroce crudel orlo

Ansi quanto più Orlando fulgurava
contra di lui tanto più quel stendea
le fiere bianche e in modo il lacerava
che a pena dal morir si difendea
onde durando la battaglia praua
il Conte che a mal pozo si vedea
da si medesimo cercaua consiglio
come potesse vscir di tal periglio

E trouato l'fe vista di callarsi
fuggendo giù pel monte in vna valle
ma l'orlo che di lui volea sariarsi
gli pose ambe le bianche in su le spalle
onde subito il Conte hebbe a fermarsi
sopra vn sasso e strettissimo calle
e quivi prese con le sue man franche
tenacemente l'orlo per le bianche.

Volando l'poi p forza in modo il ficcò
sopra la punta d'un marmoro sasso
che tutto il franse e la pietra se acciccò
per quel grã colpo da la cima al basso
Orlando alhora cognobbe palese
che'l suo nimico era di vita casso
e che senza più star seco a contendere
potea liberamente al pian discendere

Ma pria che discèdesse andò cercádo
se Durindana sua trouar potesse
circa quel monte, e non la ritrouando
per disperato a caminar si messe
senza cavallo a pie pel bosco errando
oue le strade vedea più perplese
e men sicure tanto che al fin venne
la done prima Baiardo il ritenne.

Equiui giunto visto quel gran foco
 del qual poco dinanzi vi parlai
 subito disse conosciuto il loco
 qua Baiardo in mal punto ritrouai
 elqual m'ha fattodopo errar nò poco
 per questi boschi e patir tanti guai
 ch'io mi poero oïdoque morte il scèpre
 i i giorni mei di lui ricordar sempre

E con queste parole il franco Conte
 conosciendosi hauer trascozzo inuano
 a trouar la sua spata il bosco, e il mòre
 e m. sic ancora andar cercádo il piano
 non la ritrouando alzo la fronte
 il ciel stendendo l'una, e l'altra mano
 pregando Ioue maestà soprana
 che gli insignasse la sua Durindana

Al cui prego vn pastoz si discoperse
 che gli disse baron le tue preghiere
 son vanamente spese, e in tutto perse
 per che da Dio nò poi gratia ottenere
 Orlando che credea di preualer se
 intendendo questo comuncio a temere
 che il Re del ciel non si fosse adirato
 còtra di lui per qualche grá peccato.

Onde subito volto a quel pastore
 volcemente il prego che gli dicesse
 per qual cásia l'altrissimo motore
 contra di lui tal sdegno prelo hauesse
 olui rispose l'buom che e mancato
 di fede, e che non serua le promesse
 fatte a sua maestà de hauer repulsa
 qualque volta al ciel per gratia pulsa

tu già stando in quel monte serrato
 gli promettesti per tema di morte
 l'el ti tornara nel prestino stato
 de disarmato a pie senza altre scorte
 visitaresti l'apostol beato
 che te poi come sei giunto in corte
 acontenente de la mente uscito
 come se Dio non t'hauesse elandato

E pero non sperar che sia audita
 alcuna tua preghiera infino a tanto
 che non harai la promessa adimplita
 e visitato l'apostolo santo
 la cui casa al pre'nte e circuita
 dalattoni e robbata da ogni conto
 in modo che durando il tristo gioco
 in piccol tempo mancarà quel loco.

Orlando se ramide incontenente
 de la sua negligenzia per tal detto
 e perche quello grauissimamente
 hauea peccato nel diuin conspetto
 onde riuolto a Dio tutto dolente
 cominciò forte a perceren il petto
 poi terminò de metterli in viaggio
 prima ch' Phebo scoprisse alcun raggio,

Onde quel buò pastoz gli arreco; insi
 tasca, bordon, capel, fiasco, e sch' auina
 e altri guarnimenti piu importanti
 a vn perigrin, poi gli disse camina
 e non temer che'l santo de li santi
 con teco mandara sera, e mattina
 l'Angelo Raphaele in compagnia
 come altre volte gia fece a Tobia,

Vestito Orlando poi da peregrino
 non aspetto che'l pastoz gli mostrasse
 la via, ne che Rinaldo suo cugino
 o altro cauallier lo accompagnasse
 sol se parti l'ardito paladino
 pregádo Dio che non lo abbandonasse
 in tal viaggio accio che esso potesse
 fidelmente adimplir le sue promesse,

E mentre che così dicea il barone
 da gli occhi suoi disparue quel pastore
 ch' gli haues porto il capellò, el bordon
 e discoperto il suo non poco errore
 di che amaro il figlio di Melone
 benedì presto il nome del signore
 giudicando tal messo esser da lui
 veramente mandato e non d' altrui.

Hor con queste parole caminando
quanto mai piu potea de villa in villa
lassaro gire il gentil Conte Orlando
cl' hauea la mēte anchor nō bē traglia
eal pro luonetto mi vero accostando
che per sonerchio ardir tutto sfaulla
conoscendoli haue per via assai strana
acquistato Baiardo e Durindana

Ma poco gli haueian giurato certo
se Malagigi non gli fosse occorso
perche Vziella gli haueua scoperto
il gioco e poco men che posto il morso
quando il maestro in ogni cosa esperto
se dimostro per dar oltre il foccoso
gia preparata in sì estremo periglio
perfecto auiso e salubre consiglio

Da l'altro canto si mostro Vziella
con piu pulcelle adunate in vn chozo
oue ciascuna apparue tanto bella
chel pro luonetto d'animo mutolo
ralmēte che mirando hor q̃sta hor q̃lla
se scordoin tutto il suo primo lanozo
e volea seco nel palagio entrare
ma Malagigi gli grido non fare

Per il cui grido a memoria gli venne
cio ch'a q̃l canagliar promesso hauea
onde Baiardo subito ritenne
che gia la prima porta entrar volea
e volto indietro como hanesse penne
fugendo in vn momento disparea
oil che essendoli poi la dama accosta
ogni speranza in lei rimase morta

E disse poi che'l muliebrie ardore
non ha potuto in se estrema battaglia
di costui riposar triumpho e honore
tutto il resto sera foco di paglia
che s'un gargon non e vinto d'amore
la cui facra ogni l'ozica smaglia
io non so come quel vincer si possa
onde io n'asperto l'ultima percossa

E non cessaua di graffiarsi il volto
questa maligna tanto banca in dispeno
che le man gli fosse stato tolto
vn da tanto e si nobil giouinetto
ma quel che fera gia scostato molto
col fuggir se ritene in vn boscheto
oue la terza volta fu amonito
da Malagigi in forma de heremito

E dissegli figliuol io non scopro
la voce mia, semplicemente andauo
per te medesimo a sepolcra vno
in loco tal che mai piu non giostrauo
e Carlo Imperator restaua primo
del padre tuo che hora nel pensauo
con de Astolfo e d' altri assai guerrieri
che la entro si trouan prigionieri

Po esser questo tuonano rispose
che'l padre mio pur dianzi sublimato
tanto per l'opre sue marauigliose
al present e si troui impregonato
Malagigi albor subito gli espose
come cio fosse a Rinaldo incontrato
e del modo crudele alpro e malagio
che seruan a Vziella in quel palagio

E che se lei vi fosse entrato dretto
quando da quelle dame fu richiesto
che Rinaldo peria in vn momento
con Astolfo Ricardo e tutto il resto
e che'l Re Carlo per tal nocumeuto
seria dopo costor mancato presto
e che anchor non ardia a sicurarli
ben che mosso si fusse a fin d'attarli

Come disse luonetto io schiffai
l'insidie de Vziella col fuggire
perchenon denno esser sicuri boarmi
costor di morte, e d'ogni altro martire
rispose Malagigi tal saprai
figliol sel nō t'increbbe il farmi a odire
prima ch'io tomi al nostro remitore
quanto sia anchor dubioso il stato loro

Il ti bisogna a volerti trar fuor
di questo labirinto otterner prima
vittoria del gigante il cui furor
piu volte ti fara perder la scrima
poi del centauro a costui successore
elqual souenit dal piede a la cima
con vn baston ferrato duro, e grosso
te andara recercando d'osso in osso.

Quattro estreme battaglie i mēd'unbo
ti darāno il centauro, el fier gigāte (ra
e se gli auen che l'un, e l'altro mora
per le man tue dal lago circostante
vedrai incontinentē balsar fora
vn gran dragone tutto spumante
che in boca hara tri ordini de denti
acuti molo, e piu che'l foco ardenti.

Col fiato spirara foco e veneno
e vn feto:z tanto grande che a fatica
tolerare il potrai baron sereno
penia mo se Vzella te nimica
e dopo il drago quasi in vn baleno
vedrai vñcir d'una spelonca amica
che apresso il lago in forma de dōselle
quattro firene d'ispiciate, e felle

Queste col cano te combatteranno
in modo tal che se audiemia gli preſti
subitamente intorno ti faranno
i famigli del sonno acri, e molesti
el primo colpo a gliocchi ti daranno
accio che in tutto superato resti
e che le tue vittorie in tempo breue
distrutte sian come, dal sol neue,

Ma se tu seruarai quel ch'io ti voglio
al presente inſignar certo mi tegno
che del gigante abassarai l'orgoglio
e che'l centauro farai star al segno
bēch n'habbi a patirqualch cordoglio
e a vacillar cō gliocchi e cō l'ingegno
pure a fin gli trarrai pria che'l drago
n'esca per assalirti fuor del lago

Hoz nota sanamente e poni cura
a tutto quel che seruar ti conuene
comra il gigāte a la battaglia oscura
se voi che le tue cose vada bene
prima ti el boza a non hauer paura
di lui in cosa alcuna e se'l ti viene
incontra, valti adosso con la spada
ma guarda ben che quella non ti cada

Perche se la te vñcist fuor di mano
incontinentē faresti pregiōne
del fier gigāte rigido, e inhumano
e posto in compagnia di quel barone
che tutto il di chiama la morte in vāg
ne quella ha mai di lui compassione
il padre tuo roinaria in profondo
con tutto il fior di cauallier del mondo

Finite poscia le quattro battaglie
c'hai a far col centauro, e col gigāte
ti verra adosso battendo le scaglie
quel fier dragō ch'io disse poco anāte
dal qual recenerai tante tranaglie
che se'l non fosse il rimedio prestante
ch'io ti daro con vna herba fatale
le cose andrian per te peggio ch' male

Questa ti guardara dal fier veleno
ch' spargera soffando il crudele angue
tanto che non potrai venire a meno
pel feto:z suo ne rimanere e sangue
vero e ch'a i colpi tuoi bisognavn frēo
che non te lassī al drago canar sangue
pche de quel tal sangue nascerēbbero
dū draghi che al fin te viderēbbero

Tu me dirai se trar non se gli puo
sangue da dōsso come si fara
a dargli morte io te prouedero
in modo tal che'l drago perira
acceta questa pietra ch'io te do
laqual comēte in se tal qualita
ch' come in bocca l'harā il fiero drago
sera confiretto a ruffarsi nel lago

Non temer poi che piu tosti disopra
 sol' r'harai a guardar da le sirene
 per il cui canto il sonno fa tale opza
 che chi l'alcoka in pie non si mantiene
 anzi simile a vn mouo va sospopza
 e non si desta che mal glie ne auene
 ma chi chiude l'orecchie al tristo cato
 vittorioso si parte, e senza pianto

Si che confonderai facendo il fardo
 de l'infernal sirene il canto atroce
 poi de l'altrui salute auido, e ingordo
 al virgulto n'andrai pronto, e veloce
 oue Vziella per far reco accordo
 perdon ti chiedera con humil voce
 accio che per le false sue parole
 tirar ti lasci a far cio che lei vuole.

Anchoa ti vorra dare ad intendere
 che come quel virgulto estinto sia
 piu non ti possi contra lei difendere
 giungendo sempre falsita a bugia
 ma lascila pur dire, e non gli attendere
 e segui la tua impresa honesta e pia
 che terminata quella ogni suo incanto
 gli arrecherà dolor, miseria, e pianto

E non manco di lei triumpharai
 che'l padre tuo famoso capitano
 dopo le gran fatiche, e lungi guai
 triumphato habbia del Re Máziano
 e se nessun per merito acquisto mai
 beniuolentia presso a Carlo mano
 tu hai senza alcun dubbio a esser quello
 se de la Francia leui vn tal flagello

E detto questo li volto le spalle
 pche già il fier gigante alzando i gridi
 faceva ribombar tutta quella valle
 e li angelli fugir da i proprii nudi
 ma il pao luonetto in cui virtu non falle
 pien d'ardimento e di consigli fidi
 partito lo heremita il brando afferra
 e contra il fier gigante se d'offerra

Fulgor non scese mai con si gran vapo
 come luonetto albor Baiardo mosse
 e peruenuto nel palustre campo
 quanto mai puote il gigante percosse
 con Durindana a fin de bargli scià po
 ma quel come se vn monte stato fosse
 sostenne il colpo, e tanto ne fe conto
 quanto se vn farfalla l'hauesse pento

E Durindana che prima non solea
 trouare armature a se duranze
 il cui taglio piu volte fesso hauea
 con vn sol colpo il porfido, el diamante
 a questo tratto spiccar non potea
 quanto fosse vn vil pelo al fier gigante
 anzi indriero balzaa con tal furia
 ch'al p luonetto facea d'ano, e inuria.

E di questo Vziella era cagione
 pebe di ma gli hauesse a vscir la spada
 accio che poi il gigante fellone
 incontimente senza star abada
 a posta sua il conducesse in pregone
 presso a quell'altro in la buia contrada
 ma luonetto già cauto del periglio
 non si lasciava a vltia dar dipiglio.

A tri colpita il damigel discretto
 con tal destreza il gigante ibhumano
 che se la spada ben balzaa indrieto
 non gli potea per questo vscir di mano
 onde quel piu ch' mai turbato, e ingero
 mugiaa a guisa d'un tanto siuano
 e oltra i mugi a la sua gran fereza
 giungea deformita, forza, e grandezza.

Anchoa menaua d'un baston ferrato
 colpi ch'al ciel d'ontan metter paura
 nò ch' a vn fanciul de pila barba vfata
 più a i giocchi pueril ch' a l'armatura
 ma il buon Baiardo destriero affatato
 hauea di lui si sollicita cura
 che'l gigante no'l puote coglier mai
 quantonque in cio se affaticasse assai

In qual poi che si vide hauer colpito
piu volte indarno getto via la massa
e corio sopra il damigel ardito
senza alcun frè come vna bestia passa
per abbracciarlo, il che serà seguito
se Baiardo destrier di buona razza
non se gli fosse presto con dua lanchi
accorsamente leuato dinanzi.

Ne molto stette caduto il gigante
a giungere vn centauro aspro, e feroce
c'hauea dal mezo i su forma, e sembrate
d'huomo veracemente habito, e voce
ma l'altra parte a questo discrepante
di cavallo era, non menco veloce
al correr che si fusse il buon Baiardo
e nel saltar piu leggiadro ch'vn pardo

Ma il gigante per questo non cessaua
de perseguitare il giouinetto franco
onde luonetto che cio ammiraua
costo gli assiste vna punta nel fianco
con si gran forza che la spada entrava
ne le interosse vn palmo o poco manco
poi la ritrasse menandola a cerco
tutta imbrattata di sangue, e di sterco.

Quell'altra parte ch' d'huomo apparea
fuor del cavallo dal capo a cintura
vn coio de serpente indosso hauea
che gli scusaua vestito, e armatura
e dal sinistro fianco gli pendea
vna pparetra grande oltra misura
piena de dardi, e vna massa ferrata
con tre palle de piombo accoppagnata.

Auistose il gigante de l'ottaggio
in tanta sinaua venne il maledetto
che tremar faceva tutto quel riuaggio
cosi si percorea le guanze, al petto
ne inqual furia suelta vn'alto saggio
a due mani il scaglia eoltura luonetto
quanto mai piu poter per atterrarlo
ma il bon Baiardo nò volle aspettarlo.

E ogn'una de le palle era si grata
ch'io non vo dir' che'l damigel sereno
fiacato hauesse, ma la maggior nane
che si vedesse mai nel mar tireno
e giunto il maledetto pria non bane
visto il nemico che di rabbia pieno
gli lancio vn dardo con si gran repesto
che quasi gli se vscir l'elmo di testa.

Subito ch'a l'ingiu vide discendere
l'horribil pianta spico vn salto tale
ch'ne poco ne molto il puote offedere
con quel gran colpo il gigate infernale
bona vex che maligno si se intendere
per tutto il circuito occidentale
tal fu la romba, e se Tarpiu non erra
vna hora, e piu se odi tremar la terra.

E se la punta del lanciato telo
ne l'elmo hauesse potuto firmarse
luonetto restaua vn huom di gelo
sopra quella campagna a liquefarse
ma tanto mal non volle il Re del cielo
come quel che suol ricordarsi
di suoi fideli, e in ciascadun periglio
luenergli d'aiuto, e di consiglio.

E luonetto dopoi posato alquanto
ricomincio la seconda batraglia
contra il gigante fatto per incanto
oue sostiene effauno, e gran trasaglia
pure al fin colpeggiando opero tanto
che vn tratto il colse sotto langumaglia
con Durindana, e il colpo nò fu perso
che ambo le coscie li taglio a traueria.

Passato adunque via l'acuto strale
luonetto de glialeri sospicando
s'apresso tanto al centauro infernale
che la pparetra gli spicco col brando
al primo incontro, e parte del fiancale
cosi tagliata la spada de Orlando
onde il centauro per quel colpo atroce
tre volte infuso al ciel mando sua voce.

Poſciaſcio andare vn colpo de la mazza
contra luonetto a fin de diſertarlo
ma lui che'l v' de preſto gli ſe piazza
col bon Baiardo e non voſe aſpettarlo
che a dire il ver ne elmo, ne cozzaſſa
barian potuto da morte campario
quantunque Durindana in man teneſſe
ie'l fier centauro alpo: colto l'hanefſe.

Fallito il colpo la mazza peſante
ſe ficco piu de meza nel terreno
onde luonetto tomo in vno inſtante
ſopra il cētauro per mettergli il freno
e con la ſpada del ſignor d'Anglante
callo vn fendente ſi di faro: pieno
che ſe quel del baſto ſegua la traccia
d. netto gli ſpiccaua ambo le braccia

Ma il centauro a ſpiccarſi nō fa tardo
vedendo quel gran colpo a ſe venire
poi ſe riuoſe, e piu legghier ch'ū pardo
a man ſiniſtra, e comincio a fuggire
luonetto c'ha ſotto il buon Baiardo
non ſi laſſa per queſto ſbigottire
anzi dietro gli ſegue a tutta briglia
gridando aſpetta aſpetta piglia piglia.

E quel fuggendovia per l'herbecma
qua, e la ſguisado ſi tal modo volteggia
che ſe'l nemico ben ſe gli auicina
niente o poco per queſto il daneggia
ma Baiardo che dietro gli camina
quaſi volando a ogni paſſo il coſteggia
p. coglierlo allungado il capo, e il collo
ne par che mai gli poſſa dare vn crollo

Pur tante volte ſe prouo che vn tratto
nel volteggiar che'l centauro facea
gli die col petto vn vizio coſi fatto
ch' a mal ſuo grado in terra il deſtēdea
onde luonetto auuſto di tale atto
tenne finita la battaglia rea
ma il fier cētauro che di cio ſe accorſe
piu ſuperbo che prima in pie riſoſe,

Hoz luonetto che francato il vede
tanta admiration quindi la abaglia
che de reſtar conſu'o al tutto crede
ne piu s'aspetta hono: di tal battaglia
ma il centauro che gia ſaltato in pied
fuggendo vn'altra volta ſi ſparpaglia
per la campagna, e tanto ſe gli arretra
che giunge onē giacea la ſua pbaretra

Da laquel traſſe incontinente e f. 1022
duo acutiſſimi ſtrali, e poi toznaua
a la battaglia con molto furore
e l'un de queſti al nemico lanciata
diſpoſto di paſſargli al petto, e al cor
ma quel col ſcudo al colpo riparaua
ſi deſtramente che l'acuto ſtrale
paſſaua via ſenza fargli alcun male,

Dil che aueduto ſi centauro maſſimo
con l'altro dardo luonetto ſaluta
e tanto gliel fa entrar nel gozzarino
che'l ſangue gli eſce fuor de la barba
ma il ciel nō vuol che'l gionē pegriuo
quindi riceua troppo gran ſeruita
anzi ſi grate hebbe quel di le ſtelle
che'l dardo a pena gli graſſo la pelle

E ſferratoſſe poſtutto itacondo
reſtato indietro il ſtral con ſi gra ſaria
che l'inſtabil centauro, e vagabondo
nō ſeppe alpo: ſchiſſar l'ultima iguria
ne vntoſo vſcio: del noſtro mondo
anzi ſoſtenne tanta e tal penuria
che come il ſopraſcetto dardo il colle
ſubitamente in fumo ſe riſoſe:

E luonetto ſparto il fier centauro
a vn'ombra ſe riduſſe come ſuole
talpo: il peregrin per ſuo reſtauro
quando el ſi ſenſe abbeſſaggiato dal ſole
che'l ripoſo a gli aſſini vna bel rbeſa
ma rare volte i queſte humane ſchole (ro
e trouata da l'huom quere perfetti
tanto a ſo xuma ſi mal noſtro diſetta,

E ch'iol crede il domandia luonetto
ilqual volendo vn poco riposarse
sotto qlla ombra al modo ch'io vo detto
conuenne piu che prima affaticarse
perche il drago crudel, e maledetto
superato il centauro quui apparfe
contra di lui spargendo tofeo, e foco
e vn feroze che offendea tutto quel loco

Perche quando luonetto il vide apure
la venenosa bocca oscura e terra
per ingionirlo gli fece ingiottire
a mal suo grado quel poco di pietra
che Malagigi gli die nel partire
per laqual presto il serpente s'aretra
da lui ne piu al combatter si raseta
anzi nel lago a gran furia si getta.

L'berbe, e le piatre a vn m'glio lui diu/
rimaseno abzugiate i tal maniera (come
ch'infino a le radici se seccano
per il feroz di questa mala fiera
e gli animali che albor si trouano
a pascer sopra la trista ruera
perirno tutti, e in compagnia di quelli
vn infinito numero di augelli.

Sommerfo che si fa l'horribil mostro
contra luonetto vscirno le firene
e peruenute nel palustre chioftro
le voce alzar di tal dolceza piene
che'l giouenetto disse al secul nostro
non s'odir mai poeti ne camene
cantar come costoro, e lo conuegno
chcluder l'orecchie a vn catar si degno

Piu horribil drago non se vide mai
di questo, e se luonetto non hauea
quella herba de laqual vi ragionai
al primo incontro morto rimanen
questa certo gli valse pure assai
anzi tanto che nulla gli potea
fare il serpente, anchor che in ogni loco
col fiato seminale tofeo, e foco

Ma tornandoli a mente che tal canto
era composto per farlo perire
se misse strepitando a gridar tanto
che incontenete se da se fuggire.
quel desiderio che in principio alquato
l'hauea commosso e inclinato a vdire
per la cui residenza il Dio del sonno
rimase come quei che nulla ponno

Vero e che spesso gli dana di piglio
per fargli perder l'animo, e l'ingegno
col vno morfo, e col tenace artiglio.
l'vn di feroz, l'altro di rabbia prego
ma il giouenetto seruando il consiglio
che glie de Malagigi amico degno
ogni volta che'l drago lo assalua
con Durindana di piatto il colpua

Hoz quando le firene s'accoggero
che ascoltato non era il canto loro
virupero
si leuoro

e conrue a l'interno discendero
oue in lagrime il gaudio irasmutoro
per non haner satisfatto a Vuella
tanto quanto era il bisogno di quella

Onde il serpente vedendol si prodo
scoperfe vn tratto tutto il suo potere
e volatoli adosso il prese in modo
che per forza il leno lui el destriere
piu de due braccia sopra il teren sodo
poi se'l lascio de subito cadere
a fin de repigliarlo vn'altro tratto
con piu furor: ma el non gli venne fatto

E luonetto di poi che tale insulto
habbe schiffato m. Ma ogni paura
venne a la tomba oue giacea sepulto
quel cauagliar che li de l'armatura
e quint giunto pigliana il virgulto
per estirparlo molto a la sicura
quando Vuella tutta impaurita
se gli se incontra d'humilia vestita.

Il disse canagliar se campar brami
color che stan nel cieco labirinto
per tuo difetto scòsolati, e grami
refrena quel diu che t'ha sospinto
a troncar quei consacrati rami
che'l falso, e non il ver ti fu dipinto
il giorno che quel hō l'aguido, e magro
ti disse anta il nouo meicagro

E tu gionene incauto tanta fede
prestasti alle mendace sue parole
che pien de cecira mouesti il piede
per distrugger colei che hora ti vole
lasciar d'ogni suo bene vnicò herede
e cotonar di rose e de viole
e fartu il piu nomato el piu giocondo
canagliar c'hoggi di li trou al mondo

Io vo che sappi anchor che mai nō fui
infidele ne ribella al mio marito
come a gran torto ti narro colui
per ilqual tanto te dimo. tri arditò
e che da me non venne ma da lui
l'origine del mal che poi seguito
ma peggio seguira se tu vorai
adimpir quel ch: promettuto gli hai

Onde io te eshorto per quāto te grata
la paterna salute, e la vita
a desister da l'opia incominciata
quantunque l'habbi presso ch'espedita
per che tu non parai prima estirpata
questa radice d'ogni mal fornita
che'l te bisognara cangiar natura
e habi ar viu in vna tomba oscura

E il padre tuo che in te spera salute
così Ricardo e gli altri paladini
suelto il virgulto la lor gran salute
bisognara che subito declini
e che cialcū fra l'anime perdure
eternalmente piangendo camini
sotto il rigor de l'infernal plutone
guarda di quanto mal serai cagione

Iuonetto gentil c'hauea già inteso
chiaramente le fraude de Vziella
a sue false parole non attese
ne al minaciar ne al lusingar di quella
anzi con tanta e tal forza r. prese
il virgulto fatal pianta aspra e fella
che in men che nō se dicono tre parole
l'hebbe disteso con le barbe al sole

Allhora q̄l meschin ch' gispanem p'mo
col pprio cor q̄ro an bumo: l'aguido
sen a hau: e mai vn' hora d' i sconforto
fini il suo corso l'ido benedicendo
onde in poluer rimase il corpo morto
e l'anima indulgentia recenendo
di suoi peccati vici di quella tomba
piu pura che vna candida co tomba

El labirinto in forma di palagio
c'hauea fatto Vziella per incanto
il di dinanzi a vn fin trutto, e maluagio
disparue incontinente tutto quanto
e il pio Rinaldo sopra l'erbe adagio
se ritroou co i compagni da canto
feder a l'obra d'un bosco aspro e falso
senza disturbo alcū libero e sciotto

E non saccorge anchor tātō, e ripieno
di marauiglia, che'l minor suo figlio
gli vega uncōtra p quel prato ameno
sopra Baiardo piu fresco ch' vn giglio
ne che Vziel'a gli discopra il seno
merce chiedendo con pietoso ciglio
anzi se ne sta attonito, e smarito
come soi far chi de memoria, e vicio

E stato in questo modo alquāto spacio
comincio poscia a riuocar la mente
e a dir contra Iuonetto io ti ringrazio
che rimenato m'hai baron valente
il mio desirier, ma il tuo voler far stra
di questa dama che e tātō panēte (cio
m'ha dū si grāde isdegno il cor p'cosso
che a gran fatica temperar mi posso

Come poi fu se brami acquistar nome
e se sei qua ti mostri homo gentile
strafânare vna dama per le chiome
tanto d'aspetto vaga e signorile
vergognati del fallo, e pensa come
riputato serai codardo, e vile
fra mura cauaglieri in ogni terra
e dispregiato per pace, e per guerra

Iuonetto s'accorse a la primera
che'l padre conosciuto non l'hauea
e che gia meso innamorato s'era
de Varella crudel spietata, e rea
onde per dar di se notizia vera
dal biondo capo l'elmo si trabea
padre dicendo accera il tuo cavallo
e perdona a Iuonetto il suo gran fallo

E non pstar piu orecchie a i falsi homes
di questa incantatrice scelerata
che donna non fu mai peggior di lei
ne tanto iniqua ne cosi spietata
e se gli ordini suoi maluagi, e rei
veniano ad effetto hoggi annullata
restaia in tutto la christiana corte
cô danno, dishonor, vergogna, e morte

Parti mo che'l mio sia si gran difetto
ch'io debba per tale atto esser tenuto
fra ghaltri cauaglier vile, e abiecto
e da tutte l'infamie combattuto
che p' costei dal bon Re Carlo aspetto
vn triumpho maggior, e mei compiuto
che non fu il tuo come piu chiaramente
vdr potrete nel canto seguente

CANTO TRIGESIMO OTTAVO.

Ogni stâco nochtier de perir teme
qdo el si troua sô vn debil legno
inato mare, e che fortuna il pr eme
da tutti i canci senza alcun riegno
oltra il timor la brigata che geme
gli afflige tanto l'animo, e l'ingegno
ch' trasportar si vede aluentra, e a l'onde
fuor del proprio viaggio, e nô sa donde

Così anch'io sbandito da le muse
e combattuto da diuersi impacci
mi veggio trasportar per vie non vse
nulla stringêdo bẽ ch' molto abbracci
e se gia il ciel qualche gratia m'infuse
hor mi trabocca in cento milia laci
e non mi lascia per maggior mia doglia
espedir ne ottener cosa ch'io veglia

Davv cato o ponerta ch'ognor mi spzo
e ch' mi tol l'ardir l'isegno, e l'arte (na
da l'altro poisia a l'orecchie mi s'ona
còtinuamente il gran faror di marre
che nò mi lassa st'imp' còia bona
anzi da me medesimo me diparte
in modo che talhor còpono, e scriuo
e non discerno sio son morto, o viu

Hoz torniamo a l'uo netto' che narraua
al padre le malitie de Vziella
dicendo che da Carlo s'aspettaua
maggior triòpho strassinado quella
per l'uti l'che a ciaschù ne risultaua
che non fa il suo e laude assai piu bella
onde Rinaldo pensando al periglio
com'ncio presto a variar consìglio

E pur allhor s'accorse s'che l'uo netto
era quel che alla giostra il di dauati
hauca tratto di se la diserge e vghetto
e gli altri lor compagni tutti quanti
il che gli diede massimo diletto
vedèdo s' dopo i singulti e i pianti
arrecar per ristor d'ogni sua noia
còsolation piacer, triòpho, e gioia

Nè pin disse al figliol che mal facesse
a strassinar colei anzi il fuase
che a coda, di caual la conduceste
fino a Parigi inanzi alle sue case
e quivi giunto poi la constringesse
a scoprir le misure colme e rase
di maleficij suoi senza alcun scropolo
presente carlo e tutto quato il popolo

L'obediente figlio accetto presto
i consìgli del padre acio che ognuno
potesse intender chiaro e manifesto
quanto il punir costei fosse opportuno
e che a lui pareste di honesto
il suo mostrarsi di pietà dignuno
perche l'usare a tal donna pietade
era iniquità e summa crudeltade

E legatela poi come gli disse
il padre se auio verso parigi
pregado ognù che dietro gli seguissi
ne la cui mossa apparue Malagigi
e quivi giunto al nepote commisse
che in la città di uerso a san Dionigi
entrasse pche Carlo da q'l lato (ch'ato
gli haueuavn magno triòpho apparec

E chel si vedra giuto in quei confini
appresentarevn bel car triòphant
tirato dai piu begni cittadini
e' habbia parigi in habito prestante
con l'ombre de quei poueri meschini
ch'erà stati conuersi in sassi e in piante
ne l'era loz piu lieta e piu felice
da quella scelerata incantatrice

Vziella in quel punto grido forte
a Malagigi o falso traditore
tu solo lei cagion de la mia morte
cosi del petto ti sia tratto il core
e porro in cibo a i cà de la tua corte
prima ch'io giuga a tanto di honore
quato e quel ch'p te hoggi m'aspetto
ch' nel supplicio harei qualche diletto

Malagigi che hauea gia fermo il telo
nel bel saglio alla brocca gli rispose
che ragno d'asino non se vdiua in cielo
ne preghiare di gente a Dio retrose
e che tempo era de agguagliarli il pelo
e da corregger l'opre sue danoze
a tutto il ch'ristianesimo i moute e i valle
il che poi dietro gli voko le spalle

E veune a preparar l'honor promesso
al car nepote e auisar Carlo mano
di tutto quato quel ch'era successo
in val di foglia al fir de monte albano
e a dirgh de Vziella il tristo eccesso
e come al fin sera operata in vano
e che l'uo netto suo nouel vassallo
la conduceua a cona di canallo

Allora Carlo più che mai allegro
 uscì contra Inonetto con grã festa
 e Namò a seguilarlo non fu pegro
 così il re Ottone e tutta l'altra gèsta
 acio che'l fio d'Amò cò gaudio integro
 di nouo coronasse la sua testa
 mediante il triôppo del gran figliuolo
 e' hauea quel di saluato il christià stolo

E de la città vicini poco andorno
 che videro Vuella scelerata
 d'ietro a Inonetto cò più armati scorno
 e: caperosamente straffinata
 de laqual tutti se marauigliò: no
 se potea creder che tanto spietata
 fosse costei, quanto che Malagigi
 l'hauea deputa al re di san Dionigi

E già molti fra il popol cominciavano
 a mormorar de Rinaldo e del figlio
 illegado che tropo in ciò mancavano
 di pietà, di clemenza, e di consiglio:
 che nò iustamente straffinavano
 al dama onde còpreso il lor bisbiglio
 da Malagigi, accio che quel cessasse
 e andare il bado che ogn'ù se firmasse

: firmati che farno incòtamente
 ci tolse Vuella di sua propria mano
 sopra la fe sopra vn loco eminente
 al re acio che'l popolasse insano
 e rauedesse come iustamente
 il figlio del signor di Montalbano
 coda di canal la straffinana
 che per quel di pietà non mancana

E quist'ascesa cominciò a scoprire
 i malefici suoi colma di doglie
 iarrado a Carlo e a chi la stava a odif
 che vn mozzadulto non ha tante foglie
 quanto che lei hauea fatto perire
 per satiffare a l'ingorde sue voglie
 in spacio de quattro ani homini e dame
 che struger volea tutto il reame

Carlo gli adimando perche cagione
 di tanta crudelta vestita sera
 quella rispose che'l Conte Almeone
 vassallo del Dusnamo di Bauera
 la possedente già lunga stagione
 giuràdo ogn'hor di tozia per mogliera
 e che al fin poi con molto tradimento
 l'hauea pagata di fumo, e di vento

Per questo Carlo mi bisogno poi
 torre vn marito diseguale a me
 diqual ti parlero già che tu voi
 intender circa ciò quel che si de
 costui faciati gli appetiti suoi
 quindece giorni a pena meco ste
 poi se parti da pelegrin vestito
 senza pensar di cui fosse marito

E a vn cauaglier Sabelio nominato
 mi lascio i guardia ch'era assai più bel
 di lui, e di più nobil sangue nato (lo
 onde io m'innamorai presto di quello
 credèdo che'l mio amor gli fosse grato
 e che donesse sappar l'orticello
 mentre che'l mio marito stana absente
 da valcar' homo in faticabilmente

Ma tanto fu poltron vile, e da poco
 che'l nò vi volse pur piatere vn'herba
 anzi pareva che'l non trouasse loco
 e che l'uua dolce gli paresse acerba
 onde sospinta dal venereo foco
 ricco: si presto languida e soperba
 da vna lamia mia amica ch' m'instrusse
 di tutto quel che in ciò bisogno fusse

E in breue me insigno tutti gl'incanti
 che si possiuno usar sopra la terra
 facendomi negar Chri sto e suoi santi
 e quella fede che ogni vicio atterra
 e da quel giorno in qua n'ho occisi tanti
 che vai di foglia in se n'ascòde e serra
 più de quindeci milia in varie forme
 la cui incòzia i Fracia ancor nò dorme

Ne posso molto che colui priuai
ralmente di memoria, e d'intelletto
che dappoi il conuenne sempre mai
ad impar le mie voglie al suo dispetto
e quando piu non puote io el destina i
si mal che sei non era il tuo luonetto
vissio seria infino al di del iudicio
continuamente in estremo supplicio

De gl'altri ch'ho conuerſi in sassi in fin
in arbori in augelli non vi narro (mi
che ſio volesse apair tutti i volumi
el discorso seria tropo bizarro
basta che Malagigi vi ralumi
cò l'ombre ch'verràno izorno al carro
per lui composto con gran magisterio
in augmento del mio vituperio

Le qual cose ſi impirno de furore
il popo che nessun piu mozmoraua
contra luonetto lor conseruatore
anzi ciaſcun di laude il coronaua
dicendo che l'ufato ſuo vigore
verſo Vziella a quel che mentana
era niente e che i ſuoi maleficij
la facean degua de tutti supplicij

Allhora Malagigi per attendere
le promeſſe gia fatte al car nepote (re
ſopra vn triòphal carro il fece aſcēde
ch'era tutto d'auorio cò ſei rhore
e in ciaſcheduna ſi vedea riſplēdere
vn ſ' barrato leon che facea note
che in varij modi e ſotto foggie none
dal pro luonetto le mirabil proue

Il qual carro da dieci i principali
cittadin de parigi era tirato
ſpontanamente e manzi a queſti tali
gma il gigante col centauro a lato
l'una ſenza mezza l'altro ſenza ſtrati
come ſol gir. ch' in guerra e ſuperato
e dopo lor ſeguan d'obzobrio piene
conſule e meſſe l'infernal ſirene

Il drago che meno gia ſi grā romba
contra luonetto apreſſo gli veniua
piu quieto che vna timida colomba
ne pur vn fiſchio ne l'andar ſcop: ma
ma l'ombre di color che ſenza tomba
giaccan p queſta, e p quella altra riu
variamente cōuerſi in ſerpi, e in ſaſſi
ſpargeano intorno al car gridi nò baſſi

E ciaſcuna per ſe manifeſtana
la ſorte ſua miſeranda e infelice
dicēdo che in tal gio. no ſe eſtirpana
per luonetto la peggior radice
ch' ſoſſe al mōdo e che eſſo triòphaua
non ſolamente d'una incantatrice
ma de ſette demonij crudeliſſimi
ch'erangia ſtati a quella obediētiſſi mē.

E che quattro anni in tutti quāti, e mal
s'era eſſercita auitata da quelli
mutdo in ſaſſi e in diuerſi animali
color che a le ſue voglie eran ribelli
bil che aueduti li dei immortali
non poſſon pin occultar gli lor flagelli
ne tollerar ch'una vil creatura
guaſti tante belle opre di natura

E coſi promigando tutta via
le fraude de Vziella a piena voce
al triòphante ferno compagnia
ſino a la piazza ohe il gigante atroce
ſi voſſe poi a quella iniqua, e ria
c'haua negato il barreſmo e la croce
e bē che gia ſo'eſſe venerarla
comincio in ſu quel pūto a flagellarla

E poi che l'hebbe molto flagellata
il gigante el centauro gli fu adolſo
con vna polue di lume bauglara
che gli rodea la carne infino a l'oſſo
onde Vziella al tutto diſperata
gridana forte bolme che piu nò poſſo
reſiſtere al furore che s'auicina
ne trouar ſcampo a l'infernal ruina

Anzi bisognara voglia o non voglia
tanto la propria coscienza mi preme
che del mio male opiar quivi racoglie
frutti corrispondenti al tristo seme
e che piu non aspetti altro che voglia
perche colui c'ha in odio le vie estreme
ilqual fa quado vuol vano ogni incanto
m'ha gia danata a sempiterno pianto

E cosi lamentandosi il dragone
che pugno gia per sei contra luonetto
la ingiotti tutta quanta in vn boccone
come se stata fosse vn vil sogghetto
poi se ridusse a l'infernal pregione
la doue vomitando il maledetto
per faroe gli altrui dani alcun restauro
giro Vziella inanzi al m. notauro

Al cui faror concolse la chimera
e cerbaro infernal latrando forte
coi se che si fosse e ogni altra fera
seco habitante in la tartarea corte
e quivi congregati in vna schiera
sopra Vziella degna d'ogni morte
incomincio a rendergli bon frutto
de la sua crudelta pagando il tutto

Hoz qual straccio facesser di costei
no e mestier ch'io me affani a narrar
d. sfasamente per ch'io no potrei (lo
torriamo pur a ragion di Carlo
che e sparito il gigante, e gli altri rei
disse a luonetto per piu commendarlo
figliuol mio tale e questa mia vittoria
che sempre al modo ne sera memoria

E poi che molto l'hebbe commendato
scenduto giu del car per man il prese
e non sel lascia mai partir da lato
che nel regal palaggio seco ascese
oue infinite volte fu abbracciato
da Nam, dal re luone, e dal Danese
coi da gli altri e da la imperatrice
vn sopra ognu da la vecchia beatrice

Hoz stado in qsti amplexi ecco Terigi
tutto di mala voglia sospirando
che giunto disse al re di san Dionigi
io temo assai che'l no sia morto Oz udo
per che con gli altri vsci for di Parigi
el non se poi piu visto ande io cercando
di lui ho ritrouato il suo destriere
in vn gra bosco occiso da le fiere

Oltra el destriere disse hauer trouato
gran quantita de le sue vestimen-
e nel sopradetto bosco la cerate
da tutti i canti breuissimamente
lequal cose da Carlo considerate
il ferno remaner tutto dolente
e dir che la mondana beatitudine
non era in fine altro che amaritudine

A llegando che'l gaudio di sua corte
gli hauea in tre giorni due volte fallito
tal che ogni volta peggiorando forte
era sempre rimasto piu sbernito
e che'l non conoscea hom tanto forte
ue cosi da fortuna favorito
che si potesse in questo mortal stato
veracemente adumandar beato

E gia volea far sospender le feste
incominciare a honoz del pio luonetto
e de por tutte le porporze veste
quando manigli apparue grifonetto
non nouelle de Orlando manco in festa
narrando i il prudente gionetto
in che maniera il roman senatore
hauea perduto il brande e il corridore

E che dopo tal scemo saluo e sano
se n'era gito il franco paladino
verso Galeia col bordone in mano
a pie senza arme da ver peregrino
e che esso anchor che gel negasse gdo
hauea disposto sopra Vaglimmo
seguirlo tanto da notte, e di giorno
che alla patria il vedesse far ritorno

Disse Terigi anch'io voglio seguire
l'orme di quel signor iusto e verace
ch'è nostro capitano e nostro sire
se la compagnia mia non ti dispiace
Grisoneo rispose il tuo venire
me de sommo contento e summa pace
si ch'io te aspetto partiamoci boni
il cui ordine a Carlo piacque assai

Onde bogli al fin bona licentia
al palazzo de Orlando se ne gire
e quiui giunti con gran providentia
d'arme e di sopraneste si guarniro
poi celando la propria conoscentia
fuor di Parigi sconosciuti giro
l'un sopra Valentin con lieta fronte
e l'altro sopra il destrier passamonte

Questi eran duo cavalli i più nomati
che haveffe Orlando dopo Bgliadoro
e così andando incogniti e celati
con vn scudier d'Astolfo s'incontraro
dal qual benignamente salutarli
senza fargli risposta okra passaro
mostrandosi a l'amico foz di mui
per tema de non esser conosciuti

Ma colui conosceua Valentino
ben che altro non haveffe conosciuto
se imagino che Orlando paladino
vi fosse pel silenzio lui accaduto
onde poi ritornato al suo cugino
gli disse firmatue haver veduto
Orlando trauestito con Terigi
all'ho: a all'ho: vscir fuor di Parigi

Astolfo che havea odito poco anante
lamentar Carlo che'l non si trouava
vivo ne morto el gran signor d'Anglate
non poca fede al suo scudier prestaua
che quel trasfigurato combattante
fosse il cugino, e già se animaua
a se guirarlo biasimandolo ogn'ho: a
che senza lui se metteste andar fuora

Guarda disse l'Inglese che paga
e quella del nepote di Carlone
a non me voler seco in compagnia
sapendo che fra il popo di Macone
l'ho campato a mei di da forte ria
due miglia volte e trato di pregonie
e conduttor la patria saluo e sano
contra il voler de ciascadun pagano

E lui m'ha così poca riuertenza
ch'io dourei meratamente abbandonarlo
ma to non vo star per la sua sconosceza
anch'or che inuisto sia de seguitarlo
ch' a dire il ver gli e pur de mia semenza
figlio di Berta e nepote di Carlo
marito d'Aida iostuacol vero
di tutta Francia, e del Romano impero

E così militando il scudier disse
che'l canal gli aconciasse e l'armatura
secretamente e che cio fatto vscisse
piu presto che potea fuor de le mura
colui se quanto il patron gli commise
e l'Inglese col fodro alla cintura
senza pomella qua e la passeggiando
capito done era la spata d'Orlando

Iuonetto l'hauea quando discese
del carro in vna camera riposta
poco distante a quella del Danese
verso il giardino in parte assai nascosta
allaqual poi sopraggiunto l'Inglese
con la mente a rapirla già disposta
disse a vn scudier custode di quel loco
che per suo amor se ritrapesti vn poco

Colui pensando che Astolfo volesse
far qualche suo bisogno vsci di fuore
e vscito tanto spacio gli concessi
che a posta sua si puore far signore
de Durindana e non fu ch'li vedesse
il che così fatto senza alcun rubore
disse al scudier ch' in zambra ritornasse
e che così de ognun non se fidasse

Quel simplicetto come è sciocchi fano
accetto le parole sue per vere
e non s'accorse de l'usato inganno
anzi si pose iurepido a sedere
fra doe corine sopra vn auro scanno
e Astolfo vici di zambra al suo piacere
con Durindana del sinistro fianco
senza disturba alcun libero e franco

Onde il meschi per tale acorgimento
scruse nel mur la sua disauentura
poi leuo campo quasi in vn momento
sospinto da vna subita paura
e via fuggendo piu ratto che vn vento
puenne a vn monastier for de le mura
quatro leghe discosto alla citate
oue di coitegian si fece frate

E montato a canal con vn ol paggio
vscir fuoz di Parigi citta magna
proprio ne l'hoza che l'diurno raggio
cominciua a inchinar verso la Spagna
e via spionando a guisa d'un messaggio
perpene in vna amplissima campagna
oue trouo il scudier con l'armatura
che la aspettana molto alla sicura

Tornato posalla zambra Inonetto
non vi trouando il scudier ne la spata
entro subitamente in gran sospetto
che colui gli haueffe trafugata
for di Parigi a qualche male effetto
onde per dargli dietro hebbe adinata
con vn sol grido a vn picciol mouimento
tutta la compagnia de settecento

Dalqual poi sendo fidelmente armato
pura che'l suo viaggio comunciasse
commisse al paggio che gli staua a lato
che subito a Parigi ritornasse
e che se in corte gli era adimandato
quel che fosse di lui che'l si guardasse
de non manifestar la sua partita
per quanto el si tenea cara la vita

Ma il scudier s'era gia ridotto in loco
tanto al patrone incognito e secreto
che di lui sicuraua nulla o poco
enehor che in forma gli egrasse dietro
ben e ver che l'infamia di tal gioco
non gli lassaua hauer l'animo quieto
considerando in stranna manera
per l'altra colpa impregonato s'era

No remer signoz mio rispose il paggio
che'l partur mo per me se oda fra noi
metteti pur francamente in viaggio
quando ti piace, e va doue tu voi
l'Inglese alhoza piu ardito che saggio
volse le spalle a Carlo, e a tutti i suoi
e dietro a Orlando per dila campagna
si misse a cavalcar verso la Spagna

Ho: Inonetto ch'era andato a tomo
per varij lochi di costui cercando
tutta la notte e gran parte del giorno
co i settecento non lo ritrouando
mezo confuso a corte se ritorno
e qui giunto nel suo albergo curando
vide nel muro chiaramente scolpito
cio che de Durindana era seguito

Ho: lasciamolo andar tornio vn poco
al fendier de Inonetto che se auide
che Durindana non e piu in quel loco
e che l'Inglese se n'e fatto herede
il che gli par de non tenere a gioco
considerando che da capo a piede
sera battuto con molto furore
subito che cio intenda il suo signore

Onde Inonetto per certificarsi
guardo se Astolfo ritrouar potea
e nol trouando comincio accostando
a quel che'l suo scudier descritto hauea
dapo ando col padre a consigliarsi
che modo circa cio tener douea
Rinaldo il consiglio es a mano a mano
con Clarice tornasse a Montcalbauo

Dicendo che esso seguiria il cugino
ouunque andasse per insino a tanto
che la spada de Orlando paladino
gli hauesse tratta dal sinistro canto
ma giunto Malagigi in quel confino
volle che'l fio d'Amon morasse alquato
infieme con Clarice d'arme scarco
e che d'Astolfo a lui desse l'incareo.

Rinaldo gli obedi fol per potere
côdurre a Montalban Pero e l'argento
che riceuuto hauea da l'imperere
il che fu molto grato a i settecento
cosi a i fratelli a i figli, e a la moglie
e a tutti gli altri del suo regimento
e Malagigi ando a dietro a l'inglese
che anchor non era uscito del paese.

Ma prima che Rinaldo entrasse via
libero tutti quanti quei prigioni
che con seco mena de pagania
e dono a lor denari arme, e romoni
tal che molti per quella cortezia
diuenarno christiani ottimi, e buoni
gli altri giurorno al sir di Montalban
di dare ogni anno il còso a Carlo mano.

E de non se vestir mai l'armatura
per buò del módo a dano de christiani
bussè Rinaldo se conta misura
rassè ciarete i penser troppo amanti
Non dubitare d'alcuna sciagura
per Carlo mai ne per suoi capitani
ch'io uel prometto e il nostro Impatore
ve ne sèra perfetto osservatore.

Essi rengration Rinaldo assai
che gl'i hauea tratti per sua cortezia
beignamente fuora di tanti guai
e postin liberta come eran pria
po se partirno e non cessarno mai
de andar che giunti forno in pagania
e quini cominciozno a predicare
la gloria de Rinaldo in terra, e i mare,

E lui uipol che partiti si futo
vedendoli costretto a cangiar uice
chiese licenza con parlar maturo
da Carlo mano, e da la Imperatrice
poi se ridusse inrevido, e sicuro
a Montalban con la sua Clarice
oue per ricreare i settecento
parti fra lor gran quantita d'argento.

Dapoi gli se comandamento espresso
che nuna di loro a pena de la testa
presumesse di fare alcuno eccesso
in danno d'altri per quella foresta
narrandoli che lui hauea promesso
a Carlo, e così a titta l'altra gesta
e giuratosi sopra la corona
de no lasciar mai piu spogliar persona.

Ognun di settecento bebbe a dispetto
che'l fio d'Amon cò l'imperate Carlo
hauesse instituto vn tal preetto
parendo a lor di non poter saluarlo
che chi e stato gran tempo in vn ostato
non ha poi faculta de scacciarlo
a posta sua se voglia gli ne viene
perche la mala usanza oppresso il tiene.

Nulla di manco il supplicio era tale
che al fin per tema di quel se obligaro
de lasciar le rapine, e ogni altro male
il che a Rinaldo non fu poco caro
onde la fama in modo stese l'ale
che tutti i mercatanti fuoarnaro
a le lor mercantie di buon corraggio
odendo che sicuro era il viaggio.

Hoz no piudi costor torniamo a Orlado
ch'era gia molto entrato ne la Spagna
e non cessano d'andar caminando
quado p boschi, e quado per capagna
tanto che a vn fiume venne capitando
ilqual fiume uscìa fuor d'una montagna
e sopra la montagna era vn castello
tre miglia in alto fauissimo, e bello.

E vn cacciatore del Re Marfione
figno: e ggiana il sopradetto cast. o
huomo superbo, e di mala ragione
per nome adimandato Baleastro
ilqual cacciandose cono che espone
Turpin, di qsta historia auo: e mastro
finari la fiera, e di quella cercando
puene al fiume oue era guanzo Orlado

Tu mostri ben col tuo parlar bestiale
che veramente sei fra bestie nato
e che in te non e parte rationale
a comidar mi quel che hai comandato
io non lo huom si fuor del naturale
ne tanto sciocco, ne cosi insensato
che si mettesse a comandar tal cose
che a dir il ver le son troppe dannose.

E non sapendo altramente sfocarsi.
de l'ira che gia in petto hauea raccolta
per la smarita fiera hebbe a volarsi
al senato: Roman con furia molta
e sopra lui cerca de vendicarsi
dicendogli gaglioffo tu m'hai tolta
con tuo venir la cacciagion di mano
e fattomi stentar tutto poggi in vano.

Alhora Baleastro per gittarlo
nel fiume gli ando adosso col ronzone
e comacio talmente a conquassar lo
che i gioco spiacque al figlio di Meloe
e non possendo a la fin tollerarlo
a due man el feri col suo bordone
si sconciamente e co si gran tempesta
che l' collo li siacco non che la testa.

Rispose il Conte amico tu hai gra torto
a minacciar vn che mai non te offese
e che non se pur de la fiera accorto
per laqual seco hai tante conose
hor che faresti se io t'haueffe motto
alcun di tuoi, o rabbato il paese.
ch senza hauerte fatta alcuna ingiuria
quasi affiluto m'hai con si gran furia.

E ben gli stette che chi cerca briga
ageuolmente briga trouar sole
e chi sempre a compagnia il passo intriga
tanto vi troua che al fin se ne duole
pero sanio e colui che in se castiga
gli appetiti sfrenati e che non vuole
in parte alcuna far quello ad altrui
che non vorrebbe fosse fatto a lui

Colui dal quale ogni gentil costume
era sban lito a Orlado comandaua
che senza indugio saltasse nel fiume
sel non volea promar l'aspia sua claua
ma il Conte di prudetia specchio, e lume
con humil voce al pagan supplicaua
che'l non volesse turbare il camino
in iustamente a vn pouer peregrino

Caduto Baleastro a terra motto
nessun di suoi vendico tal ferita
sappendo che esso s'era moffo a torto
e che sempre fu vn hom di mala vita
anzi mostro mo hauer di cio conforto
dicendo al pelegrin santo beremita
no t'aspettar p questo alcun oltraggio
danui vatene in pace al tuo viaggio

Ma quanto piu se humiliava il Conte
tanto piu Baleastro inoperbina
sollecitauo con parole pronte
a far quanto per lui se referua
comincio Orlado con piu altiera frote
a dimandarla se di senno v'usaua
o se pur n'era uscito a immaginarle
ip' esso do. xlii in vn fiume gettarle,

Orlado che aspettava altro che pace
odendo licenziarsi in tal maniera
disse contra coloro assai mi piace
che alcu de vui p le mie man no pera
poi ch partito il signor vostro audace
la cui natura tenea piu di fiera
ch di homo certo ond'io da qlla oppo
de vita il trassi per saluar me stesso

Detto gli fu tu haſſatto vna ſanta opza
peregrino a punir queſto bom nefario
ilqual cercaua di metter ſoſopza
qualunque a le ſue voglie: era cōtrario
pero non dubitar che qua ſi ſcopza
lanicero per lui ne Sagitario
in danno tuo perche vn ſignor catino
dilecta molto più morto che vino

E ſe tu voi eſſer noſtro ſignore
in loco di coſtui te accetteremo
benignuſſimamente e con amore
e a tutti i tuoi piaceri obediemo
io vi ringrazio diſſe il ſenatore
d'il voſtro proferire ſto e ſopremo
nulla d' manco a vno altro vo che ſia
conceſſa e non a me tal ſignoria.

Perche al ver peregrin non e cōceſſo
in parte alcuna di potere hauere
altro dominio che quel de ſe ſteſſo
(e ſe queſto ha) lieto ſi puo tenere
onde ve eſorto con breue digreſſo
che circa cio vogliate prouedere
ſauamente eleggendo per ſignore
quel di vui che vi pare eſſer migliore

Il che concluſo per vn ſtretto calle
dueto al fiume ſi nuſſe caminando
verſo vn grá boſco in vna oſcura valle
fra ſe diuerſe coſe imaginando
ma color ch'erano dopo le ſue ſpalle
rimaſti, incomunciar di lui parlando
a dir l'un contra l'altro per Macone
quel peregrino e qualche grá barone.

L'habito vil nol puo tanto occultare
ch'è'l nō ſia conoſciuto da chi ha inge
p vn huomo fra gli altri ſingulare (gno
e riputato d'ogni laude degno
e lui mirando l'opre ſue preclare
ne habbiamo hauuto ſi euidente ſegno
che ſempre in ogni rēpo, e in ogni loco
potrem di lui lodarſi affai non poco,

Eſſo n'ba tratti con la ſua virtute
quindi paſſando diſarmato, e ſolo
da la più aſpra, e maggior ſeruitute
che ſi trouaſſe mai in alcun ſtolo
e ricondurti in porto di ſalute
troncando a Balcaſtro il triſto volo
dueto alqual lungamente ſiamo ſtati
ſenza alcun premio dal timor portati

Vittemamente al caſtel ſe n'andaro
vniti inſieme come buon fratelli
e Balcaſtro lor duce laſſaro
per pidiſpregio a le fiere, e a li angelli
ch in quel giorno medeſimo il duotero
forſe in vendetta de quei meſchinelli
ch eſſo hauea occiſi in diuerſe maniere
facendo moſtra de cacciar le fiere.

Hoz non più di coſtuitomiamo al Cōce
che ſe ne va per quella ſelua oſcura
verſo la ſummita d'un alto monte
oue la ſtrada e molto mal ſicura
per dui aſſaſſin Mucranche, e Pirrone
huomin i alpeſtri, e di mala natura
ſi a le rapine intenti, e vigilant
che neſſun gli potea fuggir davanti.

E ognun d' queſti dui tenea a ſua poſta
cinquanta ladroncelli che robbauno
continuamente per piano, e per coſta
tutti color che in man gli capitauano
e ſopra al dicto monte hauean cōpoſta
vna Baſtia ne laqual s'adunauano
dopo gli aſſalti per più ſecurezza
che gli ſcuſaua ricetto, e forza.

Ma Orládo che del mōre vide l'ombra
gia Reſa per le valli, e comparita
la ſcura notte che'l ſplendore ingōbra
verſo quella Baſtia fece ſalita
a laqual poi come huō cheba ſe ſgōbra
tutti i ſoſpetti quanto puo ſe alza
d'entrar, ma giūro al pōte il guardiano
ſe gli ſe incōtra cō duo dardi in mano,

E disse gli onerati, chi te conduce,
a questo albergo, portiti moneta,
rispose Orlando il fugir de la luce
e l'absentia del bel solar pianeta
m'han no conduto qua senza altro duce
di schiavina vest to, e non di sera
habito il qual ti mostra ch'io cammo
senza pecunia da ver pelegrino

Mo ben d' sic colui entra pur dentro
che la schiavina fara la parata
cosi el capello e l'altro guarnimento
che ognivivanda a gli affamari e grata
non si paghi di spelta, e di formento
e di qualunque biada ce arrecata (gro
e no guardiamo piu al biaco che al ne/
rispose Orlando io ne son molto allegro

E fingendo e bauer del simpl' cetro
entro ne la bastia con quel latrone
el qual voleva poi che l'ebbe condotto
la entro che'l ponesse giu el bordone
e che gli desse la rasca, e il barlorto
e cio che indosso hauea fino al gipnone
onde Orlando gli disse raro hai chiesto
che obedirti seria dis honesto

Rispose il ladro se tu non ti spogli
io ti prometto che serai spogliato
per vna forza anchor che tu non vogli
e brutissimamente verberato
Orlando che solea frenar gli orgogli
ne gli arroganti disse a quel spietato
io ti balzarò fuor di questa rocca
poteron se piu ti sento aprir la bocca

Co u piu smantoso che vna fiera
volle ferirlo senza alcun riguardo
indicandol per se, non per quel ch'era
ma per q alche saltaron vile, e codardo
onde il Conte gli tosse alla primiera
di man per forza l'uno, e l'altro dardo
poi se strasino dietro fino al ponte
e quivi giunio il balzo giu del monte

Il cui balzo non fu men di tre miglia
sempre mai pcorendo in sterpi, e in sassi
quando coi piedi, e quando con le ciglia
fin che fu gionto ne lochi piu bassi
oue giungendo fe l'herba vermiglia
del pprio sangue, e termino i suoi passi
secondo il corso de la mala vita
ch'g'a grà tēpo errando hauea seguita

Orlando cerco poi chiuse le porte
tutta quella bastia sol per vedere
se dietro v'era altro hō degno di morte
con animo di fargli il suo douere
e peruenuto in vn poco di corte
odi vn pregion che si stava a dolere
in certa tomba dicendo obime lasso
mai piu non vsciro di questo sasso

Allhora Orlando da pietà commosso
se auio verso quella tomba oscura
a fin che'l pregioner fosse riscosso
e liberato da ta: ta sciagura
il che per hoggi esponder non vi posso
che nel seguente canto si procura
piu amplamente con verso piu ornato
la salute di quello incarcerato,

IL FINE DEL TRIGESIMO NONO CANTO.

Mambria.

7

CANTO TRIGESIMO NONO.

LA nouela stagio ch'el módo adorna
 d'herbe, di fróde, e di lasciui fiori
 ne la qual Philomena a pianger torna
 con la sorella e suoi antiqui dolori
 fiegglia il mio ígegno ch' ocioso sogioma
 a discoprir gli occulti suoi lauori
 e a narrar come il figlio di Melone
 trasse quel pregonier fuor di peregione

E dicea lamentandosi piu adaggio
 stanno li mei famigli, e le lor moglie
 e i cialtroni vsitati al mio palaggio
 che non faccio, e sotto miglior spoglie
 loro abòdan di pane, io n'ho disaggio
 lor cará giorno, e notte, io vno i doglie
 lor pon seguire il sol per ogni riuo
 e io son di vederlo in tutto priuo.

Giúto Orládo a la tomba firmo il passo
 perche quella vide esser copertata
 con vn disconcio, e grauissimo sasso
 alqual volger fu gia molta brigata
 ma il diuo Còre ancor che stáco, e lasso
 fosse, per hauer tutta la giornata
 tolerato fatiche aspre, e noiose
 di leuar via quel sasso se dispòse.

Il cui lamento si di pietra accese
 Orlando che da quella trasportato
 ambo le braccia intorno al sasso stese
 e non cessò che via l'hebbe leuato
 il che poi fatto in la tomba discese
 e sciolse quel meschino incarcerato
 addimandando'l gratiosamente
 in che patria era nato, e di qual gente.

E métre che cio far se apparecchiava
 l'incarcerato tuttauia languina
 e tal parole languendo esplicaua
 che quasi il monte per pietra s'apriua
 colui in su quel punto ricordaua
 padre, amici, paréti, e a ognú scopriua
 teneramente sospirando forte
 la sua infelice, e miserabil sorte

Colui che s'aspettana d'hoza in hoza
 esser da latri trucidato, e mozzo
 odendosi parlar si dolce alhoza
 comincio a rip'gliar qualche conforto
 e tanto piu che Orlando tratto'l fora
 di quella tomba gli disse io te esbo:to
 per quel signor che fece sole, e luna
 a non dubitar piu di cosa alcuna

Rassicurato adonque il pigionero
 volea di se dar conoscenza al Conte
 e discoprirli tutti i suoi pensieri
 quando alla porta gionte sopra il póte
 vn de quei latro elqual cò gridi alteri
 chiamaua il guardià ch' giu del móte
 hauea gittato Orlando franco fire
 che gli douesse incontinentemente apaire

Orlando che l'odi venne alla porta
 e inanzi che gli apaisse saper volle
 oue rimasta fosse l'altra scorta
 e la cagion perche sol si raccolse
 colui piangendo con la faccia smorta
 prima che cio esponesse assai si dolse
 poi gli narro che tutti eran periti
 giu ne la val da tre bande assaliti

E che poco dinanzi hauean pigliati
 vintotto mercadanti in vn drapello
 con bolze, e tasche piene de ducati
 e che gia s'appressauano al castello
 fuor di modo lieti, e consolati
 quado Serpentin, Namio, e Lupatello
 con piu de mille armati li assaltorno
 chiudendo e passi da lato, e d'intorno

E Capironte lor principal duca
 vide partir il capo infino al mento
 come se stato fosse vna vil suca
 da Serpentin nel primo assalimento
 e riuar Mucrante in certa buca
 oue presto restò di vita spento
 e che anche lui vi sarebbe restato
 se'l canal non, l'hauesse via portato

Soggiunse poi tremando apzime psto
 perche sio fosse giunto da costoro
 di me faria qđ che a fatto dił resto
 tanta e sfrenata la crudelia loro
 rispose Orłado io tardo sol per questo
 d'apzirti, guarda mo che bel lauoro
 e stato il tuo lassare i compagni
 e a pag. re il nimico de calcagni

Disse colui che parole sen queste
 apzima se tu voi che'l non sta bene
 a voler giunger peste sopra peste
 quando l'amico si puo trar di pene
 io veggio l'ombre chiare, e manifeste
 de la ruina che adosso mi viene
 rispose Orlando io nò ti voglio apzire
 che'l ciel mi sforza a lasciarti perire

E a qđ che tu mi dici che vno amico
 die sonenire a l'alro io ti rispondo
 ch'io non ti sono amico anzi inimico
 p le male opre ch' tu hai fatto almòdo
 e se Serpentin gionane pudico
 nò ti fa por come quelli altri al fondo
 io ti farò il seruicio di mia mano
 come feci pur dianzi al tuo germano

Conobbe il latro allhor che la bastia
 era perduta, e che le lor rapine
 l'hauea condotto per propria follia
 a così tristo, e miserabil fine
 e non trouando piu mezo ne via
 al scampo suo entro fra le ruine
 di quel gran móte senza alcū ritegno
 mostrádo tutto hauer la vita asdegnò

E disse al cominciar del precipicio
 fortifica charon bē la tua barca (cio
 ch'io mado vn'alma al doloroso hospđ
 piu che nulla altra mai de vitij carca
 e non so se l'inferno hara supplicio
 corrispondente al mal che seco varca
 ne se Minos potra far tanti nodi
 quanti son stati e suoi còmessi freddi

E non si fu precipitato a pena
 che Namio, e Lupantello iui ariuario
 con animo di ponerlo in catbena
 ma le cose altramente ierminaro
 che colui se fiacco il capo e la schena
 giu per quel monte oue seco abissaro
 tanti sassi che al fin per tale insulto
 da quei rimase smembrato, e sepulto

Volse poi Namio entrar ne la bastia
col focio suo minacciando di moire
il guardian se presto non apzia
a complacencia lor finestre, e porte
rispose Ozlando questa stanza e mia
e chi se troua m'aco di me forte (to
nò se gli metta a entrar ch'io gli pmet
de ributarlo indrieto al suo dispetto

Costui che qua vedete e Italiano
ch' i latrì impigionar nò e ancor molto
elqual passando pel paese Hispano
a la trapola lor rimase colto
e morto vi seria se la mia mano
pietosamente non l'haueffe sciolto
la cui opza fu molto commendata
da Lupantella, e quella altra brigata

Ancho: certi vi faccio che io non sono
de la maligna setta de pirronte
e che tirato fui dal tristo suono
de la sua fama sopra questo monte
per metter lui, e gli altri in abbandono
e a fin de vèdicar gli oltraggi, e l'onte
che riceuan da questi malandrini
ogni giorno viandanti, e peregrini

E con queste parole racquietat
cenando in tanta pace cominciare
a reficiare e lor corpi affannati
il che poi fatto a dormir se n'andaro
e la mattina per tempo lenaci
la prima cosa i pregiu liberaro
dando a ciascuno come era dovuto
tanto quato in quel loco hauea p'duto

Rispose Namio se tal homo sei
degnati almen per gentileza apzirei
e non ci far volgere indrieto i pei
perche la notte comincia a impedirci
e i passi qua son sì dubbiosi, e rei
che ninn di nui e adirato di partirci
onde Ozlando gli aperse la fortezza
non per timor, ma per sua gentilezza

Il sopra auanto poi de le rapine
còsigno Ozlando a Namio, e al suo còpa
dicendo l'opre iuste, e peregrine (gno
den semp reponar laude, e guadagno
e vui che entrasti fra queste ruine
a far di p'prio sangue onda, e rigagno
piu per l'altrui che per il vostro bene
uertamente tal premio vi conuiene

Allhora Namio, e Lupantello entrono
con piu compagni, e visto il peregrino
di lui non poco si marauigliorno
perche veder gli parue vn paladino
e con gran ruerentia il salutorno
narrandoli che l' diuio serpentino
gli hauean mandati cò ferro, e cò foco
per leuar tutti e ladri di quel loco

Rispose Namio o peregrin discreto
a te, e non a nui questo conueni
che sol senza arme in atto mansueto
tolesti al castellan la rocca, e i sen si
gesto da non tener giamai secreto
anzi da far che ogni lingua il dispensi
acio che l' nome tuo p' tutta Hispania
eternalmente scolpito rimagna

Ceniamo pur rispose il fir de Anglate
che i latrì sono andati in la malhora
vor occidesti Pirronte, e Murcante
e gli altri che con lor vscirno fora
e io benchè vi para vn vil cercante
il resto occisi non e anchor vn' hora
e non mi partiro di questo loco
che in la bastia vedreu acceso il foco

A me basta il bordon e la schianina
rispose Ozlando il capello, e la tasca
de le qual cose ornato la mattina
nò sto a guardar che la rogiada casca
anzi via me ne vado a testa china
pregando Dio che me nutrisca, e pasca
e se trouar non possi altre viuande
io i riduco a mangiar de le giande

E così ragionando accese il foco
 intorno alla bestia da tante parre
 che gli fu forza abandonar quel loco
 e coi compagni ritirarse in disparte
 onde poi vide firmatosi vn poco
 p' l'aria andar le fiamme qua, e la sparte
 in tanta copia che furon vedute
 p' tutta Hispagna, e da ciascun temere

Ruinata che fu poi la bestia
 parlando insieme con quel Taliano
 lasciato Namio, e l'altra compagnia
 se misse a caminar per vn bel piano
 e acio che men gi'increscesse la via
 disse al compagno io ti pgo germano
 che espor mi vogli con ample misure
 tutte quante le tue disaventure

Colui incomincio se odir ti aggrada
 le mie disaventure antiche, e none
 e da cui son disceto, e da qual cōtrada
 ascolta ben cio che la lingua mone
 e fa che parte in terra non ne cada
 acio che giunto poi de quindi altroue
 dedurre il possi in esempio a costoro
 che sempre al mondo tribulati sono

Brunaldo bozia il padre mio s'appella
 hom certo piu celeste che terreno
 i' qual possiede vintedua castella
 verso Toscana sopra il mar Tirreno
 e ha vna casa in Genoa piu bella
 ch'vi si troui, e vn giardin tanto ameno
 che chi cercasse il Ponente, e il Leuante
 non ne ritrouarebbe vn simigliante

E la mia genitrice fu germana
 di Lamberro signor di Monferato
 laqual per esser debile, e mal sana
 mi lasso prima oziano che nato
 in mar morendo a tutti i suoi lontana
 fuor che'l mio pie che gli stava al lato
 fu la piu alpra, e in la maggior fortuna
 che mai veduta fosse in parte alcuna

E inuiceme s'eran de Genoua partiti
 a fin de gire a Catania in Siciglia
 per certi voti anchor non adimpliti
 felicemente con la lor famiglia
 sopra vn nauiglio molto ben guarmito
 de cio che al nauigiar bisogno piglia
 e gia si tenean giunti a saluamento
 quando subito in mar si cangio il vento

Pel qual disturbo la mia genitrice
 stretta dal parto fini la sua vita
 e io gli stauo anchor ne la matrice
 quando quella del mondo se partita
 e se la saggia, e discreta obsterice
 non fosse stata in tal bisogno ardita
 il padre mio restaua a vn punto solo
 priuato de la moglie, e del figliuolo

Oltra di questo farno trasportari
 da tal fortuna in quarantaquattro hore
 piu di sei cento miglia e conqassari
 in modo che a ciascun tremaua il core
 sentendo che al nauiglio eran macati
 tutti i ripari e che'l governatore
 priuo d'ogni speranza di campare
 pregaua i suoi chel gettasseno in mare

Vittimamente in vna spiaggia vntaro
 sopra laqual il nauiglio se aperse
 ma come l'onde indietro ritornaro
 la terra a i naufraganti si scoperse
 onde tutti in gran fretta se allungaro
 dal mar fuggendo e la robba si perse
 dal ql naufragio (come piacq a Dio)
 saluo mi trasse il caro padre mio

Penso mo peregrin se la fortuna
 semp hebbe voglia d gettar mi a terra
 che nel ventre materno e ne la cuna
 comicio a pseguir mi e a far mi guerra
 ne mai placata se questa impotuna
 che d'hoza in hoza cōtra me diserra
 il suo crudele e ineuicabile arco
 tato grato gli son de affanni carco

Ridutto il padre mio fu àlla piaggia
con la famiglia sua d'ogni ben priuo
trouo vna mādria in pte assai siluaggia
fra dui grā scogli sopra vn picciol riuo
oue vna pastorella accorta, e saggia
piu meſa a calcio e latte il tēne viuo
lui e i compagni humanissimamente
come se stato fosse di sua gente

Ma il pouer pfe mio guardaua spesso
p mar se qualche nauiglio appariva
che sostenasse e non gliera concesso
p piu sua doglia onde forte languiva
e languendo dicea contra se stesso
io temo che piu in ciel p me nō vna
alcuna gratia, e che in queste marine
sia destinato el mio vltimo fine

E con questi e con altri assai lamenti
peno dui anni su quella isoletta
priuo de tutti quanti gli alimenti
opportuni al bisogno de chi aspetta
nelqual tempo vedendo suoi parenti
chel nō tornaua corseno in gran fretta
a occupar per propria antozitate
tutte quante le nostre facultade

Ma i Genoua eravn messer Fergosino
homo di stirpe molto generosa
ilqual vedendo mettere a buo no
le robbe del mio pfe e ogni altra cosa
sopra vna fusta se mise in camino
e tanto scorse la campagna acquosa
del tēpestoso mar cō le sue squadre
che q̄l legno fu visto dal mio padre

Qual poi con cenni alzo tanto le mani
che l'amico apresso la fusta al lito
oue fattose alquanto prosimani
l'un riconobbe l'altro al primo inuito
e giūti insieme i duo piu che germani
il cor di ciascadun fu sì adolcito
che mille p̄oue in su quel punto fero
de dirli vna parola e non potero

Pur come piacqa a q̄l chel tutto moue
bebbeno gratia di poter parlare
il che ottenuto con lagrime noue
il padre mio gli comincio a narrare
in che maniera come quando, e done
da la fortuna fu affalito in mare
e del mio nascimento, e de la morte
che far vide alla cara sua consorte

Allhora il Fergosin colmo d'affanni
rispose al padre mio ben che noioso
mi sia fratel l'udir tanti tui danni
q̄l ch'io te arredo e poco mē dannoso
che li parenti tuoi come tiranni
presentendo il naufragio lagrimoso
hanno vsurpato senza alcun rubore
tutto q̄l de che al mondo eri signore

La cui audacia mi fu sì molesta
che per mar cominciai a seguitare
senza far moto alcun de la mia gesta
con animo a ogni modo di trouarte
hor t'ho trouato altro piu nō mi resta
se non verso la patria ritornarte
acio che francar possi il stato tuo
con onta de chi a tutto il vuol far suo

El padre mio piu paziente che mai
non si turbaua queste cose odendo
ben che ne'l cor sentisse affanni, e guai
anzi lodaua Dio, signor dicendo
se'l mal ch'io ho patito non e assai
damene anchor de l'altro, e resistendo
agl' colpi de fortuna in questa foggia
muto, a'pra tēpesta in dolce pioggia

Ma prima che dal lito se mouesse
prego piu volte quella pastorella
che con seco in Italia andar volesse
a veder quanto Genoa fosse bella
giurandoli fra l'altre gran promesse
ch'esso la terra in loco di iorella
ma colei non auera a tante cose
lodando il padre mio così rispose

Certa m'èredo e so ch'io nō in'ingāno
che le promesse tue serebbon vere
ma si mi piace il mio pastoral scanno
sopra ilqual son v'sata di sedere
e gliarboi che quādi ombra mi fāno
ch'io non mi curo altro ben possedere
q̃sto mi baita, e nō credo che al mōdo
stato si troui piu del mio iocondo

Allho: a il padre m'io gratie gli rese
ò cio che p' suo amore hauea sofferto
nutricandoi dui anni in quel paese
per propria humanita nō p' suo merito
e con questi da lei combiato prese
dicēdo poi che la spaggiag el deserto
piu ti diletta che l'albergo mio
senza te me ne vo stare con Dio

Io ho dau' lato il bosco pien d'angelli
che m' suagliā col canto ogni mattina
e dimanzi, e de dietro praticelli
carcbi di verde, e florida herbecina
oue io pasco le pecore, e gli agnelli
da l'altro veggio ondeggiar la marina
e di continuo crescere, e scemare
secondo il flusso, e riflusso del mare

E fu la fusta co i compagni affonno
nauigo tanto de notte, e di giorno
che sano, e saluo alla patria fu giunto
oue niun speraua il suo ritorno
il che poi sendo ai parenti racconto
fuora di modo se ne cōristorno
ch' a dire il ver da mal stomaco viene
il render q̃l d'altrui quādo el se uene

Anchoa veggio balzar sopra l'onde
i pesci, e l'un cō l'altro far battaglia
oltra cio sento mozzozar le fronde
pel vento che soffiando le sparpaglia
e al ruscignol far rime si ioconde
che dal cor mi si parte ogni trauaglia
e non so dir che cosa sia paura
tanroj qua viuō contenta, e sicura

Pur p' mostrar ch' il suo nō esser morto
in tal fortuna assai gli fosse caro
tutti incōtra gli andorno fino al porto
e quiui volte infinite il baciato
singēdo bauer di lui gioia, e conforto
ma i circostanti a rider cominciare
cōe q̃i c' hauea visto il gaudio e'l lutto
e ch' erā stat i testimoni al tutto

E pero senza me te n'andrai in pace
ch'io nō vo sottopozmi alla fortuna
laquale e come sai vana, e fallace
inuida disleal cieca, e importuna
volubil variabile, e fugace
tanto che in se non e fermeza alcuna
e spesso aduicē ch' in puō alhō toglie
q̃l ch' in mille anni a pena si raccoglie

Ma il Padre mio aceto le lor scuse
humanamente per bone, e per belle
nulla dimāco beffare, e deluse
restar da gl'altri cometriste, e felle
il vulgo ignaro tanto se diffuse
che anchor ve ne son fabule, e nonelle
e vn puerbio oue scritto ch' se suogliā
da gl'altrui panni presto se ne spogliā

E tu ne poi render testimonianza
vera, e perfetta a ch' questo nō crede
che stato sei fuor de la propria stanza
dui anni a questa mia pastoral sede
oue forū fatto hai la fresca danza
per non bauer di quel che si richiede
alla condition d'un huom ben nato
ma piu si guarda al bisogno ch' al stato

E pero nessim vada a farsi herede
de l'altrui bē viuēdo il possessore (de
ch' q̃do el credera bauer fermo il pe
e ch' piu non gli accada alcun timore
colui fara ritorno alla sna sede
e giunto con vergogna, e dis honore
el cac ciara dicendo fuora fuora
che tu non hai a succedermi anchora

Hòz poi che'l padre mio hebe ribante
 le cose perse comincio hauer cura
 piu de la mia che de la sua salute
 sempre temendo de qualche sciagura
 ma per vn tempo gli fur concescute
 dal ciel mirabil gratie, e da natura
 in me che forte benigna influentia
 esperto diuenai in ogni scienza

Ne mai in questo tempo e sacri n'imi
 patirno ch'io facesse vn sol difetto
 anzi in me ornar de tutti, e bei costumi
 corona singular d'un giouinetto
 ma colei ch'entro a gli agiacciati fiumi
 accende i pesci pigliando a dispetto
 la laudabil mia vita se dispose
 quella mutar con sue fiamme amoroze,

E tanto opo che messer Fergosio
 conuito fuor di Genoa il padre mio
 il primo d. de maggio al suo giardino
 alqual per forte me trouai anch'io
 one al fin caldo d'altro che di vino
 cosi mi lasciai vincer dal disio
 per vna dama che mi stava appresso
 che totalmente andai fuor di me stesso,

E quella remirando a poco a poco
 l'esca se auicino tanto al focile
 che nel mio petto se accese vn grã foco
 onde io fui poi: costretto a cãgiar stile
 e a dir che fuor de l'amoroso gioco
 nessuna cosa e da tener gentile
 e che colui e pietra, e non ha core
 che in giouentu si troua senza amore,

De gli altri errori assai per me fur detti
 in tal stagion che chi e di mente vicio
 rare volte conosce, e suoi difetti
 ben che spesso gli sian mostrati a dito
 e io in questo mancamento stetti
 inuolto, incatenato, e se peliro
 buon amante per spacio de dui anni
 nel qual tempo prouai tutti gli affanni,

E certamente morto vi sarei
 se'l padre mio non gli hauesse prouisto
 che giorno, e notte ardendo per colei
 mi deit. ggeuo senza farime acquisto
 e q̃ la ogn'hor piu sorda a i preghi mei
 gioua q̃ naito piu mi vedea tristo
 ma oltra ch'io patisse da no, e guai
 quel che fu peggio il studio abbãdonai

Dil che aueduto il car mio genitore
 subito se venir di Monferato
 vn messo o voglian dir ambasciatore
 per parte del Lamberto suo c. gnato
 che me inuito a veder l'imperatore
 dicẽdo che in quel tẽpo era aspettato
 a Mariiglia con gran magnificentia
 e che esso andaua a fargli riuercntia,

Hòz quanto questo partito mi fosse
 difficil per le fiamme gia inueccbiare
 entro al mio cor mal credo ch'li si posse
 imaginar da chi non li ha prouate
 pur la vergogna tanto mi percosse
 recandomi a memoria le giornate
 per me mal spese in seguitar amore
 che subito cangiai animo, e core.

E dissi al padre mio se'l non vi spiace
 lo inuito accettaro di buona voglia
 che m'ha fatto il m'o cio signor verace
 e spero che buon frutto se ne coglia
 rispose lui piu cara ho la tua pace
 che la propria salute, e manco doglia
 mi sia l'hauerri in galia sano, e viu
 che quiri infermo d'ogni laude primo

E dubitando ch'io non mi pensasse
 com: suo e esser de gli amanti v'sanza
 subitamente n ordine mi misse
 dandomi serui, e danari a bastanza
 poi al partir molte cose mi disse
 fra lequal mi de questa ricordanza
 ch'io fosse sempre discreto, e prudente
 for de la patria, e benigno a ogni gẽte,

E che via piu che g'farabb'ati cani
sempre haueſſe a fuggire e mai dicenti
e che frenafſe la lingua, e le mani
in ogn' loco, e fra tutte le genti
e che non me accoſtaſſe a parteg' ani
in patria alcuna mai ne a fraudolenti
e ch'io doueſſe come ſe richiede
primamente morir che romper fede.

E ammonito che m'hebbe dopo molti
baſci mi d. e la ſua benedittione
figliol dicendo alho: mi ſeran tolti
tutti gli affanni quando le perſone
diran che tu bai laſciati i penſier ſtolti
e ſcordata colei che hoggi e cag' one
che'l dolce padre tuo ſenza figliolo
quiu' rumanga ſconſolato, e ſolo.

Le cui parole mi ſtrinfer ſi forte
el co'z ch'io non gli poti piu riſpondere
anzi penſando a la mia triſta ſorte
mi cominciai di vergogna a cōfondere
pur poi al fine vſcito de le porte
in altre fantaſie m'hebbi a diſondere
e tanto el caualcar ſollicitai
che'l terzo gio: no a caſal mi trouai

E quiu' i giunto inteſi che'l Marchefe
ſera verio Marſilia dilatato
e che tutti i piu degni del paefe
l'haneauo i tal viaggio accompagnato
e che duo giorni quel ſignoz cortefe
oltra il termine hauuto era indugiato
con tutta quanta la ſua baronia
ſol per bauer me ſeco in compagnia

Ond'io piu che mai auido, e bramolo
di conoſcer lo illuſtre mio parente
pigliato che hebbi vn giorno de riſoſo
l'altro dietro gli andai ſeruidamente
e ben che'l camin foſſe faticoſo
per riſpetto de l'alpe, e l'altra gente
le voglie erano alhoza in me ſi prone
d'andar ch' piano mi pareo ogni mōte

Trapaffare poi l'alpe, e peruenuto
preſſo a Marſiglia circa vna gio. nota
dal caldo, e da l'affanno combattuto
dimontar feci tutta la brig'a
a vn hoſtier ch' tenea p' ſegno vn ſcuro
ſopra ilqual era vna volpe ingabbiata
evn b'ue' cho cea nō piu temu habbia
e polli poi che le volpe ſingabiano. (no

E quiu' preſo alcun rinfreſcamento
a l'hoſte ſupplicai che in cortefia
oltra il gia riceuuto pagamento
mi voleſſe inſegnar la miglioz via
e quel ch'era vn ribaldo a compimēto
ſi proferſe de far me compagnia
e di condur me libero, e giocondo
p' la piu corza, e ſenz'vn dubio al mōdo

Onde io preſtando fede a ſue bugie
per guida lo accettai, e non me accoſſi
che colto m'hebbe circa il mezo die
a vn paſſo oue piu volte mi contorſi
perche ſerrar mi vidi fra due vie
e in vn tratto leuar tutti e ſoccoſſi
da certi ladroncelli che'l male hoſte
quiu' tenea come cani a le poſte

E voſſe me ferir quel traditore
ma vn de miei famigli ſe g'i oppoſe
che gli aſſiſe vna pūta in mezo il co'ze
dicendo tue ſeran le prime roſe
per la cui morte i latr'i a grau furoze
ci furno adofſo e l'un di loz mi poſe
rigidamente crollando le ciglia
vn ſtocco al petto, evna m'á a la briglia

Ma con tanta preſteza il deſtrier volſi
ributandoli il ſtocco con la ſpada
che a mal ſuo grado quindi mi diſciolſi
facēdomi ancho a gl'altri dar la ſtrada
e a piu d'un par di loz la vita toſſi
prima che vſciſſe di quella contrada
poi via fuggendo dal timor cōdotto
tanto che'l caual mi ſcoppio ſorto

Pensati mo peregrin de che voglia
 doueio in su quel punto ritrouarmi
 che s'io sentiu mouer vna foglia
 temeuo tutta via de riscontrarmi
 cō q̃i laroni anchor m'era grā doglia
 il non sapere in qual parte voltarmi
 ma piu il veder mi oppresso da la notte
 senza cōpagnia fra spelonche, e grotte

Senza compagni dico perche tutti
 da quei ribaldi amazzati mifuro
 nel primo assalto, e così mal condutti
 che ogni raggio per lor diueto oscuro
 e io rimasi con sospiri, e luttu
 peggio che morto, e men di lor sicuro
 fra l'ombre de la notte in vie dubiose
 oue eran fiere, e bestie vnenose,

Pur per seruar la vita me ingegnai
 di ascēder sopra vn olmo e quini asceto
 fra le fronde piu spesse me accozai
 per non esser d'alcun la su compreso
 e così stando senza dormir mai
 circa la meza notte vidi accerso
 vn gran foco nel bosco, e a q̃l d'intorno
 e latrì che m'hauean robato il giorno

E certamente io non ero lontano
 per quel ch'io puoti alpoza immaginare
 al sopradetto foco vn trar di mano
 giudica mo come doueua stare
 e vn d: quei ribaldi il piu sopzano
 comincio tra i compagni a dispensare
 il bucin guadagnato a le mie spese
 oue non poco fra lor si contese,

E questa tal contesa procedea
 per vn ronzin ch'era già stato mio
 molto leggiadro, e si a ciascun piaceua
 che l'amicitia ando quasi in oblio
 ma il Duca lor che'l danno antruedea
 gli disse con parlar benigno e pio
 compagni el non si vole per si poco
 porre in vn tratto tanta carne al foco

Poi sentendo che'l caual se assignasse
 e colui che lanciando in qualche pia
 colser dī dardo piu ch' glialtri entrasse
 la cui sententia accettar come santa
 ne pure vn sol vi fu che cio biasmasse
 fra quella turba ch'era tale, e tanta
 anzi d'accordo a l'olmo doue io era
 se adrizar tutti a ccolti in vna schera

E tanti bardi a vn tratto vi ficcaro
 che'l duro tronco da la cima al piede
 tutto quanto piu volte conquassaro
 il che non poca paura mi diede
 ma Dio volle ch' in su mi nō guardaro
 ch' vn fiero orlo hebbe di me mercede
 ilqual vsci portato dal furore
 contra costor d'una spelonca fuore

Dil che aneduri, e latrì abbandonaro
 subitamente el cominciato gioco
 e l'arme piu sicure in man pigliaro
 per sospinger la fiera di quel loco
 ma quella in modo si caccio fra loro
 ch' quattro, e piu ne occise, e i così poco
 spacio, che glialtri dal timor sospinti
 se ne fugirno lacerati, e vinti

Così ferno i canalli, e le iumenture
 e tutte l'altre bestie ch'eran seco
 qua e la fuggendo indifferenemente
 per quel gran bosco d'ogni luce cieco
 e io su l'olmo piu che mai timente
 mi stano come sopra vn alto speco
 a contemplar la diuina facta
 che in parte hauea di me fatto vedea

Partita poi la sera apparue il giorno
 che mi cauo d'ogni sospetto fori
 perche io vidi guardandomi intorno
 gran quantita de gregi, e de pastori
 iguali tanto mi rassicurozmo
 che sgregato da tutti i timori
 incontinentemente giu de l'olmo scesi
 e verso le lor mandrie il camin presi

Oue al fin peruenuto raccontai
cio che'l di inãzi, e la notte me occorse
a vn pastoz vecchio che quini trouai
ilqual benignamente me foccosse
dapoï per mitigar gli aspzi miei guai
verso Marsiglia a vna lega mi scorse
condolendosi sempre del mio danno
come i buoni, e pietosi huomini fanno

E dazato che m'hebbe a buon viaggio
con la pace di Dio me lasso gire
dicendomi che fin de quel riuaggio
mi bisognana il rodano transire
e che io trouarei libero il passaggio
e molti che me bariano a custodire
fino a Marsiglia gratiosamente
perche le strade eran piene di gente,

Onde io ringratiatol me auiai
a pie ben che'l non fosse mio costume
per quel riuaggio con fatica assai
tanto ch'io giunsi al sopradetto fiume
e de quindi a Marsiglia capital
pria che Phebo occultasse il diuin lume
ma li alberghi di dentro eran alhora
si pieni ch'io conuenni star di fora,

E la disgratia a me sempre vicina
mi condusse a vno albergo di tal sorte
che volendo adobbarmi la mattina
per gire a ritrouar Lambertuccio a corte
trouai che vn latro hauea fatto rapin a
de le mie spoglie, e scritto i su le porte
colui che dorme co i cõpagni a proua
spesse volte ingannato se ritroua

Ma peggio me interuene che'l patrõ
de l'hostaria tronandosi ancho lui
robbato mi fe mettere in pzeione
oue gran pezo tormentato fui
pur tanto leppi vlar la mia ragione
al iustizier che'l mancamento altrui
non fu punto in me come credea
, l'opste, che a tozzo incolpato m'hauea,

Anzi fu liberato al suo dispetto
de tal periglio perche il iustizieri
mi conobbe esser senza alcun difetto
e assai piu danneggiato che l'hostieri
nel pprio albergo d'choz mi de ricetto
il che non poco mi facea mestieri
pche q'l latro me hauea cõcio in guisa
ch'io non teneuo altro che la camisa

Pur me accadette stando in q'l confuso
narrare vn giozno la sventura mia
a vn clemente, e pietoso citadino
ilqual me offerse per sua cortesia
vno habito che hauea da peregrino
onde io visto che a me si conuenia
quella accettai via piu che volentieri
per leuarmi da dosso al iustizieri,

Dapoï incominciai per la cittade
senza esser conosciuto da persona
a procacciar le mie necessitate
laqual miseria ancor nõ me abbãdona
e mendicando in diuerse contrade
scontrai lo Imperator santa corona
che giua a visitar la Maddalena
tutto diuoto, e con fronte serena,

Tre hore e piu buro la canalcata
pena se seco era qualche barone
onde io ristretta fra l'altra brigata
cõ le mã me appogiai sopra il bordone
ppinquo a vn vecchio c'hauea frequẽ
la corte Imperial lunga stagione (ata
che conosceua da l'infimo al maggiore
tutti i baroni de lo Imperatore

E d'uno in vno ce li nominana
dican lo quello e'l tal che passa adesso
e l'opze dopo il nome promulgaua
facendone de tutti amplo pro cesso
il che a l'orecchie miei si dilettaua
ch'io piu d'ogni altro mi gli possi apressa,
sol per hauer notitia, e farmi certo
se quui fosse il mio signore Lamberto

C A N T O

Da me non l'haurei mai conosciuto
per Lamberto signor di Monferrato
anch'or che inanzi mi fosse venuto
come al fin venne da tutti hono-
ra-
te per sua gratia quel vecchio barbuto
non me l'hauesse col dito mostrato
dicendo q'lo e d'esso hor fargli honore
e cui parole mi passorno il core.

Anzi giunsero al to'co assencio e fele
al danno oltraggio, e alla miseria gua-
talmente che l'inferne mie querele
per l'ouercio dolor manifestai
forte gridando ahi fortuna crudele
cosi d'ogni valor priuato m'hai
a questo iratto col tuo impouerirmi
che per vergogna non osso a scopzirm.

E come disperato senza guida
errai per la citta tutto quel giorno
ma giunta l'hoza pot'chel sol s'annida
e che ognuno al suo albergo fa ritorno

non veggendo per me compagnia fida-
ne hostier che mi volesse in quel proximo
albergar, me n'andai d'affanni pieno
for di Marsiglia vn mi glío o poco meno

Que fortuna per piu trauagliarmi
vn richo e bel palagio indi me offerse
alqual giuto cercando de alloggiarmi
picchiai piu volte e n'essun mai me ap-
perche al sereno bisognaua starmi
ma il splendor de la Luna mi scoperse
co i raggi suoi a me pochi lontani
diecto a vn palagg o vna stalla da cani

Laqual era da vn cato in modo aperta
ch'io gli poteuo entrare a mio piacere
senza che alcun me ne facesse offeria
e diuentarne patron e messiere
ma prima ch'io te dia notitia certa
di q' che gndi poi m'hebbe accadere
sotto qualche obza poderemo alquato
pel cui riposo anch'io fo fine al canto

C A N T O Q V A D R A G E S I M O.

Q Vando io p'sidro, e casi turbulenti e che ogn'hor cumulando sudì, e stenti
ch'ocozeno ogni giorno al viuer per gire ornato de porpora, e d'ostro
fra me stupisco ch' l'hò si corèti (nostro visto che q' che in molti anni se aduna
tanto de stare in q'sto monda ch'ioistro si perda a vn picciol volger di fortuna

E colei che e maestra de le cose
 il fa toccar con mane a chinol crede
 pero non sian le voglie si bramose
 de estoller rãto in terra il mortal pede
 perche le vie del mondo son dubiose
 e chi piu in esse acquista men possede
 anzi per tal acquisto si confonde
 tanto e il venen che dentro si nascòde

E questo si conforma con la hìstoria
 che narra Orio infelice al còre Orlãdo
 ilqual s'era partito con gran gloria
 dal padre e dala patria abbãdonando
 colei ch'gli hauea opzesso la memoria
 di tanti integri fra se imaginando
 che nulla cosa hauẽdo ben da spẽdere
 in tal viaggio li posse offendere

E de qui nacqs a ch' il ver bẽ cõpẽde
 senza alcun dubbio il suo disfacimento
 che quando vno in viaggio rãto spẽde
 rare volte va senza impedimento
 perche contra di lui inuidia prende
 subito l'arme, e fa tal mouimento
 insidiandol per ogni foresta
 che se'l nõ more almẽ spogliato resta

Leuato Orio infelice dal riposo
 insieme con Orlãdo gli narraua
 ch' in qlla italla entro tutto angoscioso
 e che vn poco di paglia vi trouaua
 nẽ laqual stando poi la notte ascoso
 sopra il tetto odi vn che ragionaua
 con vna dama inuaghita di lui
 a laqual esponea gli affanni sui

E dicea sospirando hoime rapino
 gia son quatro anni ch' per te languisco
 continuamente la sera e'l mattino
 e vn solo effetto anchor nõ parturisco
 anzi mi sento venire al declino
 de hora in hora talmente indebelisco
 e tu pur stai a pascermi di vento
 con dir che presto me farai contento

Adesso e'l tempo se mi porti amore
 da dimostrarlo mètre che'l tuo padre
 si sta a Mariglia con lo Imperatore
 a riformar le sue belliche squadre
 ch'io ti potro cõdur senza timore (dre
 verso sardegna oue ogn'boz la mia ma
 ci aspetta, e chiama anzi suplica, e pga
 ch' psto adido e ognũ di nui gliel nega

Io gl'el nego perche senza te mai
 non mi potrei partir di questo loco
 se ben volessi così auolto me hai
 co i sguardi toi ne l'amoroso foco
 e tu gel neghi, e negato ge l'hai
 per mostrar che di me ti curi poco
 e che beffe ti fai del mio seruire
 il ch' m'increbbe assai piu che'l morire

E colei gl'ì rìspose el non e vero
 Sardonio che di te poco mi curi
 anzi si mi trasporta il desiderio
 ch'io nõ confido a gl'inganni futuri
 ne quel che sole accader de ligiero
 ne i matrimoni claudestini, e oscuri
 così mi acceca l'intelletto, e il core
 le tue lusinghe e'l mio frenato core

L'esempio de Ariadna buro, e grene
 me s'appresenta alla memoria spesso
 e dice guarda non esser si lenne
 che fede presti acio che te promesso
 ch' gaudiobegli amiti e corto, e breue
 e semp tiẽ l'assentio, e il fele apzesso
 e come il scorpio il venen ne la coda
 acio che nulla o poco se ne goda

Che so io ch' nõ m'habia a iteruenire
 come a molte altre dõne e iteruenuto
 che per valer loz amanti seguire
 il splendor muliebre hanno perduto
 il che li ha poi destinati a languire
 fino alla morte e nessun li ha creduto
 e la esperientia e fra nui tanto chiara
 ch' ch' ha itelletto a l'altrui spese ipara

Alhoz l'amante cominciò giurando
a dir non temer Pulcassa mia
che mai contra di te vadi pensando
non che escendo alcuna scortesia
piu tosto soffrirei de stare in bando
mentre ch'io vivo, e senza signoria
che iassarli patire vn picciol danno
come gli effetti ti dimostreranno

E sappi che glie vn mese, e piu ch'io re
a posta mia p'odurre in Sardegna (gno
nel mar secretamente armato vn legno
oue non si comprende alcuna insegna
e sopra gli ho vn patto di tale ingegno
che tanto fa adimpir quanto disegna
in tutti i suoi viaggi, e mai non erra
faciano pur se fanno in venti guerra

Hoz va disse lo dama ch'io destino
per ogni modo adimpir le voglie tue
e vestire da poner pelegrino
che anch'io m'ho pparate simil spoglie
vientene poi a l'uscio del giardino
circa questa hora, e fa sonar le foglie
in qualche modo, o cō pietra, o con legno
tanto ch'io senta, e nō dare altro segno

E non scoprir tale ordine a persona
che sel mio patre il venisse a sentire
io te acerto di questo in fede bona
che'l mi farebbe subito morire
pero se vero amoz ti punge, e sprona
portati in modo che'l nostro partire
cosi di notte senza tor combiato
sia, se non casto almen tanto trouato

Colui gli disse che la non temesse
che in cosa alcuna de ordine mancasse
e che sicuramente star douesse
il che concluso di letto si trasse
piu liero che sel ciel toccato hauesse
o se con l'oue a mensa si trouasse
senza altri in quel dipartimento
che noz fosse il lor ragionamento

E quindi dipartito io che pure era
nato d'un pfe ch'hauea qualche igegno
vedendomi condotto in tal maniera
da la fortuna, e fuo? del proprio regno
dissi ch'io nō se arrischia indarno spera
formado in me medesimo nel disegno
sopra l'ordine dato poco auanti
fra quei due congiuranti, e stolzi amanti

E comparir la notte seguente
hauendo anch'io forma di pelegrino
e vna lingua al bisogno competente
me appresentai a l'uscio del giardino
pria ch' Sardonio, e giunto incontenue
toccai le foglie con vn baccettino
al cui sono la dama salto fuore
estimando ch'io fosse il suo amatore

E io non meno ardito che'l bisogno
al primo incontro vn bacio gli donai
si lascio che anchor me ne vergogno
e dopo il bacio per man la pigliai
pian pian dicēdo altro piu non agogno
poi ch'io t'ho meco, e se gia sospirai
adesso esser mi pare il piu iocundo
e il meglio auenturoso homo del mōdo

E così assimigliati la voce mia
e le parole a quella del suo amante
che non che lei ma ogni altro se seria
ingannato quantunque homo prestante
e credendosi hauerlo in compagnia
se ne veniuu tutta iubilante
meco dicendo Sardonio camina
che presto si trouiamo alla marina

Io nō veggio mai l'hoza ch'io sia alcesa
sul legno che tu dici bauer parato
d'arme, o di gente per nostra difesa
con quel patron gia tanto commendato
e così caminando alla distesa
entrammo in vn bosco sinisurato
oue tutta la notte caminassimo
pria che l'uscita mai di quel trouassimo

E se l'auroza non fosse apparita
che ci scopersse vn poco di poggietto
ogni n di lui ge lassaua la vita
tanto era sotto il bosco, e maledetto
ma coei per l'affanno indebelita
m s'appoggio col capo sopra il detto
co ne se alcun ge l'hauesse percosso
spesso dicendo ohime che piu non posso

Aiamami Sardonio car signore
che tutte le speranze in me son morte
aiutami se poi chi per tuo amore
oltra che ho perso la paterna corte
perdero auchoz la vita, e l'honore
se'l ciel per sua pietà non cangia sorte
onde io sentendo così lamentaria
comunciai dolcemente confortar la

E dissi non temer che se'l ciel vuole
ch'io ti possa condur la doue io bramo
quest che adesso ti rincresce, e duole
e che ti mostra vn fin languido, e gramo
alhor ti scopzira rose, e viole
anzi vn virente, e fruttuoso ramo
alla cui ombra sedendo potrai
sublimar la tua fama piu che mai

Non hai tu letto come le sabine
fur da Romani gia per forza prese
oue poi cominciozno gran ruine
per tal ruine in tutto quel paese
nulla dimanco hebber si lieto fine
che i rumulti cessorno, e le contese
e le rapite acquisistorno tal laude
che di lor Roma ancor giubila, e gaude

E ragionando seco in tal maniera
per acquietargli l'affannata mente
essa si venne accozger ch'io non era
il suo Sardonio per l'alba apparenze
il che la strinse a dir mal fa chi spera
in promesse de amante, e chi consente
per pghi, o per lusinghe alle lor voglie
isto che frutto e quel che se ne coglie

Io haueuo molti esempli noui, e antichi
dinanzi a gli occhi, e ciascun me dicea
non lasciare i pensier casti e pudichi
per seguire il figliuol di Cibera
ch' chi il segue e mistier che alfin finiti
in qualche sorte miseranda, e rea (chi
e io pur stolta non l'ho mai creduto
fin che il simile a me non e accaduto

Io gli risposi Pulcasta bella
non ti affliger per questo habbi patienza
che la tua sorte sera manco feila
di quel che quindi mostra la partenza
vero e che al pprio honoz fusti ribella
quando sospinta da concupiscenza
ti lasciasti suadere a vn vil sardo
de abbandonare il tuo padre Olobardo

Ilqual per quel che ho iteso, e capitano
vniuersal de tutti e prouenzali
tanto estimato dal Re Carlo mano
che Marsiglian'ha pochi a lui equali
e tu gli hai per seguire vno insulano
comet itoz de tutti quanti i mali
la cui promission sempremai falle
inuistamente voltare le spalle

Ma loda Dio che dal sonno mi trasse
quando colui ti parlaua sul tetto
acio che l'honoz tuo non roinasse
p creder troppo a vno amate scorretto
ilqual quantonque al partir ti giurasse
di non commetter mai alcun difetto
e d'esserti fidel fino alla morte
tutte le sue promesse eran ruote

Io gli odi dir dapoí che'l fu disceso
giu di quel tetto si ti posso hauere,
io mi ristoraro di tempo speso
quattro anni indarno senza alcũ piacere
che come haro di te diletto preso
el non sera famiglio ne scudiere
in casa mia ch' non t'habbia a sua posta
poí che l'hanerti si caro mi costa

Onde io sentendo che quel patarino
 volea vituperar tanta bellezza
 prima che lui a l'uscio del giardino
 mi volli appresentar p' tua franchezza
 e ben ch'io ti rassembrai vn peregrino
 non mi stimar pero di tal bassezza
 qual habito ti da forse ad intendere (e
 ch' doue e nebbia il sol po mal risplende

E quindi gli narra di fusamente
 tutta quanta la mia genelogia -
 e in che modo mi mossi, e cò qual gète
 e cio che me interuenne per la via
 lequal co' e bauerian fatta clemente
 non che lei ma ogni fiera aspra, e ria
 tanto ben gli dipinse lagrimando
 il stato mio infelice, e miserando

E divenuta al fin di me pietosa
 mi disse poi che fortuna ci preme
 ambobua avn tratto i qsta selua ombro
 el fera buono a raccorarsi insieme (ia
 onde io contento l'accettai per sposa
 giurandoli per dargli maggior speme
 che seco mai non mi congiungerei
 che prima a Genoa condotta l'hareti.

E con questo partiti di quel loco
 a scender cominciassero il poggetto
 e peruenuti in cima a poco a poco
 combattuti dal freddo, e dal sospetto
 in rina al mar vedessimo vn gran foco
 alqual gia per andar posto in assetto
 Pulicasta pregai che ascosa stesse
 fin che da lei tornato mi vedesse

E quella obediante si nascose
 fra certi arbusti in loco oue potea
 vedere intorno a se tutte le cose
 liberamente, e lei non si vedea
 da chi passaua il che se piu an mose
 le voglie mie che albor non richiedea
 ta' che rassicurato il passo volli
 verso quel foco, e mal frutto vi colsi,

Io non gli fui così presto arruato
 come da quatro bande me assaltorno
 certi mori pirati ognun armato
 iquali strettamente me legorno
 e incontinenti che m'hebbe legato
 di peso in vna fusta mi porzorno
 e quindi p' ridurmi a vno alto estremo
 maggior m'appresentorno i ceppi, et reo,

Iudica mo fra te huomo di Dio
 quando giunto mi vidi a si ria sorte
 che contento doueua esser il mio
 che non cessaro de innocar la morte
 e quella ascosta ne lo eterno oblio
 a i giusti preghi miei chiudea le porte
 non p' pietà che l' non fu mai suo officio
 anzi il faceva p' maggior mio supplicio,

E Pulicasta che di cio se auide
 per quel ch' ella dapo' m'ha referito
 scese nel poggio con si alti gride
 che i pastori abitanti in su quel lito
 trassero armati la con scorte fide
 e tronatola sola al primo inuito
 gli adimadorno cio che gli era occorso
 e se bisogno hauea de lor soccorso,

E lei disse stracciandosi la chioma
 che essa, e l' còsorte suo s'erano partiti
 da i monti Pirenei per gire a Roma
 e che fortuna gli hauea perseguiti
 tutta la notte sotto graue soma
 in vn gran bosco, e talmente smarriti
 che se l'auroza vn poco piu tardaua
 ognun di lor la vita gli lasciauua

E che saliti poi sopra il pogetto
 il suo caro marito era disceso
 nel pian per trouar qualche ricetta
 oue e mori l'haucean legato, e preso
 villanamente, e senza alcun rispetto
 in vna fusta portatol di peso
 e che per questo d'ogni gaudio privo
 su per quel luo lagrimando giua.

Quel bon pastozz a parlar cominciare
 verso costei dicendo o bella figlia
 piu non possiamo a cio prender riparo
 ne seguir la piratica famig la
 per la distantia il che ne assai discaro
 anzi: tanto che ognun se ne scompiglia
 ma se ven r ti piace al nostro hostello
 ognun di nui ti fera bon fratello

E dapoì molti adueneti capitate
 al bel porto di Genoua in terra scefe
 e tanto ando de contrata in contrata
 dimando fra il popol Genouese
 che l'habitation d'Ozio hebbe trouate
 e il padre suo magnanimo, e costese
 alqual chiese scinado il capo, e'l ciglio
 rece: io per amor d'Ozio suo figlio

Quel gli rispose, e non senza gran duolo
 di bona voglia ti daro ricetta
 ma disimmet oue si troua il mio figliuolo
 che di lui son intrato in gran sospetto
 onde colui gli espole il tristo volo
 d'ambi du nui, pensa mo che diletto
 douette hauer di nouelle si ladre
 quello infelice, e sconsolato padre

E giunta seco al pastozzal rugurio
 quini non riceuete altro che honore
 il che riputo lei per bono augurio
 int gando in gran parte il suo dolore
 il giozno poi dedicato a Mercurio
 che fu il seguente mosso ogni timore
 fu in viaggio al fuggir delle stelle
 con dua pastozz, e diece pastozzelle

Pur con patientia tolero ogni cosa
 come quel ch'era vltimo a patir guai
 e Pulicasta accetto per mia sposa
 figlia dicendo meco ti starai
 in loco di colui che la inuidiosa
 fortuna ha perseguito sempremai
 dal di che fu concetto infino a hora
 ne de perseguitarlo e satia anchora

Odendo Pulicasta le pietose
 parole del mio padre gli scoperte
 gran quantita de pietre preziose
 e disse to vo che queste han disperse
 a nome di colui che gia mi pose
 l'anello in dito a fin da preualerse
 con la salute mia d'ogni suo danno
 clementissimamente, e senza inganno

Ma colui che non ha ne vuole hauere
 fermeza alcuna nel suo regimento
 in man de quei purgi si se cadene
 acio che doppio fusse il mio tormento
 onde io dispono far sel ve in piacere
 apresso il pozzo vn magno casamento
 e quini albergar tutti i forastieri
 che passaranno per questi sentieri

Mainbua.

A A

Impossibil s'era se Ozio se troua
piu al mondo anchor che fra pirati
che di lui non s'intenda qualchẽ noua
prima che l'anno passò o bona o ria
Da disse il padre mio instiga, e proua
cio che in pensier ti tien figliuola
e non ti sfigor re in cosa alcuna
che a lui sta bene il tentar la fortuna

Composto poi l'albergo il se somire
di tutto quel che se gli conueniva
per potere honozare, e reuerire
qualunque forastier quindi appartire
spẽdendo pure vn qualche giorno odire
d'ome nonche, e in questo se esercita
prima ch' nulla mai potesse inẽdere (re
sette anni integro gnozi piu pma al spẽde

E a questo modo peggiorando forte
di giorno in giorno stenta be' dui anni
continuamente inuocando la morte
che mi venisse a trar di tanti affanni
tanto che il Re de la superna corte
mosso a pietà de miei granosi danni
se venir voglia a quel can faracino
de hauer p suo dispoztion bel giardino

E non trouando alcun fra la sua gente
piu di me idoneo a simile esercizio
mi leuo da la stalla incontinente
il che stimai non picciol beneficio
assignandomi vn loco competente
oue al garden se hauesse a dare incho
ne laquale opza poi me esercitai
tanto che mi esso libera acquistai.

Hor qđ ch' me accadeffe i quel sette ani
in breue se ne uo fare vn discorso
prima mi bisogno colmo d'affanni
fra que pirati senza alcun soccorso
stentar p u mesi, e patir tanti danni
che anchor ne pozo maculato di dozo
e quando piu adoprar non mi potero
per schiavo in Alessandria mi vendero

Ma il compratoz p maggior mia ruina
a vn maestro de stalla del Soldano
che mi facea ogni dì sera, e mattina
coher d'ro boze, e piu la stregia i mano
e portar con vn vaso a la cucina
dal fũe ch'era vn miglio, e piu l'orano
quanta acqua cõsumauan le sue ancelle
e ben, e spesso a lauar le scutelle

E se ridioz per mia consolatione
gli di mandauo meza hora di spassi
esso mi percorrea con vn bastone
che harebbe fatto stauillare vn sasso
senza pietra, senza compassione
tutto piu volte da la cima al basso
poi mi tenea per darmi maggior pena
tre e quatro giorni legato in carpena,

E come cio auenisse io tel vo esporre
prima che a l'occidente si conduca
colui ch' ogn'hor girado il ciel trascoza
accio che l' tutto manzi a te reluca (re
io m'era posto come spesso occorre
tra gli hortolani a tauare vna buca
nel giardino, e cauido in modo apert
la terra che vna tomba discoperi,

E subito ch'io l'hebbi discoperta
volai vedere el fin d'ital tauo: o
per far la mente mia sicura, e certa
de cio che quindi faceffe dimoro
il che e figẽdo come bõ ch' ha sofferto
gran pouerta trouai tanto the foro
sotto vna pietra auolto nel terreno
che i patrimoni mio valea assai meno

Considerato quel che cio importaua
la tomba per allora ricopersi
perche il nimõ nõ poco m'incalcina
recandomi la memoria i casi aduersi
e la nimica sore ogn'hor piu praua
al vuer mio el danno ch'io soffersi
di la da l'alpe el miserabil scono
che hebba quando i Pirati mi ligorno

Pur mi disposi hauendo ritrouato
 li del thesauro volè ristaurarme
 non solamente del danno passato
 ma cò guadagno a la patria tornarme
 e per non esser d'alcuno impacciato
 la notte quando io benea riposarme
 certe cassette de mia man composi
 ne lequal poi il thesauro nascosi

E sopra gli piantai cedri, e limoni
 datari, melaranci, e altri frutti
 di gran bellezza odoriferi, e buoni
 nel terren pprio che gli hauea p'dutti
 e fatto questo con preghi, e con doni
 a certi mercadanti fui conduti
 m'accostai che volean gire in Ponente
 fra pochi giorni, e lassar l'Ouente.

E tanto marrellat che vn de costoro
 ch'era familiar del mio patrone
 mi rifrancò per vna libbra d'oro
 che gli diedi la sera in vn cantone
 e francato ch'io fui senza dimoro
 al patron dimandai in guidardone
 del mio fidel servir tantanni inuano
 quelle casse composte de mia mano.

E lui me concessè non sapendo
 quel che dentro vi fosse onde io le posi
 subito in la galea fra me dicendo
 Il ciel vorrà pur mo ch'io mi riposi
 e ch'io torni a la patria fin ponendo
 vna volta a i viaggi miei dannosi
 laqual speranza fu senza alcun frutto
 come odiral se bene ascolti il tutto.

Io m'era già innuato a fin de gire
 verso la patria libero, e contento
 el nauiglio del porto volea uscire
 quando p mia disgratia manco il vento
 siqual disturbo si n'ebbe a impedire
 che ognun di noi per tale impedimèto
 smontò oue io per forte mi scostai
 tanto da glialtri che in terra restai

Qua poi veder s'io nacq nel mal p'co
 che'l vèto apparue indà ch'io tornasse
 onde il patron d'andare auido, e p'co
 deliberò che piu non se indugiasse
 comandando a qualunque era disgiunto
 che prestamente in galea rimontasse
 per il cui detto si in fretta rimontaro
 che tutti a vn tratto di me si scordaro

E quando in mia malhora fui tornato
 non riuedendo il legno in parte alcuna
 giu del qual poco auanti ero smontato
 ogni speranza in me restò disgiunta
 tal ch'io mi misi come disperato
 a maledire i cieli, e la fortuna
 e inuocare per restor de le mie iniurie
 Cerber, Megera, e tutte l'altrè furie.

E si estremo cordoglio al cor mi prese
 che incontante occiso mi farei
 se vn nostro mercadante Genoese
 non hauesse frenati i dolor miei.
 dicendomi che in termine d'un mese
 volea quindi partire, e ch'io porrei
 ridurmi a cor ch'io fosse più ch'pouero
 sopra il nauiglio suo per mio ricouero

La cui proferita mi fu tanto grata
 che subito rimossi quel furore
 che poco inanzi m'hauea vulnerato
 la mente, e di me stesso tratto fuore
 onde fattome al fin di sua brigata
 incominciai a chiamarlo signore
 e andargli dietro la sera, e'l mattino
 come se stato fosse vn ragazzino.

E questo faceno io per non restare
 vn'altra volta beffato, e schernito
 da la fortuna, e per poter tornare
 a quella patria oue già fui nutrito
 tanto che il mie s'ebbe a terminare
 in fin del qual trouandosi espedito
 il mercadante, e senza impedimento
 subito fece dar le vele al vento

È tūto giorno, e notte il mar solcalſimo
che a la volta de Rhodi peruenſi mo
oue da Turchi oppreſſa cominciat ſmo
vno aſſalto feroce, e crude ſi ſmo
nel qual tutti p uolte dubitaſimo
de non per der anchor che porreſſima
foſſe il noſtro nauiglio, e inſpagnabile
coſi fu la battaglia variable

Pure al fin nui reſtaſimo vincenti
e a Turchi ogni coſa ſuperiori
per bauer maggior legno, e cōbattenti
pin de loro atti, e in battaglia meglioſi
nulla di manco furon ſi feruenti
nel principio a ſcoprire i lor valori
che due volte il nauiglio per tal op:a
cō noſtra grā vergognando ſoſſopra.

È ſe quei de la gabbia per ſciagura
ſe fuſſero in quel ponto ſo gottiti
la naue era per nui ſi mal ſicura
che Turchi vi ſarian preſto ſaliti
ma il continuo girar ſenſa m ſura
che facean gl'ingabbiati homini arditi
ne occiſen tanti che la lor diſeſa
cōſtrinſe i Turchi abbādonar la impa

Laqual vittoria quantonque preclara
foſſe, veracemente ſi puo dire
che quella ci coſtaſſe molto cara
tanti di noſtri ve hebbeno a perire
e io come alcun ſegno ti diſchiaro
vi fui ferito, e ſi preſſo al morire
mi trouai che due volte in vn ſol giorno
e compagni per morto mi ſegnorno

De gli altri impedimenti pure a Tai
baueſſimo oltra queſto, e noie tante
che qualche volta gram mi trouai
de non eſſer rimato nel Levante
pure a la patria dopo molti giorni
giungeſi, oue il ſaggio mercadante
mi diſſe con parlar benigno, e pio
che prouedar doueſſe al fatto mio,

Onde ringraſſatol del ſeruitio
che eſſo fatto m'hauea ſmontat dicēdo
che anchor ricambiareſ tal beneficio
vna volta coſ tempo a Dio piacendo
dapoī riuolto a queſo famoſo hoſpicio
che ſe far Pulicaſta, vn furridendo
mi diſſe che meſſer Bernardo Doſa
l'hauea cōpoſta, ſin de acgiſtar gloria.

È che le ſue riecheſſe in fare bonore
a forastieri conſumando andata
ſi largamente che per tale errore
non poco a pouerta ſi approſſimaua
il cui detto mi fu vn coltello al core
odendo che'l mio padre ſi ſpogliaua
per paſcer gente ſtrana di quel bene
che douea terminar paſſe mie pena.

Par per bauer più chiara notizia
a lo hoſpicio ricoſi in ſin del giorno
nel quale errando con ſumma letitia
duo giouenetti per man mi pigliorno
e baſciatome in ſegno de amicitia
in vna ricca ciambra mi menoſno
e vn prezioſo bagno mi acconciaro
oue turo più volte mi lauaro.

È incontenente che m: bebbe lauato
mi ſenno entrarre in vn candido letto
tutto d'oro, e di ſera coperrato
nel qual mi colcai quaſi al mio diſpetto
come quel che ſe hauea dimenticato
per ſtar ſette anni ſchiano ogni diſpetto
dapoī me rueſſirno al modo loro
e rueſſito a menſa mi aſſetoro

A laqual ſtando manſueta, e bello
mi ſi ſe inanzi di nero veſtita
Pulicaſta gentil leggiadra, e ſuella
da tre donne di tempo cuſtodita
che di continuo accōpagnauan quella
quando dal padre mio facea partita
e q uui poſta a ragionar con meco
m: adimando ſi ero Latino, o Greco

Onde io presto a narrar gli cominciò tutte le mie disgratie d'una in vna e cio che m'era interuenuto mai dal di ch'io fui riposto ne la cuna fino a quel punto che sola lasciai la mia diletta, e in man de la fortuna vestita a modo d'una peregrina sopra a vn poggetto a lato a la marina

Considera mò se nõ sei piu che horrendo qual figlio in su quel pòto haria potuto celarsi al caro padre non l'hauendo per spacio de tanti anni m'hai veduto io l'abbracciati strettamente dicendo non me cercate piu ch'io ion venuto a onza de colei che infino adello u'ha fatto star con l'animo perplesso

E come quei Pirati mi vendero in Alessandria città del Seldano a vn suo mastro di stalla il piu strano hò di tutto il Levante, e n'adco humano poi del liberos gli es: osi el magistero e in che maniera quel me vici di mano lequal cose ascoltandole non puote far che non si bagnasse ambe le gote

Onde riconosciuto per tal detto (ro dal padre mio lui se come ta: hora suol far il nau gante circonspecto quado d'un grà periglio e vscito fuora che chinsi gliocch: al passato sospetto si del presente gaudio se immoza che solamente a quel si mostra intenza e non ascolta altro ragionamento

Onde a la fin di me certificata perfettamente al ciel stete le mai i benedicendo la bonta increata che n'hauea anchor cògiun: salui, e santi insieme per sua gratia vn'altra fiata e liberati da casi aspri, e strani il cui detto verso tanta dolcezza ara nui che ognù piàgea per tenerezza

Hò scordazoni al fin de tutti i guai sostenuti nel tempo aspro, e rio mi disse figlio nui douemo hozmai por gli affanni, e le lagrime in oblio e terminar con gaudio i tristi guai poi che per gratia del clemente Idio a la patria ti vedo ritornato piu bel ch' nõ credeni, e i miglior stato

E in questo gaudio di lagrime misto lenassimo le voci in modo tale ch' il padre mio la cose afflito, e tristo dubuando di qualche maggior male e peruenuto al non sperato acquisto a Pulicastro dimando per quale cagion tante lagrime versaua e chi era quel che seco lagrimaua

E Pulicasta per meglio acquietarme hauendo inteso il paterno latino non stette piu con lagrime a turbarme anzi mi meno a spasio nel giardino e quivi giunta comincio a narrarme che vn certo mercadante Savono hò di grà stima albergado in quel loco gli hauea ibellito il suo giardi nõ poco,

Rispose lei glie vn messo che ci manda Ozio vostro figliolo, e mio marito e a cialcadun di nui si raccomanda come quel che si troua a mal partito alhora il padre mio con voce blanda me se rimolle tutto intenerito e in gratia mi prego ch'io l'auissasse in cì, e stato il figliol si ritrouasse

Onde io gli adimandai in che maniera cio fatto hauesse, e quella me r:spose che cenando con lui la prima sera per intender di me il tento in piu cose e che esso gli narro qì che occorso era a vn Taliano in Levante che gli pose credendo hauer finita ogni sua guerra piu cose in naue, e poi rimase in terra

E che fra l'altre hauea ceru arbozelli
di quali gli volea fare vn presente
da ornare il suo giardin peche era belli
e che essa gli accetto benignamente
onde io fattomi poscia mostrar quelli
a Pulicasta dissi sì clemente
me stata la fortuna in questo giorno
ch'io gli per dono ogni passato scorno

Sfondate poi le casse de mia mano
gli discoperai tutto quel thesozo
ch'io canai de la terra del Soldano
riuendo in seruitù fra il populi mozo
così al mio padre ch'era prossimano
mostrar il volsi, e a tutti coloro
che nel giardino alpoza si trouaro
dìl che non poco meco se allegarò

Venuta poi la mattina seguente
io feci unire i primi cittadini
de la citade, e ciascun mio parente
a vn bel conuto, e gli amici, e i vicini
e giunti che vi furno incontimente
me gli mostrai narrando i strā camini
ch'io haueuo fatti, e le disgratie ocoise
e qual fortuna a la patria mi scorse

Dapoi solennemente riposal
Pulicasta per moglie, e risposata
si sonuose noze cominciai
che duron fino a la ottaua giornata
nel qual tempo si tenne sempremai
corre bandita per ogni brigata
in casa nostra, e compiute le feste
fortuna ci scoperse vn'altra peste

E questo fu che Pulicasta, e io
a vn tratto se isfermasseno in tal modo
che ognun di noi ando quasi in oblio
tanto morte crudel ci strinse il nodo
onde io promisi a lo immortale Idio
puramente di cor seaza alcun frode
di visitar lo Apostol di Galicia
se'l ci rendea la perduta leticia.

E conseguito il dono adinuadate
perfettamente come si richiede
mi misi in via dal voto stimolato
per non mancare al uuo signor di fede
e caminando giunsi ne lo aguato
del fier Murdite che in preda mi diede
a i Saceroti suoi come tu sai
che me obligano sempre a patir guai

Ma la venuta ma fu poi cagione
che tal sententia nen hauesse effetto
così te ne sia al fin buon guiderdone
per me renduto nel diuin coospetto
e con questo finio il suo sermone
Orlando gli rispose io ti prometto
ch'io non vidi mai hom sotto la luna
più di te conquassato da fortuna

E sappi che a Maraglia mi trouai
quel giorno che'l tuo focero se accorse
de la figliola il che gli spiacque assai
anzi tanto che quasi a morte corse
e quel Sardonio che allegato m'hai
entrato nel giardin si auante scorse
cercando Pulicasta qua e la indarno
che i famigli di casa si svegliarno

E subito svegliati il seguitoarno
da tante bande che volendo uscire
del giardino a la porta il circondarno
in modo tal che'l non puere fuggire
dapoi legarol stretto il dimandarno
qual fosse la cagion del suo venire
ond'el per escusarsi gli rispose
ch'era tenuto a coglier de le rose

Ma vn dì lor gli disse per mia fede
altro che rose qua cercando andant
si che ala scusa tua noc ben si crede
trouano vn'altra che meglio ti sgraua
e impregonato poi per farlo herede
de più miseria se portar le chiavi
de la pregon e a Pulicasta bella
come ne l'altro canto si fauella

CANTO QVADRAGESIMOPRIMO.

O Sacre tante e benedette diue
o gratie infuse dal superno Giove
accòpagnate il mio Igegnò che scrue
de nostri antichi le mirabil proue
per eccitar qualonque in ocio viue
a imitar le lor opre e quindi, e alroue
visto che sempre l'huom mouer si sole
piu per gli esempi che per le parole

Giunti e famigli a la camera picchiaro
tanto che ferno apur la camariera
e aperto c'hebbe dua di loro entraro
per dir a Pulicasta in che maniera
s'eran pozati, e non la riuouaro
laqual cosa gli parue si straniera
che stupefatti attoniti, e smarriti
stienno gran pezzo come tramortiti

Gli altri compagni come ciò sentiro
non persero piu tēpo a cercar quella
anzi al padre in gran fretta se ne giro
verso Marsiglia con questa nouella
e scopertoli il caso acerbo e diro
essò morio con piu compagni in sella
co i quali tutto il giorno errando andò
dizero alla figlia, e mai non la trouò

Tornato poi a casa mal contento,
fece metter Sardonio alla rozna
ilqual confesso vinto dal tormento
esser stato cagion di tal sciagura
onde Olobar do pien di mal talento
per questo il posò in vna pzezion scura
giurandoli che nol trarria mai fuore
sia che renduto nò gliera il suo honore

Pero a la ritornata nostra voglio
che in ogni modo passian da Marsiglia
p trar quel pouer padre di cordoglio
che non sa quel che sia de la sua figlia
e quell'altro meschin cō fa germoglio
de lagrime bagnandosi le ciglia
ne la prigionie anzi si strugge, e rode
de laqual opia acquistarai gran lode,

E con questo accordati nuxa pla
canuando la Spagna trappasso: o
e in vn paese detto Andologia
ch'è fra Galizia e Spagna capirozo
oue piu peregrini in compagnia
circa l'hoia di nona riscontrozo
che scendea giu d'un colle a passi lenti
fuora di modo tristi, e mal contenti

A A uij

Ozlando che gli vide così mesti
volse sap chi gli hauea fatto oltraggio
e quei piangendo da più danni infesti
gli recitòno tutto il lor viaggio
e che giunti a l'apostol casti, e honesti
come die andar chiua i peregrinaggio
a l' intrar de la chiesa crano stati
crudelissimamente assassinati.

E che de trenta compagni che entrano
nel tempio a fin de venerar il santo
quindici a gran fauca ne camparo
percosi e lacerati da ogni canto
rispose Ozlando io il faro costar caro
a più di sette il sangue che hano spato
questi ribaldi non passara molto
se gli douesse anch'io restar sepolto.

Ma quei poveri affitti non sapendo
quanto valesse il nouo peregrino
incomincio ando persuadendo
che'l non intrasse in sì fatto cammino
anzi che'l si venisse riducendo
verso la patria, o lontano o vicino
che a quella fosse se campar volea
lui el compagno suo da morte rea

Ben dapoco farci rispose Ozlando
se per timidita conasse adietro
hoza che al fin mi vengo rapressando
anchor che quel me si mostrasse ingeto
perche colui che va peregrinando
de virilmente in paese, e in secreto
magnificar il nome del signore
e morir se'l bisogna per suo amore

Pero dispoño voler adimpre
quantunque il loco impedito si troni
il voto mio se io douesse morire
e non vo che vilita da quel mi moui
onde color sentendo così dire
gli risposeno amico tu ne giouir
tanto con queste tue buone parole
che ognù di noi con teo morir vuole,

E sbaudito il timor che poco ananti
gli hauea prestati a uoglier i calcagni
con Ozlando le vntino tutti quanti
da veri, e fidelissimi compagni
col qual verso Galicia camminari
accio che Astolfo di me non si lagni
voglio lasciar li per alquanti giorni
perche ghe tēpo hauerai ch a lui ritornai,

Io el lasciai che rapito Durindana
cōtra il voler de chi l'hauea i governo
s'auo verso la prouincia Hispana
a fin che'l nome suo sonasse eterno
nulla stimando la gente pagana
e m nacciddo al ciel nō che a l'inferno
come e costume de braueggiatori
che fan poche facende, e gran rumor,

E con questa sua boza peruenuto
in Cattelogna scontro vn canaglieri
ch'era mirabilmente proueduto
d'arme, di sopraueste, e di destrieri
coi di lancia, di mazza, e di scuto
e di ciò che a vn giostrante fa mestieri
e oltra l'arme hauea vna damigella
de quindici anni in groppa molto bella,

De laqual inuaghito il nostro Inglese
disse a quel canagliere se gentil sei
come l'aspetto tuo baron cortese
mostra, famme vn presente di costei
accio che poi tornato in mio paese
possa redir fra li compagni miei
l'immenza cortesia de Cattelani
e far tacer chi u'appella inhumani

Rispose il Cattelano io non mi curo
che tal fauore a questa patria doni
in vituperio mio anzi t'giuro
che vn dì noi cōuerà votar gli arzoni
se non mi lasi andar franco, e sicuro
al mio viaggio, se più mi ragioni
che pre me habbia a priuar di costei
senza laqual destrutto rimarei

Quanto a l'esser gentil io ti fo certo
ch'io nò vo tor a me p dar a vn strano
considerando il stento che ho sofferto
per amor suo circa setti anni in vano
e che a l'ultimo poi d'arme c'perro
me l'ho acquistata con la lancia in mano
giostrando inà a lei tre giorni inieri
contra pm de cinquanta cauaglieri.

O pensa mo se a te vorro lasciarla
con per dir valla cauaglier stolto
che in setti anni mi ion per acquistarla
in piu de cento miglia morte auolto
e tu ti credi in vn punto abbracciarla
e farne le tue voglie a fren disciolto
come se t'possessor d'una tal dama
stimasse piu la vita che la fama.

Ri spose Astolfo molto sei ardito
se con meco ti credi hauer honore
ch'io non ho mai tronato in alcun sito
cauaglier che sia giunto al mio valore
pero te elotto a variar partito
e a lassarmi costei senza rumore
che glie talbor gran prudètia il sapere
conceder quel che non si puo tenere

Coiui rispose io non voglio primarmi
a posta de huom che sia de la mia duna
per vdir solamente minaciar mi
se superch'io valor non me ne prima
che quanto te mi tengu buon ne l'armi
e foise piu come fu questa rima
spero most. ar ti inanti che'l sol smonti
se con la lancia meco ti rafronti

Diffe l'Anglese metti gin la dama
e prendi poi a tua posta del campo
ch'io vo veder qual di noi piu l'ama
e chi per lei scopzura maggior vampo
e se tanto sei auido di fama
quanto mostrasti nel tuo primo stampo
onde coiui per tal risposta stretto
prese del campo quasi al suo dispetto.

E per Cupido giura e pel Dio Marie
de ridur se vitoria glie concessa
colui che lo impedisse i loco, e in parte
che senis inà bara la moue impressa
poi dice a quella che'l cor gli disparte
non ti smarrir per cosa a noi successa
bè che questo lairon ci turba alquanto
che tu il vedrai al fin restar con pianto

E cio detto in gran fretta andar si lassa
verso l'Anglese che adosso gli viene
tutto furioso con la lancia bassa
p mostrar ch'co d'huomo i petto n'ene
nel qual inscontro ognun di lor si passa
il scuto ma il pagan non ti sostiene
che Astolfo per hauer la damigella
a mal so grato il fa votar la sella

E subito che a terra l'hebbe messo
gli disse cauaglier la dama e mia
non sperar piu che la ti s'eda appresso
prouedi al fatto tuo per altra via
colui rispose vn don mi sia concesso
da te gentil barone in cortesia
prima che di costei me habbi priuato
se tu non voi ch'io mora disperato.

Il don ch'io vo da te cauaglier franco
e che me occidi di tua propria mano
con quella spada che ti pende al fianco
per non hauer sempre a stetar in vano
e cio nò chiedo gia per ch'io sia staco
d'amar costei anzi il restar l'eterno
da lei mi sforza a chiederti la morte
guarda s'io son condotto a trista sorte

Astolfo che non ha il cor de Adanate
considerando le fatiche, e il stento
che hauea durato quel pouero amate
tanti anni a se il chiamo da pietra speto
dicendo non pensar baron prestante
che mai consenta al tuo disfacimento
ne che priuar ti voglia di costei
quandonque molto piaccia a gliocbi miei

Anzi ho disposto lassarla in pace
 senza pigliar di lei alcun diletto
 per dimostrare ch'io non son rapace
 né come già pensasti vn hom scorretto
 sì che guidala homai doue ti piace
 e non hauer più di me alcun sospetto
 mettegli tutti quanti in abbandono
 ch'io te ne fo liberamente vn dono.

E se sicura non ti par la strada
 io t'accompagnarò fin che serai
 con costei giunto in la propria cōrada
 guarda se gentilezza in me può assai
 e se bisogno sia d'oprar la spada
 così mi portaro che forse mai
 non vedesti a tuoi di, quisi ne altroue
 a vn cavaglier far sì mirabil proue.

Co'ui che si vedea qual debil agio
 in conspetto al fier lupo dubitando
 d'Astolfo non lo volse per compagno
 anzi il regratiò magnificando
 il ben suo generoso eccelsio, e magno
 dicendo che sempre era a suo comando
 e che tal gentilezza a tutte l'hoze
 portarebbe scolpita in mezzo il core.

Se tu non voi baron che reco vegni
 rispose Astolfo pigliate almen cura
 già che pratico sei per questi regni
 de farmi ritrouar qualche ventura
 accio che i gesti miei gloriosi, e degni
 possian viuere fin che'l mondo dura
 in la memoria de ciascun mortale
 che virtù senza fama poco vale.

Io te insegnaro disse el Castellano
 vna ventura se fede mi presti
 mediante laqual baron soprano
 potrai quasi in vn di far manifesti
 per tutto quanto il territorio Hispano
 e tuoi gloriosi, e magnanimi gesti
 e acquistar sì gran nome, e tanta gloria
 che sempre riuera la tua memoria

Narrami in gratia che vettura e cressa
 disse l'Anglice se audaci ch'io me moua
 che come io so la cosa manifesta
 più voglia me verra de farne proua
 colui rispose vna ampia, e gran forza
 e quindi appresso in laqua se i troua
 vn ponte nominato ponte Vego
 che dura ben tre miglia sopra vn lago.

E in fin del ditto pòre, e vn bel castello
 fondato sopra vn poco d'isolella
 e l'vecchio Giozante bobita quello
 con vna figlia appellata Argonetta
 tanto leggiadra che Cuiubio, e Ristello
 e altri assai de l'amorosa setta
 per acquistarla impregonati stanno
 già son più mesi con vergogna, e danno.

E mai non videranno di pregiare
 in fin che qualche canaglier erra, e
 non si discopra in lor disensione
 che far sfaccia al vecchio Ciozante
 da quel che si videro in sua magione
 la prima volta che gli andarno inante
 guarda mo se tu vuoi baron decoro
 metterte a tal ventura per costoro.

Albergo Vantarozio e nominato
 il loco oue ti mando franco sire
 nel qual serai al principio bonorato
 tanto che a pena tel saprai redire
 poi te bisognara esser vantarato
 e sel aduen che non pessi adimpire
 il vanto, ti faran subito porre
 presso a gli altri in vn fondo di torre.

Rispose Astolfo se la virtù mia
 e quella ch'esser suoi rendite certo
 ch'io canaro color di pregionta
 prima che'l terzo di si sia scoperto
 sì che vaine in pace e la tua via
 poi ch'io son fatto d'ogni cosa esperto
 e non mi tener più con clancie abada
 che'l tempo e breue a così luga strada

Non hebbe il Castellano mai nouella
miglior di questa alcuna sotto il cielo
che partito l'Anglese monto in sella
tutto ripieno d'amoroso zelo
e disse verso la sua dam'gella
così m'ha fatto hoggi arufar il pelo
piu de due volte a non te dir mèzogna
e insieme tolerar danno, e vergogna

Quella ridendo disse anch'io t'giuro
sopra la nostra inuolara fede
ch'io non ti tenni mai di me sicuro
fin ch'io nol vidi hauer orzato il piede
inuerso ponte Vago così furo
i sensi mei fuor de la propria sede
ma colui si portò poi tanto bene
che non piccolo honor si gli contiene

E così comendando il d'no Anglese
amendua insieme con parlar humile
per cauaglier magnanimo e cortese
se ristornò verso il tor cubile
e lui con voglie più che mai accese
di far gran cose intrepido, e virile
vedendosi venir la notte adosso
verso il ponte spronaua a più uò posso.

E ben che molto andasse il corridore
il giorno fu più breue che'l viaggio
onde l'Anglese mancato il splendore
cominciava temer di qualch' oltraggio
ma el non ste guari a trouarvn pastore
che se gli offerse sopra quel rinaggio
spontaneamente con fronte serena
di pargl' in quella sera albergo, e cena

Astolfo che al ciò bisogno hanea
tenne lo inuito più che volentieri
come quel che di certo si credea
esser giunto a le man d'un bno hostieri
simonaco o poscia al famiglia imponea
che cura si pigliasse del destrieri
e che di biada acosto diil pastore
copiosamente gli facesse honore

El scud' er gli rispose se'l ti aggrada
tanto che'l destrier tuo sia ben seruito
fa che'l pastoz me ar ech'i de la biada
ch'io non saprei in ciò pigliar partito
onde il pastoz senza tenerlo abada
gli disse amico l'albergo e fornito
de ciò che se richiede in modo tale
ch' chi gli arrua nò po albergar male.

E in fin de le parole se apparere
certi serui con biada, e con viuande
quel da la biada andar verso il destrier
gli altri ad Astolfo con parole bianche
dicendogli famoso cauagliere
noi te arrecamo i mèsa altro ch' giade
che'l patron nostro si fa far honore
quado bisogna anchor che'l sia pasto: e

Rimase Astolfo più che stupefatto
vedendosi in vn loco così abietto
o a simil gente arrecar in vn tratto
tante viuande, e con sì lieto aspetto
poi parendosi hauer di ciò bon patto
verso la mensa volse ogni suo affetto
spesso giurádo per bacco, e p hercole
che'l nò assaggio mai le meglior fercole,

Il pastoz ch' era Malagigi vdeno
così in ciancie il cugin moltiplicare
tra se medesimo lo amonina dicendo
io ti farò Durindana lasciare
per laqual tanto ti vai estollenno
ch' un altro Orládo al módo esser ti pas
ma lui come huom che vine a la sicura
niente o poco del pastoz si cura

E poi che cenato hebbe a corpo pieno
per svegliarsi a bon'hora la mattina
si pose armato a giacer sopra il seno
tenendo sempre la spada vicina
ma el cugin che tenena il libro in seno,
chiamato Farfarello, e Calabrina
circa la meza notte a voce piana
gli costrinse a cambiarli Durindana

Lenato poi Astolfo in su l'auroza
quando le stelle a nasconder si vanno
per el diurno raggio che esce fuora
ienza essersi auento de lo inganno
dise al pastoz che riposaua anchora
amico mio rimanti col buon anno
ch'io me ne vado tutto iubilante
a ritrouar il vecchio Giozante

E se fortuna vol ch'io giunga mai
in loco doue io possa nienti certo
di quel honoz che quini fatto m'hai
ch'io te ne rendero anchor bon merito
dise il pastoz io son meritato assai
da te baron poi che in questo deserto
degnato non ti sei sotto vn vil speco
a domesticamente albergar meco

E quindi dipartito spiono tanto
che saluo giunse al sopradetto ponte
a l'intrata delqual per ogni canto
vide due grà colone a vn arco giunte
e vn breue che dicea frenati alquanto
tu c'hai d'entrar leuoglieauide, e pròte
peche l'audaria in qsto nostro hospizio
e molto destinato al precipizio

Ma se così d'ardir ti senti adorno
che l'animo ti basti d'entrar dentro
snona prima due volte il bianco corno
che quindi pende, e dagli tanto vento
chel'suon s'intenda p tutto il coniozno
il che fatto vedrai in vn momento
calar i ponti, e vscir fuor de le porte
Giozante con tutta la sua corte

Astolfo che volea vederne il fine
iono due volte il corno adoppio fiato
noti ficando alle guardie vicine
ch'un canagliar al ponte era arrinato
per far cose leggiadre, e peregrine
come e costume d'ogni innamorato
onde contra gli vscirno del castello
grà quitta di dame in vn drappello

E inanzi a tutte Argonetta fu quella
chel saluo dal padre accompagnata
barca dicendo ben ch'io non sia bella
quato si cōuerrebbe a chi m'ha grata
pur te offerisco con dolce fauel a
quella poca bella chel ciel m'ha data
el padre mio te istituisse herede
de cio ch'al mondo domina, e possede

Vero e che prima supplir il conuene
al mancamento di certi altri amanti
che si vanioino come spesso aduene
de far piu assai che non et an bastanti
onde il mio padre fra ceppi e catene
gli ha dopo destinati tutti quanti
in modo che starà sempre in prigionie
se tu non gli ritranchi almo barone

Rispose Astolfo l'alta tua beltade
e la miseria di questi captiui
m'ha fatto vscir de le proprie cōtrade
con mio grà detrimiento e venir quadi
oue io spero se peggio non mi accade
oltra i gran gesti gloriosi, e diui
ch'io l'ocuparo far sì mirabil proue
ch'ogni mi estimata figliuol di Giove

Quanto al esser herede istituito
dal padre tuo io me ne curo poco
perch'io non son di pueria vestito
come forse estimato e in questo loco
anzi son tanto grande nel mio firo
che Falsiron non mi saria bon coco
quantunque di Marfiglio sia fratello
pena mo se io ho bisogno d'un castello

Piu ti vo dir ch'io non ho seruitore
in corte così poner ne ragazzo (gioue
che nò sia eguale al tuo padre o mag-
in signoria ben ch'io vada a solazzo
e pero il ciel ve induce a farmi honore
e a vscir in cōtra dii proprio palazz
come quel che perfettamente intend
oue qua giu maggior tu tu riprende,

Gloriante sortisse, e poi rispose
baron. dicendo se tanto possedi
nel regno tuo qual pazzia ti dispose
a trar di quel sì faci mente e piedi
sapendo che chi va il verno per rose
fa spesso gli occhi suoi di piantar erede
e che colui, e tenuto bestiale
che lascia il ben p gir cercando il male

Astolfo che di certo si credea
teneva anchora Durindana al fianco
come poco dimanzi fatto hauea
a parlar cominciò più che mai franco
e disse in contra a chi di lui ridea
io vi prometto de operar non manco
che quini adesso vantato mi sia
tanta conosco esser la virtù mia

Astolfo gli rispose l'hom che brama
viver dopo il morir cò qualche honore
stima men le ricchezze che la fama
perche quella conosce esser migliore
e chi altramente adopra se non ama
onde io per non cadere in tal errore
fo tutto q̃i che a vn cauaglier s'aspetta
tanto lo acquistar fama mi diletta

E detto per scoprir qualche segno
di questa sua virtù tanto soprana
trasse del fodro vna spada di legno
credendo che ella fosse Durindana
spada de Orlando barò franco, e degno
laqual cosa li parue molto strana
onde gli astanti aneduti del scorno
subito da più bande il circondorno.

E peruenuti con questo lor fermo
di là dal ponte a i cerchj del castello
oue la prima porta facea schermo
Astolfo ṽ de vn giardin molto bello
e circa il mezzo vn huom stabile, e fermo
tutto di bronzo sopra vn capitello
che minacciava col ditto, e col sguardo
a chi era nel entrar troppo gagliardo

Dicendoli o infensato Brauiggianze
qua ti credeti acquistar con parole
la figliuola del vecchio Gloriente
e trar del suo giardin rose, e viole
e incatbenar dal capo a le piante
ti tronerai come il statuto vuole
fra gualtri smemorati vantaroti
più che l'giorno alcoda i suoi splendori.

Ma lo Inglese apreniand si nulla o poco
entro d'cendo se altro non m'impaccia
che'l minacciar d'un huò stápatò al foco
questa per me piaceuol caccia
e volto a i circostanti di quel loco
disse io mi vanto de spicar le braccia
a l' simulacro, e con vn colpo solo
farle per aria andar tri giorno uolo.

Estimatolo vn huom di ṽl famiglia
oltra a questa si acerbà reprimione
preseno il suo cavallo per la briglia
dicendo smonta giu bruto poltrone
che tu non meriti hauei sì bella figlia
come e costei, ma di star in prigione
tutto il resto del tempo che ti auanza
misericordemente, e for d'ogni speranza.

ir costanti
omincio
ialtri erranti
si vanto

Non dimandar se Astolfo ṽne infuria
quando il se vide da la gente Hispana
cò villanamente far ingiuria
e nel fodro cambiata Durindana,
con laqual si credea trar di penuria
gli incarcerati, e mouer quella strana
ṽlma, che ogni giorno era cagione
di far perir qua che genti baroue

iguali anchor che fossero mancanti
non poco in adimpre manni loro
pur si vantomò con qualche modestia
e non come ha già fatto questa bestia

Il che pensando come disperato
 si volesse a quel che gli faceano oltraggio
 non al tramente che sel fosse stato
 fra cacciatoz vn animal straggio
 che per vsor del periglioso aguato
 vna qualunque ingombra il viaggio
 adoperado hor l'una hor l'altra branca
 tanto che in tutto o in parte se rifrancia

Ma ben che in tal maniera si portasse
 il nostro Anglese, e che molto valesse
 pur non hauendo spada che tagliasse
 ne difesa che saluo il mantenesse
 cōtra a vn Gigante che adosso gli trasse
 bisogno che al fin preso rimanesse
 e che per satisfar al fier Gigante
 baciassè ambe due i piedi a Gioroante.

Il che troppo gl'increbbe certamente
 ricordandosi che esso era venuto
 nò per baciare, e piedi a vn fraudolente
 ma per habere l'animoso tributo
 da quella dama tanto risplendente
 che gli offerse a l'entrar si bel saluto
 laqual speranza in lui rimase vana
 per rissonarle senza Durindana

Anchoz gli bisogno spogliato, e priuo
 di vn cavallo, e di quella armatura
 che satimoso il faceva per ogni riuo
 entrar fra eepi in vna pregon scura
 o quant'li stara misero, e captiuo
 racchiu'so come in vna sepoltura
 d'ogni ben vuoto, e pien de tutti e guai
 senza speranza d'uscirne piu mai

Il scudier che alla porta era rimasto
 vedendo impregionato il car signore
 per non restar anchel a simel pasto
 volse subito indietro il corridore
 e via fuggendo senza altro contrasto
 a saluamento vsci del castel fuore
 ma g'isto in capo al pote vn guardiano
 gli comando che'l douesse andar piano

E lui temendo che non gli auenisse
 si come al patron suo auenuto era
 ma piu ch' mai spionado al guardidossè
 teo non voglio albergar in questa sera
 per il cui detto dietro se gli misse
 gran quantita d'armati in vno schiera
 a fin de non gli vsar alcun perdono
 anzi per torgiu'cio che hauea di bono

Ma fatto non gli venne il lor disegno
 perche il scudier sollicito al fugire
 tanto che saluo vsci di quel mal regno
 a onta de chi li volesse far perire
 e via fuggendo pensando ch' un pegno
 in lasciana il suo diletto fire
 questo ricordo lo affliggea in tal guisa
 ch' ogni allegrezza era da lui diuisa

Vltimamente peruenuto al speco
 vi trono anchora in forma di pastore
 Malagigi, e fermato a parlar seco
 gli espose la cagion del suo dolore
 e come in carcer d'ogni luce cieco
 era rimasto il suo caro signore
 che gran dubio hauea de nol potere
 mai piu per alcun tempo riuedere

Rispose Malagigi dimmi vn poco
 l'origine di questa tal pressura
 accio ch'io posso stando in questo loco
 rimouer gli altri da simel sciagura
 e auisarli del tristo, e crudel gioco
 che Gioroante dentro a le sue mura
 v'sa a qualunque condur vi si lascia
 pero che quindi molta gente passa

Come disse il scudier qua nato sel
 e meza lega discosto non stai
 al loco due risonan tanti omei
 e chi te ode l'usanza anchor non sai
 de la tua patria ne i modi aspri, e rei
 che vi se vsano in dar tormenti, e guai
 a gl'inesperiti, e s'imp'fetti amanti
 che si metteno andar pel mondo erradi

Malagigi rispose el non e vn mese
ch'io venni col mio grēge ad l'abitare
sforzatamente in questo tal paese
penſa mo ſio mi poſſo immaginare
i coſtumi del loco, e far paleſe
quel che mai non ho vdiſto raccontare
onde il ſcudier preſtādo al ſuo dir fede
del tutto bona informātion gli d'ede

E come il ſuo ſignore era reſtato
per tirar ouer ſua ſpada di legno
inanzi a Goroante il più beſſato
baron che mai paſſaſſe per quel regno
e che oltra i ſcherri l'hauea cōdenato
a ſtar come huom de mille morte degno
co i ceppi a i piedi in vn fondo di torre
oue il raggio del ſol mai non traſcorre

Cauoſſe Malagigi albor di ſeno
vna cintola fatta per incanto
d'un color proprio ſimile al ſereno
e di ſe col ſcudier che gli era a canto
cēgetti queſta ſe voi poſſe il freno
a Goroante, e riuolger in pianto
ogni ſuo gaudio, e trar di pregion ſuo
il ſuo gentil dilecto, e car ſignore

Il che ti parra forse tacer di
nulla d'amaro la cintola e tale
che'l valor ſuo ti rendera inuſabile
alla preſenza di e' aſcun mortale
e ſe pur cio giud caſti impoſſibile
fane la proua, e vedrai quanro vale
onde il ſcudier al paſtor riſpondea
che molto a grato il ſuo preſente hauea

Fatto poi de la cintola ſperienſia
trouandola ſi come gli hauea detto
il ſcudier voſſe a quel chieder licentia
per giunger preſto al deſiato effetto
ma lui gli diſſe figlio habbi auerrenza
che'l ti biſogna in cio caminar retto
e guarda ben che'l ſenſual talento
non ti traſporti fuor del premo intento

Perche come il deſioſi traſportaffe
fuor di te dietro a qualche vana coſa
neceſſario ſaria che'l ſi muſtaſſe
ſubito in aſpre ſpine ogni tua roſa
e che'l gaudio ſperato te arrecaſſe
vna concluſion più lagrimoſa (occhi
che lieta, onde io te cōſorto aparir bē gli
e guarda che'l diſio non ti trabocchi

Ma ſe la coſa te rieſce in bene
col ſignor tuo te n'andrai verſo Gaſſia
che'l Conte Orlando ſimel ſtrade tiene
per trar i pelegrin fuor di meſtizia
e d'igli che l'audacia ſua raffrene
ſin che'l ſi troua ſotto la milizia
di quel duce gentil che pel paſſato
l'ha tante volte da morte cumpato

E che'l nō tema per lo erroz commeſſo
contra il cugin di metterſi a tal proua
quantunque grane ſia ſtato lo exceſſo
che Durindana ſalua ſe ritrona
e il Conte Orlando ſe la tiene apreſſo
onde il ſcudier con queſta bona noua
promettuto al paſtor d'eſſer diſcreto
al più preſto che puote tomo indietro

E giunto al ponte vi trouo vn meſſaggio
che chiamaua le guardie a ſon di corno
malenconico in viſta pien d'oltraggio
alqual poi molti entran do adimadorno
in che termine ſtaua bel riſaggio
e ſe Marſiglio gli hauea il cāpo intorno
colui riſpoſe che: Troia dolente
non vide into: no a ſe mai tanta gente

E che Andropeo figliol di Giproante
d'arme, e di gente molto ben guaruito
tre volte contra quei di Baueante
era in vn giorno del caſtello ſcorto
per dimoſtrarſi quanto lor baſtante
e che ſempre l'hauea rotto, e ſerito
al cominciar de la battaglia rea
e che Marſiglio a parti nol volea

An' l'ghra ogni di fra le sue genti
dal crudo assedio mai non si discioluere
che bel rinaggio fin ne fondamenti
ved a distrutto e Andropio tratto l'pol
e che: nò vol quatonq di si pentiuere
ch'alcu de suoi peccati il possa assoluere
ne incendere per lui cosa di bene
tanto dal padre ingiuriato si tiene

Le guardie v'dendo la trista nouella
de Andropio cò quel messo se n'andorò
a ritrouar il padre, e la sorella
e l'uno e l'altro del tutto aufozo
onde la dama con dolce fanella
presto il messaggio che senza timoro
tomasse a bel rinaggio vn'altra volta
pra che al fratel la vita fosse tola

Che per parte sua dicessè a quello
che subito a Marfiglio proferissè
se pace gli rendea a Cinbio, e Aristello
e ciò che'l padre suo già gli disdissè
rispose il messo dama il tuo fratello
se tal proferra auanti ch'io venissè
e non gli valse perche il Re Marfiglio
l'ha destinato a l'ultimo periglio

S'icche madonna questo tuo mandarmi
e vn pder t'èpo, anzi e vn toime la vita
che voglia io o non bisognara passarli
per mezo il campo one e gente infinita
e quindi morto a l'ultimo restarmi
il che non curarei pur che espedita
fosse tal guerra secondo il tuo core
che felice e ch'ben seruendo more

Come la dama vide non potere
per tal mezo al fratel porger aiuto
e cominciò foramente a dolere
verso il padre dicendo tu hai voluto
a onta di Marfiglio ritenere
i duo fratelli, e mal ce ne auenuto
se ben considri la sorte perueria
che sopra a noi adesso se riuersa

Ma Giozante più che mai offeso
gli disse lascia il timor: che ti stringe
d'letta figlia mia perche il nemico
non e si brutto come il se depinge
anchor: te auiso ch'io non stimo vn acce
il Re Marfiglio, e se l'ira mi spinge
contra di lui io gli darò tal scacco
che'l se n'andra cò le trombe nel sacco

Dal padre allora si partì Argonetta
v'dendol braneggiar in tal maniera
e tomo verso la sua cameretta
a fin di pianger tutta quella sera
come suol far chi dubita sospetta
di qualche sorte maligna, e straniera
ma in q'l ch' bela camera volea entrarà
sentì più voke per bocca basciarsi

È qsto fu il scudier d'Astolfo Angiele
laqual vista la dama di valore
de la bellezza sua tanto se accese
che de se stesso si lascia trar fuore
ma colei spauentata il braccio estese
piena di maraniglie, e di stupore
d'èdo qsto e vn strano abbracciamto
ch' nessun veggio, e pur basciar mi leuo

Entrata poi in camera temendo
di peggio, si faceva col braccio scuto
ma l'inuisibil scudier conoscendo
che da nessun potea esser veduto
la ribasiua tuttauia dicendo
non temer ch'io son qua per darti aiuto
e per far saluo se da te non resta
colui ch' gloria, e honor de la tua gloria

La cui voce talmente asfiguraua
Argonetta sentendo proferirsi
quel che lei sumamente desiana
che più col braccio nò rendea scremirsi
anzi humilmentè colui lusingaua
pregandol che'l volessè discaparsi
tanto che vn tratto il potesse vedere
che poi farebbe tutto il suo volera

E quel

E quel meschin da le lusinghe vinto
 la cintola in gran fretta se diense
 con laqual Malagigi l'hauea cintò
 sicche poi fatto in man se la restrinse
 bama dicendo ecco ch'io son discinto
 da l'ombra che pur dianzi ti sospinse
 hauer di me non picciola pàra
 quando io bacciai la tua gentil figura

Argonetta rispose io non vorrei
 per tutto l'or del mondo esser restata
 di veder di c'ho: veggio giocechi miei
 così mo me ritruouo consolata
 e se di me qual dici amato: sei
 nessuna cosa mi poi far più grata
 che lasciarmi a mio modo cōtemplare
 quella tua scinta che sì bella pare

Unde il sciocco scutier prestado sede
 in le parole che costei porgea
 la cintola di subito gli diede
 non se sperando alcuna sorte rea
 che chi è retto d'amor lume non vede
 anzi gli par come a costui pare
 che l'oblico camin sia dritto, e piano
 quòque alpestre, e chel mal gli sia sano

Ma colui che si vide esser ignora
 de la cintola intorno se la pose
 per virtù de laqual senza dimora
 a giuocchi di ciascun sua vista ascosse
 gridando ad alta voce moza moza
 il raturo che con fraude amorose
 de la bellezza mia volca far preda
 e non ha alcun che pace gli conceda

Per il cui grido le sue damigelle
 villanamente adosso gli saltoro
 e oltra le mairacie crudele, e felle
 tutto da capo a piedi il tempestoro
 e ben che spesso supplicasse a quelle
 merce chiedendo nessuna di loro
 se ne liuana a pietra verso costui
 anzi più stratio ogn'or facean di lui

E mettamente gli anetima questo
 per non hauer saputo gouernarsi
 che chi vede il pericol manifesto
 non de cadendo in quel poi lamentarsi
 ma perch'io son dal silenzio richiesto
 e verà mei non pon più dilatarsi
 circa costui che nel canto seguente
 ve ne vostro parlar più largamente

IL FINE DEL QVADRIGESIMOPRIMO CANTO.

CANTO QVADRAGESIMO SECONDO.

Lerbe a l'arbori e a li arbori le fró
rimouellano adesso i bei colori de
e gli augelletti con voce gioconde
vanno qua, e la scoprendo i loro amori.
la cui dolce harmonia á ben risponde
ch'io son necessitato a mandar fuori
cio che gia col silenzio asconder volsi
l'altro per quando da voi costano tolsi

Cinetta non fu mai da gl'altri angelli
come il scudier d'Astolfo spónaciata
che adesso gli piemean vane, e vógelli
chi col bastone, e chi con la granata
poltron dicendo se puote fadelli
no i ti traren díl petto la corata
e tutavia per giunger danno, e scomo
gli andavan raffinando: e pñt intomo

Esso potea ben dir per díomercede
merce ch'í tropo amor ma trasportato
ma chi supplica a gente che nò crede
indarno spende le parole, e'í stato
e ogn'hor di mal i peggio andar suade.
così incontrana a questo sciagurato
par Argonetta hebbe di lui pietade
vedendoli vsar tanta crudeltade

Onde còmsile che nessun più il toccasse
e che sin si ponesse a le percosse
poi che con diligencia si guardasse
sin a tanto che lei tornata fosse
e detto cio senza che più parlasse
a persona in gran fretta il passo mosse
contra Marfiglio intendendo che qílo
volca p morto Andropéo suo fratello,

E' per meglio poterli poegli il freno
celo lo aspetto suo díuo, e preclaro
con quella cinta simile al fereno
de laqual piúno h'ueati scudier ignaro
e porro seco d'un certo veleno
in contra ilqual salina ogni riparo
a fin de' auenear la regal mensa
ma non sempre á ben va cio che si pèla

Anzi il più de le vóte auenir suole
che colui còpra ilqual vender si crede
onde, poi nel mercato in van si duole
quando in suo preludio fatto il vede
pero sciocco e qualòg assinnervuole
vna impresa se prima non auuiede
il fine con la parte intellectua
che chi da cieco va da cieco arí sua

E còs proprio a costei interuenne
che giunta a la presenlia di Marfiglio
volse aspettar vn conuio solenne
alqual venir douea tutto il consiglio,
la cui vana speranza la ritenne
tanto che sopra lei tornò il periglio
ese'í non vi rincresce il starmi a vdir
come cio fosse io veí farlo sentire.

Espectando Argonetta che'í conuio
si preparasse fra quella bugata
il capo suo al sonno fu assalito
pei vigilar de la notte passata
ne laqual nulla o poco hauea dormito
onde a la fine in vn cancone strata
non possendo tener più alzato il ciglio
s'appoggiò sopra il letto di Marfiglio

One tanto dormendo soprastette
che al bel conuio non puote trouarsi
alqual speraua far le sue vendette
perche da mensa hauesser a leuarsi
anzi tutto il contrario succedette
che venuto Maráglio per colcar si
la ritrouò distendendo la mano
senza vederla il che gli parue strano

E l'admiracion che lui prendea
di questo era che l'occhio non vedesse
quel che la mano palpando strngea
e che vn corpo inuisibil si facesse
il che quasi impossibile gli pareua
onde disposto che cío s'intendesse
perfettamente il capo a colei scosse
si forte che dal sonno la rimosse,

E svegliata che fu volle fuggire
 ma Marfiglio la tenne per le braccia
 dicendo io non ti vo lasciar partire
 Te prima non ti veggio per la faccia
 co'ei rispose odendol colui dire
 guarda Marfiglio come tu ti faccia
 a voler mi veder che Artheon volesse
 veder Diana, e mal frutto ne colse

Disse Marfiglio io so che tu non sei
 Diana, anzi sei qualche incantatrice
 che ven per disturbar gli ordini mei
 e per lasciarmi misero, e infelice
 ma dal tuo canto sonaran gli omet
 se superchia virtu non mei disdice
 prima che quindi in liberta ti metta
 il che non poco spauento Argonetta.

Ma per desperation fatta animosa
 accio che mai Marfiglio non potesse
 interuenir di lei alcuna cosa
 e che sempre el suo fallo occulto stesse
 prese il venen gia di morir bramosa
 al mei ch'puote, e in bocca se ne messe
 senza esser vista vna tal quantita de
 che subito a l'indietro morta cade,

Come Marfiglio la senti cadere
 disse fra se di marauiglia pieno
 questa crudel per non lasciar vedere
 l'aspetto suo ha pigliato il veneno
 col qual forsi pensaua hogi potere
 a tutti quanti noi mettere il freno
 ma quel giusto signor che sta disopra
 gli ha reso el guidardon secôdo l'opra

Potse nel campo accêder vn grâ foco
 dicendo gia che veder non ti lass
 in propria forma io ti faro vn tal gioco
 che almen di te la cenere vedrassi
 e datola a le fiamme vi ste poco
 ch'abuziar cominciorno e mēbra lass
 nel qual punto la centola incantara
 sono a colui che l'hauea fabricata

El corpo che inuisibil era stato
 fino a quel hora fu da ognun veduto
 ma le fiamme l'hauean così abbugiato
 che da nessun puote esser conosciuto
 onde Marfiglio piu che mai turbato
 cōtra Andropeo pel caso interuenuto
 se duplicar con fessi, e con steccari
 lo assedio intorno a quel da tutti e lass

E tanta lunga fu la assedione
 che nel castel manco la vittuaglia
 perche Andropeo se far commissiōne
 che ognun de suoi vscisse a la battaglia
 accio che l'hoste di Marfiglione
 non ripostas se senza gran trauglia
 di lui vittoria, e che'l lor fine amaro
 in qualche cosa gli costasse caro

Gli assediati gia di morir certi
 a la battaglia incontinente vsciro
 non di viltà ma di valor coperti
 e verso il Palancato se ne giro
 oue e nemici del fatto in sperti
 prima lor arme adosso si sentiro
 che saccozzieser d'esser assaltati
 così stauano ociosi, e mal parati

Andropeo che di dietro rimasto era
 in bel riuaggio se accendere il foco
 da quattro bande in si fatta maniera
 che le donne, e i fanciulli di quel loco
 si viderno far notte mansi sera
 dal crudo incēdio, e cio curarno poco
 per non venire a le man di coloro
 che stratio volcan far de corpi loro.

Quindi le madre persa ogni clemenza
 audacemente coi figliuoli al petto
 eutranano nel foco a concorrenza
 l'una de l'altra senza alcun rispetto
 come scordate de la lor semenza
 e totalmente vscite de intelletto
 il cui misero fin dichiarà aponco
 qual fosse la ruina di Sagonto

Hor cbe Andropeo vide da ogni bada
acceso il foco intorno al suo castello
diffe io non temo piu che vi si spanda
il sangue nostro con l'altrui coltello
e se la sorte appar ben miseranda
non me ne curo che doppio si agello
hauerai se'l mio nemico oprasse questo
ed io m'e il piacer suo grane, e molesto.

E confortando i sol dicea fratelli
non dubitare che le vostre moglie
vadano per tauerne, o per bordelli
ne che altro vituperio in lor germoglie
che'l foco ha gia cōsoni e corpi iscelli
e diuorate tutte quelle spoglie
con lequal si sperauano e nemici
horar a casa gloriosi, e felici

Ma se'l scoperto vald: non declina
in voi, vna vittoria gli daremo
come fu quella che de Catilina
n'li Romani nel suo giorno estremo
che peruenuto a l'ultima ruma
e quasi de la vita in tutto scemo
mostrana anchor de si feroce aspetto
ch'e vni hauean di lui tema, e sospetto

E con questo passaro inanzi a loro
tra li nimici faceva come suole
il mutilante, e saluatico toro
quando da cani sulluppar si vole
che a l'un col comoda pena, e martor
co i calci a l'altro onde ciascan si duole
e quel col maggior danno se ne spicca
che piu de gli altri adosso se gue ficca

E tanto scorre co i compagni bierro
rompendo, e fracassando gl'interualli
che senza fece il bellicoso metro
al Re Marsiglio, e a tutti i soi vassalli,
e quali alhora con lance di vetro
giostanano senza mouer e canali
a la mensa regal scherzando insieme
come sol far chi nulla o poco teme.

Ma oldedo che Andropeo se ne uin
alhor per terminar la crudel guerra
e che ogn'uno dinanzi gli fugiua
gietarno i scherzi, e la mensa per terra
e cio che sopra quella se imbandina
dicendo l'uno a l'altro chi non serra
il passo a questo disperato drago
nel paniglion fara di sangue vn lago

E i primi che se opposern a costui
furon due caporali Acio, e Pireo
e virilmente pugnando ambodui
restorno morti per man de Andropeo
lqual per non cader in forza altrui
con discendo propinquo il suo fin reo
con la spada faceva cose inaudue
lasciando hor q'to, hor q'i pien de ferite,

Ne men di lui oprauano e compagni
cosi s'eran di rabbia, e d'ira accesi
onde Marsiglio disse a gl'altri m'igni
belli signori noi si an male appresi
che come inanzi all'uso fugon gli agni
per la campagna lacerati, e offesi
cosi dinanzi a questi disperati
veggio fuggir tutti e nostri soldati

E mentre che così dicea Marsiglio
Andropeo si caccia nel panigione
p fenderli col brando il capo, e il ciglio
e per mandarlo a l'infernal Plutone
ma il pro Isoler di Maciarigi figlio
il percosse a due man con vn bastone
si sconciamente, e con si gran furore
che morto il stese inante al suo signore.

Hor come Andropeo fu caduto a ualle
e sol compagni in crudelirno tanto
che stretti insieme sopra il tristo calle
cominciaro a versar sangue, e nō piato
e a gettarsi rimor dopo le spalle
ma gli nimici piuean da ogni canto
sopra di lor in tanta quantita de
che a fatica potean mouer le spade

Fur le adoproino mentre che poterno
si virilmente che con lor menaro
piu ditte miglia Spagnolia lo li ferno
quando per morte la ciuffa laiciaro
tal che Marsiglio visto il mal gouerno
de soi soldati el fin languido, e amaro
disse a Isolier questa nostra vittoria
ce arreca molio piu danno che gloria.

Isolier gli rispose altra corona
le tal'hor meglio accettar il nemico
a parti quando quel si rende, e dona
che non e il volergli esser tanto hostico
perche quando speranza lo abbadona
esso non stima piu la vita vn fico
ansi si sottomette a ogni ria sorte
per vendicar la sua con l'altrui morte.

E che cio vero sia la proua il nostra
aperitissimamente in questo loco
col detrimento de la gente nostra
ilqual certo douan stimar non peço
e tanto piu che la corona vostra
ha quasi volto in pianto ogni suo gioco
per voler campeggiar senza paura
contra il nemico troppo a la sicura

Disse Marsiglio l'uil e maggiore
Isolier mio che non e stato il danno
poi che punito habbiamo il malfattore
con tutti quei che seguitato l'hanno
ancoz ci e il padre assai di lui peggiore
da punir, sotto ilqual rinchiusi stanno
in carcer tra Spagnoli, e forastieri
piu di cento cinquanta cavalieri.

E tra gli altri vi son Cimbro, e Aristello
figlioli de Aimeringa mia nutrice
laqual per l'uno, e per l'altro fratello
supplica ogn'hor chiamandosi infelice
ma Giozante e si spietato, e fello
ch'a le dimande sue sempre disdice
e a le nostre minaccia il che mi moue
a far contra di lui l'ultime proue

lo non vuo piu parir chevn Castellani
come e costui di mille morte degno
quadrang vaglia assai co l'arme i mana
prosuma di guastar il nostro regno
anzi delibero se'l ciel mi tien sano
far che di lui non si troui alcun segno
sopra la terra, e che annulata sia
tutta quanta la sua geneclogia

E dapoï fatto abbruggiar tutti e mozt
inuerso ponte Vago ouizzo l'hoste
dicendo a suoi ognun si riconforti
che l'opze nostre serano preposte
a quelle de gliantichi huomini forti
e da immortalita poco discoste
se Giozante metteremo al fondo
la cui vita e infastidio a tutto il mondo.

Lasciamo hora Marsiglio che s'acapa
al vantazio albergo confortando
i suoi a ognarsi di perpetua stampa
e ritornamo al gentil Conte Orlando
ilqual a pie camina, e non inciampa
ansi si va ogni di piu rapressando
al sacro tempio de l'Apostol dino
per punir chi quel tien di pace prima.

E cosi camminando il santo Conte
co i sopranominati peregrini
e con quel Ozo che gi'hauea racont
tante disgratie, e si strani camini
peruenne a le radice d'un gran monte
oue firmato il fior de paladini
vide mirando alquanto for di strada
vn pastoz che aruotaua la sua spada

E subito che l'hebbe conosciuta
disse al pastoz scio non te arredo qual
dimmi in qual parte ti fu conceduta
la bella spata ch'aruotando vai
colui rispose di Francia, e verita
questa tal lena, e per te la inuolai
a vn caualghier cristiano, e negro, e cieco
che venne l'altra sera albei gar meco

C A N T O

Io si chiamo sgarro, e cieco p cagione
che l' si volea mostrar d'asturia pegno
in mia presenza il piu franco barone
che si trouasse mai in alcun regno
onde io per farlo restar vn bablone
gli posi al fianco vna spada di legno
con tal destrezza che da me il spiccai
senza che lui se n'acorgesse mai.

Ma vantandosi poi quel di medemo
dinanzi a Giozante a voce sciolta
di far co la sua spada vn colpo estremo
trouo che quella gli era stata tolta
per il cui scorno d'ogni gaudio fecmo
riceuerre oltra il danno pena molta
e non credo che saluo anchor si troui
anzi che mille morte il g ozuo proui.

Poi del scudier'gli espone il tristo adue
e come quel era mal capitato
per sottopor la ragione al talento
e per scordarsi il precetto a lui dato
rispose il Conte troppo mi contento
caro pastoz d'hauerli ritrovato
si per la spada, e si per ch'io disceruo
in te vn amor ver me piu che fraterno.

E fatto si gli alquanto piu vicino
pianamente gli disse ne l'orecchio
pastoz non ti tengo io ne contadino
becc' n'habi i pedi auoti nel capechio
anzi quel Malagigi mio cugino
ch' si fa dimostrar fanciullo, e vecchio
quando gli piace, e sotto varie forme
stordir chiedisti, e risuegliar chidozme.

Malagigi gli rese albor la spada
cugin dicendo habbime miglior cura
che non hauesti in la nostra contrada
quando la ti casco da la cintura
e ricordati come Astolfo bada
tutto il fier Giozante in pregion scura
per il qual Durindana a questa volta
periuu s'to non glie l'pauesse tolta,

E cio incontraua perche Giozante
da gl'indouini hebbe gia questo auiso
che con spara del signor d'Angliante
doueanel proprio albergo esser occiso
ond'egli per scibbare el minacciente
pronotico, ha poi sempre con bon viso
nel vantatozio albergo conuitati
tutti color che de li son passati.

E non son(odi cosa riprensibile)
entrati nel castel che si dan vanto
di far piu assai ch'alor non e possibile
il che gli arca poi miseria, e pianto
e Giozante che vol far mentabile
il ciel gli lieua le spade da canto
e nel lago le giera a gran furore
oue el fondo conoscesse esser maggiore.

E se la tua gli fosse capitata
ne le mane, io t'acerto car cuglio
ch'esso l'harebbe nel lago gettata
per far bngiardo il crudei suo destino
si ch' po d'ir d'hauerla boggi acqstata
per mezo d'un che la sera, el mattino
l'ha semp in talviaggio accompagnato
e in molte tue necessita aiutato.

E peche a Montalban tornar conuegno
Astolfo nostro in le tue man rimetto
non tel pigliar dolce cugin asdegno
anchor che'l suo sia stato gran difetto
rispose il Conte sel fosse ben degno
di mille morte per tuo amor prometto
non sol di perdonargli ma di trarlo
for di pgiun prima ch'io giuga a Carlo.

E partito si l'un da l'altro poi
Malagigi pel bosco se disperse
e il figlio di Melon coi soci suoi
a l'usato viaggio i passi offerse
tanto che giunse oue le capre, e i boi
no che gli huomini haueada codolerse
per gl'humicidi, e per le robarte
che quini si faccan la notte, el die.

Nel qual loco arrivato il franco Conte
ordinò prestamente i suoi compagni
dicendo: io so che'l Monca, e Calidote
verranno come vanno i lupi a ghagni
sopra di voi per farvi oltraggio, e come
ma piccoli faranno il lor guadagno
se superchia vita non mi confonde
tanta di voi perdete el ciel m'infonde.

Da l'altro canto i ladri cominciorno
subito a vscir fuor de la lor spelonca
chiamandosi l'un l'altro a son di corno
chi con la spada in man, chi co la rocca
e inanzi a tutti prima si mostroño
con due gran barbe Calidote, el Mōca
e giunti al Conte con voce non basse
gl'impolerno che presto si spogliasse

Ozlando gli rispose col bordone
parole che non fur buone ne belle
anzi si strane che'l primo latrone
ne porto rotto el capo, e le masselle
l'altro che'l vide pien de admiratione
disse fra se come pon far le stelle
che vn peregrin prosima di volere
hoggi con noi la ciuffa mantenere

E detto ciò volse ferir Ozlando
consigli'azza adambo man sopra il capello
ma el circonspetto Conte remirando
il colpo col bordon riparo a quello
si accortamente da parte saltando
che'l nemico crudel spietato, e fello
non li pote del suo quanto e vna scaglia
levar quātonque n'hauesse grā voglia.

Anzi tanto se stese dietro alaccia
che la furia del colpo il tiro a terra
e nel cader rempendosi la faccia
grido dicendo a mi stesso so guerra
e questo poltronier che se procaccia
iubila, e ride, ma se in me non erra
l'infata forza in bene opiaro tanto
ch'io gli farò somar il riso in piano,

E leuatosi in pie sopra gli cose
tutto iracundo a fin di far vendetta
ma il Conte che di lui presto s'accorse
se gli volto gridando aspetta, aspetta
aspetta, che vita mai non mi tolse
a fuggir per amor de la tua setta
anzi con le mie man n'occia tanti
che cerbaro asio, daleon co il lor pianta

E col bordon gli de vna bordonata
tal che in due parte gli mando la testa
per l'qual colpo l'anima spietata
si segregò da la corpora resta.
e discesa a l'inferno oue arrivata
fu da i demoni crudelmente pesta
ne molto dopo lei quella del Monca
stette a cader ne la tartarea conca.

Si che quasi in vn punto i duo latroni
principali discero a l'inferno
e gualtri per spelonche, e per buroni
cominciorno a fuggir senza governo
e a rechiamar con corni, e con buffoni
l'altro lor capitan nominato Alperno
huom proprio di statura gigantea
ch'ognun spazzava, e de nessun temea,

Così raccolse tutti, e fuggiti
ch'eran sparti pel bosco vn'altra volta
poi costì oue giacean de vita priui
i duo compagni con nequitia molta
e al primo peregrin che incontro quivi
dimando se lui era quel che tola
hauca la vita i duo fidi compagni
tanto ne le rapine ardue e magni.

Ozio rispose il nancamento loro
e stato quel che gli ha tola la vita
pero non ti doler più di costoro
che ogni mal opza debbe esser punita
Alperno ch'era più bianco che vn toro
gli de per tal risposta vna ferita
a mezzo il capo tanto discorse
che a i pie de Ozlato p'mozzo il disse

Questa sfigura si al Cōte parue strana
per la caduta de Quo che'l non puote
piu tener occulta Darindana
ansi la trasse gonfiando le gote
de la vagina a lui poco lontana
e sopra il letto comincio a far note
le forze sue con sì estrema misura
che tutto il fesse fino a la cintura

Poi si caccia fra gl'altri come vn vetro
vitando fieramente e percotendo
al cui colpìr m'accea il legno e il ferro
e ciò che a quel sì veniva opponendo
ne laqual zuffa occise se io non erro
in mauco di meza hora combattendo
tanta di quella gente scelerata
che a i peregrin rasiuguro la strata,

E misse quel latroni in tal ruina
che mai piu insieme non si radunaro
ansi fuggendo verio la marina
per dare al scampo lor qualche riparo
al trapassar de vn fiume la mattina
seguinte, tutti quanti s'annegaro
e giustamente tal morte patirno
perche sempre i male opre s'esercirno

Ozando poi che discipari gli hebbe
tozno doue Quo suo giacea ferito
e quindi giuntì dir non si potrebbe
quanto di quel sì dolse il Conte ardito
ma visto che sanar no'l potrebbe
humana scienza, di fede vestito
a lo apostol beato se riuolse
tutto deuoto, e tal parole sciolse

O glorioso Apostol di Galatia
non mi lassar d'un tal compagno priuo
degnati per la impenia tua leturia
e per quel santo ardor charitauo
che ti tien con Dio fermo in amicitia
de rēdermel qual prima allegro, e viuo
accio ch'io el possa condur in prouēza
e dar di lui perfetta conoscenza,

E detto cio lenzefelo in collo
fino al temp.o nel pozzo di peso
one poi giunto senza daru en crolla
sopra l'altar pian pian l'hebbe outelo
e supplicando al ciel col viso mollo
de lagrime e col cor de pietra acceso
ottenne al fin che Quo fu fatto sano
da quel signor che mai nō opia in vano

E impetrata tal gratia il senatore
per mezo de l'Apostolo beato
lui e i compagni ringratiò il signore
piu volte che accio far s'era degnato
poi se misse a cercar dentro, e di fore
tanto che trouo il prete incarcerato
sotto vna tomba d'ogni luce callo (lo
co i cepi a i piedi il loco humido, e bala

E i sopradetti latrì l'bancau posto
in questo loco per maggior sua pena
parendogli che'l farlo morir tosto
fosse vna cosa di dolcezza piena
e ben duo mesi gliera stato ascolto
quando il Conte gli trasse la carbuca
ne qual tēpo hauetq il prete degiunato
vigiue che non fur mai comandate

Ma come di pregon se v. de tratto
comincio a procurar che'l tēpio santo
de l'apostol di Dio fosse rifatto
ponendo tutti i suspecti da canto
e il Conte per lasciarlo satisfatto
co i compagni pel bosco giro tanto
che giunse a la spelonca sotto il monte
oue prima habuana Calidonte

E tutta la cerco per ogni sponda
accio che dubbio alcun non vi restasse
e che la selua horribile, e profonda
in quel giorno de latrì se ametrasse
il che adimplito con poce gioconda
a i compagni ordino che'l si cauasse
fuor di quella spelonca in vn momento
cio che di buon vi si trouaua dentro

E di quí tante ricchezze cauono
che mediante quelle in pochi mesi
di nouo il tempio anchor redificorno
ma il Còre nò ite sempre in quei paesi
anzi se ne paru l'ottauo giorno
perche d'Astolfo sostenea gran pesi
ricordando i come oppressi staua
da Giozanne, e che moue aspettava,

Questo rispetto a non vi dir bugia
fu cagione che Quando se partisse
piu presto assai che fatto non haria
tanto temea che i cugin non perisse
ma non lo come poi falli la via
a un certo passo e tanto oltra si misse
che i si trouo nel regno di Granata
prima che mai conoscesse la strada

E quí peruenuto hauendo cura
d'Astolfo indietro volea far ritorno
quando Terigi in una ampla pianura
gli apparue inate circa il mezo giorno
con Grifanetto persona sicura
e conosciuol presto dismonorno
signor dicendo fra il popul Hispano
duo mesi, e piu l'habbia cercato i vao.

Rispose il Conte il mio finir la strada
sara stato piu util che dannosa
poi che l'arme si giungon con la spada
de lequal era ogni di piu hamoso
anchor non poco Valentin mi aggrada
considerato il camin fatidioso
si ch'io m'allegro de lo error commesso
vedendo quanto ben me n'e successo

Lassata poi la schiavina, e il capello
de l'armatura sua si se guarire
e mètre ch'armaua il guerrier bello
vide una dama inanzi a se venire
coperta sotto un lugubre mantello
che non sapea far altro che languire
onde esso dimando volto a costei
qual fosse la cagion de tanti homel

E quella a lui Grandonio di Valerna
m'ha tolta una grá parte di mio regno
e non cessa per darmi infamia eterna
de ridurmi ogni giorno a peggio segno
di Balza m'ha cacciata, e di Filerna
di Franca rina, e di monte Sardegna
e tutto questo adopra il fier ribaldo
per onta e vituperio de Rinaldo,

E certa son se lui potesse hauermi
ch senza dubbio a lui faria stracciarmi
come una cagna, e al postribul tenermi
continuamente per piu infamia darmi
pero ho posto gli occhi humidi, e sermi
nùn p questo ha ragion de biasnarmi
che legittima causa accio mi tira
tanto e l'affanno ch'ognor mi martira.

Ma quel che peggio mi fa baran diuo
e che l'ardito e gentil Sinodoro
si troua quasi del suo regno priuo
per voler de mei danni far ristoro
ch in quauendo al trapassar d'un riuo
Garmenio l'assalirno, e Calidoro
da quattro bande si furiosamente
che in rotta il miser lui, e la sua gente.

E da quel giorno a d'isto e sempre stato
in gran sollecitudine di guerra
che color non gli l'assan prender fiato
ansi ogni giorno il metteno a la serra
ma se Rinaldo m'hauesse seruato
quel ch gia mi promusse in la mia terra
inanzi al partir suo certa mi regno
che in pace staria l'uno, e l'altro regno

Alora il Conte, rispose a Polima
e disse dama non ti spagottare
ben che Grandonio ti cobatta, e oprima
ch'io ti prometto di farlo pentire
forse piu presto che lui non se stima
e riuolgere in gaudio il tuo languire
mostrame pur in che loco campeggia
questo crudel che tanto ti danneggia,

CANTO

Dice la dama a vn castel ch'gui appiſſo
campeggia il ſclerato notte, e giorno
oue piu volte a combatter ſe meſſo
e ſempre n'ha acgiſtato danno, e ſcorno
perche il loco e baſtante per ſe ſteſſo
di ſoſt'nir cento anni il capo intorno
pur ch' dietro habbia diece hommi frà
e che la vittuaria non gli manchi (chi

Grandonio vi da termine quattro boce
a rendermi, e non p'uond'io n'elozzo
che con meco veniate a quel ſiguoze
prima chel bno volere in luita morio
che ſe l'ira multiplica il furoze
ognun di voi giungera a triſto porto
ma Orlando che ſenti queſta nouella
ſe giro con vn ſalto armato in ſella

Vn' altra coſa ha in ſe queſto caſtello
che a ogni loz poſta non li aſſediati
liberamente viſcir fuor a di quello
ſen'a eſſer dal nemico moleſtati
per certa bucca fatta col ſcarpello
che li conduce ſopra queſti piaſi
oue al preſente mi vedo condotta
laqual bucca peſcède entro vna grotta

Poi conforto Polima che doleſſe
dormir cò gliocchi ſoi franca, e ſicura
e che piu di Grandonio non remeſſe
che per lei volea viſcir fuor de le mura
contra di lui, e dopo tal premelle
ritrouandoſi indofſo l'armatura
e ſotto il ſozze deſtrier Valentino
ſenza dir altro ſi poſe in cammino

E ſe tu vo' venir in mia diſceſa
come già m'haſ proferro almo barone
per la cauerna doue io ſon diſceſa
ti condurro a trouar quel can fellone
il Conte accetto ſubito l'imprefa
ſi come quel c'hauea cor di leone
dama dicèdo andiamo a ogni tua poſta
chel voler mio dal tuo non ſi diſcoſta

Oro il ſeguit, Terigi, e Grifonetto
col ſpoio di Polima Licemene
e peruenuti al meſſo ſopradetto
gli diſſeno il Re tuo farebbe bene
a ritirarſi ſopra il ſuo diſtretto
e laſciar ſtar chi non gli de mai pene
colui riſpoſe cio chel mio Re adopra
e con ragione, mal fa chi quel vinopra

Polima s'auio ſubito inante
e il Conte co i còpagni le ando orlozo
coperto d'arme dal capo a le piante
dicèdo a quella io non ſaro mai lieto
fin ch'io nò ho fatto can giar ſembiante
a quei ch'ogni'hor ti nē l'animo ingero
e coſi ragionando caminaro
tanto che ſalui nel caſtel entraro

Va diſſe Orlando, e diſſi che Polima
s'ha trouato vn cāpion ch' per lei vole
combatter ſeco giu ne la vallima
prima ch'in occidente caſchi il ſole
e che ſe lui d'acquiſtarla fa ſtima
chel nò perda piu tempo a dir parole
ma che ſubito vegna a la battaglia
ben proueduto di piaſtre, e di maglia

Belfito s'appellaua queſto loco
nelqual intrato il magnanimo Conte
con quella dama vi dimoro poco
ch'un meſſo di Grádóio aſceſe il móte
con due facelle ſeminando foco
e giunto al reuelin pinanzi al ponte
a quel di dentro diſſe hor vi rendete
ſe non che tutti abrugati ſarete

Quel meſſo riſſe vedendo tal prepoſta
eſtimate il Cōte vn qualche arlotta
come ſol far chi da ragione ſi ſcoſta
e chi ha il ceruel da ſtoititia interrotto
poi gli riſpoſe il ſignoz mio non oſta
ſe nò con qualche baron frāco, e aguto
che ſia nato di ſtirpe generoſa
per far la ſua vittoria piu famoſa

Tu bai voglia disse Orlando i me n'a
 ch'io ti rou ni giu di qsto mōre (ueggio
 non parlar piu ch' faresti il tuo peggio
 onde colui ch'io presto la fronte
 e retirossi al grandonio seggio
 oue giunto narro che inanti al ponte
 di Belaiso scoutrato hauea vno barone
 qual disse di Polima esser campione

E che al piano venia piu che di passo
 per pugnar teco a nome de Polima
 e che quasi l'hauea de vita cassio
 per non voler de suoi detti far stima
 Grandonio ch'era d'animo non basso
 se copri d'arme dal pede a la cima
 dicéd'al messo io vo veder se in giostra
 colui val tanto quanto el si mostra

Ma Carralone vn de suoi capitani
 gli disse signor mio tu fai vergogna
 a te medesimo venendo alle mani
 com'un ilqual non sai se dorme o sogna
 com'ada a vn'altro chel desso gli spiani
 e io fero quel desso sel bisogna
 Grandonio gli rispose io son contento
 va Carralone, e mostra il no ardimeto

Alhora Carralone tutto eto
 per l'banua licentia vesti l'arme
 dicendo io non mi vo tirar indrieto
 ma virilmente al nemico mostrarm
 qual se ne vié piu che vna fiera inge to
 giu p quel monte a fin de spauentarm
 come sel signor nostro non tenesse
 caualgier ch' eor d'buo i petto hanesse

Da l'altra banda giunto ne la valle
 il franco conte sopra Valentico
 con Grifonetto, e Terigi alle spalle
 a son di corno desido il nemico

elqual correndo per vn stretto calle
 se gli se incōtro nel campo piu aprico
 gridando volta volta, aballa aballa
 chel tépo se ne fugge, el giorno passa

Ma visto il conte che costui non era
 Grandonio impoie al fratei Grifonetto
 che seco si mettesse a la frontiera
 liberamente senza alcun rispetto
 e quel lo assale in si fatta maniera
 ch' cō l'abasta gli agse il scuto, e il petto
 al primo incontro con si gran furore
 che moxo il stese giu del corridore

Come Grandonio vdi che Carralone
 era rimasto morto alle battaglia
 da disperato si getto in arzene
 sprezza do in su q'l punto ogni trauaglia
 da l'altra canto el figlio di Melone
 quanto po il fiato col coio sparpaglia
 sollecitando Grandonio che vegna
 a redrizar la sua caduta insegna

E quel sentendo così impio perarsi
 dal nemico p rabbia el destrier mosse
 contra di lui a fin di vendicarsi
 cogliendo in vna tutte le sue posse
 ma pria chel conte voisse afronarsi
 seco, pin volte il dimando chel fesse
 e Grandonio gli disse tu el saprai
 quando a le forze impiccar ti vedrai

Da forche non son io rispose Orlando
 come mi tiem, e se del campo prendi
 apertamente ti verro mostrando
 q'l che anchora di me nō ben cōprendi
 ma perche il canto si vien terminando
 la musa mia nō vuol che piu me stendi
 ond'io per obedirla el legno infaccio
 come q'l che si sente afflito, e straccio,

IL FINE DEL QVADRAGESIMO SECONDO CANTO.

CANTO QUADRAGESIMOTERZO.

Non idugiamo più dolce mia musa
 chel fin sappia el bisogno ogn'hor
 iato ch'io sto cò la mète còfusa (cresce
 ed il legno ch'io facia non riesce
 oltra di questo el signor mio m'accusa
 bene gligentia il che molto m'incresce
 anzi mi preme il cor d'una tal voglia
 che languir mi couiè voglia o nò voglia

E nel cader gli dette in modo ad esso
 che ancho lui era costretto a morire
 se per pietà non l'hauesse riscosso
 il Conte Orlando magnanimo sire
 ma il fier Grádonio de infamia percosso
 non gl'ebbe di cio laude a referire
 anzi gli disse leuarsi in piede
 tute ne pentirai per la mia fede

Pur tornare a Grandonio che sfidato
 dal Conte prese subito del campo
 più dal furore che da ragion portato
 con grá speranza de donarli inciampo
 ma il Conte che sel vide approssimato
 conosciuta l'impronta del suo stampo
 se gli riuolse più destro che vn pardo
 cò l'hausta in resta animoso, e gagliardo

Rispose il Conte sio fosse villano
 come tu forse me ne pentirei
 ma il ciel mi fe sì di natura humano
 che a crudeltà inchinar non mi potrei
 por tal mi sento con la spada in mano
 che bastante sero co i colpi mei
 de ricondurti ogni volta ch'io veglia
 senza mio incarco a patur simel voglia

E giunti insieme l'incontro fu tale
 che per fino a le reste fracassarò
 l'hoste, e i tronconi come hauessero ale
 qua e là per l'aria grá pezzo n'andaro
 ultimamente tolte a lor le scale
 de l'ascendere al basso rouinaro
 mà i due cavalli s'urtorno sì forte
 ch'ál del fier Grádóio hebbe la morte

Dissè Grandonio io vorrei potere
 trouar il mio nemico adodimentato
 e in disordine tutte le sue schiere
 quando al capo da quel son aspettato
 rispose il Conte ogni vil caualgiere
 che teme per non esser superato
 dal nemico a questo modo il biamo
 come quel che nò cura honore e fama

Grandonio c'hauea voglia d'atterarlo
de Parzon pſto vn gran baſto deſſaccia
con quel poi volto al nipote di Carlo
cerco di fraccallarli ambo le braccia
con vn ſol colpo ma non puote farlo
perche il Conte aueduto de la traccia
con Durindana ſua meno vn riuerso
ſi forte che'l baſton taglio a trauerſo

Benche Orlando gli tagliasse il baſtone
el non ſeppe pero ſchiſſar la palle
ch'una glie ne percoſſe il copirone
al ſuo diſpetto fra il capo e le spalle
per il qual colpo el figlio di Melone
cegno piu volte de cader aualle
che vn monte non che lui cader douea
tanto fu la percoſſa acerba e rea

Pur in pie ſi mantenn: il franco Conte
che giu non cade e fermato ſi offerſe
vn tal colpo a Grandonio in ſu la fronte
che l'elmo inſino a la ſcuſſa gli aperſe
e non gli valſe che ſterope, e bronze
l'haueſſer ſopra Ponde oſcure, e perſe
compoſto perche manti a Durindana
ogni compoſition reſtaua vana

Come Grandonio ſi ſenti hauer rotto
l'elmo, temendo de venir a peggio
quanto puote al nemico corſe ſotto
dicendo h'ora vedrai ch'io nō vaneggio
e ch'io mi ſon alla zuffa condotto
per mantener el gia acquiſtato ſeggio
a onta de Polima, e de chi l'amia
ſenza mancar de qualia o di fama

Orlando che ſe'l vede coſo adoffo
a braccia aperſe per dargli di piglio
col pomo de la ſpada l'ha percoſſo
in modo che gli fa torcer il ciglio
nel po per queſto hauer da ſe rimoffo
che'l ſier Grandonio auifſo del periglio
ſi ſforza de venir ſeco alle ſtrette
per poter meglio far le ſue vendette

Molto nella grandezza ſe fidaua
Grandonio, e pero venne a tal cimento
nō s'accorgedo anchor ch' lui pugnaua
com'vn che gia l'hauea piu volte vento
in altre ciuſſe anzi ſe immaginaua
che'l foſſe vna ſorza da gittar col vento
ouer qualche hom d'aqua roſa ipaſtato
che non haueſſe ne lena ne ſtato

Ma il Conte in ſu quel pūto ricordandoſi
d'Aſtoſſo che portaua gran periglio
laſſo la ſpada al nemico voltandoſi
per poter meglio aſermargli l'artiglio
e giurò inſieme l'un l'altro abbracciadoſi
Orlando in loco gli diede de piglio
che da terra il leuo com'un ceſtello
e a mal ſuo grato il poxo nel caſtello

Dil che ſendofi vn ſuo ſargente ac'orto
a Scilarco n'ando correndo infretta
capo del retroguardo, e quindi ſorto
a quel piu volte dimando vendetta
ſignor dicendo Cartalone e morto
e Grandonio ſi troua a ſmel ſtretta
non lo laſciar perir ſoccoril preſto
che perſo lui perderai tutto il reſto

Come Scilarco inteſe che Grandonio
era condotto a ſi miſera ſorte
per renderli di ſe bon teſtimonio
che ſeguir il volea ſino alla morte
dieto gli corſe a guiſa d'un dimonio
ſopra vn cauallo che correa molto forte
a fin de trarlo al nemico di mano
ma il ſuo ſoccorſo fu debile, e vano

Perche Orlando era gia ſul pōte aſceſo
e con Grandonio entrava nel caſtello
quando Scilarco al campo d'ira acceſo
ſe diſcoperſe per ſoccorer quello
nō s'auedendo anchor che'l foſſe preſo
ma Grifonetto d'Orlando fratello
ſe gli ſe incontro a meza la foreſta
col ſcuro al braccio, e cō la lācia i reſta

Scilarco indrieto punto non si trasse
 anzi se gli risuolse al primo inulto
 e giunti a fronte con le lance basse
 ognun di lor mostro quanto era ardito
 aqual incontro parue ch'abusasse
 la vaile il monte, e tutto il circuito
 e cio che intorno a quel faceva dimoso
 si sinclurati furno i colpi loro

E oltra che le lance fraccassaro
 fin alle cagne se passaron i scudi
 in modo che del sangue fuor versaro
 per l'aspresza di colpi acerbi, e crudi
 dapoï volrati le spade impugnaro
 l'un contra l'altro si di pietà nudì
 ch'risembauan duo mostri infernali
 a i gridi a giurdi a i colpi aspri, e mortali

E in poco d'hoza tante se ne derno
 che tutte l'arme indosso si fiaccorno
 ne d'animo per questo si perdono
 anzi più che mai franchi terminorno
 ch'un de lor ou' descendesse al l'inferno
 pria che la notte ortenebasse il giorno
 e in questo lor ranchoz perseverando
 cō Grandonio a Polima giunse Orlando

E disse a quella ecco ch'io t'appresento
 q'empio, quel crudel, quel raro audace
 che procurara el tuo diffacimento
 e ch'la guerra haueavolto ogni tua pace
 non hauer più di lui dubbio o pauento
 che la speranza sua riman fallace
 e quel che di segna'o hauea in altrui
 q'ora terminara sopra di lui

Grandonio alhoza comincio auederli
 che ogni luce per lui si faceva bruna
 che più non era atto aprenalerli
 ben che voglia n'hauesse in cosa alcuna
 e che Polima sol potea goderli
 d'hauer quel di propitia la fortuna
 ben ch'el mesi e più stata gli fosse
 sempre contraria in tutte le sue mosse

Lequal cose fra se ben ruminando
 volto a nemico disse almo barone
 dichiarame che in gratia tel dimando
 de cui mi debbo adimandar pregione
 rispose il Conte pregion sei d'Orlando
 che Polima l'ha fatto suo campione
 come quella che opprimer si vedea
 da vn che molto più di lei potea

Resto Grandonio tutto ammiratio
 per la presenza del signor d'Anglanta
 anzi diuenne più mozo che vino
 ricordandosi come l'anno iuante
 hauea tramato contra il baron d'ino
 ben per due volte quasi in vn instante
 di farlo attradimento, venir mano
 l'una con arme, e l'altra con veneno

Ma il generoso Conte non gli volle
 usar quel ch'al nemico usar si suole
 anzi de la captura sua si dolse
 con gratioso, e benigne parole
 dicendoli che mai da se non fosse
 clementia, e ch'con quella habitar vole
 continuamente in ciascun paese
 e adoperarla tutte le sue imprese

Scilarco in questo messo Griffonetto
 s'hauean così frappata l'armatura
 da tutti e canti che quasi in farsetto
 eran rimasti alla battaglia oscura
 ne si volean per questo hauer rispetto
 anzi si percuotean senza misura
 tanto villanamente ad ambe mano
 che risonar facean il monte, el piano

E senza dubio si feriano occisi
 se'l caual de Scilarco spauentato
 dal fier colpìr non gli hauesse diuisi
 trasportandol di campo a suo mal grado
 per la cui fuga restorno conquisi
 quei de Scilarco, e lui più che scomess
 pien di vergogna, e di confusione
 a testa china entro nel pauglione

One volendo possonar di sella
per mular armatura, e corridore
vn messo di Carmeno giunse in quella
tutto di poluer carico, e di sudore
con vna trista, e pessima nonella
narrandeli che'l caro suo signore
era stato quel di da Smodoro
uesso in sconfitta in le Calidoro

E che qua, e la per boschi, e per valloni
fuggiano dispersi, e squadernati
senza bandiere, e senza consoloni
da tutte la miserie accompagnati
e che'l nemico hauea lor pauglionti
senza contrasto alcun saccomanati
e fattosi signor de la campagna
con danno, e disonore de tutta Hispania

Sciarco gli rispose se tal noua
e vera, io non so piu doue voltarmi
ne con qual arte a combatter mi moua
se alcun nemico vien per assaltarmi
perche Grandonio nostro se ritroua
non solamente spogliato de l'armi
ma de liberta priuo, e in pregon posto
senza saper a cui sia sottoposto

E mentre che cosi dicea Sciarco
Griffonetto che al campo era rimasto
comincio a richiamarlo, e adirgli scarco
perche finito non hauea il contrasto
onde quel piu che mai di furore carico
ricomandato l'hoste a Paleastro
Marchese di Tolde hno di gra vaglia
torno subitamente alla battaglia

E Griffonetto che'l vide venire
con l'armatura indosso noua, e sana
sopra vn canal che si facea sentire
al bon Terigi chiese Durindana
fratel dicendo non me la beldire
che mediante la spada soprana
in breue spiero con triumpho, e g'otta
del fier Sciarco repositar vittoria

El discreto Terigi ge la bede
conoscendo el pericol soprastante
per far quanto al bisogno se richiede
senza licenza del signor d' Angliante
onde poi Griffonetto disse el pede
e buttola spionando l'Asseranti e
verso il nemico pien di malacontento
a fin di farlo tristo, e mal contento

Questo medesimo volta far di lui
il castiglian Sciarco, e riscontrati
a vn tratto si percosseno ambe dui
sopra gli elmi con colpi si spietati
che non sol si scordorno i fatti altrui
ma i lor medesimi, e dal spirito lasciati
caderno a vn tempo sopra il verde sito
l'vn morto in tutto, e l'altro tramortito

Il morto
de la sp
con vn
acio che
si tramo
squal ch
il suo nel
anch' lo

E per pi
a l'altra
piu di m
prima el
ch'ogni noc
ma il ciel no volse ch' si bella fronte co
quel giorno se oscurasse, a compiacenza
d'una crudele, e maligna influenza

Dapoi Orio Terigi, e Licomene
il portorno di peso ostra il castello
oue fattoli quanto se appartiene
a vn tramortito, torno il danneggiato
in se medesimo, e non senti piu pene
anzi diuenne colorito, e bello
come era manzi che prouato hauesse
quanto Sciarco in battaglia ualeffe

Hor quiui vo lasciarlo sotto il manto
 de Polina, e trattar di Giozante
 ch'asseldar si vede da ogni canto
 al Re Marfoglio, e al fratei Balucante
 e non se sbigottisse tanto o quanto
 anzi comanda a Pirargo Gigante
 che per lui debba coperto di maglia
 incontinenté vscir alla battaglia

Disse il Gigante alhora mi vedrai
 contra il nemico vscir ne l'amplo piano
 quando alla figlia tua comandarai
 che vegni armarmi di sua propria mano
 per altro modo non sperar che mai
 Pirargo s'armi lo te ne so certano
 e Giozante a lui s'altro non voi
 presto s'adimpiranno i penser tuoi

E per la figlia mandano in gran fretta
 vn scudier del Gigante imaginandosi
 che quella fosse alla sua cameretta
 de Andropeo nulla o poco ricordandosi
 brüto alqual Panimosa giouinetta
 era perta troppo a securandosi
 onde il scudier cerco grá pezo e quella
 e non ne puote mai saper nouella

Ben è ver che la mastra camariera
 gli disse quando el si volle partire
 che Argonetta inuisibil fatta s'era
 per trar il car fratei fuor di martire
 ma non gli seppe dar notizia vera
 del succeduto caso né redire
 come quella tra via era rimasta
 dal proprio inganno lacerata, e guasta

Cosui poi fatto al Gigante ritorno
 gli disse se esso aspetaua Argonetta
 che gli venisse a conciar l'arme intorno
 secondo la promessa sepradetta
 che del castel non vsciria quel giorno
 pagar contra la nemica setta
 perchè la dama di lui guida, e scorta
 non se trouaua ne viuua, ne morta

Alhora Giozante per sapere
 meglio ciò che alla figlia fosse incorsi
 mando per tutte le sue camarere
 e quelle con breuissimo discorso
 lo auisar de la cñtra, e del scudiere
 che lui inuisibilmente era trascorso
 e come in fin se troua da homo infame
 lasciato tra la cenola di mano

E che Argonetta poi fatta inuisibile
 configno quel scudier né le lor mani
 e ch' anchor gli facean guarda terribile
 la notte el giorno con serui, e con cani
 Giozante che vide esser fallibile
 l'ordine suo per tanti casi strani
 comando che'l scudier fosse impiccato
 senza cercar chi l'hauesse mandato

Ma quando quel di ciò auisato fue
 al carnifice disse io te prometto
 se'l signor tuo tempra le furie sue
 ch'io el traro saluo fuor d'ogni sospetto
 e mostrarolli senza indugiar pine
 il modo da placar chi l'ha in dispetto
 e da lenar se lo assedio d'incomodo
 fidelissimamente in vn di giorno

Il carnifice v'dendo tal proferta
 ne anso incontinenté il suo signore
 ilqual poi per hauer notizia certa
 de chi quel scudier fosse se rutore
 rasseno alquanto l'ira scoperta
 verso di lui, e mitigo il furore
 adumandandol come era possibile
 che vn huom mortal biuentasse inuisibile

Cosui gli disse che vn pastore amano
 lo bancia d'una tal cenola botato
 che'l si potea volendo a l'occhio humano
 occultar a sua posta in ogni lato
 laqual poi gli era vscita fuor de mano
 per creder troppo, e per esser guidato
 da quel instabil fanciul cieco, e mudo
 incontra ilqual non val maglia ne cinto
 E Giozante

E Giozante a lui disse a che fine
inuisibel fra lui venuto sei
se campar voi le forze a te vicine
e satifar a i desiderii mei
e guarda ben che dal ver non declini
questo esponendo perche ti farei
a gli auoltor, e a le comachie in preda
subito dar non so se tu mel cr eda

Io l'ho veduto quasi pur adesso
meza arcaia discosto a l'isoletta
con tre fratelli, e piu còpagni appresso
andar pescando sopra vna barchetta
e tu non pensi al bon che t'e concesso
ne al modo c'hai di poter far vendetta
anzi ti lasci inuisitar la Spagna
a vn ladroncel ch'più d'ogni magagn,

Disse il scudier la principal cagione
che mi condusse in questo a'mo castello
fu la captiua del mio patrone
e' grande obligo ch'io ho verso di q'lo
con animo di tirarlo di pregioue
ma il dmo aspetto gratioso, e bello
di tua figlia passandemi dappresso
me abaglio si ch'io adai for di me stesso

Hoz come Giozante intese questo
tante barche mado dietro a Marfiglio
chel non puote al fuggir esser si presto
quanto haria bisognato a tal periglio
onde colto rimase lui, e'l resto
per hauer disprezzato il buon consiglio
come piu de le volte errando fanno
i pari suoi che nulla o poco sanno

E de qui nacque poi ch'io mi scordai
tutto quel che per far ero venuto
il che me risultato in danno, e in guai
come per esperienza s'e veduto
rispose Giozante in non hai
più per questo il precetto adimpinto
io voglio ancho saper come e ragione
chi e questo tuo signor nostro pregioue

Molti a l'entrar ch'fe Marfiglio i barca
gli venia detto signor guardate inante
ch'il lago e periglioso a chioggi l'varca
per rispetto del fiero Giozante
e lui per estimarsi vn gran monarca
piu chel bisogno si mostro arrogante
in tal periglio, e de qui venne poi
che preso fu con tutti i baron suoi

Quel scudier gli rispose el signor mio
e vn de primi paladin di Carlo
Astolfo nominato huom giusto, e pio
non so se mai sentisti ricordarlo
e Marfiglio ha di quel si gran disio
che mediante lui potrai placarlo
a ogni tua posta, e leuarle d'intorno
l'assedio come io dissi in vn sol giorno

Onde il fier Giozante insuperbito
per quella ripresaglia così magna
delibero voler a ogni partito
farsi dominator de tutta Hispania
come se'l ciel l'hauesse a cio fornito
e che nim piu stesse a la campagna
però di lui in fauor di Marfiglio (gl'io
tanto hauea gr'a il superbo alzato il ci

A Giozante diletto non poco
la pressura d'Astolfo chistumando
ch' presto hauesse a p'durli in quel loco
con Durindana el gètil come Orlando
e mentre che de cio pigliaua gio co
vn de soi se gli venne rappressando,
che gli disse signor qua adopri nulla
e Marfiglio a tuo danno si, trasfilla

Ma il valente Isoller ch'era rimasto
al campo in compagnia di Serpentina
non si smarrì per vdir simel caso
anzi giuro l'ardito faracino
che a Giozante spiccarebbe il naso
co i denti prima che di quel confino
mai si leuasse, e chiamato vn trombetta
a Grádonio il mando con molta fretta

E parito il trombetta il pio Isolier
 pigliando di Maráglio studio, e cura
 e de quei altri con lui prigionieri
 si vesti incontinente l'armatura
 e in rina al lago sopra a vn bñ destrieri
 s'appresento col drando a la cintura
 oue soffiando in vn corno squallente
 a la battaglia s'ido Giozante

E quel subito c'ebbe vñto il suono
 disse a Maráglio io vo che tu mi spiani
 chi e questo cauaglier dal qual io sono
 pronocato a venir seco a le mani
 Maráglio gli rispose io non te espono
 il nome suo che troppo han lontani
 ma bñ te accerto ch' in corte nò regno
 baron che sia di portar arme indegno

E se qua me vorrai tener seruator
 apparecchiati pur de non dormire
 e di star sempre giorno, e notte armato
 contra a color che te hannano a salire
 rispose Giozante a me sia grato
 che questi tuoi scopriano il lor ardire
 verso di me pensa o'io sto sicuro
 in tal assedio, e se di vui mi curo

Non ti sperar mai più far residentia
 in Saragosa o Re Maráglioue
 ma preparati armato di patientia
 cò questi tuoi di star semp' in prigione
 che'l ciel per giusta, e diuina sentenza
 m'ha destinato a tua confusione
 Re de la Hispania, e cio puoi seguire
 che quel che ordina aionò puoi fallire

Maráglio che pensaua di potere
 a posta sua quantunque prigion fosse
 da Giozante liberta ottenere
 per tal risposta tutto si commosse
 poicomincio grandemente a temere
 benon riceuer l'ultime percosse
 ricordandosi quel che a bel riuaggio
 hauea operato col suo baronaggio

Ma la ventura sua fu che'l nemico
 ignorando la morte del figliuolo
 e la rouina del suo albergo antico
 lo impregiono senza darti altro duolo
 che se saputo hauesse il fine hostico
 del figlio, e de la figlia al primo volo
 l'harebbe occiso con tutti coloro
 che seco ne la barca pacò foro

Ma sperando el maligno che la figlia
 in breue a lui douesse far ritorno
 narro al gigante quella marauiglia
 che le sue camariere gli esplicorno
 eshortandolo a far l'herba verunglia
 del sangue di colui che con vn como
 lo hauea tutto quel di sonandol forte
 villonamente disfidato a morte

Per il cui detto acceso il fier gigante
 d'ira, e d'orgoglio chiamo l'armatura
 e i ferui suoi lo armoio in vn instante
 per non riceuer qualche battitura
 e armato che fu quel tutto arrogante
 contra Isolier vñ fuor de le mura
 che lo aspettava a la ripa del lago
 più che mai buono di cobatter pago

Alqual giunto Pitargo grido forte
 voltati cauaglier prendi del campo
 ch'io son vñiro fuora de le porte
 per Argonetta a fin di darti inciampo
 Isolier che se vdi sfidato a morte
 non se misse a fuggir ne a cercar scampo
 come suol far chi e da vñta per cosso
 anzi gli corse virilmente adosso.

E con la lancia il feri in modo tale
 sopra il scuto che tutto glie lo aperse
 Pitargo alhora più fier che vn cingiale
 non possendo altrimenti preualer se
 del corpo ch' gli hauea fatto vn grá ma
 ambo le braccia incontìnente aperse (le
 e nel passar ch' e fece oltra Isolieri
 a mal suo grado il trasse del destrieri

E come il lupo fuol pozzar lo agnello
così Pitargo porto el franco Hispano
e peruenuto dentro del castello
a Giozoante il de sub. io in mano
signor dicendo questo e quel ribello
che pur dianzi volea gittarmi al piano
per rfrancar a tua confusione
Marfiglio, Balucante, e Falirone

Ma il pensier glie falito che credendo
di prender altri lui e stato preso
e non si partira se non morendo
de qui, così da lui me chiamò offeso
alhora Giozoante rispondendo
disse al gigate io vorro che'l sia impeso
a l'arco che fa ombra al primo ponte
col laccio al collo, e cò la mitria i frôte.

Disse Isolier io non ho fatto cosa
a Giozoante per laquale io sia
degno di morte così obbrobriosa
se ben confidri la nobilita mia
quel gli rispose con voce orgogliosa
non te aspettar altro che villania
da me, perche a le forche r'ho promesso
con tutti quei che ti verranno apresso.

E ciò detto il facta subito porre
la doue era Marfiglio, e gli altri messi
in vna oscura, e fortissima torre
accio che i giorni suoi fusser più infesti
in laqual giunso vedendosi torre
da le tenebee i bei raggi celesti
ne ricenette vna tal doglia al core
che tramozzito ste più di quattro bore

E rinuenuto poi disse Marfiglio
in che maniera el gigante spietato
gl'hauea nel trapassar dato di piglio
e cauato di sella a mal suo grato
anchor gli espone l'empio, e fier consiglio
de Giozoante che l'hauea dannato
come vn larro a le forche lui, el resto
che e ciò si douena elequir presto,

Quando Marfiglio odì simel nouello
disse nui scian spassati Isolier caro
sel diuo Serpentino da la stella
non ci prouede de qualche riparo
ma quel che già era montato in sella
da cauallier magnanimo, e preclaro
a la battaglia richiamo el gigante
che bianceggiaua inanzi a Giozoante

Ma così presto el grido non vdiua
che Giozoante suo signor lasciava
e contra Serpentino al campo vsciva
che fuor del ponte armato l'aspettana
squal visto el gigante che venua
per assalirlo del canal smontaua
a piede, e desmontato el percorrea
con vna cetra quanto mai potea.

E così glie la fece entrar nel petto
che'l gigante di morte hebbe paura
quantunque fosse di feroce aspetto
e di persona grande oltra misura
anchora si conuenne al suo dispetto
ritrar indietro per quella pianura
piu de cinquanta passi rinculando (do
hor da vna badda, hor da l'altra piegaa

E armatosi poi vittimamente
per la ferita haunta se riuolse
a Serpentino piu fier che vn Serpente
con vna scimitara ch'in man tolse
e sopra l'elmo gli de vn fendente
che tanto ne spicco quanto ne colse
per il cui colpo il damigel ardito
a terra ruino tutto sfordito

Onde il gigante gittatol auelle
noi stete piu con la spada a colpire
ansi se'l pose a forza in su le spalle
poltron dicendo io te farò penzare
d'esser venuto in questo nostro calle
a campeggiar, prima che possi vscire
de la pregon oue còdur ti voglio
così mi preme il tuo sfrenato orgoglio,

E Serpentinio accio che'l Gigante
fosse costretto a metter giu il fardello
discoperse in vn tratto tutte quante
le forze sue per spiccarse da quello
ma nulla valse al damigel prestante
che'l fier Pirargo il còduffe al castello
per forza, e quivi giunto il fece porre
come hauea dritto in vna horribel torre

Marfaglio ch'aspettana d'hoza in boa
Grandonio, odendo darà tanto spatio
disse al nemico che'l non si moza
de l'altre cose fortuna disgratio
perche lei puo essendone signora
riseruarne a sua posta, e farne stratio
quanto a lo assedio, e non passara molto
ch'io te l'hauro se voi da dosso solio

Alhoza quei del campo term'nozo
de non p. ler piu col G. gigante guerra
vedendo prete, e abbatuti coloro
ch'eran piu attia gettarlo per terra
onde a le rende si fortificoro
come sol far ch'il passo chiude, e ferra
al suo nemico per tenerlo abbaglia
tanto che a quel manco la vistraglia,

Glorzante lo vo a ogni modo
che quel da dosso leuato me sia
e che'l si lasci per maggior nro lodo
cio che si troua in la tua salmaria
onde Marfaglio stretto da tal nodo
per non venir aspeggio il consentia
scrinèdo a quei di capo ch'ua andassero
e ch'ogni cosa al nemico lasciassero

Ma vana era in costor simel speranza
perche'l fier Glorizante si trouaua
continuamente fornito abastanza
de cio che in vno assedio bisogna
e oltra questo tenea in sua possanza
colui che poco auanti dominaua
non pur costor ch'erano a la capagna
in danno suo ma l'una, e l'altra Spagna,

Laqual littera fu poi per vn fargente
da parte di Marfaglio in campo porta
a Biancardino suo locorenente
capo di tutto l'hoste guida, e scozza
squal terra che l'hebbe incontimente
disse a quel messagier persona accorta
che senza dubbio adempirebbe tosto
quanto in la littera gliera stato imposto

Ilqual pregione era di tal valore
che mediante quel senza altro pegno
potea francarsi, e rimaner signore
de molto piu che volca il suo regno
e metter come misse in gran terroze
color che se credea tener al segno
per afforzar da tutti quanti e lati
il campo lor con fossi, e con steccati,

Da l'altro canto partito il messaggio
prima che'l campo abbadonar volesse
comàdo a quei de piu nobil legnaggio
che circa a qsto ognun parlar douesse
accio ch'visto l'uno, e l'altro oltraggio
prudentemente il meglio si elegesse
a la cui voce con salubre impiastro
se leuo in piede el Duca di Lancastro

Dil che poi aueduto Glorizante
n'ando subitamente a la pregione
e quivi con vn viso minacciante
disse a Marfaglio, e al fratel Falsirone
che occider gli faria al suo Gigante
se non leuaua via la obsidione
da ponte Vago, e se in spatio d'un mese
non gli hauean dato tutto il suo paese,

E disse a Biancardino el non mi pare
per il dannoso fin che se n'aspetta
che questa obsidion s'habbia a leuare
anchora che Marfaglio cel commenta
e che'l sia vero, noi douian pensar
che mosso il campo la nemica scia
s'agrandira col thesor di Marfaglio
tanto ch'al regno suo dara dipiglio,

Anchor per questo nostro monimento
intendera la miserabil sorte
d' Andropo ch' nel reggio alogiameto
fu dal franco liotier conduto a morte
il che certo fara destruggimento
di Marfiglio, e di tutta la sua corte
ond' io ve eshorto a mantener l'assedio
ch' al scapo nò veggio altro rimedio

E quivi di Grandonio adimandando
fra quei del campo adiuuerse persone
vn gli rispose forte l'aspirando
che de Polima era fatto prigione
e che Scilarco per lui milita ido
banca renduto l'anima a Macone
e ch' al gouerno loro era rimasto
il valoroso, e franco Paleastro

Questo consiglio piacque a tutti quanti
in modo che per quei di terminoro
star ne la obsidion perseveranti
fin che francato hauessero il Re loro
onde l' nemico c' hauea poco inani
vd' to dir al messo che costoro
si voleano auiar verso castiglia
presc del tardar lor gran marauiglia.

Ohimeditte il tróbeta tu m'hai morto
a darna questa si trista nouella
perche Marfiglio e gióio a finel porto
in man de Giozoante anima fella
ma quel che piu m'arrecca disconforto
e che la corte sua fiorida, e bella
perira seco se l'ciel non l'aira
da tante bande la veggio assalita

E per inrender la cagion di questo
al messagier commuse vn'altra fiata
ch' a Biancardin douesse tornar presto
a protestargli con faccia turbata
che sel non si lenaua lui, e il resto
da quella obsidion tanto spietata
ch' ess' farebbe con alpi flagelli
morir Marfiglio, e tutti soi fratelli.

Colui audito il caso acerbo, e strano
di Marfiglio, e di tutta la sua setta
s' appresento col messagier a mano
dinanti a Paleastro in molta fretta
e saluatol come capitano
fece redir per ordine al trombetta
vn'altra volta con breue discolo
cio ch' a Marfiglio ei fratelli era l'coso

Hor cohe Biancardin hebbe sentita
quella ambasciata dulle al messagieri
che presto haueria fidelmente adimplita
la sua promessa, e piu che volonteri
se Calidonte non l'hauesse impedita
con seguito de gli altri condutieri
ma ch' in breue speranza albor dispetto
far che l'ordine dato harebbe effetto,

Onde poi Paleastro mando vn messo
col tróbeta a Grandonio tiro al castello
che gli fe di Marfiglio il danno espresso
apertamente, e i bisogni di quello
e come Giozoante l'hauea messo
lui e fratelli tra Ciubio, e Aristello
huomini a pena cognosciuti al mondo
nel centro d' una torre aspro, e pfondo

E tanto ben se gli seppe colorire
la sua bugia con ciancie, e cò promesse
che Giozoante vdendola redire
oltra il termine dato gli concessse
se altri giorni a poterli spedire
prima ch' o' traggio a Marfiglio facesse
nel qual tempo il trombetta d' liolieri
gionse al bel suo in forma di corrieri,

Quando Grandonio vdi che Giozodre
signor de due biccoche, e d' un vallone
hauea preso Marfiglio, e Balucante
Largalia, Mazarigi, e Falirone
comincio a dir xlo il signor d' Anglatri
adesso e tempo famoso barone
d' usir contra costoro a la campagna
le pensier fai de dominar la Spagna

Orlando gli rispose io nò vo offendere
 Grádonio mio a posta d'huom che sia
 vn che da me non si possa difendere
 nie con infamia acquistar signoria
 perche colui e' da volonta d'ascendere
 sel non offerua la debita via
 nel suo salir oltra che poco splend
 discende molto piu che non ascende

Et io descenderel hoggi non poco
 fio volessi feguendo il mal consiglio
 ch' nona mai e cacciar del nozio loco
 il qual standosi meco in festa, e in gioto
 l'anno passato dopo il fier b. sbiglio
 colli getto la nemicitia a terra
 che grá tozzo pauerei a fargli guerra

E cio concluso con parlar piu t
 disse a Grandonio sel non ti dis
 io voglio che tu cangi animo, e
 e che a costei lasci el suo regno
 e te conforto a non tener a vile
 il seme tuo che unpregionato g
 il cui nero olaco Grandonio a

C A N T O Q V A D R A G E S I M O Q V A R T O

R Lirc volte forgiendo primavera
 solea col tauro accopagnarsi il sole
 e tal mflusso dar con la sua spera
 che per tutto fiorian rose, e viole
 e gli angeletti in ciascuna riuera
 rinouellar cantando la lor piole
 come scordati del tempo aspro, e grene
 e adesso non si vede altro che neue

Ea cui frigidita turba, e impedisse
 non solamente il canto de gli augelli
 ma fa che l'herba anchor nò riuessisse
 come e sua pñanza in nudi praticelli

e chel basso mio ingegno intepedisse
 quando produr douria verfi piu belli
 mai non itaro per tale impedimento
 de dare a l'opia nostra elpidimento

Io vi narrai ch'Orlando fir contese
 eloziana Grandonio che lasciasse
 Polima bella nel proprio paese
 in pace, e che mai piu non la turbasse
 e chel fraterno oltraggio gia palese
 a i vicini, e a gli esterni vendicasse
 sel nò volca come quei che non fanno
 stima d'honor guilger xogogna a d'ana

Grandonio all'ora poſto giu il naucore
che longamēte in petro hauea poſtato
contra i fratelli, e contra il ſenatore
a quel ſe riuoito tutto placato
e diſſe tu m'ha: fatto tanto bono: e
che ſio non voglio parer piu ch'igrato
e totalmente perdere ogni lodo
glie neceſſario ch'io facia a tuo modo

Di gentilezza m'hai vinio, e ti forza
famoſo Come, e ridotto a tal ſegno
che la ragion me ditta anzi me ſforza
a ſcancellar tutto il paſſato idegno
Orlando all'ora per chel non ſi torza
da quel proponimento iuſto, e degno
conoscendol volubil di natura
gli reſe incontinente l'armatura

E donogli vñ cavallo aſſai migliore
ch' non fu q̃l che in battaglia gli occiſe
onde Grandonio tolto il corridore
da Orlando, e da Polima ſe diuiſe
rēdendo a ognuno il ſuo debito honore
poſ verſo l'hoſte a canalar ſi miſe
e quini giunto pacificamente
leuo campo con tutta la ſua gente

E a Polima rendette tutte quante
le terre che per lui ſuono occupate
liberamente a ciò chel ſir d'Angliante
mol poteſſe impiar de falſitate
e fatto queſto ſopra Giozante
venne con l'hoſte a bandiere ſpiegate
la cui venuta ſe leuar le ciglia
a tutta la Marſilia famiglia

Ma come Giozante hebbe notizia
che Graddonio era giuto in q̃l riuaggio
non s'affanno a cercar la ſua amicitia
ne a dir ſua colpa del cōmeſſo oltrag-
anzi compoſe vñ noua malitia (gio
contra di lui per dargli il mal viaggio
e accio chel gioco fatto gli aueniſſe
non voſſe che Pirargo del capo viſſe

E Grandonio s'armo per p̃uocarlo
a la battaglia piu volte in tre giorni
ne mai poteo bauer gratia de tirarlo
fuor del caſtel con queſti ſuoi ritozni
onde al fin poi ſi miſe a imp̃operarlo
dicendogli poltron tanto ſoggiorni
a pader l'arme, e a viſir fuor de le m̃a
ch'io penſo che tu il faci p̃ paura (ra

Ma mētre che coſi Graddonio incarca
con parole aſpre, il gigante membruto
quel ſe ne venne a lui ſopra vñ barca
fra certi ponti ſenza eſſer veduto
e con tanta preſtezza il lago varca
che giunto in terra dal furoz p̃uocato
feri Grandonio d'un colpo ſi fiero
che tutto il ſteſe ſul col del deſtiero

E prima chel poteſſe bauer ſoccoſo
dal gigante per forza fu imbarcato
e con gran villania battuto, e morſo
per quel che contra lui hauea ſparlato
poſ a ſimilitudine d'un orſo
con due caribene aſpiamente legato
e condotto dinanzi a Giozante
che lo aſpettana tutto feſtigiante

Mor come Giozante vide giomo
Graddonio a ſe, nel primo paramento
gli diſſe, io ti faro render bon conto
de malefici moi ſio non m'io penſo
che ſempre piu de gli altri ſoſti pronto
a p̃curar il mio diſfacimento
ma la giuſtitia t'ha condotto in loco
oue il p̃curar tuo valera poco

Poi mado a dir nel capo a Biaciardino
che piu non ſi metteſſe a far diſegno
ſopra di lui con alcun ſarracino
ch' Graddonio gl'hauea laſciato il pegno
e chel ſeguenue giomo a capo chino
gli aſpreſentare le chiue del regno
ſel nō volea d'intorno al ſuo batitaculo
veder di p̃p̃u regni vn ſier ſpettaculo

Ma in questo mezo Orlando gēra Conte
restituuto il suo regno a Polima
contra di Gioioante alzo la fronte
per mostrar quanto lui facesse stima
d'Astolfo descenduto giù del monte
incontro Sinodoz ne la vallina
che ne v'è una p'u fier che vn diuonio
con le sue gente a ritrouar Grandonio.

Orlando che conobbe le bandiere
al primo sguardo ben che lontano fosse
per Grifonetto gli fece asapere
come Polima hauea da se rimosse
non solamente le nimiche schiere
ma le perdute terre anchor riscosse
il che fu molto grato a Sinodoz
e a tutti quel che seco si trouoro.

E questa lor letitia procedea
non per haue il nemico lontano
anzi era pur perche ciascu veda
nel suo conspetto il senatoz Romano
e colui piu beato si tenea
che prima gli potea toccar la mano
e dir teneramente lagrimando
ben possa star el signor nostro Orlando.

Ma el piu feruente de tutti costoro
a venerar il nepote di Carlo
fu il mansuetto, e gentil Sinodoz
che non potea fariar si d'abbracciarlo
adimandando l'ou'eran colozo
che'l solea altre volte accompagnarlo
ne soi viaggi, el Conte gli esponea
quel che d'Astolfo, e de gli altri sapea.

E che per questo andar gli bisognaua
al vantatozio albergo in vn baleno
contra colui ch'ogni giorno cercaua
a qualche canaglier metter il freno
con la sua legge scelerata, e praua
se non vola che vi venisse ameno
de vita, e di memoria in vn mattino
Astolfo suo diletto, e car cugino

Troppo a Sinodoz spiacos ch' l'inglich
gia tanto venerato in ogni corte
per canaglier magnanimo, e cortese
fosse condotto a si misera sorte
e per auario con parole accese
proferse a Orlando tutte le sue scotte
signor dicendo non l'hauer a fidegno
anchor ch'io sia de seguirti indegno

Orlando gli rispose degno sei
di maggioz dignita che non e questa
ma par per non scopir gli ordini mei
a quel crudel che tanto ci molesta
verso Piraga dajarai i pei
e quisi con la tua diletta, e honesta
Fulua, ammorerai barone adorno
fino a tanto ch'a voi faro ritorno.

Io non mi partirei Sinodoz mai
de la Hispania se prima i non vedesse
colet che gia per sposa ti donai
cosi me stanno le sue grate impresse
considerando che per lei passai
ne l'Africa oue il ciel poi mi concessi
tanto fauor che a la christiana fede
quella ridussi come anchor si vede

E per farti de cio sicuro, e certo
meo terro Agismandro e Pulicardo
Sinodoz vide albor chiaro, e aperto
ch' l' cōte a molte cose hauea raguardo
e che al nemico celato, e coperto
volea mostrarli il paladin gagliardo
di che aueduto il franco canagliere
verso Piraga se auar le schiere.

El Conte a ponte Vagasse ne venne
oue giunto nel campo di Marsiglio
con Paleastro a parlar se ruenne
che di Grandonio gli narro il periglio
e quanta, e qual disgratia gl'interuenne
il terzo di ch'alarme de dipiglio
e come in vn sprouisto assalimento
fu dal Gigante preso a tradimento,

Narroli anchor che Giozoante il fiero
 sopra la Spagna hauea fatto disegno
 e già mandato p u d'un messàgiero
 a Bianciardin per le chiane del regno
 rispose il Conte poi che questo alitero
 stato appetisse, lo el pduro a tal segno
 simulando de dargli la corona
 che'l non offendera mai piu persona

Anzi liberamente entrar gli lassà
 aspettando da loz buone nouelle
 e che la fama sua infama, e bassa
 s'habbia quel dì a leuar sopra le stelle
 e non s'accorge che adosso gli passà
 vno elqual gli fara lasciar la pelle
 e render conto de tutti gl'inganni
 che viati hauea nel corso di diece ann

Fatime pur arrecar prestamente (te
 cinque toghe, e due belle chiane anra
 vn scetro, e vna corona risplendente
 e litre per vul scritte, e sigillate
 che rendan fede come ognun consente
 a le cose per lui adimandate
 con questo patto che Marfiglio metta
 in liberta con tutta la sua setta,

Entrato poscia il grà signor d'Ang'arc
 con quattro canaglieri ognun toghato
 s'apresento dinanzi a Giozoante
 che l'aspettana in mpesta asettato
 e salutatol con dolce sembianze
 gli discoperse cio e'hauea arrecato
 dicendo a quel che di commi consiglio
 l'haueano eletto in loco di Marfiglio,

Subito Palealtro arrecar se
 le toghe, e cio ch'Oulando adimando
 dicendo habbi pietra del nostro Re
 e vedi di auxarlo sel si puo
 rispose il Conte lascia far a me
 che d'ogni cosa te ristorero
 palma ch'io volti a Giozoante il tergo
 s'io posso entrar nel vdatorio albergo

E per ridurlo a maggior certitudine
 de quel che feco proferendo intona
 oltra la già scoperta eccelsitudine
 gli dà il scetro, le chiane, e la corona
 e sforzando'l con gran sollecitudine
 a far quanto in le litre si ragiona
 per Bianciardino, e per gli altri baroni
 accio che sciolti sian tutti, e pregiati

Dapoi si misse sopra a l'armatura
 vna di quelle toghe, e la piu bella
 di tutte, e Durindana a la cintura
 che mai fatto hauea senza quella
 e i compagni i seruau sime'l misera
 a gl'habiti mostrando, e a la fauella
 di voler dar la Spagna a Giozoante
 si come a Re magnanimo, e prestante

Rispose Giozoante el non mi piace
 questo partito perche s'io lasciasse
 andar Marfiglio, io non barei mai pace
 ne cosa che per me si desiasse
 anzi così il console esser audace
 che quando ben di peggio suspicasse
 el non staria di darmi impedimento
 tanto appetisse il mio destruggimento

E per proprio messaggio l'ani faro
 di questo adimandandoli l'entrata
 e quel chiudendo come fa lanaro
 giuochi al periglio si al guadagno guata
 che nò còsidra il fin languido, e amaro
 ne la sorte altre volte inuestigata
 anchor che quella presentia hauesse
 da piu indouini con minaccie espresse

E pero tu dirai a Bianciardino
 ch'io vo tener per piu segurtà mia
 Marfiglio, Balucante, e Lupantiro
 Grandonio, Falsirone, e Largalia
 Isolier, Mazarigi, e Serpenzino
 in vna amena dolce pregiata
 e venerarli quanto se richiede
 sel mi mantien la già promessa fede,

Ma se di quella manca io ti prometto
 che'l non ne campera homo di loro
 tutti gli occidero senza rispetto
 e lui fara cagion di tal lanozo
 poi mandaro pel mio figliuol diletto
 Andropeo che verra senza timoro
 alle sue spalle di tal forse adorno. (na
 ch'ognun di voi n'para dogogna, e i cor

Per la cui nona il superbo Pifargo
 voltato a Orlando con la smitara
 gli disse se tu hanesti gli occhi d'Argo
 e intorno a ciascun lato vna gran barra
 non potresti schiffar l'ira ch'io spargo
 così honoro quel che per te si narra
 in danno d'Argonetta, e d'Andropeo
 buggiardo l'ambasciatore per ido, e reo.

Orlando albor per farlo resentire
 gli disse o Giorzante tu te inganni
 a creder che Andropeo debba venire
 con gente in tuo soccorso a nostri danni
 perche morte crudel l'ha fatto uscire
 di questa vita con graui affanni
 ma peggio ci e che la bella Argonetta
 e giunta per camparlo a finel stretta

E con la smitara lascia gire
 vn co po verso Orlando a l'ha zuscio
 cò si gran forza, e con si estremo ardore
 ch'un sasso nò ch'un homo paria diuol
 ma el Courte che quel vide a se venire
 per non restar al primo iscontro occiso
 tanto sotto gli costre al suo dispetto
 che con la fronte il percosse nel petto.

E nel rimaggio ch'era el tuo dipinto
 e rouinata dalla cima al fondo
 guarda se tu poi piu sperar conforto
 ne discoprir alcun atto locondo
 vn'altra peggior noua ancho ti porto
 che in breue hai a passar di qsto modo
 per le man d'un che t'e poco discosto
 come da gli indomiti t'e stato espòsto

E la percossa fu di tal natura
 che'l fiato al fier Gigante venne meno
 talmente che di morte hebbe paura
 così forte piego verso il terreno
 il che ponendo Orlando stindio, e cura
 trasse fuor Durindana in vn baleno
 e piu che meza in corpo glie la misse
 con vna punta acciaio che'l non fuggì.

Il che narrato tratten la vèsta
 che prima ambasciatore el dimostraua
 e comincio con voce piu rubesta
 a dirli ch'anch'or lui mo si vanta
 d'aprir a vn colpo sol tutta la testa
 tenendol'elmo, e cio che bisognaua
 con Durindana sua spada forbita
 e nol facendol vol perder la vita

Onde el Gigante a terra se distese
 piu presto che non passa vna laetta
 e nel cader morendo se palese
 l'amor ch'esso portaua a Dragonetta
 dicendo più mi diuol dama cortese
 il non hauer potuto far vendetta
 de le tue ingiurie che di propri danni
 così mi strigon gli amozoni affanni.

Giorzante restò mezo ocellato
 vedendo tante, e sì strane nouelle
 e vedendosi manzi appresentato
 vnche gliose impallear di le masselle
 cò dirli ch'aua sol colpo effèdo armato
 gl'vol fender il capo, e le ceruelle
 e ch'Argonetta sua non e piu viva
 anci e di vita, e di memoria priua

E con queste parole il fier Gigante
 terminò inuèrme il lamento, e la vita
 sì che tanto dispiaque a Giorzante
 ch'un miglio, e più fu la sua voce udita
 e dapo il grido volto al sir d'Angliante
 gli disse traditor se'l ciel m'aita
 tu non ti partirai di questa corte
 ch'io rifaro prouar che cosa e morte

Elastio andar con la sua bastarda
vn colpo verso Orlando ad ambo mano
tal ch' Agismadro grido guarda guar-
non l'aspettar o senator Romano (da
ma lui gli riparo con Durindana
in modo che la spada del pagano
quantunque d'asajo fosse ornata, e fino
salto in tre pezzi sopra quel confuso

Pregando il Conte ch'homasi volesse
abstener co i compagni di ferire
e che'l castello a sua posta prendesse
ch'essi più uò gl'bariano a contradire
Orlando alhora perdon gli concesse
per trar Astolfo, e gli altri di martire
che d'hoza in hoza sospirando forte
s'aspettauano il noncio de la moue

E Gioioante auuto del tratto
cerco ch'Orlando se mettesse in caccia
con diti tu farai morto, e disfatto
se presto non ti getti in le mie braccia
ma quel gli diede col brando di piatto
vn tal riuerso al mezzo di la faccia
ch'ambo uo gliocchi per qila tēpesta
gli videro col cernel fuor de la testa

Nun più di campar hauea speranza
sentendo che Grandonio era prigione
e ch'ogni di la nemica possanza
de clementia mancava, e di ragione
il che pensando questa rimembranza
causaua in esu tanta, e tal passione
ch'a ciascia hoza cōderto habbiamo
aspettauau di morte el fier richiamo

Alhora furuo tratte molte spate
da quei di Gioioante contra il Conte
per il cui mouimento immediato
verso costor Terigi alzo la fronte
e disse a lui con gran celeritate
Agismandro getti de virru forte
seguì con Grifonetto, e Policardo
p non parer men de gli altri gagliardo

Ma il Cōte haunto il castello, e le chia-
e sconosciuto ne va fra i prigionieri (ni
e finge che di lor molto gli agraui
dicendo o sforzati cauaglieri
Gioioante comanda ch'io vi caui
de quiti, e ch'io ve assigni a i iustitieri
qual preparato v'ha l'ultima cēga
pensati mo qual fortuna vi mena

Cinque fiamme sembianauo costoro
spinte dal vento in vn campo di paglia
quando fra gli nemici si caccioro
al comunciar de la crudel battaglia
e manri a tutti più bianco che vn thoro
se ne va il Conte cauaglier di vaglia
rinouellando le antiche sue proue
contra la gente ch'adesso gli pioue

E perche il suo carnifice e fuggito
se'l fara hom che voglia far l'officio
tra voi, e'l signor nostro ha stabilito
che'l nō habbia a patir altro supplicio
rispose Astolfo nun più espedito
dime si troua a simil esercizio,
visto che tutti gli altri impregonati
son d'un medesimo sangue al modo nati

E dopo lui Agismandro, e'l fratello
Terigi, e'l valoroso Grifonetto
seguiano occidēdo hor dīto, hor quello
senza compassion senza rispetto
tal che gran parte de quei del castello
incomincioro vinti dal sospetto
a metter la battaglia in abbandono
e a gettar l'arme per teonar perdono

E l'onestà non vol come tu sai
che l'un parente a l'altro dia dolore
ne che suddito alcun prosuma mai
di metter mǎ nel sangue al suo signore
e pero questo incarco a me darai
ch'io nō posso ne in l'un ne in l'altro er-
cader satisfacendo a Gioioante (roze
con a costor mi trouo esser distante

Hoy dimmi chi tu sei famoso sire
rispose il Conte, el cugin b'auuggiando
incomincio subitamente a dire
che'l parere era anzi patro d'Orlando
e ch'a Rinaldo si facea obedire
cosi al Danese, e glialtri comandando
e che presso al Re Carlo Imperatore
non si trouaua alcun di lui maggiore

Come poi disse Orlando se tu eccedi
tutti i baro: di Carlo in dignitate
e se piu appresso d'ognialtro gli sedi
stimar si poco la tua nobilitade
che qua spontaneamente ti concedi
a vn esercito di tanta viltade
ch'io n'h' i seruitio tuo fastidioso, e noia
vedendo che di Re ti voi far boia

Io mi farei non boia ma arcibota
rispose Astolfo per campar la vita
ch'io non so sotto il ciel piu bella gloria
con l'anima humana al corpo vnita
si che tu non ti dei prender a noia
el scampo mio per la viltà apparita
ma considrar ch'in questo me bisogna
antiponere il danno alla vergogna

E non uuo dir ch'impiccasti Marfiglio
per capar me con tutte le sue squadre
ma i soffrui in sì estremo periglio
d'ipicar nò ch'vn strano, il pp:so pfe
rispose Orlando a vn falso rassomiglio
per le parole tue spietate, e ladre
e pensar non mi posso inuirtade
che in te si troui alcuna humanitade

Onde io per tal cagione ho destinato
che tu sij el primo andare in piccardia
e che'l scudier che gia ti venne allato
quando passar volesti in pagania
sia q' c'oggi t'impichi homo spietato
in guidardoa di quella robaria
che tuacesti alla gente christiana
il giorno che furasti Durindana

Astolfo che conobbe per tal detto
il cugin volto la paura in scherzo
gli disse abbandonando ogni rispetto
questa tua b'arrieria non ha bon terzo
trouane vn'altro che sia p'u perfetto
ch'ascoder non si po' conui che guerso
come sei tu a chi t'ha gia veduto
per andar trauestito, e sconosciuto

Io mi credeuo che'l star in prigione
t'hanesse fatto smenticar le ciance
e asummer qualche parte di ragione
ma sepre a vn segno stan le sue bilanze
rispose il figlio del duca Melo
a quel che nò temea fra spade, e lance
se ben era serrato in qualche rocca
d'esprimer ciò che ti venia a bocca

E tutta via amonendol il soglia
da i duri lacci: oue il fier Gio:uante
vilanamente legato il tenea
spessa assigendol dal capo alle piante
e come sciolto l'hebbe a volgea
al Re. Marfiglio, e al frate Balucante
a Largalia, a Grandonio, e a Fallirone
e tutti li trabea fuor di prigione

Onde Marfiglio el rengratio dicendo
che in vn anno per lui si ritrouana
soleuato due volte, e che volendo
remunerarlo il poter gli mancava
cosi disse Grandonio giu ponendo
l'odio che poco auanti gli portaua
anchor gli offerse come si ragiona
liberamente il stato, e la persona

Orlando gli rispose, altro non voglio
Grandonio mio se non che tu raffreni
verso gli amici nostri il crudo orgoglio
e che per strazzaria piu non gli meni
acio che rotto sia quel duro scoglio
nelqual vrtando habb' a piu volte pieni
i campi d'human sangue, e di cernelle
e nel ciel fatto pertubar le stelle

Grandonfo gli giuro de non vestire
 contra gli amici soi mai piu armatura
 e d'esser sempre intento aprofeguire
 quanlòque porra campo alle lor mura
 e che se lui non hara tanto ardire
 ch' bastia far per quei guardia secura
 ch' a li amici, e a i fratelli hara ricorfo
 e a tutti quei che gli pon dar soccorfo

Partiti poi di sieme il Re Marfiglio
 a Saragoza sua fece ritorno
 e il nepote di Carlo disse e'l ciglio
 verso Piraga di gran laude adorno
 e così andando piu fresco ch' un ciglio
 lui el cugino a parlar cominciò
 delle cose accadute in quel riuaggio
 acio che men gl'incresecce il viaggio

Olando alhora confirmo la pace
 gia incominciata piu per fattamente
 e dopo questo il paladin verace
 fece arder Giozante incontenente
 con gli altri moztii in vna gran fornace
 acio che quella pessima semente
 fosse dispersa, e concalcata in tutto
 e che mai piu non producesse frutto

Astolfo si dolea di Ma'agigi
 che l'hauea fatto star duo mesi ipegno
 e del scudier che seguito, vestigi
 d'Argonetta lasciando il bel disegno
 dicendo che piu mai a suoi serugi
 seco nol condurrebbe in alcun regno
 e se Olando l'hauesse tollerato
 cò le man proprie l'haueua impiccat

E il vantatozio albergo in preda diede
 a quei del campo che tutto il guastoro
 in men d'un girano dalla cima al pede
 per ristorar in parte il danno loro
 ne fur contenti di questa mercede
 ch' anchora il ponte nel lago abissoro
 acio che niun piu mai sopra quel lido
 con modo hauesse di poter far nido

Ma egli disse non far ch' ognun de voi
 ha grandemente errato dal suo canto
 e tu errasti cugin prima che lui
 a rapir quella spada che val tanto
 ne poi manco di te erro costui
 a sco:darli il precetto iusto, e santo
 che gli hauea dato il fratel di Viniano
 per seguir vn desio fallace, e vano

Questo fin hebbe il vatarozio Hostello
 e colui che gli hauea dato il cognome
 per esser sempre a l'honestà ribello
 e per non tener mai dritte le some
 onde quasi in vn punto esso el castello
 restorno priui, e d'aspetto, e di nome
 e tanto dopo il ferro opero il foco
 ch' inhabitabil diuento quel loco

E l'uno e l'altro per quel ch' ho sentie
 ne ha fatto penitenza competente
 tal che l'erroz si puo chiamar punito
 in ciascadun di voi perfettamente
 e la figlia d'Astreo ha stabilito
 che punito vna volta e'l delinquente
 abbastanza non s'habbia piu a punire
 se't non ritorzia di nouo a fallire

Dir non vi voglio per ch'io non potrei
 le laude ch' iui furno referite
 al Conte per color che in tanti omet
 eran gia stati, e in così estrema lite
 basta ch' esso volo fra i semidei
 e che piu statue furno instituite
 ne la Hispagna a suo nome da coloro
 che i di g o: no per lui scampo trouoro

Astolfo gli rispose o senatore
 se considraffi ben la differenza
 che si ritrova tra il seruo e'l signore
 per costui non daresti tal sentenza
 anchor ti dico che'l mio non fu errore
 a rapir Durindana ma prudenza
 che se restata fosse al fio d'Amone
 tu non l'haueui mai senza questione

Ma il tuo è stato error sopra gli eroi
che ti poteui far Re de la Spagna
e assammer tutti i desiar bonori
senza fatica con l'altrui magagna
e non l'hai fatto anzi sel co'so fuor
di te talmente che in ciel se ne lagna
il sommo Ioue, e inanzi al padre giura
de non ti dar mai più finel ventura

Tanto mi valeria rispose el Conte
il regal nome senza retitudine
quanto fa l'acqua getta in vn fonte
da vn fiume che sia pié d'amaritudine
ch'ognù se s'egna e p' piano, e p' mote
quella fuggir con gran sollicitudine
e chi n'assaggia vn tratto se ne dote
continuamente, e mai più nonne vole

Perocugia s'io debbo baner corona
io la voglio acquistar come si deue
e non priuar di signoria persona
se nò p' qualch' oltraggio duro, e greue
perche come giustitia se abbandona
ogni nostra op'ra resta al sol di nene
e gloria alcuna in colui non risplende
ilqual con fraude per fortuna ascende

Astolfo in cui silenzio non s'è d'ina
risponde, e dice con parole acute
più vale vn goccio di buona fortuna
che non fa vn'amplo fiume di vertute
e non conosco alcun sotto la luna
che rifiutasse come tu rifiute
cugin senza intelletto, e senza ingegno
per vn poco d'infamia vn tanto regno

E così ragionando peruenirno
a Piraga que Fulua, el suo consorte
seguitati dal populo giuscirno
scòrra vn miglio, e più fuor de le porte
e quindi ardentemente discopirno
il lor perfetto amor costante, e forte
inuer del Conte abbracciadol più siate
potuti insieme entroino in la cittàe,

Carminiano pochi giorni auanti
hauea finito el co'so di sua vita
lasciando la città piena de piante
e di lugub: e la corte vestita
quando qua giunse el fior decombattati
la cui venuta fu tanto gradita
da i cittadin, da Fulua, e da il Re loro
che'l pianto in allegrezza tramutato

Ma passato non fu l'ortano di
di questa lor cominciata allegrezza
che Fulua essendo grossa parturì
vn figliuol maschio di somma bellezza
per ilqual Sinodo: molto a grandi
l'animo, e il Conte per più gentilezza
al battefimo volse tenir quello
e po: il nome Cleonte e nouello

Ma posato in Piraga circa vn mese
l'ardito Conte con diletto affat
da Sinodo: poi combiato prese
figliuol dicédo el mi par tépo bonnat
che tui torniamo nel nostro paese
gia che Grandonio non ti da più guai
e che Polima regina verace
con Licomene suo domini in pace,

Sinodo: gli assenti quantonque grane
gli fosse il rimaner spoghato, e priuo
d'un ch'era al stato suo fidata ch'iane
e che di morte il faceva tornar viuo
anzi l'acompagno fino a la naut
cò Fulua, e co i fratelli ognun proclina
a venerarlo, e a farli riverenza
per accrescer con lui benivolentia

Del popol non dirò, che a quel pareo
de non poter più viver senza Orlando
e tanto il partir suo gli rincrescea
che per le strade andauan lagrimando
giovani, e vecchi, e s'alcun fastenea
di pianger gli altri contra lor sparlato
traditor gli appellauano, e ribelli
e non volcan partecipar con quelli]

Ma quelli el stimolauan giorno, e notte
che gli lasciasse tornar a la strada
dicendogli ch'alhora in teorne, e in frôte
si vedeano ogni di per la contrada
passar mercadanti, e far condotte
marauigliose de panni, e de biada
e che volendo lui a l'altrui spese
si farian tutti ricchi men d'un mese.

Ma Orlando dopo molti abbracciamenti
co i compagni inauati, lascio in terra
Fulua il marito, e i cittadini scontenti
più ch'el ciel gli hauesse rotto guerra
e lui sotomettendo a i flutti, e a i venti
il bel nauiglio dal porto si ferra
e per mostrar ch'ad altro non attende
verso la Francia il suo viaggio prende

Non vi pensati rispondea Rinaldo
ch'io vi conceda mai questa licenza
che'l romper sede e cosa da ribaldo
e da buè che nò habbia in se prudenza
anzi delibero star costante, e saldo
nel buon proponimento, e con pazienza
tolerar pouertà fin ch'al ciel piace
che senza guerra nò si puo hauer pace

Hoz lasciamel andar ch' Dio il còduca
a saluamento, e parlian del cugino
che sconsolato a Montalban simbucca
più a pouertà che a ricchezza vicino
e non sa come ne a cui se riduca
si presto vede venuto al declino
il magnanimo don che gli fe Carlo
nel suo triumpho per più sublimarlo,

Vui hanete impingnati i barrattieri
col mio stipendio le begascie, e gli besti
e fatto goder mille poltronieri
per esser troppo al consumar disposti
e mo che vi sentete esser leggieri
vorreste, ma io non vuo ch'ad altri costi
le pazzie vostre, e se l'ordine mio
non vi diletta andate con Dio

Ma Rinaldo era tanto liberale
che vn mondo gli faria bastato poco
anzi in largir si dimostraua tale
che d'or facea come di paglia il foco
pero se spesso gli mancauan l'ale
nessun si de marauigliar del gioco
perche colui che ben non se misura
ne le sue cose piccol tempo dura.

Io m'obligai al Re di san Dionigi
anzi li girai sopra la corona
presente Namo, Turpino, e Ansuigi
de non vi la sciar più robbar persona
il che dicendo sparue Malagigi
quel che a i bi sogni mai non abbàdona
in cosa alcuna el sir di Montalbano
e quindi giunto il prese per la mano,

E così proprio a Rinaldo incontro
che quel che gli douea bastar cèr'anni
sie men a gran fatica gli basto
onde in lui furon duplicati i danni
e pouertà più che mai l'assalto
nel qual assalto stretto de gl'affanni
se dispose lasciar i settecento
per non romper a Carlo il giuramento.

Poi gli disse non temer car cugino
ch'or l'rancaro non passa molto
mettete pur si ognoscinto in campo
e va verso Parigi a passo sciolto
espettami nel bosco più vicino
a la città con l'anno raccolto
ch'io l'auisaro giunto in quel sentier
de tutto quel che ti fara mestier.

Rinaldo allhora impone a i settecento
che a lui, e a quattro il debano seguire
verso Parigi col lor guarnimento
chel si delibra al cugino obedire
e quei allegri del comandamento
il comincio subito adimplire
e Malagigi lasciato il cugino
n'ando a Parigi col suo Calcabzino

E quiui se vn esercito apparere
per arte al primo suon de la sua voce
delqual tutte l'insegne erano nere
perche venian da la tartarea focce
el capitan che conducea le schiere
fu Calcabzin nemico de la croce
nomato allhora se Turpin non falle
Arsinodonte duca d'Aspranalle

E Malagigi l'hauea indutto a questo
acio che Carlo col suo baronaggio
fosse confretto per vn modo honesto
di pagar a Rinaldo il beneraggio
ch'era da pouerta non poco infesto
e posto il campo sopra il bel riuaggio
mando cagnazo a Carlo imperatore
vestito a guisa d'un ambasciatore

Ilqual seco giungedo a fronte a fronte
gli disse io te diffido a la battaglia
per parte del valente Arsinodonte
che gia t'aspetta coperto di maglia
presso a la porta, e sel ce Orlando cote
comandagli che presto a canal saglia
che piu p lui che per gli altri e venuto
a cio chel valor suo sia conosciuto

Rispose Carlo Orlando non si troua
adesso in corte, ne el figliuol d'Amone
perche de le lor forze fanno proua
in vna piu longinqua regione
nulla di manco se pur tanto giona
al signor tuo il far con lui questione
io gli mandaro vn'altro di mia corte
che gli rispondera fino a la morte

E se gli aduen che quel durar non possa
a i colpi suoi, lo ne mandaro tanti
che sopra lui tornara la percoffa
o che noi periremo tutti quanti
Riccardo vdeno questo fece mossa
e prego Carlo con lieti sembianti
chel pio incontro a lui laiciat volesse
di tal battaglia, e Carlo gliel concesse

Onde cagnazo satisfatto in parte
torno nel campo, e disse a Calcabzino
chel pio Rizado canaglier di Marte
hauea ottenuto col figlio di Pipino
di prouar seco ogni sua forza, e arte
e che psto il vedrebbe in quel confino
coperto d'arme dal capo al talone
mirabilmente lui, e'l suo ronzone

Rispose Calcabzin se'l nigromante
mi la sciasse combatter a mio modo
con questo temerario combattante
nel cetro il madarei senza alcun modo
al primo colpo lui, e l'afferrante
ma q' non vole ond'io mi strugo, e rodo
visto ch'un huomo mortal p'ode, e smorza
con la sua poca, tanta nostra forza

Allhora Malagigi gli commesse
chel si guardasse de non gli far male
e che pian piano di sella il trabesse
col colpo suo quatonque aspro, e iferna
e ch'abbattuto poi il conducesse (le
come captiuo al pauglion ducale
e che con gli altri simil modo v'asse
sel non voleva ch' mal gliene incostrasse

E calcabzin per tema s'obligaua
d'hauer a tutti i paladin riguardo
ilche promesso sul campo arrinua
coperto d'arme il valente Rizado
e Guido de Borgogna el seguitaua
con piu copagni sotto vn bel stédardo
e dopo lui il Danese, e Angelino
Vghetto, Anferge, Aldrico, e Vgolino,
Duodo

Duodo d'Antona, Viliier di Viena
 seguirno poi sotto vn'altra bandiera
 Gufroi di Sufa, el Duca di Lorena
 Salamen, Gano, e Namo di Bauiera
 compagnia certo splendida, e serena
 e fennatosi tutti in vna schiera
 Rizzardo s'acciuffo tra il capo, el pote
 con Calcabzin nomato Arfinodonte

E quini el dimando per qual ingiuria
 era venuto in Francia a mouer guerra
 e a turbar tanta, e così bella curia
 se pace hauer potea ne la sua terra

quel gli rispose vna subita furia
 m'ha qua còdotto, e da me nò si sferra
 per la venuta tua poco ne m'ho
 così mi piace star ne l'arme auolto

Si che prendi del capo a tuo piacere
 e mostrati se sai ne l'arme arduo
 chi ho terminato di far cadere
 per ogni modo sopra questo fero
 Rizzardo alhora sperono il deltriere
 contra il demonio tutto infellonito
 credendosi che'l fosse huom veramēte
 come li narra nel canto seguente,

CANTO QVADRAGESIMOQVINTO.

POfcia ch'è sotto il bel castello mato
 il debil mio frelletto alberga, e viue
 non gli negare in questo vltimo canto
 il fauor vostro o sacre, e immortal diue
 il fauor vostro o sacre, e immortal diue
 ma degnatine anchor q'l sco: ger tanto
 che giunger possa a le bramate riuē
 e quini terminar l'opra sua in modo
 che di quella ripozzi premio, e lodo.

Io vi lasciat che' sir di Normandia
 credea ferir vn homo, e feri il vento
 onde la lancia integra passo via
 liberamente senza alcun rimento

ma lui vitato per vn'altra via
 dal fier demonio cade in vn momento
 a terra, e fu condotto al pauglione
 inanzi al dispiciato Fai farone.

Quest'era vn spirto in forma di gigāte
 ch'a Ducal pauglien faceva la guarda
 e come Calcabzin gli giunse inante
 il dimandò con voce alta, e gagliarda
 se colui era el gran signor d'Angliane
 rispose Calcabzin mai foco l'arda
 lui, e Rinaldo, e chi gli fa le spese
 ch'ognun di loro ha sgombrato il paese

Mambria,

D D

Ma costui certo portara la pena
che doue non poter quei duo bastardi
troua pur presto i ceppi, e la cathena
acio che l'opra nostra non finardi
che noua furia accombatter mi mena
per che sfidar mi sento, e se fuor guardi
vedrai ch'un'altro cauaglier si moue
per esser meco sul campo alle proue

Fallaron disse va di bona voglia
Arfinodonte mio, e non timere
ch'alcul de gli abbatuti si discioglia
poi che gl'harai còduti alle bandiere
per ch'io gli arrecao si estremadoglia
che gratia non harranno di potere
lenar il capo, o pur mouer vn pede
se Fallarone mo non gli e'l concede

Pensate mo se Risardo douea
star sottile vdeno tal parole
e tanto piu che'l demonio e'l chiudea
in loco aue veder non potea il sole
minacciandol de darli morte rea
se'l non fa quanto e'l suo capitan vole
e mentre che così l'affligge, e scoma
Calcabzin nonamente al campo toina

E quiui informa d'un bel canalliero
giunto alle man cò Guido di Borgogna
a terra il riuerso lui e'l destriero
tal che patir gli fe danno, e vergogna
dapoï scaualco Ottone, e Berlingero
Auno, Anolio, el duca di Sansogna
Gualtier Arnaldo, Girardo, e Dudone
e tutti gli, condusse al paunglione

Tornato al campu poi la terza volta
di sella trasse Angelino, e'l Danese
Aldrico, e Vgolin con furia molta
Vgheto, Anserge, e'l p Vliuer March
di Namo, e di Turpin fese ricolta (se
e còduffegli in guardia a quel scortese
che non cessaua per più spantargli
i gaufche gli hauea de minacciargli

Ma che bisogna tanto d'istarsi
Calcabzin pie in spacio de quatr'hoze
tutti color ch'al campo eran comparsi
il che molto turbo l'imperatoze
nulla dimanco vedendo mancarsi
i baron suoi sospinto dal dolore
dispose per vscir di quel tranaglio
metter la vita, e ogni cosa a sbarraglio

Onde vestito di bona armatura
contra il voler del popal Parigino
montò a cavallo, e vsci for de le mura
a trouare il superbo Calcabzino
ch'al primo colpo il fese alla pianura
come hauea fatto Ricardo, e Angelino
Guido, il Danese, Namo, e Salamone
Gilberto, Anselmo, e'l Conte Gancelone

Cento, e quaranta furon di bel pouto
gli abbatuti con Carlo Imperatoze
homini tutti quanti di gran conto
ben che quel di mancasse il lor valore
per il cui cadimento il corpo afouto
da Calcabzino volto il corridoze
ch'era vn'altro dembio, e ipose a Car'
ch'al paunglione douesse seguirarlo (lo

Rispose Carlo albor vozzo seguirri
quando di man m'barai tratta la spada
ma non sperar menter e posso colpirti
che p minaccie a impregonar mi vada
disse il demonio io son per ingremirti
vsciro for de la propria contrada
e non mi partiro fa pur se sai
che da me trappolato rimarrai

Carlo volse albor trar della vagina
giotofa per ferira Arfinodonte
ma quello il feri lai con tal roina
che fino a terra il fe piegar la fronte
com'un faggio l'albor si piega, e china
per superchio di vento giu d'un more
che se ben le radice ha ferme e sode
la debol cima si conqualcia, e rode

Ma di cò maggior scorno a Carlo die-
su che di man se senti trar gioiosa (de
nel redizarsi, e volger piede a piede
senza veder ch'operasse tal cosa
onde poi gli conuenne cangiar fede
e intrar cò gli altri in la p̃g on dubbiosa
de laqual non sperana mai più vñre
cò perduto henea l'usato ardire

E Calcabzin da Malagigi astretto
condotto c'hebbe Carlo al paugione
incontinente traton l'elmetto
commise al dispietato Falsarone
che douesse ridur nel suo conspetto
tutti i pregiati accolti in vn squadrone
e che seder facesse fra costoro
l'imperatoz sopra vn bel seggio d'oro

Il cui precetto fu adompiuto presto
da Falsarone, onde poi Calcabzino
comincio a far palese, e manifesto
l'animo suo al signuol di Pipino
seco dicendo io non ho op:ato: questo
per vendicarmi d'alcun saracino
anci l'ho fatto per amo: di dama
e per multiplicar l'altra mia fama

Nel'ampia, e magna città del Catalo
sotto la monarchia del Tasserano
mirai vn viso leggiadretto, e gaio
a l'albergo del Re poco lontano
che mi se volger come vn arcolato
piu di sei meñ passeggiando inuano
p̃sa ch' mai mi porgeffe vn sol sguardo
e così sprezaua l'amoroso dardo

Ma il si suol dir ch' vna goccia cadente
per frequetata pioggia d'alto in basso
tanto percuote col cader sonente
che in breuita di tempo fende vn sasso
confida mo se vno amante frequente
potrà inclinar con l'amoroso spasso
vna fanciulla molle, e tenerella
massime essendo alpettato da quella

Io la sollicitai in tal maniera
porgendole ogni di sguardi piu accesi
che in vista piu non si mostraua altera
come hauea fatto ne i primi sei meñ
anzi me rispondea martino, e fera
tanto che i fatti nostri furno intesi
dal Tasserano padre di costei
il che molto turbo gli ordini mei

E questo fu perche quel mi commise
se de Lisbia voleuo essere amante
che nel Ponente subito io venisse
a fare acquisto del signor d'Angliante
promettendo se cio ben riuscisse
ch'oltre la figlia mi darebbe tante
ricchezze in dotta, e vna sì alta seggie
che mi potrei anch'io nominar reggie

Ma se per caso io non potesse hauere
Orlando canallier di nobil giesta
ch'io mi sforzasse con ogni potere
d'arrecarli la tua imperial testa
che far ne vole vn bel vaso da bere
per la sua mensa se da me non resta
confida Carlo a che termine sei
e quanto circa cio sospitar dei

De l'altra baronia ha destinato
armarne tutta la gallica regale
per esser tra pagani il piu onorato
e p̃ mostrar che l' nō ha alcuno eguale
immo ch'esso ritiene il principato
del mondo, e ch' nessun presso a lui vale
lequal non turbozno grandemente
lo Imperatore, e così la sua gente

Pur se rimosse inalzando la fronte
a quel nemico sì robusto, e forte
ch' volea dupliccar l'oltraggio, e lonta
sopra di lui con seruism, e con morte
e disse io ti ricordo o Arsinodonta
che mal fai a guastar la nostra corte
nō gli essendo cagion ch' indur ti possi
licitamente a darne tal percoffa

E se glie ver che per acquistar gloria
passasti nel Ponente come hai detto
a che fin voi macchiar tanta vittoria
di crudelia se sei huom d'intelletto
visto che'l non si coglie altro che boia
e vanita d'un muliebre aspetto
e che gia molti per amor di dama
hanno perduto e la vita, e la fama.

Certo mi rëdo anchor che'l Taffetano
qua ti mandasse a fin che fusti morto
sapendo quanto il lenatoz Romano
e nel combatter valoroso, e accorto
ma la ventura tua baron soprano
per condur noi a miserabil porto
non ha voluto che quel paladino
si sia trouato nel proprio confino

Che se stato vi fosse quel guerriero
le cose a vn' altro modo serian giue
ne si farebbe così di leggiero
terminata in vn giorno tanta lite
anzi tal qua disprezza il nostro Impero
che forse giaceria pien di ferite
e mentre cio dica il Re de Parigi
sconosciuto comparse Malagigi

E quisi giunse Arsinodonte appella
signor dicendo quel ch'io t'auisai
tante volte al partir da Lisbia bella
e uicorso, e tu non tel credesti mai
sappi che'l patre ha maritata quella
ne l'alto Imperatoz di Gargatai
e tu te la credeti hauer per moglie
guarda ch' fruttodel tuo amor si coglie

Ben tel disse io che la venuta nostra
era ordinata a qualche tristo fine
dal Taffetano, e che vinta la giostra
tutte le rose tornariano in spine
come l'effetto chiaramente mostra
a chi non ha le tenebre vicine
pero stolto e colui che spera, e crede
esser ben retto da vn che non vede,

Rispose Arsinodonte a Macon giuro
ch'io me vendicaro di tale oltraggio
non si adimandi il Taffetan sicuro
per hauere aggrandito il baronaggio
che pel aggrandir suo poco mi eturo
pur ch'io possa espedir il mio viaggio
etornar saluo on'io lasciar Narballe
al castel de Biffonta in aspra valle

Disse albor Malagigi io ti consiglio
che Carlo lasi, e tutti i suoi baroni
nel proprio regno senza altro periglio
con questo patto che ciascun ti doni
tanto che possi a l'arme dar dipiglio
e ricondur i toi commilitoni
con lor stipendio sopra il Taffetano
anchor quel ti sia moko lontano,

E lui fingea pur voler menargli
in aspra valle, al castel di Biffonta
e quisi crudelmente incarcerarli
per piu sua gloria, che maggior lor onta
il che non poco faccia spauentarli
ma Malagigi c'ha la lingua pronta
tante ragioni in contrario allega
che l'au baron con l'altro s'accordan,

Onde Carlo notando il parlar loro
per non esser condotto in pagania
se mise taglia vinte some d'oro
senza auederli de la barraria
cosi il Re Ottone, e Gano s'obligo
d'usar quella medesima cortesia
che usara Carlo loro Imperatore
pur che francati san dal vincitore

Glialtri baroni dopo Ottone, e Gano
in cominciorno a mettersi la taglia
secondo il grado lor de mano in mano
p nò hauere a star sempre in managlia
e Malagigi a lo accordar mezano
li tenne circa cio duo giorni a baglia
prima che mai concludesse l'accordo
tanto mostraua di pecunia ingordo

E tirati che gli hebbe al suo disegno
gli eshorto poi a fare il pagamento
se rimaner volean nel proprio regno
liberi, e s'alui senza impedimento
nessun si prese tal domanda adegno
anzi mandar per oro, e per argento
e tanto in pochi giorni ne adunaro
che mediante quel se rifrancaro.

E subito che furon rifrancati
con l'imperieria a Parigi n'andoro
fra lor dicendo costui n'ba purgati
p più de quindece anni in vn sol giorno
a Malagigi con passi celati
e Rinaldo in quel tempo se ritorno
nel sopradetto bosco, e quindi giunto
al tutto gli narro de punto in ponto

Poi gli commise che a Parigi andasse
e che del suo tardar scusa facesse
accio' che Carlo non si lamentasse
contra di lui per le cose successe
e che quello acquietato simulasse
de non voler che vn faracin trabesse
tante ricchezze del regno di Francia
senza far seco vn incontro di lancia

Onde Rinaldo se parti del bosco
co i sette cento al tramontar del sole
e giuro a Carlo in vista oscuro, e fosco
g'i disse Imperator troppo mi duole
ch'a la battaglia non son stato valco
contra colui che sublimar si vuole
p il stipendio hauuto, e per l'oltraggio
c'ha fatto a voi, e a tutto il baronaggio

Ma el non si partira gtu del paese
se'l fusse ben vna furia infernale
ch'io gli faro lassar le proprie arnese
e conoscer che lui ha fatto male
a tener tanti giorni vltipese
le gente vostre, e il nome imperiale
Carlo abbraccio Rinaldo, e disse figlio
non ti metter se m'ami a tal periglio

Perche costui eccede di possanza
quanti pagani al mondo stati sono
e se'l suo Re gli seruaua lianza
l'imperio nostro gina in abbandono
si che lascia! tornar a la sua stanza
co' di che'l ciel di noi gli ha fatto dono
disse Rinaldo el non sera mai vero
ch'io me adbertica a tanto vitupero

Io non vo che'l si dica in parte alcuna
che Rinaldo habbia per vita di core
lasciato vscir con si lieta fortuna
vn faracin de la sua patria fuore
ch'ogni luce per me si faria buia
e se g'ia m'acquistai per mio valore
qualche fama n'l mondo a qsto tratto
ne rimarrei totalmente disfatto

Gano si leuo alhora dritto in piede
e disse anch'io co' Rinaldo me attegno
per honoz de l'imperio, e per la fede
a conseruation del nostro regno
che se'l superbo Arsinodonte ricde
in pagania con si glorioso pegno
tutti color che tributo ti danno
incontinente se ribellaranno

Così disse el Duhamo di Beuiera
Turpin, Girardo, Ottone, e Salamone
pregando Carlo maesta sinciera
che di thesor donasse al fio d'Amone
di quale Arsinodonte ornato s'era
a le lor spese contra ogni ragione
onde Carlo rispose a i baron suoi
sia fatto tutto quel che piace a voi

Per il cui detto il possente Rinaldo
tolta l'impresa contra Calcabrino
subito il fa auisar per vno Araldo
che'l s'apparecchibi por giu il butino
se'l non vol terminar come vn ribaldo
la vita sua sotto crudel destino
e che'l non sia si sciocco che'l si creda
ch'esso gli lassì riportar tal preda.

Noi lasciamo l'Araldo che s'apressa
 a i paviglion del finto Arinodonte
 per espor l'ambasciata a lui commessa
 e torniamo a parlar d'Ozlando Conte
 alqual tanta bonaccia fu concessa
 ch'a Marfiglia arriuo con lieta fronte
 oue smontato il paladin gagliardo
 se n'ando a casa del Conte Olobardo.

E quini giunto con pietose ciglia
 benignamente il dimanda se mai
 ha potuto hauer noue di sua figlia
 o se pur vive al modo usato in gual
 quel cio notando parla, e non bisbiglia
 signor dicendo dal di che tu sai
 insino ad hora ho cercato di quella
 e non ne puoi mai vdir nouella

Il che mi strinse a temer che costei
 non si sia uccisa di sua propria mano
 perche se viva fosse io n'hauerei
 qualche noua o d'apresso o da lontano
 ma quel che fu cagion de tanti omei
 non uicira del carcer terro, e strano
 oue io li richinsi a la partita vostra
 che'l si sapra di Pulicasta nostra

Puo esser disse Ozlando che voi siate
 contra vno amante tanto incrudelito
 che ad ogni modo per morto il vogliate
 chi n'ha così da clementia sbandito
 esso rispose el non e crudeltate
 anzi e iustitia a punir chi ha fallito
 el fallo di costui fu di tal forte
 che iustamente se gli po dar morte

Io non so igitur sotto il ciel maggiore
 ne tanto riprensibil come e quella
 laquel ci piua, e di pace, e di honore
 perche continuamente l'honm flagella
 e se costui fosse stato amatore
 de Pulicasta come si fauella;
 non l'harebbe tirata a se con froda
 ma dultamente, e con debito modo

Ozlando poi che vn pezzo l'ha tenuto
 a ciance gli apresenta Ozio infelice
 narrandoli cio ch'era intrauenuto
 di Pulicasta sua alma fenice
 e come quel baron seco, e' giaciuto
 in matrimonio secondo che lice
 al marito giacer con la mogliera
 disegnanoli il loco, e in che maniera

Feceli anchora manifeste, e note
 le lor sciagure, e di qual parentato
 fosse il genero suo carnal nepote
 di Lamberto signor di Monferrato
 per il che Olobardo non si puote
 tener da l'allegrezza superchiato
 che'l nò piangesse ascoltando tal demo
 così si gli ristruise el cor nel petto

E Ozio gia ripieno di speranza
 che'l focer suo perdonar gli douesse
 ciascun error gli chiese perdonanza
 e quel benignamente la concesse
 dicendoti la tua perseveranza
 verso mia figlia in seruar le promesse
 mi cōstringe figliol voglia, o non vogli
 a perdonarti, e scordarmi ogni doglia

E per gran tenerezza quel baciando
 tomo abbracciarlo più de mille volte
 benedicendo la virtù d'Ozlando
 c'banca da lui tante miserie tolte
 e così l'un con l'altro festigiando
 Ozio gentile il prego dopo molte
 parole, che per sua consolatione
 volesse trar Sardonio di pregione

Quel gli rispose o figliol mio verace
 poi ch' in parte e purgato il suo difetto
 va e disponi di lui come a te piace
 ch'ogni mia causa in le tue m'è rimetto
 Ozio gia fatto honestamente audace
 col focer suo n'ando senza rispetto
 a la pregione, e quini peruenuto
 porse a Sardonio vn dolce, e bel saluto

Dicendoti fratei la tua pigrizia
e la curata mia sollecitudine
furon cagion di tozzi ogni letizia
e di ridurti in questa solitudine
oue stato ti sei pien di mestina
tanto che più non hai similitudine
ne forma alcuna d'uno innamorato
anzi mi pari in ombra trasmutato

A Orlando, e non a me darai tal lode
rispose Ozio a Sardonio, perche lui
e quel che me ti fe sciogliere i nodo
oue legato stani in forza altrui
si come cauaglier discreto, e prodo
c'ha cura non pur sol di baron sui
ma de gli esterni anchor si prede cura
quando el gli uede i qualche grã sciagura

Ma chi ponesse sopra la bilancia
el mal che tu hai patito in questo loco
per non potere hauer l'optata mancia
rispetto al mio sarebbe nulla, o poco
che nel vètre materno a nò dir ciacia
comincio la fortuna a prender gioco
di mio grã stratio, e da qlla hora a qsta
m'ha semp pleguito, e anchor nò resta

Sardonio alhora di pregone vicitro
venne doue era il gentil Conte Orlando
per ringratiarlo, e quindi comparito
mirabilmente e il va magnificando
anchor si mostra dolente, e pentito
verso il Conte Olobardo lagrimando
de cio ch' fatto hauea ptra il suo homo
semp incolpado il traditor d'amore (re

Così fu anchor cagion ch'io ti rapisse
Pulicasta gentil leggiadr, e bella
suegna che poi mal me n'auenisse
pur mi còcesse il modo d'hauer quella
e come stato fosse gliel descrisse
più a pieno assai che qui non si sanella
ti che molto a Sardonio rincrescea
per quel ch' in carcer sostenuo hauea

Ma quel c'ha satisfatto al suo desio
e messo ogni disdegno in abbandono
gli disse non temer Sardonio ch'io
homai liberamente ti perdono
cio ch'operasti contra l'honor mio
mentre obedisti a l'amoroso spiono
onde Sardonio posto in libertade
se parti presto di quelle contrade

Nulla di meno vedendosi vicitro
per mezo di costui fuor di pregone
non hebbe mai di reprimendolo ardire
ne di formargli contra alcun sermone
anzi benignamente gli hebbe a dire
lo ti ringratia famoso barone
che di me dimenticato non ti sei
in tanti affanni, e in così longi omei

E ritornossi oue più men in vano
l'hauea sperato la sua genitrice
ne dopo lui il senator Romano
rimoro molto con Ozio infelice
tal voglia hauea di veder Carlo mano
e Galerana sua Imperatrice
Aida, el Dufnaso, e il Marchese Vinito
e così tutti gli altri cauaglieri (re

E sappi certo che'l Conte Olobardo
non m'baria di pregoni mai ratto foze
cosi indurato o'era quel vecch' ardo
contra di me pel mio commesso errore
se la venuta tua baron gagliardo
non hauesse placato il suo furore
onde io son stretto a dir che sol g'isto
eternalmente obligato ti resto

Ma prima ch'Ozio viciasse nel paese
stette col sócer suo a riposarsi
entro a Marsiglio per spacio d'un mese
accio che quel possa certificarsi
de cio ch'Ozlando gli ha fatto paese
il che adimplito poi hebbe a tornarsi
in Genoa oue giungendo il sire accorto
trouo ch' i suoi l'hauea pianto p morto

La cui venuta se rigiouenire
 il vecchio padre per piu de dieci anni
 e trasse Pulcasta di martire
 ch'era fino a quel di stata in affanni
 ne mai fatto hauea altro che languire
 vñdendo congiurate ne suoi danni
 continuamente le stel e, e la luna
 aer, la terra, i cieli, e la fortuna

Ma la tozmata d'Ozio valse tanto
 che Pulcasta specchiandosi in quella
 misse subito fine al longo pianto
 e non si doise piu d'alcuna stella
 anzi disse al marito io mi do vanto
 non ti lasciar mai piu montare in sella
 ne in naue per vñcir fuor del paese
 poi che fortuna ce tanto scortese

Quel gli rispose tu poi moglier mia
 sicuramente di questo vantarte
 perche anch'io son de simil fantasia
 e non penso mai piu de' abbandonarte
 dapoi con vna longa diceria
 gli comincio narrar di parte in parte
 le sue sciagure, e come Ozlando Conte
 l'hauea scampato dal crudel Pironie

De l'altre cose che gli erano occorse
 rese bon conto al padre, e a la mogliera
 e cò quanta clementia Ozlando il scorse
 fuio a Marfiglia oue accordato s'era
 col focer suo, e che a Sardonio posse
 tanto fauor con vna sol preghièra
 che di pregione era vñcuto, e tornato
 a quella patria oue fu generato

A Pulcasta piacque grandemente
 vñdir ch'el padre hauesse fatto honore
 a Ozio, e confirmarol suo parente
 presente Ozlando Roman senatore
 inacquell anchor che Sardonio dolète
 fesse di tal pregione vñcuto fuore
 per mezo d'Ozio, e con questa dolcezza
 voglio lasciarli in pace, e in allegrezza

Torniamo a qllo Araldo che per parte
 del pro Rinaldo sfida Arfinodonte
 dicendoli che giùro, e vñ'altro Marte
 a Parigi, cugin d'Ozlando Conte
 ilqual destina o per forza, o per arte
 di Carlo vendicare i danni, e l'onore
 ch'esso gli ha fatto contra ogni iustitia
 per nutrir la insatiabil sua auaritia.

Va disse Arfinodonte, e di che'l vegna
 quando gli piace ch'io accetto l'auido
 e che l'animo mio non si disdegna
 d'bauere a far con vn baron si ardito
 l'Araldo inteso cio che quel dislegna
 subitamente se da lui parturo
 e via spoznando a Parigi tozmaua
 oue Rinaldo armato l'aspettaua

E quini giunto disse almo barone
 tu poi al campo vñcire a ogni tua posta
 che'l nemico t'a'petta al paughone
 con la mente a combatter ben disposta
 Rinaldo alpoza fermato in arcione
 da l'Araldo in gran fretta se discosta
 e verso il capo piu legghier ch'ù pardo
 sen va correndo sopra il suo Baiardo

E Carlo magno con la baronia
 ascese incouinente su le mura
 per veder la battaglia acerba, e ris
 sempre pregando la vergine pura
 ch'a Rinaldo d'Amon propina sia
 in tal periglio, e contra ogni sciagura
 che potesse auenir temendo forte
 ch'Arfinodonte nol conduca a morte

E non pur solo il Re di san Dionigi
 pregaua per Rinaldo a questo tratto
 ma anchora tutto il popol di Parigi
 fera a la oration per lui ritratto
 da l'altro canto il duca Malagigi
 per non riceuer qualche scaccomatto
 immito i colpi che contra il cugino
 douea fare il superbo Calcebrino

È subito che gli hebbe limitati
di combatter gli die piena licentia
onde ambo dui sul campo aprezentati
cominciozno a scoprir la lor potentia
e a darli colpi gli piu esterminati
che mai fosser venuti in apparenzia
per dimostrar che grãde ira gli atolca
e non barian pero mozza vna molca

Pur pareva a quei ch' stauano a vedere
il fiero incontro di duo combattenti
che'l ciel douesse sopra lor cadere
con le conquassauan gli elementi
onde il Re Carlo cominciò a temere
di peggio, e a mouer singulti, e lamenti
fra suoi dicendo el mi rincresse assai
c'poggi Rinaldo a combatter mandai

Perche se morto o superato resta
il nemico che gia placato s'era
contra di noi leuara anchor la cresta
vn'altra volta, e voia che ognun pera
rispose Namo non ti sia molesta
Imperatoz la battaglia aspra, e fiera
che fa Rinaldo cauaglier adorno
che con vittoria il vedrai far ritorno

E mentre che così parlano insieme
Rinaldo mena vn colpo de Fusberta
sopra il nemico che adosso gli preme
ch' la testa in dui locbi gli ha scoperta
e q̃l fuggendo a guisa d'hom che teme
per la campagna spatiofa, e aperta
uerso vn grã bosco par che'l se disegue
el bon Rinaldo con Baiardo il segue

Gridando one ne vai can saracino
aspetta aspetta che pagar ti voglio
de cio ch' ai fatto al figliol di Pipino
e mostrarti ch' io son q̃l ch' esser soglio
nulla a costui risponde Calcabano
che Malagigi gli ha tolto l'orgoglio
e non gli lascia far colpi a suo modo
ch' mendace il conosce, e pien di frodo

Pero quando nel bosco entrato fue
disparue, e lassò i terra vn corpo morto
tenente indosso tutte l'arme sue
si com: Malagigi gli hauea pozzo
onde Rinaldo senza indugar piu
vedendosi condotto a si bon pozzo
giu de Baiardo scese con gran festa
sopra quel morto, e spiccogli la testa

E incontimente che spiccata l'hebbe
se l'attaco per le chiome a l'arsene
fra se dicendo, e chi non rimarebbe
ingannato dal figlio di Buonone
ogni persona certo crederebbe
che questo fosse il capo d'il barone
ch'io seguitai nel bosco a tutta briglia
pur dianci, tanto a quel si rassomiglia

E torno al campo tutto festiggianze
one preso quel capo per le chioma
il mostro a Carlo, e al popol circostare
dicendo q̃sto e q̃l ch' Francia, e Roma
strugger volea, ridur tutte quante
l e gente nostre al Barbarico idoma
e far del capo tuo santo imperiere
ai Taffetano vna coppa da bere

Ma il suo fara la scusa a questa volta
ch' al Taffetano intendo di mandarlo
e darli anso che l'opra sua stolta
sara cagione anchor de disertarlo
l'hosto de Arsinodonte che cio ascolta
comincio a chieder pdonanza a Carlo
e Carlo gli fa cenno con la mano
ch'ognu si rēda al sir di Monrabano

E quei inteso il cenno simulato
de darli al fio d'Amon per prigioner
anchor tutto il thesor gli aprezentaro
che pago Carlo, e li suoi canaglieri
dicendo questo e tuo baron preclaro
onde esso el tolse piu che volentieri
poi p mostrar ch' d'animo non manch
dusse a i prigionio vi so tutti franchi

CANTO

Con questo patto che mai più nò siate
ardui de passar sopra chustiani
e ch' al gran Tassetano apprezentate
questo capo ch' o' tengo ne le mani
da parte mia, e che quello anisate
che'l faccia ben guardar a suoi pagani
i passi e che'l non vada senza scorte
perche ho giurato de bargli la morte,

Quei s' obligorno tutti ad vna voce
che seruariamo il suo comandamento
poi se n' andar d' un passo sì veloce
che parcan proprio portati dal vento
e così andando a la tartarea foce
tornaro oue era il loro alloggiamento
e Carlo Imperatore vici di saldo
for di Parigi contra il buon Rinaldo

E subito che a lui fu peruenuto
gli disse volta fu ch'io dubitai
Rinaldo mio de non te hauer perduto
così di quel pagan mi spauentai
quando con l'asta ti ferì nel scuto
anch'or ti dico ch'io non vidi mai
scontro di lancia de sì grane pondo
in settanta anni ch'io son stato al mōdo

Disse Rinaldo l'inscontro fu tale
santa corona ch'io d' dai quasi a l'herba
perche contrafortuna ardir non vale
quando a sdegno ei tol quella superba
nulla di manco il Re celestiale
in cui la vita nostra si riferba
m'ha souenuto in sì estremo periglio
largamente, e d' aiuto, e di consiglio,

Onde io me ne riporto la vittoria
e okra la vittoria quel thesozo
che vi lassaua primi d' ogni gloria
e' io non venino a farne buon ristoro
contra colui la cui trista memoria
durara sempre in questo remitorio
presso a color che la taglia pagaro
non vedēdo a lor scampo altro riparo,

Ma punger non vi de questa tal spina
magnanimi baroni conoscendo
che Arinodome ha fatto la cucina
per altri, e non per se, taglia imponēdo
a Carlo, e a l' alma corte paladina
e ch'io l'ho ne la selua combattendo
in fauor vostro occiso virilmente
e discacciata tutta la sua gente

Ogni un rispose siate benedetto
Rinaldo il bel thesor c'hai acquistato
pigliato a posta tua senza rispetto
e fanne ciò che voi baroni pregiato
Rinaldo alhora impose a Rizardetto
che con i sette cento accompagnato
da generoso, e franco capitano
il douesse condurre a Montalbano,

E quel vedendo che la barraria
terminaua con laude, e con guadagno
co i cariaggi si misse a la via
ringratiando al partir Carlo magna
squal volte infinite il benedica
lui, e i fratelli, e ciascun suo compagno
dicendo figliol uio vatene in pace
che grato m'è, ciò ch' a Rinaldo piace

Partito poi il damigel valente
inuerso la Guascogna caualcando
co i cariaggi in mezo a la sua gente
riscōtro Astolfo, el gentil Cōte Orlando
da i quali conoscho incontinente
fu adimandato quasi motteggiando
di quelle tante sorme lui raccolte
e doue, e a cui Rinaldo l'hauea tolte,

Rizardetto gli narra che vi pagano
era venuto dal Cataio in Francia
e che tutti i baroni, e Carlo mano
hauea gettati per scontro di lancia
e voleali condurre al Tassetano
ch' gli harte fatto impallear la guasc
e in tutto perder l'humana aparenza
non lo come poi caugio sentenza

E in oio permuto la lor captura
facendo a ciascadun pagar la taglia
e Carlo che di peggio hauea paura
gli assenti per viciu fuor di trauglia
onde Rinaldo pigliando cura
venne a Parigi coperto di maglia
e quindi combattendo opero tanto
che 'l faracus laicio la vita afranto.

E Carlo in cambio di tal beneficio
dono a Rinaldo tutte queste somme
per nò restar macchiato di quel vicio
ch' a l'hò soldaro d'infamia eterno noue
e io mo le conduco al nostro hospicio
oue già n'haucan presì per le chiome
stretamente, e percossi con gran furia
miseria, inopia, pouerta, e penuria.

Rispose Orlando el non e mai per vno
si mal che per vn'altro non sia bene
e in ogni tempo il soccorso opportuno
vèga come el si voglia a chi sta in pena
alhora Ricciardetto, e ciascaduno
de suoi compagni con parole amene
tolse licenza d'Astolfo, e da Orlando
dicendo che semp era aloz comando

E partiti di sieme i Rinaldeschi
si dirizzorno alla via di Montalbano
tutti di bona voglia allegri, e freschi
gridando vna il nostro capitano
el pre Orlando pche il gaudio accreschi
da tutti i canti fra il popoll christiano
tanto Valenzia suo punse, e ripunse
ch' in q' medesimo giorno a Carlo giuse

E quindi giunto Carlo Imperatore
ch'era stato piu giorno pien d'asprezza
vedendo ritornato il senatore
ricuente nel cor tanta allegrezza
ch' in vita sua nò l'hebbe mai maggiore
ne simigliante a questa di grandezza
onde a dir comincio glio abbracciado
bè che sia venuto il mio nepote Orlad,

E dopo l'abbraccio Astolfo Engiese
Grifonetto legiadro el bon Terigi
ala cui festa concorse il Danese
Salamou, Namo, Rinaldo, e Ansuigi
Guido Ricardo, e il p Vniuer Marche
Gano, Dudou, Vintano, e Malagigi (se
Auino, Auotio, Berlingeri, e Ottone
Turpi, Girardo, Arnaldo, e bouca Amòe

A i quali dopo molti abbracciamenti
recito Orlando tutti i suoi viaggi
e quanti ladri hauea de vita spenti
in quel cercando locchi aspri, e filuaggi
narroli anchora le fatiche, e i stenti
piu volte sostenuti i gravi oltraggi
che riceuean viandanti, e pelegrini
presso a Galicia in diuersi confini

E come egli hauea rassigurato
in pochi giorni tutto quel paese
da peregrin vestito, e vendicato
l'apostolo de plu de mille offese
el magno tempio suo redificato
ch'era posto in roina a l'altrui spese
e che partito di quella contrata
non se'l credendo capto in Granata.

One scontro Terigi, e Grifonetto
che gli derno il cavallo, e l'armatura
de lequal cose postosi in assetto
volea del capto Astolfo prender cura
si come Malagigi gli hauea detto
quando inanti gli aparue tutta oscura
Polima bella in vna ampla foresta
mer ce chiedendo lagrimosa, e mesta

Laqual dal ser Grandonio era priuata
for che d'un sol castel di tutto il regno
e dentro a quel si stava assediata
misericordie, e senza alcun souegno
e che fortuna gli m'stro vna strada
fatta nel monte con sottile ingegno
per laqual discendendo vici del speco
nel modo ch'io n'ho detto a glar meco

Onde per amor d'un che qui vicino
cioè Rinaldo lassonlo pigliai
in fauor di quel viso peregrino
talmente che Grandonio humiliai
poi per francare Astolfo mio cugino
al vanatorio albergo caualcai
oue il fier Giozante tenea presa
Regi, Duchi, baron Coni, e Marchesi

E che l'Inglese caualgier ffrenato
per esser troppo nel vantarsi ardito
tenea fra quei baroni il principato
come fosse doucano hauer sentuto
per alcun altro a la patria tornato
prima di lui, e cio ch'era seguito
Del vanatorio albergo ancho gli espone
d'apoi si tacque el fio d'Amon rispose

Cugin dicendo noi gabbiamo inteso
di la spada di legno, e di il bel vanto
ch' si de il nostro Astolfo, e poi fu preso
dal gigante, e per cosso tutto quanto
e oltra le pereosse vilipeso
in piu maniera anzi ridotto a tanto
che gli conuenne non fo s'io mel credi
basciar piu volte a Giozante i piedi

E se glie ver quel che fra noi se detto
io senti dir che i pie del saracino
piu de sterco sapean che da gibetto
e' ch' cio molto spiace al mio cugino
Astolfo ch'era a Rinaldo rimpetto
il guardo con vn occhio boscaiuo
crollando il capo, e battendo le ciglia
piu per dispetto che per marauiglia

Poi gli rispose e disse tati in gratia
io te ne prego, e non mi dar piu tedio
che s'io mi metto adiscopar l'audacia
a i colpi suoi non trouarai rimedio
tu sai pure i che modo pùge, e stratia
la lingua mia e ch' nò giùo alcun medo
come io comincio a dir, che la rufrene
si che taci Rinaldo, e farai bene,

Temendo albor Rinaldo che'l fratello
non gli hauesse tra via fatto a sapere
l'astutia stata, disse volto a quello
o caro il mio cugin non ti dolere
verso di me se ben così fauello
ch' p' scherzo l'ho detto, e per piacere
come e costume de la nostra curia
e non a fin de faru alcuna ingiuria.

O fio d'Amon non moreggiar col vero
rispose Astolfo, e nò sciar che doglia
se voi che'l nostro amor rimaga itiero
e che di quel buon frutto si raccoglia
che s'io son ben vinuto pregioniero
alquanti giorni sotto dura spoglia
nel vanatorio albergo come hai detto
questo, non mi sconuro per mio difetto

Anzi fu Malagigi innamorato
che mi trasse con ciancie fuor di strada
una sera vestito da pastore
e poi la notte mi cambio la spada
quado io dormia p' piu mio di honore
ma se i ciel vuol ch' mai destro mi cada
regnati certo il figliol di Buouone
ch'io gli ne rendero buon guiderdone

Rispose Malagigi, o cugin tristo
s'io t'hauesse lasciato Durindana
piu danneggiar la fede di Christo
che non se quel che scrisse l'Arcora
e anchora non ti sei del fal'o auisto
cosi hai la mente vagabonda, e infame
anzi par se ben noto il tuo linguaggio
che'l mio soccorso ti sia stato oltraggio

Freno luonetto questa loe cometa
dicendo con Astolfo a me sol tocca
il lamentarsi di coral offesa
per la rapina tua dannosa, e sciocca
nulla dimanco essendo stata resa
la spada a Orlado io vo chinder la bocca
e dimenticarmi quella v' l'anìa (ca
che già me v'isti in la camera mia

E in questo ragionar la Imperatrice
gli arriuò sopra con piu damigelle
da Alda accompagnata, e da Beatrice
e da molte altre dame honeste, e belle
il cui aduentò parue si felice
al nostro Englese che mirando quelle
lassò andar le contese, e i gran letigi
che poco inanti hanea con Malagigi

Poi cominciò con Alda motteggiando
adire, o quanto ben si perde al mondo
per nol sapere vlar mal sia d'Otlando
che non gode l'aspetto tuo giocondo
anzi spontaneamente ti tiene in bando
che natura il douria mettere al fondo
visto che'l nò è bon questo tristo angue
se nò da uccider gñe, e sparger sague

Onde Alda gli rispose il bel seruato
Astolfo mio non si po dir perduto
ma si ben quel che vien mal dispensato
ouer che iniustamente è posseduto
però non mozzozar cugino ingrato
del signor mio per esserti abstenuto
che l'abstinencia è vna virtù che vale
singularmente a far l'omo immortale

Ma tu sei tanto a le lascie dedito
che se vn ti vol parlar de continencia
da te il discacci, e non gli presti credito
in cosa alcuna mai, ne ruerentia
ond'io souente sospirando medito
il gran supplicio, e l'aspra penitencia
ch'è preparat ti veggio quui, e altroue
del nostro vnico trino, e sommo gioue.

Rispose Astolfo se ben letto hauesti
quella maledition che Gbusto diede
a l'arbor senza frutto non diresti
ch'io fosse ribellante a la sua fede

anzi al bisogno tuo prouederesti
mentre che'l tempo, e l'eta tel còcede
che se guardar vorrai al mio cugino
tardi sera ad'acquato il tuo giardino

E con questi lor moti consumaro
scherzando insieme grà parte del gio: no
che quasi d'altro mai non ragionato
poi su la sera a d'anzar cominciorno
il che a Inonetto fu non poco caro
e a gl'altri amanti che vi si trouorno
per poter diuicopir senza rubore
alle lor manje cio c'hauean nel core

Nel qual tripudio con giubilo, e festa
voglio lassarli, e terminar l'historia
che'l furo: de la galica tempesta
ma tra gli antichi fuor de la memoria
e non mi lassa far piu manifesta
secondo il consueto la lor gloria
anzi per forza mi costringe, e moue
a trasmutar le cose vecchie in noue

Basta ch'io v'ho condutti i paladini
alla lor patria vittoriosi, e sani
e soggiugati tutti i saracini
che volean molestar nostri ch'ristiani
e narrato oltra i gesti pelegriani
de Rinaldo, e de gli altri capitani
in che modo il superbo Mambriano
fu fatto tributario a Carlo mano

E perche da costui ho incominciato
se non dispiace a vostra signoria
io vo che Mambrian sia intitolato
il libro oue è fondata l'opra mia
che finel titol da Turpin gli è dato
scritto: famoso aqual non scruerria
per tutto lor del mondo vna menzogna
e ch'il còrario tien vaneggia, e sogna,

IL FINE,

Stampato in Vinegia per Bartholomeo ditto l'Imperadoz. M. D. XLVII.